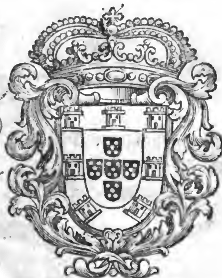

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE
In memoria
di
GALGANETTO GALGANETTI
(1897-1917)
Dono della Famiglia

# DELL' ISTORIA
## DELLE GUERRE
# DI PORTOGALLO
*Che continua quella di*
## ALESSANDRO BRANDANO
## PARTE SECONDA
*Nella quale si contengono gl'i Avvenimenti accaduti nel tempo della Reggenza della Regina Ludovica.*

DESCRITTA, E DEDICATA
ALLA SACRA REAL MAESTÀ
# DI GIOVANNI V.
RE DI PORTOGALLO
DA
## FRANCESCO BRANDANO.





In Roma 1716. Nella Stamperia del De Martiis alla Pace.
*Con Licenza de' Superiori.*

# SACRA REAL MAESTÀ



Onſeguiſco la ſorte di rendere adempito l'autorevole cenno del Re Don Pietro Padre Glorioſiſsimo della Maestà Vostra, nel dedicarle queſta Seconda Parte dell'Iſtoria delle Guer-

re, che fregiorono,per la magnanima coſtanza, e per la prudente condotta, col titolo d' Eroina del ſuo ſecolo, il nome della Regina Donna Ludovica Ava di Vostra Maestà; poichè eſſendoſi egli degnato di fare aſſicurare della ſua benigna approvazione Aleſſandro mio Zio, quando alla Prima Parte tributatagli,aveſſe aggiunto il rimanente de' fatti egregi, che ne ſomminiſtrorono la teſſitura; la morte tolſe all'Iſtorico la gloria di ubbidirlo, ed a Sua Maestà di glor: mem: la ſodisfazione di leggerne il compimento. Ma la fortuna, ch' Io godo nel continuarne l' incarico, ha per guida la Giuſtizia, mentre adempiſco l'obbligo, come Nipote, di non laſciare imperfetta l' opera dell' antenato; e l'altro,come nato Suddito di Vostra Maestà, di eſeguire il comando del Re ſuo Genitore: ed a tali obblighi aſſai ſtringenti aggiungeva la Patria i

ſuoi

ſuoi ſtimoli ſempre poſſenti , per-
ch' Io contribuiſſi alla ſua gloria la
penna ; giacchè l' età tenera nel fer-
vore dell'armi, non mi diè campo di
potervi impiegare la ſpada, luſingan-
domi a ritirar quella dall' applicazio-
ne legale rubbandone l' ore, per im-
piegarle in deſcrivere gl' anni famo-
ſi di tante impreſe guerriere. Se al-
la nobiltà degl' impulſi, ed alla gran-
dezza dell' oggetto, non corriſpon-
de la debolezza del mio talento, ne
l' umiltà dello ſtile , imploro quel
benigno compatimento dalla Mae-
stà Vostra, che non va mai diſgiun-
to dalla Munificenza Reale, che ſuol
più riguardare l' animo del Tributa-
rio , ch' il valore del Tributo , ba-
ſtando a renderlo prezioſo il gradi-
mento del Sourano ; e poichè que-
ſto ſenz' alcun'appoggio del merito,
aſſolutamente dipende dalla ſua Re-
gia Clemenza, non è temerità lo ſpe-
rarlo,

rarlo dalla MAESTÀ VOSTRA, alla quale umilio col più profondo rispetto il mio riverentissimo ossequio.

Di VOSTRA MAESTÀ

*Umilmo Divmo, & Oblmo Servo*
Francesco Brandano.

IM-

*IMPRIMATUR.*

Si videbitur Reverendiſs. Patri Sac. Pal. Apoſtolici Magiſtro.

*N. Cardinal. Caracciolus Archiep. Capuæ Pro-Vic.*

---

*HIſtoriam Geſtorum Inclytæ Nationis Luſitanicæ (cujus Primam Partem Alexander Brandanus Patruus jampridem ediderat), modò à Franciſco item Brandano Nepote proſequutam, jubente Reverendiſſimo Patre Gregorio Selleri Sac. Pal. Apoſtolici Magiſtro attentè perlegi, nihilque in ea ſive bonis moribus, ſive Principibus, ſive orthodoxæ Fidei abſonum offendi: Quinimo Scriptoris ſtudia animo volvens, valdè miratus ſum, quòd Author è Luſitania oriundus, & in Romana Curia negotiis forenſibus addictus, tam bellè, prudenter, & accuratè ſcripſerit hæc ſuæ Nationis Geſta cum ſuorum gloria, & abſque inimicorum injuria. Eam propterea publica luce valdè dignam judico. Quà mentes hominum ad agendum, & patiendum fortia impellantur, ſimulque erudiantur, Mundi hujus vices, & caſus, à divina Providentia dirigi, in cujus manu, (ut ait Eccleſiaſticus cap. 10.) eſt poteſtas Terræ, & proſperitas hominis. Ex Ædibus Datariæ Apoſtolicæ, &c.*

Philippus Rainaldus à Turre.

---

*AVendo per commiſſione del Reverendiſſimo Padre Gregorio Selleri Maeſtro del Sacro Palazzo letta* la Seconda Parte dell'Iſtoria delle Guerre di Portogallo del Signor Franceſco Brandano, *ho veramente ravviſato, che nell'A-*

# DELL'
# ISTORIA
## Delle Guerre di Portogallo
## *DI*
## FRANCESCO BRANDANO
## *LIBRO XIII.*

---

### *SOMMARIO.*

DIspofizioni prudenti della Regina Ludovica Reggente in Portogallo: Applicazioni del Re Filippo IV. al riacquifto di quel Regno. Sentimenti intorno a ciò di D. Luigi d'Aro Favorito del Re Cattolico, e parere contrario del Duca di Medina las Torres. Meditano i Portoghefi la forprefa di Villanova di Barcarota: vi s'incamminano: fe ne ritirano, e danno con ciò motivo a'Caftigliani di follecitare la guerra. Amarezze nella Corte di Lisbona del Co: di Soure Governatore dell' Armi nell' Alentegio, che ne viene depofto, ed in fuo luogo è furrogato il Co: di S. Lorenzo, che parte con follecitudine. Il Duca di S. Germano cava l'Efercito Caftigliano da Badagios; fi porta all'affedio di Olivenza; al di cui foccorfo fi preparano i Portoghefi; quali paffano il Fiume Guadiana vicino a Girumegna: rifolvono attaccare i Caftigliani nelle trincere, che in effe attendono in ordinanza: fi vedono i due Eferciti, & il Portoghefe fi efpone a grave pericolo non offervato dagli Spagnuoli. Irrefolutezza de' primi, che fi appigliano a fare qualche diverfione, e perciò fi ritirano da Olivenza: Vanno fotto Badagios; l'affalifcono inutilmente: fe ne ritirano ributtati con grave perdita: fi volgono a Valenza di Alcantara; ma ne riefce vano il difegno: Tornano verfo Olivenza; che intanto fi rende, e ne partono tutti gli abitanti: il Governatore della Piazza ne viene carcerato, e punito: i Caftigliani vanno all'affedio di Morano: Vi entrano arditamente trenta Soldati Portoghefi: Refifte la Piazza all'affalto; ma non foccorfa fi rende con onefta capitolazione. Riconofcono gli Spagnuoli Girumegna, ma non ne rifolvono l'affedio, e fi dividono ne' quartieri d' Eftate. Il Conte di S. Lorenzo rifolve ricuperare Morano: vi s'incammina: Ma la Regina cambia tutt'i Capi di quell' Efercito; onde il Co: fdegnato torna a Lisbona; e l' Efercito Portoghefe fi ripartifce ne' quartieri.

1656. A morte di Giovanni IV Re di Portogallo compianta come intempestiva da'suoi, per essere accaduta negl' anni ancora robusti della di lui età, e considerata come infausta, per la pupillare età de'piccioli suoi Figliuoli non capaci di sottoporsi all'incarico del Governo dell'ereditata Corona, aveva insieme cagionato un'universal dolore in tutto quel Regno per tanta perdita, ed influitovi un timoroso ribrezzo con l'apprensione de'pericoli, e de'danni, che imminenti si prevedevano da una guerra assai più aspra, e vigorosa della sofferta in vita del defonto Regnante; essendo pur troppo probabile, che non si sarebbe neghittosamente trascurata dalla Corte di Madrid una congiuntura per lei tanto propizia, ma averebbe ragionevolmente, e con sollecitudine rinvigorita con valide forze la prepotenza Castigliana: In fatti appena colà pervenuto il primo avviso dell'inaspettata mancanza del Re Giovanni, si colmò di vivissime speranze l'animo del Re Cattolico Filippo IV di dovere nelle confuse disposizioni per la difesa, che supponeva aversi ad incontrare ne' Portoghesi, aprirsi in breve tratto di tempo la strada, non meno vittoriosamente con l'armi palesi, che industriosamente con segreti maneggi alla ricuperazione di sì importante Dominio, la di cui disastrosa separazione aveva troppo abbattuta la stima, e depressa la potenza già tanto venerata, e temuta dal Mondo tutto della sua Monarchia. Intanto la Regina Ludovica restata, secondo l'espressa disposizione del già Re suo marito, Tutrice del nuovo Re fanciullo, e Reggente della Corona, dopo avere con le solite ceremoniali formalità fatto solennemente giurare, e riconoscere con applauso de'Popoli nel dì 15. Novembre per legittimo Successore il suo Primogenito nominato Alfonso IV, non punto sgomentossi in iscorgere i Signori più grandi del Regno fra di loro perniciosamente divisi in torbide, e faziose gare per l'odio vicendevole originato da qualche inveterata inimicizia, & in vedere i Capi principali

**Disposizioni prudenti della Regina Ludovica Reggente in Portogallo.**

cipali

cipali delle armi altrettanto contrarj tra lor medesimi di 1656.
genio, e di consiglio, in pregiudizio de' vantaggi, che per altro potevano sperarsi nella guerra da maneggiarsi; a cagione della qual'emulazione inopportuna, di non cedersi l' un l'altro la gloria, eransi impediti per lo passato rilevantissimi progressi nelle più importanti imprese, e nelle stesse militari fazioni: e finalmente in considerare se medesima come Donna, forestiera, e Castigliana, naturalmente poco amata da' Portoghesi memori ancora del non fausto governo della Regina Catarina d'Austria stata preposta dopo la morte del Re Giovanni III alla tutela, ed alla Reggenza del Re Sebastiano. Ma da tali riflessioni, anzi che prender motivo di disanimarsi, ricavò argomenti di dover' impiegare tutta la vivezza del suo elevatissimo spirito, per prendere con franchezza di cuore, e con vigor virile le redini di un tanto difficile, e scabroso governo. Sperava ella, che i Grandi stimolati per una parte dalle sagge, e necessarie rimostranze fatte loro negl' ultimi periodi della sua vita dal Re moribondo, e punti anche più dagl'efficaci impulsi del proprio onore, e dall'abborrimento sempre più radicato contro il dominio de' Castigliani, deponendo gli odj privati, fossero per unirsi nel caso del comune periglio con intrepidezza, e coraggio, e con atti di leale, e di sincera fede, alla difesa non meno della propria libertà, che dell'età innocente del loro picciolo Re. Davasi parimente a credere, che gli Offiziali maggiori degl' Eserciti, come anche i subalterni, eccitati dal solito generoso genio della Nazione naturalmente bellicosa, averebbero a proporzione delle forze, che fossero per accrescersi da'nemici, accalorito con unanime risolutezza le militari operazioni per conservar quella Corona al legittimo Erede del loro già acclamato, e ristabilito Signore, e lasciate le private competenze, ed i vani particolari puntigli, s'invoglierebbero di fare, come in passato avean fatto i celebri Progenitori, risuonare la fama del loro non mai abbattuto valore. In fine si persuadeva, che i Popoli appagati del

1656. zelo, con cui era risoluta di religiosamente preservare la loro liberà dalle armi, e dalle insidie de' Castigliani, e sodisfatti dell' eguale proporzione, con la quale si sarebbe studiata di amministrare indifferentemente incorrotta, e disinteressata la giustizia, averebbero nel progresso del tempo convertiti i sospetti in fiducia, e l'avversione in affetto, e quindi ne sarebbe risultata quella concorde obbedienza, che forma la base al trono de' Regnanti. Per ridurre ad atto queste prudenti, e generose idee, volle nel bel principio della sua amministrazione stabilirsi il concetto universale col non deviare da' dettami del defonto Consorte, che avevano pienamente incontrato il pubblico applauso; laonde si avvalse degl'istessi principali Ministri, de' quali nel maneggio degl' affari più importanti era stata solita di servirsi la consumata oculatezza del Re Giovanni; ancorchè poi, e ben presto, venisse naturalmente col favore della Regina medesima a cadere quasi tutta l'assoluta direzione de' più rilevanti affari, e disposizioni del Governo, in Francesco di Faro Conte di Odemira già stato da qualche tempo prima della morte del Re prescelto, benchè non dichiarato, per Aio alla fanciullezza di Alfonso, e perciò assegnatosegli per stanza sua permanente un distinto appartamento nell'istesso Palagio Reale, e quello appunto, ch'era stato del già Principe Teodosio. Aveva il Conte chiarissima l'origine da un antico ramo derivato dall'istessa Casa Reale di Braganza; ed a proporzione dell'altezza del suo nascimento soprabbondavano in lui le ricchezze; onde avendo già collocata l'unica sua figliuola in matrimonio col Duca di Cadaval uno de' primi Signori di quel Regno, non ambiva per la sua Casa ne cumolo di maggiori facoltà, ne affluenza di più cospicue, e qualificate onorevolezze: Era egli dotato di non mediocre sufficienza, e destrezza, ed avendo al fianco, ed all'orecchio Alessandro di Figheroa suo confidente Segretario, e vomo di profonda erudizione, e di somma intelligenza de' politici interessi del Mondo, le sagge sue insinuazioni aggiungevano un vigore più spiritoso

ritoso ed efficace all'attività de'di lui naturali talenti; nel 1656.
resto quanto più egli era realmẽte affatto spogliato d'ogni interesse, altrettanto nudriva nell'interno dell'animo la brama più avida d'un' indipendente, ed assoluto comando, ma studiavasi a tutta possa di ricoprirla, e di nasconderne anche l'effetto, mentre con affettata ritiratezza procurava torre agl'occhi altrui il dispotico potere, che ben tosto aveva acquistato nella Corte, & appagandosi della sostanza del dominio, abborriva in estremo ogni minimo indizio d'estrinseca apparenza: perciò con austerità sprezzante rifiutava non meno de' donativi il corteggio, e gli ossequi de'pretendenti, volendo, che dalla sola generosa, e grata mano della Regina Reggente ognuno riconoscesse derivarsi quelle grazie, che scaturivano per lo più, e principalmente dalla parziale, o geniale disposizione di lui medesimo: col qual saggio, e circospetto procedimento seppe sottrarsi alle pur troppo ordinarie invidiose competenze de' Grandi, schermirsi da'cicalecci del Popolo sempre intento a mormorar de' Ministri, e conservarsi in grazia della Corte, e nel primario ministero tranquillamente, e con applauso fino alla morte, non ostante la gagliarda emulazione di Don Antonio Luigi di Meneses Conte di Cantagnede anch'egli Consigliere di Stato, fiancheggiato da gran credito, e stima, che gli derivava non meno dal lustro de'suoi natali, che dall'abilità eminente negl'affari politici, e militari, e dal seguito de' parenti, ed amici, che rendeva il suo partito superiore almeno nel numero a quello del Conte di Odemira. Dipendevano senza riserva alcuna dall' arbitrio di questo, concorrendo pienamente ne'di lui sentimenti, Pietro Viera di Silva primo Segretario di Stato, e Gasparo di Faria Severino Segretario delle grazie, che colà chiamansi mercedi, ma tra di loro non erano tanto concordi, quanto si sarebbe desiderato dalla Regina. Era il secondo d'ingegno fervido, e pronto, e sempre intento con maniere scaltre, ma disinvolte, a procurare il maggior servigio del Re, ed in esso anche i suoi particolari vantaggi: l'altro all'

1656. all'opposto, ancorchè guernito di assai mediocre talento, l'abbelliva a maraviglia con naturale apertura d'animo, e con una ingenuità massiccia, ed affatto disinteressata, avendo del continuo la mente applicata con tutto il zelo a' mezzi più proprj, e profittevoli alla valida sussistenza del Governo presente. Con l'opera dunque de' suddetti Ministri, e con la prudente direzione degli altri saggi Consiglieri, che le assistevano, sperava senza lusingarsi la Regina Ludovica far maggiormente spiccare la propria abilità, ed intelligenza, e fortunatamente giungere al fine prefissosi, non solo di preservare illibati ed intatti i limiti di quel Regno dalle invasioni inimiche; ma anche di deporre le quasi timide massime state disapprovate da' popoli, benchè utilmente praticate lungo tempo dal Re Giovanni: Risolse perciò far la guerra offensiva, ed insultare gl'istessi Paesi de' Castigliani, assalendo con forze potenti l'Estremadura, poichè oltre il vantaggio benchè incerto di rimaner superiori, certo era l'altro di far la guerra in casa del nemico, e più certo quello di togliere dalla mente degli Spagnuoli, e dell'Europa tutta il concepito concetto della debolezza, e confusione, dalle quali si stimavano soprassatti i Portoghesi. Già in esecuzione di sì animoso disegno avea la Regina incaricato a D. Gio: di Costa Conte di Soure partito per l'Alentegio poche ore prima della morte del Re, come si disse nel fine della Prima Parte, la visita delle Fortezze, per avere un minuto ragguaglio del loro stato, e del bisognevole per migliorarlo. Diede nello stesso tempo ordini risoluti, e pressanti per riempire con le necessarie reclute le truppe minorate, e per l'assoldamento di nuove soldatesche per tutto il Regno, tanto perchè a primo tempo potesse formarsi un valido Esercito da campeggiare, quanto per munire di competenti Presidj le Piazze più esposte, e tutte le altre frontiere, alle quali immantinente si erano riportati Rodrigo di Castro, e Sancio Emanuele, ripigliandovi gl'antichi loro governi di Almeda, e Penamacor; & il Visconte di Ponte di Lima, e Giovanni Mendes di Vascon-

con-

concello si erano restituiti con non minor diligenza alle due Provincie di Tra Doro e Migno, e di Dietro a'Monti commesse al loro governo militare, ed ivi accalorivano con premura ciò, ch' era necessario per una valida resistenza. Non potevano in Portogallo farsi consimili preparamenti di guerra senzachè avessero de' primi movimenti ragguaglio i vicini Castigliani; e ne giunse la fama alla Corte in tempo che dopo spesse, e lunghe consulte si trovava il Re Filippo non meno combattuto nell'animo da' diversi pareri de' suoi Consiglieri, che agitato dalla sua propria, e naturale irresolutezza; poichè se bene tutti que' principali Ministri ardentemente concorrevano con desiderio unito al riacquisto d'un sì riguardevole Regno, discordavano nondimeno grandemente fra loro nel divisare il modo più adattato, ed il tempo più proprio per conseguirlo. Averebbe voluto Luigi Mendes di Aro, il quale continuava più che mai a godere con l'aura favorevole della grazia del Re il primo luogo di stima, e di autorità nella Corte di Spagna, aggiungere nuove marche di gloria al nome pur allora acquistatosi nella debellazione de' Catalani succeduta principalmente per la direzione della sua prudente condotta, col restituire felicemente all' antico giogo anche la Nazione Portoghese; e perciò sosteneva costantemente, *ch' emendandosi con altrettanto calore la sin' ì praticata tiepidezza, dovesse ora senza perdimento di tempo farsi con esercito numeroso e potente al Portogallo la guerra: che siccome non era stato finalmente impossibile al valore de' Soldati del Re di deprimere l'orgogliosa ribellione della Catalogna potentemente assistita dalle forze formidabili della Francia, che confinante, ed unita le faceva così gran fianco, molto più ora potersi sperare d'aver anco d' abbattere l'ostinazione de' Portoghesi per sì lungo tratto di Mare dalla medesima Francia separati, e lontani, e da tutte le altre parti circondati dalle confinanti Provincie Spagnuole: Si chiamassero perciò senza indugio que' medesimi Guerrieri, che avevano gloriosamente trionfato de' Catalani, a conseguire più celebri, e più facili le vittorie sopra i Portoghesi*

1656.

Il Re Filippo applica seriamente al riacquisto di Portogallo.

Sentimenti di D. Luigi d'Aro Favorito del Re Cattolico.

1656. *ghesi privi totalmente di esterni soccorsi, destituti d'appoggio di altre potenze a se collegate, mancanti di Capi accreditati, e di truppe veterane, divisi tra loro stessi in massime ripugnanti, ed in consigli discordi, avvolti nella confusione d'un disordinato governo, e finalmente questo retto, e guidato dalla non peranco accreditata autorità di una Donna, la quale ancorchè sormontasse con singolare attività il proprio sesso, era però sempre di Nazione Spagnuola, e perciò naturalmente odiata, ed arrogantemente vilipesa da' Portoghesi; onde essendo essi sempre più gonfj del loro preteso valore, si sarebbero facilmente, e con precipitoso consiglio esposti al pericoloso cimento d'una battaglia, nella quale dovendo prevalere al disordinato loro furore l'ordine, e la disciplina delle truppe del Re, ogni ragione persuadeva a sperarne felice la riuscita, con terminare in un sol colpo fortunatamente la guerra: Ne doversi temere d'incontrare ostacoli atti a far argine al corso delle armi Castigliane fino a Lisbona, mentre questa Città quanto più vasta tanto più era facile a sottomettersi, non essendo peranche del tutto circondata da moderne muraglie, ne assicurata da altri più forti propugnacoli, e perciò esposta a prontamente spalancar le porte a' vincitori; il che auvenendo, come avvenir doveva, averebbe una tal conquista risarciti con usura i pregiudizj, & i danni, che forse potrebbero inferirsi al gran corpo della Monarchia dall'essere impiegate le più valide forze contro il solo Portogallo, in tempo che resterebbe in qualche parte esposta agl'Inimici Francesi ne' confini di Catalogna, e nelle altre più rimote d'Italia, e di Fiandra; poichè speditamente compita questa più importante impresa, si sarebbero riportate le stesse armi rese più chiare, e temute per la conseguita vittoria, dove sarebbe per richiederle il più preciso bisogno, a fine non solo di obbligare allora gl'inimici della Corona a sospendere il progresso delle offese; ma anzi con la risorta fortuna della già da loro creduta indebolita Monarchia, indurre gl'istessi nemici ad implorare con la restituzione delle Piazze occupate il beneficio d'una Pace generale, con la quale respirerebbero i Popoli da' durissimi pesi, a' quali soggiacevano, e si sgraverebbe la Corona de' grossi debiti fin'allora*

*con-*

*contratti, restituendosi al loro grado ordinario le regie rendite, ed all'antica felicità i pubblici, ed i privati interessi.* Dalla maggior parte di que' Consiglieri veniva con sentimenti concordi fiancheggiata, ed applaudita questa sentenza, la quale doveva prevalere al solo riflesso d'essere promossa, e sostenuta dalla vigorosa autorità del Favorito. Tuttavia non mancorono ne' congressi molti altri de' più sensati, ed esperti, che si dimostrassero ad una tale determinazione di contrarissimo sentimento, e principale fra tutti fu il Duca di Medina las Torres. *Non negava egli dover essere di sommo vantaggio, e di singolar gloria alla Monarchia, se all'importante soggiogazione de' Catalani succedesse anche quella più riguardevole de' Portoghesi: ma considerava molto l'una dall'altra dissimile la qualità dell'impresa; e così scabrosa, e difficile quella, che si proponeva, che giudicava moralmente impossibile il poterla prosperamente ridurre a fine nella debole costituzione delle forze della Monarchia: Rifletteva egli, che più per favore di propizia fortuna, e per accozzamento di congiunture tutte profittevoli, che per vigore dell'armi, o per valore de' Soldati del Re, erasi espugnata Barcellona, e con essa restituito alla dovuta obedienza tutto quel Principato; imperocchè ravvolti nell'intestine disunioni della guerra civile i Francesi avevano abbandonata la Città di Barcellona nella sua maggiore, e più grave urgenza con la ritirata del Marsin; ed aggiungendo fallo ad errore, mai non avevano recato il convenevole, e più volte promesso soccorso: E pure per il maneggio di quella guerra esservi stato d'uopo eccessivi dispendj, per supplire a' quali si trovavano impegnate per molti anni le regie rendite, e si erano consumate le migliori soldatesche chiamate non meno da' Paesi lontani, che svelte dalle viscere stesse delle Provincie Spagnuole; le quali infievolite dalla diuturnità di tante altre guerre, e snervate dall'incessante estrazione di genti per l'Indie Occidentali, si trovavano al presente, come a tutti era ben noto, sensibilmente estenuate di uomini, e conseguentemente in non picciola parte disabitate, e deserte; onde si riduceva alla sola idea il divisare di formare un'Esercito tanto potente, e ben fornito di munizioni, e di contante, quanto richiede-*

1656.

Parere del Duca di Medina las Torres.

1656. *rebbesi per l'avventurosa riuscita di sì plausibile intrapresa: Non esser poco considerabile la valida opposizione de' Portoghesi, non solo perchè animati dal loro interesse, ed obbligati dalla necessità averebbero convertito il brio in temerità, ma era molto da sospettarsi, che i Francesi da un canto, e gl'Inglesi sotto gl'ordini di Tomaso Cromuel dall'altro, entrambi implacabili inimici della Spagna, non averebbero trasandata una congiuntura sì propria al lor vantaggio; onde averebbero spinto per mare i soccorsi tanto di genti quanto di munizioni, che a proporzione del pericolo fossero bisognate a' Portoghesi per una valida difesa: Finalmente non potersi effettuare il progettato sforzo di aperta guerra, senza conseguentemente indebolire tutte le altre parti, e specialmente le già invase dalla potenza Francese, la quale affatto sedati i suoi interni sconvolgimenti dopo l'età già adulta di Luigi XIV, resasi padrona in Fiandra di tante Piazze importanti, ed insultando nel medesimo tempo con truppe assai poderose lo Stato di Milano, averebbe senza dubbio campo assai largo di soggettare così importanti Provincie, nel tempo che le forze Spagnuole fossero divertite nell'impegno di soggiogare interamente il Portogallo: Non doversi perciò in maniera alcuna esporre la Monarchia delle Spagne alla pericolosa contingenza di danno tanto sensibile, ed evidente, per la lusinghevole inchiesta d'un'utile così dubbioso, e difficile ad ottenersi; ma essere più provido ed avveduto consiglio riserbare il riacquisto di quel Regno per quando si fosse reso più facile, mediante il matrimonio della figliuola del Re Filippo IV l'Infanta Maria Teresa col Re di Francia, poichè o con i suoi sponsali, o pure con altre convenevoli condizioni, si sarebbe finalmente conclusa la tanto sospirata pace con quella Corona: Trovarianſi allora gl'animi de' Portoghesi snervati dalla lentezza della guerra; ed assonniti dall'apparenza di pace, e resi neghittosi dall'ozio, sarebbero stati tanto più deboli nella difesa, ed inesperti in disporla, e per conseguenza disposti a risottomettersi al giogo della soggezione Castigliana, dove che sforzandoli in tempo così inopportuno a prender l'armi, si renderebbero nell'esercizio de' combattimenti sempre più provetti, ed incoraggiti dallo sperimentarsi valevoli a resistere, e diver-*

*rebbero*

*rebbero sempre più inflessibili nell'incallita loro contumacia, e più difficili a vincersi anche venutone il tempo più opportuno.* 1657.

Simili ponderazioni, ancorchè sode, e prudenti, erano tuttavia sospette sul labbro del Duca come congiunto per sangue della Real Casa di Braganza. Ma mentre nella Corte di Madrid si guerreggiava col consiglio, il Conte di Soure, che si trovava nella Città di Elvas, ebbe notizia, che Villanuova di Barcarota era debolmente presidiata, sicchè non avrebbe potuto resistere ad un'assalto quanto furioso altrettanto improviso, e dopo il riposo di molti anni affatto inaspettato. Il Castello benchè picciolo era di costruzione assai forte, e di non poca conseguenza per esser vicino quattro leghe alla Fortezza di Olivenza mantenuta da' Portoghesi con somma gelosia, per esser frontiera dell'Alentegio da quella parte dell'Estremadura; onde risolse farne segretamente l'impresa. Ma o fosse penetrata per mezzo di qualche occulto avviso, o resa sospetta dallo stesso preparativo, non riuscì poi così nuova, come si lusingava il Conte di Soure. Reggeva allora il comando delle armi di Filippo IV nell'Estremadura D. Francesco Tuttavilla fatto già Duca di S. Germano: Instruito egli dalla segreta intelligenza, o ammaestrato dalla propria sperienza di quanto tentar dovevano i Portoghesi, al primo movimento, che intese farsi verso quella parte, spinse nascosamente, e tra le tenebre in Barcarota cinquecento scelti Soldati, affinchè con essi non solo restasse assicurata la Piazza dalla meditata sorpresa, ma potessero anche rimanere sopraffatti gl'aggressori, divenendo eglino improvisamente da truppe non prevedute assaliti. Aveva intanto il General Portoghese chiamato in Elvas D. Andrea di Albucherche Generale della Cavalleria, e trovati in essere duemila, e cinquecento Cavalli, unì a questi tremila Fanti, ed un treno di sei pezzi di artiglieria, con munizioni, e viveri bastevoli all'impresa premeditata; ed avendo fatto riconoscere le strade dagl'Ingegneri Diego di Aguiar, e Nicolò di Sangres, e questi assicuratolo esser atte al trasporto del Cannone, passò il Conte con questo corpo

Applicano i Portoghesi alla sorpresa di Villanova di Barcarota.

1657. di Esercito il fiume Guadiana al di sopra di Girumegna, dando riposo alle truppe per una notte in Olivenza. Nella mattina seguente marciò l'Esercito per la strada di Alconcel, e finchè seguì per essa la marcia non fu incontrato intoppo, che la ritardasse; ma là dove convenne voltare strada, e deviando dalla battuta aprirla per mezzo a' campi, fu riconosciuto, che sarebbe riuscito assai difficile il passaggio col cannone per luoghi da per tutto allagati da marrassi, e da pantani: Si avvide il Conte con indicibile suo rammarico dell'inaspettato impedimento, e per superarlo non perdonò a qualunque sforzo anche eccedente. Fece raddoppiare cavalli, e mule a' carri, che erano sostenuti, e spinti da' Soldati, e da' Bombardieri, che a gara offerivano, ed impiegavano ogni lor possa per concorrere con l'effetto nel desiderio del Generale; ma tutto indarno, perchè appena sormontato un passo, se n' incontrava un'altro più scabroso, finchè giunta l'artiglieria in una valle più delle altre limosa, vi rimase fitta di tal maniera, che non solo fu riconosciuto impossibile il portarla più avanti verso Barcarota, ma rimaneva in forse il condurla indietro ad Olivenza: Fece allora alto in quel posto il Conte di Soure; e spedì con seicento Cavalli il Generale Andrea di Albucherche a riconoscere con gli Ingegneri il Castello, ed esaminare, se n'era sperabile l'acquisto senza la batteria del cannone in poche ore di un risoluto, e vigoroso assalto; e fra tanto per quella notte accampò in quel sito non poco incomodo le truppe in forma ben regolata, trovandosi in paese inimico. Col ritorno del Sole si rese l'Albucherche al Campo, ch'era poco lontano da Barcarota, e riferì al Generale, stimar impresa assai dura la riduzione di quel Castello senza la forza delle batterie; onde il Conte convocati a consiglio i due Generali della Cavalleria, e dell' Artiglieria, ed i Mastri di Campo, e Tenenti Generali della Cavalleria, e risoluto di proseguire a tutto rischio l'intrapresa, se avesse avuto un solo voto favorevole al suo ardito pensiero, propose, *che aveva dato il principal'impulso all'unione di quel corpo per la conquista di Barcarota l'aver egli giudica-*

*to*

*to convenevole, che nello stesso tempo, o con poco divario, fosse giunta a Madrid la notizia della perdita fatta da' Portoghesi del loro Re, e della perdita fatta da' Castigliani di Barcarota, affinchè si persuadessero, che se era mancato al Regno di Portogallo il Re Giovanni, vi erano però rimasti Vassalli non mai più così ben risoluti alla sua difesa: Che avanti di unire le truppe avea mandati i due nominati Ingegneri a riconoscere i siti, e le strade, e che essi si erano avvalsi di Soldati più pratici a guidare una truppa di Cavalleria per que' campi, che a scandagliare il peso dell'artiglieria, e la sodezza del terreno; per cui dovea necessariamente transitare, onde avevano assicurato esser quello capace ed atto a sostenerne il passaggio: Che con questa fiducia aveva abbracciata l'impresa, ma ora trovare impossibile il passar oltre col treno: Che il General della Cavalleria averebbe riferito lo stato del Castello da lui poc'anzi riconosciuto; Considerassero perciò l'impegno, e le difficoltà, in cui si trovavano, e votassero come giudicassero più convenevole al servizio del Re, & alla riputazione delle sue Armi.* Riferì il Generale della Cavalleria quanto aveva oculatamente osservato a vista di Barcarota; e dopo varj discorsi unanimemente conclusero, doversi abbandonare l'impresa, imperocchè nè il Castello di Barcarota poteva sottometersi senza il valido sforzo del cannone, nè questo poteva lasciarsi nel sito, ove si ritrovava arrenato, senza un rischio manifesto di perderlo vergognosamente, mentre ogni picciola unione di truppe Spagnuole già poste in moto dalla marcia de' Portoghesi verso quella parte, sarebbe stata superiore a quelle, che sarebbensi lasciate alla custodia di esso; onde nel caso, in cui si trovavano, l'inoltrarsi maggiormente era un'avventurare il più in confronto del meno, senz'aver campo di scusarne la temerità. Si diè per convinto dalla ragione il Conte di Soure; penossi molto in condurre il treno in Olivenza; e resosi il Conte ad Elvas rimandò la Cavalleria a' suoi ordinari quartieri. Questa picciola mossa de' Portoghesi fece preponderare in Madrid l'opinione di D. Luigi d'Aro, che appunto si stava bilanciando con l'opposta del Duca di Medina; tanto più

1657.

Non è proseguito il disegno contro Barcarota.

1657. più che la ritirata del Conte di Soure cagionata dall'impossibilità della riuscita si pubblicava in Madrid per fuga originata dal valore delle spade Castigliane, onde restò assolutamente concluso, che nella seguente Primavera dovesse esser in campagna l'Esercito poderoso, ed atto alla conquista di Portogallo. Ordinò perciò il Re, che dalla Catalogna marciassero alla frontiera dell'Alentegio duemila Cavalli: spedì due Commissarj a far leva di Fanteria: fece disporre più magazzeni a'confini per sostenimento dell'Esercito: accettò l'offerta de' Grandi, quali si obbligorono a far condurre in Badagiòs quantità di cavalli per la rimonta: e finalmente fece pubblicare, ch'egli in persona si sarebbe portato alla testa dell'Armata al riacquisto di Portogallo, per le orme medesime, che aveva lasciate stampate nel primo acquisto il di lui Avolo Filippo II. Rese pubbliche ne' confini le minacciose disposizioni della Corte di Madrid, furono dal Conte di Soure attentamente raccolte, e con distinzione avvisate alla Regina, con aggiungervi il proprio parere circa le prevenzioni, che stimava opportune, & indispensabili per opporsi validamente al nemico; e benchè tanto dalla Regina, quanto dal Consiglio di guerra fossero applauditi, e lodati i sentimenti del Conte; ed al tenore di essi se ne credessero imminenti gli ordini per eseguirsi; nulladimeno vedendone egli intiepidita l'effettuazione, domandò alla Regina licenza di lasciar la Provincia sotto gli ordini di Andrea di Albucherche Generale della Cavalleria, ed ottenutala portossi in Lisbona nel fine del mese di Gennajo. Fu accolto con fine dimostrazioni di stima; ma la diligenza, con cui sollecitava l'adempimento delle disposizioni adatte al valido mantenimento della guerra, non produceva il pronto effetto da lui desiderato, ancorchè colla pazienza, e colle ragioni procurasse spianare le difficoltà, che ad ogni passo incontrava, e che indi a poco con la combinazione di nuovi accidenti l'impossibilitorono a superarle. L'antica emulazione, anzi aperta rottura, in cui erano traboccati il Conte di Soure,

*Preparansi i Castigliani alla guerra.*

*Amarezze del Conte di Soure.*

ed

ed il Conte Camerier Maggiore sette anni prima di questo tempo, avevano indotto il Re Giovanni IV a decretare, che il Conte Camerier Maggiore non votasse in negozio alcuno appartenente a quel di Soure; e poichè quello malvolentieri aveva sofferta l'esecuzione di un tal decreto, l'era andato tollerando con l'occhio sempre intento alle congiunture o di farlo rivocare patentemente, o di renderlo con qualche diversivo inefficace. Essendo egli dunque del Consiglio di Stato, e di Guerra, fè rimostrare alla Regina per mezzo di Andrea Fernandes Vescovo allora eletto del Giappone, il quale provava assai favorevole l'orecchio della Regina, ed aveva il cuore altrettanto alienato dalla buona corrispondenza col Conte di Soure, *che essendo il Camerier Maggiore Consigliere, come si è detto, di Stato, e di Guerra, ripugnava alla di lui estimazione, ed alla fede, che in esso tanto giustamente si aveva, l'esecuzione d'un tal decreto, ove si trattasse di dare il suo voto circa gl'affari pubblici, i quali non dovevano mai intendersi compresi in tal decreto diretto al solo particolare interesse del Conte di Soure, poichè ogn'altra intelligenza averebbe posta in forse la lealtà singolare, colla quale egli si era sempre interessato nel regio servizio, se gli fosse convenuto astenersi dall'autenticare il suo zelo col dare il voto, e consiglio circa il maneggio della guerra contro la Spagna*. Parve ragionevole alla Regina l'istanza, e fattala comunicare al Conte di Soure, si avvide egli, come ben' ammaestrato nelle arti della politica, che da una apparente ragione veniva mascherato il fine, a cui tendeva l'istanza, ch'era d'inasprirlo, e stimarsene offeso: laonde risoluto di sacrificare ogni particolar sua convenienza all'impiego, in cui si trovava, con ingenua franchezza rispose al Segretario Pietro Viera, *ch'egli non avea mai considerato ne più opportuno, ne più necessario il predetto decreto del Re Giovanni, che nella presente congiuntura, non perchè gli fosse giammai caduto in pensiero, che il Camerier Maggiore, in cui concorrevano con eminenza tutte le qualità più cospicue di onore, e di fede, avesse potuto per qualunque rispetto, o proprio o altrui, pregiudicare coll'opera, o col consiglio*

1657. *glio a' mezzi più proprj per la difesa del Regno: ma che all' incontro era giusta la sua diffidenza di doverlo avere per Giudice delle sue proprie, e particolari azioni; attesò che dovendo aver egli come Generale dell'Esercito il voto decisivo ne' congressi militari, per quanto le sue risoluzioni fossero regolate dalla prudenza, e dal zelo, e l'esecuzione diretta dal valore, e dall'attenzione, non potea contuttociò evitarsi la parte, che deve avervi sempre la Sorte; onde dipendendo dalla contingenza l'esser prospero, o avverso il successo, non era ragionevole, che le sue particolari azioni fossero sottoposte al giudizio di chi professava seco scoperta l'inimicizia; perchè se bene la fortuna, e la saviezza sono due cose assai differenti, e dissimili, contuttociò producono effetti similissimi, onde il giudizio degl'uomini pende ambiguo, e si confonde nell' ascrivere gl' avvenimenti più all'una, che all'altra; ed in questa incertezza anche senza premeditazione il suo nemico averebbe sempre riguardato come errore dell'Emolo l'accidente dell'avversità, e come capriccio del caso il buon'evento del suo consiglio.* Queste rimostranze non furono bastevoli ad impedire, che la Regina col voto del Consiglio di Stato non risolvesse la riforma del suddetto decreto, conforme all'istanza del Conte Camerier Maggiore; laonde risentissene al vivo il Conte di Soure, ma ne dissimulò il dispiacere, per non dar con esso pabolo maggiore all'emulazione de' suoi nemici, e con soda disinvoltura proseguiva a sollecitare gl'ordini più efficaci per poter porsi con valide forze in campagna. Or mentre una sera tre ore avanti la mezza notte dal Regio Palazzo faceva ritorno alla propria abitazione in carrozza accompagnato da un solo de' suoi familiari, che soleva condur seco a fine di valersene di appoggio, essendo per lo più impedito dalla podagra, accadde, che rammentandosi il Conte della richiesta fattagli in Palazzo da un Soldato di qualche caritativo sussidio, pose mano alla borsa, e toltene alcune monete d'oro venne a chinarsi col capo, e col corpo nel porgerle a quel suo domestico, che sedeva alquanto più basso nella portiera, contradistinguendogli nello stesso tempo il Soldato, a cui dovea

por-

porgerle nel mattino seguente in suo nome. Quest'atto 1657.
di generosa pietà salvò la vita al Conte, mentre in quel momentaneo punto, in cui egli s'inchinò, due uomini a cavallo, che si erano accostati alle spalle della carrozza, sparorono ciascheduno la carabina, che portavano, e più di venti palle passando libere per il sito un'istante prima occupato dal Conte, uscirono per la parte anteriore del cocchio, lasciando nelle spezzature de' cristalli, ed in altre parti della carrozza la prova autentica dell'attentato, e dell' avventurato accidente di non aver danneggiata la persona, contro cui erano state vibrate. Scese il Conte dalla carrozza, e restando divertita la flussione dal periglio, o dallo sdegno; corse impugnata la spada, seguito, e preceduto da' suoi servidori, dietro i passi de' due sicarj, che frettolosamente fuggivano, onde in pochi momenti si sottrassero agl' occhi, ed alla pena, che senza dubbio averebbero avuta, non solo dalla spada dell'offeso, e de' suoi, ma anche del popolo, e di qualche nobile, che ritrovandosi per avventura di passaggio accorse curioso ed interessato a quello strepito: e sparsane in breve spazio di tempo per la Città la notizia, appena erasi reso alla propria casa il Conte, che vi accorse quasi tutta la Corte a contestargli il sentimento dell'animo, & ad offerirgli l'impiego della persona in un' occasione, nella quale si trattava d'una vita, nella di cui offesa, e conservazione concorreva del pari l'interesse non meno del pubblico, che del privato. Nel dì seguente si portò egli in Palazzo a proseguire le solite sue incombenze, premendo la sua ragionevole passione con una disinvolta costanza: Lo fece chiamare a se la Regina, e con termini assai obbliganti, nel maneggio de' quali era essa singolarmente efficace, lo persuase a mitigare il dispiacere, che dovea con tutta giustizia recargli l'incontro accadutogli; che non aveva tardato a dargli ordini più pressanti a D. Rodrigo di Meneses Capo del Tribunale di Giustizia, acciocchè non pretermettesse diligenza possibile per iscoprire i delinquenti; e se bene in ciò nulla di più

1657. impiegava, che l'amministrazione della giustizia, ad ogni modo le circostanze della diligenza per rinvenire i rei, e quelle del castigo, che proverebbero dopo scoperti, averebbero con distinzione fatto conoscere a tutti il pregio particolare del Personaggio offeso. Si contenne il Conte nel rispondere con tanta gravità, e modestia, che fece bene scorgere, esser in lui vinto dalla virtù ogni moto di sdegno, e dal zelo di ben servire il Re, e la Patria, ogni brama di suo particolare risarcimento, sapendola o superare con generosità, o dissimulare con prudenza; non potendosi sperare altro frutto da un palesato risentimento contro un' incognito offensore, che deriso, e precauzione ne' suoi nemici. Con effetto, ancorchè si formassero più processi, si usassero le più esquisite perquisizioni, e si stampassero editti con promesse di premio, e d'impunità, gli autori, e gl'esecutori del delitto rimasero sempre occulti,& in balìa del sospetto l'addossarlo all'uno, o all'altro, secondochè il genio, e l'inclinazione di ciascheduno persuadeva. Mancava da provedersi allora nell'Esercito dell'Alentegio il posto di Mastro di Campo Generale;e benchè il Conte avesse giusto motivo di amarezza con Andrea Albucherche attual Generale della Cavalleria, nulladimeno supplicò la Regina a vantaggiarlo di grado, perchè il di lui singolar valore accompagnato dalle virtù, delle quali era ornato, lo rendevano meritevole d'ogn' impiego più eminente. Ne furono dunque a suo favore spedite le patenti, e vacando perciò il Generalato della Cavalleria, lo pretese Francesco di Mello, che occupava quello dell'Artiglieria: Oltre il diritto, ch'egli aveva dal grado immediato, in cui si trovava, concorrevano in esso tutti i requisiti più desiderabili, alla riserva d'una sublime sperienza dell' esercizio della Cavalleria, al qual difetto s'aggiungeva l' altro di una salute cagionevole, che non gli permetteva il continuo travaglio d'essere a cavallo; trattava perciò il Conte di fargli conferire, come gli riuscì, l'Ambasceria d'Inghilterra, e la qualità di Consiglier di guerra, che con la

giunta

giunta di una buona Commenda indussero il Mello a lasciare la pretensione del Generalato della Cavalleria; e dovendosi in conseguenza riempire i due Generalati della Cavalleria, e dell'Artiglieria, proponeva al primo la persona di D. Francesco di Azevedo, che era stato Tenente Generale di Cavalleria nella medesima Provincia di Alentegio; ed al secondo Antonio di Mello di Castro, che vi aveva esercitato il posto di Mastro di Campo; e quantunque in ambedue spiccasse il valore pari alla sperienza, e la lealtà uguale alla risolutezza, e perciò fossero capaci d'ogni posto maggiore, nulladimeno incontrarono durissima l'opposizione, non per altro motivo, che per quello di essere proposti dal Conte. Mentre sopra ciò si dibattevano i pareri, aggravossi al Conte la flussione ordinaria; e glien'aumentò il dolore l'intendere, che non mancava chi insinuava alla Regina, & ad arte spargeva per la Corte, affettarsi da lui l'impedimento per deviare, o differire la sua partenza; Ed in effetto sollecitata da un tal supposto la Regina fece intendere al Conte per mezzo del Segretario Pietro Viera, esser tempo di partire verso l'Alentegio, mentre la Primavera era imminente, ed i preparativi de' nemici ormai erano a punto di compimento. Rispose il Conte intrepido insieme ed ingenuo, *che se bene l'accidente sopraggiuntogli poteva discolpare la dilazione di sua partenza, tuttavolta non era esso la ragion vera del suo trattenimento, ma unicamente era cagionato dal non essere stata per anche presa risoluzione sopra le proposizioni da se esibite per la difesa di quella Provincia, avendo egli concepito un giusto timore, che se le sue rappresentanze con la viva voce non avevano forza di ottenerne la risoluzione, molto più inefficaci riuscirebbero le men vive persuasioni della penna lontana; e che giudicando egli, che senza i da se insinuati mezzi non era facile la conservazione del Regno, se questi non erano risoluti, e sollecitamente appretati, non voleva esser egli quell'infelice, a cui toccasse la sventura di preparar le vittorie a' Castigliani.* Fu così costante il Conte in questo proposito, che non furono bastanti a ri-



1657.

1657. rimuovernelo i reiterati ordini della Regina di dover partire, portatigli dallo stesso Segretario Viera, e dal Conte di Odemira: onde alla fine quegli propose al Conte, che giacchè la sua indisposizione non permettevagli il partire, si compiacesse proporre un soggetto abile ad occupare meritamente il suo posto. Represse la collera, ed il risentimento il Conte, e con gravità disinvolta rispose, *ch' egli non riconosceva in se stesso tale infermità, che gli frastornasse la partenza per la difesa del Regno; ma bensì conosceva, che Sua Maestà aveva molti Vassalli, che lo superavano nel merito*. In seguito di tal risposta pubblicossi nel dì seguente nominato Governatore dell'armi nell'Alentegio il Conte di S. Lorenzo, il quale si trovava per anche prigione in Castello per l'infelice morte del Conte di Vimioso. Sentì al vivo il Conte di Soure l'essere stato deposto non per altro motivo, che per aver desiderato di esercitar la sua carica con le buone direzioni, che richiedevano la sicurezza, e la difesa del Regno, & in questo sentimento concorreva il maggior numero de' pareri; ma non mancorono altri, ancorchè indifferenti, che l'incolpavano di soverchia fiducia nel proprio merito, e nella necessità, che v'era dell'impiego della sua persona, per rendersi inflessibile in volere assolutamente abbracciati ed eseguiti i suoi progetti a dispetto della gagliarda opposizione, che incontrava da' suoi conosciuti emoli; i quali ridenti allora del riportato vantaggio sopra il Conte, poco dopo con loro dispiacere si avvidero, esser frutto di questa politica e particolare vittoria il danno de' pubblici, e de' comuni affari, come i successi della seguente campagna chiaramente dimostreranno.

Il Conte di S. Lorenzo è nominato Governatore delle armi nella Provincia di Alentegio in luogo del Co: di Soure.

Il Conte di S. Lorenzo restituito in un sol punto alla libertà, ed al comando dell' armi, nel render grazie alla Regina usò linguaggio tutto diverso da quello del Conte di Soure, protestandosi esser pronto a partire senza dimora alcuna per l'Alentegio, e senz'altre prevenzioni, che della sua cieca, e rassegnata obbedienza; ed una

tale

tale propofizione riufcì lufinghevole non meno per defi- 1657.
derarfi realmente la partenza del Generale verfo i con-
ini, che per effere fcarica di quelle richiefte, che fe
)ene tendenti al miglior fervigio del Dominante, nul-
adimeno divenivano importune o per le difficoltà,
:he proponevano i Configlieri, o per quella, che prove-
niva dal trovarfi efaufto l'Erario regio; e forfe anche
)erchè fpeffe fiate i Principi giudicano, che quel Mi-
iiftro meglio li ferva, che meno l'infaftidifce; nel che
ɔavemente s'ingannano, fpecialmente negl'affari della
;uerra; poichè ficcome il buon' efito di quefti viene per
ɪrdinario afficurato dalle prevenzioni, così la mancanza
li efse ne rende infallibile il mal fucceffo. Furono dunque
ominati con approvazione del Conte di San Lorenzo
alla Regina per Generale della Cavalleria Emanuele
i Mello, ch'era Maftro di Campo, e Governatore della
iazza di Mora, & Alfonfo Furtado di Mendozza, che
arimente era Maftro di Campo, e Governatore di Cam-
omaggiore, per Generale dell' Artiglieria, amendue
ɔlmi di merito, e degnamente impiegati nelle cariche
l effi in molte occafioni conferite. Accettorono due Ter-
di Fanteria nell' Efercito dell' Alentegio Luigi Alva-
:s di Tavora Conte di San Giovanni, e D. Giovanni
[afcaregna Conte della Torre, deponendo ad iftanza
:l Conte Camerier Maggiore la paffione della morte
:l Conte di Vimiofo per acquiftare la gloria, che fpe-
vano dalle fatiche militari: Fu formato al Conte di San
iovanni un Terzo nuovo: Si divife in due quello di
goftino di Andrade, accrefcendofi le Compagnie al nu-
:ro pari agl'altri Terzi: Il Conte della Torre fucceffe
Alfonfo Furtado nel governo della Piazza di Campo-
ıggiore: Quella di Olivenza, che a riguardo del fito, e
l danno, che la fua Guarnigione inferiva a'Caftigliani,
ipponeva la più efpofta a' difegni della Spagna, fi tro-
va allora fenza Governatore, reggendone la Guarni-
ɪne il Maftro di Campo Emanuele di Saldagna, il quale
già deftinato a portarfi nell'India in compagnia del

Emanuele di Mello Generale della Cavalleria, & Alfonfo Furtado dell'Artiglieria.

Conte

1657. Conte di Villapoca; ma persuaso dall' amistà del Conte di San Lorenzo cambiò con sventurata elezione la provista nell'India col Governo di Olivenza, poichè non prevedendo la disgrazia, a cui l'esponeva la sorte, si fece artefice della propria rovina. Partì nel principio di Aprile il Conte di San Lorenzo per l'Alentegio con i Capi, ed Offiziali nominati, lasciando al zelo de' Consiglieri della Corte l'apprestamento di quegli aiuti, senza de' quali potea partire per esercitare la sua carica, ma non esercitarla con accerto; e giunse in Elvas accompagnato, e ricevuto dagl' applausi di tutta la Provincia memore dell' incorrotta disciplina, con la quale negl' antecedenti Governi militari aveva raffrenata la licenza de' Soldati. Il nuovo Mastro di Campo Generale Andrea Albucherche, che con somma accuratezza si era applicato nell'assenza del Generale a migliorare le fortificazioni delle Piazze, ad ammaestrare con esercizj la soldatesca, ed al lavoro del treno dell' Artiglieria, deposto il residuo dell'amarezza, che aveva col Conte di San Lorenzo per aver egli costantemente mantenuta l'amicizia con Giovanni Mendes di Vasconcello, minutamente informollo dello stato della Provincia non fornita a bastanza per resistere a' potenti preparativi, che si sentivano disporsi in Badagiòs; atteso che le Piazze, che si trovavano esposte al pericolo di essere attaccate, erano molte, le guarnigioni di tutte deboli, la maggior parte di esse prive di Governatore, niuna con fortificazioni perfezionate, e tutte manchevoli di munizioni: i soccorsi, che dovevano somministrarsi dalle altre Provincie, non per anche giunti: le leve, rimonte, e carriaggi necessarj per cavar l'Esercito alla campagna, di lunga mano inferiori al bisogno; le quali cose tutte richiedevano pronto riparo, mentre il Generale degl'inimici si scorgeva vigilantissimo non solo negl'apparecchi della forza, ma anche nella diligenza dell' industria, mentre avea tentato di subornare per mezzo di un certo Religioso l'incorrotta lealtà del Mastro di Campo D. Emanuele Enriques, che governava la Piazza di Campomaggiore; il quale udita l'abbo-

Si porta il Conte di S. Lorenzo in Alentegio.

'abbominevole proposta aveva fatto arrestare nella sua propria casa il mezzano temerario, e portatosi in Elvas gli aveva il tutto participato; e che avendogli esso insinuato, che poteva dare speranza al nemico per farlo impegnare a segno di fargliene provare una giusta vendetta col farlo cadere nelle insidie quando si portasse al conseguimento dell'impresa tramata, aveva francamente risposto l'Enriques, che i Portoghesi della sua qualità aborrivano esser istromento d'inganni cogl'istessi nemici; onde nel medesimo tempo, che l'aveva a misura del suo merito lodato, ne avea dato parte alla Regina, che gli aveva ordinato assicurasse l'Enriques del regio gradimento verso la di lui fedeltà. Avute il Conte di S.Lorenzo tali notizie, ne diè contezza alla Regina, e con reiterati corrieri affrettava gl'ajuti a misura delle voci, che correvano, di trovarsi ormai in punto l'Esercito Castigliano per uscire in campagna assai potente, e che la piazza d'Olivenza sarebbe indubitatamente il primo bersaglio delle loro forze; tantochè conoscendosi dalla Corte la necessità di porre in opra ogni sforzo per la difesa di quella Provincia, che portava la conseguenza di tutto il Regno, ordinò la Regina, che senza dilazione marciasse a quella parte il Conte di Miranda Mastro di Campo del Terzo dell'Armata, e D. Ruy Lorenzo di Tavora Mastro di Campo del Terzo del Senato della Camera; come altresì tutti gl'altri Terzi Ausiliarj di Estremadura assegnati al soccorso dell'Alentegio nella forma già dichiarata nella Prima Parte di questa Istoria. Impose nel medesimo tempo a' Governatori delle armi nelle altre Provincie, incamminassero all'Alentegio tutt'i soccorsi, che fossero possibili, senza pregiudizio della propria difesa: e finalmente, che da per tutto si facessero nuove leve, concedendo al Conte di S. Lorenzo la facoltà di provedere i posti vacanti di Capitano, tanto delle Compagnie di Fanteria, quanto di Cavalleria, poichè a' da lui nominati si sarebbero senza replica spedite le patenti in conformità dello stile. Finalmente dal solletico di dover 1657.

ver

1657. ver agire in campagna l'Esercito furono invitati ad accrescerlo colla propria persona molti Titolati, e Cavalieri, poichè questi in tutte le occasioni sempre furono i primi a lasciar gl' agi della Corte, ed esporre con giuliva prontezza i beni, e la vita per la difesa del Regno. Correva per indubitata la voce, che l'Esercito Castigliano fosse composto di tredicimila Fanti, e quattromila Cavalli, tuttavia a' 12. di Aprile si pose il Duca di S. Germano alla testa della sua Armata composta di soli seimila pedoni, e duemila, e cinquecento Cavalli, lasciando ordine, che investita Olivenza partissero i convoglj accompagnati dalle altre truppe, che rimanevano in Badagiòs. N'era Mastro di Campo Generale D. Diego Cavagliero, Generale della Cavalleria D. Pietro Giron Duca di Ossuna, Generale dell'Artiglieria D. Gasparo della Cueva fratello del Duca d'Albucherche, & il rimanente degli Offiziali in grido di valorosi, e sperimentati Guerrieri. Aveva risoluto il Duca portarsi all'assedio di Olivenza con sì picciolo Esercito, tanto perch'era informato, non esser anche il Portoghese ammassato per poter sortire in campagna, quanto per impedire, che non entrassero più validi soccorsi nella Piazza, poichè sparsasi la voce di esserne risoluto l'assedio, non furono tardi i Portoghesi a rinforzarla, e nella stessa notte precedente all'arrivo degli Spagnuoli avea D. Gio: di Silva introdotto in essa un grosso convoglio di viveri, e munizioni, restituendosi verso l'aurora a Girumegna in tempo che comparivano sotto Olivenza le truppe Castigliane ad investirla. E' situata Olivenza in un piano coronato da più colline, poco lontana da un lato dalla Montagna di Olor, e dall'altro, che riguarda Badagiòs, le rimangono vicini i monti di Pocerano, e di Castelvecchio, nel quale sono due eminenze, ma da niuna di esse può esser inferito danno alla Piazza per la distanza: le fortificazioni del corpo della stessa erano in istato di buona difesa, ma l'esteriori rimanevano per anche imperfette, non essendo totalmente compita la strada coperta, ne profondato a bastanza il

Il Duca di S. Germano esce con l' Esercito da Badagiòs, e va all'assedio di Olivenza.

fosso

fosso; & un' opera a corno, che comunicava colla strada coperta vicino alla porta del Calvario situata nella parte, che riguarda verso il Fiume Guadiana, era altresì imperfetta. Si trovavano nella Piazza due Ingegneri Diego di Aguiar, e Gio: Gilot; il Capitano Stefano Augusto di Castiglio con cento cavalli lasciatovi dal Tenente Generale Tamaricut; che ne sortì con altri trecento senza alcun danno nel tempo stesso che la Cavalleria Spagnuola giungeva a vista della Piazza; e quattromila Fanti ne formavano la guarnigione, per la quale, e per gli abitanti era sufficientemente provista di munizioni da bocca, e da guerra per molti mesi. Emanuele di Saldagna, come si disse, n'era il Governatore, proveduto di valore, e risolutezza per la difesa, ma scarso d'esperienza, come diè a conoscere con evidenza allorchè vociferandosi vicino l'assedio di quella Piazza scrisse ad Andrea Albucherche domandandogli parere, se nel caso dell'assedio doveva disporre parte della Fanteria alla difesa della strada coperta, mentre così dimostrava non sapere, che la principale difesa consiste nel mantenimento delle opere esteriori anche più lontane della strada coperta; massime dopo che l'arte militare à inventati più strumenti atti all'espugnazione di quei, che sogliono giovare alla difesa. Occupata dunque la campagna dalle truppe Castigliane, si posero immediatamente a travagliare nella circonuallazione, tirandone le linee, che guernirono con dieci pezzi di cannone da campagna; e divisero il Campo in tre quartieri, il primo de' quali era governato dal Duca di S. Germano, il secondo dal Mastro di Campo Generale, ed il terzo dal Duca di Ossuna. Chiusa la circonuallazione si diè mano agl'approcci; ed alzate le piattaforme fecero dirizzare quattro batterie, nelle quali situorono quattro grossi cannoni, sette mezzi cannoni, sei colubrine, e due mortari, co'quali alla lontana cominciò a tormentarsi la Piazza, dalla quale all'incontro con inutile strepito vibrava l'artiglieria spessi tiri senz'effetto per la lõtananza dell'inimico, che si avan- 1657.

1657. zava coperto; e così anche senza profitto di vaglia erano riuscite alcune sortite de' Portoghesi, che con poca perdita d'ambe le parti, e niun danno degl'aggressori, sempre più davano riprove uguali dell'ardire, e dell'inesperienza de' Portoghesi. Risaputosi dal Conte di S. Lorenzo, che Olivenza era investita, dispose di portarle il soccorso, non ben risoluto del modo; imperocchè avendo ordini precisi di non azzardarsi ad una battaglia, che potea portare la conseguenza del tutto, e d'accamparsi perciò sotto il favore del cannone di Girumegna, non pareva riuscibile il soccorso per altra via, che della foresta di Olor; nel qual caso, ed in ogni altro, sempre si esponeva a non obbedire al precetto, perchè posto l'Esercito fuori de' ripari, il darsi battaglia dipende dalla elezione dell' inimico: e benchè di giorno in giorno avesse accertate notizie, che l'Esercito Castigliano sotto Olivenza s'era finalmente ingrossato al numero di sopra dodicimila fanti, e quattromila cavalli; ad ogni modo col parere del suo Consiglio di guerra risolse uscir in campagna senz'attendere gl'altri soccorsi, che da diverse parti si disponevano per l'Alentegio; laonde a' 28. di Aprile giorno di sabbato, sortì cogl'altri Capi principali già nominati dalla Città d'Elvas sua Piazza d'Armi con diecimila fanti, duemila cavalli, quattordici pezzi d'artiglieria, e con proporzionato bagaglio, e provisioni: Divise la Fanteria in venti battaglioni, e la Cavalleria in ventotto squadroni, situato il cannone dietro la vanguardia, & il bagaglio dopo la retroguardia. Erano Mastri di campo de' Terzi dell'Alentegio il Conte di San Giovanni, il Co: della Torre, il Barone d'Alvito successore nel governo di Emanuele di Mello, Simone Correa di Silva, Pietro di Mello, D. Emanuele Enriques, Agostino di Andrade Frere, Giovanni Lete di Olivera, e Diego Sances del Pozzo. I Terzi di Lisbona erano sotto il comando del Conte di Miranda Rodrigo Lorenzo di Tavora, e gl'Ausiliarj erano retti da' loro Sergenti Maggiori. Aveva il Conte eletto per suo Capitan della

*Portoghesi campeggiano col fine di soccorrere Olivenza.*

la

la guardia D. Luigi di Meneses precedentemente prescelto dal Conte di Soure, ma alle fervide istanze del medesimo D. Luigi gli permise esentarlo dall'obbligo di assistere alla di lui persona, e che marciasse sempre alla destra della vanguardia della Cavalleria, essendo questo il luogo, che conveniva al suo posto militare: ed in suo luogo surrogò per la propria guardia Sebastiano di Costa Capitano di cavalli riformato, componendogli una Compagnia, con levare due cavalli da ciascheduna dell'altre. Si marciò tutta la notte, e prima che albeggiasse avanzossi il Generale della Cavalleria Emanuele di Mello con duemila cavalli, e mille moschettieri, per facilitare vicino a Girumegna il passaggio del Fiume Guadiana, che si teneva pericoloso non solo per le acque accresciute dalle precedenti piogge non ancora totalmente abbassate, ma anche per l'opposizione, che probabilmente averebbe fatta il nemico nella per lui favorevole occasione di al passaggio; ma avendo varcato il Fiume con cento cavalli nello spuntar dell'aurora Vasco Martino Segurado Tenente di D. Luigi di Meneses senza incontrar il minimo ostacolo, fu sollecitamente seguito da Emanuele di Mello con tutta la Cavalleria, & indi a poco da tutta Armata, che a suo bell'agio passò sopra un ponte di barche a ciò preventivamente preparato; ed occupato il to destinato dal Mastro di campo Generale per l'acampamento coperto dal cannone di Girumegna, con fronte verso Olivenza, e con la retroguardia guardata dal Fiume Guadiana, s'alzorono sollecitamente da' uastadori le trincere per sicurezza del Campo, al quale el tempo della marcia, e della dimora ivi fatta, si agunsero altri duemila fanti, e ducento cavalli di rinrzo, che formavano in apparenza un fiorito Esercito, a in realtà non corrispondeva allo splendore degl'abiti, l'ardire dello spirito, ed alla buona disposizione delle rsone, quella sperienza ne' Capi, e ne' Soldati, che l s'acquista con la frequenza delle Fazioni, di modo e potè dirsi, che la Campagna, di cui si parla, fu una

1657.

Passano il Fiume Guadiana vicino a Girumegna.

1657. scuola di errori non avvertiti, in cui si ammaestrarono i Portoghesi a conoscerli nelle seguenti; e fu loro ventura, che dalla parte degli Spagnuoli si gareggiasse negl'abbaglj, ancorchè non mancasse nel loro Generale, ed in alcune truppe, che erano veterane, e l'esperienza, e il valore. In effetto non parea potersi far andar esente da taccia l'aver lasciato libero il passo del Fiume Guadiana all'Esercito Portoghese, perchè se ben'era favorito dal cannone di Girumegna, tuttavia essendo eglino tanto superiori nella Cavalleria, averebbero potuto occupare molti posti, da' quali senza loro periglio averebbero, o con facilità impedito il prender posto di là dalla Guadiana, o reso difficile, o almeno non immune, ne franco il passaggio. Erano in oltre decorsi quindici giorni dal dì, che fu investita la Piazza, senzachè fossero molto avanzati i lavori contro di essa, perchè non avendo genti a bastanza, ed avendone impiegate molte nella circonuallazione, non avevano che lentamente proveduto agl'approcci. Da queste notizie, e dall'ardire naturale alla Nazione animato non meno il Conte di San Lorenzo, che tutto l'Esercito, risolvè senz'attendere altri rinforzi dalle Provincie vicine, e senz'applicare a qualche diversione, che fors'era il mezzo più spediente, di portarsi ad assaltare i Castigliani ne' loro alloggiamenti, ed a tal fine occupare per acquartierarsi il sito della collina di Castelvecchio distante dalle linee nemiche poco più d'un tiro di moschetto; poichè da quel sito gli risultavano più vantaggi, mentre assicurava per se i convoglj, che doveano venire al campo dalla vicina Girumegna, e nel medesimo tempo impediva quei, che dovevano portarsi al campo nemico, restando alloggiato l'Esercito appunto nella strada di Badagiòs; poteva offendere il Campo Castigliano esposto come inferiore al cannone de' Portoghesi, e restavano questi assicurati dalla superiorità del sito da quello del campo nemico: Finalmente non doveva intanto temer molto la Piazza, perchè non erano si numerose le truppe degl'aggressori, che avessero potuto

*Risolve assaltare i Castigliani nelle Trincere.*

tuto nello stesso tempo farsi assalitori della Piazza, e difensori delle trincere, che per la loro lunga estensione richiedevano l'impiego di gran numero di soldati: Per conseguire l'intento lasciò custodito il Ponte di barche in amendue i capi con due ridotti congruamente muniti, e si pose in marcia dopo il mezzo giorno de' 4. dì Maggio, camminando sol'una lega. Nel dì seguente di buon mattino marciò in ordinanza di battaglia, portando tutto il corpo della Cavalleria nel lato dritto della Fanteria, perchè il manco veniva assicurato dalla riviera di Olivenza, che di dove si scarica nella Guadiana continuava col suo corso fin'al luogo, dov'era destinato l'accampamento, e perciò tutto il bagaglio, e carriaggi si conducevano da questa parte, ed il cannone era con buon'ordine distribuito ne' vani della prima linea della Fanteria, che con lento passo, ed in perfetta ordinanza si andava avanzando. Avvertito dagl'esploratori il Duca di San Germano della marcia de' Portoghesi, lasciato negli approcci un numero di soldati bastevole alla difesa, dispose il suo Esercito in battaglia dentro le sue linee, aspettando di piè fermo ciò, che avessero i Portoghesi intrapreso; e nel mentre erano gli Spagnuoli in moto per ordinarsi, accidentalmente si appiccò il fuoco nelle loro baracche con tanta violenza, per non essere stato nel suo principio estinto, e con tanto innalzamento di fiamme, per essere agitate dal vento, che essendo veduto da' battitori Portoghesi, senza maggior riflessione, che l'inspirata dal desiderio del proprio vantaggio, il Capo di quella partita avanzata tornò indietro a rallegrarsi col Conte di San Lorenzo, che l'Esercito Castigliano abbandonava il campo, e dato fuoco agl'alloggiamenti si ritirava verso Badagiòs. Una nuova di tanta importanza sparse un giubilo indicibile nel campo Portoghese, ed obbligò il Generale ad accertarsene con ispedire a tal'effetto il Tenente Generale della Cavalleria Tamaricut con cinquecento Cavalli, il quale dotato di non meno valore, che sincerità, cadde allora

1657.

Castigliani si preparano alla battaglia.

1657. allora nell'errore de' primi, poichè giunto in sito, donde scopriva il campo nemico, vedendo l'incendio, e non iscorgendovi uomini, perchè l'Esercito era in ordinanza in sito, ch'egli non poteva scoprire, ebbe per infallibile la ritirata, e con fretta poco considerata spedì al Conte di San Lorenzo, che gli mandasse un rinforzo di più battaglioni, perchè fuggendo i Castigliani era probabile la perdita del cannone, che avessero nella retroguardia, se fossero stati vigorosamente assaliti alla coda, com'egli n'era ben risoluto: Non si può credere quanto si festeggiasse l'avviso creduto per indubitato, e tanto, che vi fu chi ne spedì corrieri alla Corte, nella quale furono segnati come nemici della gloria del Generale quei, che si mostravano renitenti a prestargli una sicura credenza; ma durò assai poco il contento, perchè ad ogni passo, che si avanzava l'Esercito, si ricevevano le notizie non solo della permanenza de' Castigliani, ma anche della disposizione, con cui intendevano opporsi agl'insulti de' Portoghesi; poichè avendo osservato, che la fronte del nemico guardava diritto all'eminenza di Castelvecchio, occuporono con tutto l'Esercito quella di Pocerano, perchè alloggiato in questa il nemico averebbe molestato fuor di modo i lor quartieri esposti, ed inferiori da quella parte alle batterie, che nel Pocerano si piantassero: non munirono però di molta difesa il Fortino di Castelvecchio, lasciandovi solo un'Alfiere con venticinque moschettieri, i quali si resero immantinente alla comparsa de' Sergenti Maggiori Emanuele Ferrera Rebello, e Francesco Veglio di Avilar, i quali con quattro Capitani Ambrogio Perera, Alvaro Meschita, Emanuele di Cugna, & Emanuele Arnò, e ducento moschettieri, si staccorono dall'Esercito a tal'effetto, onde senza opposizione, che ivi poteva farsi molto sensibile a' Portoghesi, questi s'impadronirono del posto, e videro schierato in battaglia l'Esercito Castigliano nel vicino, e vantaggioso sito del Pocerano. Avanzatosi allora il Mastro di Campo Generale

Sono a vista i due Eserciti.

rale Andrea Albucherche riconobbe da un' eminenza la campagna, ed osservando alla mano diritta il sito degli Orti dell'Amorera poco distante dalle trincere degl'aggressori, e perciò proporzionato nel caso di risolversi da quella parte l'assalto di esse, ed altresì comodo per l'abbondanza di acqua, e legna per servizio dell'Esercito, senza far molta riflessione al danno, che potea derivare al suo campo dal cannone delle trincere nemiche tanto vicine, e superiori, risolse con approuazione del Conte di San Lorenzo di acquartierarsi in quel luogo; e per rimuoverne l'unico ostacolo d'un ridotto guernito di trenta moschettieri in una collina dominante gl'Orti dell'Amorera, fece intimare al loro Capo di rendersi prontamente, se voleva esimersi dal castigo meritato da chi in simil sorte di fortificazioni pretende fare ad un' Esercito inutile e temeraria resistenza; obbedì senza replica l'Offiziale, e fu ordinata la marcia a destra verso gl' Orti suddetti dell' Amorera. Si trovava l'Esercito Portoghese in faccia a quello degli Spagnuoli, ch'era schierato in battaglia nel Pocerano, nello stesso ordine già descritto nella di lui marcia da Girumegna, e dovendo necessariamente far mezzo giro a destra mentre marciava il lato sinistro, che prima era coperto dalla riviera di Olivenza, & ingombrato da' carriaggi, vennero questi a formare la vanguardia rispetto agli Spagnuoli, i quali se avessero avuta maggiore sperienza, o più risoluzione, averebbero disposta con senno l'occasione, che favorevole presentò loro la fortuna, essendo indubitato, che col solo corpo della Cavalleria potevano facilmente non solo occupare il bagaglio, e disfare il lato sinistro della Fanteria sguernita affatto di Cavalleria, che marciava tutta, come si è detto, nel corno destro, ma era assai probabile, che indi ne fosse seguita l'intera disfatta di tutto l'Esercito Portoghese; i di cui Capi accortisi del periglio nell' atto già irretrattabile non affrettorono il passo, per coprire la propria confusione, come ne ascondeva in gran parte il disordine il

1657.

Pericolo de' Portoghesi non conosciuto dagli Spagnuoli.

1657. il tempo con le sue ingiurie, mentre una minuta pioggia rendeva l'aria così caliginosa, che potè anche servir di scusa a' Castigliani, o di non aver con chiarezza veduta la sorte, che gl'invitava, o di non aver giudicato opportuno quel tempo all'azzardo d'una battaglia, quando il terreno era sì lubrico per la pioggia, e l'aria tutta contraria all'uso del fuoco; ma la verità fu, che il Duca di San Germano siccome avea risoluto far acquisto della Piazza con lento assedio per conservar i soldati, così non volea avventurarli, che alla difesa delle trincere, prefissosi per fine il guadagno di Olivenza, non la gloria d'una vittoria campale. In effetto subito che vide il nemico impegnato ad alloggiarsi nell'Amorera, abbandonò il Pocerano, facendo rientrare l'Esercito nelle linee di circonuallazione, munendole di guardie duplicate per la vicinanza del Campo Portoghese; il quale intanto, dopo aver passato con accresciuto disordine un picciol rivo, e le angustie di pochi ma difficili passi, erasi finalmente ridotto nel disegnato alloggiamento assai stanco dalla marcia di tutto quel giorno, non poco abbattuto dall'incomodo dell'acqua, e del fango, ed in precisa necessità, ciò non ostante, di passare tutta quella notte sotto l'armi, non essendo bastato il poco avanzo del giorno per poter alzare una trincera di fronte del lato destro, e della retroguardia, non bisognando al sinistro, perchè lo copriva bastantemente quello stesso rivo, che con difficoltà avevano i Portoghesi transitato. Aveva Emanuele di Saldagna festeggiato l'arrivo dell'Esercito amico con molti tiri di cannone, e con aver ordinata una sortita di pochi cavalli governati dal Capitano Stefano Augusto di Castiglio, che dopo aver sostenuta una leggera scaramuccia ritirossi co' suoi nella Città, e persuadendosi, che nel giorno seguente il Conte di San Lorenzo averebbe procurato d'introdurre il soccorso, stava pronto per accalorirlo con una sortita più valida: Ma spuntato il seguente, ed altri giorni, sperimentò la stessa lentezza per soccorrerlo

negli

negl'amici, che per istringerlo ne' nemici, imperocchè questi saldi nel loro primo proposito di giunger al fine benchè tardi, si contentavano mantenere gl' approcci nello stato, in cui si trovavano, se ben'ancora lontani dalla strada coperta; e gl'altri non trovavano la maniera propria di liberare la Piazza. Molti furono di sentimento, che, in vece di portarsi a fermare il campo nell'Amorera, doveva l'Esercito investire a petto scoperto le trincere, mentre l'Esercito era fuori di esse schierato nel Pocerano; ma in ciò s'ingannavano apertamente, stante che le linee erano più vicine al Pocerano, che a Castelvecchio; onde ogni volta che l'Esercito Portoghese avesse voltato fronte verso le trincere, sarebbero giunti prima dentro di esse per la difesa i Castigliani, che non sarebbero arrivati per l'assalto i Portoghesi: Erano perciò continui i consiglj, e le consulte, senzachè partorissero risoluzione; e pure questa era fortemente ricercata dalla situazione del campo, che per essere stretta in se stessa, e bassa in confronto delle nemiche trincere, riceveva danno notabile dal cannone de' Castigliani, dove questi acquartierati con larghezza, e superiori di sito, poco, o niuno pregiudizio risentivano da quello de' Portoghesi, che oltreciò era anche di calibro minore. In somma, perchè gli errori allora si conoscono che se ne sperimenta il danno, ogn'ora più si vedeva inutile e pregiudiziale la permanenza in quel quartiere; onde nel terzo giorno de' cinque, che senza profitto consumò in quel sito l'Esercito Portoghese, fu risoluto di allargare, e rendere più spazioso il campo; al qual fine essendone sortito il Generale della Cavalleria colla maggior parte di essa a far la fascina necessaria verso un luogo poco distante dal campo, i Castigliani, o per riconoscerne il movimento, o per opporsegli, cavorono anch'essi fuori delle linee buona parte della loro Cavalleria con alcune maniche di moschettieri: il che veduto da' Capi Portoghesi, stimorono bene far rientrare la Cavalleria nel campo, restando solo fuori alcuni

1657.

Irresolutezza de'Portoghesi.

1657. cuni pochi Offiziali, e Soldati, che col solo fine della gloria, e per impulso di genio sostennero per qualche spazio di tempo una regolata e stretta scaramuccia, quasi per aggradevole passatempo de' due campi, che n' erano spettatori; ma non può immaginarsi l'impaziente mormorio, che correva in quello de' Portoghesi mentre que' pochi combattevano; ed allora che si raccolsero tra' suoi crebbe a tal segno, che obbligò il Generale a pensar seriamente di prendere, o in una forma, o nell'altra, migliore, o peggiore la risoluzione. Dicevano i più, non senza fondamento di ragione, *che da' principj improsperi non potea sperarsi altr'esito, che infelice, disanimandosi ogni dì più i Soldati, e confondendosi i Capi nelle deliberazioni: che se il fine di occupare quel posto era stato quello di soccorrere Olivenza; il fermarvisi senza operare era un distruggerlo senza portarvi il soccorso: che qualsisia più ardita risoluzione sarebbe sempre stata con rischio minore di quello, al quale faceva rimanere esposto l'Esercito l'impegno di mantenersi in quel sito, in cui ben provavano gl'istessi Capi, ed Offiziali maggiori, la necessità di mutar le tende o abbattute, o intimorite dalle palle nemiche, o non mutandole, di soffrire per brio un pericolo, che senza biasimo potea scanzarsi con benefizio della causa pubblica; che perciò non potea discolparsi l'ordine dato di ritirar la Cavalleria dal cimento, a cui si erano con poca prudenza impegnati i Castigliani sortendo dalle loro trincere, perchè anzi dovea abbracciarsene la congiuntura; imperciocchè riuscendo a' Portoghesi di rompere i nemici, si rendeva più facile l'attacco delle trincere prive delle truppe disfatte, ed assalite da un' ardire accresciuto dal già riportato vantaggio; e quando fosse toccato a' Portoghesi d'averne la peggio, dovea allora prender l'impegno d'una battaglia tutto l'Esercito, essendo questo sempre minore di quello di portarsi a romper le trincere guernite di truppe fresche, intatte, e ricoperte da' ripari; ma giacchè si era lasciata fuggire l'occasione, era altrettanto improvido, e biasimevole consiglio l'ostinarsi in una situazione, dalla quale altro non si ricavava con l'effetto, nè potea promettere*

*tere la speranza , che veder sacrificate vergognosamente senza merito le vite, e l'onore di tanti bravi e fedeli Soldati alle palle , & al deriso de' Castigliani .* Consideratasi dunque per evidente la perdita di tutta l'Armata nell'assalto delle trinceresi ben munite dall'Esercito superiore nel numero, e moralmente impossibile per allora il soccorso della Piazza, ricorse il Conte al mezzo altre volte sprezzato della diversione, e stabilì l'assedio di Badagiòs, col quale averebbe incomodato gli assedianti, impedendo loro i convoglj, che di colà se gl'incamminavano; e senza questo, il solo pericolo di quella Città era sourabbondante sprone a far accorrere dall'assedio di Olivenza i Castigliani alla conservazione di Badagiòs. A tal fine fu risoluto, che il Generale dell'Artiglieria si portasse improvisamente con ottocento Fanti, e cinquecento Cavalli a sorprendere il Forte di San Cristoforo situato di là dal Fiume Guadiana, riputandosi facile l'acquisto, come inaspettato da quella picciola Guarnigione, e necessario per poter porre l'assedio alla Città, che si stende di quà dal detto Fiume; e benchè fosse considerato, che dovendo in appresso sloggiare tutto l'Esercito, e partire a vista dell'inimico già superiore nella Cavalleria, non era senza rischio dismembrarne il detto staccamento; tuttavia la facilità creduta di effettuare l'impresa, e la fiducia di contrapesare col valore la mancanza delle truppe destinatevi, sollecitò la partenza di Alfonso Furtado da lui eseguita con la maggior possibile segretezza, ma con infelice successo: conciosiacosachè la notte, in cui si portava alla sorpresa, fu così oscura, e tempestosa, con venti furiosi, e piogge dirotte, che perdutasi la guida, e dispersi i soldati negli oliveti di Elvas, pe' quali si marciava, si fè giorno in tempo che si richiedevano molte ore per giungere al Forte, il quale doveva esser assalito sul primo chiarore dell'alba; onde fu necessitato il Furtado a riportarsi in Elvas cruccioso del rotto disegno, e dubbioso se il caso, o la malizia, fosse stato cagione d' errarsi la strada, essendo

1657.

Portoghesi risolvono far diversione con l'assedio di Badagiòs.

1657. così dritta, e battuta, che ſembrava impoſſibile deviarſene per quanto foſſe oſcura, e tempeſtoſa la notte: ma ſimili accidenti ben poſſono avvenire ſenza reato, & il diſcorſo umano l'aſcrive bene ſpeſſo alla frode di un'intereſſato tradimento. Nel giorno 11. di Maggio ſuſſeguente alla partenza del Furtado, abbandonorono i Portogheſi il campo dell'Amorera, incamminandoſi a quello di Girumegna per la medeſima ſtrada, che avevano nel venire battuta, ma con ordinanza diverſa, qual richiedeva l'aver alle ſpalle il nemico; il quale poco vigilante non ſi accorſe della ritirata ſe non quando l'Eſercito era in piena marcia; ed allora sortì dalle trincere il Duca d'Oſſuna con trenta ſquadroni, contentatoſi però di oſſervare, che l'Eſercito era coperto dal lato ſiniſtro da' carriaggi, e dal deſtro dalla riviera d'Olivenza, ſituata tutta la ſua Cavalleria nella retroguardia; il che veduto non volle impegnarſi a fraſtornargli la ritirata, facendola anch'egli al ſuo campo ad informarne il Generale Duca di San Germano; che ben conſiderando non meno afflitti gli aſſediati per non eſſer ſoccorſi, che i loro auſiliarj per non averglielo recato, volle far prova del negoziato prima di porre in opera con più vigore la forza; e perciò fece far la chiamata, proponendo al Governatore della Piazza Emanuele di Saldagna le ragioni, che aveva di conſegnarla ſenza eſporre ſe ſteſſo, la guarnigione, e tutta la cittadinanza agl'ultimi rigori, mentre la ritirata dell'amico Eſercito era una prova aſſai chiara dell'impoſſibilità del ſoccorſo. Rigettò con riſpoſta altiera queſta prima anche immatura propoſta il Saldagna; onde rinforzati gli approcci, ed avvicinate le batterie, gli aſſedianti occuporono un Fortino, che prima d'eſſere aſſalito fu da' Portogheſi ſgombrato, di modo che l'aſſedio ſi andava ad ogn'ora ſtringendo, e migliorava il partito de' Caſtigliani più per la già detta ineſperienza degli aſſediati, che per diligenza degl'aggreſſori; ſenzachè punto agitaſſe l'animo del Duca di San Germano la

L'Eſercito Portogheſe ſi ritira ſenza aver tentato il ſoccorſo.

nuova

nuova giuntagli d'essere i Portoghesi all'assedio di Badagiòs, poichè considerava più per temeraria, che per riuscibile ad un'Esercito si picciolo, e non provisto degli attrezzi opportuni, un'impresa cotanto difficile. In fatti avendo il Conte di S. Lorenzo ordinata la marcia verso Badagiòs, staccò per la seconda volta, per sorprendere il Forte di San Cristoforo, Alfonso Furtado, che provò anche in questa l'infelicità della prima; poichè avendo dato il peso di condurre le scale, pettardi, ed altri attrezzi per l'assalto ad Antonio Messia Benito Tenente del Generale Giovanni di Silva di Sosa, come creduto il più pratico di tutta quella campagna, quando il Furtado giunse sotto il Forte, si trovò sprovisto degli strumenti necessarj all'opera, trattenutisi, e non giunti nell'ora appuntata, col pretesto di essersi anche questa volta smarrito il dritto cammino; laonde fù costretto ricondursi in Elvas con dimostrazioni di un' eccessivo cordoglio, vedendo, che senza mancanza di valore, ne di vigilanza, l'altrui negligenza lo rendeva sventurato; e stimolandolo con più urgenza il dubbio di qualche frode nascosa, fè carcerare con molto strepito il Messia, che indi a poco ricuperò la libertà con poco castigo, servendo un simile esempio per maggiormente corrompere la disciplinane gli Eserciti, conservandosi questa naturalmente dall'eccesso così nel castigo, come nel premio. Questa disgrazia però o accidentale, o maliziosa che fosse, non divertì punto il Conte di San Lorenzo dal portarsi sotto Badagiòs, alla di cui vista comparve nel dì 15. Maggio, e fatti avanzare co'loro Terzi di Fanteria i Conti di San Giovanni, e della Torre in conformità degli ordini del Mastro di Campo Generale, si portorono ad occupare alcuni Orti vicini alle mura della Città con istrenuo coraggio, superando, e disprezzando le batterie, che dalla Città fulminavano contro di loro; e con tanta celerità alzorono ivi la trincera, che in breve spazio di tempo si trovorono a coperto, e fortificato a bastanza il capo della medesima; e nello stesso tempo avea spedito

1657.

Portoghesi si portano sotto Badagiòs col fine di prenderla per assalto.

1657. dito ordine il Generale, che da Elvas si conducesse il grosso cannone per alzare le batterie. Ma poco dopo mutando in un punto di opinione, o pure manifestando quella, che antecedentemente covava già risoluta nel suo pensiero, diè ordine, che allo spuntar dell'alba del dì seguente si desse un'assalto generale alla Piazza di Badagiòs, sprezzando tutte quelle considerazioni, che potean dare ad una somigliante intrapresa il titolo di temeraria, ed astenendosi di proporle gl'altri, per non incorrere nella taccia di timorosi, mentre per altro era assai visibile l'altezza, e la grand'estensione delle muraglie, sicchè non vi era scala, che ne potesse giungere alla cima; ed accrescendosi a quella proporzione non sarebbero state così forti, che fossero atte a reggere il peso degl'assalitori; e questi non erano tanti, che da più lati avessero posta la guarnigione in necessità d'indebolirsi col dividersi in più luoghi: e finalmente non poteasi sperare qualche frutto d'una inavvertenza del Presidio, mentre nel secondo giorno dovea trovarsi in somma vigilanza, massime dopo che si riseppe la fuga d'un soldato, che portò alla Città notizia del preparato assalto, e che era entrato un nuovo rinforzo senza esser veduto da' Portoghesi, ancorchè Emanuele di Mello avesse in quella notte battuta la strada tra Badagiòs, & Olivenza con mille, e seicento cavalli, appunto per impedire i soccorsi, che forse volessero introdursi col favor delle tenebre nella Città, con ordine di accostarsi ad essa nell'aggiornarsi, per accalorirne l'assalto. Niuna dunque delle suddette ed altre ponderazioni potè ritrarre il Conte dal suo proposito, e ne commise l'esecuzione dalla parte vicina al Fiume a' Mastri di Campo Simone Correa di Silva, & Agostino d'Andrade Frere, dovendo marciare di riserva col suo Terzo il Mastro di Campo Giovanni Lete di Olivera. Distante tremila passi da questo fu stabilito altro assalto alla porta della Trinità, commesso a' Mastri di Campo Rodrigo Lorenzo di Tavora, e Diego Sances del Pozzo, e di riserva al Conte di

di Miranda col suo Terzo nominato dell'armata, accaloriti dal Tenente Generale Tamaricut con seicento cavalli: Furono distribuite le scale a' Capitani in piedi, e riformati, & a' soldati di sperimentato ardimento, che impazienti del tempo infruttuosamente per tanti giorni impiegato, bramavano vedersi in fazione, quantunque di riuscita difficile, massime essendosi sentito lo sparo di cinque cannoni avanti giorno nella Città, segno evidente di trovarsi vigilante, e con l'armi alla mano per la difesa, la guarnigione; ed in vero si portorono con tanta furia ed ardire le truppe Portoghesi all'assalto, che se fosse stata impresa possibile a ridursi a fine, averebbero indubitatamente conseguito l'intento, imperocchè appoggiate alle muraglie le scale, e riconosciute le più longhe appena giungere a due terzi dell'altezza del muro, non perciò lasciorono di montarvi quegli, a' quali erano state destinate; e benchè l'une fossero rotte dal peso degl'aggressori, l'altre spezzate dalle pietre, che grandinavano da' merli, ed altre bruciate dal fuoco, che in diversi modi composto pioveva dall'alto, ad ogni modo l'un succedendo all'altro, e vicendevolmente animandosi, sforzavansi di salire, quasi che potessero con le mani disfare il muro, volendo più tosto soggiacere alla taccia di temerarj, che di codardi; ed in questa più ostinata che costante fatica persisterono le truppe, finchè fu chiamata con le trombe, e co'tamburi la ritirata, alla quale obbedirono: ed essendosi accorto Simone Correa di Silva, ch'era rimasto al piè della muraglia della Città un pettardo lasciatovi da un'altro Terzo nel ritirarsi, ordinò al suo Sergente Maggiore Emanuele Lobato Pinto, che con ottanta tra Offiziali, e soldati, si portasse a ricuperarlo, come fece, passando tra un nembo di palle, alle quali non meno era esposto tutto il Terzo del Silva, che gli assisteva, per esser quello il sito più arrischiato, come battuto nel lato sinistro dalla moschetteria, che guerniva il Ponte, e nella retroguardia dalla guarnigione situata da' nemici in alcuni molini

1657.

Si ritirano dell' assalto con perdita considerabile.

1657. molini, di dove con incessante fuoco procuravano offendere i Portoghesi nella loro ritirata, come gli avevano tormentati nel tempo dell'assalto. Riunite le truppe toccò a chiudere la retroguardia al Conte di Miranda, conducendo il suo Terzo con tal fermezza, & ordinanza, come se fosse lontano dalle palle del cannone, e della moschetteria, che furiosamente l'infestavano per fargli affrettar il passo: onde l'azione della ritirata riuscì non men'ardita e valorosa di quella dell'assalto. Emanuele di Mello, che, come si disse, aveva ingombrata nella notte precedente la strada tra Badagiòs, & Olivenza, essendo stato trattenuto dall'imbarazzo dello stretto passaggio del Fiume Calamone, si accostava alle mura di Badagiòs in tempo che già se ne ritirava la Fanteria con settanta uccisi tra Offiziali, e soldati, e con trecento feriti. I morti di maggior condizione furono il Mastro di Campo Rodrigo Lorenzo di Tavora non men'illustre di sangue, che chiaro per valore: Il Mastro di Campo Diego Sances del Pozzo, di nazione Castigliano, il quale senza macchia del proprio onore, mentre si trovava accasato, e radicato assai comodamente in Portogallo nel tempo dell'acclamazione del Re Giovanni, servì nella guerra valorosamente per tutto il tempo che gli durò la vita, lasciata finalmente nel suolo nativo, in cui l'avea sortita: Sebastiano Vasconcello terzo figliuolo del Conte di Castelmigliore: Emanuele di Cugna, & Emanuele Arnò Capitani di Fanteria nel Terzo di Simone Correa: Alvaro Meschita del Terzo di Agostino d'Andrade, ch'era nominato Capitano di cavalli; i quali tutti bramosi di autenticare il proprio valore nel periglioso cimento, eternorono con glorioso fine la loro memoria. Tra' feriti furono più considerabili il Conte Camerier maggiore colpito da palla in una gota, essendo egli solito d'essere il primo, o tra' primi, che ne' casi più arrischiati esponesse la vita per la libertà della Patria: Il Mastro di Campo Simone Correa di Silva trapassato in una coscia; ed Antonio Francesco

Sal-

Saldagna erede della casa, e del valore di Aires suo Padre, ferito anch'egli in una gamba. Con circostanze di danno più grave fu pubblicata nella Corte di Madrid la perdita de' Portoghesi, col supposto di esser sortito dalla Piazza alla loro coda Pietro Diario con settecento cavalli, cosa affatto inverisimile, mentre l'assalto essendo accalorato dalla Cavalleria comandata dal Tamaricut, e favorita la ritirata da quella sopraggiunta, come si è detto, col Mello; nulladimeno non fu da' medesimi Spagnuoli contato tra' morti, o feriti d'alcuna delle parti, ne pure un' Offiziale di Cavalleria, che se avessero combattuto, non potevano tutti, e totalmente, andar esenti da' colpi, che in tutte le fazioni, e principalmente a chi si ritira, sono comuni. Davano poi a Don Simone Castagna, come conservatore di quella Piazza, lodi eccessive, perchè se bene egli impiegasse il valore, e la vigilanza, con aver obbligati alla difesa de'posti, oltre le milizie, non solo la Cittadinanza, ma gl' istessi Ecclesiastici, e Regolari, l'armi de' quali devono essere le orazioni, e le lagrime; tuttavia non poteva ascriversi alla fortezza inesperta di questi la resistenza naturale de' muri più alti delle scale, ne la caduta de'Portoghesi doveva addossarsi ad altro, che all'ostinato loro impegno di tentare un'impossibile evidente. Ma se svariavano i Castigliani nelle circostanze, non s' ingannavano però nella sostanza del vantaggio, mentre da un tale ineffettuato tentativo era infallibile dedurne disperato il soccorso d'Olivenza, perchè con effetto ogni dì più ne cresceva la strettezza, e nell'Esercito Portoghese diminuivasi il numero de' soldati: il che scorgendo il Conte di San Lorenzo, erane oltremodo afflitto nell' intimo del suo cuore, e benchè nel volto dissimulasse la noia, manifestava all'incontro colle operazioni l' interna perturbazione, e da questa gli era tolto l'appigliarsi con costanza a qualche proficua risoluzione. Continue erano le consulte nel Consiglio di guerra, frequente la spedizione de' corrieri alla Corte; ma poi non si eseguivano con puntualità 1657.

1657. le conclusioni di quello, ne si aspettavano gli ordini dell'altra. Di comun consenso ritirossi l'Esercito da Badagiòs, come da impresa, in cui, senza speranza di acquisto, inevitabile si sperimentava la perdita sì d'uomini, che di riputazione. Passò il Fiume Guadiana, alloggiando in riva a quello di Caja, e nel giorno seguente continuò la marcia verso Girumegna, col fine di dar animo col suo avvicinamento agl'assediati, senza riflettere di esporsi al vergognoso pericolo di farsi spettatore infingardo della resa di Olivenza; poichè in questo tempo eransi già impadroniti gl' aggressori di tutte le fortificazioni esteriori, dopo il costo di non poche vite perdute nell'assalirle, non avendole però giammai espugnate colle fazioni, ma solo occupate già abbandonate dopo il conflitto da' Portoghesi. Nel dare di ciò contezza il Saldagna al Co: di San Lorenzo faceva pompa del suo errore, ingannandosi, come resta accennato, in credere, che la somma della difesa consistesse nel corpo della Piazza; ma nel medesimo tempo dava segni di aver già l'animo titubante, lagnandosi della mancanza di munizioni, specialmente di polvere; aggiungendo, esser periti i due Ingegneri Giovanni Gilot, e Diego d'Aguiar; e finalmente insinuando, che non potendogli si recar sollecito soccorso, gli fossero fatti alcuni segni, affinchè potesse in tempo opportuno migliorare le condizioni della resa. Vedendo il Conte di San Lorenzo il precipizio, al quale s'incamminavano gli assediati, dato del tutto parte alla Regina, rivolse l'animo già inclinato alle sorprese, all'acquisto di Valenza d'Alcantara, Fortezza di molta conseguenza, per arte, e per natura bastantemente munita; per la quale incamminò sotto il comando di Alfonso Furtado Generale dell' Artiglieria uno staccamento di quattro Terzi di Fanteria, e sei squadroni di Cavalleria, governati dal Tenente Generale Dionisio di Mello e Castro; e nel medesimo tempo fè dar segno con alcuni tiri di cannone agl'assediati della sua vicinanza, per animarli a brava-

Riesce vana l'impresa contro Valenza di Alcantara.

mente

mente resistere; ma siccome riuscì vana la meditata impresa di Valenza, non avendo quello staccamento provisioni per una lunga dimora, e perciò richiamato ben tosto all'Esercito, che nuovamente condusse verso Girumegna il Conte, risoluto, come diceua, di soccorrere a tutto costo Olivenza; così ne fu inutile il pensiero, mentre avendo il Saldagna interpretato il segno, datogli per animarlo, per quello di restare approvata la resa, si era immantinente disposto a trattarne le capitolazioni, per aggiustare le quali aveva mandato al Campo Spagnuolo il Mastro di Campo Gio. Alvares Barbuda, & il Sergente maggiore Gio. Rodrigues Coeglio, che le avevano stabilite, restandovi essi per ostaggi con la condizione di doversene dare avviso preventivo al Conte di S. Lorenzo, che amaramente lo ricevè, mentre aveva fatto alto una lega sopra Girumegna, per bocca di Gio. Mendes Messia, accompagnato dal Capitano di Fanteria Antonio Barbosa di Britto, da Ferdinando Gomes Cabrera, dal P. Antonio de Mattos Messia, da Lorenzo Gagliego Faiardo, da Gil Lorenzo Cabesa, e da Benedetto de Mattos Messia, i quali furono tanto mal ricevuti nell'Esercito, che lor convenne soffrire le punture oltraggiose di rimproveri così ingiuriosi, che si protestorono, che ne averebbero volentieri cambiato il rossore col proprio sangue sparso sulle mura della mal difesa Olivenza. Reso impaziente al sommo il Conte di S. Lorenzo da questa più sensibile dopo tante altre disavventure, ne spedì a tutta corsa l'avviso alla Regina, la quale con lettera espressa ordinò al Saldagna, che rompesse il trattato, assicurandolo del soccorso, ancorchè avesse da incontrarsi dall'Esercito l'ultima rovina: & al Con-e Generale, che così intraprendesse con tutto ardire, ed mpegno, al qual fine fece frettolosamente partire per le oste il Conte di Castelmigliore, & il Conte di Sabugal, erchè fossero a parte dell'emenda, che si sperava, de' assati errori. Eseguì prontamente il Generale gli ordini

1657.

Il Governatore di Olivenza si risolve capitolare la resa, con indignazione della Regina, e del C. di S. Lorenzo.

 reali

1657. reali, passando la Guadiana, e portandosi con celerità nel campo di Girumegna, di dove rimandò i nominati Commissarj al Saldagna colla lettera della Regina accompagnata da altra sua, colla quale fermamente l'assicurava di dovere arrischiare il tutto per soccorrerlo, e che perciò rotta la capitolazione si difendesse intanto con l'intrepidezza, che dalla di lui fedeltà e valore dovea sperarsi. Questa risoluzione fu resa nota nello stesso tempo al Saldagna col ritorno de' suoi, & al Duca di S. Germano dalla viva voce di Emanuele Silua Aiutante di Cavalleria, per soprannome il Bruciato, del quale molto confidava il Conte di S.Lorenzo, poichè fuggito in quella notte dal campo, gli discoprì quanto era stato risoluto nel Consiglio, chiudendo con quest' atto di palese fellonia quella, che aveva occultamente praticata per qualche tempo per mezzo di lettere, colle quali manteneva avvertito l' inimico di tutt' i disegni de' Portoghesi; ed anche questo infortunio accadde in quella campagna, perchè niuno ne mancasse atto a renderla infelice: E' ben vero, che da tale notizia niun vantaggio potè risultare al partito degli assedianti, atteso che il Saldagna, lette le lettere, in vece di eseguirne con cieca obbedienza il tenore, volle sottoporlo a' voti di tutti gli Offiziali di guerra, Nobili del Paese, ed Ecclesiastici, che fece convocare nel Palazzo del Senato della Camera; a' quali dopo auer comunicati gli ordini della Regina, e del Generale, riferì anche lo stato della Piazza, la mancanza di polvere, e la sua parola impegnata per la resa, con pericolo di non osservarla. Piacque alla maggior parte di quell' infausto congresso la risoluzione più codarda, votando la maggior parte, che si eseguisse la pattuita capitolazione; e soli furono del parere contrario, e generoso, il Sergente maggiore Emanuele di Magaglianes, ed il Capitano Antonio Barbosa di Britto, il quale dopo aver con isdegnoso vigore esagerato quanto dal Conte di S.Lorenzo gl'erà stato inculcato, ed offertosi d' esser egli il primo, ed anche l' unico, che avesse

rotto

rotto il trattato, mentre ne dava apertura senza offesa dell'onore la stessa capitolazione, vedendo di non profittare, chiese al Saldagna un' attestato delle sue rimostranze, e proteste, e con crucciosa sofferenza fu forzato trovarsi a parte della consegna della Piazza colle solite oneste condizioni di dover uscir libera la Guarnigione con armi, bandiere, e bagaglio, e così anche la Cittadinanza, in caso di volere abbandonare la Patria. Portata al Duca di S. Germano la ratifica delle capitolazioni, per assicurarne la puntuale osservanza, mandò all' Esercito per ostaggi D. Gio. di Luna Portocarrero Capitano di Cavalli, terzo figlio del Conte di Montigio, e D. Pietro Portocarrero figlio del Marchese di Barcarota; ma il Conte di San Lorenzo, benchè si avvedesse, esser irreparabile il caso, tuttavolta non li volle ricevere come ostaggi, senz' ordine della Regina, e senz' aver prima accertato avviso della risoluzione del Saldagna, o di difendere, o di consegnare la Piazza, facendoli perciò civilmente custodire nel campo. Poco però tardossi a sciogliere ogni dubbio, mentre a' 30. di Maggio il Saldagna introdusse nella Piazza la Guarnigione Spagnuola, sortendone egli con duemila e trecento Fanti, ed una Compagnia di Cavalli: seguirono le pedate de' soldati tutti gli abitatori di Olivenza, non restandovene ne pur uno, ancorchè da' Castigliani si usassero le più esquisite finezze, e s' impiegassero le più cortesi persuasioni per trattenerne almeno qualche parte, sino ad offerire a quei, che fossero rimasti, se ben pochi, tutte le sostanze di quei, che partirebbero, restando stupiti, e ben persuasi dell' orrore, che avevano i Portoghesi al giogo Castigliano, mentre più tosto elesse concordemente tutto un popolo divenir povero, e viver miserabile tra' suoi, che godere gli agi della propria casa, e ricavar comodo dalle proprie sostanze naturalmente amate, ed apprezzate, tra' Castigliani, ch' essi non sapevan nominare con altro

1657.

Il Duca di S. Germano si impadronisce di Olivenza, partendone tutti gli abitanti Portoghesi.

1657. altro titolo, che di loro eterni, ed implacabili inimici. Per trasportare que' mobili, che lor permetteva la capitolazione, mandò il Generale dal Campo Portoghese tutt' i carri, che bisognarono; e la Regina grata alla lealtà di que' Sudditi, e provida insieme in farne strepitoso e plausibile l'esempio, compensò con generosa munificenza la loro perdita, facendo accomodare tutte quelle famiglie con ben distribuita proporzione in varj luoghi del Regno. Giunse appena Emanuele di Saldagna all' Esercito, che il Conte di S. Lorenzo fattolo arrestare, lo mandò prigioniero al Castello di Villavezzosa; ed alle carceri di altre Piazze furono condotti il Mastro di Campo Gio. Alvaro Barbuda, il Capitano di Cavalli Stefano Augusto Castiglio, il Sergente maggiore Gio. Rodrigues Coeglio, il Tenente generale dell' Artiglieria Francesco Defur, & il Capitano di Fanteria Antonio Barbosa di Britto, senz' altra colpa, che di essersi trovati involti in quella disavventura: Fra pochi giorni furono trasportati a Lisbona; e dopo lunga prigionia Emanuele di Saldagna fu punito con perpetuo esilio da Portogallo, e confinato per tutta la sua vita nell' India: gli altri furono liberati; e Giovanni Alvaro Barbuda fu riservato dal suo destino ad una disgrazia maggiore.

*Il Governatore d' Olivenza è arrestato prigione con altri Offiziali; ma egli solo è punito.*

Non può in verun modo rappresentarsi la dispettosa commozione, che arrecò la perdita di Olivenza alla Regina, a' Ministri della Corte, ed universalmente a tutt' i Portoghesi, così per la sua molta importanza, come per esser la prima, che si rendesse sensibile da che da essi fu scosso il giogo Castigliano; ma molto più per crederla accompagnata dal discredito della Nazione gelosissima della propria gloria, perchè essendo a tutto il Mondo palese, essere stato quell' assedio con deboli forze intrapreso dagli Spagnuoli, e con lentezza, e scarsezza di operazioni militari proseguito, non poteva ascriversene la resa, che alla corruttela del Consiglio, ed alla confusione delle mal maturate, e peggio eseguite

deli-

deliberazioni de' Portoghesi; e pure le sarebbe dato dal Mondo titolo di debolezza nelle armi, o di codardia ne' guerrieri. Tra le punture di simili riflessioni toccanti la causa comune, era di soprappiù agitato l'animo della Regina dal proprio particolar interesse, giustamente temendo di doverne essere incolpata la sua condotta, esposta, come si è detto nel principio di questo libro, alle satire popolari: contuttociò niente smarritasi, andava meditando i mezzi di salvare nel medesimo tẽpo al figlio il Regno, a questo la libertà, ed a se stessa il buon nome con accrescimento di concetto: Diede ordine perciò al Co: di S. Lorenzo, che desse mostra all'Esercito, e venutene le liste al Consiglio di guerra, si numeravano 12220 soldati, ed Offiziali, ne' quali si comprendevano 1995 ausiliarj, e 3503 cavalli, de' quali però se ne trovavano impediti 650. Con questa Armata considerò non potersi azzardare ad impresa, che compensasse la perdita di Olivenza, perchè il nemico era superiore di Cavalleria, e si trovava non solamente in istato di opporsi a qualunque intrapresa, ma anzi minacciava col sospetto ugualmente tutte le Piazze dell'Alentegio, massime risaputosi, andargli sopraggiungendo nuovi rinforzi in Badagiòs, nella qual Piazza era ritornato il Duca di S. Germano dopo essersi trattenuto in Olivenza otto giorni, a fine di appianare le linee, ed i quartieri, e risarcire, e migliorare le fortificazioni, che poco erano state dãneggiate: Ordinò dunque al Conte, che desse opera a fortificare Girumegna, che veniva a rimaner frontiera, e Piazza, che poteva coprire l'interiore della Provincia: ed alle altre Provincie, che mandassero nuove truppe nell' Alentegio; tanto che in breve tempo si contavano nell' Esercito Portoghese quindicimila fanti, e tremila caualli, quali se fossero stati retti da Capi concordi, erano atti a coronarsi di gloria. Mentre il Generale Portoghese andava eseguendo gli ordini della Regina circa la fortificazione di Girumegna, ed aveva mandato per rinforzare il Presidio di Campomaggiore, come Fortezza più esposta, il Conte della

1657. della Torre, e D. Emanuele Enriques co'loro Terzi; ebbe avviso, che il Duca di S. Germano aveva accresciuto l'Esercito con alcune truppe sopraggiuntegli da Catalogna; ed altre leve cavate da diverse parti della Monarchia, e che dopo aver ben guernite tutte le Piazze del suo partito, era uscito con celerità in campagna alla testa di soli diecimila fanti, e quattromila cavalli, con viva speranza di nuovi acquisti, che in breve sentì ristretta alla conquista di Morano da lui investito nel dì 13. di Giugno. E'situato Morano una picciola lega da Monsarazzo, frapponendosi tra loro in eguale distanza il corso del Fiume Guadiana, cinque leghe lontano da Olivenza: non aveva allora altra difesa, che quella di un' antico, e picciol Castello circondato da muraglie così fiacche, che non potevano sostenere più di tre, o quattro giorni il tormento della batteria, onde si rendeva non meno inutile la provista di munizioni, che v'era bastevole per quattro mesi, che infruttuosa la risolutezza del Capitano di Cavalli Giovanni Ferrera di Cugna, che colla sua Compagnia, e con tre di Fanteria ne componeva la guarnigione. Tutto ciò era assai noto al Conte di S. Lorenzo; ma come quello, che ardentemente desiderava risarcire con qualche buon successo i passati infortunj, marciò coll' Esercito a Monsarazzo, e trovò, che parte della Cavalleria Castigliana era vantaggiosamente postata di là dalla Guadiana per contrastargliene il passaggio; onde arrestatosi riconobbe superati dagli ostacoli, e dalle difficoltà, che incontrava, tutt' i progetti del suo pensiero, atteso che dal solo desiderio di transitare la Guadiana non risultava profitto, mentre in quel sito non poteva eseguirsi: & andarlo a tentare al Porto di Mora cinque leghe lontano, non solo era pericoloso, perchè da' luoghi adiacenti non potevano somministrarsi all'Esercito i viveri necessarj; ma quel, che più dava pensiero, era il periglio d'una improvisa perdita della Fortezza assediata, perchè quantunque mostrassero costanza i difensori, questa rimaneva sopraffatta dalla debolezza de' ripari, sicchè la conservazione unicamente

Il Duca di S. Germano va all' assedio di Morano.

L'Esercito Portoghese marcia per soccorrere Morano, ma si arresta al passo della Guadiana.

potea

potea sperarsi dalla sollecitudine del soccorso, che avesse obbligato a diloggiare l'inimico. Fra tanti intoppi non si era punto intiepidito l'ardire tante volte sperimentato ne'Soldati Portoghesi, de' quali trenta non solo si offerirono pronti di varcar a nuoto la Guadiana, e d'introdursi di notte in Morano, ma l'adempirono con franchezza tale, che invitarono molti a seguirne l'esempio, e ne furono trattenuti dal riflesso, che quel Castello non era capace di maggior numero de' quattrocento Soldati, che il difendevano. Accompagnato dunque il Conte di S. Lorenzo dal timore non meno della poca resistenza delle muraglie di Morano, che di ulteriori progressi, che averebbero forse intrapresi i Castigliani conosciuti superiori di forze, ed assistiti da propizia fortuna, spedì verso la Piazza di Mora i Mastri di Campo Barone di Alvito, & Agostino d'Andrade, e parte della Cavalleria, governando questo staccamento Emanuele di Mello, ch'era più degl' altri interessato nella preservazione di quella Fortezza, per averla egli per molti anni, e con ottima riuscita governata: e giuntovi dispose di migliorarne le fortificazioni, e di assicurare il Porto, che si chiama di Mora, per facilitare per esso il passaggio della Guadiana all' Esercito Portoghese; ma prestamente fu liberato dall' ansietà, con cui vi si applicava, perchè saputasi la resa di Morano, e la ritirata de' Castigliani, il Generale lo richiamò colle truppe all' Esercito. Eransi cō facilità accostati alle muraglie di Morano gli aggressori, ed attaccatevi alcune mine, fecero la chiamata; e perchè Gio: Ferrera di Cugna rigettò gli offerti partiti, ne fecero volare con buon'effetto una di esse, mentre aprì breccia capace per l'assalto, al quale si portorono i soldati Spagnuoli con ben regolata bravura, e con altrettanta furono ricevuti, e sostenuti per quella fiata da' Portoghesi; ma i paesani, che si erano ritirati nel Castello, vedendo crescere il pericolo, lo rappresentavano al Comandante per indurlo ad una resa onorata, prima di esser tutti sacrificati ad una furiosa sorpresa; e benchè da'soldati all' in-

1657.

Trenta Portoghesi s'introducono arditamente in Morano.

Castigliani si portano all'assalto, e sono respinti.

G con-

1657. contro si protestasse d'esser pronti a perder tutti la vita sopra la breccia, ad ogni modo Gio: Ferrera lasciandosi convincere dalla prudenza, poichè conobbe disperato il soccorso in tempo opportuno, con onesta capitolazione rese la Piazza nel sesto giorno dell' assedio, portandosi co' suoi soldati, e seguito da tutt' i pochi abitatori di Morano, all' Esercito amico; dove giunto fu fatto arrestar prigione dal Conte, ma presto restituito alla libertà, mentre la fievolezza del muro, e la difesa fattane per due giorni più di quello, che gl' ingegneri giudicavano, lo fecero riconoscere scarico d'ogni colpa, e meritevole di lode. Intanto il Duca di S. Germano, riparate le ruine del Castello, ed aggiuntevi alcune fortificazioni di vantaggio a quelle, che vi avea trovate, volto l'Esercito verso Girumegna, e spedita la Cavalleria a riconoscerla, uditane la relazione, cangiò pensiero, considerandone l'assedio per impresa di lungo impegno, e di dubbioso evento, tanto per la fortezza della Piazza, quanto per l'inoltrata stagione estiva, in cui il clima dell' Alentegio non permette il campeggiare, o ne fa pentire con lunghe infermità, o colla morte, chiunque ne voglia ritentare l'esperimento. Stante la ritirata dell'Esercito Spagnuolo a' quartieri di Badagiòs, fece alto il Portoghese in Terena, ove con sollecita marcia si era portato da Monsarazzo per indi trincerarsi sotto Girumegna; ed ivi convocato il Consiglio, lo dimandava il Conte per appigliarsi a qualche impresa, che bilanciasse le perdite fin'a quel tempo patite: Si divisero in due le opinioni, volendo l'una, che si desse riposo alle truppe ne' quartieri di State, non soffrendo la stagione la minima operazione militare, senza esporre a manifesto ed inutile rischio le vite de' soldati; e l'altra, che senza fraporsi dilazione si conducesse tutto l'Esercito a ricuperare Morano, per esser facile l'impresa, e bastante a risarcire in qualche parte la riputazione dell'armi pur troppo lacerata; ed a questa appiglioſſi il Conte di San Lorenzo; onde datane contezza alla Regina, senza aspettarne risposta incamminoſſi verso Morano per assediarlo

Morano si rende a' Castigliani.

L'Esercito Castigliano s' incamina a Girumegna, ma non l' assedia, e si divide ne' quartieri di State.

Il Conte di S. Lorenzo vuol ricuperare Morano.

diarlo. Quando giunsero le lettere del Conte a Lisbona, già vi si trovava arrivato da qualche giorno Giovanni Mendes Vasconcello, che attualmente era Governatore delle armi nella Provincia di là da' monti, che per la sua prudente e valorosa condotta era da' suoi amici stato insinuato alla Regina, e dalla voce universale del popolo, e de' militari acclamato, per l'unico ristauratore delle disgrazie accadute nell'Alentegio, correndo così costante questo concetto, da lui per altro meritato, che al suo arrivo in quella Capitale fu accompagnato al palazzo reale da quantità di popolo, che con viva, ed altre voci di lode, lo preconizzavano per difensore del Regno; tanto è vero, che per render buona la fortuna degl' uomini sono necessarie le favorevoli congiunture del tempo. Fu egli ricevuto dalla Regina con distinte dimostrazioni di stima, in che era eccellentemente ammaestrata, (ancorchè alcuni dicessero, che passate le occasioni, nelle quali avea bisogno de' vassalli, si scordava con facilità del loro merito.) Giunte le lettere del Conte, le rimise la Regina al Consiglio di Guerra, nel quale tra gl' altri già assisteva il medesimo Vasconcello. Parve a tutt' i Consiglieri, che essendo già preso l'impegno, non potea ritrarsi l'assedio di Morano; che perciò dovevasi rinforzare l' Esercito con nuove truppe cavate da' vicini presidj, e riempir questi colle ausiliarie: Ma il Conte del Prato aggiunse, che dovesse immediatamente partire Giovanni Mendes a governar quell'Esercito, perchè trovandosi il Conte di S. Lorenzo disanimato da' passati infelici avvenimenti, & in discordia cogl'altri Capi dell'Esercito, non poteva sperarsi buon' esito, ma bensì temersi qualche irremediabile precipizio; e che non mancava il giusto pretesto di richiamarlo, mentre aveva già intrapreso un' assedio contro il parere degl'altri Generali, e senz' approvazione della Regina. Soggiunse allora Giovanni Mendes, che accordava, o poco di bene, o nulla potersi sperare dal disordine, e dalla confusione, in cui si trovava involto 1657.

 quell'

1657. quell' Esercito: tuttavia il deporre un Generale dal comando in tempo, che aveva già intrapreso un'assedio, era un' affronto poche volte veduto; e che quando stimassero necessaria, o proficua per l'impresa la sua persona, e l'opera, si esibiva prontissimo a partire, e servire da semplice Venturiere nell'Armata, finchè durasse l'assedio. Ma mentre nel Consiglio così divisavano que' Ministri, la Regina avea già risoluta, e pubblicata, senza altra consulta, che de' suoi più intimi Ministri, la mutazione non solo del Generale, ma anche di altri Officiali, inorpellandola con titoli in apparenza speciosi, poichè avea sottoscritte tre lettere, e speditele immantinente, dirette, l'una al Conte di San Lorenzo, l'altra all'Albucherche, e la terza a D. Emanuele di Mello, la sostanza delle quali conteneva, *che le disavventure di quella campagna erano state di tal peso, che per ristorare la perdita di Olivenza, e Morano, e per animar il zelo de' Vassalli infievolito da tali disastri, aveva il Re determinato dichiarar se medesimo Capitano Generale di quell'Esercito, e suo Tenente Generale Giovanni Mendes di Vasconcello; nominava perciò primo Mastro di Campo Generale Andrea d'Albucherche coll' esercizio della Cavalleria; Don Sancio Emanuele secondo Mastro di Campo Generale; e riservava per se medesimo l'assistenza del Conte di San Lorenzo, per consigliarlo in materia così importante, qual'era la distribuzione degl'ordini per il buon governo di quell'Esercito*. Giunse il corriero con questo dispaccio a Monsarazzo nel punto, che la Cavalleria avea varcato la Guadiana per andar ad investire coll' occupazione de' posti il Castello di Morano; e letta la sua lettera il Conte di San Lorenzo, senza chiedere, ne ammetter consiglj, e senza pubblicare gli ordini della Regina, prorompendo in parole disordinate dalla passione, improvisamente partì per Lisbona, e gli altri Capi, lette le loro lettere, si unirono a consiglio, e risolsero far ritirare l'Esercito, perfezionare le nuove fortificazioni di Girumegna, e distribuire poi le truppe per le Piazze di Elvas, Estremòs, ed

Risoluzione della Regina di cangiare gli Officiali maggiori nell' Esercito di Alentegio.

Parte il Conte di San Lorenzo sdegnato dall'Esercito, e dalla Provincia, ritirandosi a Lisbona, e le truppe si ripartiscono ne' quartieri.

1657.

ed altre circonvicine, come fu eseguito. L'Albucherche rispose con somma prudenza alla Regina, rendendole le dovute grazie del posto conferitogli, & indi con buona maniera rimostrandole il torto, che si faceva al molto merito di Emanuele di Mello. Questo rispose con brevi parole; ma con sugose, e modeste espressioni espose la sua giusta querela, mentre in tutta quella campagna non avea fatta per la sua parte azione, che non meritasse particolar lode, il che non potevano adombrare gl'istessi suoi più imperversati nemici. Il Consiglio di Guerra di Lisbona amareggiato altresì, che la Regina, cōtro il costume, avesse fatta deliberazione di tanta conseguenza senza sua participazione, volentieri unì le proprie alle rimostranze del Mello, rappresentando a sua Maestà, che l'improvisa riforma del Mello sarebbe giudicata per castigo, ed affronto da lui meritato, quando tutte le sue azioni dovevano essere coronate di premio, e di gloria. Fu dalla Regina rimproverato il Consiglio, come quello, che più volte avea consultato il cambiamento de' Capi all' Esercito di Alentegio; e con soggiungere, che non le bisognavano ricordi per fare la dovuta stima di Vassalli così benemeriti, come lo era Emanuele di Mello, rimasero inalterabili le riferite risoluzioni, che diedero largo e lungo pabolo a' discorsi tra se contrarj, ed uniformi al genio di ciascheduno; ma da' Personaggi primarj, che furono testimonj di veduta, e di opera nell'Esercito, fu resa a tutti giustizia, propalando con ingenua verità, che gli errori di quella campagna furono effetti di poca notizia dell'arte militare, non figli della malizia; e come non riuscì al Conte di San Lorenzo alcun fortunato accidente, che ricoprisse gli errori, anzi si erano concatenati in suo svantaggio gl'infortunj, non vi fu modo di migliorare la condizione del suo zelo, e del suo valore; qual verità si rese affatto palese allorchè per la terza volta fu egli rieletto al Governo delle armi nell' Alentegio, come a suo luogo riferiremo.

DELL'

# DELL'
# ISTORIA
## Delle Guerre di Portogallo
### DI
## FRANCESCO BRANDANO
### LIBRO XIV.

---

*SOMMARIO.*

SI porta Giovanni Mendes Vasconcello al Governo delle armi in Alentegio con titolo di Tenente Reale. Incontri de' Castigliani, e Portoghesi con uguale ventura. Detto notabile del Vannicelli Offiziale Italiano. Portoghesi tolgono a' Castigliani un grosso convoglio, sbaragliandone la scorta. Marciano all'assedio di Morano, che dopo la risoluzione ardita di Giovanni d' Amorino si arrende. Azioni militari nella Provincia di Tra Doro, e Migno. Escono in campagna i Castigliani sotto il comando del Generale D. Vincenzo Gonzaga: assediano Valenza, e ributtati si ritirano: Tentano sorprendere Camigna, e ne sono scacciati. Prova l'Esercito Portoghese scarsezza di viveri, di munizioni, e di soldati: Forze all'incontro dell'Esercito Castigliano. Il Visconte di Villanova è eletto dagl'Offiziali Governatore delle armi nella Provincia di Tra Doro e Migno sino alla provista della Corte: non vuole attaccare l'Esercito Gallego; il quale travaglia alla costruzione d' un Forte, che nominano San Luigi Gonzaga: tentano invano sorprendere Lindoso: depredano la campagna, e sono astretti abbandonare il bottino. Il Conte di Castelmigliore vien mandato dalla Regina per Governatore dell'armi in quella Provincia: Si accampa in faccia al Forte S. Luigi. Notizie della Provincia Dietro a' monti; di Bera nella parte di Almeda, dove seguono più incontri colla peggio de' Castigliani, a' quali è bruciata la Terra di Venafares; e nella parte di Penamacor restano pure superiori i Portoghesi. Ragguaglio della Corte. Male inclinazioni del Re Alfonso. Negoziati degli Ambasciatori Portoghesi in Francia, in Roma, In Inghilterra, & in Olanda. Notizia delle guerre nelle conquiste del Brasile, di Tangere, e di Massangano in Africa, e nell'India a tutto l'anno 1657. Nel principio del seguente la Regina di Portogallo risolve l'assedio di Badagios: Parere contrario del Conte di Sabugal, Portoghesi danno principio alle ostilità

nell'

nell'Alentegio colle scorrerie. Si risolve l'assedio da principiarsi con l'attacco del Forte San Cristoforo, non ostante il voto contrario. Esce l'Esercito Portoghese da Elvas: assicura il passo del Fiume Caia col Forte S. Antonio: e si porta sotto il Forte San Cristoforo. Calda scaramuccia tra le due Cavallerie colla peggio de' Castigliani. Si descrive il detto Forte, e la situazione della Città di Badagiòs: si dà opera agl'approcci con poco profitto: la Cavalleria Castigliana è in parte battuta. Risolvono i Portoghesi dar un'assalto generale di notte: rompono la linea di comunicazione tra la Città, ed il Forte: Sono respinti dall'assalto con danno gravissimo, che viene accresciuto da una valorosa sortita de' Castigliani. Risolvono abbandonar quell' impresa, e far l'assedio della Città: Se n'imprende la circonvallazione. Occupano il Cerro del Vento: indi quello di Maia, & il Monastero di San Gabriele:inalzano una batteria contro il Forte di San Michele, che non fa effetto: Ne risolvono l'attacco; e l'eseguiscono:Occupano il campo tra la Città,ed il Forte,mantenendolo con lungo combattimento: Disfanno totalmente le truppe incamminate per soccorso del Forte: battono anche nel corno destro la Cavalleria Castigliana: la nebbia salva il resto da una intera disfatta. Il Forte si rende a discrezione. Continua l'assedio per lo spazio di quattro mesi. Il convoglio destinato per la Piazza è preso dagl'assedianti. Sentimenti della Corte di Madrid circa il detto assedio. E' consultato il Re Filippo a portarsi personalmente al soccorso di Badagiòs. Viene destinato D. Luigi d'Aro per Generale dell' Esercito, che s'incammina a Merida, fatta Piazza d'armi. Il Duca di San Germano parte di notte da Badagiòs con tutt'i Capi dell'Esercito. Le infermità fanno strage de'Portoghesi, che rinforzano gli approcci con poco frutto. Sorprendono, saccheggiano, ed abbruciano Talavera, due leghe distante. Altra spedizione andata a vuoto; ma è disfatta una Compagnia di cavalli Castigliani, restando prigioniero il Capitano. Fanno volare i Molini sul Fiume. S'infermano alcuni Capi principali. Altri Officiali si battono tra loro. Rimostranza del Magaglianes al Vasconcello; che risolve ritirarsi, eseguendolo senza danno; onde D. Luigi d'Aro entra in forma di Trionfante in Badagiòs.



On titolo di Tenente Reale, assai maggiore di quello di Governatore delle armi, benchè nel concetto della Regina, a persuasione del Vasconcello,stimato di prerogativa inferiore, partì Giovanni Mendes da Lisbona, e fermossi per qualche giorno in Estremòs: il che saputosi da Emanuele di Mello, prese egli le poste verso la Corte, lasciando in tutto l'Esercito onorata memoria della sua condotta, ed universale compatimento del torto ricevuto nell'essere privato del posto con tutta prudenza e coraggio da lui esercitato. Mentre il Mendes si tratteneva in Estremòs, entrorono

1657.

Si porta Gio: Mendes Vasconcello al Governo delle armi in Alenregio con titolo di Tenente Reale.

1657. rono a foraggiare ne' Territorj di Monsarazzo, Villavezzosa, ed Elvas i Castigliani con due truppe di Cavalleria, e ne riportorono una preda così considerabile, che obbligò que' paesani a portarne alla Regina strepitose querele, patrocinate avidamente da' poco affezionati a Giovanni Mendes, al quale perciò ne fu trasmessa la relazione, ed incaricato premurosamente, che a tutto costo assicurasse la campagna dell'Alentegio da nuove incursioni, mutando, ove il bisogno lo richiedesse, gli alloggiamenti prima destinati alla Cavalleria, e prescrivendogli, che di tutte le disposizioni, o imprese, che risolvesse intraprendere, desse preventiva contezza al Conte del Prato; poichè sua Maestà da questa più particolare corrispondenza sperava la direzione più convenevole agl'affari di quella Provincia. Non riuscì molto aggradevole al Mendes un simile precetto, perchè non coltivava col Conte molta familiarità; contuttociò usando della prudente dissimulazione a lui familiare, ed allora tanto più necessaria, mentre il lagnarsene averebbe scoperto il suo genio, non fatto rivocar l'ordine, esagerò con sua lettera diretta alla Regina il molto, che si confessava tenuto, per essergli comandato per obbligo quello stesso, ch'egli aveva in se medesimo risoluto di praticare per elezione, a riguardo dell'amistà, che professava al Conte del Prato; e che rispetto alla preda fatta dagl' inimici nell' Alentegio, era stata assai minore di quello si era vociferato tra' popoli, e supposto a Sua Maestà, come potea degnarsi di riconoscere da un' attestato autentico, che le ne rimetteva. Trasferendosi poscia alla Città di Elvas diè ordine al Mastro di Campo Generale D. Sancio Emanuele giunto poco prima dalla Bera, che andasse a prender quartiere nella Fortezza di Mora, assegnando sotto i suoi ordini tutto il Distretto fino ad Estremòs, nel quale erano acquartierati cinque Terzi compiti di Fanteria, e ventiquattro Compagnie di cavalli, oltre gli ausiliarj, che non erano per anche stati licenziati. All' arrivo di Giovanni Mendes sortì da

Elvas

Elvas la Cavalleria ad incontrarlo, secondo il solito, aspettandolo in ordinanza nel luogo, che chiamasi la Fonte de' Sapateri, dove giunto, ed osservato, che D. Luigi di Meneses, come Capitano della guardia del Governatore dell'armi, conduceva la vanguardia, gli fece intendere per mezzo del Commissario Generale Giovanni Silva di Sosa, che si astenesse dall'esercizio di tal carica, di che soprammodo risentitosi D. Luigi, per esser pubblica la dimostrazione, non volle cambiar luogo, finchè non fu rientrato nella Città. Nel giorno seguente vedendo il Vasconcello, che D. Luigi non compariva, riconobbe la di lui ragione, ed accompagnando la notizia, che ne diede alla Regina, con un singolare encomio del merito di esso, fecegli offerire il posto di Capitano delle Corazze della guardia, con un' altra Compagnia di Carabinieri a sua elezione; assicurandolo, che unicamente avea dato motivo di sospenderlo dalla guardia la considerazione, che senza la patente reale non potea governare, e precedere gli altri Capitani dell'Esercito: Prese tempo D. Luigi a risolversi, e datane parte al Conte di Soure, ed a' suoi parenti, ed amici, fu da tutti consigliato ad accettare l'offerta del Vasconcello, dicendo il Conte di Soure, non esser quello il tempo opportuno a voler sostenere l'opinione altre volte dibattuta, e da se tenuta, e fatta osservare, che le prerogative del posto di Capitano della guardia dipendessero assolutamente dall'arbitrio, ed autorità del Governatore dell'armi, senza esservi mestieri spedirne la patente del Re. Accettò dunque D. Luigi il posto offertogli, e scelse la Compagnia di carabinieri, della quale era Capitano Andrea de Gatin valoroso Francese, prendendo gli ordini a dirittura dallo stesso Giovanni Mendes, & il nome del Santo ogni sera, dopo averlo avuto il Mastro di Campo Generale. Informatosi poscia il Mendes dello stato militare, in cui veramente si trovava l'Alentegio, e del poco pensiero, che dimostravano i Castigliani, di applicar seriamente alla campagna di Autunno, si con- 1657.

1657. fermò nel proposito, molto tempo prima desiderato da Andrea d'Albucherche, di ricuperare la Piazza di Morano, tanto per esser facile, e speditiva l'impresa, ancorchè fosse stata quella Fortezza nuovamente munita in qualche parte dagli Spagnuoli, quanto perchè con essa rimaneva coperto tutto il tratto di paese, che da Monsarazzo si stende ad Evora, e Begia, essendo questo il territorio più fertile di tutto il Regno: A tal fine i Terzi d'Ausiliarj si fecero fermare, si compirono le nuove leve, e si preparorono sufficienti, carriaggi, con non poco risentimento de' paesani, a' quali convenne contribuirvi, oltre l'opra, la maggior parte della spesa; e mentre che il tempo s'impiegava in simili prevenzioni, le partite dell'una e dell'altra parte facevano di quãdo in quando delle scorrerie nel paese nemico con prede vicendevoli di poco profitto alla causa comune, e di moltissimo danno a' miseri particolari; tra le quali una sola meritò d'essere con distinzione registrata, atteso che lo stesso Duca di San Germano vi si trovò di persona alla testa di 1800 cavalli. Volle egli riconoscere la Piazza di Campomaggiore, e per effettuarlo uscito da Badagiòs andò ad imboscarsi nel Bosco di Godigna vicino a detta Piazza, dal quale avanzatisi alcuni squadroni alla campagna aperta, si gettorono sopra la Compagnia di Francesco Mora, che ivi stava di guardia; ed attaccata la scaramuccia, la sostenne bravamente il Portoghese con caracolli ben regolati, finchè ne venne al soccorso il Conte della Torre colla Cavalleria, e Fanteria, ch'era di guarnigione nella Piazza, e si mantenne per buono spazio di tempo un bene stretto combattimento, nel quale però non si riconobbe danno dalla parte de' Portoghesi, e poco da quella de' Castigliani, mentre perderono solamente alcuni minori Offiziali, e soldati, e tra essi il Capitano di cavalli D. Diego Beltrano. Allo strepito, e rimbombo dell'artiglieria di Campomaggiore non oziosa nel tempo della zuffa, uscì dalla Città d'Elvas Andrea d'Albucherche con cinque squadroni composti da po-

*Incontro de' Castigliani co' Portoghesi con uguale ventura.*

co

co più di trecento cavalli, e nell' uscire dalla Porta di San Vincenzo ebbe notizia, che tra S. Eulalia, e Caia si vedevano alcuni squadroni, onde s' incamminò a quella volta con tanta ardenza, che avvertito dal Commissario Generale della Cavalleria Giovanni Vannicelli di nazione Italiano, che facesse avanzare qualche battitore per iscoprire la strada, affinchè giungesse prima l'avviso, che l'esperimento di qualche pericolo, ne disprezzò con isfarzo il ricordo, e solo dopo essersi molto inoltrato ordinò al Capitano di corazze Francesco di Sosa Cotigno, che con cento cavalli scelti da tutte le Compagnie si avanzasse a battere le Macchie, ch' erano già poco distanti, facendo egli alto vicino alla Torre di Sichera. Ma il Sosa colla fretta, che v' entrò, fu obbligato a retrocederne, caricato da tredici squadroni nemici; poichè il Duca di San Germano avendo sperimentato infruttuoso il tentativo in faccia di Campomaggiore, si era portato verso Elvas, prevedendo, che ne sarebbe sortita qualche parte di Cavalleria, che dal numero maggiore de' suoi sarebbe stata sconfitta. Quasi già si accostava Francesco di Sosa a' cinque squadroni, da' quali si era staccato, ma veniva ugualmente seguitato da' nemici risoluti di trattenere la zuffa sino a giungere tutto il loro grosso, col quale stimavano infallibile la totale disfatta di quel corpo di Cavalleria Portoghese: Allora l'Albucherche accortosi del periglio più vicino di quello, che s'immaginava, voltatosi al Commissario Generale, gli disse, *ed ora che faremo?* ed il Vannicelli, non per mancanza di valore, dimostrato singolarmente in questa, ed in altre molte occasioni, ma piccato del poco conto fattosi del suo provido consiglio, rispose: *Adesso fuggire; che è quello, che sogliono fare nella guerra quei, che si governano senza cautela*. Ma Andrea di Albucherche assuefatto a non alterarsi punto ne' più arrischiati accidenti, ordinò immantinente la ritirata de' cinque squadroni per contramarcia, quale eseguirono, sostenendo l'ordinanza fino all'imboccatura degl'Oliveti di Elvas

1657.

Altro incotro tra' medesimi, con pari successo.

Detto notabile del Vannicelli Offiziale Italiano.

1657. Elvas, restando ultimamente al sostegno di tutta la carica de' Castigliani le due Compagnie di D. Gio: Silua, e D. Luigi Meneses; ma in tal tempo già erano accresciute di maniera le forze de' Castigliani, che sembrava inevitabile la disfatta di tutt' i cinque squadroni, contandosi di là alle mura di Elvas una lega di cammino; e pure le dette due Compagnie, ch' erano per altro le migliori di tutto l'Esercito Portoghese, occuporono tutto il sito della strada; ed avendo i fianchi coperti dagl'arbori assai spessi, e ricevendo l'una di esse a vicenda la carica, e l'altra serrandosi risolutamente addosso a' nemici, che disuniti s'avanzavano, gli obbligavano o a rinculare, o a rivolgere il corso verso il loro grosso; ed impedendogli in tal guisa il guadagnar terreno, diedero luogo, che le rimanenti Compagnie giungessero senza danno sotto le mura di Elvas, in tempo che D. Giovanni Mendes ne usciva co' Terzi di Fanteria, al calore della quale ricompostisi gli squadroni, tornò il corpo unito ad uscire dagl' Oliveti, onde i Castigliani si ritirorono, avendo intanto fatto prigionieri dieci soldati co' loro cavalli, quali si erano intempestivamente ritirati in una trincera, che circondava la Caserma di Messia. Nel fervore della fazione furono anche fatti prigioni dagli Spagnuoli il Capitano Ferdinando Sosa Cotigno, Giuseppe Passagna di Castro, e D. Martino Ribera: All'incontro le due Compagnie di D. Luigi Meneses, e di D. Giovanni Silva presero dieci cavalli a' Castigliani, e de' feriti fu quasi eguale il numero in ambedue le parti; e si restituirono immediatamente i prigionieri in conformità del Cartello, che senz' alcuna replica si continuava ad osservare. Pochi giorni dopo il narrato successo uscì Andrea d'Albucherche con venti squadroni per tirare al cimento la Cavalleria, ch' era acquartierata in Badagiòs, e in Olivenza, ma benchè sortisse da ambedue le Piazze, non volle allontanarsene in modo che potesse ricevere la carica, non ostante che ne fosse provocata da varie partite, che a bella posta si spargevano per

la

la campagna; onde ritornossene in Elvas col solo acquisto d'un grosso convoglio, che passava da Olivenza ad Albufera, scortato da una Compagnia di cavalli, che rimase interamente disfatta. Trovavasi già approntato nel principio di Ottobre tutto il bisognevole per intraprendere l'assedio di Morano; e non dovendosi più differire, così per esser diminuite le truppe Castigliane, essendone partito un buon numero per Catalogna, come per il pericolo, che le acque frequenti nell'Inverno rendessero più difficile l'acquisto, si pose in marcia, partendo da Elvas l'Esercito Portoghese nel dì 22 di Ottobre composto di novemila Fanti, 1200 cavalli, e dieci pezzi d'artiglieria, compresivi quattro mezzi cannoni, & un mortaro, restando insieme ben munite tutte le Piazze, e provisti i magazzeni in Monsarazzo per il mantenimento dell'Armata. Giunto l'Esercito a Terena, fu spedito il Mastro di Campo Generale D. Sancio Emanuele ad investire Morano, e ricevuto avviso d'aver occupati i posti senza opposizione, s'incamminò Giovanni Vasconcello col grosso dell'Esercito accompagnato da pioggia dirotta, e da vento impetuoso, che rese più noiosa, che malagevole la marcia; e poichè la circonuallazione della Piazza era di breve giro, in poco tempo furono erette due batterie, e si aprì la trincera per due approcci, uno per il Borgo, che portava alla porta del Castello, e l'altro ad un sito, che chiamavano del Lago, poco distante dal Barbacane, e nel giorno seguente cominciorono a giuocare l'artiglierie, & ad avanzarsi gli approcci con vicendevol gara degli Offiziali, e soldati. Governava il Mastro di Campo D. Francesco Avila Orecon quella Piazza guernita con quattrocento Fanti, e quaranta cavalli, e ben provista di munizioni per lungo tempo; ma la costanza degli assediati non durò oltre quattro giorni, atteso che nel terzo dì dell'assedio, spettando la guardia del capo della Trincera al Terzo d'Armata governata allora (perchè si trovava ferito sin dal primo giorno dell'assedio nel volto da una palla il suo Mastro di Campo Diego Gomes

1657.

Portoghesi tolgono un grosso convoglio, sbaragliando una Compagnia di cavalli, che lo scortava.

Marciano all' assedio di Morano.

1657. Gomes di Figheredo ) dal Sergente maggiore Gio:d'Amorino di Betancor, soldato di conosciuto valore, ma più ardito, che prudente; vedendo egli sul mezzo giorno la muraglia da poca gente guernita, fece prender l'armi improvisamente a' suoi soldati, ed investire con tanta furia il Barbacane, che in un tratto lo guadagnorono, e si fortificorono in esso. Risaputosi il fatto dal Vasconcello, fece a se chiamare il Sergente maggiore, e con autorevole rimprovero gli disse, che la felicità del successo non era nella guerra discolpa dell'inobbedienza, e che egli meritava castigo, essendosi avanzato senza l'ordine superiore, che doveva seguire, senza scale, e senza le prevenzioni, ed attrezzi proporzionati all'impresa; il che sentendo il Sergente, con un'ardita, benchè rozza prontezza, discolpossi con un proverbio assai volgare tra' Portoghesi, cioè *sopra l' olive ognuno beve*, alludendo con quel frutto, che conciato invita, e rende facile il bere, alle scale, ed attrezzi, co' quali gli assalti si rendono meno azzardosi; onde mosso al riso non meno il Comandante, che gli astanti, da quell' arroganza graziosa, e più dal buon servizio prestato, gli fu ammessa la scusa, ed egli ammesso al perdono, a cui successero le lodi, massime allora che nel dì seguente 28 di Ottobre capitolorono gli assediati la resa, salva la vita, eseguendola nel dì 30, e furono immediatamente convogliati ad Olivenza, ove si era portato sollecitamente il Duca di San Germano, chiamandovi le truppe da' quartieri circonvicini; ma mentre ne aspettava l'unione, sentita la resa, senza dilazione restituissi a Badagiòs, rimandate le soldatesche a' loro quartieri. Di ciò assicurato il Vasconcello, e desideroso di ricondurre con prestezza l'Esercito ad Elvas, per distribuirlo anch' egli ne' quartieri d'Inverno, volle conferire il Governo di Morano al Mastro di Campo Agostino d' Andrade Frere, per esser quello in cõcetto di soldato veterano, e molto intelligente di fortificazione; ma egli ricusò l' impiego, sottoponendo il suo nome ad una giusta taccia per simile rifiuto, non imitato dal

Risoluzione ardita di Giovanni d'Amorino.

Morano si rende a' Portoghesi.

dal Mastro di Campo Francesco Pacecco Mascaregnas, che si pregiava di non aver mai appreso alcun pericolo, e che allora meno dovea temerne, mentre rimanevano sotto il suo comando alla difesa di quel luogo seicēto bravi Fanti, e denari, materiali, ed Ingegneri per alzarvi quattro baloardi, e con essi, ed altre fortificazioni esteriori, rendere la Piazza di quella considerazione, che sin' allora non avea goduta. Giunto in Elvas Giovanni Mendes ne prese congedo D. Sancio Emanuele per tornar al suo posto nella Bera, e furono licenziati gli Ausiliarj, rimandati i soccorsi alle loro Provincie, e divise le truppe nelle solite guarnigioni; il che compito ricevè ordine dalla Regina, lieta della ricuperazione di Morano, che durante l'Inverno si portasse alla Corte per conferire, e disporre le operazioni della ventura campagna, come prontamente eseguì, rimanendo al governo dell'armi nell'Alentegio Andrea d'Albucherche Mastro di Campo Generale sin' al ritorno del Vasconcello. 1657.

Ma come questo non seguì prima del nuovo anno, avanti di narrarne i successi, si fa pregio dell'opera descriver quei, che dal dì della morte del Re Giovanni accaddero nelle altre Provincie del Dominio Portoghese a cagione delle militari operazioni, e quei, che dentro, e fuori di esso risultorono da' politici maneggi per tutto l'anno corrente, a bello studio lasciati indietro, per non interrompere l' ordine degl' affari della Provincia di Alentegio, che fu sempre il teatro più cospicuo, & importante della guerra, ancorchè fosse nel medesimo tempo assai strepitosa anche nella Provincia di Tra Doro e Migno. Presiedeva al Governo militare di essa D. Alvaro d'Abrances, ed insieme al civile nella Città del Porto, che lo distraeva dal pensiero più fisso alle assai distanri Piazze, che formavano la frontiera alla Galizia, quali si trovavano debolmente presidiate, e scarsamente proviste di munizioni, e perciò facili ad essere dà' nemici conquistate; non essendovi in tutta quella Provincia altra milizia pagata, per presidiare le otto Piazze, che

**Azioni militari nella Provincia di Tra Doro e Migno.**

sci-

1657. seicento Fanti, che componevano un solo Terzo; ed ottanta cavalli divisi in due Compagnie uguali. Averebbe potuto accrescere le forze D. Alvaro, se avesse prestata fede alle anticipate notizie, che da diverse parti tutto dì gli pervenivano, del gran preparamento de' Galleghi; ma rendendolo incredulo forse il desiderio, che non si verificasse, colla sua incertezza rese maggiore il danno, perchè il pericolo giunse improviso: Imperciocchè nel dì primo di Maggio sortì in campagna Don Vincenzo Gonzaga Governator delle armi Castigliane nel Regno di Galizia, con un'Esercito, in cui contavansi seimila Fanti pagati, seimila di ordinanza, e novecento cavalli, provisti di tutte le munizioni bastanti a qualunque non ordinaria impresa. S'incamminò per la Raia secca a' Monti, che dividono quel Regno da quello di Portogallo; e benchè l'Abrances avesse ordinato a Francesco Peres di Silva Mastro di Campo del detto Terzo pagato, che con seicento uomini avesse occupati i passi stretti di quelle Montagne, ne' quali pochi moschettieri erano valevoli a tener indietro più numeroso Esercito, questo fu così lento, e pigro in eseguirlo, che intanto i nemici passorono francamente, e senz' opposizione alcuna alla pianura, nella quale avendo gettato l'occhio sopra Castro Lavorero, Melgazzo, Monsano, e Lapelo, finalmente scelsero per oggetto delle lor armi la conquista di Valenza, la quale, quantunque fosse poco fortificata, era però più delle altre guernita, per esservisi gettati quattro Capitani colle loro Compagnie, che fra tutte avevano ducento soldati; a' quali si aggiungevano altri trecento in tre Compagnie di ausiliarj. Governatore della Piazza si trovava Antonio di Abreu Capitano del Terzo di Francesco Peres, ardito, ed intrepido soldato, ma poco pratico nell'arte militare. Aveva l'Abrances fatto innalzare un Fortino, che aveva la comunicazione colla muraglia della Piazza, ma così imperfetto, ch' eccitò la fiducia in D. Vincenzo Gonzaga di farlo assalire di notte dal fiore della sua soldatesca; ma per quanto l'assal-

*Escono in campagna i Castigliani sotto il comando del Generale D. Vincenzo Gonzaga.*

*Assediano Valenza, e vengono ributtati dall' assalto; onde si ritirano.*

l'assalto fosse vigoroso, incontrando la difesa altrettanto costante, sostenuta dall'Alfiere Domenico Luigi, e rinforzata dall' Alfiere Francesco Nunes con ducento uomini, furono gli aggressori obbligati a ritirarsi dall' impresa con loro grave perdita. Nello stesso tempo, che fu investita Valenza, entrorono nella Rada di Camigna quaranta barche ripiene di Fanteria, e trovandosi ivi ancorate due caravelle, entratavi animosamente la maggior parte della Guarnigione della Piazza, questa, ed il cannone, che fulminava da' baloardi, fecero in breve tratto di tempo ripigliare il mare a que' legni; e queste picciole imprese non riuscite bastorono per far ritirare l'Esercito a Don Vincenzo Gonzaga colla stessa fretta, colla quale avea investito quella Piazza, pubblicandosi, che egli avea risoluto l' attacco di Valenza, per essere stato assicurato da alcuna intelligenza, che l'averebbe trovata senza alcuna prevenzione atta a resistere; onde avea voluto tentarne l'acquisto, come di somma conseguenza, essendo Valenza la Piazza più importante di tutta quella Provincia; ma non essendogli riuscito, averebbe applicato ad altri mezzi, al qual fine andava accrescendo la sua Armata con nuove truppe, che in suo soccorso dalla Galizia gli andavano ogni giorno sopravvenendo. Tali notizie pervennero all'Abrances nella strada di Vianna, ove si portava a raccogliere gli uomini, che da tutte le parti della Provincia vi concorrevano con molta prontezza, quale però diveniva inutile, perchè ben presto se ne diminuiva il numero, per non trovarvi la preventiva provisione de' magazzeni, per sostentamento de' soldati. Con altrettanta diligenza accorrevano dalle altre Provincie confinanti gli ajuti, che potevano somministrare, mentre prima, che l'Esercito Gallego facesse nuovo movimento, era giunto in Valenza il Tenente Generale Nuno di Cugna di Ataide con alcuni cavalli dalla Provincia di Bera, di dove successivamente venne il Tenente di Mastro di Campo Generale Antonio Soares di Costa, portandosi al Rendevus in Vianna, &

1657.

Tentano sorprendere Camigna, e ne sono scacciati.

Scarsezza di viveri, di munizioni, e di soldati nell' Esercito Portoghese.

1657. indi a poco dalla Provincia Dietro a' Monti vi pervennero due Terzi di Fanteria, l'uno di 700 fanti pagati, del quale era Mastro di Campo Antonio Giacomo di Paiva, rimasto al Governo delle armi in quella Provincia in luogo di Giovanni Mendes Vasconcello chiamato, come si è detto, per l' Alentegio; e perciò comandava questo Terzo il Sergente maggiore, ch'era soldato di sperimentato ardimento; ed un' altro Terzo di 560 soldati, che chiamavansi volanti, qual nome in sostanza non gli distingueva dagli ausiliarj, del qual' era Mastro di Campo Gregorio di Castro di Morais; e quattrocento cavalli tra pagati, e di ordinanza, divisi in sette Compagnie governate dal Tenente Generale della Cavalleria Domenico del Ponte Gallego; alle quali Compagnie, & a due altre della Provincia si unì la maggior parte della Nobiltà, che in essa si trovava, rendendo così più cospicua, e forte quell'Armata, poichè degli Offiziali maggiori proprj della Provincia di Tra Doro e Migno non v' era altri, che il Mastro di Campo Francesco Peres di Silva, ed i Capitani di cavalli Diego di Britto Cotigno, e Diego Perera di Araugio. Mentre queste truppe si ammassavano, era uscito di nuovo in campagna nel dì 18 di Giugno D. Vincenzo Gonzaga per passare il Fiume Migno sopra un ponte di barche a ciò preparato, come eseguì nel luogo detto Caracolli, poco sotto Valenza, con settemila Fanti pagati, divisi in sette Terzi, e seimila miliziani distinti in cinque Terzi, e mille cinquecento cavalli ripartiti in sedici Compagnie, della qual Cavalleria era Generale D. Luigi di Meneses Primogenito del Conte di Taroca, e dell'Artiglieria Don Diego Velasco; ed ancorchè tardasse non poco questo Esercito a transitare il Fiume, ed i Portoghesi ponessero in consulta il modo di andare diligentemente ad opporsegli nel passaggio, tuttavolta furono così disordinati, e confusi i pareri, che prima di accordarsi erano già gli Spagnuoli alloggiati di quà dal Fiume; dal che spronati i Portoghesi sortirono frettolosamente anch'essi in cam-

Forze dell' Esercito Castigliano.

pagna

pagna, e si videro a fronte i due Eserciti nel giorno 16 di Luglio, rimanendo però senza Capo quello de' Portoghesi, essendo rimasto in Vianna trattenuto dalle sue abituali, ed allora aggravate indisposizioni Don Alvaro di Abrances, dal che si originò disputa tra il Mastro di Campo Francesco Peres di Silva, ed il Tenente Generale della Cavalleria Nuno di Cugna, a qual di loro spettasse il supremo comando; perchè se bene il Peres era più antico Mastro di Campo di quel che fosse Tenente Generale il Cugna, nulladimeno questo aveva l'appoggio d'una lettera della Regina, colla quale gli concedeva il precedere a tutti gli altri posti eguali, nel caso di nascere dubbio; ma come che non aveva per anche il Re dichiarata la preminenza delle Patenti fra i due posti da loro occupati, ciascheduno di essi pretendeva la prelazione del Governo di quell'Esercito, che per esser accidentale, e per supplemento, non meritava al certo tanta contesa, alla quale diede fine l'arrivo improviso del Visconte di Villanuova Don Diego di Lima, il quale vi si portò colla generosa risoluzione di servire come soldato in quella stessa Provincia, in cui era già stato Generale; imperocchè gli Offiziali più zelanti, & indifferenti proposero, che per troncar quella lite, l'espediente più proprio sarebbe stato l'accettarsi dal Visconte quel comando, finchè il Re avesse altrimenti disposto per suo maggior servizio: ed essendo stato non solo approvato dall' Abrances il compenso, ma accalorito dalle sue pressanti preghiere reiterate al Visconte, accettò questo con lodevole risoluzione l'offertogli Governo, e con altrettanta i due competitori si gloriorono di obbedire, e cedere al merito tanto qualificato del Visconte; ed un tal'accomodamento fu sommamente applaudito, e gradito dalla Regina, tanto per la riprova della rassegnata fedeltà degli Offiziali, quanto per essere in tal guisa svaniti gl'inconvenienti, che da simil gara potevano derivare. Appena era essa composta, che i battitori avvisorono, lasciarsi il campo da' Galleghi, ed aver intrapresa la

1657.

Il Visconte di Villanuova accetta il Governo delle armi.

I 2 marcia

1657. marcia per una lunga, ed angusta strada; il che diede motivo di porre in consulta il caso. Alcuni erano di parere,

Risolve di non attaccare l'Esercito de' Galleghi.

*che senza perdimento di tempo si andasse ad investire il nemico, non solo perchè avendo poca fronte nella strettezza del terreno, per dove marciava, sarebbe facilmente disordinato, e rotto; ma anche perchè incamminandosi verso Villanuova, luogo di grande importanza, e di picciola difesa, non poteva sperarsi la sua conservazione, che dallo sforzo, che dovea fare quel pezzo d' Esercito, qual' egli fosse; onde il più sano consiglio era d'impiegarlo subito allora, che se ne presentava favorevole l'occasione, & i soldati Portoghesi si protestavano volonterosi di combattere, così perchè non sapevano ancora il pericolo di una battaglia, come perchè vedevano la confusione de' Galleghi; quali circostanze presentando disposizioni tutte propizie a qualche segnalato vantaggio, toccava alla saviezza de' Comandanti l'usarne opportunamente, disponendo con senno ciò, ch' era offerto dal caso*. Altri per lo contrario riflettevano, *esser così poco disciplinate nell'arte militare quelle truppe, che l'esporle ad un conflitto campale era un tentare temerariamente la sorte, la quale non sempre favoriva le deliberazioni più precipitose, che ragionevoli; ma quando anche i Portoghesi fossero più esperti, non era così facile, e sicuro per loro il vantaggio, poichè la strettezza del sito ugualmente imbarazzava, e preservava i Castigliani, non dando luogo a' Portoghesi di assalirli in altro modo da' fianchi, ma solo di fronte, ed in numero pari: In oltre dovea considerarsi la distanza, in cui si trovavano, la quale operava, che prima sarebbero giunti i Galleghi al campo destinato, superata la strettezza de' passi, che l'Esercito Portoghese, ad impedirne loro il passaggio: E poichè in quell'ammassamento di gente, più tosto ch' Esercito, era riposta la salute della Provincia, non doveva mai avventurarsene il cimento, se non dopo aver disposte tutte le prevenzioni, che o assicurassero il vantaggio, o almeno ne impedissero una intera disfatta*. In questa seconda opinione concorse il Visconte, abbracciandola come la più sicura, e perciò fece richiamare la truppa de' battitori dalla Compagnia di Die-

go

go Perera, che mentre si consultava tra' Capi, s' erano avanzati a meglio riconoscere, e trattenere i nemici con scaramuccia alla larga; lasciando agli Spagnuoli libero il modo di accamparsi vicino S. Pietro della Torre, luogo situato non lungi dal Fiume Migno, restando tra la mezza strada di Valenza, e Villanuova di Cervera, distanti l'una dall'altra due leghe, e dominante quella campagna, che è la più spaziosa, e disgombra di quante ne ha la Provincia di Tra Doro e Migno, oltre l'essere fertilissima di proviande, e d' acqua, legna, e fascina oltre modo abbondante. In questo sito, assicurato ch'ebbero il passo del Fiume, eressero gli Spagnuoli un Forte capace di alloggiar mille fanti, avendo per più facile l'edificare una Piazza forte, che il conquistarne una debole, e lo denominorono il Forte di San Luigi Gonzaga, quale ridotto a perfezione, persuadendosi esser divenuti assoluti padroni del Territorio, furono da quella Guarnigione tutt' i luoghi piccioli ed aperti di quel Distretto del Sardoale minacciati di esecuzione, se non si soggettassero al dominio Castigliano; ma que' paesani, disprezzando arditamente la vita per conservarsi la libertà, ed insegnando loro naturalmente il pericolo il modo di difenderla, tagliorono tutta quella campagna con tanti, profondi, e imbarazzati fossi, che valendosene quasi di trincera a loro stessi, e d' argini a' nemici, si sostennero contro le invasioni tutto il tempo, che durò la guerra, senza esser mai sottoposti al pesante giogo, che pretendevano impor loro i Galleghi, ancorchè ciò non conseguissero senza sangue, avendo spesse fiate combattuto, ma il più delle volte con vantaggioso successo. Voltò il pensiero Don Luigi Gonzaga alla sorpresa di Lindoso, luogo governato da Emanuele Olivera Pimentello, ma essendo state scoperte dalla vigilanza delle guardie le truppe, che si accostavano, avvertitone il Comandante, ebbe tempo di prepararsi alla difesa fatta con tanta bravura, che gli aggressori vi perderono ducento soldati, e tra essi alcuni Offiziali di portata, e persone di qualità; onde

1657.

Spagnuoli edificano alla riva del Migno il Forte San Luigi Gonzaga con molto danno della Provincia.

Spagnuoli tentano sorprendere per assalto Lindoso, e ne sono respinti.

1657. onde gli si rese assai sensibile la ritirata senza l'acquisto di quel luogo, e senza i compagni, che vi avevano perduta la vita. Procurò il Generale di compensar questo danno con depredare i luoghi, e campi della Montagna chiamata Amarella, al qual' effetto spinse a quella parte seicento fanti, ed alcuni cavalli, i quali giunti improvvisamente fecero un grosso bottino, ma mentre con esso avevano intrapreso il ritorno verso il lor Campo, furono sopraggiunti dal Presidio di Lindoso accompagnato da genti del paese, che si gettò con tanta furia sopra gli Spagnuoli, che rotta la Fanteria, e dispersi que' pochi cavalli, ricuperò tutta intera la preda: Non così avvenne ad Antonio d'Almeda Carvaglais Governatore di Salvaterra, perchè egli in una scorsa, che fece nel Paese di Galizia, bruciò dodici luoghi abitati, e senza ricever danno alcuno, co' soldati carichi di preda restituissi al suo Governo. Non erano intanto ignote alla Regina le difficoltà, colle quali il Visconte manteneva quel picciolo Esercito, che ogni giorno cangiava di numero, molti partendo stanchi di patir più disagi, altri capitando a soffrirli, e presto annojandosene; ed erano altrettanto continue, e pressanti le suppliche di D. Alvaro Abrances di darsegli successore in quel Governo, al quale era inabilitato dalle sue indisposizioni; onde risolse nominare per la seconda volta Governatore delle armi di Tra Doro e Migno il Conte di Castelmigliore, sicura di dovervi essere egli ricevuto con applauso di tutta quella Provincia, mentre ancora vi rimanea viva la memoria de' fortunati eventi nel tempo del suo primiero Governo. Egli sempre disposto ad impiegare la vita, e la persona per la difesa della Patria, obbedì immantinente al regio comando, partendo da Lisbona con tutta la sua famiglia, ed in essa i due suoi Figliuoli Luigi Sosa di Vasconcello, e Simone Vasconcello, ne' quali il coraggio naturale era bizzarramente accresciuto dal fervore dell'età fresca, e giovanile. Il di lui arrivo fu applaudito universalmente da que' popoli, e nel cedergli

*Depredano la Campagna, e sono rotti, lasciando il bottino a' Portoghesi, che in altra parte danneggiano il paese di Galizia.*

*Il Conte di Castelmigliore è eletto Governatore della Provincia.*

gli l'Abrances il Governo della Provincia, ed il Visconte quello dell' Esercito, gli consegnorono insieme molte, e gravissime sollecitudini, stantechè i Galleghi erano superiori di forze, ed i Portoghesi assai deboli per la difesa. Partito l'Abrances per Lisbona, ed il Visconte per i suoi Stati, questo poco dopo ricevè dalla Regina vivi contrassegni dell' approvazione, e gradimento, col quale aveva accolte le notizie distintamente datele dal nuovo Governatore dell'armi, del sommo zelo, e singolar prudenza, con cui s' era diportato nel disporre in forma più regolata quel picciolo Esercito, tanto che avea potuto far testa a' Galleghi, ed impedirne le scorrerie, finchè durò l'opera de' soldati Galleghi nel fabbricare il Forte S. Luigi; nell'assoldar gente, e nel dispendio del denaro proprio per mantenerle, e per soccorrer Valenza; colle quali belle operazioni aveva accresciuto il peso del suo merito nella considerazione della Casa Reale, e splendore al suo nome, che già gloriosamente risuonava nelle lodi di tutto il Regno. Ma il Conte di Castelmigliore conoscendo il danno irreparabile, che dovea temere dal Forte di S. Luigi tutta la Provincia, impossibile ad esser difesa dalle continue scorrerie, ed invasioni de' Galleghi, deliberò di coprirla, formando un quartiere a tiro di cannone dal detto Forte, il che con tutta diligenza pose in esecuzione, presidiandolo con tutti que' soldati, che gli fu permesso cavare dalle Piazze, che per altro avevano bisogno più tosto di essere rinforzate, animandosi però l'intento, più che da ogn' altra cosa, dall'assistenza della sua persona, e dal brio de' suoi Figliuoli, e di altri Cavalieri, che da Lisbona si erano colà portati ad apprendere l'arte della guerra sotto il di lui comando. Quindi ebbe principio tra le due Nazioni Gallega, e Portoghese, una continua, perfidiosa, e lunga guerra, posciachè pochi giorni scorrevano senza combattimento, e pochi conflitti cessavano senza sangue, onde l' incessante maneggio dell'armi, e l'esercizio d'una indefessa fatica, ammaestrarono

1657.

Il Conte di Castelmigliore si accampa in faccia al Forte di S. Luigi.

1657. rono di sì fatta guisa i Portoghesi sin'allora volonterosi, & arditi, ma totalmente inesperti, che giunsero poi nelle fazioni più cospicue ad inchiodare colle punte delle loro spade la ruota della Fortuna, ed a stabilire il Trono nella Real Casa di Braganza.

**Notizie della Provincia Dietro a' Monti.**

Si concatenarono i successi di Tra Doro e Migno con quei della Provincia Dietro a' monti; nella quale governando Giovanni Mendes Vasconcello, era accuratissimo in ricavar notizie anticipate degli andamenti de' Castigliani, i quali per impedire, che da questa Provincia non si mandassero soccorsi in Alentegio per rinforzar l'Esercito Portoghese, onde si difficoltasse il soccorso di Olivenza, spargevano, non solo di voler invadere anche questa Provincia con forze poderose, ma accreditavano le minacce con unir molte truppe in Orense, ed in altri luoghi di quella frontiera; che perciò anche il Mendes dalla sua parte, precedenti gli ordini della Regina, rinforzò le guarnigioni di Ciaves, Braganza, e Miranda, e ragunate le milizie di ordinanza in Mirandella, osservava gli andamenti degli avversarj, finchè questi si discoprirono rivolti alla Galizia, per indi far la guerra offensiva nel Tra Doro e Migno; alla qual Provincia spedì egli senza dilazione le truppe, che potè dismembrare; e poco dopo chiamato al Governo dell'armi nell'Alentegio, restò in sua vece il Mastro di Campo Antonio Giacomo di Paiva, il quale parimente incamminò a quella volta altro soccorso, come si è detto; sicchè nel corrente anno non accadde nella Provincia Dietro a' monti azione alcuna, che meritasse d'essere tramandata alla memoria. Differentemente furono maneggiate le armi nella Provincia di Bera, poichè nella Parte di Almeda, governata da D. Rodrigo di Castro, procurava questi ogni occasione di segnalare con accrescimento di stima il suo nome, e come quello, che confidava molto nelle truppe ausiliarie, delle quali aveva in più rincontri sperimentato il valore, le unì subito, che gli giunse il primo avviso de' preparamenti de' Castiglia-

**Provincia di Bera nella Parte di Almeda.**

ni

ni, per uscire da quella parte in campagna, fece generral rassegna delle milizie assoldate, così di Fanteria, come di Cavalleria, ed ammassò le necessarie proviande, sollecitando nello stesso tempo l'avanzamento delle fortificazioni di Almeda, unica Fortezza in que' tempi, che fosse fabbricata tutta di pietre. Mentr' egli era tutto intento a quest' opera, fu invitato da quattrocento cavalli Castigliani, affacciatisi a que' contorni, ad uscire in campagna; il che eseguì al primo avviso, che n' ebbe, sortendo da Almeda con trecento cinquanta cavalli, e seicento fanti: In breve spazio furono a vista l'un dell'altro, e facendo alto i Castigliani, si attaccò la scaramuccia tra' cavalli avanzati, che durò qualche tempo; ma non volendo il Castro separare da' fanti i cavalli, marciò nella sua prima ordinanza contro il grosso de' Castigliani, i quali si ritirorono, ed egli continuò la sua marcia fino al luogo nominato Barba di porco sulla riva del Fiume Agueda, nel qual sito si trovava il Governatore di San Felice con mille Fanti, facendo riedificare con travi, e tavoloni l' arco di un Ponte, che dal Conte di Serem fu fatto rompere nel tempo, che governava in quella Provincia. Fece alto Don Rodrigo poco lontano dall' alloggiamento de' nemici, e riconosciuto il sito, staccò cento fanti, e ducento cavalli governati da' Capitani Antonio di Figheredo, e Gasparo Frere di Andrade, e si avviò ricoperto fino a giungere vicino al detto alloggiamento senza esser sentito; ed allora fece avanzare i ducento cavalli disuniti in picciole truppe, perchè occupassero largo spazio di terreno, con ordine di toccar all'armi quando fossero assai vicini al quartiere de' Castigliani, affinchè questi sparassero l' armi da fuoco, e che nel medesimo tempo i soldati a piedi investissero il quartiere, perchè intanto sarebbe sopraggiunto ad assistergli il rimanente delle truppe; ed un tal' ordine fu con tanta esattezza posto in esecuzione, che produsse in breve tempo il desiderato effetto, impadronendosi i Portoghesi dell' alloggiamento colla

1657.

Incôtro tra' cavalli Castigliani, e Portoghesi con la peggio de' primi.

1657. morte del Capitano Don Giovanni di Ajalar, che ivi comandava, e di un gran numero di soldati, che nel calore della zuffa rimasero uccisi, ritirandosi gli altri di là dal Fiume in tempo, che già compita l' azione, giungevano col grosso de' Portoghesi il Mastro di Campo Giovanni di Mello Fejo, ed il Tenente Generale della Cavalleria Emanuele Frere di Andrade. Con questo disvantaggioso successo si restituirono alle loro Piazze i Castigliani, e col contento della riportata superiorità tornò ad Almeda Don Rodrigo, dando subito avviso del fatto con diffuso racconto, com' era suo costume, alla Regina, la quale trovandosi irritata contro di lui per non aver mandati all' Alentegio i soccorsi ordinatigli più volte, gli rispose con termini così aspri, che Don Rodrigo si trovò obbligato a mandar immediatamente verso l' Alentegio il Mastro di Campo Giovanni di Mello Fejo con mille Fanti, ed il Commissario Generale della Cavalleria Bartolomeo di Azevedo Cotigno con ducento cavalli, rimanendo a proprie spese avvertito, che ne meno la buona riuscita delle imprese ha virtù di esimere dalla colpa la disubbidienza. Restato dunque sprovisto delle milizie marciate altrove, si studiò di risarcirne la mancanza cogl' ausiliarj, & ordinanze, distribuendole per le Piazze, & ad esse quel denaro, che fu provisto dalla Regina per ajutare la di lui singolare attività, intenta tutta a mantener difesa la Provincia dalle inimiche incursioni, come fortunatamente gli riuscì, e talvolta con danno sensibile de' Castigliani, come avvenne allora, che venuta la Cavalleria di Città Rodrigo ad imboscarsi vicino alla Terra di Souro, dove si trovava il Capitano di cavalli Antonio Ferrera Ferrano, staccaronsi cinquanta cavalli con infinta di depredare gli armenti sparsi per quella campagna, ma col vero fine di provocare i cavalli Portoghesi ad uscire, per impedir loro la preda, poichè in tal caso sarebbe uscito dall' imboscata il grosso della Cavalleria Castigliana, ed avrebbe francamente sbaragliata quella Compagnia di cavalli: Ma il dise-

Altro incontro con la peggio de' Castigliani.

diſegno non riuſcì, poichè eſſendo più diſtante del biſogno il luogo dell' imboſcata, uſcì il Ferrera colla ſua Compagnia, e rotti, e fugati i cinquanta cavalli, ed aſſicurate dall' invaſione le gregge intanto ſalvateſi, ritornò al ſuo quartiere ſenza ricevere danno alcuno dagli ſquadroni Caſtigliani, uſciti troppo tardi dalla loro inutile imboſcata. In altra parte anche il Capitano Franceſcò Montero disfece una Compagnia di cavalli uſcita a foraggiare da Ginaldo, ed in tal maniera ſcorſe in quella parte la campagna ſino al principio di Ottobre; ma allora meditando Giovanni Mendes Vaſconcello la ricuperazione di Morano, ſcriſſe a D. Rodrigo di Caſtro, che ſarebbe ſtato molto a propoſito al ſuo intento il farſi qualche diverſione dalla ſua parte, la quale aveſſe trattenute le truppe Caſtigliane dal traſportarſi all' Alentegio: Si preparò perciò D. Rodrigo ad eſeguirlo nel miglior modo, che gli foſſe poſſibile, e con ſollecitudine ſortì da Almeda alla teſta di ſeicento Fanti, e ducento cavalli comandati dal Tenente Generale Emanuele Frere di Andrade, incamminandoſi verſo la Piazza di S. Felice; ed occupata una collina poco lontana, dove ſtavano le ſentinelle nemiche, ſparſaſi la voce, uſcì il Governatore di Sobradiglio con ſettecento fanti per rinforzare San Felice; e riſaputolo Emanuele Frere, s' avanzò co' ſuoi cavalli per romperli, onde quegli ſi ritirorono in un ſito alpeſtre, nel quale immediatamente circondati, tutti ſi reſero ſalva la vita: Tuttavia ſoccorſero, col trattenimento de' Portogheſi, S. Felice, benchè non l'aveſſero potuto rinforzare colle perſone; imperocchè D. Rodrigo vedendo ſcoperto il ſuo diſegno, ritornoſſene in Almeda, ſodisfatto d' avere con proſpero ſucceſſo allarmata quella Regione; e riſoluto di uſcir di nuovo in campagna più forte, per porre l' inimico in ſoggezione maggiore, l'effettuò ben preſto, avendo poſto inſieme un corpo di quattromila fanti, e ſeicento cavalli: Fecegli riſtorare in Meſchita, ultimo luogo del confine, ed avanzata la notte s' incamminò verſo Venaſares Terra di quat-

1657.

**Sono fatti prigioni ſettecento Fanti Caſtigliani.**

1657. trocento fuochi, non solo ben guernita, ma affidata del soccorso promessole con sicurezza dal Mastro di Campo D. Girolamo Spinosa, a cui era incaricato quel governo delle armi, e che si trovava in S. Felice; e come informato dell' intenzione de' Portoghesi, aveva convocati i Presidj, e Milizie de' luoghi più vicini, a fine di soccorrere, ove fosse di mestieri, Venafares; Giuntivi gli aggressori sul primo albore del giorno, sortirono animosamente ducento fanti a ribattere il primo assalto, ma in breve tratto crescendo, ed avanzandosi i Portoghesi convenne, a quegli di cedere, entrando confusamente nella Terra gli assalitori, e i difensori, rimanendo miseramente saccheggiata, e data alle fiamme; e ciò seguì in sì poco spazio di tempo, che per quanto sollecitasse lo Spinosa di portarsi al soccorso, non gli riuscì di giungere se non in tempo di essere spettatore dell'incendio, e non essendogli parso spediente il cimentarsi al combattimento nella campagna aperta, dove i Portoghesi si trovavano con buon' ordine squadronati, se ne ritornò a S. Felice, e D. Rodrigo successivamente ad Almeda, senzachè in quell'anno altro accadesse di rimarco. Nell'altra Parte della medesima Provincia di Bera, denominata Penamacor, D. Sancio Emanuele Governatore dell'armi aveva usata uguale diligenza in premunirla, ed in apprestare il soccorso contingente all'Alentegio, ed a tal fine reclutate così le Compagnie assoldate, come il Terzo degli Ausiliarj, astrinse tutti quei, che avevano beni per duemila cruciati, a mantenere un cavallo; rivide, e fece riparare secondo il bisogno tutte le fortificazioni delle Piazze, e studiossi con particolar diligenza di guadagnare col denaro, e col negozio buone intelligenze in Castiglia, per essere precedentemente informato de' disegni del nemico: ed avendo per questo mezzo saputo, che colà si trattava di obbligare tutt'i vecchi soldati, che avevano abbandonato il mestiere dell'armi, a ritornare ad impugnarle per quella campagna, ne avvisò la Regina, consigliandola a far promul-

Portoghesi sorprédono Venafares, e lo danno alle fiamme.

Provincia di Bera nella Parte di Penamacor.

gare

gare una tal legge in tutte le Provincie di Portogallo, dal che risultò poi non poco profitto, perchè il timore del castigo, e la speranza di terminar la fatica in quella campagna, persuase tutti i soldati veterani, ch'erano sparsi in diverse parti del Regno, a ridursi sotto l'insegne delle loro Provincie. Ne' primi giorni di Maggio mandò all'Alentegio un considerabile soccorso di cinquecento fanti pagati, mille settecento ausiliarj, e centoventi cavalli; e nel decorso della campagna continuò a mandarne degli altri molto riguardevoli. In quel tempo, che il Generale dell'Artiglieria Alfonso Furtado doveva fare l'impresa di Valenza, insinuò a D. Sancio, che divertisse le truppe, ch'erano cantonate in Alcantara, ed in altri luoghi, acciocchè non potessero accorrere al soccorso di Valenza; il che adempì D. Sancio con buona fortuna, perchè invase, ancorchè con poca gente, il paese nemico, conducendo via molti prigioni, e grosso bottino, sicchè le truppe Castigliane, che già erano incamminate verso Valenza, furono obbligate a retrocedere; finalmente dopo la resa di Olivenza essendo stato nominato Mastro di Campo Generale nell' Esercito di Alentegio, si trovò all' assedio di Morano, restando in suo luogo in Penamacor il Mastro di Campo Giovanni Fiaglio, il quale avvisato, che i Castigliani scorrevano con grosse truppe la campagna d' Idagna la nuova, posta assieme la soldatesca pagata, gli ausiliarj, e la milizia di ordinanza de' luoghi più vicini, si pose in traccia de' Castigliani con così fortunato evento, che gli riuscì di ricuperare la maggior parte della preda, che avevano ammassata; ed avendo con essi combattuto in tre diverse occasioni, gli costrinse a ritirarsi con non picciola perdita di gente: nè altro di rilievo accadde in quella parte, finchè verso il fine dell'anno restituissi D. Sancio Emanuele, dopo la presa di Morano, a quel suo primiero comando.

1657.

Portoghesi scorrono il paese nemico, & in varj incontri restano superiori.

Ragguaglio della Corte.

Lo strepito delle armi, e l'applicazione al maneggio della guerra, non divertiva punto lo spirito della

Regi-

1657. Regina dall' applicazione pur troppo neceſſaria al buono allievo del Re ſuo figliuolo, impiegando tutte le poſſibili diligenze, acciocchè la dottrina del Maeſtro, e le virtù dell' Ajo foſſero così potenti, che infondeſſero nel Re un genio tutto diverſo da quello, che dimoſtrava la di lui naturale inclinazione, perchè le diſpoſizioni di queſta davano chiaramente a vedere, quanto vi biſognaſſe d'induſtria per correggerne lo ſconcerto. Sudava il Priore di Sodoſetta per ammaeſtrarlo co' precetti della Grammatica, ma tutta l' arte, e qualche rigore, non erano baſtevoli a ritirar il Re dal ſuo precipitoſo ſregolamento, e creſcendo nell'età, ſi aumentava l'indecenza nelle ſue azioni. Una fra l'altre di molto ſuo diletto era il divertimento di vedere dalle fineſtre del Palagio i fanciulli più plebei combattere fra loro co' ſaſſi, i quali, conoſciuta l' inclinazione del Re, paſſorono dalla Piazza al Cortile, che chiamaſi della Cappella, ed è circondato da botteghe portatili di mercanti, che ivi vendono le loro merci, i quali erano gli ordinarj ſpettatori di queſta picciola guerra. Tra eſſi era un giovane chiamato Antonio Conti Ventimiglia, nato in Lisbona di genitori Italiani, i quali avevano preſo il cognome dalla Città di Ventimiglia nel Genoveſato, della quale erano nativi: Era egli naturalmente attivo, ed aſtuto; ed avendo oſſervato quello de' due partiti, al quale il Re inclinava, lo ſoccorreva colla voce, e coll'opera, ponendoſi dalla ſua parte, affinchè rimaneſſe vincitore, di modo che continuando a luſingarlo in queſta forma, non paſsò molto tempo, che Alfonſo traſportò nel Capitano volontario tutta quella affezione, che prima dimoſtrava a que' piccioli combattenti, che godevano come ſuoi ſoldati del ſuo più valido aiuto. Fomentò Antonio Conti con tant' arte queſta parzialità del Re, che fu da eſſo più volte a ſe chiamato; e volendo dalla ſua parte ſpronare la fortuna, che l' invitava, preſentavagli allo ſpeſſo varj ſtrumenti di quei, che ſono aggradevoli negli anni teneri, ma così galanti, e con tanta pulizia ed arte-

*Male inclinazioni del Re Alfonſo.*

*Motivi nel Re di affezionarſi ad Antonio Conti Ventimiglia.*

lavo

lavorati, che a misura del compiacimento de' doni cresce-vano gl' affetti del Sourano verso il donatore, giungendo a tanta familiarità, che riconosciuta per men degna, si fece bersaglio della pubblica mormorazione; laonde risolse la Regina, per toglierne il motivo, di far proibire al Conti l'adito in Palazzo, al qual precetto egli obbedì con simulata rassegnazione; ma il Re all' incontro se ne risentì di sì fatta maniera, che dubitando la Genitrice di qualche notabile eccesso, rivocò l' ordine, lusingandosi, che la troppa familiarità si convertirebbe, come spesso avviene, in abborrimento; nel che totalmente ingannossi, perchè avendo il vizio, più che la virtù, facile l'ingresso in una inclinazione disordinata, seppe così bene il Conti insinuarsi nella benevolenza del Principe, che in pochi giorni passò dalla professione di vender nastri, ad esigere gl' atti della maggior venerazione da quegli stessi, che poco prima abbominavano la sua mal' impiegata fortuna. Temevasi, che lo sconcerto de' costumi del Re potesse pregiudicare all' eccellenti disposizioni, che scorgevano, anche nella tenera età compartite dalla natura all'Infante D. Pietro; ma come la Providenza Divina è quella, che fa incamminare le umane direzioni, ancorch'egli fosse testimonio del disordinato procedimento del Fratello, non si affezionò al di lui mal' esempio, come quello, ch'era riservato alla salute, ed allo splendore di quel Dominio. 1657.

Al Governo militare pubblico ne' confini, ed al regolamento interno della Casa Reale, aveva il Re Giovanni con somma applicazione accoppiati sempre i trattati nelle Corti de' Potentati Cristiani, come nella Prima Parte di quest' Istoria fu scritto; e volendo la Regina mantener viva la corrispondenza, principalmente in Francia, di dov' era già partito per Roma, senza aver nulla concluso, Francesco di Sosa Cotigno; pensò inviare in forma meno strepitosa, ma forse più proficua, a quella Corte Personaggio abile a ripigliare con più vigore gl' intermessi maneggi; e gettato l'occhio sopra il

Notizie dell' Ambasceria in Francia.

1657. il P. Fr. Domenico del Rosario, di nazione Irlandese, dell'Ordine de' Predicatori, che fu poi nominato al Vescovado di Coimbra, benchè straniero, a questi appoggiò il trattato colla Francia; e le proposizioni, delle quali fu instruito, si riducevano al maritaggio del Re Ludovico XIV coll' Infanta D. Caterina, e ad ottenere un' Armata navale per sicurezza del Porto di Lisbona, e mille cavalli per rinforzo dell' Esercito dell'Alentegio. Ma portatosi il detto Religioso in Francia, infruttuosamente fu da lui impiegata la destrezza, e la facondia, posciachè ne in quest' anno potè aversi di là verun soccorso, ne l' accasamento fu posto in istrettezza di discorso, riservata l' Infanta alla Corona d' Inghilterra, per coronarsi di tante virtù, quante ne anno accompagnata la vita.

Uguale incagliamento sperimentò Francesco di Sosa Cotigno a' suoi negoziati in Roma, poichè giuntavi la nuova della morte del Re Giovanni, scemossi di gran lunga il vigore alle di lui per altro esquisite diligenze, considerandosi universalmente il Regno di Portogallo, come indebolito in tempo della Reggenza della Regina, e della minorità del Re, poco lontano dall'essere soprafatto da' poderosi Eserciti del Re Filippo, magnificandosene da' Castigliani il numero, e la forza, per bastevoli alla conquista dell' universale Monarchia; il che faceva camminare la Corte di Roma con molta riserva. Si aggiungeva a tutto ciò la poca, anzi niuna corrispondenza tra il Sosa, ed il Cardinale Orsini Protettore in quel tempo di Portogallo, perchè questo desiderava meno ardente il Ministro Portoghese, e quei tacciava l'altro di poco attivo; nella qual' opinione sopra le informazioni del suo Ministro era caduto anche il Re Giovanni, tãto che poco prima di passare all'altra vita aveva risoluto rivocargli la protezione; ma la Regina lo ristabilì in essa, ordinando però al Sosa, che se per tutto l'anno, di cui scriviamo, non avesse concluso qualche trattato col Papa, se ne tornasse in Portogallo, come

In Roma

esegui

eseguì, lasciando le sue istruzioni e scritture al P. Francesco di Tavora della Compagnia di Gesù, che si trovava eletto Assistente di Portogallo per la sua Religione in Roma, ed era soggetto di tutta capacità, e dottrina, ed ornato con distinzione delle virtù più eminenti. 1657.

Dopo aver ceduto Francesco di Mello la pretensione di Generale di Cavalleria, cambiandola col grado di Ambasciadore d'Inghilterra, portossi a quel Regno, e fece la sua pubblica entrata in Londra a' dieci di Settembre, avendo seco per Segretario dell' Ambasciata Francesco di Sa di Meneses, persona di gran talento, ed abilissimo a somigliante impiego. L'arte di Cromuele immeritamente venerato per Protettore di quel Regno l'aveva elevato a così straordinaria potenza, ch' esigeva indistintamente il rispetto da tutte le Potenze d'Europa, le quali con eccessi di ossequio procuravano la di lui amistà. Accolto l' Ambasciadore Portoghese colle solite formalità, gli deputò Commissarj, co' quali dovesse discorrere, e restorono confermate le capitolazioni della Pace altre volte stabilite dal Conte Camerier maggiore, dovendosi accomodare i Portoghesi allora alla necessità del tempo, la quale ha forza di cambiare il genio, e torcere la volontà a suo mal grado. In Inghilterra.

In Olanda si trovava Antonio Raposo, ajutato da Girolamo Nunes di Costa; ma come era assai fresca negli Olandesi la ferità della sensibilissima perdita di Pernambuco, e di altre Piazze del Brasile, pochi erano i vantaggi, che sperar poteansi da quella Repubblica, e solo si andava cercando qualche temperamento, che aprisse la porta alla concordia, temendosi la maggior rottura in tempo, che tutte le forze della Monarchia Castigliana congiuravano contro il Portogallo. In Olanda.

Avanti la sua morte il Re Giovanni aveva nominato successore nel Governo del Brasile al Conte di Atoghia, che con pienezza di applauso l'aveva occupato, Francesco Barretto, quello stesso, che colla gloria riferita nella Prima Parte aveva dato fortunato compi- Notizie della Guerra nelle conquiste del Brasile.

L mento

1657. mento al riacquisto di Pernambuco; ma come in quella Regione non rimase alcun' Olandese, e nel Governo politico non successe accidente alcuno degno di memoria, manca la materia al discorso di cosa appartenente a quello Stato.

Di Tangere in Africa. Le due Fortezze, Tangere, e Massangano, che in Africa manteneva sotto il suo Dominio la Corona di Portogallo, furono sempre scuole aperte della guerra, e principalmente quella di Tangere, per essere affatto priva di campagna, oltre quella poca, ch'era difesa dal cannone; onde volendone i Portoghesi goder di vantaggio, non potevano con altro mezzo conseguirlo, che col prezzo di sangue, o proprio, o de' nemici: bensì questa continua sperienza aveva obbligati que' Mauritani a porre a se medesimi confini volontarj ben distanti dalla Piazza, perchè passando più oltre, o aspettandovi la Cavalleria Portoghese, lor conveniva per lo più perdere col terreno la vita; nel qual militare esercizio era incessantemente impiegato il Presidio per il comodo mantenimento di quella Città. Portò a D. Ferdinando di Meneses Conte di Erisera, che n' era allora Governatore, la funesta notizia della perdita fattasi del Re Giovanni, una Caravella speditavi nel principio di Gennajo del corrente anno, con ordine della Regina di farsi i dovuti funerali, quali il Conte fece con magnificenza regale celebrare, e dopo spezzati gli scudi, & adempite le altre cerimonie in simile funzione costumate; cangiandola di funebre in giuliva, acclamò il Re Alfonso con diverse solennità, ritornando poscia al lutto, ed alle pubbliche dimostrazioni di mestizia; quali risaputesi colla cagione da' Mori, si figurò Gailano, il quale a dispetto di molti competitori dominava que' Barbari, che mancato a' Portoghesi di Tangere un Re, che con somma prudenza gl' aveva governati, non averebbero avuti più soccorsi, almeno così solleciti, che ne avessero impedita la perdita da lui da gran tempo premeditata; ed affinchè la dilazione non facesse suanire così favorevole congiuntura, uni

uni a tutta fretta le genti da Alcasere a Tituano, formando un'Esercito di venticinquemila uomini, co' quali nel dì 12 Aprile, giorno del Mercordì Santo, si alloggiò a vista di Tangere con più numero, che arte, e con più tende, che attrezzi; servendo la confusione di quel campo di primo soccorso agl' assediati, perchè senz' ordine non può succedere nella guerra alcun' evento fortunato. Il Conte Governatore senza veruna commozione preparò colle dovute regole militari la difesa della Città, guernendo i posti più pericolosi colla Fanteria, e disponendo le truppe di Cavalleria ne' luoghi convenevoli; e nell' artiglieria ripose la principal difesa, perchè le muraglie quantunque deboli, e mal fabbricate, ad ogni modo contro aggressori digiuni degli strumenti atti all'espugnazioni, potevano essere più che forti, e sicure. Mentre il Conte colle palle del cannone segnava a' Mori il termine de' loro progressi, col pretesto del cambio d'un Moro, che aveva prigioniero, inviò Francesco Lopes, che serviva d' Interprete, affinchè procurasse scoprire il disegno di Gailano; ma questi per il suo intento bastantemente politico, ed astuto, si diffuse in larghe promesse di premio da conseguirsi dallo stesso Interprete, se si fosse arrischiato a proporre al Conte il modo di consegnare la Piazza col mezzo potentissimo dell'oro, licenziandolo con dirgli, che averebbe trattenuto il dar principio agl' attacchi sino ad aver sua risposta, che per ordine del Conte in breve fu data ad una Sentinella de' Mori, perchè facesse penetrare al suo Padrone, che finchè fosse stato l' Esercito in vista di quella Piazza, non dovesse aspettare altro, che palle dalla bocca de' cannoni per risposta delle sue temerarie proposizioni. Disingannato Gailano fece dar principio alle offese; ma come non usavano que' Mori altro, che spingarde, era assai grande lo strepito, ma picciolo, o niuno l'effetto sopra gli assediati, dove che eglino ricevevano dal cannone della Piazza, e da' moschetti danno assai notabile, il quale fu reso molto maggiore da un giocoso 1657.

1657. artifizio de' Portoghesi, posciachè rallentando la furia all'artiglieria, diedero campo a' più arditi, che non furono pochi, di avvicinarsi audacemente alle muraglie, dalle quali erano lanciati alcuni gruppi di carta con fuoco artifiziato, che si risolveva in grande scoppio senza recare grave offesa; di che accortisi i Mori, gli prendevano in mano, e con isfarzoso deriso gli rilanciavano verso la Piazza, o tra loro ne facevano gioco, beffandosi di chi usava simili debolezze per offenderli; ma quando il Conte si avvide d'esserne i Mori ben' assicurati, e giulivi, fece gettare una quantità di picciole granate, che avidamente furono prese in mano da' Mori, con concorso di molti altri, che a gara volevano godere dello stesso passatempo; ma mentre affollati molti ad ogni granata non si guardavano dal colpo già sperimentato senza danno, giunto il fuoco al suo segno produsse assai funesto l'effetto, restando una moltitudine di essi privata di vita, ed assai maggiore di feriti, e storpiati. Avvedutisi dunque in questa, e simili occasioni, del poco vantaggio, che riportavano dal solo scarico de' loro schioppi, cominciorono a far un gran taglio di arbori, ed altre operazioni, che davano indizio di voler innalzar qualche Forte, il che pose in ragionevole apprensione il Conte; il quale perciò senza perdere un momento di tempo spedì Lopo Fernandes Lopes in una barca, acciocchè approdando nell'Algarve accreditasse in voce la lettera, che gli consegnò, diretta al Conte di Valdereis Governatore di quel Regno, per averne prontamente qualche soccorso, & indi sollecitamente si portasse a Lisbona colle lettere per la Regina, nelle quali dava piena contezza dello stato della Piazza, e della necessità di rinforzo, e di provisioni da bocca più, che da guerra. In brevi giorni giunse dall'Algarve una Caravella carica di provisioni a Tangere; ma il Vascello fatto approntare dalla Regina, e carico di munizioni da guerra, e di provisioni da bocca, e di ducento soldati, giunse per la contrarietà de' venti in tempo, che già i Mori

ave-

avevano levato l'assedio, stanchi di continuarlo, perchè lo riconobbero inutile, mentre agl'assediati riusciva in lor favore quanto imprendevano, e gli assalitori non riportavano dalle loro fatiche altro, che danno. Il maggior pensiero, che avesse il Conte, era per la sicurezza della Porta del Campo, la di cui difesa consisteva in un Rivellino non per anche ridotto a perfezione; e perciò s'impegnò a volerlo render compitò in faccia di que' Barbari, facendo prima innalzare un riparo con sacchi di terra, che furono il bersaglio d'infinite palle, che scaricavano sopra di essi i Mauritani, credendo così impedir il lavoro del Rivellino, che in breve fu del tutto terminato, e regolatamente munito: Ma appena liberato da questa cura il Conte, fu assalito da un' altra più pressante, perchè da qualche giorno scarseggiavano i cavalli, e gli armenti di alimento, mancando loro l'erba dalla campagna occupata dagl'Africani; si risolse perciò il Conte cercare il rimedio dal coraggio, e però disposta la Fanteria in luoghi atti ad offendere co' moschetti il nemico, e lasciato ordine, che l'artiglieria al tempo debito facesse allargarlo co' suoi tiri, uscì egli colla Cavalleria ordinatamente squadronata dalla Porta del Soccorso, che colà chiamasi del Tradimento, ed alla lor ombra diedero opera gli uomini a ciò preparati ad affasciar l' erba; al che volle opporsi Gailano colla maggior parte di quel disordinato Esercito, senzachè potesse conseguirlo, anzi perdendo una quantità grande di uomini uccisi dall'artiglieria, e moschetteria della Piazza, o sbaragliati, e calpestati dalla Cavalleria, che ne fè strage; di modo che si ricondussero i Cristiani nella Città colla provista di tant' erba, che poteva bastare per molti giorni, laonde pochi dopo questo fatto ne passorono, che Gailano abbandonò l' impresa, ritirandosi dopo venti giorni d'assedio, con un numero grande di feriti, e lasciando quella campagna ricoperta di corpi estinti. Con indicibile allegrezza si videro dalla Città le fiamme, che bruciavano gli alloggiamenti dell' Esercito Mauritano, reso maggiore il contento dal non essere 1657.

1657. essere stato ne pur uno de' Cristiani offeso dall' innumerabile grandine delle palle nemiche, avendo Iddio preservati i difensori della sua vera Fede con favorevole assistenza. Nel giorno seguente alla partenza de' Mori sortì dalla Piazza il Conte, per assicurare da qualche improviso insulto gl'uomini impiegati a ricoprire i cadaveri, e per riconoscere un sito nominato l' Abobada, in cui si erano veduti i Mori travagliare assiduamente, durante l'assedio, e si scoprì, che il loro intento era stato di tagliare i condotti, che da quel luogo conducevano l'acqua nella Città, persuadendosi, da ciò dover originarsi danno sensibile per la sua mancanza; nel che doppiamente s'ingannavano, essendo nella Città maggior quantità d' altr' acqua per l'uso degli abitatori, che quella, ch'essi pretendevano divertire; ed i condotti da loro scoperti non erano quei, che per altra strada conducevano l' acqua alla Fortezza. Scorsasi, e rassettata la campagna in quello, e nel seguente giorno, fecero i Mori una corsa con settanta cavalli dalla parte, ove non incontrorono alcuno; onde avvisato il Conte d'essere tornati indietro, prevedendo, che sarebbero venuti dall'altra parte, in cui si travagliava da' Portoghesi, divise la Cavalleria in due corpi, uno retto da lui, e l' altro dal suo Luogotenente ed Officiale primario (il quale in Africa s'intitola, secondo l' uso del Paese, Adaile) Simone Lopes di Mendozza, con disegno così aggiustato, che, giungendo i Mori a battere la campagna con maggior numero di cavalli, quali Gailano accaloriva seguendoli con altri 2500, le loro prime truppe avanzate si videro tagliate fuori dal grosso, e spinte a forza da' Portoghesi verso la Piazza, senza speranza di essere riscossi; onde in quella fuga più, che conflitto, patirono una perdita considerabile, della quale tanto si afflisse, ed irritò Gailano, che risolse ritornare all' assedio di Tangere, protestandosi di non partirne senza l' acquisto della Piazza, o la perdita della sua vita. Riunì perciò le sue soldatesche, e conseguì da Algazuani, che dominava Tituano, l'unione delle sue forze, sicchè

con

con più numeroso Esercito si videro di nuovo assediati i Tangerini nel principio di Maggio, alloggiatisi i Mori negli stessi siti, che avevano la prima fiata occupati; di dove al loro solito facevano piovere nella Città nembi di palle, ed alcune con maggiore aggiustatezza, essendo quelli di Tituano più esperti nell'uso degli schioppi; ma non perciò era maggiore il pericolo, perchè i difensori erano gli stessi, e lo stesso il divino ajuto, al quale ascrivevano costantemente gli assediati la loro preservazione, mentre a molti le palle trapassorono gli abiti senza offesa del corpo; e benchè alcuni nel principio riflettessero alla distanza, che forse potea far cadere le palle nella Città di già snervate, nulladimeno ciò, che accadde alla Contessa D. Eleonora di Norogna, stabilì la più pia opinione. Stava ella affacciata ad una finestra, quando entrandovi furiosamente una palla, trapassolle la veste senza offesa del corpo, e battendo nel pavimento, lo ruppe con tal violenza, che si rese manifesto, giunger le palle nella Città con forza più che bastante ad uccidere; e fu universale credenza, che Dio con quella visibile assistenza avesse voluto retribuire alla Contessa la singolare pietà, colla quale s' impiegava nel sovvenire i poveri, e gl'infermi di tutta la Città, colla qual carità coronava tutte le altre virtù, delle quali era maravigliosamente fregiata. Intanto i Mori allettati dal primo pensiero di toglier l' acqua agl' assediati, ripigliorono l' inutile fatica di romper quegli stessi condotti, che, come si è detto, non più conducevano l' acqua alla Città; e perchè il luogo, ove travagliavano, non poteva esser discoperto, ne offeso dalle batterie della Piazza, perciò il Conte Governatore, così per timore, che finalmēte i Mori si avvedessero dell'inganno, e ricercassero i veri condotti, come per offendergli, e stabilirli colla diligenza d' impedirli, nel loro errore, fece armare una caravella, che aveva nel Porto, con due cannoni di bronzo, e con cento moschettieri, colla quale navigando verso la riva, di dove si scopriva in proporzionata distanza il lor lavoro, furono 1657.

1657. rono di sì fatta maniera tormentati que' Mori, che dopo veduta una grande strage di essi, gl' altri precipitosamente fuggirono al loro campo, lasciando con quell' alloggiamento l'opera, ed il lavoro; laonde Gailano scorgendo infruttuosa la sua più lunga permanenza, abbandonò di nuovo dopo otto giorni quel campo, nel quale colla gran quantità de' morti seppellì per allora il desiderio, che l'agitava, di ridurre sotto il suo Dominio la Piazza. Ne festeggiorono la partenza gli assediati, e per far loro oltre il ricevuto danno un più sensibile scorno, uscì il Conte colle truppe subito che vide maturate le biade, e pria che i Mori le raccogliessero, le diede in preda alle fiamme, che non potevano essere spente dalle lagrime, che gl' Africani spargevano mirandole da lontano, ed accompagnandole al loro uso con altissime strida, ed urli spaventosi, che servivano per motivo di riso a' Portoghesi.

In Massangano. Nell' altra Piazza di Massangano si trovava, quando morì il Re, Governatore Alessandro di Sosa Frere, il quale alle dimostrazioni di duolo dovute alla mancanza del suo Sourano, e di gioja per l'acclamazione del nuovo Re, unì ancora quelle, che facessero conoscere a' Mori, che colla morte del Re non erano morti i cuori de' suoi Vassalli per la difesa di quella Piazza; poichè si diportò con egregio valore in diversi rincontri con partite nemiche, che se gli presentorono nell' anno corrente senza perdita alcuna in tutto il tempo, che durò nel Governo: bensì patì il cordoglio d' essergli stato ucciso in un de' rincontri il suo Adaile Gonsalo Barretto, il quale essendo sortito con alquanti cavalli per soccorrere una sua Sentinella investita da' Mori, si avanzò solo verso i nemici, da' quali gli fu ucciso il cavallo, e rimasto a piedi colla lancia in mano combattendo, accorse sollecito il soccorso de' suoi Cavalieri, ma lo trovorono mortalmente ferito, e ricondotto in Città visse poche ore. Successore di Alessandro di Sosa fu Francesco di Mendozza, ma come gli avvenimenti di Massangano furono pochi, e di niun rilievo negli

negli anni, de' quali si deve parlare in questa Seconda Parte, rimarranno compendiati in queste poche righe. Francesco di Mendozza in tutto il tempo del suo Governo fece varie scorrerie per la Barbaria, nelle quali gli riuscì far diversi prigioni dell'uno, e l'altro sesso, e molto maggior preda di greggi, e bestiami. Nell' ultimo anno in un rincontro fu con perdita di molti suoi soldati battuto dagl' Africani, di che volendosi vendicare, fece una incursione, colla quale recò a' Mori danno notabilissimo. A lui successe Cristoforo di Mello, il quale trattò con tanta urbanità il Presidio di quella Piazza, che non avendo avuta occasione alcuna di battersi co' Mori, risentirono que' Cavalieri la sua mancanza allorchè finirono gli anni del suo Governo. 1657.

L'India nel tempo della morte del Re Giovanni si trovava senza Vicerè, essendo morto poc' anzi il Conte di Sarzeda; ond' era governata da' Governatori soliti nominarsi sempre per simili occorrenze, tra' quali era il primo Emanuele Mascaregnas, gli altri erano Francesco Mello di Castro, ed Antonio di Sosa Cotigno, i quali si trovorono nell' Isola di Zeilano in Colombo quando se ne impadronirono gli Olandesi, come resta diffusamente narrato nell' ultimo Libro della Prima Parte di questa Istoria. Fu colà portata dal Capitano maggiore Don Pietro d'Alincastro, e da Luigi di Mendozza Furtado Generale de' Galeoni del Mare Indiano, che approdorono in Goa con quattro navi spedite dalla Regina Reggente, la nuova della morte del Re, ed il Cadavero di Antonio Telles di Meneses Conte di Villapoca partito Vicerè da Lisbona, e che assalito da grave infermità nel viaggio, benchè fosse di età non molto avanzata, e di complessione gagliarda, rese il tributo, di cui era debitore alla Terra, mentr' era sostenuto dall' onde del Mare; e dato una volta dall' India a Portogallo per Generale dell' Armata allorchè fu acclamato il Re Giovanni, non potè esser restituito per Vicerè all' India, se non colla parte di lui inferiore, che furono l'ossa, così poco fortunate, che Nell'India.

M dopo

1657. dopo sontuose esequie celebrate nel Collegio de' Re Magi, restorono con poco decoro, e con molta taccia di que' Governatori, lungo tempo insepolte, quando le di lui virtù meritavano il più degno Epitafio, con cui si tramandassero alla memoria de' posteri. Subito che le genti posero piede in terra, si fece magnifico funerale al Re nella Cattedrale di Goa, e successivamente acclamato il Re Alfonso, continuorono gli stessi soggetti nel Governo di quel Dominio, ed elessero per Capitano maggiore del Norte Luigi Alfonso Cotigno, e per Governatore dell' Armata Antonio di Mello e Castro, ritenendo la carica di Capitano di Damano; il quale nel tempo, che governò l' Armata, ebbe varj rincontri con Vascelli Olandesi, che si accostavano alla rive di Goa, senza danno considerabile, così dell'una, come dell'altra parte, e poi passò al Capitanato di Bassaino, con disegno di dar rimedio alle dissensioni insorte tra Francesco di Mello e Sampajo suo Antecessore nel posto, ed Emanuele Luigi di Mendozza, le quali giunsero a tal' estremità, che Francesco di Mello si stimò obbligato a lasciar quella Piazza, benchè incaricata alla sua fede, e trapassare a servire i Mori, nel qual' infelice impiego finì miserabilmente la vita. Condusse seco suo Fratello Diego di Mello, ancor egli astretto per i molti omicidj succeduti a lasciar la propria Moglie e Famiglia in una casa di nobile struttura, ch'egli aveva in un sito chiamato Palè nelle vicinanze di Bassaino; e poichè gl' infortunj sogliono per lo più accomunarsi, avvenne, che avendo mandato i Governatori da Goa a prender informazione, e formar processo degli eccessi accaduti in Bassaino, il Dottore Giovanni Alvares Carriglio Auditor Generale criminale, Ministro, in cui non concorreva colla scienza legale la prudenza necessaria per maneggiar un' affare, nel quale doveva non disgiungersi la dissimulazione dal castigo; questo, anzi che rimediare, accrebbe di lunga mano gl' impegni, e gli sconcerti: Conciossiacosachè il primo passo, che diede in questa sua sventurata commissione, fu l'intimare

tiniare alla Consorte di Diego Mello, che lasciasse libe- 1657.
ra quella casa, perchè doveva a lui servire di stanza. Ri-
spose la Dama, che la casa era sua, e che in essa l'aveva lasciata suo Marito; che in Bassaino non mancavano abitazioni, che si affittavano a chi ne aveva di bisogno; e che lo pregava con tutta l'efficacia, & uguale ossequio, a non accrescerle maggiore afflizione, quando a tante, e gravissime la soggettava il suo perverso destino. Replicò il Giudice ad una risposta cotanto cortese con una sua lettera totalmente inurbana e temeraria, nella quale ebbe ardire di proporle, ch'egli si sarebbe contentato, ch'essa rimanesse nella casa, ammettendo lui per suo ospite nella sua medesima camera; e mandata la lettera, la seguitò egli in persona, giungendo indi a poco a quella per lui fatale abitazione; quale trovò virilmente, e virtuosamente difesa dalla medesima Dama con una spingarda in mano; ma abbandonata da suoi servidori intimoriti dall'autorità del Ministro Regio, e dall' armi del seguito, che l'accompagnava, fu parimente destituita dal coraggio, e forse meglio consigliata dalla prudenza; onde fuggitasi ad un Casale vicino, spedì immediatamente un' espresso al suo Marito colla contezza del tutto. Arse di sdegno quel Cavaliere, e preparossi ad una presta vendetta, eleggendo più tosto perdere la vita nell' eseguirla, che l'onore nel differirla; Unì perciò ducento soldati, tra' quali erano alcuni parenti, e molti amici, ed il resto paesani del luogo, dove si trovava, ed imbarcatisi tutti in Biundino, luogo vicino a Bassaino, sopra diverse barche picciole, delle quali ve n'è gran quantità sempre allestita, passorono la spiaggia di Bassaino al favore della crescenza dell' acque, e saltati in terra senz' esser sentiti, circondorono immediatamente la casa, ed entrativi furiosamente, fu tagliata la testa all' Auditore. Indi bramosi di più memorabil vendetta, entrorono nella Città per un certo sportello al Mello ben noto; ma poi avvedutosi del precipizio, a cui s'incamminava; per la difficoltà di eseguire l'intento in una Città armata, se ne ritornò co' suoi a

1657. Biundino, portato favorevolmente dalla decrescenza dell'acque; e dubitando di non esser ivi ben sicuro, benchè fosse paese de' Mori, con provido consiglio inselvossi co' suoi nel forte della vicina Montagna, mentre in tal guisa si liberorono dall'improviso assalto, che le genti di Bassaino si portorono a dare a Biundino, credendo trovargli in quel luogo. Da questo funesto, e sedizioso successo provennero gravissimi inconvenienti in pregiudizio della difesa dell'India; poichè tutt' i suddetti Cavalieri andorono in ruina, e de' loro parenti altri morti, altri fuggitivi, derivando da tali civili sconcerti il precipizio degl'affari di quel Dominio. Non ostanti però tanti imbarazzi, verso il fine dell'anno i Governatori co' i soldati venuti da Portogallo, e con altri, che puotero raccogliere dallo Stato, prepararono un'Armata, colla quale Luigi di Mendozza uscì a combattere cogl' Olandesi nell'anno seguente; di che a suo luogo daremo la dovuta notizia.

1658. Tornando ora alla Corte di Lisbona, ed alla Provincia di Alentegio, Palestra principale delle Guerre, che descriviamo, erasi dopo la ricuperazione di Morano portato a Lisbona Giovanni Mendes di Vasconcello, ed aveva ritrovata la Regina così irritata dalla perdita di Olivenza, che, per compensarne il danno, era stabilmente confermata nel suo primo pensiero di far non solo la guerra offensiva, ma d' indirizzarla a tale scopo, che portasse le armi de'Portoghesi al somo della gloria, e disingannasse i Castigliani d'aver più mai a soggettarli al loro abborrito Dominio. Diedero a questa generosa idea della Regina maggior impulso i Consiglieri co' loro applausi, sicchè divenne un' impaziente effetto del brio ciò, che doveva essere frutto maturato dalla prudenza, la quale con chiarezza dettava, *che le armi di Portogallo dovevano cercare i trionfi nella difesa, senza pretender la gloria nelle conquiste, se non allora, che il pericolo d'una Piazza assediata ricercasse la diversione di un pari, o maggiore assedio; imperocchè un Regno [come quello di Portogallo] attorniato dagl' inimici*

La Regina di Portogallo risolve l' assedio di Badagiòs.

*più*

*più forti, e potenti, dovea sfuggir quelle imprese, che potevano condurre all' azzardo di perdersi il tutto in un solo conflitto d'una battaglia campale; e questa allora solamente doveasi avventurare, quando tutta la speranza della difesa era riposta nella forza del braccio, e nel valore del cuore.* Non era punto pellegrina questa massima, verificata poscia dalla sperienza, tra gli Offiziali, anzi ne' Popoli Portoghesi; ma l' inclinazione della Regina, e l' ardito genio della Nazione, fecero chiuder gl' occhi a' lampi della ragione, e aprir gl' orecchi al dolce suono della gloria, poichè Giovanni Mendes Vasconcello stesso, desideroso di assicurare la sua fortuna coll' impegno della più difficile impresa, propose l'assedio di Badagiòs, offerendosi, non solo ad assediare quella Città, ma promettendone sicura la conquista, non con altre forze, che d' un' Esercito composto di dodicimila fanti, e tremila cavalli, treno conveniente, e bagaglio proporzionato; proposizione, che non poteva riuscire se non che molto aggradevole alla Regina, ed esser abbracciata da' Consiglieri, mentre con poco prezzo, ed assai minore del figuratosi, si assicurava un' acquisto di tanto pregio. Solo il Conte di Sabugal vi si oppose, stendendo in un foglio, che pose sotto l' occhio della Regina, tutte le ragioni ben ponderate in contrario, supplicandola tra le altre cose a riflettere, *che dandosi il caso, che i Castigliani non campeggiassero nella vicina Primavera in Alentegio, doveva da' Portoghesi cercarsi nel Regno di Galizia il modo più sicuro di compensare i mali successi avvenuti loro, dalla parte di Tra Doro e Migno; perchè oltre l' esser quel clima benignissimo, onde non dovea temersi la diminuzione de' soldati, originata sempre nell' Alentegio dall' aria insalubre, a causa del Sole colà tanto nocivo nella State; quella Provincia era la più aperta, e perciò più di tutte le altre esposta al pericolo, mentre dalla sola Città del Porto dipendeva la sicurezza delle tre Provincie di Tra Doro e Migno, di Dietro a' Monti, e della Bera. Che il Forte di S. Luigi Gonzaga opprimeva di sì fatta maniera la prima, che attualmente obbligava il Conte di Castelmigliore a tenere*

1658.

Parere contrario del C. di Sabugal.

*la*

1658. *la campagna nel cuore dell'Invernata; e che l'unico guadagno di detto Forte sarebbe una importantissima impresa; perchè quello guadagnato, facilmente potea cadere o Tuì, o Baiona, ciascuna delle quali era di tanta importanza, che soggettava all'obbedienza del Re di Portogallo Terre innumerabili, dalle quali si sarebbero ritratte considerabili contribuzioni; E finalmente, dover esser il vero assioma di chi fa la guerra difensiva, tentare l'imprese, che giovino a più interessi.* Ma poichè era di già stato risoluto di farla offensiva, si applicò seriamente all' espugnazione di Badagiòs, disponendone i mezzi, che si giudicorono più proporzionati; e ciò con ottimo principio, che fu il segreto, anima di tutti gli affari importanti, osservato così religiosamente, che non fu penetrato il disegno da' Castigliani, se non quasi nel punto di vederlo effettuato, con sommo rischio di perdere quella Piazza; perchè se bene il Duca di San Germano d'ogni altra avesse dubitato, e perciò rinforzatele tutte di munizioni, e di milizie, cavate dalla Città di Badagiòs, e principalmente le Fortezze di Olivenza, ed Albucherche; ad ogni modo non lasciò di cadergli in pensiero il dubbio, che forse anche Badagiòs, benchè Piazza d' armi, ov' egli in persona con tutti gli Offiziali maggiori assisteva, potesse essere il bersaglio de' preparativi de' Portoghesi, onde si giudicò obbligato a comunicarlo a D. Luigi d'Aro, il quale ricevè l'avvertenza per vaneggiamento, rispondendogli, che riflettesse bene agl'esploratori, de' quali si fidava, se fossero o infedeli, o di poca levatura; mētre gli proponevano cose impossibili a credersi, ed improbabili per eseguirsi. Disposte le prevenzioni, quand'era sul punto della partenza da Lisbona il Vasconcello, fu nominato Mastro di Campo Generale D. Rodrigo di Castro con patente, che dovesse servire per secondo Mastro di Campo Generale sotto gli ordini di Andrea Albucherche, ch' era il primo coll'esercizio di Generale della Cavalleria. Aveva procurato il posto D. Rodrigo, non solo per avanzarsi agl' impieghi maggiori nella guerra, ma anche per conseguire per que-

sta

sta via il titolo di Conte, che gli era stato promesso, con la condizione di dover accrescere con nuovi, e maggiori servigj il proprio merito. Non piacque molto al Vasconcello la detta provista, per non esser quegli nel numero degl'Officiali maggiori, co' quali aveva intima la cõfidenza, atteso che il Castro professava stretta ed antica amistà col Conte di Soure, col quale il Vasconcello manteneva più che viva la contradizione. Partì; e giunto in Elvas, si applicò con tutto lo spirito alla direzione dell'impresa, e per tenerne ancora per qualche tempo celata l'intenzione, ordinò al Tenente Generale della Cavalleria Dionisio di Mello di Castro, che facesse una scorreria per la parte di Alcantara nel paese nemico, ove giunto improviso ebbe luogo di asportarne una gran preda, senzachè riuscisse a quattrocento cavalli Castigliani di ricuperarla, al qual fine erano accorsi, perche vedendosi di numero inferiori, si trattennero dal cimentarsi. Erano state in quell' anno nel decorso dell'Inverno copiose oltre l'usato le piogge, e perciò andavano lentamente giungendo in Elvas i preparativi per la campagna, e come questi erano i maggiori, che mai per l'addietro fossero stati fatti, e per essi destinata la Città d' Elvas così vicina a Badagiòs, senza parlarsi di verun' assedio in altra parte, cominciò a discorrersi nel campo tra' soldati ciò, che si teneva dal Commandante, e da' primarj Officiali nascosto, dal che si mosse D. Luigi di Meneses a scriverne alla Regina, affidato nel favore, che da' primi anni della sua età ne godeva. *Rappresentolle egli lo stato dell' Esercito, e molte ragioni, che rendevano dubbiosa l'impresa di Badagiòs, così per la spaziosa circonvallazione di quella Piazza, come per trovarsi in essa il fiore de' soldati Spagnuoli; e che la sicurezza delle Fortezze consisteva più nel valore degl' uomini, che nell'unione de' sassi; e quanto Badagiòs era sguernita di pietre, altrettanto era munita di bravi guerrieri. Che Albucherche era Piazza più facile, e non men' utile, perchè difendeva molti luoghi appartenenti a Portogallo, e dominava molto paese de' Castigliani. Che in Alcantara non si considerava*

*pro-*

1658.

Nell' Alentegio i Portoghesi principiano le ostilità con le scorrerie.

1658. *profitto minore, perchè legava la Provincia di Bera con quella di Alentegio, ed averebbe portati sotto il dominio delle armi Portoghesi molte Terre, e Villaggi de' Castigliani. Insomma concludeva, ogni altra impresa, fuori che quella di Badagiòs, dover esser più utile, e di minore spesa d'oro, e di sangue.* Non negò la Regina la sua attenzione alle notizie datele da D. Luigi; ma poichè erasi radicata nel suo spirito la brama dell' impresa più ardua, non si rimosse dal fissato proposito. Verso il fine di Maggio collo stesso passo, che cominciava a migliorare la stagione, finivano di arrivare ad Elvas gli staccamenti dalle Provincie, e con essi era giunto D. Rodrigo di Castro a prender possesso, ed esercitare il suo posto, nuovamente, come si è detto, conferitogli, ed il Conte del Prato, al di cui valore, e nota prudenza aveva la Regina, coll' ordine di rimanere in Elvas, appoggiato il Governo di tutta la Provincia nel tempo, che l'Esercito avesse tenuta la campagna; e finalmente era già in pronto tutto il bisognevole per l'impresa; laonde, per ben regolarla, si tennero in quegli ultimi giorni spessi, e segreti Consigli tra gli Offiziali maggiori, ne' quali rimase concordemente assentato, *non dover si cambiare risoluzione, ma eseguirsi con tutta applicazione di forza, ed ingegno, l'assedio di Badagiòs: animare ad una tale impresa, non solo il maggior servizio del Re, la brama della Regina, & il decoro dell'Armi Portoghesi, ma lo stesso Duca di S. Germano Governatore delle armi Spagnuole, che in vece di fortificare quella Piazza, l'aveva sproveduta per difesa delle altre, alle quali non si pensava: concludendo di dar principio all' impresa colla conquista del Forte di S. Cristoforo*; risoluzione, che fece andar a vuoto tutte le belle disposizioni, che si conoscevano dover condurre alla vittoria. Ne solamente in que' segreti Congressi rimase così stabilito, ma non essendo più tempo di tener celato il disegno agl'altri Capi subalterni, convocò Giovanni Mendes nel Convento di S. Francesco, due soli giorni prima della determinata partenza, un Consiglio generale, nel quale dichiarò coll' eloquenza, di cui era a maraviglia dotato,

*la*

*la risoluzione presa dalla Regina coll' approvazione di tutt' i primarj Consiglj di Lisbona, che quell' Esercito impiegasse il suo valore nell'assedio di Badagiòs, avendo prudente, e generosamente considerato, che per risarcire la riputazione dell'armi, e per assodare con cōseguenze di maggior rilevanza il suo partito, quell'era l'unica Piazza da conquistarsi, e per conseguirne il fine, non era la più difficile, non avendo ne moderne fortificazioni, ne provisioni da bocca, e da guerra, da sostenere un costante e fervoroso assedio.* Sentendo dunque gli astanti, che si trattava di materia già stabilita, non vi fu fra tutti altro voto, che l'offerta d'una pronta obbedienza per eseguirla; onde il Generale s'inoltrò a proporre la forma di darvi principio, spiegando la già conclusa, quale adornò con parole così adattate, e fortificò col parere di Lassarte eccellente Ingegnere Francese, il quale assicurava, che guadagnato questo Forte, tutto il rimanente era facilissimo a superarsi in breve spazio di tempo, che concorsero tutti nel suo sentimento, eccettuatone il Mastro di campo Simone Correa di Silva, il quale con prudenti e militari ragioni impugnò vigorosamente una tale risoluzione, impegnandosi a sostenerla, non solo per inutile, ma per temeraria: *atteso che oltre l'essere il Forte di S. Cristoforo l' osso più duro, e l' unico posto forte atto a difendere Badagiòs per il sito, e per le fortificazioni alla moderna, dalle quali era circondato, onde la prudenza de' Capi doveva sul bel principio astenersi di tentare la parte più difficile ad essere superata; si riconosceva con evidenza, che tra quel Forte, e la Piazza scorreva il Fiume Guadiana, dal di cui Ponte, e comunicazione, non potea impedirsi la somministrazione de' soccorsi, che averebbe resa tanto più lunga, e gagliarda la difesa degli assediati; e quando anche alla fine si conseguisse l'intento; ad ogni modo l'acquisto del Forte non era il mezzo più adeguato per conquistare la Piazza, anzi l'avrebbe impedito; perchè dovendo allargarsi, a riguardo di comprendervi il Forte, la linea di circonuallazione, benchè le batterie molestassero intanto gli assediati, tuttavolta il tempo, che necessariamente si sarebbe speso nell'impresa del Forte,* N *avereb-*

1658.

Si risolve l'assedio da principiarsi coll' attacco del Forte S. Cristoforo, non ostante il voto cōtrario.

1658. *averebbe servito a' Castigliani per fornire la Città delle provisioni, che ora le mancavano, e di porre in istato migliore le fortificazioni, astretti dall' urgenza, e guadagnando con opere esteriori que' siti, da' quali si anderebbero accorgendo di poter essere danneggiati, rendendo in tal maniera forte la Piazza nel tempo, che l'Esercito Portoghese si sarebbe per necessità diminuito nelle fazioni sotto il Forte di S. Cristoforo; Che perciò gli pareva, non solo più accertato consiglio, ma l'unico da abbracciarsi, quello di lasciar per l' ultimo l' attacco del Forte, che non potea sostenersi perduta la Città, e far passar alla prima ad una parte dell' Esercito il Fiume Guadiana, per investire, ed assediare nelle forme la Città destituta di soldati, e munizioni, giacchè questa prudente riflessione aveva accalorato l' impulso di portarsene all' assedio.* Un così ben fondato discorso non fù valevole a stornare il Consiglio dalla presa risoluzione, in adempimento della quale sortirono i Portoghesi da Elvas nel dì 12 di Giugno, Vigilia di S. Antonio, avendo scelto quel giorno per dar principio alle operazioni sotto gli auspicj di sì gran Santo loro Nazionale. L'Armata era composta di quattordicimila fanti, tremila cavalli, venti pezzi di cannone, due mortari, e di eccellente, e raddoppiata provista di attrezzi militari, e di strumenti adattati per l'espugnazione, corrispondendo l' affluenza delle provigioni da mantener per lunga pezza il campo sovrabbondante, dovendosi l'uno, e l'altro alla somma diligenza de' due Proveditori Generali dell'Esercito, e dell' Artiglieria, Giorgio di Franca, ed Antonio di Frete, ambi soggetti di singolare sperienza, e di somma capacità; de' quali il secondo non partì con l'Esercito, perchè fu sorpreso da indisposizioni, che lo trattennero in Elvas, e l'altro, benchè il suo offizio fosse di Pagator generale, esercitava quello di Proveditore generale, seguendo l' Armata. Chiunque la rimirava, non potea pronosticarle che fortunati successi, poichè il coraggio, e la disposizione di quell' Esercito non potea desiderarsi più eccellente; ma tutta la disciplina, ed arte militare si ruppe negli scoglj, che fecero infelicemente

Esce l'Esercito Portoghese da Elvas.

mente naufragare le concepite speranze. Oltre le soldatesche, accrescevano vigore all' Esercito molti Signori venturieri, e tra essi il primo il Duca di Cadaval, che poco dopo fu Consiglier di Stato, la di cui persona raccomandò la Regina con sua lettera speciale al Generale Giovanni Mendes, e di suo ordine il Segretario di Stato Pietro Viera ad Andrea di Albucherche, scrivendo la Regina al Vasconcello, che il Duca si portava all'Armata per servire il Re, e che il parentado colla Casa Reale, l'allievo da lei fattogli, e le grandi prerogative della sua Casa, e qualità della persona, l'obbligavano a ricordargli il rispetto, ch' era dovuto a quello, non individuandogli le particolarità, come assai note, e che spediva quell' Espresso col fine di fargli pervenire con prestezza quella sola lettera. All'Albucherche poi diceva il Segretario di Stato in nome della Regina, che non avēdo potuto rattenere il fervore del Duca dal portarsi al Cāpo, come avea bramato, per non essere ancora assicurata colla discendenza la sua Casa, Sua Maestà desiderava, che il Duca succedesse a lui nel posto di Generale della Cavalleria nella susseguente cāpagna, sperando, che co' suoi documenti, e consiglj, il buon genio, e l'illustre sangue del Duca l'averebbero reso capace di succedere a così grande Guerriero, e di gloriosamente disimpegnarsi dalle obbligazioni di un posto così importante: Ciò aveva antecedentemente insinuato il medesimo Albucherche alla Regina, che l' aveva approvato, e risoluto; ma le novità degli accidenti militari, che sopraggiunsero, e le riflessioni della politica, che si opposero, non fecero poi ridurre ad atto un tal pensiero. Oltre il Duca si portorono anche all' Armata il Conte Camerier maggiore, il Conte di Atoghia, il Conte di Sarzeda [il quale in età di quindici anni aveva militato nella campagna di Olivenza] il Conte di Feira, Aires di Sosa, ed Aires di Saldagna, i quali non vollero altro posto, che quello di semplici soldati, ne altro profitto, che la gloria di farsi esempio a molti Nobili, e persone di spirito, che lo seguirono. L'Esercito, non aven- 1658.

1658. do che temere nella prima marcia, uscì da Elvas alla sfilata, e si portò ad accamparsi vicino al Fiume Caja, dove non si passò la notte senza fatica, essendosi innalzato alla riva un Forte con quattro baloardi per sicurezza de' convoglj, e vi fu lasciata competente Guarnigione, che ne perfezionò l' opera in pochi giorni, nominandolo di S. Antonio. Nel dì seguente 13 di Giugno passò l' Esercito quel Fiume, e marciò in ordinanza ad alloggiarsi nel sito chiamato Santa Ingrazia vicino al Forte di San Cristoforo, essendovi un pozzo abbondante di acqua perfetta, molto comoda per la Fanteria, perchè altrimenti le sarebbe convenuto spegner la sete con quella del Fiume Guadiana, poco salubre, e di continuo rischio, o per la vicinanza delle batterie, o per l'incontro co' nemici. Nel tempo, che fu impiegato nell' acquartierarsi il campo, comparve tutta la Cavalleria squadronata in faccia alla Città in tale distanza, che non poteva essere offesa dal cannone; osservando la Cavalleria nemica, che anch' essa si era squadronata di quà dal Fiume accosta al Ponte, volgendo la fronte a' Portoghesi, e le spalle alla riva. In questa situazione si trattennero ambe le parti senza fare movimento alcuno, finchè diè motivo al conflitto un Castigliano, che avanzatosi verso Martino Segurado Tenente della Compagnia di Corazze della Guardia del Capitano D. Luigi di Meneses, che incorporato co'Carabinieri comandati da Andrea di Gatin, come già si è detto, si trovava alla testa del lato dritto della Cavalleria, lo disfidò con arroganti, e pungenti parole alla tenzone. Corse il Segurado al cimento; ma non l'aspettò il Castigliano, volgendo le spalle verso i suoi, che già correndo al di lui soccorso caricarono il Portoghese, il quale parimente sovvenuto dal suo partito, si appiccò una scaramuccia così calda, che il Generale della Cavalleria Portoghese ordinò d' avanzarsi a D. Luigi di Meneses, poichè sarebbe immediatamente sostenuto. Investì il Meneses gli squadroni, che incontrò più vicini, de'Castigliani col suo, e sopraggiuntogli il rinforzo di altri sei squa-

Assicura il passo del Fiume Caja col Forte di S. Antonio.

Si porta sotto il Forte di S. Cristoforo.



Calda scaramuccia tra le due Cavallerie con la peggio de' Castigliani.

squadroni, astrinse i Castigliani a volger le spalle, gl'uni salvandosi nel Fiume, gl'altri, e la maggior parte nel Ponte, la di cui ampiezza parve ristretta a tutti quei, che vi si ridussero, perchè chiuse le porte della Città, non permettevano que' di dentro, durante quella confusione, l'ingresso ne meno al Duca di Ossuna Generale della Cavalleria, che per quella parte si era ritirato. Fu trattenuta la furia de' Cavalli Portoghesi inoltrati fino all' imboccatura del Ponte da' moschetti della Fanteria, che lo guerniva, ed ivi disprezzando la grandine delle palle, che dalla Città, dal Ponte, e dal Forte erano incessantemente tirate, giunsero alla mezzaluna, che copriva il medesimo Ponte, assistiti in persona dal Generale Albucherche accompagnato dal Duca di Cadaval: ma osservando non potersi altro sperare di vantaggio, furono chiamati alla ritirata gli squadroni avanzati, tra'quali trovossi il Conte di S. Giovanni, che dal luogo, dov'era col suo Terzo, vedendo attaccata la fazione, volle in essa mischiarsi, spinto da un' impaziente coraggio, scusandosi col pretesto d'essergli stato recato avviso di trovarsi ferito D. Luigi di Meneses suo particolarissimo amico; non essendo nuovi simili artifizj agl' uomini di gran cuore, per potersi trovare ne' pericoli de' conflitti, ancorchè la disciplina militare gli costringa ad inceppare il valore in que' posti, che non devono mai abbandonare, per andar cercando impieghi a se non destinati. La maggior perdita de' Castigliani fu della gloria, che si alimenta col vincere, e si diminuisce negli suantaggi, mentre pochi furono gli Offiziali e Soldati, tra morti, e prigionieri; tra'quali trovossi il Capitano di Cavalli D. Giovanni Enriques, e l'Ajutante Francesco Navarro, che rese l'armi a D. Luigi di Meneses dopo aver ricevuta una rilevante ferita. Fu comune sentenza, anche tra' Castigliani, che se nel tempo, che le due Cavallerie erano in fazione, si fossero i Portoghesi risoluti di dare un' assalto generale al Forte da quel lato, che riguarda il Fiume, e la Città, e perciò, come meno esposto, meno fortificato, l' averebbero 1658.

1658. bero senza dubbio conquistato con minor prezzo di quello, che poi venne a sborsarsi senza espugnarlo: ma dicevano ancora, che tutti i favori della fortuna erano resi inutili dalle inavvertenze. Sta il detto Forte situato in un' eminenza dominante tutta la campagna, senza essere dominato da alcuna parte, quasi in riva al Fiume Guadiana dalla parte di Portogallo, con cinque baloardi, fosso, e strada coperta, che mantiene la comunicazione col Ponte della Città di Badagiòs, la quale è piantata in faccia al Forte dall'altra riva, che riguarda la Castiglia: E'circondata da muraglie alte, e bastanti a difenderla da un'assalto degl'uomini, ma non a resistere alla violenza del cannone: Sbocca ben vicino alla muraglia della Città nella Guadiana il Fiume Calamone stretto di letto, e perciò difficile a guadarsi; e dalla parte di Portogallo accrescono l' acque dello stesso Fiume Guadiana quelle di Caja, e Sevora, ambedue più rapidi nel corso, per aver il letto più declive. Ha due porte la Città, l'una, che riguarda Portogallo, e prende il nome dal lungo, e spazioso Ponte, al quale apre il passaggio; l'altra è opposta, chiamata della Trinità, che porta alle Terre del Dominio Spagnuolo. Si trovavano in essa il Duca di S. Germano Governatore delle armi dell'Estremadura, D. Diego Cavagliero Mastro di Campo Generale, D. Pietro Giron Duca di Ossuna Generale della Cavalleria, e D. Gasparo della Cueva fratello del Duca di Albucherche Generale dell'Artiglieria: La Guarnigione era di quattromila fanti, e duemila cavalli, con poche provigioni, come si è di sopra accennato; onde all' arrivo de' Portoghesi non lasciò il Duca di S. Germano di spedir subito moltiplicati corrieri alla Corte per informar il Re del pericolo, in cui si trovava, e per domandar rinforzi alle diligenze, ch'egli intanto rimaneva facendo per munire la Piazza co' soldati, e proviande, che potrebbe ricavare da'vicini luoghi della Provincia. Si cominciorono gli approcci, e le batterie contro il Forte di S. Cristoforo dal Generale dell' Artiglieria Alfonso Furtado di Mendozza assisti-

*Si descrive il Forte di S. Cristoforo, e la situazione di Badagiòs.*

*Principiano gli approcci con poco profitto.*

to

to dal Tenente Generale Emanuele Ferrera Rebello, e da' Commissarj, Capitani, ed altri Offiziali necessarj all'impresa. I Mastri di campo, che negli approcci andorono succedendo l'un l'altro, furono il Conte di S. Giovanni, il Conte della Torre, D. Giovanni Lobo, Barone di Alvito, Simone Correa di Silva, Pietro di Mello, Diego Gomes di Figheredo, Giovanni Lete di Olivera, Agostino di Andrade, e Diego di Mendozza Furtado. Nel bel primo giorno degli approcci cominciossi a conoscere la difficoltà del disimpegno, trovandosi il suolo resistente al lavoro, e poca la terra, e la fascina per coprire gli approcci, ed i Fortini; e vedendosi, che ogni giorno era dalla Città rinfrescata, e mutata la Guarnigione del Forte, si scoprì vana l'opinione degl'Ingegneri di potersi con facilità impedire i soccorsi, che dalla Città volessero traghettarsi al Forte: Queste difficoltà ritardavano, ma non intiepidivano i lavori portati avanti con calore, ed intrepidezza dalla Fanteria Portoghese. Nella seconda notte ebbero gli assalitori un grand'all'arme fatto dare dal Duca di Ossuna per favorire l'opera de' suoi guastadori, che travagliavano nella linea di comunicazione; ed accorso il Commissario Generale della Cavalleria della Bera Francesco Frere d'Andrade con sette squadroni, co' quali stava di ritegno agl' approcci, vi restò gravemente ferito. Nella mattina del quinto giorno, nel quale si era dato principio agl'attacchi, giunse notizia al Campo, ratificata da frequenti successivi avvisi, che il Duca d' Ossuna avendo passato avanti giorno alla testa di duemila cavalli i Fiumi Guadiana, e Caja, si era fermato vicino agl'oliveti di Elvas, ed ivi fatto porre piè a terra a' soldati, si erano impiegati a tagliare i grani sementati, dando ad intendere con un tale danneggiamento, di voler provocare la Cavalleria Portoghese, che se avesse voluto rompere, o attrappare un convoglio, che si aspettava da Elvas nel campo, non averebbe data opera ad una dimostrazione, che lo scopriva; qualunque però fosse il suo disegno, che i Portoghesi non sapevano immaginarsi, non

1658.

La Cavalleria Castigliana al passo del Fiume Caja è in parte battuta da' Portoghesi.

1658. non frapose tempo Andrea Albucherche a far salire a cavallo le truppe ascendenti a duemila e cinquecento soldati; e dati sollecitamente gli ordini, s'incamminò verso Elvas: ma avendo passato il Fiume Caja, e saputo, che il Duca d' Ossuna per anche si tratteneva nel medesimo luogo, per consiglio del Commissario Generale Vannicelli mandò a domandare dal campo mille moschettieri, discorrendo, non esser possibile, che il Duca d' Ossuna avesse preso l'impegno di esporsi ad un cimento, dal quale non poteva uscire senza ruina, o perdita di riputazione, se non avesse qualche nascosto vantaggio, in cui confidasse; onde insegnava la prudenza a prevenire con superiorità di forze a qualche aguato, che non poteasi indovinare, ma molto solamente sospettarsi. Pronto incamminò Giovanni Mendes i mille moschettieri sotto il comando del Mastro di campo Diego Gomes di Fighetedo; ma l'intervallo di tempo, che corse finchè giunsero ad incorporarsi colla Cavalleria, diè luogo al Duca di Ossuna di riconoscere l' errore del suo capriccio a persuasione del Tenente Generale D. Giovanni Pacecco soldato di tutta sperienza, e di non minor valore, e degli altri Offiziali, che conoscevano con chiarezza il pericolo, al quale si trovavano esposti, considerando, non esser più lontano l'inimico, che mezza lega; Divise perciò la sua Cavalleria in due corpi, uno de' quali consegnò al Pacecco, affinchè con sollecita marcia, ma senza perdere l'ordinanza, andasse a passare al Porto di Malpica, una lega più abbasso, il Fiume; ch' egli coll'altro corpo s'incamminava collo stesso ordine al Porto delle Maestre. Dalle partite de' battitori avanzati seppe l' Albucherche la risoluzione non immaginata de' Castigliani; onde prontamente ordinò a D. Luigi di Meneses, che marciasse col suo squadrone composto dalla sua brava Compagnia, da quella di D. Giovanni di Silva, che con amichevol gara la pareggiava, e da altre quattro comandate da Girolamo Borgia di Costa, Simone Borgia, Ferdinando Martines di Aialà, ed Emanuele Vas, ordinandogli

dogli, che andasse trattenendo il nemico finchè egli giungesse col grosso. Ubbidì D. Luigi con tanta diligenza, che in breve scoprì il corpo, che conduceva l' Ossuna verso il Porto delle Maestre, che è il luogo, dove il Fiume Caja si scarica nella Guadiana, onde non può sfuggirsi da chi vuol' entrare, o uscire da Portogallo, di passar da quella parte l' uno, e l' altro Fiume. Si erano per la strada incorporate allo squadrone di D. Luigi due Compagnie di cavalli usciti da Elvas, de' Capitani Antonio Fernandes Marquès, e Bernardo di Faria, il quale in quest'azione fu il primo a combattere, e tra' primi ad essere gravemente ferito, colla perdita di più dita della mano sinistra, supplendo alla mancanza della Compagnia di Ferdinando Martino d'Ajalà, che per colpa del Capitano fu lenta nel portarsi al conflitto. Scese anche da Elvas spronato dalla brama di misurare le armi co' Castigliani il Tenente Generale della Cavalleria Dionisio di Mello Castro, ch' era astretto in detta Città al riposo, per aver malamente offesa una gamba, che perciò portava scoperta, il che non fu bastante a rattenerlo dal pericolo da lui disprezzato in confronto della gloria. Il Duca d' Ossuna vedendosi in punto di tanto azzardo, e trovandosi per buona sorte di già molto vicino al Porto, fece voltar faccia a dodici squadroni, affinchè nel tempo, che questi sostenessero il combattimento, gl' altri potessero francamente passare i due Fiumi. Ciò ben penetrando D. Gio: di Silva, persuadeva D. Luigi di Meneses, che trattenesse d' investire il nemico finchè l'Albucherche fosse più vicino, acciocchè i Castigliani ajutati dal vantaggio del sito, ed astretti dalla disperazione, non ponessero in contingenza l' esito della pugna; ma come si scorgeva da' loro andamenti il timore già concepito, non tardò punto D. Luigi a gettarsi addosso agli squadroni Spagnuoli con tant' impeto, che dopo breve opposizione cederono totalmente rotti, e disfatti, cadendo in un solo istante tanti cavalli, e soldati in quel poco spazio di terra, che impedirono l'avanzarsi a' Portoghesi, tantochè i Castiglia- 1658.

1658. ni abbattuti fecero argine all' intera disfatta de' compa-
gni; e queſto improviſo intoppo diede comodo al Duca
d'Oſſuna di paſſar il Fiume Caja nel Porto, e la Guadia-
na a nuoto con gl' altri, che in tal forma ſi ſalvorono dal-
le ſcariche continue, che ne accompagnavano la fuga;
ed avendo colla maggior preſtezza, che fu poſſibile, paſſa-
to D. Luigi il Fiume Caja, e portatoſi ſulla riva della
Guadiana, vide pervenire il Duca d'Oſſuna a congiungerſi
colla Fanteria, ch' era uſcita da Badagiòs per aſſicurargli
il paſſaggio. Mentre il Meneſes ritornava a ripaſſare
Caja, giunſe l' Albucherche, più crucciofo per aver in-
teſo, che il Pacecco ſi era poſto in ſalvo con tutte le ſue
truppe, che allegro per il riportato vantaggio ſopra l' Oſ-
ſuna, paſſando il numero di trecento i Caſtigliani prigio-
nieri, e tra eſſi tre Capitani di cavalli, cinque Tenenti,
e cinque Alfieri, oltre i morti ſul campo, e quegli, che
ſi affogorono nel paſſaggio del Fiume. Reſaſi al campo
ſotto Badagiòs la Cavalleria, poſero piè a terra tutti gli
Offiziali alla tenda del Vaſconcello, che gli accolſe lieta-
mente, congratulandoſi del buon ſucceſſo. Convien ſape-
re, che dopo partita dal campo tutta la Cavalleria, con-
ſiderando Giovanni Mendes, non eſſere convenevole di
rimaner affatto ſguernito di ſoldati a cavallo, ſpedì il Te-
nente di Maſtro di Campo Generale con ordine al Mene-
ſes di reſtituirſi al ſuo quartiere colla ſua Compagnia, che
lo ricevè nel punto di dover marciare in traccia de' Ca-
ſtigliani, onde ſenza conſulta riſolſe proſeguire avanti,
trovandoſi nell'impegno, e non ſofferendogli l'animo di
volger le ſpalle all'occaſione di ſegnalarſi; per lo che rivol-
to al Tenēte ſcuſoſſi con eſſergli giunto troppo tardi il cō-
mando, e che confidava nella prudenza di chi l' avea ſpe-
dito, che averebbe approvata la ſua riſoluzione: Or
quando il Vaſconcello volle diriggere le lodi all' Albu-
cherche Generale della Cavalleria, queſti generoſamente
riſpoſe, ch' erano dovute a D. Luigi, a cui era toccata
la buona ſorte di quel giorno; Allora chiamato a ſe Don
Luigi il Vaſconcello l'abbracciò corteſemente, e nel me-
deſimo

desimo tẽpo gli strinse fortemente colla mano un braccio, 1658.
dicendo prima in alta voce il molto, che apprezzava il valore, col quale si era diportato in quell' occasione, per lo che teneramente l' abbracciava, ed immediatamente all'orecchio, che lo tormentava nel braccio, perchè avea vinto senz' aver l' ordine di combattere; dal qual modo restò Don Luigi non meno soddisfatto per la lode, che convinto dalla riprensione; e Giovanni Mendes seppe ad un tempo applaudere al merito, e con dolce gastigo mortificare il trascorso. Questi, ed altri rincontri, di cui fu fertile tutto il tempo di quell'assedio, non trattenevano gli approcci verso il Forte di S. Cristoforo, ne' quali però molti erano gl' uomini, che si perdevano, e niuno l'avanzo, che si tentava, perchè ricevendo il Forte di continuo gente fresca, la zuffa era continua, e la peggio toccava a' già stanchi assalitori. Risolse perciò il Vasconcello col parere di tutti gli Offiziali togliere nel medesimo tempo la comunicazione, con impadronirsi della strada coperta, che la manteneva, e dare un' assalto generale al Forte, poichè in esso sarebbero morti meno soldati di quelli, che lentamente sarebbero periti negli approcci. Fu scelta per un fatto così arrischiato la notte della Vigilia di S. Giovanni, per la quale furono distribuiti gl' ordini, cioè che D. Giovanni di Silva (che in quel giorno avea preso possesso del posto di Commissario Generale della Cavalleria, molto inferiore al suo merito) si portasse con sei squadroni ad occupare l' imboccatura del Ponte per impedir i soccorsi, che senza fallo averebbe procurato di somministrare al Forte la soldatesca della Città: Il Mastro di Campo d'Armata Diego Gomes di Figheredo prese l' assunto di rompere col suo Terzo la linea di comunicazione, la quale principiava dal margine del Fiume sopra il Ponte, e continuava fino alla Porta del Forte, che riguarda la Città: Il Generale dell'Artiglieria Alfonso Furtado ebbe l'incombenza d'introdurre all' assalto il Mastro di Campo Barone d' Alvito col suo Terzo, e l'altro Terzo di Simone Correa governato

Risolvono i Portoghesi di dare un'assalto generale al Forte in tempo di notte.

O 2 dal

1658. dal suo Sergente maggiore Emanuele Lobato Pinto, trovandosi quegli mandato ad Elvas in arresto, per ovviare l'inconveniente acceso tra lui, ed il Mastro di Campo Generale D. Rodrigo di Castro per precedenza di vanguardia: Gli approcci, e Fortino, che gli copriva, doveva presidiare col suo Terzo il Mastro di Campo D. Pietro d'Almeda; e tutti gl' altri Terzi, e la Cavalleria, sarebbero in armi per accorrere ove il bisogno accidentale richiedesse soccorso. Venuta l' oscurità della notte si trovorono pronti a' loro destinati impieghi tutti gli Offiziali, de' quali il primo ad operare fu Diego Gomes di Figheredo, poichè dal buon'esito della sua incombenza dipendeva nella maggior parte l' esecuzione delle altre. Egli dunque accostatosi alla linea, facilmente la ruppe, e se ne impadronì, facendo alto nella breccia senz' avanzarsi verso il Forte per la medesima strada coperta, come doveva fare, scusatosene però coll'affermare, non averne avuto l'ordine, e questa inavvertenza cagionò in gran parte il mal' esito dell' assalto, perchè da questo lato libero dall' attacco soccorrevano i soldati del Forte gli altri lati, ch' erano attaccati. Quando il Furtado sentì, che Diego Gomes aveva rotta la linea, diede il segno perchè si avanzassero i Terzi destinati all' assalto, il che eseguirono, entrando coraggiosamēte nel fosso. I Castigliani intimoriti al primo attacco si allargorono da'loro posti; ma incoraggiti dal Governatore del Forte Marchese di Lanzarotto, e sperimentando minore il danno dello strepito, non solo bravamente si difesero, ma fecero fuoco sì grande sopra gli aggressori, che gli obbligorono finalmente a ritirarsi, lasciando gran quantità di morti, e riconducendo indietro un numero considerabile di feriti, e de' morti il Mastro di Campo del Terzo d' Armata; e per ultimo ritirorонsi anche dal Ponte Diego Gomes, e D. Giovanni di Silva, dove persistendo non avea potuto passare dalla Città soccorso alcuno al Forte. Ma non fu questo il maggior danno de' Portoghesi, avendolo ricevuto di lunga mano più sensibile poco prima dell'Alba,

Rompono la linea di comunicazione tra il Forte, e la Città.

Sono rispinti con danno gravissimo.

nel

nel qual tempo il Duca di San Germano abbracciando, come espertissimo Capitano ch' egli era, la favorevole congiuntura, che gli presentava la sorte, fece fare una sortita sopra gli approcci, e Fortino, difesi dal Mastro di Campo Pietro d'Almeda, il quale benchè s'accingesse alla difesa, fu questa fatta da' suoi soldati con si poca resistenza all' impeto de' Castigliani, che poco mancò non rimanesse prigioniere, ma fu riscosso da Pietro Cesare Capitano di cavalli, che si trovava in quell' ora di guardia, il quale nel tempo dell' assalto fece ritirare i cavalli nemici, che accalorivano gli aggressori, e vedendo questi impadronirsi de' posti per la disordinata fuga de' Portoghesi, si sforzò salvarne il Capo, come per gran fortuna riuscigli. La luce del giorno fece visibile la gran perdita de' Portoghesi, e benchè il Conte di S.Giovanni, e quello della Torre, con altri Officiali più amanti della gloria, che della vita, stimolassero il Vasconcello a ricuperare il terreno perduto, nulladimeno sopprimendo il desiderio, che anch' egli ne aveva, non volle tentarlo, perchè si sarebbe raddoppiato il rischio senza conseguimento di rilievo, essendo più che persuaso dalla sperienza, che più tosto l' ostinazione, che la ragione, poteva più oltre sostenere l' impegno di guadagnare quel Forte a costo di tante vite, che a questa mal considerata impresa erano state sacrificate. E pure anche per qualche giorno si continuò con nuovo spargimento di sangue ad avanzar gl' approcci dall' altra parte, in cui non avevano per anche gli assediati tentate le sortite; anzi facendone una colla speranza di ottenere lo stesso felice fine della già riferita, vi furono bruscamente ricevuti, e con notabil perdita ributtati nel Forte; ma alla per fine determinossi Giovanni Mendes soffrire il rossore di abbandonare quell'impresa, che comunemente ra nominata delirio, e rivolse l'animo all'assedio della ᵉittà, non ostante che tutto il Campo Portoghese fosse stato testimonio di veduta per 33 giorni de' molti, e continui convoglj di munizioni, e proviande, che continuamente si andavano con-

1658.

Sortita de'Castigliani con esito loro favorevole, e molto pregiudiziale a' Portoghesi.

Il Vascôcello risolve abbandonare l'impresa del Forte, ed assediare la Città di Badagiòs.

1658. conducendo di là dal Fiume in Badagiòs. Comunicatone il pensiero al Consiglio, furono di parere Andrea di Albucherche, ed altri Offiziali (che coll'occhio intento al ben pubblico,& al decoro della Nazione,desideravano sottrarre quell'Armata a' nuovi danni,che dovevano temersi) che si scrivessero alla Regina le difficoltà incõtrate nell'impresa di Badagiòs; onde stimavasi più proprio impiegare quell'Armata nell'assedio di Olivenza, o di Alcantara, o di Albucherche, per essere Piazze, principalmente le due ultime, facili a conquistarsi, ed ugualmente profittevoli per le conseguenze. Di poco era partito il corriere per la Corte, che da Lisbona ne giunse altro spedito da' suoi amici a Giovanni Mendes, avvisandolo, che cresceva di tal sorte la mormorazione contro il suo comando, che v'era necessario un pronto rimedio, se non voleva rimanere esposto alla minaccia di rimvoverlo dal grado, che occupava, mentre era probabile la voce sparsasi, che la Regina volesse reintegrarne il Conte di Soure. Questo solo bastava per isconcertare nell'animo del Vasconcello tutta la sua prudenza, prevalendo l'emulazione antica col Soure ad ogni altra considerazione, e gli apprestorono il caso e l'inganno il modo di far perdere indarno molte migliaja di vite; imperocchè essendo stati fatti alcuni Castigliani prigionieri da' cavalli di Pietro Cesare di Meneses, questi falsamente deposero con giuramento, esser entrata in Badagiòs molto poca quantità di provigioni. Col fondamento di questa confessione, ch'era smentita dall'intero Esercito, scrisse Giovanni Mendes alla Regina, che essendo proprio dell'uomo prudente mutar parere, risolveva, se da S. M. fosse approvato, passare il Fiume Guadiana, e cõtinuare l'assedio di Badagiòs dalla parte di Castiglia, con grandi speranze di conseguir la gloria di quell'impresa. Portatore di questa lettera fu il Mastro di Campo Diego Gomes di Figheredo intimo di Giovanni Mendes, il quale con tutta vivezza espose alla Regina i motivi, da'quali doveva muoversi il Vasconcello a quella impresa; e comunicati a'Consiglieri, ben s'avvidero questi

sti

sti, o almeno così giudicorono, che Gio: Mendes conoscendo la difficoltà di guadagnare Badagiòs, desiderava, che fosse appresa per colpa la varietà dell'opinioni scritte con poco divario di tempo nelle due lettere, acciocchè inclinando la Regina a deporlo dal Governo di quell'armi, l'eseguisse come per castigo in questa occasione, perchè così averebbe avuto campo aperto di pubblicare, che gli si era voluto rubbare la gloria di conquistare Badagiòs, con impedirgli la continuazione dell'assedio di là dalla Guadiana; onde per ribattere una tal sottigliezza con un'altra più perniciosa, consegnorono a Diego Gomes l'ordine per Giovanni Mendes, che passasse il Fiume, e continuasse l'assedio; concorrendo con una tale risoluzione tutti que' Ministri a pronunziare la sentenza di morte, per finezza politica, contro un' Esercito composto tutto di Nazionali, che con fedeltà pari al valore si sacrificava di buon cuore per l'onore, e per la libertà della Patria; poichè da tutto il Consiglio non doveva ignorarsi non potersi conseguire da quell'assedio ne gloria, ne profitto. Nel punto che Giovanni Mendes ne ricevè l'ordine, ne dispose l'esecuzione, per non dar luogo al ritrattarsi, seguendo il passaggio all'altra riva nel dì 15 di Luglio, rimanendo in questa un quartiere sopra il Fiume Sevora, consegnato al Mastro di Campo Giovanni Lete di Olivera, che col suo Terzo, ed alcune Compagnie di Ausiliarj con tre squadroni di Cavalleria restò presidiandolo. Da questo quartiere avea principio la linea di circonvallazione, la quale si stēdeva con Fortini capaci di venticinque moschettieri per ciascheduno, elevati ad ogni mille piedi, per quanto durava una lega, ed ivi finiva, serrando col suo capo un Ponte di barche gettato più basso della Città oltre il tiro del Cannone, acciocchè non potesse esserne offeso, e ne fosse libero il passaggio. Dal suddetto primo quartiere partiva un' altra linea di breve estēsione verso la parte superiore alla Città, non dovendo questa chiudere che il poco tratto, che v'era tra'l quartiere e la Guadiana, ed in questa forma parve ben serrato il cor-

1658.

Si da mano alla circonvallazione di Badagiòs.

1658. cordone dalla parte di Portogallo; il di cui Esercito passato il Fiume sopra il suddetto Ponte di barche, ne fu disegnato l' accampamento in tre quartieri, il primo chiamato della Corte, il secondo di S. Gabriello, ed il terzo di Reviglia; di modo che dovendo corrispondere il cordone di là dal Fiume al già descritto dal quartiere della Sevora sino al Ponte delle barche, averebbe continuato principiando in faccia al Ponte delle barche col quartiere della Corte, e circondando di fuori la Città sino al quartiere di Reviglia, che dovea chiudere il cordone sino alla ripa del Fiume in faccia al quartiere della Sevora, restando il secōdo quartiere, nominato S. Gabriello, per l'attacco principale in faccia alla Porta della Città detta della Trinità. Si pose im̃ediatamente mano al primo quartiere denominato della Corte, per esser destinato al Generale dell' Armata; e per facilitarne l'opera, fu occupato un Monte, chiamato il Cerro del Vento, nel quale si piantò una batteria di cannoni, che per la lontananza non poteva offendere se non poche case della Città; ed una collina, che l' era più vicina, si trovava occupata dagli assediati con una mezzaluna fortificatavi nel tempo degli attacchi al Forte di S. Cristoforo. In breve il primo quartiere fu ridotto al dovuto stato, travagliandosi nello stesso tempo nella costruzione, ed innalzamento de' Fortini di mille in mille piedi, sino al sito destinato per l'altro quartiere di S. Gabriello; ma non potendosi conseguire la continuazione della circonvallazione, se non si guadagnava il Monastero di S. Gabriello poco lontano dalle mura della Città, ed un gran Forte, che vicino al medesimo Monastero, nel tempo della dimora sotto il Forte di S. Cristoforo, avevano i Castigliani innalzato in un Romitorio dedicato a S. Michele, ed a loro bell' agio regolatamente fortificato con cinque baloardi, e parapetto a prova di cannone, ordinò perciò il Vasconcello al Generale Albucherche, ed a D. Rodrigo di Castro frescamente decorato col titolo di Conte di Meschitella, che marciassero ad occupare il suddetto Monastero di S. Ga-

Occupano il Cerro del Vento.

Gabriello, a fine di facilitare l'impresa del Forte di San Michele, senza la di cui conquista sarebbe svanito quel residuo di speranza, che rimaneva, di sottomettere Badagiòs, stantechè sarebbe stata eccessiva la prolungazione della linea, che ad essere ben regolata doveva appunto segare il sito occupato da quel Forte, per indi poi continuare ad unirsi col quartiere di Reviglia. Avanti giorno partì Andrea d'Albucherche dal quartier della Corte con tutta la Cavalleria, e cinque Terzi di Fanteria, guadagnando alcune ore della notte per guadare il Fiume Calamone un quarto di lega più sù del dritto cammino, nel quale non poteva passarsi se non a nuoto; e sull' albeggiare giunse a vista del Monastero, e scoprì la Guarnigione uscita dalla Piazza colla Fanteria, e Cavalleria per difesa de' guastadori, che appunto si preparavano alla costruzione d' un' altro Forte nel Cerro di Maja, il che se avessero eseguito, averebbero assicurato assai più la difesa della Piazza, perchè averebbe dominato tutto il sito destinato al giro del cordone, che poi chiuse la circonvallazione della medesima. Avvedutisi i Portoghesi del nuovo accidente, occuporono con sollecitudine un' eminenza non lungi al Cerro di Maja, per riconoscere le forze del nemico, e la situazione della campagna, squadronando nello stesso tempo in buona ordinanza le truppe; e benchè conoscessero, essere alquanto vantaggioso il sito de' Castigliani, tuttavia risolsero attaccarli; al qual'effetto incamminati alcuni squadroni avanzati, scesero nella valle con tutto il corpo, e mentre che risolutamente cominciavano ad ascendere il Monte, videro frettolosamente ritirarsi i Castigliani, lasciando l'opera del Forte già principiata. Proseguì l'Albucherche senza opposizione de' nemici già ritirati la sua marcia verso il Monastero di S. Gabriello, del quale immediatamente s' impadronì, resisi alcuni fanti lasciativi per difenderlo; e con ugual facilità occupò alcuni molini nel vicino contorno parimente presidiati da pochi, ed intimoriti soldati; Quindi, senza fraporre momento di tempo,

1658.

S' impadroniscono del Cerro di Maja abbandonato da' Castigliani.

E del Monastero di San Gabriello difeso da pochi soldati.

1658. portossi accompagnato dal Conte di Meschitella, e seguito dagl' altri Offiziali, e da tre Ingegneri primarj Nicolò di Langres, Pietro di Santa Colomba, e Luigi Serrano Pimentello, a riconoscere il Forte di S. Michele reso arbitro di quell' impresa, mentre da esso dipendeva il proseguirsi, o abbandonarsi l'assedio. Osservorono, esser quel Forte capace di seicento fanti, ed oltre l'essere perfettamente regolato, avere la comunicazione colla Piazza per mezzo di una strada coperta, e la difesa dalla medesima Piazza con cinquanta pezzi di cannone a questo effetto assestati sulle muraglie, e dalle sortite della Guarnigione, numerosa, come si è detto, di duemila cavalli, e seimila fanti; Che per impossessarsi di quel Forte, o doveva usarsi la forza a petto scoperto con un'assalto, o la forza unita all'arte, valendosi della zappa, e degl'approcci; Essere l'uno, e l'altro modo pericoloso, perchè oltre le già osservate difese il terreno impediva l'assalto, per essere imbarazzato da fossati, vallati, e vigne, onde non dava luogo alla Cavalleria di occupar posto abile ad accalorirlo; e l'infallibile rinfresco de' soldati, che doveva somministar al Forte la Piazza, essendo impossibile per la vicinanza tagliar la linea di comunicazione, sviava ogni pensiero dagl'approcci, coll'esempio assai vivo, e sensibile, del Forte di S. Cristoforo. Conobbero quegli Offiziali quante, e di qual peso fossero le difficoltà, ma le considerorono tuttavia leggiere in confronto all' impegno, in cui si trovava la riputazione di quell'Esercito, cōcludendo di doversi a tutto costo guadagnare quel Forte. A tal fine si alzò contro di esso una batteria di sei piccioli cannoni così vicina, che l'istesso Forte veniva a coprirla dal cannone della Piazza. Fu impiegato in quest'opera tra gl' altri il Terzo del Conte di San Giovanni, e mentr' egli, non curando coprirsi colla trincera già alzata, volle animosamente riconoscere lo stato del Forte, restò pericolosamente ferito da una palla nella parte superiore del capo, e volendo in tutt' i modi curarsi senza partire dall' accampamento, non permise tan-

S' innalza una batteria cōtro il Forte di S. Michele senza profitto.

tanta temerità l'Albucherche, inviandolo a Campomaggiore, di dove colla ferita non ancor marginata, e di forze convalescente, fu di nuovo portato dal suo spiritoso coraggio a militare nell'assedio. Perfezionata la batteria, non produceva nel Forte effetto alcuno, perchè avendo la palla la stessa natura del fulmine, che nella resistenza fa conoscere la sua forza, come i parapetti erano arrendevoli per essere costrutti di fascina, e di zolle, ed i baloardi terrapienati, vi entravano freddamente, seppellendovisi senza disfarle le palle; e poichè senza breccia l'azzardarsi ad un'assalto era risoluzione già sperimentata per temeraria, e di riuscita impossibile, l'Albucherche ne avvisò sollecitamente Giovanni Mendes, che portatosi con ugual fretta dal suo quartiere sulla faccia del luogo, e posto l'affare sul tappeto, dopo non breve dibattimento fu di nuovo risoluto l'attacco del Forte nel dì seguente 22 di Luglio, nel punto che dalla batteria ne fosse dato il segno con sei tiri di cannone. La forma di disporre l'assalto restò a carico dell'Albucherche, il quale ordinò, che la Cavalleria si dividesse in tre corpi ugualmente composti di ottocento soldati, ritenendo per se il primo coll'assistenza del Tenente Generale della Cavalleria Dionisio di Mello di Castro, e del Commissario Generale Giovanni Vannicelli: Il secondo fu consegnato al comando del Tenente Generale Tamaricut, ed al Commissario Generale Giovanni di Silva e Sosa: Il terzo fu posto sotto gli ordini del Tenente Generale Emanuele Frere d'Andrade, e del Commissario Generale D. Giovanni di Silva; di modo però, che tanto nella marcia, quanto in fazione, ciascuno de' nominati avesse a suo carico, ed assoluta disposizione, senz'altrui dipendenza, quattrocento cavalli, dividendosi al bisogno i tre corpi in sei squadre, perchè essendo il sito imbarazzato da vigne, e vallati, si evitava colla detta divisione, quant'era possibile, il pericolo di disordinarsi per l'inegualità della terra: Giunti poi al luogo destinato si squadronassero immediatamente in battaglia, dovendo giungervi nel mede-

1658.

Se ne risolve l'attacco per assalto, e se ne dispone il modo.

1658. desimo tempo, per assicurar loro i fianchi, dal lato destro col suo Terzo di Fanteria il Mastro di campo Diego Gomes di Figheredo, e dal sinistro col suo il Conte della Torre: Il luogo da occuparsi destinossi a'medesimi tra la Piazza, ed il Forte, per impedire a questo il soccorso, che da quella si pretendesse prestargli. L'assalto al Forte fu appoggiato di vanguardia a' Mastri di Campo Ferdinando Meschita, D. Emanuele Enriques, ed Agostino d' Andrade, ed a ciascheduno fu assegnato il sostegno co' Terzi condotti respettivamente da Simone Correa, dal Barone di Alvito, e da Pietro di Mello: Si distribuirono scale, granate, ed ogn' altro strumento opportuno per l' espugnazione; e tutti animandosi l'un l'altro aspettavano con valorosa impazienza il segno concertato per cimentarsi a così ardua, e pericolosa azione. Era solita la Cavalleria Castigliana nella notte uscire dalla Città, guernita di più maniche di moschettieri (oltre quelle, che si portavano ne' vallati, e tra gli arbori delle vigne) ad occupare appunto il sito, ov'erasi determinato portarsi il corpo de' Portoghesi, perchè ben conoscevano gli assediati, esser quello il posto più pericoloso, ma altrettanto difficile, e temerario l'accostarsegli a giorno chiaro, poichè tētandolo, prima vi sarebbero essi giunti, che gli aggressori; onde vedendo aggiornarsi senz' alcun movimento de' Portoghesi nell'antecedente notte, si ritirorono al riposo nella Città: Ma appena avevano essi sgombrato il terreno, che udissi da' Portoghesi il concertato segno dell'artiglieria, e l'udirlo, e il partire fu in un sol punto, e con tanta velocità, che le maniche de' moschettieri, che servivano di Retroguardia alla Cavalleria Spagnuola, già rientrata in Città, furono le prime a patire la strage; posciachè non ostanti gl'intoppi delle scoscese, e l'imbarazzo delle vigne, e fossi tanto profondi, che nel ritorno libero da ogni timore convenne scanzarli a quella medesima Cavalleria, che allora francamente gli sormontava, giunsero i cinque squadroni della Vanguardia al posto loro prefisso, e postisi prestamente in battaglia sosten-

Portoghesi occupano il campo tra la Città, ed il Forte, mantenēdolo con lungo combattimento.

ne

nero soli il primo impeto della Cavalleria Spagnuola, 1658.
che al sentire toccarsi all'armi dal Forte, ed essere dal nemico battuti i fanti della sua Retroguardia, non essendo ancora sceso da cavallo il Duca d' Ossuna, ritornò fuori accompagnato anche da alcuni Terzi di Fanteria, che si trovorono pronti; e con bizzarra risoluzione s'incamminò coraggiosamente verso i nemici per ricuperare il posto poc'anzi da lui abbandonato. Or mentre i primi squadroni Portoghesi si mantenevano difendendosi, andava giungendo il rimanente del loro corpo; e nel medesimo tempo essendo sortito dalla Città il Duca di San Germano seguito da tutt' i Capi, ed Offiziali col rimanente della Guarnigione, volendo avvalersi del benefizio del tempo, che potea mancargli, risolse introdurre il soccorso nel Forte prima che la Fanteria Portoghese si fosse incorporata alla Cavalleria: Appoggiò un' impresa tanto arrischiata al Mastro di Campo del Terzo di Armata il più numeroso, ed il più coraggioso di tutto il suo Esercito, non solo per esser noto il valore del Comandante, ma per essere più degl' altri interessato nel conseguimento del fine, essendo suo Fratello D. Guglielmo Dongano di Nazione Irlandese Governatore del Forte. L'intraprese egli con ardire esemplare, incamminandosi intrepidamente per gettarvisi dentro, accalorendolo da un lato con otto squadroni il Tenente Generale della Cavalleria D. Giovanni Pacecco. Andrea di Albucherche, il quale osservava da sito elevato ogni movimento de'nemici, avvistosi del loro intento, ordinò a D. Luigi di Meneses, ch' era nel solito suo posto del lato destro della Vanguardia, che avanzasse all'inimico, e perchè la fronte del suo squadrone aveva avanti di se il terreno elevato di modo, che non iscopriva la Fanteria, che dal lato destro si era mossa verso il Forte, si avviò verso gli squadroni di Cavalleria da lui scoperti, e governati dal Pacecco; il che vedendo l'Albucherche, e conoscendo esser nato l'errore dall'equivoco del suo comando, spedì prontamente Pietro Cesare di Meneses a dire a D. Luigi, che non inve-

Sono disfatte totalmente le truppe incâminate per soccorso del Forte.

stis-

1658. stisse la Cavalleria, ma la Fanteria, che marciava a destra. L'errore si convertì in fortuna, perchè l'esser andato verso la Cavalleria gli fece guadagnar terreno, tagliando la strada, onde in breve tratto si trovò sopra il nemico tutto scoperto nel lato sinistro; e poichè le occasioni fanno l'uomo felice, e l'uomo savio conosce l'occasione, non lasciolla fuggire D. Luigi, ma con pronta risolutezza, benchè il suo squadrone non fosse che di centoventi cavalli, scagliossi sopra il Terzo Castigliano composto di ottocento bravi fanti, che in un momento non solo si sbaragliorono, ma non ne rimase ne pur uno, che non fosse o morto, o ferito, o prigioniero, succedendo ciò sotto gl' occhi della Cavalleria, che gli accompagnava, perchè fu così improvisa la comparsa de' Portoghesi, e così istantanea la disfatta di tutto il Terzo, che non vi fu tempo ne men di muoversi per soccorrerlo; e se si fosse portato a vendicarlo, come per la superiorità del numero poteva senza fallo conseguire il Pacecco, si sarebbe esposto a provar egli la medesima disavventura de' fanti, perchè l'averebbero investito di fiãco gli altri squadroni Portoghesi, che allora gli erano in faccia, e ben vicini. Disfatto, come si è detto, quel Terzo, riunì D. Luigi il suo squadrone, tornando nella sua prima ordinanza al luogo, donde si era avanzato, ricevendo gli applausi, ed il festeggiamento de' suoi accresciuto dal veder lui, e tutti i soldati ritornare con accidentale e bizzarra novità, ciascheduno con un cappello alla Spagnuola sovra il proprio morione per ispoglia gloriosa della riportata vittoria. Nello stesso tempo, che nel corno destro succedeva quest' azione, non istava in ozio il corno sinistro della Vanguardia Portoghese, dov'era D. Dionisio di Mello sotto gli ordini dell'Albucherche; poichè risoluto il Duca d'Ossuna, come si disse, di ricuperare coll' armi il terreno, di cui era stato poco prima pacifico padrone, fece gagliardamente investire i cinque squadroni in tempo, che non erano ancora interamente ordinati gli altri, che venivano giungendo per dargli calore, onde gli convenne sostene-

re

re le replicate scariche de'Castigliani senza perder terreno, in cui costantemente si mantenne finchè furono squadronate la seconda, e terza linea, al calor delle quali si avvētorono con furia tale cōtro gli squadroni Castigliani, che non potendo reggersi furono furiosamente caricati fino al corpo del loro Esercito, che già in quel tempo era squadronato in battaglia. Furono allora soccorsi i Castigliani da'loro squadroni di riserva, e lo stesso rinforzo ebbero i Portoghesi, sicchè si attaccò più gagliardo il conflitto, sforzandosi con estremo valore l'una e l'altra parte di riportar la vittoria; ed in questo contrasto Dionisio di Mello di Castro Tenente Generale della Cavalleria Portoghese combattendo bravamente, benchè indebolito da sette ferite, fù in un rincontro gettato da cavallo, e condotto prigioniero fin molto vicino alla Città, dove sopraggiunta una squadra di Cavalleria Portoghese lo rese alla libertà, ed al comando; poichè ordinò a D. Luigi di Costa accorso per sostenerlo, che lo lasciasse, e con gli altri soldati inseguisse i Castigliani. Intanto erano giunti i due Terzi del Conte della Torre, e di Diego Gomes ad occupare i posti disegnati loro per coprire il corno destro, e sinistro della Vanguardia della Cavalleria Portoghese, e con istaccare di tempo in tempo alcune maniche di moschettieri, costringevano a sloggiare il nemico dalle siepi, argini, e vigne, donde inferivano non poco danno, ricevendolo uguale, e maggiore dall'artiglieria della Piazza; ma costanti nel posto ottenevano il loro intento d'impedire il soccorso al Forte di S. Michele. Volle tornare a tentarlo il Duca di S. Germano, facendo ogni sforzo per far dare indietro la Vanguardia Portoghese, al qual'effetto spiccò alcune bande di moschettieri ad occupare certe muraglie rurali, che gli servissero di trincera; di che accortosi Giovanni Vannicelli, fece preoccuparle da'moschettieri Portoghesi, i quali non solo impedirono il disegno degli Spagnuoli, ma fortificorono la propria difesa, di modo che riaccesasi più gagliarda la pugna tra le due Cavallerie, si combatteva da per tutto nella Vanguardia, e

1658.

Anche nel corno destro è battuta la Cavalleria de'Castigliani.

Re-

1658. Retroguardia, e nel corno diritto, e manco, con terribile rimbombo di quelle valli, reso più orrendo dallo strepito di cinquanta cannoni, che dalla Piazza continuamente sparavano. Dividevasi lo spettacolo tra questo abbattimento, e gli accidenti del Forte sin'a questo tempo dallo spuntar del giorno da tre parti indefessamente attaccato, e valorosamente difeso, avendo quel Presidio ributtati il primo, e secondo assalto sostenuti per lo spazio di quattro ore; e vedendo già l'angolo esteriore del baloardo attaccato dal Barone d'Alvito, e da D. Emanuele Enriquez, in istato di volare colla forza d'un fornello tutto pronto ad essere acceso, benchè alla prima chiamata chiudesse il Governatore le orecchie, ad ogni modo gli altri Offiziali vedendo impossibile il soccorso, ed infallibile la perdita volato che fosse il baloardo, lo disponevano alla resa, additandogli, che il Duca di S. Germano era obbligato più tosto a ritirarsi nella Piazza, per non restar tagliato fuori di essa, che atto a riaccingersi a dar soccorso al Forte. Ed in vero si trovò egli in gravissima sospensione d'animo, vedendosi impegnato coll' armi in modo, che l'avanzare non era sperabile, il ritirarsi era un perdere indubitatamente tutte le truppe, non essendo possibile conseguire senza fuga una ritirata nell'atto del combattimento. All'incontro l'Albucherche vedendo chiaramente assicurata la vittoria per i riportati vantaggi, e per la buona disposizione, in cui scorgeva le sue truppe, già aveva risoluto di spingersi a tutta furia a mischiarsi con tutto il corpo de' Castigliani colla spada alla mano, acciocchè o entrassero i suoi insieme co' nemici nella Piazza, se volessero ritirarvisi, o pure restassero tagliati a pezzi tutti quei, che rimarrebbero alla campagna: E già cominciava l'Albucherche a darne l'ordine, quando i soliti vapori della Guadiana, e d'altre riviere, dalle quali è segato quel territorio, elevandosi, si convertirono in una folta nebbia, al favor della quale riuscì al San Germano di raccogliere la soldatesca, e ricondurla in Città: Svanì poco dopo la nebbia, e con essa la speranza del soccorso al Governato-

Assal to al Forte di S.Michele bravamente difeso da' Castigliani.

La nebbia salva da una intiera disfatta i Castigliani, che si ritirano nella Città cō molta perdita.

re

re del Forte, onde chiamò buon quartiere all'attacco di Agostino d'Andrade nel punto stesso, che un Capitano lo richiedeva in quello di Emanuele Enriquez; dal che nascendo litigio tra'suddetti due Mastri di Campo, a qual di loro spettasse il capitolare, il Conte di Meschitella lo decise, facendo egli la capitolazione della resa a discrezione del vincitore. Cinquecento fanti formavano la Guarnigione, tra' quali gli Spagnuoli uscirono disarmati, e gli Irlandesi coll' armi; erano il fiore delle truppe Castigliane, essendo stati scelti fra tutti i riformati, e più bravi soldati, ch' erano sparsi ne'Terzi, e ben lo dimostrorono nella lunga, e faticosa difesa, che ne autenticò il valore; ma come questo fu superato dagli espugnatori, perciò la vittoria sbilanciò a favore de'Portoghesi quella gloria, che per ragione di coraggio militare doveva tra gl' uni, e gl' altri essere ugualmente divisa. La lode meritata da Andrea Albucherche risultò dal fatto, da lui con tanta arte disposto, e con altrettanta intrepidezza eseguito; ed al Duca di Cadaval risultava da due ferite, che pubblicavano la di lui generosità nel riceverle, e l' ilare fortezza, con cui si vãtava di sparger il sãgue per il Re, e per la Patria: Rimasero anche feriti oltre D. Dionisio di Mello, come si è detto, i Capitani di Cavalli Francesco Correa di Silva, Francesco Silva di Mora, Giorgio di Mello, Emanuele di Paiva Soares, ed il Capitano di Fanteria Giorgio di Sosa: Morirono combattendo i Capitani a cavallo Mauro di Miranda Enriquez, Francesco Sodrè Perera, il Capitano di Fanteria Antonio di Franca [alla di cui caduta arrestando il passo i suoi soldati, gli rampognò acremente il di lui Fratello Odoardo di Franca, ch'era Alfiere della medesima Compagnia, e fattosi in un punto loro Capo, ed esempio, saltando di là dal cadavero del Fratello, dato di piglio ad una scala, l'appoggiò animosamente al baloardo ] tre Tenenti, e trecento soldati; i feriti furono molti più, ed uniti a' Castigliani parimente feriti rimasti prigionieri, furono trasportati al Convento di S. Gabriello, fatto più, che Spedale, doloroso Teatro d'un lagrimevole spettacolo,

1658.

Il Forte si rende a discrezione de' Portoghesi.

1658. colo, perchè nel medeſimo tempo ſi vedevano creſcere i gruppi di braccia, gambe, ed altre mēbra ſeparate da'corpi, e ſi udivano le lamentevoli ſtrida di quegli, che le avean perdute, e degl'altri, che ſoffrivano il tormento del loro taglio, alle quali facevano orribil'eco non meno i comandi crudeli inſieme e pietoſi de' chirurghi, il fuoco, che ne'ferri, e ne' medicamenti ardeva, ed i gemiti, e clamori di quegli, che laſciavano ne'rimedj la vita, e degl'altri, che domandavano nel medicamento la morte. Dalla parte de' Caſtigliani, oltre i feriti prigionieri, fu grande il numero de'morti; ma non avēdolo contato i vincitori, da'primi fu pubblicato aſcendere a cinquecento, numero veriſimilmente inferiore a quello, che dovea ſuccedere alla qualità, e lunghezza del cōflitto minutamente da teſtimonj di veduta come ſopra ragguagliato. Nel dì ſeguente all'acquiſto del Forte cōtinuoſſi la circonvallazione col ſecondo quartiere, che fu nominato S. Gabriello, e conſegnato al Conte di Meſchitella; e ſucceſſivamente il terzo di Reviglia ſotto il comando del Conte Camerier maggiore, al quale, per eſſer Cōſiglier di Stato, e di Guerra, e non avendo impiego militare nel Campo, volentieri ſi ſottopoſero i Maſtri di Campo, che vi furono aſſegnati. Riuſcì la coſtruzione de'tre quartieri, e l'eſtenſione della già deſtinata linea co'Fortini diſtribuitivi così fortificata per l'intento, e tanto aggradevole alla viſta per l'ordine, che i Caſtigliani medeſimi la compararono agl'accampamenti, e lavori degli antichi Romani, accordando la lode meritata da'Portogheſi in tutte le Guerre, che deſcriviamo, di eſſerſi applicati a ſoſtenerle con tutto l'impiego del cuore, e delle mani, e che il non riuſcirgli tutto quello, che impreſero, fu difetto de'Capi, che non ſapevano comandare, ma non mancanza di volontà, ne di valore ne'ſoldati, tra' quali gli ſteſſi Capi godevano più d'eſſer ānoverati per cōbattere, ched'occupare que' poſti, che gli coſtringevano ad eſercitare il comando. Non era ancora totalmente chiuſa la circonvallazione quando giunſe al campo la notizia, che in Albufera, due leghe lon-

Si continua l'aſſedio per lo ſpazio di quattro meſi.

lontano da Badagiòs, preparavano i Castigliani un grosso convoglio per introdurlo nella Piazza; onde poste diverse guardie per saperne il vero, al primo avviso d'essersi il convoglio incãminato, portando la fronte verso la strada, che passava tra' due quartieri della Corte, e di San Gabriello, marciò di notte per sorprenderlo la Cavalleria Portoghese sotto il comando dell' Albucherche, e passato chetamente il Fiume Calamone si portò ad occupare un posto, per dove forzosamente doveva passare il cõvoglio; ma nõ avendo preso giustamente il tempo, come nelle marcie di notte ordinariamente avviene, prima di giungervi fu improvisamente avvertito da' battitori, che il convoglio aveva già passato quel posto, e poco potea tardare a giungere; con del Albucherche nõ ebbe altro tẽpo, che di ordinare a D.Luigi di Meneses, che si avãzasse, il che eseguendo, a pochi passi incontrossi con tre squadroni Castigliani, che scortavano il convoglio, i quali temendo, che fosse tutto il grosso della Cavalleria nemica, si posero senza combattere in fuga, e giungendo altri squadroni Portoghesi governati da Gio: Silva di Sosa, questi incontrorono ben presto il convoglio, arrestandone tra le tenebre quegli, che si erano disgiunti da altri incamminati colla parte maggiore per altra strada, quali furono incontrati da Pietro Cesare spedito dall'Albucherche verso la Città, per impedir l'ingresso a chi si fosse salvato dalla Cavalleria avanzata; onde una parte assai tenue fu quella, che potè aver l'adito nella Piazza con alcuni pochi cavalli, che vi si ridussero, degli sbaragliati nel primo incontro. La buona fortuna del successo fu amareggiata dall' ingiusta cupidigia de' soldati, che non volendo aspettare il giorno per la giusta distribuzione della preda, pensavano ascondere fra le tenebre il delitto della frode; e mentre i moschettieri da una parte, ed i cavalli dall'altra, ciascheduno procurava il proprio particolar vantaggio, imbattutisi quelli in una quantità di barili di polvere, oltre il numero di trecento, caduta dal miccio acceso, che portavano i moschettieri, qualche

1658.

Portoghesi prendono il cõvoglio destinato per soccorso della Piazza.

 fa-

1658. favilla, arse in un punto così grande la fiamma, che per lo spazio di quasi dodici miglia comparve uguale lo splendore: Il fuoco, e lo scoppio, produssero i soliti effetti, altri uccidendo, altri avvampando, e ferendo, tutti sbaragliando, ed atterrendo; poichè all'accidente improviso non saputa, ne argomentata nell'atto del pericolo la cagione, ognuno temè, che la terra si fosse aperta in voragini di fuoco per inghiottirli. Il giorno, che già era vicino, scoprì il dãno, poco in quãto a'morti, e cõsiderabile per gli offesi, che già si erano per la maggior parte incamminati al luogo destinato per la cura. Ne'giorni seguenti furono fatte da' Castigliani diverse sortite, che davan motivo a leggiere scaramuccie, ed all'esercizio della bizzarria, colla quale vicendevolmente, anche da solo a solo, pregiavansi bene spesso di cimẽtarsi i due partiti, fondandosi il lento assedio nella credenza della scarsezza de' viveri, accreditata maggiormente dall' avere i Castigliani avventurato ad una manifesta perdita un così grosso convoglio, argomentando da ciò l'urgenza, che doveva averne la Piazza: Ma se una tale riflessione non era disprezzabile, conveniva ancora star oculato, che non si diminuisse il consumo nella Piazza; come seguì colla partenza improvisa del Duca di S. Germano con tutt'i Capi e Cavalleria, facilitatagli dall'inavvertẽza, o dalla troppa fiducia del Generale Portoghese. Non si era molto commossa la Corte di Madrid al primo avviso datole dal Duca di S. Germano di trovarsi l'Esercito di Portogallo sotto il Forte di S. Cristoforo, anzi sentendone i cotidiani successi tanto dannosi al nemico, attendevano di giorno in giorno di sentire, essere stato distrutto tutto l' Esercito dalla propria ostinazione. Ma quando udì, aver quello passato il Fiume, non potea persuadersi, ciò esser fatto per assediare la Città, ma più tosto per depredare il Paese; laonde all' intendere, ch'era cominciata la circonvallazione, al sopraggiunger l'avviso d'aver occupati i colli del Vẽto, e di Maja; e finalmente al sentire la perdita del Forte S. Michele in faccia alle armi Spagnuole rimaste con isvantaggio

*Sentimenti della Corte di Madrid, circa l'assedio di Badagios.*

gio sotto il proprio cannone (ancorchè in gran parte fosse la verità del seguito alterata nel racconto sparsone per la Città) arse tutta di sdegno, e s'intimorì in estremo, resa comune l'una, e l'altra passione, tanto a' Nobili, che alla Plebe. Questa portata dal primo impeto, con pubbliche esclamazioni incitava se stessa col vanto di voler abbandonare le delizie della Corte, per portarsi tutta in Badagiòs a fare strage de' Portoghesi; quegli tra smarriti, & adirati, s'interrogavano l' un' l'altro, qual pensiero, o qual furore agitasse i Portoghesi, che dopo avere pazientemente tollerata la servitù per poco meno di un secolo, appena scossala con tanto loro pericolo, con forze così deboli, con così poca militare sperienza, e con un Regno così ristretto, pretendessero ora farsi conquistatori della Spagna, perchè presa Badagiòs era irreparabile a tutta la Castiglia il doverne soffrire l' insolente dominio. Ma del Re, e de' suoi Consiglieri pungeva l'animo più alto sospetto; mercecchè parendo loro troppo irragionevole la risoluzione de' Portoghesi, ed apprendendo per orribile la perdita di Badagiòs, entrorono nel dubbio, che i preparamenti di mare, e di terra, che si vedevano allora farsi dalla Francia, e dall'Inghilterra per altri loro occulti fini, fossero segretamente congiurati contro la Spagna di concerto con Portogallo. Dopo varj Consiglj convocatosene uno, che includeva i Ministri di Stato, e di Guerra, fu lungamente dibattuto il modo di regolare la liberazione della Città di Badagiòs; e richiesto il Duca di Medina Las Torres del suo parere, si scusò di darlo, con ricordare il poco conto altre volte fattone, benchè con suo sommo disgusto ne avesse veduto il pentimento; ma finalmente astretto dall' obbligo del ministero disse, *che per sedare il tumulto del Popolo concitato, e per obbligare la Nobiltà a contribuire le persone, e le sostanze, stimava necessario, che si portasse alla liberazione di quella Piazza il Re Cattolico in persona, poichè questa traeva seco la necessità d' un grand' Esercito, e l'impegno di tutt'i suoi vassalli; ne richiedersi meno per un' impresa, dalla* *qua-*

1658.

E' consultato il Re Filippo a portarsi personalmente al soccorso di Badagiòs.

1658. *quale l' accidente impensato faceva dipendere la sorte, o buona, o rea di tutta la Monarchia.* Tremò il Favorito ad una tale proposizione, come quella, che per l'assenza del Re porgeva alla mano della Regina le redini del Governo, e chiunque fosse lasciato per Ministro a regolarne gli ordini, sarebbe a D. Luigi d' Aro terribile, per il pericolo d' imprimer nell' animo della Regina i sentimenti d'odio, reso già universale contro l'assoluto dominio, che egli aveva sopra lo spirito del Re: Ne minor orrore gli arrecò l' altra proposizione di doversi destinare lo stesso Aro per Conduttore del soccorso, perchè troppo pericolosa era la sua divisione dal fianco del Re, che, non vedendolo, poteva gettar gl' occhi sopra altro soggetto di suo genio, ed aprire gli orecchi alle insinuazioni de' suoi emoli, che non ne averebbero trascurata l' opportunità; ed il suo timore facevasi maggiore nel considerare l'incertezza della guerra, persuadendosi dover andar congiunto il mal'esito delle armi colla sua in tal caso inevitabile rovina: Ma perchè considerò assai facile la liberazione di Badagiòs, ed in tal forma poter anzi accrescere stima al suo nome, e motivi di benevolenza nel Re, col pretesto della di lui poca salute, e gravi cure, che l'obbligavano a non torcer gli occhi da' Tribunali, e Consiglieri, si offerì pronto alla fatica delle armi con tanta soddisfazione del Re, che deponendo per così dire la maestà, giunse ad esprimergli cō segni di tenerissima bontà nel suo partire, *che andasse pur lieto, e sgombro da ogni dubbio del suo affetto; perchè l' assicurava, che sino al suo ritorno niuno avrebbe avuta la sorte d'esser chiamato a parte dell'intimo del suo cuore, ne del pubblico governo, e che restava a suo carico il difendere dalle insidie degli emoli le spalle del suo amico lontano, che andava ad esporre per lui il capo a' pericoli della guerra.* In questo altissimo grado di amore era D. Luigi d'Aro presso il Re Cattolico, onde non è maraviglia, che a gara la Nobiltà, i pretendenti, e quegli stessi, che lasciate le armi un tempo maneggiate vivevano di già in braccio agl' agi, ed al riposo, corressero affol-

Viene destinato D. Luigi d'Aro Generale dell'Esercito al soccorso della Piazza, verso la quale s' incammina.

lati

lati a ſeguire le bandiere, delle quali era dichiarato Conduttore il dominante nel cuore del lor Monarca. Partì dunque per Merida, deſtinata Piazza d'armi, di dove ſpiccò immediatamente avviſo al Duca di S. Germano, participandogli il ſuo arrivo in quella Città, dove l'attendeva cogl' altri Offiziali maggiori, a fine di diſporre le operazioni di quell'Eſercito, che intanto egli ſarebbe andato unendo colle truppe, che da varie parti marciavano a quella volta. Era la notte antecedente al giorno 4 di Agoſto, quando due ore avanti giorno uſcì il Duca di S. Germano con tutta la Cavalleria al numero di circa duemila, e con tutti i Capi, ed Offiziali dell'Eſercito da Badagiòs, avendovi laſciato di Guarnigione quindici Compagnie di cavalli, e cinquemila fanti tra pagati, e milizie paeſane, ſotto il governo di D. Ventura Tarragona di Nazione Italiano, Generale dell'Artiglieria in titolo, ma in realtà Ingegner maggiore dell'Eſercito, con abbondanti provigioni, contro la vana opinione de' Portogheſi, che credevano la Città vicina a provare le calamitoſe eſtremità della fame. Incamminoſſi verſo il mezzo tra' due Fortini, che guernivano la linea di là dalla Guadiana poco ſotto il quartiere di Sevora; cogli ſtrumenti, che a tal'effetto portava ciaſcheduno de'ſoldati, ruppero facilmente la trincera, e non avendo oppoſizione, ſi videro padroni della campagna, e con ſollecita marcia preſero la ſtrada di Albucherche: Sparorono da'Fortini le ſentinelle, e le guardie al primo rumore alcuni moſchettoni, ed il quartier di Sevora dirizzò a quella volta i colpi dell' artiglieria, e dato all'armi per tutto il campo, in vece di traghettarſi ſollecitamente i Portogheſi da' quartieri di Reviglia, e di S. Gabriello, a quello di Sevora, ordinò il Vaſconcello, che veniſſero a quello di Corte per incorporarſi colla Cavalleria, nel che ſcorſe tanto tempo, che giunti alla breccia fatta da' Caſtigliani, avevano queſti guadagnato molto vantaggio nel cammino verſo Albucherche; ad ogni modo ſi poſe la Cavalleria a ſeguirne la peſta quaſi a briglia

1658.

Merida fatta Piazza d'armi per l'Eſercito Spagnuolo.

Il Duca di S. Germano parte di notte da Badagiòs, con tutt'i Capi dell'Eſercito.

1658. glia sciolta, tantochè raggiunsero parte della Retroguardia ben vicina ad Albucherche; ma dovendosi necessariamente riunire gli squadroni, e dar respiro a'cavalli per poter combattere, intanto si ridussero tutti salvi in Albucherche i Castigliani, alla riserva di alcuni cavalli, e pochi arnesi rimasti indietro per la debolezza; ma questo picciolo guadagno non potè compensare la perdita de' Portoghesi fatta di più di cento cavalli nella carriera sforzata per quasi dodici miglia, che si contano tra Badagiòs, ed Albucherche; di dove tornando indietro gli Offiziali coi soldati, e cavalli ugualmente lassi, e grondanti di sudore eccitato non meno dall' insopportabile calore del Sole, che dal peso dell'armi, e più degli altri il Generale Albucherche, per esser di grossa corporatura, gli disse scherzando Don Luigi di Meneses, *che quegli erano i giorni segnalati, che i soldati conservavano nella memoria per raccontargli a' Nipoti*; al che rispose ridendo, ma quasi presago del suo fine vicino, l'Albucherche con un proverbio volgare a' Portoghesi: *Chi fa questa vita, non vede Nipoti*. Questa straordinaria fatica aggravò le malatie, che già avevano preso gran piede nel Campo, diminuendolo ogni giorno, ancorchè fossero continui i soccorsi di truppe, e proviande, che mandava la Regina, per supplirne le mancanze. Gli avvisi, che aveva il Vasconcello delle grandi prevenzioni, che facevano i Castigliani, lo fecero risolvere a stringer più l'assedio con due approcci, l'uno, che usciva dal quartiere di Reviglia sotto gli ordini del Conte Camerier maggiore, e l'altro dal Molino guadagnato vicino al Convento di S. Gabriello, governato dal Conte di Meschitella; ma per altro parve, che quanto più crescevano le voci del vicino soccorso, tanto più scemasse lo spirito al Vasconcello, parendo secondo le sue operazioni, che abbandonate le considerazioni della prudenza si fosse posto in braccio della cieca Fortuna. Avvisato, che in Talavera, due leghe lontano da Badagiòs fossero acquartierate cinque Compagnie di cavalli, pensò farle sorprendere, ed abbruciare quel luogo

Le infermità fanno strage de' Portoghesi sotto Badagiòs.

Si rinforzano gli approcci contro la Città con poco frutto.

go, che doveva essere il più vicino ricovero dell' Esercito Castigliano, inviando perciò sotto il comando d' Andrea di Albucherche millecinquecento cavalli, e sotto quello di Alfonso Furtado quattro Terzi di Fanteria con tre Mastri di Campo Conte della Torre, Simone Correa, e Diego di Mendozza, servendo il quarto per riempire i suddetti tre Terzi, ch'erano assai diminuiti. Avvedutesi le sentinelle di Talavera de' battitori Portoghesi, senza perdimento di tempo ne uscirono le cinque Compagnie di cavalli, ritirandosi in Montigio prima, che i Portoghesi fossero sotto Talavera, nella quale con facilità entrorono, ma trovorono qualche resistenza nella Chiesa, ed in un Ridotto ad essa contiguo, quali con poca perdita superati, ordinò Andrea di Albucherche sommamente religioso, che si ponessero le guardie ad un Monastero di Carmelitane scalze, e che tutte le robe, ch' erano del maggior prezzo, e che i paesani avevano salvate nella Chiesa, e nel Monastero, restassero salve, e i detti luoghi esenti dal fuoco, che fece porre alla Terra, dopo averne asportato tutto ciò, che serviva di provigione al suo Campo; al quale appena si era l'Albucherche restituito, che gli convenne partirne con 1500 cavalli ad appostarsi in una valle, per la quale dovea passare un treno di artiglieria, che da Albufera si trasportava in Olivenza. Fermossi in quell' incomodo sito l' Albucherche tre giorni, e poichè la partenza era stata improvisa, era ugualmente saporito a' Soldati, ed agl' Officiali, il duro pane di munizione. Nel quarto giorno uscì da Olivenza il Capitano Pietro Navarro per assicurare la strada all'artiglieria, ed all' improviso incontratisi a tiro di pistola i battitori d'ambe le parti, non puotero scanzare l'azzuffarsi: Accorse il Navarro con tutta la Compagnia a riscuotere i suoi, ma vedendo venir in soccorso degli avversarj il Commissario Generale Giovanni di Silva e Sosa con quattro squadroni, conoscendosi inferiore di forze voltò le spalle, inseguito fin' ad Olivenza, nella quale non gli fu permesso l'entrare, perchè restò prigioniero colla

1658.

Portoghesi sorprèdono Talavera, e la saccheggiano, ed abbruciano.

Altra spedizione commessa al Generale Albucherche andata a vuoto: ma è disfatta una Cõpagnia di cavalli Castigliani, restando prigioniero il Capitano.

R

1658. colla maggior parte de' suoi soldati; e questo incontro fece trattenere il convoglio coll' artiglieria, che doveva esser condotto a quella Piazza. Continuavano intanto i due approcci, spargendosi del sangue senza profitto, di che si mormorava apertamente nel Campo, non solo stanco da così lunghe fatiche, ma reso inabile a sostenerle fino a compire quell'impresa; del che essendo persuasi tutti gli Offiziali, il solo Generale ne pareva incredulo, e se pure lo conosceva, procurava coprire il suo timore, per non esporsi alla taccia d'imprudente nell' averla promossa, e di timido nell'abbandonarla; di modo che si risolse a far volare i Molini, che per uso della Città si trovavano situati sulla Guadiana, allora che l'assedio era per terminare, quando questa era la prima delle diligenze da farsi dopo stabilito l'assedio: Ordinò dunque all'Albucherche, che colla Cavalleria, e con cinquecento fanti sotto gli ordini del Sergente maggiore Giovanni Amorino di Betancor, e cogl' Ingegneri, minatori, ed attrezzi necessarj, si portasse alla demolizione degl' accennati Molini; e perchè a questi non fosse dato soccorso dalla Piazza, si pose tra questa e quelli il Commissario Generale D. Giovanni di Silva con tre squadroni, a' quali non solo convenne soffrire lo scarico della moschetteria, ed artiglieria della Piazza, ma anche il peso, e l'offesa de' sassi lor piovuti addosso, che furono dall'impeto del fuoco fatti volare spezzati da' Molini, che rimasero rovinati; avverandosi però il motto, ch' era ordinario ne' soldati Portoghesi, non esser mai uguale al pericolo il danno, che se andassero del pari nella guerra, in breve tempo si disfarebbero gli Eserciti, e l'arte militare si perderebbe. Toccò indi a due giorni allo stesso Albucherche di regolare l'attacco, e la presa della Chiesa de' Martiri vicina alle mura della Piazza, stata presidiata dagl'assediati; e nel giorno seguente non contenta l' influenza maligna d' aver serpeggiato per il Campo Portoghese, si stese ad infettare i Capi maggiori, cadendo gravemente infermi l'Albucherche, il Conte di Meschitella, Alfonso Furtado di Mendozza, i Conti

*Portoghesi fanno volare i Molini sul Fiume.*

*S'infermano nel Campo i Capi principali; ed altri Offiziali si battono fra loro.*

ti Camerier maggiore, di S. Giovanni, e della Torre: e perchè agl' insulti naturali si accoppiassero quegli dell'umano arbitrio, si disfidorono per leggerissima causa il Barone d'Alvito, e suo Fratello D. Francesco Lobo da una parte, e Luigi di Miranda Enriques, e D. Vasco di Gama dall'altra, che portatisi fuori del campo, a battersi, benchè il Vasconcello mandasse D. Giovanni di Silva a tutta corsa per porgli in arresto, furono da lui trovati de' quattro già tre stesi morti ancor palpitanti sul campo il Barone, ed il Fratello, feriti ambedue nell'omero destro, e Luigi di Miranda con molti colpi, avendo seco portate altrettante ferite molto pericolose Don Vasco di Gama già ritiratosi a sprone battuto. Turbò infinitamente il caso tutto il Campo; e questo miserabile scempio fece poi introdurre da Andrea Albucherche una virtuosa usanza, che la soddisfazione ne' casi, che paressero meritare disfida, fosse riservata per le fazioni, nelle quali chi meglio si portava cōtro i Castigliani, s'intendesse vincitore del suo competitor Portoghese; ma non bastando questa cristiana politica per estinguere un' abuso così pernicioso alla vita, ed alla coscienza, fu riservata la gloria di abolirlo al Re D. Pietro nel prim' anno del suo felice Governo. All' infermità de' Capi potè supplire la Regina con surrogare altri in loro vece, e tra questi per Generale dell' Artiglieria Pietro Giacomo di Magaglianes, ma non potè superare la malignità dell'aria così furiosamente imperversata, che rese quel sito più tosto letto d'infermi, che Campo di Soldati. Ciò vedendo con tante altre circostanze il Magaglianes, portatosi alla tenda del Vasconcello, così gli favellò. *Mio Signore: E' certo, che non daremo noi il primo esempio di abbandonarsi le grandi imprese, benchè promosse con ben fondate ragioni: Tutte le Storie de' trasandati Imperj, e Monarchie, ne anno scolpite le funeste memorie nel globo, che posero gli antichi sotto il piè della Fortuna. Senza partirci da questa Città, che valorosa, ma infelicemente abbiamo attorniata, basta ricordarci, che il nostro primo Re D. Alfonso Enriques, dopo un lungo assedio entrato-* 1658.

Rimostranza fatta da Pietro Giacomo Magaglianes al Generale Vasconcello.

1658. *vi vittorioso, fu astretto a partirsene offeso nella persona, e nella riputazione delle sue armi. Il Re di Castiglia D. Giovanni il Primo levò l'assedio da Lisbona, obbligato da un contaggio simile a quello, che affligge ora il nostro Esercito. Non sono scorsi molti anni, che il Marchese di Torrecuso Generale de' nostri nemici si tolse dall' assedio di Elvas; ne ridico gl' innumerabili esempj esteri, per non uscire dal distretto sottoposto a' nostri occhi. Se quando si diè principio a questa campagna si fossero prevedute le cattive conseguenze degl' approcci al Forte di S. Cristoforo, è infallibile, che senza ne meno volgergli un guardo, si sarebbe fin d' allora passata la Guadiana, e trovando sprovista questa Città, sarebbe stata trofeo delle nostre armi, poichè ne aveva provigioni da sostenere un' assedio, ne fortificazioni da resistere agl' assalti; Tuttavolta se non fu guadagnato quel Forte, fu però nostra gloria avere sbaragliato colla nostra Cavalleria quella del Duca d' Ossuna, ricacciandola sul Ponte: Dopo il passaggio della Guadiana è stato frutto del nostro valore l' avere sloggiati i Castigliani dal Cerro di Maja, tolto loro a viva forza il Forte di S. Michele, con circostanze così memorabili, che quel successo ha meritato più tosto il nome di battaglia, che di fazione, o incontro; essendo più che infallibile, che l'accidente della nebbia ci tolse la sostanza d' un' intera vittoria coll' acquisto della Piazza: Finalmente tanti altri fatti militarmente eseguiti, ci an fatto riportare spessi vantaggi, i quali se sono stati contrapesati dalle perdite cagionate dall' infermità, conviene soffrirle come disposizioni divine, alle quali non può rimediare la prudenza umana. Abbiamo soddisfatta la promessa fatta a Sua Maestà di assediare Badagiòs; abbiamo mostrato al Mondo colla costanza l'animoso coraggio della Nazione Portoghese; e non è ragione, che copriamo queste virtuose azioni con una ostinata contumacia. La continua fatica di quattro mesi, l'eccessiva malignità del Sole, le frequenti fazioni co' nemici, ci anno tolti fin' ora sopra dodicimila soldati; e benchè S. Maestà abbia supplito fin' adesso con nuove leve, il totale rimedio si rende impossibile ora che tra gl' infermi si contano tre Capi maggiori, e scicento*

*Offi-*

*Offiziali. Dalla lor mancanza nasce perniciosissima confusione tra' Soldati a piè, ed a cavallo, come accade alle greggie, che non anno Pastore, ed alle navi prive di Piloto. Queste incontrovertibili verità formeranno un giusto processo contro il nostro inescusabil delitto, se attenderemo in così spaziosa circonvallazione l'Esercito Castigliano, che ben tosto deve accostarsi al soccorso di questa Piazza, ed è così numeroso, che potrebbe dar pensiero ad altra opposizione di lunga mano superiore alle nostre deboli forze. E' vero, che il loro Generale non ha sperienza della milizia; ma gode lo splendore di tutto il favore reale, che suole far sormontare le maggiori difficoltà; ed ha l'assistenza de' più bravi Soldati agguerriti nella scuola militare d'Italia, e di Fiandra, i quali sperano porre sotto l'occhio del Favorito nel loro valore, e sperienza, la giustizia delle pretensioni alle mercedi, che al Re domandano. Mosso dunque da tanti giustificati motivi, io son di parere, che, senza interporsi un solo momento di tempo, si tolga l'assedio da questa Piazza, coll'indubitato fondamento di non potersi sottoporre: Si regoli bensì quest' azione con tanta prudenza, che la risoluzione, che ora può esser volontaria, non rassembri poi per qualche inconveniente al Mondo sforzata. Ricordiamoci, che resta a carico della nostra coscienza, e del nostro onore il sottrarre dall'evidente pericolo, al quale resta esposta, la riputazione dell'armi di questo Regno, e la vita di tanti valorosi Soldati, rimanendo in oltre non meno arrischiata tutta la Provincia di Alentegio, principal propugnacolo del rimanente, ad essere spoglia sventurata dell' armi trionfanti de' nostri eterni nemici.* Piacque al Vasconcello, che il Magaglianes con questa risoluta non meno, che ragionevole orazione, gli avesse dato adito a convocar il Consiglio generale di Guerra, nel quale espose le insinuategli verità, per altro a tutti patenti, concludendo, *ch'egli dalla Regina aveva bensì la libertà per combattere, ma non l'arbitrio di levarsi da quell'assedio; onde se per una parte conosceva il rischio dell'Esercito fermandosi di vantaggio, temeva partendosi il pericolo nella propria testa.* Non vi fu voto, che non consultasse la più sollecita partenza, e D. Luigi di Meneses con generosa

1658.

Portoghesi risolvono di sloggiare, togliendosi dall' assedio di Badagiòs, e l' eseguiscono senza verun dàno.

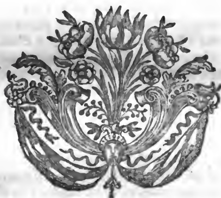
1658. rosa, e militare libertà gli disse, che non sarebbe azione poco magnanima, nella contingenza del pericolo, a cui esponeva il suo capo il Vasconcello, imitando il Romano Curzio, sacrificare la vita per la salute del Regno. Spedì subito Giovanni Mendes l'avviso alla Regina della presa risoluzione, e della pressante necessità, che senz' attẽdere gli oracoli di Sua Maestà l'astringeva ad eseguirla, e diè ordine a Giorgio di Franca di far ritirare le proviande, ed il bagaglio più grosso, il che fu fatto da lui effettuare con tanta attività, che in poche ore transitò ad Elvas tanta quantità di munizioni, attrezzi, e proviande, che pareva impossibile condurvela in molti giorni. Mentre l' opera era più fervida nel dì 11 di Ottobre, verso il mezzo giorno venne avviso dal quartier di Reviglia, che verso quella parte era incamminato in ordinanza di battaglia l'Esercito Castigliano, e che già la Cavalleria della Vanguardia era distante meno di una lega. Restò per qualche spazio sospeso il Vasconcello, vedendo turbato l'ordine già dato per diloggiare con più franchezza in quella notte, ed il gravissimo periglio, in cui la fortuna voleva sperimẽtare il suo cuore; indi a' poco, riscossosi ordinò, senza turbarsi la ritirata de' Soldati da' Fortini, cominciando dal Ponte di Sevora, con farne volar gl'archi, a' quali già erano state attaccate a tal'effetto le mine: S'incamminò D. Gio: Lete di Olivera ad eseguirlo, ma prima di ritirar la gente volle riconoscere la marcia de' Castigliani, ed essendo da quella parte la campagna spaziosa, non corse una lega, che vide essere stato falso l'avviso, e fondato in esser venute a foraggiare in quel contorno alcune Compagnie di cavalli Castigliani, che furono dagl' esploratori creduti per battitori della loro Vanguardia. Ne spedì subito la notizia al Vasconcello, ed aspettò la notte, secondo la prima disposizione, per far volar gli archi del Ponte, rendendosi al quartiere di Corte con tutte le genti, ch' erano in quello di Sevora, e ne' Fortini da quella parte: Lo stesso fece Simone Correa dal quartier di Reviglia fino a quello di S. Gabriello; ove unitisi con quegli, che lo

pre-

presidiavano, proseguirono colla taciturnità possibile il giro della circonvallazione, ritirandone i cannoni, ed attrezzi, ed il tutto riducendo al quartier di Corte, con così puntuale osservanza degli ordini del Generale, che avanti la mezza notte era pronta tutta l' Armata al passo della Guadiana, ed erano occupati dalla Cavalleria tutti i posti, perchè dalla Città non si mandasse a Talavera l' avviso della partenza de' Portoghesi: Allora fu dato fuoco alla caserma del Cerro del Vento, e l'Esercito passò il Fiume sopra il ponte di barche in numero di novemila fanti, e milleottocento cavalli, che furono gli ultimi a passare, e furon raccolte le barche, datane una sola alle fiāme, per non essere in istato di servire. Nel passare il Fiume Caja incorporossi all'Esercito la Guarnigione del Forte di S. Antonio, lasciandolo smantellato, e marciò verso Elvas, di dove si divise la Fanteria per guernire le Piazze più esposte, rimanendovi la maggior parte della Cavalleria, e tra gente assoldata, ausiliare, e d' ordinanze da settemila uomini, e per Mastro di Campo Generale D. Sancio Emanuele, giuntovi nello stesso giorno della ritirata, mandato dalla Regina in quel posto, tanto per la sua somma capacità, quanto per esser intimo amico del Vasconcello. Il Governatore di Badagiòs al primo rumore, che cagionò la mossa de' Portoghesi, volle mandarne avviso in Talavera, ove s'era già acquartierato l' Esercito Spagnuolo, ma nō fu possibile, che potessero i messi passare i posti preventivamente occupati dalla Cavalleria Portoghese; onde si appigliò a' mezzi dello sparo del cannone, e de' luminari posti ne' più alti edifizj della Città, chè non intesi, e negletti come improvisi, solo sul far del giorno ne furono spiegate le cifre dalle lettere del Tarragona, che cōgratulandosi della vittoria riportata dal suo solo nome, invitava D. Luigi d'Aro a perfezionarla, cō far seguire alla coda il nemico, che a briglia sciolta fuggiva. Di ciò fu a bastanza cōtento D. Luigi, vedendosi libero dal timore, con cui lentamente si accingeva all'insolita per lui contingenza d'una battaglia. Indi a due giorni portossi cō tut- 1658.

1658. tutto l'Esercito verso Badagiòs, e giuntovi fastoso, per vedere stampato intorno a' muri, e nel Campo l' infelice fine dell'assedio fattone per tanti mesi da'Portoghesi, entrò nella Città in modo di Trionfante, acclamato da viva, e da applausi, co'quali l'adulazione quivi l'esaltava per Liberatore di quella Città, ed in Madrid, giuntavi la felice novella, per glorioso Ristoratore della Monarchia Spagnuola.

D. Luigi di Aro entra come Trionfatore in Badagiòs.



DELL'

# DELL' ISTORIA

## Delle Guerre di Portogallo

### DI FRANCESCO BRANDANO

### LIBRO XV.

SOMMARIO.

IL Re Filippo rimette all'arbitrio di D. Luigi d'Aro l'impiego delle armi. Si dispone l'assedio di Elvas da' Castigliani: Occupano i luoghi circonvicini: Investono la Piazza, entrando nel Monastero di S. Francesco, dove si combatte per qualche tempo: Vi fanno prigione il Conte Camerier maggiore infermo; che tra poche ore muore nel Campo Castigliano. Giovanni Mendes Vasconcello è posto in arresto per ordine della Regina. Fortificazioni di Elvas. Erezione de' Forti, e circonvallazione fattavi dagli aggressori. Escono colla Cavalleria gl' infermi dalla Piazza. Sono rotti i Portoghesi, e si dividono in tre squadre; Una di esse rientrata in Elvas torna immediatamente a sortirne senza danno: Vi s' introduce grosso convoglio: N' escono i Capi maggiori dell' Esercito; e resta Governatore della Piazza Don Sancio Emanuele. I Castigliani ne risolvono l'acquisto per assedio: Varie sortite degl'assediati con buon successo. Cresce la malignità delle febbri nella Piazza, cagione d' innumerabili morti. Angustie degl'assediati: Incomodi nel Campo Castigliano. Nasce un secondo Figlio al Re Cattolico. Il Duca di Avero nominato Governatore delle Armi in Alentegio, dopo accettato il posto lo rinunzia, e gli è surrogato il Conte di Cantagnede, il quale si applica all'unione delle truppe, sollecitate dalle proteste generose degli assediati. Successi della Provincia di Tra Doro e Migno: Esce l'Esercito de' Galleghi in campagna, alloggiando tra'l Forte, ed il Campo de' Portoghesi: Sono battuti con grave perdita: ma in altra fazione restano rotti, e vinti i Portoghesi; che perciò abbandonano quel quartiere, ritirandosi alle Montagne di Covra. Galleghi si portano sotto Lapella, e benchè ributtati dall' assalto, la conseguiscono per capitolazione: Rompono una squadra di 150 soldati Portoghesi: Risolvono assediare Monsano: Assaliscono in vano il Forte di S. Antonio: Brava sortita degli assediati: Si pensa dal Conte di Castelmigliore al loro

soccorso; che vi si conduce felicemente: Resistono ad un nuovo, e più fiero assalto: Ricevono altro picciolo soccorso. Morte, e qualità personali del Conte di Castelmigliore. Portoghesi trasferiscono il loro alloggiamento a' Casali delle Cioffe. Per la terza volta è soccorso Monsano, ma con molto minore felicità: Resiste a nuovo assalto: Arrischiata sortita di pochi soldati: Sostengono altro assalto con grandissima perdita degl'aggressori. Il Visconte di Villanuova Governatore delle armi. Ingegnosa invenzione per rompere il Ponte de' Galleghi: Combattono le barche; due di esse entrano in Monsano con soccorso; una in Salvaterra; tre si affondano con altrettante nemiche. Galleghi si portano alla demolizione de' Forti, e Magazzeni delle Cioffe vilmente abbandonati da' Portoghesi, che ne patiscono la pena, la maggior parte trucidati. Un nuovo soccorso perisce, ed i Portoghesi ritornano al quartiere delle Cioffe. Successi della Provincia Dietro a' Monti: Castigliani rompono l'accordo di non farvi scorreria. Stato della Provincia di Bera. Fazione colla peggio de' Castigliani, i quali, all'incôtro asportâdo grossa preda sono assaliti da quattrocento paesani non soldati; Questi restano totalmente disfatti. Notizie degli affari della Corte: S'induce il Re ad esercitarsi nel maneggio de' cavalli. Generosa risolutezza del Conte di Odemira, ma infruttuosa col Re. Genio diverso dell'Infante D. Pietro. Negoziati degli Ambasciadori nelle Corti di Europa. Successi in Tangete, e nell' India; dove s'incontrano le due Armate Navali Portoghese, ed Olandese, la quale sfugge il cimento. Combattono finalmente colla peggio de' Portoghesi. Olandesi si portano a Manara, e dopo tre giorni di resistenza sbarcano nel lido. Grave perdita de' Portoghesi all'uscite dalle trincere; onde abbandonano quella Fortezza, ritirandosi a Jafanapatano, che è difesa per lo spazio di quattro mesi; e rendendola con onorevoli condizioni, queste non sono osservate dagli Olandesi, che s'impadroniscono ancora di Negapatano, eseguendo la capitolazione.

1658. Il Re Filippo rimette all' arbitrio di D. Luigi d'Aro l'impiego delle armi.



Vanti che l'Esercito Spagnuolo lentamente ammassato, ma alla fine vigorosamente unito in Merida, si avvicinasse a Badagiòs, portandosi a far fronte di bandiera la Terra di Talavera, poco prima incendiata da' Portoghesi, scrisse D. Luigi d'Aro al Re Filippo, *ragguagliandolo del numero de' Soldati, e delle provisioni, ed attrezzi, della qualità de' Venturieri, e del pronto coraggio, col quale tutti ugualmente sospiravano d' aver campo di esporre la vita in servigio di Sua Maestà; e poichè dalla forza delle sue armi, anche invigorita dalla debolezza delle nemiche, non potea sperarsi, che la liberazione della Città di Badagiòs, forse anche prima liberata, che soccorsa; si era proposto nel Consiglio di Guerra, che rimanendo l'Esercito intatto, o almeno superiore, non doveasi dar tempo al nemico di ristorarsi, ma assa-*

*assalendolo destituto di forze, soggettarlo affatto, per inabilitarlo a riprendere mai più lena nella sua contumacia. Essersi perciò divisato, in quale impresa sarebbe più proficuo impiegare quell'Esercito, e che la maggior parte de' voti concorreva nel doversi condurre all' assedio di Elvas, perchè in essa, come la prima della Frontiera, e così vicina a Badagiòs, si sarebbe trovato riseruato tutto il residuo dell' Esercito Portoghese, che col numero maggiore del bisognevole averebbe indebolita più, che fortificata quella Piazza non fornita a bastanza de' viveri da essa somministrati per quattro mesi al Campo sotto Badagiòs: attendere perciò da S. Maestà gli ordini, che giudicherebbe più convenevoli, poichè questi sarebbero inviolabilmente ubbiditi con fedeltà pari alla prontezza.* Rincorossi il Re colla speranza quasi assicurata della liberazione di Badagiòs, ma si trovò oppresso dal dover risolvere le operazioni di quell' Esercito, non volendo fidarsi al voto del Consiglio, perchè sempre sospettò poco inclinati que' Grandi alla riduzione di Portogallo, ed ora gli conosceva avversi alla gloria di D. Luigi; e non potendo, per quanto se ne sforzasse, violentar se medesimo a determinarsi da se solo, volle in segreto sentire il parere del Marchese de los Balbazes, che, essendo Italiano, credeva non invidioso della fortuna del suo Ministro: Quegli letta la lettera, non solo ne approvò la sentenza, ma aggiunse, *non esser facile l'unione d'un' Esercito così potente, come quello, che si trovava pronto al soccorso di Badagiòs; onde o con esso, o non mai più con altro, potea sperarsi di superare i suoi ribelli.* Ne meno questo consiglio fu valevole a togliere la perplessità dall'animo di Filippo; ed essendo astretto da nuove, e più pressanti lettere, mentre l'Esercito era sulle ultime mosse in Talavera, scrisse a D. Luigi di proprio pugno: *Niuno più di esso D. Luigi, che si trovava sulla faccia del luogo, ed era dotato di somma attività, e prudenza, poter appigliarsi a' partiti più congrui, e profittevoli; che perciò l'assicurava, che quanto da lui fosse risoluto, ed operato, sarebbe infallibilmente dal Re approvato.* Questa lettera, che portava l'arbitrio assoluto dell' Esercito a D. Luigi d'Aro, lo 1658.

1658. trovò già partito da Badagiòs, di dove era andato ad accamparsi passato il Fiume Caja al Fonte de' Sapateri, poco lungi da Elvas. Fu subito participato a' Capi il tenore de' caratteri reali tanto vantaggiosi al Generale; e benchè il Duca di S. Germano più tosto inclinasse all'assedio di Girumegna, o di Campomaggiore, come Fortezze più facili a sottomettersi, e ricordasse, esser vicino l' Inverno, i di cui incomodi poc'anni prima avevano astretto il Marchese di Torrecuso a dismettere l'assedio di Elvas; nulladimeno vinto dal partito più forte, al quale si accostò il voto decisivo del Generale, e mostrando esser vinto dalle ragioni, si accinse ad impiegare la sua grande sperienza nella buona direzione di sì strepitosa impresa a lui totalmente appoggiata. Era egli immediatamente subalterno a D. Luigi d'Aro Capitano Generale, ed aveva il titolo, e la carica di Governatore delle armi: Mastro di Campo Generale D. Rodrigo Mucica: Generale della Cavalleria D. Pietro Giron Duca d'Ossuna: Generale dell' Artiglieria D. Gasparo della Cueva; e tutti gli altri Offiziali dell'Esercito erano o della primaria nobiltà, o della più veterana milizia; sotto i di cui comandi erano arrolati quattordicimila fanti, e cinquemila cavalli; con abbondanza di artiglieria, carri, munizioni, e provigioni, e sopra tutto colla cassa militare ben ripiena di contante; di modo che meritava con tutta giustizia quell'Armata il nome sparsone di un fiorito, e poderoso Esercito; tanto più che in ogni soldato erasi tanto innalzato l'ardire, che il più umile tra essi prometteva in ogni sua azione una vittoria; ne credasi ciò volo iperbolico della penna, perchè anzi simili vanti son' ordinarie, e volgari espressioni delle Nazioni più altiere. Risoluto l'assedio di Elvas, scorsero alcune partite Castigliane il Paese, e dopo breve resistenza occuporono le picciole Terre di S. Eulaja, e Villabuino, nelle quali con poca considerazione aveva D. Giovanni Mendes lasciate di guarnigione alcune Compagnie di Fanti pagati; e dopo aver consumati cinque giorni in queste picciole operazioni, comparì improvisamente sul far del gior-

*Si dispone l' assedio di Elvas da' Castigliani.*

*Occupano i luoghi circonvicini*

giorno ad investire quella Fortezza la Cavalleria Spagnuola; imperocchè quantunque fosse quasi certo l'intento di D. Luigi fiso in far quell' assedio, e che perciò nel giorno avanti, che l'imprendesse, il Tenente Generale Tamaricut fosse sortito da Elvas colla Cavalleria divisa in tre truppe, calate per altrettante strade l'una all'altre vicina sin fuori degl'Oliveti, per riconoscere i movimenti degli Spagnuoli; vedendo, che persistevano nel medesimo alloggiamento de'Sapateri, senz' alcun cangiamento, nè segno di vicina mutazione, ritornò verso la sera nella Piazzà senza lasciar fuori qualche partita, che avesse potuto dar avviso del non preveduto movimento, che fece l' Esercito appunto in quella notte; Laonde arrivorono i Terzi della Fanteria di Vanguardia sopra il Monastero di S. Francesco, senza potersene ritirare una Compagnia di fanti Portoghesi, lasciatavi di guardia, che dopo breve resistenza si rese, rimanendo in poter de'Castigliani il Co: di Penaguiano Camerier maggiore, che si trovava negl'estremi di sua vita in quel Monastero, colla fantasia così offesa dal male, che pregato ne' giorni avanti a lasciarsi condurre in Città, volle assolutamente ivi fermarsi, assicurando, che colla spada, che teneva a' capo del suo letto, averebbe difeso quel Convento contro tutto l'Esercito Castigliano: Fu quindi trasportato con non poco suo incomodo ad una tenda de'nemici, dove tra poche ore passò all'altra vita, ed il suo corpo fu cortesemente concesso dagli Spagnuoli alle istanze de' suoi; e portato in Elvas fu con pompa decente seppellito, compianto, e desiderato da tutto il Regno, come Personaggio non meno valoroso, che prudente, e zelantissimo della conservazione del Dominio Portoghese; parti, che siccome gli avevano fatta meritare un' assai particolare affezione del Re Giovanni, così anche gli avevano conciliato non minore la stima, e l'applauso universale de' Popoli. Destato Giovanni Mendes dallo strepito delle armi, che risuonava dal Convento di S. Francesco, spinse inutilmente a quella volta, per far diloggiare l'inimico, Diego Gomes di Fi-

1658.

Investono la Piazza, occupando il Monastero di S. Francesco, dove si combatte per qualche tempo; ed è fatto prigione il C. Cameriere maggiore infermo, che indi a poco muore tragli Spagnuoli.

1658. Figheredo, e Simone Correa di Silva, i quali ancorchè co'loro Terzi s'inoltrassero sin dentro il recinto del Convento, e benchè avanti di essi Ferdinando di Silva Consiglier di Guerra si avanzasse, infermiccio qual era, tra infinite palle a misurar la spada colla Fanteria nemica; tuttavia riuscì vano ogni loro sforzo, poichè fu così gagliarda la resistenza de'Castigliani, che dopo averne sostenuto il fuoco per qualche ora con perdita di molti soldati, ed Offiziali, tra' quali il Capitano Giorgio di Sosa da tutto l'Esercito per il suo valore, e per le sue virtuose qualità, sommamente amato, furono i Portoghesi respinti con non poco danneggiamento anche della Cavalleria, squadronata tra la Città, ed il Monastero, mentre ivi restava esposta al bersaglio di due cannoni, e della moschetteria, che dal Monastero senza loro pericolo scaricavano i Castigliani; onde finalmente ordinò D. Sancio Emanuele Mastro di Campo Generale la ritirata da un'impresa evidentemente temeraria, facendo ridurre tanto la Cavalleria, quanto la Fanteria, in sito coperto dall'offese, che lor poteano inferirsi dal sito del Monastero; & indi in buona forma ordinate dal detto Ferdinando di Silva, si restituirono verso la sera le truppe alla Città, dove trovorono un' inaspettata, e grande novità, essendo stato ristretto in carcere Giovanni Mendes Vasconcello d'ordinè della Regina; Imperocchè avendo ella ricevuta la di lui lettera, colla quale le dava contezza della presa risoluzione di levarsi dall'assedio di Badagiòs, fece immediatamente unire tutt'i Consiglieri, tanto di Stato, che di Guerra, ed esaminatesi da essi le consulte antecedenti, e le lettere scritte dal Vasconcello ne' quattro mesi, che durò l'assedio, eccitò la gravità della materia così differenti riflessioni, che ne risultò grande varietà ne'voti, altri condannandolo con severità eccedente, altri discolpandolo con troppo favorevole connivenza; onde la Regina esaminate le opinioni, risolse di farlo arrestare, ed appoggiare ad Andrea Albucherche il comando dell'Esercito fino a nuova provista. Assegnò questi al Vasconcello per

Giovanni Mendes Vasconcello è posto in arresto per ordine della Regina.

per prigione quella medesima Casa, che nel giorno avanti era stata sua Corte, e per custodi quegli stessi soldati, che gli avevano un momento prima formata rispettosa la guardia, essendo solito il Mondo, non solo d'abbattere le grandezze più sublimi, ma di trasformarle in maniera, che i medesimi segni di felicità si convertano in istrumenti di pena. Mentre nella Città erano molti i motivi di confusione, erano intorno ad essa non pochi gl'impieghi de'Castigliani in disporne la circonvallazione; posciachè la fortificazione della Città d'Elvas era di lunga mano stata migliorata, ed accresciuta dopo l'assedio postovi da' Castigliani nel 1644 sotto il comando allora del Marchese di Torrecuso: Poichè aveva ora nove baloardi reali, e due mezzi baloardi, perfezionati con cortine, parapetti, e terrapieni: il fosso aperto nella pietra viva a forza di mine, e cavato a profondità bastante: la strada coperta ottimamente regolata, e le Porte di S. Vincenzo, Esquina, e d'Olivenza, coperte d'altrettante mezzelune: Da detta Porta di Olivenza si stendevano due linee di comunicazione fino al Forte di S. Lucia fiancheggiato da quattro baloardi interamente compiti. La Collina nominata di Casarano, che si erge tra le Porte di San Vincenzo, e d'Olivenza, era occupata da un' opera coronata, che comunicava colla Piazza; e perchè l'altra Collina, chiamata di S. Pietro, poco distante dalle mura, dominava quella di Casarano, fu fortificata con un Ridotto di terra, e fascina, in cui si mantenne la Guarnigione assegnatavi per tutto il tempo, che ne durò l'assedio. Nel Monte grande, in cui è un'Romitorio sotto l'invocazione della Madonna delle Grazie, ed è situato di fronte al la Porta di S. Vincenzo, non v'era alcun' Forte, ancorchè fosse capace di averlo con cinque baloardi, che l'averebbero reso difficile a superarsi, al par della medesima Città, atteso che dalla parte, che riguarda Elvas, non poteva esser attaccato, per esser difeso dal cannone di Elvas, di dove non poteva impedirglisi il soccorso tutte le fiate, che gli fosse bisognato, essendo breve la Valle bagnata dal

1658.

Fortificazioni della Città di Elvas.

1658. dal picciol Fiume, che si scarica in Caja, chiamato indifferentemente Cinces, e Ceto; qual Valle divide il Monte, in cui è situata la Città, ed il suddetto: E perciò questo fu il secondo posto occupato da'Castigliani, dando subito principio a costruire in ambedue i posti un Forte, adattando due pezzi di cannone in quello delle Grazie, co' quali non offendevano altro, che i tetti della Città, e dandone il comando a Don Giovanni Zunica Figlio del Marchese di Avila Fuente; e dell'altro nel Convento di San Francesco al Mastro di Campo Martino Sances Pardo. Riconosciute all'intorno le fortificazioni della Piazza da' Capi, e dagl' Ingegneri, fu disposta la circonvallazione con quattro quartieri, tra' quali girasse la linea fortificata con Fortini, appunto nello stesso modo, che avevano praticato intorno a Badagiòs i Portoghesi. Il Quartiere nominato della Corte fu il primo a formarsi tra la Fontana de'Ferradori, e la Valle di Revelles, governato dal Duca di S. Germano, e destinato per alloggio al Capitano Generale D. Luigi d'Aro: Il secondo nella Valle di Marmello sotto gli ordini del Generale dell' Artiglieria Don Gasparo della Cueva: Il terzo aveva principio nella strada di Villabuino, e terminava nella Mesa del Re, che è nella strada di Estremòs, comandato dal Duca d' Ossuna: Ed il quarto nella Vergada, che riguarda verso Campomaggiore, a carico di D. Ventura Tarragona. In questi quattro quartieri fu ripartito l' Esercito, ma il grosso della Cavalleria restò nel terzo quartiere comandato dal Duca d' Ossuna, per essere in faccia ad Estremòs, e Villavezzosa, e per esser ivi più aperta la campagna. Prima che i quartieri fossero compiti, e serrato co' Fortini il cordone, risolse l'Albucherche d'eseguire l' ordine datogli dalla Regina, di dover lasciare a Don Sancio Emanuele il Governo della Piazza col Presidio di Fanteria, e Cavalleria, che gli fosse sembrato sufficiente, e convenevole; e ch' egli con Alfonso Furtado, e con tutti gli altri Offiziali di Guerra, che non fossero necessarj per la difesa di Elvas, ne fosse sortito

Castigliani inalzano due Forti, l'uno nel Monte delle Grazie, l' altro nel Cõvento di S.Frãcesco.

Dispongono la circõvallazione nel modo praticato da' Portoghesi sotto Badagiòs

per

1658.

per portarsi a prevenirne il soccorso. Stabilì perciò di far prima partire la maggior parte della Cavalleria con i carriaggi, ne'quali fossero trasportati gl'infermi, e raccomandò quest' arrischiata azione al Capitano di Corazze Odoardo Fernandes Lobo soldato di sperimentato valore, ma di grado inferiore a quello, che richiedeva una impresa così pericolosa, che poteva appoggiarsi ad Offiziale di maggiore sfera, mentre restavano oziosi, e senza necessità in Elvas tre Tenenti Generali della Cavalleria, e due Commissarj generali. Inoltrata la notte nell'ora determinata ascesero su' carri tutti, e non pochi gl'infermi, ch' erano in istato di soffrirne l'incomodo, e convogliati da milleducento cavalli uscirono dalla Città, incamminandosi con più rumore di quello, che richiedeva l'azzardo, a cui si avventuravano, per la Caserma di Terrigna verso la Guadiana, col fine di ricoverarsi in Girumegna; giacchè non piacque il sentimento più prudente del Commissario Generale D.Giovanni di Silua, il quale come pratichissimo del Paese consigliava, che si prendesse la strada verso Campomaggiore, meno perigliosa, tanto per esser più breve, e meno incomoda, quanto per dar calore nel medesimo tempo ad un convoglio di biada, e grano, che nella stessa notte doveva essere introdotto in Elvas dal Capitano di cavalli Giacomo di Mello Perera; dove che andando verso Girumegna dovevano traghettarsi due rivi, nominati l'uno Celas, e l'altro Cancano, che quantunque piccioli, si guadavano con qualche difficoltà. Appena era a quelli giunto Odoardo Fernandes, che il tempo impiegato in transitarli bastò a'Castigliani, che l'aveano sentito uscire, per giungere ad investirne la Retroguardia formata dagli Squadroni di Michele Barbosa di Franca, e di D. Martino Ribera, che dopo qualche resistenza furono rotti, onde tutti gli altri si disordinorono in maniera tale, che si divisero in tre truppe, l' una delle quali proseguì verso Girumegna, l'altra voltò a Campomaggiore, e Duarte Fernandes coll'altra tornò indietro, rientrando in Elvas. De' car-

Escono colla Cavalleria gl' infermi dalla Piazza.

Sono rotti i Portoghesi, dividendosi la Cavalleria in tre truppe, una delle quali ritornata in Elvas, ne fortifce di nuovo senza danno.

1658. carriaggi la maggior parte si salvò, perchè i Castigliani dubitando nella felicità del successo di qualche insidia, si trattennero tanto, che solo caddero in loro potere alcuni pochi cavalli, che si conducevano a mano per esser deboli, ed alcuni pochi carri cogl'infermi, che abbandonati dalle guide non puotero prender partito di porsi in salvo. Gli squadroni ritiratisi in Elvas, indi a breve spazio di tempo tornorono ad uscirne in due truppe, comandate l'una dal Tenente Generale Tamaricut, l'altra da Gìl Vas Lobo, e senza incontro alcuno giunsero salue, la prima ad Estremòs, l'altra a Campomaggiore. Sorte migliore del Fernandes ebbe Giacomo di Mello, mentre non avendo altro, che sessanta soldati a cavallo, essendo stato sentito da'Castigliani, egli investì animosamente i primi, che incontrò, sbaragliandoli; e mentre questi aspettavano gli altri, che sopraggiungessero, egli sollecitamente fece avanzare il convoglio per la strada di Campomaggiore, ponendosi di Retroguardia: e dicendogli le guide, che procurasse di ritirarsi, rispose, che giunto al termine di essere scoperto, il ritirarsi non era più rimedio, ma pericolo; e marciando verso la Città conseguì la fortuna degli arditi, entrando in Elvas con tutto il gran convoglio in tempo, che ne sortiva Ambrogio Perera di Berredo scortando colla sua Compagnia Ferdinando Meschita, che andava per comandare in Villavezzosa. Queste furono le occupazioni degli assediati, e degli aggressori sino al dì 14. di Novembre, nella cui sera, due ore prima della mezza notte, uscirono dalla Città per la Porta di S. Vincenzo Andrea di Albucherche, ed Alfonso Furtado, riavutisi entrambi dalla patita infermità, accompagnati da tutti gli Officiali, che erano necessarj per disporre l'Esercito, che doveva soccorrere quella Piazza, formando fra tutti un corpo di cent'ottanta cavalli; e col maggior silenzio possibile traghettorono il Fiume Ceto, e costeggiando la falda del Monte delle Grazie uscirono per la parte detta le Mortelle, dove non era per anche alzata da'Castigliani la trin-

E'introdotto felicemente il convoglio nella stessa notte.

Escono da Elvas i Capi maggiori dell'Esercito Portoghese.

trincera: Ma appena entrati negli Oliveti, furono sentiti dalle sentinelle de'nemici, chè fecero toccare all'armi per tutto il Campo; ma poichè poco prima il Duca d' Offuna n'era partito colla maggior parte della Cavalleria, e poca Fanteria, a sorprendere il Castello di Barbacena poco da Elvas distante, e governato dal Capitano di Fanteria Gasparo Amorino di Betancor con quaranta soldati, ed alcuni paesani, che si resero con onorate condizioni, dopo che in una giusta resistenza avevano molti degli aggressori perduta la vita, e tra essi il Marchese di S. Eulaja: perciò i rimasti nel Campo non si trovorono ben pronti a prender l'armi; ond' essendo minore la diligenza di quei, che si posero in loro traccia, che quella de' Portoghesi, che avevano il vantaggio della strada avanzata, giunsero questi in Estremòs senz' alcun danno. Restò Comandante nella Piazza d'Elvas Don Sancio Emanuele, e Governatore dell'Artiglieria Pietro Giacomo Magaglianes: Per Presidio rimasero undici Terzi di Fanteria, de'quali erano Mastri di Campo il Conte di S. Giovanni, Simone Correa di Silva, Diego Mendozza Furtado, Diego Gomes Figheredo, Giovanni Lete d'Olivera, Agostino di Andrade Frere; e questi erano Terzi pagati; Bernardino Sichera, Antonio Sa di Meneses, Emanuele Sosa di Castro; e questi erano Terzi ausiliarj; il Conte della Torre, e Francesco Pacecco Mascaregna, co' loro Terzi totalmente infermi nel giorno della Rassegna; in cui aggregatasi a'suddetti Terzi l'altra Fanteria di ausiliarj, e di ordinanza, e contandosi i sani, e gl'infermi, ascendevano ad undicimila fanti; i quali se per lo numero potevano promettere una valida difesa, per l'infermità, e patimenti sofferti sotto Badagiòs, non erano atti a farne far buon pronostico. La Cavalleria sotto il comando del Commissario Generale D. Giovanni di Silva consisteva in 250 cavalli divisi in otto Compagnie, la prima la sua, e le altre sotto i Capitani D. Luigi di Meneses, Diego Meschita, Girolamo Borges di Costa, Giovanni Boccarro Quaresma, Antonio

1658.

Don Sancio Emanuele resta Governatore della Piazza.

1658. Ferdinando Marchese, Giacomo di Mello Perera, ed Emanuele Rodriguez Adibe: Questi due ultimi Capitani colle loro Compagnie andorono a scortare l'Albucher. che fino ad Estremòs, e quattro giorni dopo ritornorono ad Elvas; ed accadde, che nella notte, in cui dovevano entrarvi, passando vicino a'molini di Cinces, gli trovorono attaccati dal Duca di Ossuna, che se n' impadronì, ond' ebbero modo di ajutare alcuni moschettieri, che se ne ritiravano, con condurgli salvi nella Piazza. Oltre il Presidio suddetto, si appoggiava principalmente la difesa al coraggio, ed al consiglio di que' Nobili, che senza posto volontariamente erano risoluti di lasciarvi la vita; e questi erano il Conte del Prato con tre suoi Figliuoli D. Antonio, D. Giovanni, e D. Pietro di Sosa; Ferdinando Silvera, D. Luigi d' Almeda, col suo Figliuolo D. Antonio; D. Michele Carlo di Tavora Fratello del Conte di S. Giovanni, Giovanni Furtado, Pietro Furtado di Mendozza, D. Antonio di Ataide, Luigi Lobo di Silva, ed altri Soldati eccellenti nel valore dell'armi, e nella qualità della nascita, che suole influire con più copia massime generose. Per così numerosa gente non mancavano le provigioni sotto l'accuratezza del Proveditor generale Antonio di Fretes, ed il credersene la scarsezza dagli Spagnuoli fu in gran parte la difesa degli assediati, perchè D. Luigi d'Aro lusingato da tal supposto, cambiò col riposo d'un lungo assedio il pericoloso travaglio degli approcci; ma nel tempo, che l'opera della circonvallazione ferveva, erano continui gl' allarmi nel Campo per le frequenti sortite degli assediati, presisi per diletto l'esercizio di battersi bene spesso cogli Spagnuoli anche a solo a solo, quasi in ogni giorno, onde diverrebbe stucchevole l'individuale racconto d'ogni particolare avvenimento, e basterà dire, d'essere stati terminati con varia sorte, benchè per lo più favorevole a'Portoghesi: Fu però singolare una sortita regolata da D. Giovanni di Silva di tutte le otto Compagnie di cavalli, che diedero addosso alle guardie avan-

Castigliani risolvono la conquista per via di assedio.

Sortita degli assediati con loro vãtaggio.

avanzate del Quartier di Corte, per aver osservato, starvisi con qualche trascuratezza; poichè guidando al solito la Vãguardia D.Luigi di Meneses, le fece rinculare fino alla linea con tal disordine, che gli riuscì in quel posto fare alcuni prigionieri; e mentre la Cavalleria del Quartiere montava a cavallo, aveva il Silva così ben misurato il tempo,che si trovava coperto dal cannone del Forte di S. Lucia, il di cui Comandante Mastro di Campo D. Giovanni Lete di Olivera stava sull'avviso cõcertato per iscaricarlo sopra la Cavalleria Castigliana, quando fosse venuta caricando la Retroguardia Portoghese; il che fu eseguito con tanto danno degli Spagnuoli, che furono astretti a ritornare con molta perdita al loro Quartiere; e dalla parte de'Portoghesi non si risentì altro danno, che la prigionia di Melchiorre Torres Sichera [ che in appresso conseguì il posto di Capitano delle Compagnie di Lisbona, nominate le Guardie del Re ] allora soldato della Compagnia del Meneses, inoltratosi fin dentro il detto Quartiere di Corte. Corrispondeva alla diligenza de' Castigliani nell'andar perfezionando le linee, l'oculatezza di D. Sancio Emanuele per preservar la Piazza, non passando notte, finchè la circonvallazione non fu chiusa, che non ispedisse qualche pratico pedone col diario di quanto accadeva, diretto alla Regina, ed all'Albucherche; e che non procurasse introdurre rinfreschi, e sopra tutto medicamenti per gl'infermi, de'quali andava ogni giorno più aumentandosi il numero; come altresì de'morti, che non poteva essere supplito da molti bravi soldati, che a loro gran rischio si andavano gettando nella Piazza col favor delle tenebre,allettati dagli inviti della gloria, o dalla speranza del premio; il che essendo poi palese a'Castigliani, travagliavano perciò incessantemente a compire il lor lavoro, e nel tempo stesso tormentavano gli assediati col cannone da due piattaforme alzate, una sotto il Forte delle Grazie, l'altra nel Forte di S. Francesco, di dove parimente era scagliata dentro la Città da due mortari quantità di bombe, una 1658.

1658. delle quali uccise sulla soglia della propria Casa il Capitano di Cavalli Girolamo Borgia di Costa. La strage però di quel Presidio nõ era cagionata dal ferro, o dal fuoco nemico, ma dalla malignità delle febbri, che quantunque non fossero pestilenziali, producevano l'effetto assai consimile in quanto al numero de' morti, essendosene più volte contati in un sol giorno sino a trecento; ed assuefacendosi i vivi senz' orrore a vedere con familiarità i cadaveri insepolti, che ne'quartieri servivano di scabello a'soldati, che giuocavano, ed i loro abiti di coperta a'soldati ausiliarj, e di ordinanza, che per non avere quartiere assegnato dormivano ne'Portici delle Chiese; e finalmente mancando luogo per seppellirli, molti l'ebbero nel ventre di quegli animali, che sopravanzorono vivi alla total mancanza del loro mantenimento. Il terreno de'pavimenti ecclesiastici era non solo pieno, ma ricalcato in maniera, che non era capace riceverne di vantaggio, finchè l'ossa non fossero spolpate: lo stesso avvenne ne'terrapieni delle muraglie, e baloardi; e non essendo atto il fosso ad uguale uffizio, per esser cavato nel sasso, o conveniva lasciargli insepolti in luoghi esposti all'aria, per render meno dannoso il fetore, o portargli alla campagna, il che non vollero mai permettere gli Offiziali, per nõ iscoprire agli Spagnuoli la mancanza de'soldati, perchè credendo essi il contrario di quello ch' era, cioè trovarsi nella Piazza molta gente, e poche prouigioni, essi medesimi facevano entrarvi tutti que'soldati, che lor riusciva far prigionieri nelle continue scorse, che facevano per la campagna, di cui erano senza opposizione padroni. Infettossi perciò tutta la circonferenza della Piazza di tal fatta, che rese stupenda la sofferenza degli assediati, posciachè finalmente perfezionate le linee, rimasti privi di ogni rinfresco, erano non meno molesti, ed insopportabili i vivi di quello che fossero i morti non seppelliti; e si accrebbero le strettezze allorchè avendo i Castigliani osservato, che alcune mandre, che si conservavano dagl' assediati colla pastura segnata dalle pal-

Cresce la malignità della febbre nella Piazza, cagione d'innumerabili morti.

Angustie degl'assediati.

palle de'moschetti, come unico sostentamento per gl'infermi, si erano allargate fuori dell'erba difesa a pascolare, corsero con molti battaglioni furiosamente fin sotto le muraglie della Città, togliendo via quelle mandre senza ricever danno alcuno, perchè le guardie cominciorono a far giuocare i moschetti quando il nemico era già allontanato; onde fra pochi giorni i polli eran si rari, e le conserve si care, che costavano somme eccessive; e negli ultimi giorni dell' assedio non bastava qualsisia prezzo, per esser il tutto alla per fine consumato. Volle D. Giovanni di Silva ricattarsi sopra il nemico della perdita tanto sensibile del bestiame, e gli riuscì rompere un corpo di guardia del quartiere del Duca d'Ossuna: ma benchè rimanessero stesi sul Cãpo molti Castigliani, e ne conducesse dentro la Piazza venti prigionieri, ciò non poteva compensare il danno ricevuto, quantunque soddisfacesse in qualche parte al rammarico colla vendetta. Dagl' uomini passò anche a'cavalli la morte, non per causa di malatia, ma del patimento nel vitto, e della fatica nella frequenza delle fazioni; qual danno però veniva risarcito bene spesso da' cavalli, che i Portoghesi prendevano a' Castigliani, contandosene novanta presi dalla sola Compagnia di D. Luigi di Meneses in tutto il tempo dell'assedio. All'incontro il Campo degli aggressori, benchè abbondasse di tutto il bisognevole, risentiva non pochi gl'incomodi: la lunghezza d'un lento assedio, le continue fazioni, e per lo più di notte, l'acque piovane, che cadevano copiose dal Cielo, ed il rigore del freddo maggiore del solito in quelle parti, parevano confederati co' Portoghesi alla distruzione dell'Esercito, poichè non pochi erano gl'infermi, molti quei, che cotidianamente perivano, ed assai più quegli, che annojati, o atterriti, o pure allettati dalla speranza di migliorare, desertavano, altri portandosi nelle Piazze convicine de'Portoghesi, altri ricoverandosi nella stessa Piazza di Elvas, ove dalla speranza ingannati trovavano assai peggiore la sorte, pagandone infelicemente il cambio colla perdita della

1658.

Incomodi del Campo Castigliano.

vita

1658. vita. Fomentarono non poco la deferzione de' Castigliani il Governatore di Girumegna Francesco di Britto Frere, e quello di Villavezzosa Pietro di Mello, poichè ad ogni soldato a cavallo, quale consegnavano colle armi, sborsavano ottanta pezze da otto, e cinque a'fantaccini, e lor persuadevano a scrivere ciascheduno in un biglietto di proprio pugno il buon trattamento ricevuto; quali biglietti di quando in quando facevano capitare per mezzo de'vivandieri ne' quartieri Spagnuoli, che accrescevano l'incentivo a chi già bramava desertare; ma benchè l'Esercito Castigliano notabilmente in tal guisa si diminuisse, nulladimeno l'autorità di D. Luigi d'Aro vi provedeva con nuove leve, e poichè credeva certamente, che indebolito dalle infermità, e dalla fame il Presidio, sarebbe egli tornato in Madrid colla gloria di così rilevante conquista, soffriva l'incomodo della campagna, al quale non era punto assuefatto, con allegrezza, che si unì al giubilo recato all'Esercito dalla notizia giuntavi di esser nato al Re Filippo un Principe, a cui fu posto nome Ferdinando, quale fu solennizzata nel Campo con indicibili contrassegni di gioja, ben presto tramutatasi in dolore per la di lui morte immatura: I Portoghesi però con raro esempio di fedeltà verso la propria libertà, e l'interesse comune della Patria, non imitorono i Castigliani nella fuga, non avendo ne pur uno abbandonata la Piazza se non colla vita, superando i riferiti incomodi, da'quali si vedevano miseramente circondati, colla speranza del sempre vicino, e troppo prolungato soccorso. Per prepararlo, erasi, come si è detto, portato in Estremòs Andrea di Albucherche, dove avea trovato Governatore di quel Distretto il Conte della Fiera D. Giovanni Forgas; ma perchè egli non avea la patente del Re di Governatore della Provincia, non ne obbedivano gli ordini ne il Mastro di Campo Pietro di Mello, che governava Villavezzosa, ne Antonio Sosa di Meneses, che comandava in Campomaggiore, e non potendo da ciò nascere altro che sconcerto, ne diede un cenno

Nasce 'l secondo Figlio del Re Cattolico.

no unitamente coll' avviso del suo arrivo alla Regina; la quale come quella, che si era astenuta dal decidere la differenza tra' detti Governatori, per non dar motivo di doglianza a chi non avesse favorevole la risoluzione, al sentire fuori di Elvas l'Albucherche, al quale per ragione del posto spettava il comando in assenza del Governatore, immediatamente nominò per Governatore della Provincia di Alentegio il Duca d'Avero D. Raimondo d'Alincastro, con universale approvazione della Corte, e del Regno, concorrendo in esso la qualità, e la preminenza, con tutte le altre doti, che rendevano plausibile l'elezione, da lui subito accettata, ma indi a pochi giorni rinunziata, scusandosi con ragioni sì frivole, e con pretesti tanto mendicati, che diè occasione a molto pregiudiziali cicalecci, credendosi, ch' egli si astenesse da farsi Capo di un' Esercito, che conosceva incapace di poter recar soccorso alla Piazza assediata; qual supposto restò impresso nella mente de'Popoli, finchè macchia maggiore ricoprì la memoria di questa colpa. Dissimulolla la Regina, e per non accrescere maggiormente il mal concetto delle armi, che dovevano maneggiarsi per la liberazione di Elvas, volle scegliere soggetto di notoria prudenza, e di stima superiore all' ordinaria, e questi fu il Conte di Cantagnede, il quale essendo antico Ministro, Offiziale primario dell' Azienda Reale, e dotato perciò di attività uguale alla sperienza, e di valore corrispondente alla nobiltà de'suoi natali, prometteva con sicurezza il buon' esito ad ogni sua intrapresa. Portatosi egli a render grazie alla Regina, gli disse ella: *Conte, siete tanto impegnato nella conservazione di questo Regno, avete tanta abilità, e sì gran cuore, che in voi ho la fiducia di sentir soccorsa la Piazza di Elvas, quale è la muraglia, che nella Provincia di Alentegio ci difende da'nostri nemici: Partite subito per Estremòs, e fidatevi della mia diligenza, che farà assistervi da tutta la gente, e con tutte le sostanze del Regno; e non crediate, che debbano esservi di picciolo ajuto le disattenzioni, e gli sconcerti, che i Castigliani sono soliti praticare ne'* 

1658.

Il Duca d'Avero è nominato Governatore delle armi in Alentegio, e dopo accettato il posto, lo rinunzia.

Gli è surrogato il Conte di Cantagnede, che poi diviene Marchese di Marialva.

1658. *loro Eserciti, quando le imprese portano dilazione; e vi permetto, che per persuader a voi stesso questa massima, mi consideriate in questo proposito per Castigliana.* Al che brevemente il Conte. *Io parto, Signora, per Estremòs ad obbedire V. M., e spero nella giustizia della causa, che difendiamo, e nell' animo valoroso de' suoi Vassalli, che in breve ritornerò a depositare a' piedi della M. V. la gloria di vincitore dell' Esercito di Castiglia*. Fu nominato nel dì 2, e partì nel giorno 20 di Novembre, accolto in Estremòs dall' Albucherche con veri contrassegni di un' intera soddisfazione d' averlo per suo Generale; ed egli si protestò, esser venuto per preparare il bisognevole per l' Esercito, ma in quanto al comando, esser pronto a prender piazza di suo soldato, perchè nel medesimo tempo conosceva in se stesso la mancanza della sperienza della guerra, in cui non era esercitato, e nell' Albucherche la maggioranza eminente, che si aveva acquistata nell' arte militare. Una tale dichiarazione del Conte fu generalmente lodata, perchè con poche parole aggiustava conseguenze importantissime; delle quali la principale era assicurare i Capi dell' Esercito della sua modestia, colla quale non solo guadagnò tutto l' impegno dell' Albucherche per quella impresa, ma si conciliò il rispetto di tutti gli Offiziali, e l' amore de' soldati, di modo che gli fu facile comporre tra molti di loro quelle amarezze, che le occasioni aveano prodotte con pregiudizio delle azioni militari, sempre infievolite dall' intestine disunioni; onde da un principio sì fortunato delle sue operazioni fu fatto felice pronostico all' impresa: La vedeva però egli involta da difficoltà poco meno che insuperabili, perchè risaputo dall' Albucherche lo stato deplorabile della Piazza, che richiedeva non meno valido, che sollecito sovvenimento, e volgendo gl' occhi alle altre Piazze della Provincia, non ritrovava in queste più di duemila fanti, e milleottocento cavalli, così deboli, e maltrattati da' patiti disagi, che, anzi che speranzarsi, si vedeva il Cantagnede astretto a temere una rovina totale, mentre di più il treno dell' artiglieria colla maggior parte delle

Applica il Conte all'unione delle truppe.

le munizioni, ed il fiore dell' Esercito, era rimasto in Elvas, ed ivi ormai distrutto; Contuttociò non solo non si perdè d'animo, ma raddoppiò il fervore, per aver quanto prima all'ordine un'Esercito, che se bene sarebbe certamente inferiore di numero, sarebbe però animato dalla solita risolutezza de' Portoghesi. Di questa il Conte assicurò la Regina con sua lettera; ma nel medesimo tempo le insinuava, *non esser bastante da se solo l'animo senza il sussidio delle forze: dover essere queste non solo valide per l'arduità dell'impresa, ma sollecite per l'urgenza della Piazza: esser pronta in Lisbona l'Armata della Compagnia generale per partire verso il Brasile; poter S. M. valersi di quelle truppe, mandandole immediatamente in Alentegio, e differendo fino a Marzo, Stagione anche migliore per la navigazione, la partenza della Flotta, importando più l'attuale difesa del Regno, che il profitto mercantile de' particolari: Convenire in occasione di tanta premura valersi d'ogni mezzo lecito, per unir così la gente, come la più rilevante somma di denaro, che fosse possibile, essendo queste le due basi fondamentali, non solo della guerra, ma della superiorità, rispetto a' nemici: doversi finalmente considerare, che soccorsa Elvas, in questo solo fatto racchiudevasi tutta la fortuna di Portogallo*. Comunicati tali sentimenti al Consiglio di Guerra, al quale già interveniva il Conte di Soure, fino a quel tempo stato alieno da' negozj, ne uscì consulta, *che la Regina si portasse in persona ad Estremòs, perchè la sua assistenza avrebbe obbligata tutta la Nazione Portoghese a prender l'armi; e benchè ciò dovesse molto incomodare S. M., tuttavia convenire a' mali estremi gl' estremi rimedj*. Si sparse con tanto strepito, ed applauso popolare questa risoluzione del Consiglio, che nelle Regioni estere fu creduto, essere stata posta in esecuzione, con tanta fermezza, che uno Scrittore Francese nel suo Compendio della Storia di Spagna equivocando tra l'assedio di Badagiòs, e quello di Elvas, dice, aver il Duca di Ossuna attribuito il titolo di Amazzone alla Regina di Portogallo, per essersi personalmente portata a mezza lega dalla Piazza assediata,

1658.

1658. per animare il suo partito. Non piacque però al Consiglio di Stato approvare la consulta di quel di Guerra, rimostrando alla Regina *i molti inconvenienti, che potevano derivare da simile impegno; poichè non potea giudicarsi per infallibile il soccorso, ancorchè si fossero mossi tutti gli uomini del Regno, non giovando la moltitudine, ov' è necessario il buon' ordine: Esser il nemico assai forte, ben trincerato, e spronato dall' impegno d' esser sotto gl' occhi del Primo Ministro della Monarchia Spagnuola: ne doversi porre in bilancia la possibilità di restare S. M. vittoriosa, colla contingenza di rimanere perditrice: Non doversi ingannare quegli, che avevano presa piazza nell' Armata per il Brasile, mentre con editti pubblici avea S. M. assicurati i suoi Vassalli, che gl' impiegati nella Navale non sarebbero stati destinati ad altra impresa: bensì doversi procurare truppe straniere, non essendo ragione difendere i Regni col solo sangue de' Vassalli; Quando in altra forma non potessero ottenersi, vi s'impiegasse il denaro bisognevole, poichè quanto ne avanzasse perduta Elvas, servirebbe più per arricchire l'inimico, che a conservare la Corona di Portogallo, ed intanto sollecitare la mossa delle truppe delle Provincie; ed'o mandare due Consiglieri di Guerra al fianco del Cantagnede, o dar a lui la facoltà di regolare con assoluto arbitrio il soccorso, senz' attendere altri ordini della Corte, ove non si vedevano le occasioni, che potevano facilitare l'intento; e la dilazione delle risposte le faceva svanire.* Oltre gli stimoli del Consiglio, il Marchese di Nizza presentò in un foglio consimili sentimenti alla Regina, sicchè le istanze presenti di tutt' i Ministri della Corte, quelle più vive de' Capi dell' Esercito, benchè lontani, l' importanza della Piazza, e lo sprone della gloria, fecero superare tutti gl' intoppi; onde in brevi giorni giunsero in Estremòs truppe, denari, carri, e provigioni in tal numero, e quantità, che potè il Conte con i Capi, ed Offiziali dar forma all'Esercito, e renderlo capace di azzardarsi all' impresa premeditata; E mentre poco mancava a compirsene la grand' opera, e gli ultimi giorni di Decembre portavano il fine dell' anno, riceve

1658.

cevè il Conte di Cantagnede le ultime proteste di Don Sancio Emanuele, tanto a suo nome, come di tutti quei, che l' accompagnavano nella fatica, e nell' intenzione; che essi erano così costanti nella risoluzione di difendere la Piazza, che se bene allora, che stava per spirare il mese di Decembre, di undicimila soldati appena se ne contavano mille atti al maneggio delle armi, tuttavolta avrebbero resistito fino all' ultimo respiro, poichè tutti erano determinati di conservare più tosto la fama, che la vita, disprezzando assolutamente questa, quando dovesse servire di spoglia gloriosa a' Castigliani; desiderare per tanto il soccorso, non per salvare la vita già sacrificata al proprio onore, ma per salvar quella Piazza, dalla quale dipendeva la gloria della Nazione, e la salute del Regno.

Proteste generose degli assediati.

Tra i rigori dell' Inverno nell' anno antecedente restò il Conte di Castelmigliore alla campagna nel Quartiere della Selva, per far' argine al Presidio del Forte San Luigi Gonzaga, che non solo averebbe devastata tutta la Provincia di Tra Doro e Migno, ma facilitava a' Galleghi gli acquisti più importanti delle Piazze circonvicine: ma poichè non era possibile impedire la fuga de' suoi soldati dagl' incomodi di quel Quartiere, chiamò tutt' i Capi a Consiglio, e tra essi il Visconta di Villanuova, il quale, o con comando nell' Esercito, o da Venturiere, sempre si trovava pronto alla difesa di quella Provincia; e dopo varj dibattimenti fu concluso di fare quattro Forti per barriera, ed in quanto i Forti si riducessero a stato di difesa, dovesse persistersi nello stesso Quartier della Selva. Il Conte di Castelmigliore mostrò d' accomodarsi a tal risoluzione, ma internamente era risoluto di sorprendere Tuì, che se bene era Piazza d' armi de' Galleghi, tuttavia n' erano deboli le fortificazioni, ed il nemico vi usava poca guardia affidato nella vicinanza del Forte S. Luigi; e se fosse riuscito l' occuparla, sarebbe stato un vantaggio di somma conseguenza, non solo per aprir l' adito all'interno della Galizia, ma perchè avrebbe resa non poco difficile la

Successi della Provincia di Tra Doro e Migno.

con-

1658. conservazione del Forte S. Luigi, che poneva in soggezione, e pericolo tutto il Tra Doro, e Migno: Ma participatone il pensiero alla Regina colla richiesta di truppe, e denaro, benchè le piacesse l'impresa, non volle risolverla senza sentire il parere di Giovanni Mendes Vasconcello, il quale la dissuase, perchè avea fissa la speranza di fabbricarsi la fortuna coll'acquisto di Badagios, che allora appunto stava per istabilirsi dal Consiglio, e dalla Regina; onde vedendo il Conte di Castelmigliore svanita l'esecuzione del suo desiderio circa Tuì, si applicò coll' accuratezza possibile a fortificare il nominato quartiere, innalzando alcuni Forti ne' siti più pericolosi, e procurando aver notizia degl'andamenti de'Castigliani, i quali seppe che meditavano uscire assai forti in campagna, come eseguirono, ma assai lentamente, tanto che solo nel giorno 25 di Agosto, al favore del cannone del Forte S. Luigi, passò l'Esercito Castigliano il Migno sopra un Ponte di barche, accampandosi vicino al detto Forte tra esso, ed il picciolo Campo de' Portoghesi. N' era Capitano Generale il Marchese di Vianna, Mastro di Campo Generale D. Baldassarre di Roca Pantoja, Generale della Cavalleria il Marchese di Penalva, Generale dell'Artiglieria D. Francesco di Castro, Tenente Generale della Cavalleria D. Francesco della Cueva, Commissarj Generali D. Giovanni di Taboada, e D. Cristoforo Torriglia. All' incontro nell'accampamento della Selva aveva il Conte di Castelmigliore poco più di mille soldati pagati, divisi in due Terzi, de' quali erano Mastri di Campo Francesco Peres di Silva, e Diego di Britto Cotigno; poichè gl' altri soldati de' medesimi Terzi presidiavano le Piazze di Camigna, Villanuova, Valenza, Lapella, Monsano, Salvaterra, Melgazzo, e Lindoso: Oltre i soldati pagati, vi si trovavano 2500 ausiliarj, e tredici Compagnie di cavalli, sei delle quali erano governate dal Commissario Generale Antonio di Almeda Carvagliaes Governatore di Salvaterra, e le altre sette venute dalla Provincia Dietro a' Monti, dal Tenente Ge-

Esce l'Esercito de' Galleghi in campagna, alloggiando tra'l Forte, ed il Quartiere de'Portoghesi.

Generale Domenico Dal Ponte Gallego, assistito dal Commissario Generale Pupulinier di Nazione Francese: Esercitava posto di Mastro di Campo Generale il Generale dell'Artiglieria Nuno di Cugna, e quello di Tenente Generale della Cavalleria Michele di Lascol, che anche era Ingegnere, godendo in queste operazioni, come nel maneggio delle armi, uguale la fama; e chiudevano il numero di questo corpo di gente molti nobili, e valorosi Venturieri, tra'quali il Visconte di Villanuova, D. Luigi di Sosa Figlio primogenito del Conte di Castelmigliore, e D. Simone suo Fratello; Luigi di Mello Primogenito del Conte di S. Lorenzo, e D. Emanuele suo germano, Mattia, ed Emanuele di Cugna, e D. Francesco Rollino. Così picciol numero di Milizia non meritava il nome di Esercito se non per esservi tutt'i Capi, ed Offiziali maggiori, poichè essendo così poch' i soldati, non poteva applicarsi ad impresa di rimarco, ed appena era sufficiente a mantenere il Quartiere della Selva per riparo alla inondazione dell'Esercito Castigliano: E pur'essendo questo così vicino, poch'erano le ore del giorno, che non vi fosse qualch'incontro, e scaramuccia; il che osservato da D. Baldassarre Pantoja Soldato veterano, ed Offiziale sperimentato, egli dispose il Marchese di Vianna (che per altro non intendeva se non impedire, che da questa Provincia non si mandassero truppe in Alentegio) a valersi delle occasioni, che frequenti porgevano col loro inconsiderato ardire i Portoghesi, mentre essendo sì pochi, battevano la campagna, e si esponevano temerariamente a frequenti fazioni, nelle quali anche vincendo si sarebbero in breve tempo estenuati a segno di essere totalmente disfatti. Ne falligli il pensiero, imperciocchè nel primo giorno di Settembre, quattr'ore dopo il mezzo giorno, uscirono dal Forte di S. Luigi sei squadroni di Cavalleria, e seicento moschettieri, marciando ad occupare un posto eminente, lasciandosi sulla mano destra il Campo de'Portoghesi, ed alla sinistra la Piazza di Valenza, ed il Fortino di Bettelemme, di nuovo da quelli fabbri-

1658.

Castigliani attaccano scaramuccia ed ingrossatasi la fazione sono battuti, ed astretti a ritirarsi nel loro cãpo con grave perdita,

1658. bricato: Si avanzorono i battitori a far diloggiare una sentinella Portoghese, che stava nel più alto di una collina superiore a tutte le altre di quel contorno; ed essendo accorsa per difesa della sentinella la Compagnia de' cavalli di guardia, si attaccò la scaramuccia, quale durò tanto tempo, quanto fu di mestieri per uscire dal Quartier Portoghese la Cavalleria, e Fanteria, sotto il comando del Generale dell'Artiglieria Nuno di Cugna; il quale vedendo, che i Galleghi rinforzavano il combattimento con maggior numero di truppe, ordinò al Capitano Carlo Passagna, che con altre due Compagnie del Tenente Generale Domenico di Ponte Gallego, e del Commissario Generale Giacomo Tolone, occupasse una collina dirimpetto a quella, dove stava la sentinella, che avea data causa al conflitto; onde vedendo i Galleghi, esser solamente tre Compagnie, andorono ad investirle con dodici, e le obbligorono a diloggiare: Allora Nuno di Cugna con esse, e col rimanente delle sue truppe pretese ricuperare quel posto, ma il Conte gli mandò ordine, che ritirasse la Cavalleria verso il calore della Fanteria, che guerniva certe vallate in sito vantaggioso, poichè il Marchese di Vianna usciva dal suo Campo con tutto l'Esercito. Il Cugna conobbe, che l'obbedire averebbe seco portata la disfatta di tutta la sua gente, e perciò con più prudente consiglio ordinò, che le tre Compagnie mantenessero quel posto, dove si trovavano avanzate, e sopportassero il fuoco delle scariche de' Galleghi, perchè se avessero abbandonato quel sito, rimanevano tutte le truppe esposte senza rimedio all'esterminio: Il suo ben fondato discorso fu causa di migliorarsi il partito de' Portoghesi, perchè il Commissario Generale Antonio di Almeda Carvagliaes, ed il Capitano Diego Perera, sdegnati di vedere il danno, che alle tre Compagnie era inferito dalla moschetteria Gallega, le si lanciorono sopra con tanta fortuna, che postala furiosamente in isbaraglio rimasero indebolite le forze de' Castigliani, che dopo tre ore di

di combattimento si ritirorono al loro Campo, lasciando quello del conflitto seminato di morti; e prigionieri alcuni soldati con due Capitani di Fanteria: e dalla parte de' Portoghesi otto perderono la vita, e trenta rimasero feriti, tra' quali Luigi di Sosa Vasconcello di moschettata, mentr' egli cogl' altri Venturieri faceva prodezze singolari, accorrendo uniti al luogo più periglioso. Nel medesimo tempo aveva il Marchese di Vianna procurato di sorprendere l'alloggiamento de' Portoghesi, mandandovi a tal' effetto una gran parte della Fanteria; ma trovandovisi a caso Ferdinando di Sosa Cotigno, venutovi per fare un complimento al Conte, fu da questo trattenuto, acciocchè governasse il Terzo di Francesco Peres caduto infermo, col quale egli occupò un posto avanzato fuori del quartière, dove sostenne valorosamente i replicati assalti de' Galleghi, dovendosi perciò a lui la gloria della preservazione del quartiere in quella giornata, che fu cotanto favorevole contro ogni espettazione a' Portoghesi: Ma questo buon successo gli partorì gravissimo pregiudizio, posciachè accrebbe di sì fatta maniera gli stimoli d' un inconsiderato coraggio, quale da tutta la prudenza acquistata in molti anni non potè mai essere superato nel Conte di Castelmigliore; che il Pantoja se ne seppe assai bene approfittare nel giorno 17 di Settembre; poichè dovendo in esso venire da Villanuova un convoglio di viveri, e munizioni, marciò la Cavalleria Portoghese sino al Fonte di Noghera ad incontrarlo, perchè fosse più sicuramente scortato; ed osservatala il Pantoja di numero inferiore, spedì gli squadroni di Vanguardia per attaccarla; e sapendo il Conte simile movimento de' Castigliani, ancorchè il convoglio fosse già in salvo, e la Cavalleria uscita per esso potesse con sicurezza restituirsi al proprio quartiere, tuttavolta volle uscire co[n t]utte le truppe dal suo; e vedendo, che i Galleghi andavano occupando una Collina, fece squadronare alla falda della medesima la Cavalleria consistente in trecento cavalli, tramischiata, e difesa dalla

1658.

Si azzuffano i Castigliani co' Portoghesi, che restaro battuti cô molto danno.

X Fan-

1658. Fanteria; ma ciò fu eseguito con tanta fretta, e con tal confusione da Domenico di Ponte, e da' due Commissarj Generali, che vistone dall'alto il disordine, non volle dar tempo il Pantoja di rimediarvi a' Portoghesi, scendendo sollecitamente sopra di loro, seguitato dal Marchese di Vianna colla seconda linea, e con quella di riserva; e benchè il Conte col Generale della Cavalleria, ed il Visconte di Villanuova accorressero per dar forma migliore all' ordinanza delle loro truppe, giunsero tuttavolta in tempo, che lor non era permesso far altro uffizio, che di soldati, combattendo vigorosamente, e contrapesando col valore, e coll' ardire, il poco numero del loro partito, che attaccato nel corno dritto dal Generale della Cavalleria, e nel sinistro dal Tenente Generale, fece così brava resistenza, non cedendo un passo, che convenne al Pantoja rinforzar con altri mille fanti e cento cavalli il loro Generale della Gavalleria, al quale parimente si unirono D. Pietro Lopes di Lemos Conte di Amarante, D. Luigi Peres di Viveros fratello del Conte di Fuensaldagna, ed altri Venturieri, ed Offiziali riformati, di modo che essendo in realtà più che duplicato il numero de' combattenti dalla parte de' Galleghi, furono dopo non breve contrasto sbaragliati i Portoghesi, procurando colla fuga salvarsi nel lor quartiere, il che non sarebbe lor potuto riuscire, se i soprannominati Venturieri postisi alla coda della Retroguardia non avessero costantemente voltata faccia al nemico, e ricoperti i fuggitivi fino a ricoverarvisi anch' essi sempre combattendo fino all' imboccatura delle proprie trincere. Quest' animosa risoluzione di pochi preservò dall' essere trucidato quel misero avanzo de' soldati Portoghesi, e fu cagione di far alto a' Castigliani, senza risolversi ad attaccare il quartiere, dove temevano trovare molto maggiore la resistenza, massime perchè finì il combattimento colla mancanza della luce, avendo avuto principio tre ore dopo il mezzo giorno. Morirono nel conflitto i Capitani Emanuele Tessera, ed Andrea di Abreu con 50 soldati: I feriti

Rotta, e fuga de' Portoghesi.

riti furono cento venti, e tra essi Emanuele Mello, il quale dopo essersi portato con sommo valore in tante altre fazioni, per le molte, e mortali ferite ricevute in questa; finì indi a poche ore la vita: Rimasero prigionieri de' Castigliani 250 soldati, entrando nel conto il Sergente maggiore Antonio Nunes Preto, ed undici Capitani, cinque di Compagnie pagate, e sei di ausiliarie. Dalla parte de' Galleghi morirono trenta soldati, tra' quali il Capitano Don Giovanni Osorio, e furono feriti ottanta, e tra essi il Commissario Generale D. Giovanni Taboada, il Tenente Generale della Cavalleria D. Tommaso Ruis, i Capitani di cavalli D. Andrea di Robles, D. Alvaro di Anaya, D. Antonio Moscoso, e D. Pietro Nigno. Contento il Marchese di Vianna della rotta data a' Portoghesi diede ne' seguenti giorni riposo al suo Esercito fino al dì 21 dello stesso mese di Settembre; nel quale il Conte di Castelmigliore avendo saputo, che dal quartiere era fuggito al Campo Gallego Andrea di Arenas Ajutante di Cavalleria inquisito di gravissimi delitti in Portogallo, non dubitò, che mossi i già vittoriosi Castigliani dalle notizie da lui ad essi portate, non avrebbero tardato ad assalirlo nelle trincere, nelle quali era impossibile sostenersi; e perciò si trovò astretto a sollecitare la sua partenza già dopo il conflitto determinata cogl' altri Capi verso le Montagne di Covra, distanti due leghe dal quartiere della Selva: onde nella notte del suddetto dì 21, mandato prima il cannone in Valenza convogliato dal Capitano Diego Perera, fece marciare il bagaglio verso le Montagne coll'avanzo dell'estenuate truppe, ed al partire della poca Cavalleria per Retroguardia fece appiccare il fuoco in diverse parti del quartiere della Selva; il che riferito al Marchese di Vianna, che aveva risoluto portarsene all'assalto nella stessa notte, ordinò, che si sollecitasse la marcia, ma non volendosi azzardare a perseguitare tra' passi angusti, e pericolosi, quegli, che abbandonavano il quartiere, si contentò di trionfare delle sue ceneri. Giunto il Conte alle Montagne di Co-

1658.

Portoghesi si ritirano alle montagne di Covra.

1658. Covra, immediatamente fece fortificare il Ponte di San Martino, ed altri passi, che rendevano sicuro il suo Campo, al quale benchè avesse richiamate le picciole Guarnigioni del Forte di Bettelemme, e della Caserma del Sandroale, ad ogni modo era così poco il numero de' soldati, che non era bastante a presidiare appena i posti avanzati, non che le trincere, ed erano inefficaci gli ordini, che spediva il Conte per la Provincia, perchè il timore superava il rispetto, e faceva negare l'obbedienza. Egli però non punto disanimato dall' infelicità, e debolezza delle forze, le ricavava dal proprio coraggio, che in realtà era eccedente, poichè affidato ad esso era solito esporsi ad impegni poco considerati, e molto pericolosi. Con vive espressioni rappresentava con frequenti messi alla Regina lo stato miserabile di quella Provincia, e nel medesimo tempo scrisse a Ferdinando di Sosa Cotigno, che non ostante l' ordine, che avea di marciare per l' Alentegio col Terzo, ch' egli avea levato nella Città di Porto, accorresse con esso al bisogno di quella Provincia minacciata dell' ultimo esterminio; di che restò persuaso il Cotigno, che si portò con seicento fanti al quartier di Covra, riportandone lode, ed approvazione dalla Regina. Intanto che i Portoghesi si studiavano prevenire il riparo a' danni, che scorgevano sovrastar loro, gli andava appunto disponendo il Marchese di Vianna, ma colla lentezza naturale della sua Nazione, lasciando correre il tempo, in cui gli si mostrava tanto favorevole la Fortuna, e marciando coll' Esercito per le falde del Monte del Faro, che si stendono alla campagna di Valenza, prese finalmente posto nel dì 30 di Settembre intorno al Castello di Lapella situato in riva al Migno tra Valenza, e Monsano, occupando il Borgo, che per non esser capace di difesa, si ritrovava abbandonato; ed invitati da questo buon principio i Galleghi risolsero dar un' assalto al Castello nell' aurora del dì 2 di Ottobre, essendone però respinti colla morte di un Sergente maggiore, e di venticinque soldati: Era Governatore di Lapella Gasparo Lobato

Galleghi si partano a sorprendere Lapella, ma dopo esserne respinti, ne cōseguiscono la resa.

bato di Lansois, soldato valoroso, ma più carico d' anni, 1658.
che dotato di sperienza militare, ciò autenticandosi dall'aver ammesso dentro il Castello una quantità di donne, e fanciulli del contorno, che sogliono eccitare ne' soldati poca costanza nella difesa delle Piazze. Vedendo il Marchese di Vianna il mal' esito dell'assalto, si applicò all'assedio, facendo primieramente lanciar nel Fiume, e nel luogo chiamato Lago del Re, un Ponte di barche per comunicazione dell'Esercito bipartito nelle due ripe, dove alzate le batterie, benchè non danneggiassero molto le muraglie, nulladimeno l' offesa, che portavano alle genti del Castello, fu bastante a cagionarne la resa; atteso che il Governatore turbato da'gridi delle donne, e de' fanciulli, ed intimorito dall'orrore de'morti non meno, che dalle minacce de' Galleghi, fece la chiamata, e si rese prigioniero con 150. soldati, tre pezzi di cannone, e gran quantità di viveri, e munizioni bastevoli a far sostener quel Castello per molti giorni: I soldati furono mandati in Galizia, le donne co'fanciulli, ed altre genti imbelli ricacciati in Portogallo; e segnò tra' fortunati questo giorno il Marchese di Vianna, essendogli in esso riuscito non solo di conquistare quel Castello, ma di rompere, e dissipare centocinquanta soldati, mentre mandati dalla Contessa di Castelmigliore al Marito per rinforzo delle sue truppe, passavano per la valle del Rosale; ed ambedue le perdite risapute dal Co: l'afflissero di tal forma, che la passione dell'animo unendosi alla di lui età avanzata, ed a'continui incomodi, che soffriva, cominciò a far breccia nella sua per altro robustissima complessione. I Galleghi all'incontro allegri per la continuazione de'prosperi successi delle loro armi, appena impadroniti di Lapella, risolsero l' assedio di Monsano, e l'investirono nel dì 7. di Ottobre, persuadendosi, che presa questa Piazza, dovesse rendersi l'altra di Salvaterra non più lontana che mezza lega da Monsano. E'questa picciola Piazza situata alle sponde del detto Fiume Migno, circondata da un muro antico di pietra guernito di alcune Tor-

Sono rotti cento cinquanta soldati Portoghesi.

Galleghi risolvono l'assedio di Mõsano.

1658. Torri, e merli, molto l'uno dall'altro distanti: Una parte del breve recinto del muro verso il Fiume aveva il Barbacane, che guerniva una palificata: l'altra parte era coperta da un Borgo situato sulla riva del Fiume, e fortificato da una trincera di terra, e fascina; nel quale erano due Monasteri di Monache, l'une Francescane, e l'altre Benedettine. Dalla parte, che riguardava la campagna, vi erano due Baloardi imperfetti, ed alcuni Ridotti, che battevano il Fiume: V'era anche una Tenaglia, che chiamavano il Forte di S. Antonio, la quale copriva un' eminenza esteriore, e con essa pretendevasi difendere l'acqua di una Fontana, esposta a tanto rischio, che non pochi soldati, prima che giungessero ad estinguervi la sete, rimasero estinti sul Campo. Governava Monsano il Tenente di Mastro di Campo Generale Lorenzo Amorino Perera con seicento fanti, tra pagati, ed ausiliarj, che avevano Offiziali di rinomato coraggio; e poichè abbondava di viveri, era solo angustiato dal pensiero delle munizioni, alla scarsezza delle quali non poteva rimediarsi, se non col mezzo d'un soccorso, che considerava ugualmente difficile, che lontano. A' 7 di Ottobre principiò a fulminare la artiglieria contro la Piazza; e per coprire una delle batterie, D. Baldassarre Pantoja fece avanzare un Terzo ad occupare alcune case poco lontane dalla Piazza, dalla quale sortì con quaranta fanti per difenderle il Sergente maggiore Diego d' Olivera, onde i Galleghi rinforzorono il primo con nuove truppe, ed essendo loro, oltre la superiorità nel numero, riuscito dopo molte ore di conflitto d' indebolire maggiormente i Portoghesi colla mancanza del loro Capo offeso da più rilevanti ferite, questo co'suoi ritirossi nel Castello, dove indi a poco rese l'anima al suo Creatore. Guadagnate le dette case, e gettato il Ponte di barche nel luogo detto Caracolli, diedero i Galleghi un'assalto alla descritta Tenaglia di S. Antonio difesa allora dall'Alfiere Stefano Barbetta, che con indefessa bravura obbligò gl'aggressori a ritirarsi; ma immaginandosi, che stanchi i difensori, ed affidati nel buon

Assaliscono in vano il Forte di S. Antonio.

buon successo si fossero dati al riposo, tornorono verso l'alba a replicare più furioso l'assalto; Ma contro la loro aspettativa ritrovorono l'Alfiere vigilante, e più che mai vigoroso, avendolo provisto il Governatore Amorino di truppe fresche, onde dopo impiegato inutilmente ogni loro sforzo, a' medesimi convenne abbandonare l'assalto con perdita di soldati considerabile: dal che si avvide il Marchese di Vianna, non poter conseguire Monsano al vil prezzo, che gli era costato Lapella, ed essergli necessario applicare a continuare l'impresa con un'assedio formato: Fece perciò innalzare due Piattaforme, l'una nella Piazza del Monastero di S. Benedetto posto nel Borgo nel primo arrivo occupato, e l' altra nel Romitorio di S. Giuliano, dalle quali battevano la muraglia sei mezzi cannoni: Altra Batteria giuocava dal Forte d'Aitona, e questa danneggiava assai le case della Terra; e finalmente eressero la quarta Batteria sulla sponda del Fiume, e tutte, ed un mortaro, lavoravano incessantemente; ma non mancando ne' difensori il coraggio, si rese loro familiare lo strepito, e l' effetto de' colpi, di sì fatta maniera, che trasfondendosi nelle donne l' ardire, non temevano ne palle, ne bombe, che cadevano nel Paese, anzi servivano di ammirazione agl' uni, e di sollievo agl' altri, che feriti ne ricevevano col rimedio il soccorso; E ben vero, che questo non poteva supplire all' urgenza, che la Piazza aveva del maggiore, quale aspettava dal Conte; perchè avendo i Galleghi perfezionata la circonvallazione divisa in tre quartieri ben fortificati, e muniti, e chiusa co' suoi Fortini di luogo in luogo, per togliere agl'assediati la speranza di potervisi introdurre soccorso, aveva il Pantoja fatto lavorare due approcci; e per impedirne il lavoro non lasciavano gli assediati di far frequenti sortite, per lo più con loro vantaggio, il maggior de' quali riportorono nel dì 17 di Ottobre, uscendo dalla Tenaglia; poichè gettandosi sopra quei, che difendevano quel lavoro, che era appunto indirizzato al Fortino di S. Antonio, gl'astrinsero ad abbandonarlo, lasciando in balia de' Portoghesi il

1658.

Brava sortita degli assediati.

1658. il render' inutile il travaglio di molti giorni: E quando videro accorrere tutto l'Esercito Gallego, si andorono ritirando i Portoghesi sempre combattendo, rimanendone alcuni feriti, ma con tanta usura di sangue inimico, che restò la campagna ricoperta di cadaveri, contandosi tra essi quello del Capitano Segura, e di altri molti Offiziali. Questi vantaggiosi effetti del valore de' difensori di Monsano, in vece di rallegrare il cuore del Conte di Castelmigliore, ne tormentavano l'animo, vedendosi impossibilitato per mancanza di truppe a liberare colla Piazza quella brava soldatesca, che ivi infelicemente, o negli assalti, o nella resa, si sarebbe infallibilmente perduta, se non era prontamente soccorsa; Sollevollo però in parte l'arrivo del Conte di Miranda Governatore del Porto, che giunse al Campo di Covra con ottocento fanti, portando il maggior soccorso nella sua persona. Posto tra loro in lunghe consulte lo stato, in cui si trovava Monsano, deliberorono d'introdurvi qualche quantità di soldati, e di munizioni; perchè se bene il più delle volte i piccioli soccorsi, più tosto che preservare le Piazze, disanimano i difensori, con toglier loro la speranza del più valido, ed atto a fare sciogliere l'assedio; ad ogni modo sempre reca sollievo l'accrescimento della Guarnigione, perchè differendosi con essa la necessità di rendersi così presto, si dà luogo intanto a poter unire si un'Esercito, che soccorra, o con rompere l'inimico, o con chiamarlo altrove per mezzo di qualche importante diversione. Ciò risoluto tra' Capi, si offerì il Mastro di Campo Ferdinando di Sosa Cotigno di portarsi ad esaminare il sito dell'accampamento de' Galleghi, e del luogo, per dove potesse introdurre il soccorso, e ricevè l'offerta con tanta soddisfazione il Conte, che volle andasse accompagnato da' due suoi Figliuoli, da Mattia di Cugna, e dal Capitano di Cavalli Diego Perera di Araugio pratichissimo del Paese: Nella notte de' 19 di Ottobre s'incamminorono questi verso il Campo de' Galleghi, e giunti a tiro di moschetto dal Quartier di Corte, scesero da cavallo il Cotigno,

*Si premedita da' Portoghesi di soccorrere Mõsano.*

ed

ed il Perera, e passando animosamente tra le sentinelle delle Compagnie di guardia solite star fuori de' quartieri, riconobbero il sito di questi, l'altezza delle trincere, l'estensione delle linee, la divisione delle strade, e quanto occorreva per ben'informare il Conte di cio, che avevano ocularmente osservato, e non supposto per altrui relazione, come alle volte costumano gl' esploratori con sommo pregiudizio di grandi imprese. Informato il Conte col ritorno del Cotigno, fu da lui in oltre speranzato del felice conseguimento dell'intento; onde per ottenerlo scrisse ad Antonio di Almeda Carvagliaes Governatore di Salvaterra, che tenesse allestite tante barche, che bastassero a portare 400 soldati, e qualche munizione; comunicandogli i segni, co'quali dovea regolare l'incamminamento delle barche alla Gandra de'Corti, che è una Collina, che si stende fino al Fiume sopra Salvaterra, perchè scendendone i soldati, dovevano ivi esser'imbarcati, e passando per Salvaterra, portarsi a seconda del Fiume in Monsano. Data questa disposizione, partirono dal quartiere di Covra nel giorno 21 di Ottobre il Tenente Generale della Cavalleria Domenico di Ponte Gallego alla testa di 300 cavalli, e Ferdinando Sosa Cotigno con quattrocento fanti, i quali dopo imbarcati dovevano rimanere a carico del Capitano Ferdinando Lete Pitta, col quale andavano il Capitano Antonio Ferràs, Francesco di Castro Araugio, Alessandro Sosa di Azevedo, e Francesco Nunes Pacecco, con altri Offiziali subalterni: Portavano di munizioni trenta barili di polvere, otto barilotti di palle, e sedici cantara di miccio; e fu così aggiustatamente ripartito il tempo, chè fu eseguito il concertato, senza il minimo intoppo; poichè nello stesso tempo, che le barche portate dalla corrente erano partite da Salvaterra verso Monsano, si videro improvisamente assaltate le Compagnie di guardia de'quartieri Castigliani dalla Cavalleria Portoghese; e datosi da per tutto all'armi, prima, che fossero in istato di operare, il soccorso era entrato in Monsano; e trovando i Castigliani occupate le stra- 1658.

Si porta felicemente in Monsano il soccorso.

Y de

1658 de già riconosciute dal Cotigno, vi furono ribattuti, e respinti in maniera tale, che il Cotigno senz' alcun danno ritornò a'suoi colla Cavalleria, e con cinquanta fanti, che per aver deviata la strada non giunsero a tempo per imbarcarsi cogl' altri 350 destinati per Monsano; dove indicibile fu il contento del Governatore per vedersi accresciuto il Presidio, sovvenuta di munizioni la Piazza, e molto più di soggetti militari, co'quali poteva con tutta fiducia compartire la fatica, ed il pensiero della difesa, appoggiando subito quella della trincera al Capitano Ferdinando Lete Pitta. Il Marchese di Vianna, saputo esser' entrato felicemente il soccorso in Monsano, e l'infelice progresso de'suoi attacchi, risolse far dare un assalto alla Piazza; e per indebolire il Presidio colle vigilie, ed avvezzarlo a non credere imminente l'assalto, fece in alquante notti antecedenti toccare' all' armi; e sulla mezza notte del dì 25 di Ottobre riempito colle fascine portate da'soldati il fosso, appoggiorono le squadre Galleghe arditamente le scale alle trincere per salirvi; ma si trovorono con altrettanta risoluzione i Portoghesi alla difesa, e come in essa erano ammaestrati, e tenevano preparato quanto lor potea bisognare, in un'istante furono accesi per le muraglie, e fabbriche eminenti, diversi fuochi, e gettatane quantità di artifiziati nel fosso, di modo che tra la luce, che quei rendevano, ed i lampi continui de'cannoni, e moschetti, che da ambe le parti incessantemente sparavano, si rese così chiaro il luogo del conflitto, e l'adiacente campagna, che pochi erano i tiri degli assediati, che non colpissero gl' aggressori; i quali avendo in due replicati assalti perduto quattrocento uomini de'più valorosi del loro Esercito, ed altrettanti feriti, si ritirorono a'loro quartieri. Nella Piazza si contorono morti settanta soldati, e tra essi il Capitano Antonio Ferràs, Giuseppe Perera Caldas, e Giovanni Gomes di Sosa, e de'feriti non più che cinquanta, tra'quali furono i principali i Capitani Ferdinando Lete Pitta Introduttore del soccorso, e Comandante delle trincere,

*Galleghi danno un fiero assalto alla Piazza, e ne sono ributtati con danno considerabile.*

Fer-

Ferdinando Fighera di Pagliares, Giovanni Perera Pinto, e Francesco Pitta Magliero; ed il Capitano Francesco Pacecco perdè la mano destra, per esserglisi in essa spezzata una granata. Nel giorno seguente fu domandata da' Galleghi la tregua per poter seppellire i morti, che fu accordata, perchè si eseguisse subito quell' opera di pietà, e di convenienza ad ambe le parti; quale spirata si continuarono da' Galleghi gli approcci, di modo che avvicinandosi quei, che camminavano verso le trincere del Borgo, si erano i Galleghi alloggiati vicini ad un Fortino chiamato del Montigno, ed avevano principiato a lavorarvi una mina; onde conoscendo il Governatore Amorino la strettezza, alla quale a poco a poco si andava riducendo la Piazza, ancorchè fosse riuscito per la seconda volta a Ferdinando di Sosa Cotigno mandarvi per la stessa strada del primo un' altro picciolo soccorso di ottanta soldati a carico del Capitano Diego di Caldas Barbosa, risolse farne avvisato il Conte di Castelmigliore, per mezzo di Francesco Alvares Galè Pagatore generale di quella Provincia, ch' era rimasto chiuso nella Piazza quando fu cinta d'assedio, e di Ferdinando Tavera di Pagliares, i quali travestiti francamente ne uscirono, e senz' alcun' incontro giunsero al luogo di Paredes, dov' erano le truppe Portoghesi, non trovandovi però il Conte; imperocchè egli avendo fatte tutte le possibili diligenze per unir tante truppe, che fossero abili a potere sperare di rompere con esse le linee de' Galleghi, e non avendolo potuto conseguire, essendo molti più quei, che se ne fuggivano, di quei, che venissero alle insegne, cadde in sì profonda malinconia, che da essa originossegli la febbre, che l' obbligò a trattenersi in Ponte di Lima, e sottoporsi al salasso replicatogli sino ad otto emissioni di sangue; e se bene la mutazione del clima sembrasse avergli arrecato miglioramento, ad ogni modo sopraffatto da più gagliarda accessione, con atti di virtù cristiana, e munito di tutt' i Sagramenti, passò all' altra

1658.

Altro picciolo soccorso entrato in Monsano.

1658. tra vita. Fu egli dotato di un valore non ordinario, e dispreggiatore d' ogni pericolo; ed altrettanto ornato di erudizione,e di notizie politiche; amantissimo della libertà della Patria, il che autenticò in molte e varie occasioni, coll' esporre la vita per la gloria, e profitto del pubblico:Fu indefesso nelle sue incombenze,ma in molte occasioni permetteva il riposo a' quei, che dovevano operare, piacendogli esigere più colla piacevolezza, che col rigore l' obbedienza; massima non sempre, ne ad un medesimo modo praticabile, dovendo star' in bilancia nel maneggio militare la giustizia, e la misericordia: Benchè Quartogenito tra' suoi Fratelli, fondò col proprio merito l' ingrandimento del suo Casato: Era picciolo di statura, ma di aspetto assai aggradevole: Morì in età di 65 anni, lasciando per Successore Luigi di Sosa Vasconcello, che innalzò la sua Casa a maggiore, ma più varia fortuna. Mancato il Conte non vi fu discrepanza alcuna nel riconoscere per Capo il Generale dell' Artiglieria Nuno di Cugna, finchè la Regina avesse nominato il nuovo Governatore dell' armi; e poichè convocato il Consiglio di Guerra tutti si unirono nel parere di cambiare alloggiamento, e situarlo ne' Casali delle Ciosse, che sono in una Valle irrigata dal Fiume Vez, abbondantissima per mantenimento dell' Esercito, e circondata da aspre montagne, che la rendevano sicura dagl' insulti nemici, e così vicina all' accampamento de' Galleghi, che dall'alto delle montagne si scopriva tutta la Riviera di Monsano; onde colà portossi Nuno di Cugna, avendo sotto il suo comando non più che tremila fanti, la maggior parte de' quali era di mediocre attività, perchè i soldati scelti erano in Monsano, Salvaterra, ed altre Piazze, per esser tutte ad un tratto ugualmente minacciate da' Galleghi, ed in pericolo di sperimentare gl' effetti delle loro minacce: La Cavalleria si ristringeva a 400 soldati, che co' loro cavalli erano non poco debilitati per la lunga, ed incomoda persistenza in campagna; Contuttociò non v' era fra tut-

*Morte, e qualità personali del C. di Castelmigliore.*

*Portoghesi risolvono mutar'alloggiamento, trasferendolo a' Casali delle Ciosse.*

tutti gli Officiali alcuno, che non ammetteſſe, eſſer più che neceſſario il darſi ſoccorſo a Monſano a tutto riſchio, poichè dalla ſorte di quella Piazza immediatamente pendeva quella di Salvaterra, e poi di tutta la Provincia; ma nel modo non ſi accordavano le ſentenze; altri con proporre di accamparſi in ſito più vicino al nemico, per prendere le congiunture, che ſi offeriſſero; altri con fabbricare un Forte ſulla riva del Migno, per impedire i convoglj al Campo de' Galleghi; altri, e molti, doverſi romper' il ponte di comunicazione de' medeſimi; altri finalmente, tentarſi l' ultima ſorte, ſperando col valor di pochi ſuperar la forza di molti. Ma poichè ſimili propoſizioni facilitate dal deſiderio, e reſe probabili dalla propria preſunzione, benchè poi foſſero intrapreſe con ardire, non potevano ridurſi ad eſecuzione ſenza le forze convenevoli, inclinò il Cugna a voler ſoccorrere Monſano per la medeſima ſtrada, che ſi era felicemente praticata già due volte da Ferdinando di Soſa; ed a tal' oggetto diede l'incombenza di far fabbricare venticinque barche a Giovanni Filghera e Gajo, che poi ſi riduſſero a ſei, quali a' 4 di Decembre furono pronte a navigare; e perciò Nuno di Cugna anticipò nel dì 26 di Novembre la ſua partenza dalle Cioſſe, laſciandovi guerniti alcuni Fortini con ſoldati d' ordinanza per guardia de' forni, ne' quali ſi cuoceva il pane di munizione, e portoſſi ad accampare tra' due Fiumi Moro, e Valadaro, per accalorire, e coprire l'imbarco del ſoccorſo per la Piazza di Monſano; ſotto la quale intanto avevano i Galleghi travagliato nel perfezionare i fornelli, co' quali diſegnavano far volare il Fortino del Montigno, e l'avevano eſeguito ſin dal dì 6 Novembre; ed ancorchè non produceſſero tutto lo ſperato effetto, contuttociò le truppe già preparate ſi portorono coraggioſamente all'aſſalto, replicato tre volte, e ſempre ributtato, con perdita molto conſiderabile degl'eſpugnatori: e queſta colle altre fazioni antecedenti, e le ſolite infermità avevano diminuito non poco l'Eſercito Gallego, e tan-

1658.

Si tenta di nuovo il ſoccorſo per la via antecedétemente praticata; ma non rieſce tanto felicemēte.

Gli aſſediati riſpingono un nuovo aſſalto.

1658. tanto, che convenne ordinarsi dalla Corte di Madrid nuove leve per rinforzarlo, il che non poteva conseguire la Piazza; onde a poco a poco se le andavano estenuando le forze, essendovi molti feriti, e molti più infermi, e convenendo sminuire la razione a'sani, perchè le provigioni da bocca erano già vicine a mancare; E perchè in simili casi la necessità rende facili gl'impossibili, avendo le sentinelle osservato, che da un lato degl'approcci, che camminavano verso il Forte di Sant'Antonio, si vedevano pascolare de' Buoi, che servivano al treno dell'artiglieria, uscì nel dì 25 di Novembre risolutamente dalla Piazza un'Ajutante con venti soldati, e giunti improvisamente sopra il luogo, afferrorono otto Buoi, e due cavalli, facendo prigionieri tre soldati di quei, che spensieratamente vi facevano la guardia; e benchè fossero da tutte le parti bersagliati da'nemici, ad ogni modo al calore dell' artiglieria, e moschetteria della Piazza, si ricondussero salvi in essa colla preda; e da' prigionieri ebbe notizia il Governatore, che gl' aggressori avevano pretermessi i lavori dell' approccio contro il Forte di S. Francesco, per aver trovato stranamente difficile il terreno e che nel tempo, che vi avevano travagliato, avevano perduto nelle sortite fatte dagli assediati quantità grande di soldati. In que'giorni morì d'infermità contratta da' continuati patimenti il Capitano maggiore della Piazza Felice Perera di Castro, ed in suo luogo il Governatore elesse Francesco Cugna di Silva; e perchè gl'infermi erano di molto cresciuti, e recavano un fastidioso imbarazzo, con notabile consumo di robe, n' imbarcò settanta, facendoli partire a seconda del Fiume, affinchè afferrato il lito in qualche Paese, di cui è guernita tutta quella Riviera, ricuperassero altrove la salute, o vi morissero, senza far maggior pregiudizio alla Piazza assediata; ma essendo stati sentiti di là da Salvaterra dal Forte di Aitona, furono a furia di moschettate fatti tornare in dietro, perocchè condottisi in Salvaterra, ivi lasciarono tutti miseramente la vita. Contro il Forte di S. Antonio continua-

Arrischiata sortita di pochi soldati.

nuavano i lavori con raddoppiata fatica gli assedianti,poi. 1658.
chè dopo essersi alloggiati vicino al Forte, andavano per.
fezionando le mine; ed avendo procurato i Portoghesi
d'imboccarle, furono a tempo sentiti, ed i Galleghi cambiando strada giunsero felicemente all'angolo del Baloardo, e fattolo volare con buon successo un'ora avanti il mezzo giorno, sgombrato il fumo, si vide la breccia ben larga, e capace di portarsi all' assalto le truppe a ciò preparate. Il primo,che accorresse ad opporsi al vigore degli aggressori,fu il Capitano Francesco di Castro Araugio Comandante di quel Forte,seguitato dal Capitano Francesco Soares Magliero, e dall' Alfiere Domenico Noguera, che unico degl'Officiali morì combattendo in quel furioso cōflitto; ed immediatamente da un' altra parte il Capitano Francesco Sosa Lucena, e gl' Alfieri Rocco Gonsalves,e Matteo Alvares Galè, i quali fattisi primo argine all' impeto degli aggressori, e coll' ajuto successivo d' altri Offiziali, e soldati, con tanto valore ribatterono gli assalitori, che non riuscì loro posar piede sopra la breccia. Allo strepito della mina corse dalla Piazza il Governatore Amorino, ed esortando con ammirabile costanza i soldati, ed animandoli con uno straordinario valore a colpi di spada, fu uno de' principali difensori della breccia, a piè della quale essendo rimasta uccisa, e ferita una quantità, fuori d' ogni credenza, degli assalitori, che per più ore furono rinfrescati, e mutati, finalmente il Pantoja fece battere la ritirata in tempo, che dubitava incontrare negl' altri soldati la disubbidienza a vista d' uno spettacolo sì lungo, in cui su pochi palmi di terra si era sacrificato tanto numero di soldati Castigliani. Pochi furono i morti, e non molti i feriti dalla parte de'Portoghesi, ma erano più ad essi sensibili que'pochi, che non sarebbero stati molti più agl'aggressori, perchè essendo già scemato il Presidio, ogni picciola nuova diminuzione diveniva in quel luogo perdita considerabile. Mentre intorno, e dentro la Piazza accaddero i riferiti successi, era giunto il giorno destinato

Sostengono gli assediati un fiero assalto, con grandissima perdita degl'aggressori.

1658. nato all' imbarco del preparato soccorso, e nel tempo, che gli Offiziali si trovavano in ciò applicati, giunse il regio dispaccio, che portava la patente di Governatore dell' armi di quella Provincia al Visconte di Villanuova, che in essa aveva somma stima, ad autorità, tanto per la sua qualità, e feudi, e beni, che vi possedeva, quanto per averla altre volte governata con sommo applauso; e collo stesso fu nuovamente salutato da tutti gli Offiziali, augurandogli altrettanto felice esito, quanto doveva sperarsi fortunato il principio, mentre il suo primo comando doveva esercitarlo nel far partire in quella notte le sei barche, che appunto erano finite di caricarsi con millequattrocentosessanta misure di grano, quantità di legumi, molti medicamenti, buona copia di rinfreschi, come polli, dolci, vini, e cose simili, sedici barili di polvere, otto barilotti di palle, ed otto cantara di miccio. Il Visconte, benchè tal forma di soccorso fosse stata deliberata contro la sua sentenza, nulladimeno impiegò tutto il suo spirito per farlo felicemente riuscire, come prometteva l' antecedente sperienza, e l'apparēza presente: Fece perciò gettare nel Fiume interpolatamente grossi, e lunghi pezzi di arbori, i quali portati dalla corrente battendo nel Ponte di barche, ne sciogliessero le legature, come ne seguì il premeditato effetto, di modo che partendo i sei legni Portoghesi guidati dal Capitano Cristoforo Ferrano di Castelbianco offertosi all'impresa, accompagnato da alcuni pochi ma valorosi soldati, trovorono il Fiume libero dal Ponte condotto alla riva per risarcirlo; ma la stessa rottura del Ponte, e la vicinanza del Campo Portoghese, fecero star desto il Marchese di Vianna, il quale in vece del Ponte avea fatta tirarvi a lungo una catena guardata da sei barche ben' armate, sotto il comando del Capitano Riformato D. Alfonso Pita. Non si spaventorono all'impensato incontro i Portoghesi, ma ajutati dall'impeto della corrente, attaccata la zuffa, due di esse felicemente si portorono a Monsano, ed una in Salva-

Il Visconte di Villanuova nominato Governatore dell'armi.

Ingegnosa invēzione per rompere il Ponte de'Galleghi.

ter-

terra, forse più di quella bisognosa di essere provista, e le altre tre dopo lungo contrasto co' legni Galleghi si affondorono, facendo provare la stessa sorte ad altrettante nemiche, che con esse erano afferrate. Il Governatore Amorino al primo strepito udito nel Fiume fece calar seco alcuni soldati alla riva, e ricevè con sommo giubilo il soccorso, e con particolare stima le persone del Capitano Cristoforo Ferrone, e dell' Alfiere Riformato Marco Barbosa; ed ancorchè il soccorso fosse sì picciolo, ne fecero gli assediati dalle muraglie grande l'ostentazione con dimostrazioni di gioja, le quali riempirono di tanta noja l'animo del Marchese di Vianna, che si sarebbe senza fallo tolto da quell' assedio, se la maggior parte de' Capi dell' Esercito non l'avesse indotto ad esercitare la costanza; e poichè gli assalti non avevano altro cagionato, che perdita notabile di gente, risolse far la guerra col fuoco lontano portato dall' artiglieria, e da' mortari dentro la Piazza in danno de' suoi difensori, e senza pericolo degli assedianti; ma tuttavia sopportava con impazienza tanti svantaggi, a' quali non poteva per sì lungo tempo, in cui durava quell' assedio, contraporre un successo favorevole al suo partito. Per sedare la commovione del Marchese, propose il Generale della Cavalleria di portarsi alla sorpresa de' due Forti, che coprivano la strada degl' Archi di Valle di Vez, distanti due leghe dal Campo, ove stava il grosso de' Portoghesi, ed una lega da' magazzeni delle Ciosse, discorrendo, che perduti que' Forti, e distrutti i magazzeni, sarebbe necessitato il Visconte a mutare accampamento, il che avrebbe al sommo grado disanimati gli assediati, ora accaloriti dalla vicinanza del Campo amico. Parve degna di esecuzione la proposta, e fu appoggiata allo stesso Generale della Cavalleria; il quale essendo Portoghese, e perciò dovendo avere in eguale orrore il vincere, ed il perdere, si partì alla testa di duemila fanti, e trecento cavalli nel dì 7 di Decembre, e giunto a vista de' due Forti presidiati da' soldati di ordinanza, questi fidandosi più

1658.

Combattono le barche, e due di esse entrano in Monsano, ed una in Salvaterra; le altre tre affondatesi con altrettante de' nemici.

1658. alla leggerezza de'piedi, che alla forza delle braccia, abbandonorono i posti prima d' essere investiti, e tolto loro dal timore il senno, si confusero nel cercare lo scampo, di maniera che sopraggiunti da' Galleghi perderono da codardi miseramente, e con istrage crudele la vita, che o averebbero salvata rendendosi ne' Forti, o averebbero con onore sacrificata alla difesa della Patria. Occupati i due Forti avanzoronsi alcune partite a'magazzeni, a'quali, trovatili vuoti, appiccorono il fuoco, ritirandosi prima di vederne le ceneri, così per il sospetto di poter' esser sorpresi, come per la pioggia dirotta, che in quel giorno cadeva continuamente dal Cielo, la quale preservò dal total' incendio que' magazzeni, essendosi da se stesso estinto il fuoco, per essergli indebolito dalla sourabbondanza dell'acque l'alimento, e per mancargli nuovo pabolo per la partenza de'Galleghi. Nella stessa notte, in cui era partito il Generale della Cavalleria per la descritta sorpresa, avea tentato il Visconte d' inviare per la solita strada del Fiume altro soccorso di gente, e munizioni in Monsano, imbarcato in quattro legni; ma incontrati dalle barche nemiche, che in numero maggiore guardavano il Fiume, tutte perirono, andandone una al fondo attaccata con un'altra nemica, e tre abbandonate dagl' uomini furono portate dalla corrente nella riva della Galizia, dove rimasero preda inaspettata di quel partito. Ricevè dunque il Visconte l' avviso dell'una, e dell'altra perdita in un punto, e senza perdimento di tempo risolse tornare al Quartiere delle Cioffe per riedificare i Fortini, e risarcire i magazzeni, dipendendo da ciò il mantenimento di quel corpo d' Armata, che per difesa della Provincia era necessario mantenere in campagna; ma prima di partire fece rompere un Ponte sopra il Fiume Moro, che facilitava a'Galleghi il passaggio per invadere i luoghi aperti da quella parte. Giunto alle Cioffe diè gli ordini convenevoli per ridurre la situazione del Campo allo stato primiero, ed accadde, che datosi un giorno all'armi, spinse con tant' eccesso la Vanguardia il Capitano Gon-

Galleghi si portano alla distruzione de' Forti, e magazzeni delle Cioffe vilmẽte abbãdonati da' Portoghesi, che ne patiscono la pena, la maggior parte trucidati.

Un nuovo soccorso perisce, ed i Portoghesi tornano al Quartiere delle Cioffe.

Gonsalvo Mendes, che il suo Mastro di Campo trasportato dalla collera volle castigarlo, percuotendolo colla canna, che aveva in mano; di che offesosi il Mendes, apprendendo in quel primo moto per affronto il castigo, sparò contro il Mastro di Campo la pistola, e colpendolo in una tempia lo gettò morto dal cavallo sul suolo. Fu subito arrestato il Mendes, ma scampò la vita, fuggendo dalla carcere, e portatosi in Roma cangiò la spada colla toga, e fatto Ecclesiastico tornò poi alla stessa Provincia costituito in dignità dovuta alla sua qualità; poichè l'accidente avevagli impedito nella Milizia i vantaggi, che gli prometteva il valore, di cui era singolarmente dotato. Gli assediati, saputa la partenza del Campo amico, perdevano ogni dì più la speranza di potersi sciogliere l'assedio, ma erano altrettanto risoluti di difendersi fino all' estremità, producendosi sempre dal tempo qualche mutazione; furono però assai afflitti dalla morte del Capitano Ferdinando Lete Pitta cagionatagli da febbre sopraggiuntagli alle ferite ricevute in fazione, e fu surrogato dal Governatore in suo luogo alla difesa della trincera il Capitano Diego Caldas Barbosa appunto verso il fine di Decembre, essendo riservato all' anno seguente il fine di questo assedio. 1658.

Quando fu chiamato dalla Provincia Dietro a' Monti Giovanni Mendes Vasconcello per dargli il Governo dell'Alentegio, gli fu surrogato D. Rodrigo di Castro; ma egli non potè portarsene al Governo, perchè gli convenne esercitare parimente nell' Esercito di Alentegio la carica di Mastro di Campo Generale, come a suo luogo abbiamo narrato, che perciò rimase comandando in detta Provincia per lo spazio di un'anno e più il Mastro di Campo Antonio Giacomo di Paiva, il quale studiava conservare co' Castigliani la medesima corrispondenza introdotta da Giovanni Mendes di astenersi l'una parte, e l'altra da scorrerie; e se pure qualche partità avesse contravenuto, erano i soldati puniti, e si restituiva fedelissimamente la preda. Ma in quest'anno resi più arditi i Castiglia. Successi della Provincia Dietro a' Monti.

1658. gliani dalla speranza, ch' essi stimavano sicurezza, di doversi in breve, e facilmente ridurre sotto il loro dominio il Regno di Portogallo, ruppero all'improviso l'accordo, ed entrati nel Territorio di Miranda, trovando i luoghi aperti, ed i Popoli assicurati dalla fede del contratto, fecero danni considerabili, facendo grossissime prede: E quantunque ne fosse punto al maggior segno il Paiva, ed ardentemente bramasse ricattarsi d' una tanta soperchieria, ed infrazione di patto, ad ogni modo gli conveniva rodere il freno della pazienza, avendo appena forze da potere star sulla difensiva anche debole, atteso che tutte le truppe del suo ripartimento erano destinate al soccorso delle due Provincie di Tra Doro e Migno, e dell' Alentegio, ed a lui toccava l' amarezza di pesare i pericoli d' amendue le Provincie, per andar loro compartendo il soccorso a misura del bisogno, il che lo sottopose a soffrire sensibilissimi rimproveri, finchè rimase senz' altre truppe, che alcune poche, le quali in tanto bastorono a preservare quella Provincia da danni maggiori, in quanto i Castigliani impiegati altrove in quest' anno gli pareggiavano nella debolezza.

Castigliani rompono l' accordo di nõ fare scorrerie in questa Provincia.

Uguale a questa con poco divario fu la sorte della contigua Provincia della Bera divisa in due parti, ed allora governata dal solo D. Sancio Emanuele, il quale stava con attenzione d'impedire, che i Castigliani di sua frontiera non mandassero truppe verso Badagiòs, della qual Piazza in quel tempo i Portoghesi preparavano l'assedio. Verso il fine di Maggio seppe, che un corpo di Fanteria era pronto appunto per portarsi all'Esercito, che si andava unendo da'Castigliani, e per impedirne l' effetto mandò ad occupare il posto di S. Maria, per dove necessariamente doveva passare, trecento fanti, e due Compagnie di cavalli; il che risaputo da' Castigliani, ch' erano alloggiati in Arecco, luogo distante da quel posto una lega e mezza, risolsero portarsi a farne diloggiare i Portoghesi. Ne intese la marcia l' Emanuele, e perchè era lontano due leghe, sforzò la marcia con soli cento caval-

Stato della Provincia di Bera.

li,

li, che aveva, e giunse in tempo così opportuno, in cui già era appiccata la zuffa, che divisi i cento cavalli in due Compagnie, gl'attaccò con tanta risoluzione da due lati, che i Castigliani vedendosi cinti, e credendosi sorpresi da numero di lunga mano superiore, rimasero disfatti, con esserne parte morti, e gl'altri fatti prigionieri. Indi si applicò ad inviare i soccorsi altrove nominati per l'Alentegio, che passorono il numero di dodicimila fanti, e di seicento cavalli; onde animati i Castigliani dalla mancanza delle milizie, si arrischiorono a fare in quella Provincia diverse scorrerie pregiudiziali a' poveri agricoltori: tra le quali la più considerabile fu quella patita dal Territorio di Castel Rodrigo, dal quale i Castigliani in numero di trecento cavalli, e cento fanti, asportorono tutte le mandre, e greggie, che vi erano al pascolo; ed essendo un tal danno troppo sensibile a' Paesani di Castel Rodrigo, Almofalà, e Scaglione, si unirono i più animosi al numero di 400, e si posero mal' armati, e niente disciplinati ad aspettare i Castigliani nella strada, per cui doveano passare, e con effetto disordinatamente, e rabbiosamente gl'assalirono, ma con facilità furono sbaragliati, portandosi i Castigliani il bottino. E poichè altro di rimarco non accadde in questa Provincia, non vi si risentì la partenza di D. Sancio, che portossi, come si è detto, alla difesa di Elvas, dove lo lasciammo assediato da D. Luigi d'Aro nel fine dell'anno corrente.

1658.

Fazione col lapeggio de' Castigliani.

Castigliani asportano grossa preda, ed assaliti da 400 Portoghesi nõ soldati, sono questi totalmente disfatti.

Resisteva il gran cuore della Regina Reggente coll'opera, e col consiglio, al furore delle armi straniere nella forma già riferita, e procurava impedire una guerra più sensibile, perchè domestica, prevedendo dover esser' accesa dalle inclinazioni del Re, che producevano in lui abiti improprj della sua grandezza, poichè non sarebbe poi stato facile, ch' egli se ne fosse spogliato; anzi dubitava, che sempre più sarebbero peggiorati, perchè i Grandi, che non riconoscono superiore, s' ingannano nel credersi arbitri della giustizia, mentre sono esenti dalla pena delle leggi umane, come se le divine non fossero

Notizie degl'affari della Corte.

1658. sero superiori alla vanità della loro alterigia. Questa cognizione, ch'era bastante ad affliggerla, non le porgeva il lume abile a cavarsi dalla confusione de' pensieri, che l'obbligavano a dissimulare col Figlio, per non avventurare ad un tratto il rispetto dovuto alla Madre; e poichè le fatiche del Maestro erano rese affatto inutili presso il Re alieno dal volger ne pure un' occhio all' applicazione dello studio, restava sola la speranza, che nasceva dall'industriosa prudenza del Conte d' Odemira, il quale coll' autorità di Ajo più tosto procurava moderare gli eccessi, ed impedire gl'impieghi non leciti, che opporsi con modi aspri, e risoluti di riprensioni, e minacce; imperocchè essendo il Re nell' età di quindici anni, benchè allora non avesse l'esercizio del comando, poteva esasperato usare del comando per soddisfare al capriccio, e quand' anche se ne fosse astenuto, covando nell' animo la vendetta, averebbe preparato all' Ajo, & ad ogn' altro suo aderente, un più severo precipizio.

E' indotto il Re ad esercitarsi nel maneggio de' cavalli.

Uno de' mezzi da lui scelto per divertire il Re dalle sue basse inclinazioni, fu quello d'insinuargli, esser proprio del Re l'esercitarsi nel maneggio de' cavalli, e molto più di Sua Maestà, che per l'offesa patita nella parte destra del corpo, coll'uso della mano dritta applicata alle redini, e della gamba obbligata a reggersi in arcione, e sulla staffa, averebbero insensibilmente quelle membra ripreso naturalmente col moto il vigore, che per l' infermità avevano perduto. Accettò il Re la fatica: onde fu ordinato al Conte del Prato, il quale esercitava l' offizio di Cavallerizzo maggiore per Luigi Guedes di Miranda ancora minore, e proprietario della Carica, che facesse approntare i cavalli, e quanto occorreva per la scuola del Re; e fu scelto per dargli lezione Antonio Galvano di Andrade Cavallerizzo minore, antico allievo della Casa di Braganza, ed eccellente in quel maneggio soura ogn' altro. Si diè principio a questo cavalleresco esercizio in un Cortile interiore del Palazzo, chiamato del Leone, per esservi appunto il Serraglio d' una tal

bel-

belva, che ivi si manteneva; e ne' primi giorni era tutto giulivo il Conte d' Odemira di aver dato tal' impiego al Re, che riuscendo al medesimo di molta soddisfazione, lo distraeva con occupargli gran tempo, e collo stancarlo, da' divertimenti obbrobriosi al suo grado. Ma durò poco il suo contento, perchè l'inclinazione prevalendo, trovò modo di convertire in veleno lo stesso farmaco, mentre da quella parte, per dove necessariamente entrava il servizio basso per la Cavallerizza, erano introdotte da Antonio Conti varie persone vili, e quelle appunto, ch' egli sceglieva secondo il genio regale, ed indi erano poi introdotti nelle stanze del Re medesimo; il che fatto noto alla Città, insorse grave mormorazione contro il Conte di Odemira, quasi egli non per omissione, ma a bella posta concorresse nel deviamento del Re raccomandato alla sua cura. Non fu lunga pezza ascosa la contro di lui divulgata calunnia al Conte, e posponendo ogni riguardo alla fama, ed all' onore del suo nome, volle liberarlo da ogni taccia con una generosa, e strepitosa risoluzione. Prese perciò il tempo, in cui il Re attorniato dalla solita compagnia di Antonio Conti, e de' suoi seguaci, attendeva a' suoi non approvati divertimenti, ed entrato improvisamente, scacciò con severa rampogna il Conti, e con minacce tutti gli altri; indi rivolto al Re con volto severo, lo riprese, mischiando al rimprovero il rispetto, ma facendogli conoscere, questo portarsi alla maestà della persona, quello doversi alla viltà dell' azioni: Gli rappresentò ragioni, per le quali era disconvenevole sì vile conversazione, e tra le altre, per esporsi al pericolo la di lui propria vita insidiata da' suoi nemici, e posta in mano della feccia de' suoi sudditi, e perciò facili ad essere con poco prezzo comprati: Concluse, che finchè egli occupava un posto, nel quale tutto il Regno considerava la sua sorte come dipendente dall' allievo del Re, non averebbe mai permesso, che Antonio Conti gli comparisse più avanti. Rimase il Re attonito alla comparsa del Conte, ed arrossito alla rimo-

1658.

Generosa risolutezza del C. di Odemira, ma infruttuosa col Re.

1658. rimostranza delle ragioni; ma per nulla da esse commosso si ritirò nel gabinetto, mostrando di essersi stranamente confuso: Indi a poco diede in tali eccessi d' iracondia, ed in tali smanie, e minaccevoli esagerazioni, che fè tremare la Regina sua Madre, ed obbligò lo stesso Conte d' Odemira autore d' una tanto lodevole risoluzione, a piegare contro sua voglia, e permettere al Conti l'ingresso libero; ed egli scaltro in estremo, per maggiormente stabilirsi la fortuna presso il Re, introdusse anche un suo Fratello giovanetto, che applicava allo studio, chiamato Giovanni Conti, il quale era meno artifizioso di suo Fratello, ma molto più di genio precipitoso, col quale lusingava al maggior segno la consimile inclinazione del Re; della quale si tacciono le particolarità meritevoli del silenzio, e solo si accennano quelle, che bastano per dar lume alla Storia, che scriviamo, ed a giustificare le gravissime materie, che andorono succedendo. In un terreno tanto sterile di virtù cresceva quasi tenera pianta l' Infante D. Pietro, in cui si scorgeva genio totalmente diverso dal suo Germano, il quale non solo coll'esempio, e coll' invito l'incitava a seguirlo ne' suoi passatempi, ma quasi con invida emulazione lo distraeva appostatamente dall' applicazione nelle ore dello studio, esortandolo a farsi beffe de' Maestri, ed a non istruggersi su' libri; e benchè talvolta fosse tirato da' dettami del Re, ad ogni modo si conosceva, che v' era indotto dalla convenienza, e non dal genio.

Genio diverso dell' Infante Don Pietro.

Negoziati degl'Ambasciadori nelle Corti d' Europa.

Nelle Corti straniere gli Ambasciadori, e Ministri non migliororono in quest' anno punto i loro negoziati, ne riceverono alterazione in Inghilterra, dov'era Ambasciadore Francesco di Mello, per la morte di Cromuele, in luogo del quale fu acclamato Riccardo suo Figlio. Fu bensì nominato per l' Ambasceria d' Olanda Don Ferdinando Telles di Faro, soggetto di sommo talento, per opporsi al maneggio, che il Re di Spagna faceva colà accalorire, perchè gli Stati rompessero per mare la guerra a' Portoghesi, per angustiarli a segno di poterli esso con più sicurezza superare. Con-

Continuava il ſuo Governo in Tangere il Conte D. Ferdinando di Meneſes, e l' inceſſante eſercizio di battere la campagna; ed anche in queſt' anno gli riuſcì di far bruciare tutta la raccolta de' Mori, ch' erano ſtati obbligati da Gailano a ſementare, difendendoli allora colla Cavalleria. Cadde poi il Conte infermo, e riavutoſi ricadde con pericolo maggiore; ma ricuperatoſi, mentre ancora era convaleſcente, ſaputo, che Gailano era di là da Alcaſere per comporre alcune differenze inſorte tra' Mori, mandò il ſuo Adail con 150 cavalli a fare una ſcorreria per la parte di Nazaret, il quale giunſe ſino ad un luogo chiamato Safà grande, e fatto un groſſo bottino di uomini, donne, e beſtiami, ritornò colla preda in Tangere, ſenz' aver veduto i Mori. Le continue ſcorſe, e ſpeſſe ſcaramucce per la difeſa della circonvicina campagna, facevano ſcarſeggiare i cavalli onninamente neceſſarj in quel Preſidio, e non iſperando il Conte auerne da Portogallo per l'impegno dell'aſſedio di Badagiòs, e della guerra nel Migno, mandò alla ſpiaggia di Tariffa, dove avevano intelligenza, Andrea Lorenzo, e Franceſco Domingues, i quali conduſſero molti, ed ottimi cavalli di Andaluzia. Finalmente Gailano inviò un ſuo Segretario nominato Serone, uomo aſſai eſperto, ed intelligente, per accordare una tregua per due meſi; e propoſtoſi l'affare dal Conte al Conſiglio, fu riſoluto non accettarla, ſe Gailano non accordava la libertà della campagna ſino alla Montagna del Capo; al che non volendo acconſentire Gailano, dopo qualche giorno di trattato, continuò lentamente la guerra ſolita nella campagna, ſenza ſucceſſo degno di regiſtrarſi.

1658. Succeſſi in Tangero.

Stante la morte di Emanuele Maſcaregna, governavano nel principio di queſt' anno gli Stati dell' India Franceſco di Mello Caſtro, ed Antonio di Soſa Cotigno; e poichè l' Armata Olandeſe non ſi partiva d'intorno a Goa, fu eletto Capitano maggiore de' legni ſottili, chiamati colà Sanguiſei, Bernardo Correa; e per formare l'Armata d' alto bordo, fecero alleſtire nove Vaſcelli,

Succeſſi nell'India.

1658. ed un Petacchio. La Capitana era nominata il Sagramento della Trinità, ed in essa s' imbarcò il Generale Luigi Mendozza, conducendo per Capitano di mare e di guerra Verissimo Perera. Bartolomeo di Vasconcello, che era arrivato da Portogallo per Capitano maggiore nella Nave chiamata Buon Gesù del Carmine, ebbe difficoltà di montarla sotto gli ordini di Luigi Mendozza, che gli toglieva la preminenza d'inarborar la Bandiera di Capitana, e si accomodò questa differenza col mezzotermine preso di dichiarare negli ordini, che si davano a' Capitani delle Navi, che al Vasconcello si comunicava l' ordine, che doveva seguire, ma non gli si ordinava. Nella Nave Buon Gesù di Vidighera doveva imbarcarsi D. Pietro d'Alincastro, ma essendo caduto infermo, restò a carico del Capitano Girolamo Carvaglio. Della Nave S. Francesco era Capitano Emanuele Andrea; della chiamata S. Maria d' Anzic Giovanni Rodrigues Viega; del Vascello S. Lorenzo Giuseppe Perera di Meneses; della Nave S. Tommaso Gasparo Perera de'Rè; di quella nominata S. Giovanni D. Emanuele Lobo Silvera; del Petacchio chiamato S. Teresa Antonio Saldagna; e dell'Almirante nominata S. Antonio della Speranza, Antonio Perera. Seguivano detti nove Vascelli sei Barche da remo governate da Bernardino di Tavora, ed era suo Ammiraglio il di lui Figlio Luigi Alvares di Tavora. Fu ripartita per l' Armata la gente, ch' era ne' Sanguisei per guardia del Porto, in modo che vi erano duemila soldati; e con essa nel dì 5 di Gennajo fece vèla Luigi Mendozza risoluto di combattere coll'Armata degli Olandesi. Nella sera antecedente furono distribuiti gli ordini in iscritto a' Capitani di mare, e di guerra in ciascheduna delle Navi, e perchè quello portato a Bartolomeo Vasconcello non era concepito colla specialità concordata, questo mandò un biglietto al General Mendozza, nel quale diceva tra le altre improprietà, che stante la dilazione, che si fraponeva a prender maggiore soddisfazione dell' offesa, che gli si faceva, aveva fatto in pezzi co'

piedi

piedi l'ordine mandatogli, e che rinunziava il posto. In ricevere simil biglietto il Mendozza lo portò ad Antonio di Sosa Cotigno, uno de' Governatori, che stava nella Fortezza di Aguada, e per supplire la mancanza del Vasconcello, Antonio di Sosa nominò per Capitano di quella Nave D. Emanuele Mascaregna, che a riguardo dell' urgenza accettò la carica, benchè inferiore a' posti maggiori da lui per prima occupati, ed il suddetto Bartolomeo Vasconcello con bizzarria Portoghese imbarcossi per semplice soldato nella medesima Nave. Nello stesso tempo accadde altro sconcerto, abbandonando il suo Vascello D. Emanuele Lobo di Silvera, pubblicando aver ricavato da alcuni soldati, che Antonio di Sosa Cotigno aveva dato ordine, che fosse ucciso; ma non verificandosi motivo alcuno precedente, che potesse richiedere tanto estrema dimostrazione, si chiarì poi, essere state causa della sua partenza le differenze avute con Luigi di Mendozza, perchè in realtà D. Emanuele aveva ricevuto nell' India premio molto disuguale, ed inferiore al suo merito; e queste disunioni, ed amarezze, continuavano a partorire infelici eventi, de' quali furono sempre l'origine in quelle parti, facendo distruggere da' disordini i progressi fabbricati dal valore. Anche prima di uscire l'Armata infermossi Gasparo Perera de' Re; e fu perciò dato il governo della sua Nave a Francesco Gomes di Silva. Finalmēte disancorò sull'albeggiare, ed uscita al mare fu veduta quella degl'Olandesi alla vela, che accortasi d'esser seguita prese la volta verso l'alto del mare, mostrando così di non voler combattere. Avanzò colla Capitana, ch' era assai agile, Luigi di Mendozza, e giungendo a giusto tiro a due Vascelli Olandesi, principiò ad offenderli col cannone: Voltò a soccorrerli la loro Capitana, finchè incorporatisi coll'Armata, questa proseguì il suo viaggio sempre seguita dalla Portoghese, ma così disgiunta dalla propria Capitana, che nel farsi notte Luigi Mendozza non ebbe veduta di alcuno de' suoi Vascelli, ne meno dell'Ammiraglio, il quale avendo raggiunto un' Olandese

1658.

S' incontrano le due Armate Navali Portoghese, ed Olandese, la quale sfugge il cimento.

1658. dese, furono così alle strette, che lasciò sull' Ammiraglio Portoghese la bandiera di Prua, senz' altro danno di considerazione. Anche le Navi Buon Gesù del Carmine, e S.Tõmaso combatterono col solo cannone, ma per breve spazio di tempo. Gli Olandesi scusorono la loro poco onorevole risoluzione di sfuggire il combattimento con asserire, che avevano i Comandanti ordine preciso di non battersi coll' Armata de' Portoghesi, ma solo di andarla trattenẽdo, perchè non soccorressero la Città di Jafanapatano da loro assediata; ma il vero lor' oggetto fu di attendere un'occasione, che loro assicurasse il vantaggio, come cõseguirono; imperocchè essendo ritornati i legni Portoghesi nella mattina seguente in Goa, fece D.Luigi Mẽdozza disarmare il Petacchio, per averlo conosciuto inutile per una Battaglia navale tra' Vascelli di alto bordo, e divise i soldati, che lo montavano, per le Navi, ed indi a pochi giorni uscì per la seconda volta al mare, e gli Olandesi vedendo comparire l' Armata Portoghese, si fecero alla vela costeggiando la riva, finchè i Portoghesi, che avevano preso il sopravvento, si accostorono agl' istessi quasi in distanza di potersi abbordare, ed allora voltorono verso l' alto del mare: il che vedendo il Generale Portoghese fece dalla sua Capitana sparare una cannonata, e non essendone capito il significato da' Capitani delle altre Navi, voltò le vele verso Goa; e facendo chiamare i Capitani al suo bordo, gli rampognò perchè non avevano attaccati i Vascelli Olandesi al sentire lo sparo del cannone: Rispose per tutti D. Emanuele Mascaregna, che l'istruzione, ch' egli aveva avuta, non ispecificava altrimenti, che il tiro del cannone dovesse esser segno per attaccare i Vascelli nemici, e che essendo i Capitani obbligati ad eseguire puntualmente l' istruzioni lor date, toccava al Governatore dar conto della ragione, per la quale si era posto a volteggiare su' bordi, quando poteva attaccare gli Olandesi. Riconobbe il General Mendozza la giustizia della discolpa, e rimandando i Capitani alle lor Navi, rientrò in Goa, dove i Governa-

tori

tori lodorono il Mascaregna, e destinorono il suo Vascello per ritornare in Portogallo, e trasportarvi Bartolomeo Vasconcello. Vscì per la terza volta l'Armata Portoghese in seguito dell'Olandese, e tornò ad afferrare il Porto senz'altro effetto, che la perdita di qualche soldato ucciso dal cannone nemico; laonde vantossi il Mendozza uscendo per la quarta fiata, o di seguire l' Armata nemica fino in Batavia, o di sbaragliarla se si risolvesse a combattere. Alzò dunque l'ancore di notte, incamminandosi alla volta degl' Olandesi, i quali non trovandosi assonniti, si erano posti alla vela con molt' ordine, e diligenza; e quando sul far del giorno l'Armata Portoghese era già impegnata tra l'Olandese, calmò il vento, trovandosi la Capitana con D. Luigi Mendozza tra quattro Vascelli d' Olanda, co' quali per lungo spazio sostenne un furioso combattimento; ma intanto essendo rimasta molto offesa da' colpi, non potè dar soccorso alle altre Navi di sua Nazione. Nel medesimo tempo combattè il Vascello nominato S.Tommaso cō quasi tutta l'Armata Olandese, ma con sorte peggiore, perchè essendovi morto il Capitano Francesco Gomez di Silva, e gran parte dell'Equipaggio, ed accesosi il fuoco nel velame, ch' era teso intorno al legno, rimase miseramente incendiato, non avendolo soccorso l'Ammiraglio perchè il Comandante colpito da una schieggia nel petto pensava in quel tempo a se stesso; contuttociò salvossi qualche poca gente lanciatasi al mare, e raccolta dalla diligenza dell' Ajutante Francesco Garzia, e l'altra parte fu presa dagli Olandesi; i quali, benchè in quella battaglia navale ricevessero considerabil danno, come che non perderono alcun legno, non vollero abbandonare quella Riviera fino agl'ultimi di Maggio, ed allora temendo le tempeste solite dell'Inverno, si ritirorono a' loro Porti. Mentre che accaddero le cose riferite intorno a Goa, gli Olandesi eransi portati a vista di Manara nell'Isola di Zeilano con otto Vascelli, e cinque Petacchi, tra'quali erano imbarcati duemila fanti Europei, cinquemila Cingalà, e quantità di Brandanesi, che sono Popoli assai valorosi,

ed

1658.

Cōbattono le due Armate colla peggio de' Portoghesi.

Olandesi si portano a Manara; sono tenuti lōtani da' Portoghesi, che alla fine nō possono impedirne lo sbarco.

1658. ed arditi. Governava quel Diſtretto Antonio Amaral di Meneſes con titolo di Generale dell' Iſola di Zeilano, il quale ſcoperta l' Armata nemica fece tantoſto uſcirle all'incontro quella da remo, che teneva alleſtita, conſiſtente in quattro Navi, e quattro Sanguiſei, della quale era Capitano maggiore Gaſparo Carnero Girano, che aveva per Ammiraglio Alvaro Rodriguez Borraglio, e Capitani degli altri legni Franceſco Perera, Antonio Aguiar di Mendozza, Pantaleone Gomez Brandano, Giovanni Perera, Giovanni di Abreu, ed Antonio Toſcano. Bravamente combattè queſta picciola truppa di legni per tre conſecutivi giorni cogl' Olandeſi, e tanto che ad eſſi fu aſſolutamente impedito il gettar gente ſul lido; ma avvedendoſi il General Portogheſe eſſere le forze degl'Olandeſi tanto ſuperiori, che a lungo andare ſarebbe inevitabile col fine del combattere la totale diſtruzione de' ſuoi, mandò ordine al Capitano maggiore Girano, che paſſaſſe co'ſuoi legni al Ponte di Talamanar, ſuperando a tal fine qualunque oppoſizione degli Olandeſi, ſin' a dar fuoco a tutte le ſue Navi. Ricevuto queſt'ordine il Capitano in tempo di notte, ſenza interporre indugio, l' eſeguì con tanta preſtezza, e riſoluzione, che diſancorato inveſtì le Navi nemiche, gettandovi dentro tanta quantità di pignatte piene di polvere, e granate, che ſi fece ſtrada tra loro, e ſi portò ſenza danno al luogo comandatogli. Nella ſeguente mattina, mancata l'oppoſizione, ſbarcorono gli Olandeſi al favore della loro artiglieria, ſenza che aveſſero potuto impedir loro lo ſbarco i Portogheſi, che aſcendevano al numero di 600, diviſi in otto Compagnie, imperocchè all'uſcire dalla trincera, che gli ricopriva dalle cannonate, furono ucciſi il Generale, il Sergente maggiore Benedetto di Soſa, ed il Capitano Simone Dorta; ed il Capitano maggiore con tre ferite fu portato in Fortezza, alla quale parimente ſi ritirorono i ſoldati, eſſendone rimaſti pochi colpiti dal cannone Olandeſe. Saputaſi la perdita de'Capi dal Capitano maggiore dell'Armata, fece dare alle fiamme le ſue Navi, e fu

*Grave perdita de' Portogheſi all' uſcire dalla trincera; onde abbandonano quella Fortezza, ritirandoſi a Jafanapatano.*

por.

portato, per essere storpio, e quasi cieco, alla Fortezza, la quale non essendo abile a difendersi dalle forze tanto superiori degli Olandesi, risolse il Capitano maggiore Antonio Mendes Aragna di lasciare in essa alcuni pochi soldati, acciocchè trattenessero quanto fosse possibile la marcia degli Olandesi, ed egli col resto della gente si portò a Mantota, ed indi con faticoso cammino arrivò a Jafanapatano, dove infermossi, onde all' arrivo, che fecero indi a pochi giorni gli Olandesi, prima, che si accampassero, sortì ad incontrarli alla campagna Alvaro Rodriguez Borraglio, ed attaccato il combattimento, quando si vide sopraffatto dal numero, si andò ritirando verso la Città colla perdita di cinquanta soldati, avendola però sofferta molto maggiore gli Olandesi. Quella Città era aperta, ma con i ripari, e trincere l'avevano chiusa di maniera, che potè difendersi un mese intero, dopo del quale si ritirorono i Portoghesi nel Castello, che era fiancheggiato da quattro baloardi, ma fabbricati di materia sì fragile, che fecero pochissima resistenza a' tiri del cannone: Nulladimeno, non ostanti le continue batterie, e gli approcci degli Olandesi, si difesero coraggiosamente gli assediati per lo spazio di quattro mesi, che durò quell' assedio; ma essendo tornata la peste nel Presidio, e disanimati dalla notizia del mal successo dell'Armata di Goa, nella quale avevano riposta l'unica loro speranza, finalmente si resero nella Vigilia di S. Giovanni, governando allora quella Fortezza Giovanni di Mello Sampajo. Le Capitolazioni furono accordate secondo la domanda degli assediati, tanto circa gli onori militari, quanto per la permissione agl'ammogliati di portarsi i proprj averi; ma fu rotta la fede subito che si aprirono le Porte del Castello, avendo permesso indegnamente Enrico Lof Generale degl'Olandesi a'soldati di disarmare i Portoghesi, oltraggiare le Donne, e saccheggiare i Paesani; e non contento di ciò, condusse tirannicamente in Batavia tutti gli Offiziali, e mandò in Europa i soldati, sperimentando gl' uni, e gl' altri, mali trattamenti 1658.

Difendono i Portoghesi la Città di Jafanapatano per quattro mesi; e rendendola con onorevoli condizioni, queste non sono osservate.

in

1658. in eccesso, a' quali procurò dar qualche emenda il General Giovanni Macuca, che aveva il comando supremo di Batavia, usando delle cortesie agl' Offiziali, e mandando i Paesani, parte all' India, e parte a Benaglì. Dopo l' acquisto di Jafanapatano si resero gli Olandesi padroni anche di Negapatano, che, non essendovi Presidio pagato, ed essendo gl' abitatori benestanti, si resero senza contrasto, capitolando di non esser molestati nella roba, come fu lor' accordato, e mantenuto, permettendo loro il passaggio alla Fortezza di S. Tommaso. Fra tanti infortunj fluttuava lo Stato dell'India, aumentandovi il lor Dominio gli Olandesi con vittorie ad essi prodotte dalle dissensioni, e disordini de' Portoghesi, giunti a tal' estremità, che i Governatori in Goa non avevano forza, ne di aggiustarle colla dolcezza del negozio, ne d' impedirle col rigore del gastigo. Nel mese di Ottobre giunse a Goa partito da Ciaul con cinque Navi il Capitano maggiore Urbano Fiaglio Ferrera, chiamato ad incorporarsi con altri Vascelli sotto il comando d' Ignazio Sarmento Carvaglio nominato Generale dell'Armata, e Costa del Norte: e nel medesimo mese vi gettò l' ancora il Capitano maggiore D. Girolamo Emanuele di Mello partito da Lisbona nella Nave Buon Gesù di S. Domenico; ma Emanuele Veglio suo Ammiraglio non giunse in Goa se non nel mese di Maggio dell'anno seguente.

Olãdesi prẽdono anche Negapatano



DELL'

# DELL' ISTORIA

## Delle Guerre di Portogallo

## DI FRANCESCO BRANDANO

## LIBRO XVI.

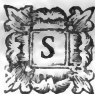
### SOMMARIO.

Strettezze della Città di Elvas assediata da' Castigliani. Pareri diversi circa il modo di soccorrerla. Risoluzione ardita de' Portoghesi. Scuopre da' prigionieri D. Luigi d'Aro il luogo destinato per introdurvi il Soccorso. Per portarlo parte da Estremòs l'Esercito Portoghese; Giunge a vista della Piazza; dalla quale escono gli assediati, e battono le guardie avanzate de' Castigliani. Risolutezza del Generale Portoghese. Discorsi degli Spagnuoli per impedire il Soccorso. S'inganna il Pacecco credendo differirsi da' Portoghesi l'assalto. Orazione del Conte di Cantagnede prima d'intraprendere la marcia; che segue con ardore. La Guarnigione della Piazza prende posto tra'l Forte delle Grazie, e la Città. Castigliani accorrono confusamente alla difesa delle trincere attaccate bravamente da' Portoghesi. Parte della Cavalleria Spagnuola è rinculata, e finalmente posta in fuga dal corno sinistro. Il Presidio della Piazza va anch'esso al guadagno delle trincere. D. Luigi d' Aro abbandona l'Esercito, e fugge a Badagiòs. Si combatte fieramente nel corno destro. L'Albucherche cade estinto nel fervore della Battaglia. Il Duca di S. Germano è ferito. E' soccorsa la Piazza. Danno i Portoghesi l'assalto al Forte delle Grazie e senz'effetto. Disfatta, e fuga dell' Esercito Spagnuolo, colla perdita di tutto il campo, bagaglio, e cannoni. Si rendono i due Forti. Lodi dell'Albucherche; e di Ferdinando Silvera. Si festeggia in Lisbona per la vittoria: Diverso sentimento in Madrid. E' accolto in Lisbona il Conte di Cantagnede con infinito giubilo; ed il Vasconcello è processato; ed è finalmente liberato come innocente. Fugge da Elvas il Conte di Medelino coll'ajuto, e compagnia d'un Religioso. Si sparge, che gli Spagnuoli vogliano assediare Alconcel. In occasione di volersene accertare i Portoghesi battono le Compagnie di guardia d'Olivenza. Invasione fatta da'Portoghesi con loro grave danno; onde Pietro Lalanda è deposto dalla cari-

ca. Provista di nuovi Capi all'Esercito di Alentegio; ove si porta il Conte d'Atoghia. Incontri tra' Spagnuoli, e Portoghesi, che rimangono superiori. Successi nella Provincia di Tra Doro e Migno. Risoluzione guerriera delle Donne di Monsano, alla qual Piazza danno fiero assalto gli Spagnuoli, che ne sono ributtati con memorabili avvenimenti. E' finalmente ridotta la Piazza all' estremità; Capitola, e si rende con onorate condizioni. Lo stesso esempio segue Salvaterra; ed i Portoghesi si ritirano con singolare accortezza, ed uguale valore: Sbaragliano la Cavalleria Gallega sulla collina. Si dividono ambi gli Eserciti ne' Quartieri. Portoghesi rendono vilmente Portella di Vez a' Galleghi. Affari della Corte di Lisbona. Antonio Conti procura prove false di nobiltà. Si forma la Corte al Re di Personaggi primarj. Negoziati in Francia, dov' è mandato per Ambasciadore il Conte di Soure. Sua istruzione. Ha nel viaggio notizia del cambiamento del Governo in Inghilterra. Notizie dello Stato della Francia. Abboccamenti dell'Ambasciadore Portoghese col Cardinal Mazzarino. Sentimenti del Maresciallo di Turena per Portogallo. Va l' Ambasciadore all'Udienza del Re. Pubblica un manifesto, che dà occasione di doglianza alla Corte. Si porta a S. Giovanni di Luz per esser vicino al luogo del gran Congresso tra Fonterabia, ed Andaja, che viene descritto. Risposta breve, e risoluta dell' Ambasciadore. Giunge il Duca di Lorena rilasciato dagli Spagnuoli. Il Cardinale impedisce al Co: di Arcurt il portarsi a militare in Portogallo, al quale si fanno proposizioni di accomodamento. E' segnata la Pace de' Pirenei tra le due Corone di Francia, e di Spagna. Il Duca d'Avero fugge da Portogallo, e si getta al partito Castigliano: Lettera dell'Ambasciadore al Duca di Avero; e sua risposta scortese. Il Marchese di Ciuppe accolto in Elvas passa a Lisbona: suo detto notabile: suo Congresso disciolto con brevità risoluta del Conte di Cantagnede. Ritorna in Francia senz'aver nulla operato. D. Ferdinando Telles Ambasciadore in Olanda trama passare al partito di Spagna, e perciò machina molti intrighi: ne viene avvisato il Cardinal Mazzarino, che ne scrive, ma non è creduto. Successi di Tangere in Africa. Notizie dell' India.

1659.

Strettezze della Città di Elvas assediata da' Castigliani.



Soffriva la Città d'Elvas nel principio del nuovo le stesse calamità della maligna influenza, che abbiamo narrate nel fine dell' anno antecedente; ma era più ristretta dalle fortificazioni sempre avanzate de' Castigliani, di modo che con somma difficoltà potè giungere a D. Sancio Emanuele una lettera scrittagli dal Conte di Cantagnede, in cui dopo assicuratolo, *che se bene, sparsosi il malore per quasi tutto il Regno, erasi non poco sudato per ammassare un' Esercito composto di soldati in gran parte inesperti; nulladimeno, essendo tutti Portoghesi, non poteva dubitare di essere anche tutti; non solo* va-

*valorosi, ma ben risoluti, o a soccorrere Elvas, o a seppellirsi nelle sue rovine; che perciò avanti di prender l'ultima deliberazione circa il luogo, per dove aveasi da tentare la grande impresa, desiderava, che D. Sancio avesse convocati a consiglio tutti gli Offiziali maggiori, e Personaggi più qualificati, & uditine i pareri, glieli avesse partecipati.* L'eseguì immediatamente ricevuto l'avviso il Governatore D. Sancio; e nella conferenza solita precedere i voti, furono diversi i pareri, che alla fine si ridussero in due sentenze. La prima fu esposta da D. Luigi di Meneses chiamatovi per particolar favore, non toccando alla sua carica luogo nel Consiglio: Diceva egli, che *due considerava esser'i modi, l'uno regolato dall'industria, l'altro dalla forza accompagnata dall'arte: Il primo parergli essere quello d'introdurre in Campomaggiore la più copiosa quantità di munizioni da bocca, e da guerra, che fosse possibile, e passando l'Esercito per quella Piazza, accamparsi poi sul Fiume Caja, occupando i cinque Porti, che vi sono, per transitarlo, dal Porto delle Maestre fino a Godigna; imperocchè essendo per questi l'unica strada di condurre i viveri al Campo de' Castigliani, attese le inondazioni della Guadiana impossibile a varcarsi per allora, in breve tratto, trovandosi sproveduti, sarebbero obbligati a torsi dall'assedio; ed in quel caso, o volessero sforzare il passo del Fiume Caja, o volessero ritirarsi verso Valenza, sarebbe stato in arbitrio dell' Esercito Portoghese il dar loro battaglia collo svantaggio, che porta seco una ritirata, o un passaggio di Fiume, a chi vi si accinge; e col vantaggio d'avere un gran Fiume avanti per trincera, ed una Piazza come Campomaggiore alle spalle. Che se questo consiglio della prudenza militare non si volesse abbracciare, forse per timore, che i soldati nella lunga dimora in quel tempo piovoso, ed improprio per campeggiare, si annojassero, e si diminuisse l'Esercito; doveva usarsi la forza accompagnata da tale artifizio, che minorasse il pericolo ad un' Esercito, dal quale dipendeva la salvezza di tutto il Regno. Parergli dunque, essere l'altro modo quello di far marciare l'Esercito colla fronte verso il Quartiere di Corte de' Castigliani, ed alloggiare più vicino ad esso, che fosse* pos-

1659.

Pareri diversi degli assediati circa il modo del soccorso.

1659. *possibile: Sceglierſi quattromila uomini, i migliori dell'Eſercito, ponendoli di Retroguardia con faſcine, ſcale, ed ogni altro ſtrumento atto ad un'aſſalto; e così anche la metà della Cavalleria doverſi provedere di faſcine, e granate: Immediatamente oſcurata la notte, mandarſi diverſe partite di cavalli a toccare vivamente all'armi per tutte le parti del detto Quartiere, e la Vanguardia dell'Eſercito attaccare le trincere di modo tale, che i Caſtigliani doveſſero credere, che tutti gli altri foſſero finti attacchi, e per maggiormente fiſſarli in tal credenza ſparaſſero verſo quel medeſimo Quartiere inceſſantemente, tanto la Piazza, quanto il Forte di S. Lucia, e che ſortiſſe da quella una partita a toccare parimente all'armi contro la ſteſſa parte: Che avanti di darſi principio a queſta operazione doveſſero aver marciato i quattromila fanti, e milletrecento cavalli, per accoſtarſi al luogo chiamato Amorera, dov'erano le linee più deboli, per eſſervi il Forte delle Grazie; e che queſto doveſſe aſſaltarſi a tutto riſchio colla Fanteria, e non baſtando, con fare ſmontare i ſoldati da cavallo; e doverſi accalorire dal Preſidio, che ſortirebbe dalla Piazza: Che del Forte, eſſendo picciolo, e fortemente aſſalito, doveva ſperarſi facile la conquiſta, e queſta ottenuta, era ſoccorſa la Piazza, perchè l'Eſercito averebbe marciato a quella parte già occupata, & indi averebbe il paſſo franco ſino alla Città, non potendoſi i Caſtigliani fraporre tra il Forte, e la Piazza, ſenza eſporſi ad una ſtrage irreparabile, che averebbe fatta di loro l'artiglieria, e la moſchetteria della Città: Non poter mancar tempo a tutte queſte operazioni, eſſendo lunghiſſime le notti; e finalmente non v'eſſere pericolo, che i Caſtigliani di notte uſciſſero fuori delle linee, nelle quali, come ſicure, fondavano tutta la loro difeſa.* Fu queſto penſiero, come prudente, e militare, approvato da D. Sancio, dal Conte di S. Giovanni, e da D. Giovanni di Silva. Ma tutti gl'altri ſeguirono il parere di Diego Gomes di Figheredo, il quale francamente diſſe: *Che il valor Portogheſe non avea biſogno dell'appoggio dell'induſtria: Che la qualità dell'Eſercito compoſto di milizia nuova, ed ineſperta, non ſoffriva l'impiego di tante opera-*

Riſoluzione ardita de' Portogheſi.

ra-

*razioni, che per esser ben'eseguite, massime tra le tenebre, richiedevano somma attenzione, sommo giudizio, somma sperienza, e somma fortuna; ond'era egli di parere, che l'Esercito marciasse da Estremòs per la diritta strada, che conduce ad Elvas: Che per la parte chiamata delle Mortelle, che resta a man destra di detta strada, ed è non lungi dal Forte delle Grazie, perchè si stende sino alla falda di esso monte, s'investissero le trincere colla spada alla mano, ed a Sole scoperto, al favor delle batterie della Piazza, e del Presidio, che ne sarebbe sortito: e che da questa risoluzione, e dal favor divino, che doveva sperarsi per la giustizia della causa, egli teneva per infallibile la vittoria.* Letti dal Conte di Cantagnede i due pareri trasmessigli immediatamente da D. Sancio, li comunicò in segreto Consiglio ad Andrea di Albucherche, a D. Rodrigo di Castro, ad Alfonso Furtado, ed al Conte della Fiera, e fu concordemente approvato il secondo, come più generoso, e proprio del genio della Nazione, nō facendo loro impressione veruna, benchè fossero quattro Personaggi di lunga sperienza nell'armi, la probabilità di doversi trovare schierato tutto l'Esercito Castigliano in battaglia dietro le prime trincere, che dovevano esser'attaccate, o perchè la scienza militare in quel tempo si regolasse più col coraggio, che colla prudenza, o perchè la Divina Providenza permettendo, che gli uomini scegliessero la via più difficile, volesse, che riconoscessero più dalla sua bontà, che dalle proprie forze, la vittoria. Presa la suddetta risoluzione il Cantagnede fece avvisato D. Sancio, che gli avesse inviati cinque soldati pratici della campagna, acciocchè gli servissero di guida; il che non era, ne fu punto necessario, essendovi nell'Esercito molti praticissimi del Paese: ed in fatti non andorono i cinque soldati domandati, perchè poco erano dilungati dalla Città, che incontrati da una Partita Spagnuola di quelle, che continuamente battevano la strada per impedire la corrispondenza tra gli assediati, e l'Esercito, furono arrestati prigionieri; e divisamente esaminati, e minacciati della vita, tutti concor-

1659.

Le guide sono arrestate, dalle quali scuopre D. Luigi d'Aro il luogo, per dove dovea introdursi il soccorso.

1659. cordorono, che l'Esercito Portoghese dovea venire al soccorso per la parte delle Mortelle; onde Don Luigi d'Aro ordinò, che da quella parte si fortificassero maggiormente le trincere, e vi si stesse con guardie raddoppiate, e con più particolare vigilanza, di modo che passorono molti giorni, che non fu possibile, che tra l'Esercito, e la Piazza potesse correre il minimo avviso, alla riserva di quello, che portorono all'Esercito Gomes Frere d'Andrade, e Marco Tessera, che con due guide sortirono arditamente di notte dalla Piazza, e con felicità passarono, portandosi in Estremòs, il primo a prender possesso d'una Compagnia di Cavalli conferitagli, il secondo della carica di Proveditor generale dell'Artiglieria. Mentre il Conte di Cantagnede si trovava ormai su le mosse, ricevè avviso dal Governatore di Girumegna, che ogni giorno passavano nuove truppe a rinforzare l'Esercito Castigliano sotto Elvas; ma egli tenne celata ad ognuno una tale notizia, per non far' intiepidire l'ardore, col quale tutta l'Armata si portava all'impresa, che richiedeva più tosto precipizio, che discorso, dovendosi in quella occasione alla temerità il titolo di virtù, col riflesso, che dalla liberazione di Elvas dipendeva la salvezza di tutto il Regno. Partì dunque da Estremòs nel giorno 11 di Gennajo l'Esercito Portoghese governato da D. Antonio Luigi di Meneses Conte di Cantagnede: Era suo primo Mastro di Campo Generale l'altre volte nominato Andrea di Albucherche coll'esercizio di Generale della Cavalleria. Esercitava la carica di Mastro di Campo D. Rodrigo di Castro Conte di Meschitella: Generale dell'Artiglieria era Alfonso Furtado di Mendozza: Tenenti Generali della Cavalleria di Alentegio Acino Tamaricut, e Dionisio Mello di Castro; Della Cavalleria di Bera Emanuele Frere di Andrade, ed Egidio Vas Lobo; Di quella del Regno di Algarve Pietro Lalanda: Commissarj Generali della Cavalleria Giovanni Silva di Sosa, e Giovanni Vannicelli. Ascendeva tutta la Fanteria al numero

*Parte da Estremòs l'Esercito Portoghese.*

mero di ottomila, de' quali duemila e cinquecento eran pagati, gli altri tutti di Ausiliarj, e di ordinanze;ed erano divisi in sedici battaglioni, comandati ciascheduno da' suoi Mastri di Campo, che furono Pietro di Mello, D. Emanuele Enriquez, Antonio Galvano, Ferdinando Meschita Pimentello, Bartolomeo Azevedo Cotigno, Gabriel Castro Barbosa, Luigi Sosa di Meneses, Luigi Meschita Pimentello, Alvaro Azevedo Barretto, Antonio Sa Perera, e Gregorio Castro Morais. Il Terzo di Emanuele Veglio, ch' era morto in Estremòs, era governato dal Tenente di Mastro di Campo Generale Alfonso Barro Torvano: Quel di Mertola dal Capitano Luca Barroso Sembrano: Quel di Mora dal Sergente maggiore Baldassarre Sa Sotto maggiore:Quel del Conte della Torre dal Sergente maggiore Emanuele Nunes Leitano: Quel di Francesco Pacecco Mascaregna dal Sergente maggiore Emanuele Silva Dorta. Servirono ne' posti di Tenenti de' Mastri di Campo Generali Diego Gomes Figheredo, Emanuele Lobato Pinto, ed Ascensio Alvaro Barretto. Era composta la Cavalleria di duemila e cinquecento cavalli. Il treno dell' artiglieria consisteva in sette pezzi di cannone da campagna; e nella Retroguardia erano i carriaggi, ed oltre i carri, che servivano per l'Esercito,duemila some di munizioni,e di viveri, e duemila animali, tra bovini, e pecorini, a fine d'introdurli nella Piazza, riuscendo di poterla soccorrere. Nel primo giorno camminando l' Esercito alla sfilata alloggiò in Alcaravizza, e nel secondo in Rebolla,nel quale, e nel seguente se gli unirono i Presidj di Girumegna, Villavezzosa, Borba, Campomaggiore, Arronces, e Monforte. In tutti i giorni antecedenti si era veduto il Cielo nuvoloso, e provato l' incomodo di piogge frequenti, ma in questo, che fu la Domenica 12 di Gennajo, si fè vedere il Sole chiaro, e l'aria sgombrata da nuvole, il che presero i Portoghesi per augurio felice alle lor'armi, e nella mattina seguente ordinati in battaglia marciorono verso il posto de' Sapateri occupa-

1659.

to

1659. to da' Castigliani; ed avanzatisi gli squadroni della Vanguardia Portoghese, se ne ritirò un bttaglione Castigliano, conducendo seco que' fanti, che ivi guernivano una Caserma. In breve tempo occupò l'Esercito le colline di Asomada, dalle quali scoprì la Città d'Elvas, e mirò la lunga circonvallazione, che tutta la cingeva d'intorno, eccitando impulsi di coraggiosa allegria la veduta di quel maestoso militare spettacolo; poichè essendo la Città grande, ed eminente, pareva agl'occhi dominante i Quartieri, e Fortini, che l'erano sottoposti di sito; ma in realtà si considerava da' Portoghesi angustiata al di fuori da' nemici Castigliani, ed al di dentro dalle infermità ridotta ad essere più, che Fortezza, Mausoleo di tanti valorosi guerrieri, che v'erano rimasti estinti; onde non v'era in quell'Armata soldato d'animo così rimesso, che, considerato il pericolo de' suoi, non gli sembrasse facile impresa (e ben l'autenticorono nel dì seguente) il rompere que' quartieri, e sbaragliare tutto l'Esercito, che vi alloggiava. Il Conte di Cantagnede dopo aver'appagata la curiosità propria, e degli Offiziali, in rimirare quel Teatro di Marte, volle assicurare gl'assediati del suo arrivo collo sparo dell'artiglieria, al quale ben presto fu corrisposto con replicate salve tanto dalla Città, quanto dal Forte di S. Lucia, poichè le sentinelle, appena giunte le bandiere Portoghesi sulle colline, ne diedero avviso a D. Sancio, il quale con estremo giubilo accompagnato dagl' Offiziali, e d'altri, tutti ornati di piume, e rivestiti di gala, uscì colla Cavalleria dalla Piazza, più in apparenza di Torneo, che di Guerra; ma in sostanza diede sopra le guardie avanzate del Quartier di Corte con tanta furia, che non diede lor campo di far molta resistenza: ne in realtà potevano farla, perchè gli stessi rimbombi del cannone, che manifestavano la gioja degl' assediati per veder vicino il Soccorso, destorono ne' Castigliani la risoluzione di contrastarglielo vigorosamente, ed impedirlo, come infallibilmẽte credevano dover loro riuscire; ed a tal fine ave-

L'Esercito Portoghese giunge a vista della Piazza.

Sortita degl' assediati, che battono le guardie avāzate dagl' aggressori.

avevano schierato tutto il loro Esercito colla fronte rivolta al luogo, dove si discopriva l'Esercito Portoghese, e mandato D. Giovanni Pacecco con alcuni squadroni a riconoscere il sito, dove il nemico prendeva quartiere, osservò il Pacecco, che quello avanzatosi nella sua ordinanza di battaglia, quando fu disceso dall'alto delle colline, e giunto ad un luogo nominato l'Amorera, ivi fermossi per alloggiarvi; e benchè questo sito fosse vicino a quello delle Mortelle, per dove avevano i cinque soldati deposto, che dovea venire il soccorso, non perciò il Pacecco volle rimanerne persuaso, anzi prendendo vanamente augurio dal nome di Amorera comune a quello, che fu occupato infelicemente da' Portoghesi quando tentavano di soccorrere Olivenza nell'anno 1657, ritornato a D. Luigi d' Aro l' assicurò, che l' Esercito de' Portoghesi camminava o per i medesimi passi, o co' medesimi errori di allora, dando con isfarzoso deriso all'impresa di Elvas il nome di Olivenzata, onde l'indusse, già calando il Sole, ad ordinàre, che tutte le truppe voltassero a' soliti alloggiamenti ne' loro quartieri, ne' quali stessero vigilanti in guardia, ed in attenzione di prender l' armi per opporsi ove richiedesse il bisogno. Anche D. Sancio Emanuele nell' imbrunirsi rientrò nella Piazza colla Cavalleria, lasciando alloggiati nella strada coperta i Terzi del Conte di S. Giovanni, e di Simone Correa di Silva, che per esser diminuiti formavano un solo Terzo, e quei di Agostino di Andrade, e di Diego Gomes di Figheredo; ed ordinò, che nella Chiesa Catedrale stesse esposto tutta la notte alle orazioni de' fedeli il Venerabile, per implorare dal Divino ajuto la principale, ed efficace assistenza. Nello stesso tempo, in cui i Castigliani, e gli assediati disponevano le loro sopradette incombenze, e dopo che l'Esercito Portoghese fece alto per alloggiarsi nell'Amorera, si avãzorono Andrea di Albucherche, ed il Conte di Meschitella, a riconoscere l'accampamento nemico, ed osservando, che le trincere, che dovevano superarsi, non solo erano più alte 1659.

1659. del suppoſto', ma erano ſtate fortificate con altre linee di circonvallazione, e ſpeſſi Fortini, entrorono in maggiore apprenſione, e ne diedero parte al Co: di Cantagnede nel punto, che aveva ricevuto da Franceſco di Britto Frere la più diſtinta conferma d'eſſere arrivato il rinforzo al Campo de' Caſtigliani di tremila fanti, e cinquecento cavalli; ma ſiccome tenne chiuſa in ſe ſteſſo tale notizia, così sbrigoſſi con franchezza del penſiero indottogli da' ſuddetti due Capi circa le nuove fortificazioni oſſervate nel luogo deſtinato ad eſſere aſſalito; dicendo loro, *che non poteva incontrare pericolo maggiore, che quello di dover cambiare riſoluzione, eſſendo indubitato, che intiepidito quel primo ardore, ſarebbe a diſmiſura difficile mantenere l'Eſercito compoſto di gente per la maggior parte collettizia in forma di battaglia, quando ſi doveſſe farlo volger' altrove*; *oltre di che credendo fermamente gli aſſediati di douerſi tentare il ſoccorſo nel dì ſeguente per quella parte, poteva naſcere dal combattimento tal diſordine, che in vece di ſoccorrerſi la Piazza ſe ne precipitaſſe la perdita*; e convenendo in tal ſentimento quegli, e tutti gli altri Capi dell'Armata, ſi confermorono nel premeditato diſegno: e perciò reſtò alloggiato l'Eſercito nella medeſima forma di battaglia, con cui aveva marciato, acciocchè nel dì ſeguente, riſtorate di buon'ora le forze col cibo, non aveſſero altro da fare i ſoldati, che dar di mano all'armi, ed incamminarſi all'impreſa. Così laſciò il Sole diviſo in tre parti il gran penſiero della ſorte di Portogallo, che doveva eſſere da' ſuoi raggi ſcoperta nel proſſimo giorno; poichè n'era diviſa l'opera in tre partite cioè degli aſſediati, dell'Eſercito Portogheſe, e del Caſtigliano; il di cui Generale D. Luigi d'Aro ſubito, che le truppe ritornorono a' loro poſti, convocato Conſiglio generale, ſentì dalla maggior parte de' Capi, ed Offiziali in piedi, e riformati, eſſer eglino di parere, *ſortire nel mattino ſeguente dalle linee coll'Eſercito formato, ed attaccare una battaglia campale co' Portogheſi inferiori di numero, e poco eſperti, benchè più de' Caſtigliani, com'eſſi ſolevano chiamarli, ſuperbi, ed arroganti*: *Contarſi nel Campo quattordici*

Riſolutezza del General Portogheſe.

ci

*cimila fanti, e tremila e cinquecento cavalli, co' quali doveva in campagna rasa tenersi per sicura la vittoria; dove che assaliti nelle trincere, non tutti potevano combattere: Avere i Portoghesi in loro difesa il cannone della Piazza, e quel, che più doveva riflettersi, l'ajuto del Presidio d'Elvas incallito al maneggio delle armi, ed allora ridotto a dover combattere da disperato.* Altri tutto all'opposto consultavano; *non doversi avventurare in balìa della fortuna tutto il pregio dell'opera, quando la Piazza era ridotta all'estremo; La superiorità nel numero de' soldati tanto più render sicuro il riparo delle trincere, e la valida opposizione di tanti Forti, contro i quali dovevano portarsi i Portoghesi a petto scoperto: Per dovunque essi avessero tentato di romper le linee, esser sempre pronta la difesa delle truppe, che prima giungerebbero a formarsi in battaglia dentro le linee, che non sarebbero giunti i Portoghesi a porsi in istato di assalirle.* Aggiugneva poi il Pacecco ostinato nel suo allucinamento, *che se bene la marcia de' Portoghesi, come diretta verso il sito delle Mortelle, concordava colla deposizione de' cinque soldati, ciò doveva credersi esser fatto ad arte per ingannare, non essendo possibile aver essi scelta la parte delle trincere più fortificata, e guardata di più dal Forte delle Grazie; che perciò conveniva star in avvertenza, e non fidarsi, che si fossero alloggiati in quel sito, perchè il loro intento poteva essere di tirare l'Esercito Castigliano o fuori delle trincere, o dietro le linee minacciate, a fine di cogliere qualche favorevole occasione di andar' a romper con qualche corpo di riserva le linee in altra parte sguernita, o almeno non soccorsa per l'impegno d'un generale combattimento; che le operazioni del dì seguente averebbero scoperto il vero intento de' nemici;* concludendo, *che quanto a se giudicava, che vedendo essere insuperabili senza un'evidente perdita le trincere, si sarebbero alla fine ritirati, facendo la seconda Olivenzaia.* Risolse dunque D. Luigi d'Aro, che si eseguissero gli ordini dati circa le guardie in tutt' i quartieri, e che le trincere verso le Mortelle fossero rinforzate in quella notte da un picciolo corpo di Fanteria, e Cavalleria; e fu data precisa incombenza al Commissa-

1659. rio Generale D. Giovanni Quintanal, che ad ogni sospetto di assalto accorresse in faccia alla Città, per impedire la sortita a quel Presidio, o almeno lo trattenesse combattendo seco, dal poter favorire le operazioni dell'Esercito Portoghese; e che al primo albore D. Giovanni Pacecco con alcuni squadroni si portasse a riconoscere il movimento di quello, per regolare le proprie operazioni a livello delle nemiche. Avanti di rischiararsi l'aria alzossi una folta nebbia primo principio favorevole del giorno 14 di Gennajo, contato da Portoghesi tra i più fausti tanto per essere segnato colla loro libertà, quanto per esser testimonio del cuor valoroso della Nazione; conciosiacosachè non fecero i Portoghesi movimento finchè il Sole non ebbe dissipati que'vapori, e reso limpido il Cielo, il che non seguì che quattr'ore in circa prima del mezzo giorno; onde essendosi portato il Pacecco a riconoscere, secondo l'ordine avuto, il Campo nemico sul primo albore, osservãdolo nello stesso alloggiamento, e non vedendo contrassegno alcuno di preparamento alla marcia, tornossene dopo qualche spazio di tempo a D. Luigi d'Aro con dirgli, che per quel giorno l'assicurava, non potervi essere novità: per lo che furono mandate al riposo ãche quelle Truppe, che nella notte avevano rinforzata l'esposta trincera, rimanẽdovi le ordinarie guardie, e le guarnigioni solite ne'loro Fortini. Ma appena fu reso chiaro il Cielo, che nell'Esercito Portoghese il dar di piglio alle armi, lo sventolar le bandiere, e l'esser pronto alla marcia richiese un sol momento, ed il Co: di Cantagnede veduto in luogo eminente da tutte le sue squadre, ed udito da tutti gli Offiziali fatti a se chiamare in nobile corona, così parlò. *Gl'anni, e la sperienza, valorosi Portoghesi, mi anno insegnato a prevedere il futuro; e perciò dal governo politico, e dagl' agi del riposo, sono volontariamente passato all' esercizio militare, ed all' incertezza degl' eventi della guerra, non solo per sacrificar la vita per la Patria, che tutti serviamo, ma anche perchè ero persuaso, che dalle medesime difficoltà, che dovevano incontrarsi per unirvi sotto que-*

Il Pacecco crede differirsi da' Portoghesi l'assalto.

Orazione del Co: di Cantagnede prima d'intraprendere la marcia.

*queste insegne, avevano da sorgere gli strumenti del soccorso di Elvas, a dispetto dell'opposizione de' Castigliani. Ora con mio sommo giubilo vedo adempirsi la mia speranza, così nell'impazienza universale, che in voi scorgo, di cimentarvi; come negl'errori dell'inimico, che non potendo credere tanto grande il nostro coraggio, s' inganna giudicando rivolto il tentativo ad altra parte. E' Generale de' Castigliani Don Luigi d'Aro, nel quale non conosco in mio confronto alcuna superiorità: Gl'altri Capi di questo Esercito eccedono tanto quei dell'opposto, quanto anno dimostrato le occasioni, nelle quali è stato nostro il trionfo: Tra soldati e soldati, voi tutti ben conoscete la differenza, che è tale, che la disuguaglianza del numero non ha mai trattenute le nostre truppe dal combattere, e rare volte ha sforzata la fortuna a prender il partito de' Castigliani. E' tempo dunque, valorosi Guerrieri, di dar nuove prove del naturale coraggio, dell'ardir militare, della fedeltà al nostro Re, dell' amore alla Patria. Ci aspettano quelle trincere per farsi scala a' nostri trionfi; Ci attendono gli assediati per acclamarci loro liberatori; Spera tutto il Regno fregiare i nostri nomi col titolo di suoi Ristoratori; e da tutto il Mondo sarà confessato, essere invincibili i Portoghesi a fronte de' da noi giustamente discacciati Castigliani.* 1659.

Sì disse il Capitan Generale, ed a' suoi detti applauditi da chi gli ascoltava, risposero i lontani, che non udendogli ne immaginavano la sostanza, con grida altissime di gioja seguite da trombe, e tamburi, al suono de' quali ardita, ed ordinatamente marciò l'Esercito verso le trincere, nella forma seguente. Poco distante dalla prima linea della Vanguardia avanzava il Mastro di Campo Generale Diego Gomes Figheredo accompagnato da cinque Sergenti maggiori, e seguito da mille soldati scelti da tutta la Fanteria; i quali erano armati di moschetti, pistole, partegiana, spada, e brocchiero, portando di più i moschettieri le fascine per empire il fosso. Seguiva poco distante la Vanguardia guidata dal Conte di Meschitella, composta di tremila fanti ripartiti in cinque Terzi, ed era fiancheggiata dalla Cavalleria

Marcia del-l' Esercito Portoghese

co-

1659. comandata da Andrea di Albucherche, ch' era sul lato dritto, in numero di milleducento cavalli divisi in sedici squadroni, la di cui metà nel corno sinistro era governata da Acino Tamaricut col Commissario Generale Don Giovanni di Silva di Sosa. Formavano il corpo di battaglia duemila fanti, e lo fiancheggiavano altri sedici squadroni di Cavalleria governata nel lato destro da Egidio Vas Lobo, e nel manco da Emanuele Frere d' Andrade. Nella Retroguardia si contavano duemila fanti; ed era guardato il bagaglio da ottocento tra cavalli, e cavalle divisi in otto squadroni guidati dal Tenente Generale Pietro Lalanda. Il Generale dell' Artiglieria Alfonso Furtado di Mendozza subito che vide assestata l' Artiglieria in una collina da lui scelta, di dove scopriva il luogo della futura battaglia, lasciativi gl'ordini opportuni, che eseguiti inferirono danno gravissimo a' Castigliani, si andò a porre alla testa della Vanguardia della Fanteria. Il Conte di Cantagnede elesse per suoCapitano della guardia [ in vece di D. Luigi di Meneses, che era dentr' Elvas ] Pietro Cesare di Meneses, il quale faceva squadrone con Andrea di Gatin Capitano de'Fucilieri della guardia, e marciò in fronte di battaglia accompagnato da D. Giovanni Forgas Perera Conte di Fiera, da Garzia di Mello Cacciator maggiore del Regno, che aveva condotti quattrocento Spingardieri di Mertola, da Cristoforo Mello Primogenito del Portier maggiore Luigi Mello, da Luigi di Saldagna, da Gonzalo Pires Carvaglio, da Emanuele Frere di Andrade Governadore della Piazza di Peniche, dal Capitano Michele Alvares Galvano, dal Tenente di Mastro di Campo Generale Emanuele Lobato Pinto, e dal Capitano Mattia Correa di Faria. Il primo moto, che fece tutto l' Esercito nel partirsi fu scoperto dalle attente sentinelle della Città, ed immediatamente D. Sancio Emanuele mandò a dire al Conte di S. Giovanni, a Simone Correa di Silva, ed a Diego Gomes di Figheredo, sotto il comando de' quali era rimasta la Fanteria nella notte precedente allog-

giata

giata nella contrascarpa, che si portassero alla riva del Cinces era'l Forte delle Grazie, e la Città, e che osservando gl'andamenti del nemico, agissero in ajuto degli amici, secondo le occasioni, che si presentassero, dovendo essere la fazione di quel giorno di tal natura, che non potevano prevedersene gli accidenti, secondo i quali faceva; mestieri operare bensì gl'incaricava di non impegnarsi tant' oltre, che nel caso di non rimanere superate le trincere, restasse la Piazza priva di guarnigione: Lo stesso fece sapere al Commissario Generale Don Giovanni di Silva, il quale si trovava squadronato con centosettanta cavalli, e cinquanta spingardieri sul colle di S. Pietro, ond' egli senza perdimento di tempo andò ad incorporarsi colla detta Fanteria vicino al Cinces; dove giunto scelse venticinque cavalli, ponendoli a carico del Tenente Russo, e due maniche di moschettieri comandati da' Capitani di Fanteria Michele Carlo di Tavora fratello minore del Conte di S. Giovanni, e Giovanni Furtado di Mendozza, con ordine di portarsi ad una eminenza ivi vicina per iscorgere le operazioni de' Castigliani, e tenerlo di continuo avvisato, a fine di poter cogliere le opportunità favorevoli, che potevano presentarsi. Volle andare con questa truppa Ferdinando Silvera, Cavaliere intrepido, e consumato nella guerra, senzachè avessero forza di rimuoverlo le preghiere del Conte della Torre, e di D. Luigi di Meneses, ambedue suoi Nipoti, essendo spinto dal suo destino ad esporre la propria vita, per sacrificarla tra le prime al soccorso di quella Piazza. Poco men sollecite di quelle della Città furono le sentinelle de' Fortini ad accorgersi, che l'Esercito nemico veniva verso le trincere in forma di battaglia, perchè sul principio del moto dubitavano se declinassero ad altra parte; onde ne giunse l'avviso a D. Luigi d'Aro, quando già nel suo Campo si udiva il rimbombo delle trombe, e tamburi, che da quelle colline con replicati echi si spandeva per tutto quel distretto. In un momento furono a cavallo D. Luigi d'Aro, il Duca

1659.

La Guarnigione della Piazza prende posto tra il Forte delle Grazie, e la Città.

1659. ca di S. Germano, il Mastro di Campo Generale D. Rodrigo Mucica, il Duca d'Ossuna Generale della Cavalleria, ed il Generale dell' Artiglieria D. Gasparo della Cueva; e poichè gl' uni venivano dall'uno, e gli altri dagl' altri de' quartieri, non puotero evitare la confusione nel far marciare verso il luogo dell'attacco i Terzi, e gli squadroni, che incontravano; correndo nello stesso tempo a rimediare al danno, dal quale venivano visibilmente minacciati. Quasi nel medesimo tempo, che si accostorono i Portoghesi alla trincera, cominciavano ad arrivare al di dentro i Castigliani, e D. Luigi d'Aro era asceso al Forte delle Grazie, di dove senza pericolo fu spettatore del successo, e non usci da lui altr'ordine, se non in poche parole disordinate dal repentino imbarazzo, in cui trovossi, che accorressero tutti a difendere nelle linee l'onore della Nazione, ed il pericolo delle Armi. All'incontro il Duca di San Germano, ed il Mastro di Campo Generale, come bravi, e sperimentati Capitani, squadronavano in battaglia i Terzi, che da tutti i quartieri andavano giungendo; ed il Duca d'Ossuna con più largo giro andò unendo la Cavalleria, che precipitosamente correva senz'ordine, disponendola poi nelle dovute forme alla battaglia. I Grandi, i Titolati, gl'Offiziali Riformati, ed i Nobili vēturieri, si portorono coraggiosamente ov'era maggiore il pericolo. Intanto che i Castigliani si preparavano colla confusione inevitabile negli accidenti non premeditati, già la prima truppa de' Portoghesi guidata, come si è detto, dal Figheredo, riempito sollecitamente il fosso, si era attaccata alla trincera, ed ajutata dalla Vanguardia immediatamente sopraggiunta, si diedero tutte le squadre, senza togliersi dall'ordinanza, con tanto ardore a travagliare nell'opera, che in breve tratto quanto correva dal Convento di San Francesco fino al Forte delle Grazie era bravamente investito, fossero Fortini, o trincere; affaticandosi nel medesimo tempo gl'uni a riempir'il fosso, gli altri a sconficcare le palizzate, ed altri a spianare la terra, fin-

Castigliani accorrono confusamente alla difesa delle trincere.

Portoghesi attaccano le trincere cō bravura.

finchè,non ostanti le continue scariche de'Castigliani,entrorono dentro le linee per primi i due Terzi di Antonio Galvano, e di Bartolomeo Azevedo; che vedendosi in faccia le truppe Castigliane, che si andavano ordinando, anch'essi avanzorono squadronandosi in battaglia, sicuri d'aver quanto prima l'ajuto degl'altri Terzi, che sforzavano la trincera. Nel punto, che questi due Terzi prendevano respiro, e si mettevano in ordinanza, il Commissario Generale della Cavalleria Spagnuola Don Giovanni Quintanal (il quale dallo Storico Spagnuolo vien chiamato Pietro Diario, ed aveva ordine di opporsi alla sortita, ed erasi trattenuto battendo nella notte la strada di Campomaggiore fuori degl'Oliveti) comparve girando le linee su la cima del Monte delle Grazie, di dove scorgendo il successo della trincera verso le Mortelle, diligentemente ne scendeva per calpestare i sudetti due Terzi, che poco prima soli avevano superata la linea; di che avvertito dal Tenente Russo D. Giovanni di Silva, conoscendo prudentemente esser quella l'occasione di porre in opera il valore, e riguardando questo ne' suoi soldati, senza riflettere al numero, avanzò con sollecitudine ad occupare la campagna, che per buona sorte era ancor libera tra i due Terzi Portoghesi, e la Cavalleria Castigliana, quale investì con tant' impeto, che voltando le spalle i primi confusero i secondi, e risalendo l'erto, molti furono astretti a saltar fuori della linea, che segava quel Monte, ed altri a precipitarsi per esso; e mentre con men'ordine del dovere animati dal buon successo i Portoghesi gridavano vittoria, avendo non solo sormontata la cima del Monte, ma afferrata la discesa dall'altra parte in seguito de' fuggitivi Spagnuoli, ne comparve un grosso Corpo, che veniva dal Quartiere della Vergada, quale obbligando i primi a rimettersi, e tornare alla pugna, coll'eccesso del numero raffrenorono l'ardire de' Portoghesi, i quali però per nulla smarritisi, confidando nella strettezza del sito, e nell'asprezza del Monte, combatterono per lungo spazio di

1659.

Passarell. libr. 6.

Parte della Cavalleria Spagnuola è rinculata da una squadra del Presidio della Piazza.

1659. tempo, senza dar luogo al nemico di guadagnar terreno, dando intanto tempo agl'amici di rompere le linee assalite, finchè, essendo astretti a cedere, si andorono ritirando, essendo rimasti per Retroguardia D. Giovanni di Silva, il Conte della Torre, Don Luigi di Meneses, Giuseppe Passagna, Luigi Lobo, ed altri Offiziali già nominati, che uniti in un corpo combattendo si andorono ritirando; ed essendo cascato il cavallo sotto al Conte della Torre, caricorono sopra di lui molti Castigliani, ma soccorso da Antonio Ettorre, da Francesco Veglio Fonseca, e da Emanuele Gonsalves, ch'erano semplici soldati, fattisi argine al gran numero de' Castigliani, ebbe luogo di rimontare nel suo cavallo, il che eseguì con tutta disinvoltura, e gravità, benchè fosse ferito nella testa, e tutto pesto dalla caduta, onde fu astretto contro sua voglia a ritirarsi in Elvas per curarsi. Intanto i pochi Portoghesi giunti, battendosi, e ritirandosi, fino alla cima del Monte, di dove dovendo scendere era inevitabile il rischio di cedere all'impeto de' Castigliani, furono opportunamente soccorsi dalla Cavalleria dell'Esercito Portoghese, che marciava nel corno sinistro della Vanguardia, già da quel lato entrata dentro le trincere, onde riappiccata la zuffa, i Castigliani furono rotti, dandosi ad una piena fuga verso il Quartiere della Vergada, fin'al quale furono inseguiti, facendo ivi alto, perchè D. Luigi di Meneses ricordò a' suoi il caso di Carlo VIII Re di Francia, che guadagnò la Battaglia del Taro, perchè la Cavalleria degli Alemanni si divise dall'Esercito, che ancora combatteva, seguitando que', che fuggivano, e facendo bottino nel bagaglio de' Francesi. Tornati al luogo della battaglia trovorono, che le due maniche di moschettieri lasciate a carico di Michele Carlo di Tavora, e di Giovanni Furtado, avevano anch'esse valorosamente combattuto, e portatesi fino al Forte delle Grazie si erano poi incorporate di nuovo a' loro Terzi; ma impazienti il Conte di S. Giovanni, e Simone Correa di Silva di star' ivi oziosi, mentre i compatriotti si

Si dà alla fuga nel corno sinistro la Cavalleria Spagnuola.

Parte del Presidio si porta al guadagno delle trincere.

si erano già resi padroni d'un Fortino de' cinque, che guernivano le linee assalite, e trovavano gran resistenza in un'altro a quello vicino, interpretãdo l'ordine, che avevano dal Governatore della Piazza, a favore del loro impulso, lasciorono nel posto il Figheredo, e passorono il Fiume co' loro Terzi, portandosi alla trincera, quale salirono, e unendo dalla lor parte la forza a quella, che dall'altra impiegavano gli aggressori, ben presto il Forte fu sottomesso; il che vedendo Don Luigi d'Aro dal Forte delle Grazie, senz' esser' osservato parti dal campo, ritirandosi frettolosamente a Badagiòs, e lasciando nel detto Forte il Mastro di Campo Generale Don Luigi Mucica, che avanti, che sopravvenisse la notte, vedendo la battaglia irrimediabilmente perduta, ne seguì l'esempio. Ma non incontrava per anche l'Esercito Portoghese nel corno destro la felicità del sinistro, perchè il Duca di S. Germano con notabile diligenza, ed indefesso valore applicava a riunire la Fanteria, ed opporla allo sforzo de' Portoghesi, ed ivi parimente assisteva il Duca d'Olluna con un grosso considerabile di Cavalleria, e poichè da quel lato vi era anche linea di contravallazione, la resistenza era gagliarda, così per riguardo della fortificazione, come delle truppe, che la difendevano. Uno de' Forti attaccato dal Terzo di Ferdinando di Meschita, coraggiosamente per anche resisteva; onde spintovi dal Conte di Meschitella l'altro Terzo di Alvaro Azevedo Barretto, finalmente fu espugnato, tagliati a pezzi tutti i difensori nell'assalto. Restava l'altro Forte difeso valorosamente, e più difficile ad esser superato, per assisterne al soccorso continuo con nuova gente il Duca di S. Germano in persona; e vedendo Andrea di Albucherche, che il Terzo di Luigi Sosa di Meneses perdeva il terreno, che aveva guadagnato, senzachè bastassero ad animar'i soldati le già languide voci del lor Mastro di Campo mortalmente ferito, scagliossi col cavallo nel centro del Terzo, e come quello, che già mai aveva tollerato, che i suoi soldati voltassero le spalle al nemico

1659

Don Luigi d' Aro abbãdona l'Esercito, e fugge a Badagiòs.

Si combatte fieramente nel corno destro.

1659. co, colle parole, e coll'esempio gli spinse a gir seco sino alla palificata, e toccando i legni col suo bastone, insegnava loro il modo di svellerli, e di abbatterli, in modo che que' soldati emendorono con altrettanto valore la dimostrata debolezza. Accadde in quel punto, che una palla di moschetto sparato dal Forte colpì l'Albucherche tra'l braccio dritto, e la corazza, ed immergendosegli nel petto cadde da cavallo già morto, amareggiando a' Portoghesi con perdita così sensibile tutta la gloria di quella per loro felicissima giornata. Scesero di sella per soccorrerlo il Proveditor generale Giorgio di Franca, ed il Pagator generale Antonio Torres (che liberi dal pericolo per ragione de' loro Offizj, l' incontravano anch'essi per impulso del genio) e trovandolo già privo di vita, ne fecero trasportare il corpo alla Città. Quasi nello stesso tempo fu anche ferito in testa da una palla di moschetto il Duca di S. Germano, che cagionò scemarsi assai da quella parte il calore della difesa, poichè al suo valore doveva ascriversi tutta quella, che fecero i Castigliani; ed in fatti dopo la di lui ritirata non tardorono molto a prendere il partito della fuga, massime dopo che permise il Conte di Cantagnede a Pietro Cesare di Meneses di abbandonar la sua guardia per andare a soccorrere i Terzi, che combattevano alcuni Fortini, ed erano minacciati di essere sbaragliati da un grosso di Cavalleria Castigliana; poichè corse ad investirlo con tanta risolutezza, e bravura, che dopo la morte di molti obbligò il resto a salvarsi, benchè anche de' Portoghesi vi perisse qualche soldato, e spezialmente il Capitano Andrea di Gatin, che con molto valore aveva servita la Corona di Portogallo per più anni. Veduta il Conte la vittoria assicurata alle sue armi, benchè per anche durasse il combattimento sotto alcuno de' Forti, fece alto col corpo di battaglia su la breccia delle trincere, e fece avanzare la Retroguardia, ed incamminare le some colle provigioni, e munizioni verso la Piazza. Allora D. Sancio Emanuele vedendo giunta l'ora tanto sospira-

L'Albucherche cade estinto nel maggior fervore della battaglia.

Il Duca di S. Germano è ferito nel capo.

I Castigliani sono posti in fuga.

E' soccorsa la Piazza.

ſpirata, accompagnato da tutte le perſone di qualità, che non erano inferme, ſi portò ad incontrare al paſſaggio del Fiume Ceto il Conte di Cantagnede, e ad eſercitare il poſto vacato per la morte dell'Albucherche, avendo nel partire laſciato il governo della Piazza a Pietro Giacomo Magaglianes, quello, che colle batterie della Città riſpettate da' Caſtigliani aveva non poco facilitato alla Vanguardia Portogheſe il ſuperare le linee. Il Conte, laſciato l'Eſercito per accamparſi nella Valle tra'l Forte delle Grazie e la Città, avanzoſſi ad entrare in eſſa; e portatoſi tra le acclamazioni del Popolo alla Cattedrale, reſe a Dio grazie di così ſegnalato beneſizio, cantatoſi con ſolennità giuliva il *Te Deum laudamus*; e reſoſi incontanente all'Armata, in vedendo, che il Forte delle Grazie governato dal Maſtro di Campo D. Giovanni Zunica, ed un'altro comandato dal Maſtro di Campo D. Nicolò Fernandes di Cordova, perſiſtevano ancora ſenza volerſi rendere, premendogli particolarmente di fare ſgombrare il poſto delle Grazie da' Caſtigliani rimaſtivi fortificati, ordinò al Generale della Cavalleria Alfonſo Furtado, che co' Terzi del Conte di S. Giovanni, e di Simone Correa di Silva, rinforzati da altre Compagnie, ſi portaſſero nell'annottarſi ad eſpugnarlo; e benchè un tale acquiſto, differendoſi al giorno ſeguente, ſi ſarebbe conſeguito ſenza ſangue, tuttavolta ſi portorono prontamente i ſoprannominati Maſtri di Campo a carico del Furtado all'aſſalto, ſenza tutti quegli attrezzi, che biſognavano; onde dopo aver ricevuto molto danno dalle bombe, granate, ed altri artifizj di fuoco lanciati dal Forte, eſſendone feriti i due Maſtri di Campo Michele Carlo di Tavora, e Giovanni Furtado Mendozza, e perduti molti ſoldati; vedendo Alfonſo Furtado impoſſibile in quello ſtato di coſe la riuſcita; fece toccare a raccolta, reſtituendoſi al campo verſo la mezza notte. I Caſtigliani avanzati dalla battaglia col favore delle tenebre partirono verſo Badagiòs, con tanto diſordine, che ne perì gran quantità nell'acque del

1659.

Aſſaltano i Portogheſi il Forte delle Grazie ſenza effetto, riportandone danno.

Fiu-

1659. Fiume Caja, e della Guadiana. Su l'albeggiare corse tutta la Cavalleria Portoghese comandata da D. Sancio Emanuele fino al detto Fiume, nel tempo, che la Fanteria si divise per tutta la circonvallazione, e riuscì ad entrambe far grosso bottino, a quella con arrestare due pezzi di cannone, che unicamente avevano levati dal campo i Castigliani, cinque carrozze di D. Luigi d'Aro, quantità di carri, e some cariche di munizioni, e bagagli, facendo quantità di prigionieri sparsi tra l'accampamento sotto Elvas ed il Fiume Caja; e questa, oltre diciassette pezzi di cannone di varia grossezza abbandonati su le batterie, tre mortari, cinque pettardi, quindicimila pezzi d'armi, molte bandiere, e quantità prodigiosa di munizioni da bocca, e da guerra, tutto appartenente al Re, trovò di che arricchirsi in particolare collo spoglio della gran baracca di D. Luigi d'Aro, tutta fabbricata di legname, divisa in più appartamenti, e tutta addobbata di ricche tappezzerie, e mobili preziosi; come altresì trovò quelle di tutti gl' altri Capi, ed Offiziali dell' Esercito; da che argomentorono i Portoghesi la fretta, vero contrassegno del timore, colla quale erano fuggiti gli Spagnuoli, parte mentre durò per tutto il giorno il combattimento, e parte dopo quello finito, abbandonando gl' alloggiamenti tra le tenebre; cōprovandosi la loro confusione dall'aver lasciata D. Luigi d'Aro, senza ne pure torne un foglio, intatta la Segreteria di guerra, e la sua particolare, essendovisi fin trovate le lettere scritte con somma segretezza, e di pugno proprio, dal Re Filippo, facēdosi così palesi a'Ministri di Portogallo tutt'i passati negoziati, da'quali la prudenza suol prevedere i successi in avvenire. Restava solamente ne'due accennati Forti un picciolo residuo del coraggio de'Castigliani, ma fattogli intendere da D. Sancio Emanuele, essere disperato il loro soccorso, stante la total fuga de'suoi, D. Giovanni di Zunica sforzato dalla necessità si rese prigioniero; ma non così D. Nicolò di Cordova, protestandosi, che sarebbe morto sul terrapieno, se gli fosse convenuto rendersi ad al-

Sorprendono i fuggitivi, e restano padroni di tutto il bagaglio, e del Campo.

Si rendono i due Forti ancora tenuti da'Castigliani.

altri, che al Conte di S.Giovanni, non convenendo al suo grado, ed alla sua fama di depositare la sua spada in altra mano, che di un Personaggio di così alta qualità, e così prode guerriero: Fu soddisfatto nella richiesta; ed il Conte quantunque ferito non gravemente, si portò a riceverla, godendo gli applausi di vincitor generoso da' suoi medesimi nemici. Con quest' ultimo atto di guerra si deposero l'armi da' Portoghesi, per darsi agl' offizj di pietà, ricoprendo di terra i cadaveri rimasti sul campo de'compatriotti, e de'nemici. Di questi non fu contato il numero, perchè ricavossi da' Registri della Segreteria Spagnuola, esser'entrati nel loro Campo durante l'assedio trentaseimila uomini, ed esserne stati numerati nel giorno avanti la battaglia quattordicimila fanti, e tremila cinquecento cavalli; e ben presto divulgò la fama, che fattasi in Badagiòs la Rassegna nel dì seguente all'arrivo delle truppe, non erano più, che cinquemila fanti, e milletrecento cavalli: Trovandosi dunque in potere de' Portoghesi sopra cinquemila prigionieri, tra'quali molti Offiziali di prima riga, oltre seicento feriti, che furono mandati cortesemente dal Cantagnede a Badagiòs, perchè si curassero tra'suoi, si fè conto, che detratti questi, ed i suddetti ridottisi in Badagiòs, fossero tutti gl'altri periti non potendo esser molti quei, che spronati dal timore prendessero altra strada, che l'unica, breve, e sicura della detta Piazza. Il numero de'morti dalla parte de' Portoghesi fu preso con maggiore accuratezza, come di proprio interesse: I principali furono il Generale della Cavalleria, e Mastro di Campo Generale Andrea Albucherche, il Mastro di Campo Luigi Sosa di Meneses; I Capitani de'cavalli Giovanni Ferrera di Cugna, ed Andrea di Gatin; dieci Capitani di Fanteria, due Ajutanti; dieci Alfieri, e centosettantasette soldati. Feriti rimasero i Mastri di Campo Conte di S. Giovanni, Conte della Torre, Simone Correa di Silva, Bartolomeo Azevedo Cotigno, Antonio Galvano, il Tenente di Mastro di Campo Generale Ascensio Alvares Barretto, Luigi Fran-

1659.

cesc.

1659. cesco Barem, quattro Sergenti maggiori, un'Ajutante di Tenente, ventitrè Capitani di Fanteria, otto Ajutanti, ventidue Alfieri, trentadue Sergenti, e seicento soldati. Alla cura di questi si applicò l'arte de' Chirurghi; ed a soccorrere i defonti furono celebrate generali, e particolari esequie in tutte le Chiese di Elvas da' Sacerdoti, coll'accompagnamento della pompa militare, ch'era dovuta al posto di ciascheduno: Le più sontuose furono quelle di Andrea d'Albucherche depositato nel Convento di S. Francesco, ma le rese più magnifiche, e memorabili il di lui merito divisosi nelle lingue d'ognuno, che non si stancava di rammemorare le sue singolari virtù: Aveva egli appreso il mestier dell'armi cominciando a soffrirne i primi rudimenti da semplice soldato venturiere nella guerra del Brasile; e passando per tutti i posti, sino ad essere Generale negl'Eserciti, non incontrò altro infelice accidente, che l'ultimo, in cui cadde sfortunata, ma gloriosamente estinto, perchè da Suddito sapea così bene obbedire, che senza eccedere superava il comando; e da Comandante insegnava a' suoi subalterni coll'opera, e colle parole, a non errare: Suoleva distribuire i premj a misura del merito, e castigando i rei non voleva, che la pena divenisse col rigore vendetta: Fu egualmente affabile, e severo, di modo che guadagnando l'affetto di chi favoriva, non cadeva nell'odio di chi puniva: Fu non meno prode Guerriero, che prudente Capitano, come i fatti di lui narrati dimostrano: Cadde nell'età di trenove anni, e morì senza prole, quale sperava di breve, per essere già stabiliti i suoi sponsali con D. Anna di Portogallo Secondogenita di D. Giovanni d'Almeda. Non fu meno sensibile la morte di Ferdinando Silvera fratello del Conte di Sarzedas, e Consiglier di Guerra, lasciando appo i suoi onoratissima memoria del suo insigne valore, che fin dalla prima gioventù aveva esercitato nelle guerre di Fiandra, guadagnando nella difesa del Forte di Schinchen grido assai qualificato, e nel posto di Capitano di cavalli fama distinta dagl'altri: Ripatriato seguì nel-

*Lodi di Andrea Albucherche.*

*Di D. Ferdinando Silvera.*

l'ar-

l'Armata Navale il suo Cognato Conte della Torre, che la conduceva al Brasile, e col suo vascello combattè coraggiosamente molte ore coll'Armata Olandese: Fu poi sotto il Re Giovanni Ammiraglio dell'Armata Reale, e le indisposizioni sopraggiuntegli gl' impedirono il passaggio a posti maggiori, ma non gli tolsero la gloria di concorrere combattendo, e morendo, all' acquisto d' una vittoria, che con tutta giustizia fu fin d'allora giudicata il più stabile fondamento della conservazione di Portogallo. Soddisfattesi l'opere di pietà cristiana diessi mano al travaglio di abbatter' i Forti, spianar le trincere, uguagliare i fossi, e restituire alla campagna la sua pristina forma, il che però non potè effettuarsi, se non coll'impiego di molti giorni; perchè essendo la Fanteria per la maggior parte collettizia, non domandava licenza per rendersi alle proprie case. I convalescenti, de'quali erano ripieni gli Spedali di Elvas, si divisero, mandandosene una parte ad Evora, altra ad Estremòs, portandosi altri a loro vantaggio ove loro piacque per riaversi, e portando così nelle altre Provincie il contagio, che cagionò molta perdita di gente per tutto quel Reame. Finalmente furono rimandate le Truppe ausiliarie a'loro quartieri, e divise quelle dell'Alentegio per le guarnigioni a godere il riposo, che permetteva la stagione; e poichè questa faceva cessare lo strepito delle armi, lasciò il Conte di Cantagnede il Governo della Provincia a D. Sancio Emanuele, e partissi verso Lisbona, come ne aveva avuta la permissione dalla Regina. Giunse a S. Maestà il lieto avviso della conseguita vittoria, in tempo, che il Re udiva il Sermone nella Chiesa Parrocchiale di S. Ingrazia, nel primo de' tre giorni di festa, che annualmente fa celebrarvi la Nobiltà in onore del Divino Sagramento dell'Eucaristia, per compensare l'insulto fattogli dall'empietà d'un reo ladrone, in tempo che Portogallo era sotto il Dominio del Re Cattolico; onde portatavi così grata notizia, ed ordinatosi subito il canto del *Te Deum*, ebbe campo il P. Prospero de'Martiri de'Canonici Regolari di S. Agostino,

1659.

Si festeggia in Lisbona la nuova della Vittoria.

1659. che attualmente perorava sul pulpito, di dar fine diverso dal premeditato al suo panegirico, adattando al suo nome la prosperità del successo, ed al favore del Re de' Regi il vantaggio dalla vittoria, terminandosi la festa con giubilo infinito, quale accrescendosi da'viva del popolo, che per le strade si affollava, e delle donne, che da'balconi applaudivano colle voci, e colle mani, ne fu il Re accompagnato fino alla Reggia, in cui, e per la Città fu universale la gioja, più facile a concepirsi, che a ridirsi; Ed in vero ogni dimostrazione di contento, quantunque eccessivo, sempre era minore delle conseguenze salutari per la lor Patria, i di cui ingegni impiegorono le penne in elogj, e la facondia in panegirici.

Diverso sentimento in Madrid.

Tutto l'opposto accadde in Madrid, ed in Castiglia, contandovisi poche Case, nelle quali nõ si piangesse o il Parente, o l'Amico, morto, o prigioniero. Il Re Filippo ne lesse l'infortunio in una breve lettera speditagli da D. Luigi poco dopo giunto in Badagiòs: Ascriveva al Fato, ed alla Fortuna la sua disgrazia d'essere stato sforzato ad abbandonar l'assedio, e trovarsi in Badagiòs attendendo gli ordini regali; ma una tale scusa, essendo comune a'valorosi, ed a'codardi, non può sempre giustificare i mali eventi: Ma molto non passò, che replicati messi spediti dagli altri Capi portarono più distinte le notizie, le quali al solito furono così alterate nelle circostanze, che non solo gli Scrittori Spagnuoli, ma anche di altre Nazioni, n'anno stampati gli equivoci, quali però osservati tanto circa l'ordine della battaglia, quanto circa la quantità del bottino, fanno riconoscere la narrativa da noi fattane per la più modesta a favore de' Portoghesi, onde non può per tal riguardo dubitarsi, che sia meno veridica, e puntuale. Il Re Filippo, benchè fosse in tal congiuntura assalito dalle rimostranze de'Grãdi, e massime del Duca di Medina las Torres, emuli dell' Aro, e forse altrettanto irritato dal mormorio de' Popoli giunto a sfacciata maldicenza del Favorito, senza perdonarla al Regnãte, ordinò a D. Luigi il ritorno alla Corte;

Verdier, e Passarelli.

laon-

laonde con tanto maggiore pubblicità sparlavasi, *che il Re per le sue debolezze aveva perduta, se non la maggiore, certamente la più cospicua parte del Dominio, che i suoi gloriosi Antenati con tanto valore, e con si singolare industria avevano acquistato: Ciò essere avvenuto perch'egli sin dal principio del suo regnare si era abbandonato nelle braccia del Conte Duca di Olivares, che l'aveva rattenuto, quasi in infingarda, ed obbrobriosa prigione per più di vent' anni, recandogli a felicità l'ignoranza delle sue gravissime perdite: Che finalmente destatosi al rumore di tante calamità succedute alla Monarchia, con ignominia del nome Spagnuolo, appena ne aveva mostrato il pentimento coll' espulsione del Conte Duca, e con aver poste le mani al timone della Monarchia, che non per la fiacchezza dell'intelletto, ma per mala affezione di corpo non sofferente i travagli, che seco porta il Governo, oltre un genio naturale inclinato all' essere dominato più che al comando, aveva ben tosto eletto per compagno del Governo D. Luigi d'Aro, dandogli lo spezioso titolo di suo Primo Ministro, il quale, se ben' era di animo più sincero del Conte Duca, era però di assai minor talento; e quando ancor fosse più abile di quello ch' era al governo politico, si vedeva però totalmente incapace del militare, e nudo affatto di sperienza in quel mestiere, nel quale i prodi* Guerrieri *sogliono prima perder la vita, che acquistarne perfettamente la scienza*: Non *potersi mai sperare che rovina dall' averlo eletto Capitano maggiore di un' Esercito, quando non era capace di apprendervi il noviziato: Vedersene ora con danno, ed obbrobrio della Monarchia Spagnuola avverato l'infausto augurio, non potendosi ascrivere ad altro, che alla di lui dapocaggine, il non aver' attaccato nelle trincere sotto Badagiòs i Portoghesi in gran parte distrutti dal contagio, ed indeboliti i sani dalla lunghezza delle fatiche: Dalla sua imprudenza il non aver loro contrastato con fiorite e fresche Truppe il passo del Fiume Caja da essi confusamente transitato nel ritirarsi: Dalla sua inconsiderata baldanza esser nato l'impegno dell'assedio di Elvas la Piazza più forte di Portogallo, quando con più profitto, e acilità poteva applicarsi all'acquisto di Evora, o di Estremòs*: 1659.

 *Co.*

1659. *Conoscersi ora, che non potea farsi risoluzione peggiore, che di voler soggiogare la Piazza con lungo assedio, quando per mezzo degli approcci si sarebbe conseguito l'intento prima che i Portoghesi avessero superate le difficoltà incontrate in ammassare un'Esercito: Finalmente aver' operato da insensato D. Luigi, lasciando le linee sguernite da quella parte, dove erano più minacciate, ed abbandonando l'Esercito al superbo furore de' Portoghesi, allorchè questi non avevano affatto superate le linee, quando egli era in obbligo di seguir l'esempio del Duca di S. Germano, che non se ne ritirò, se non ferito; ed egli per emendare tanti errori, o per compensarne il biasimo, non doveva abbandonare le soldatesche commesse dal Re alla sua fede, se non morendo.* Questo i più modesti; poichè altri con maggior veleno aspergevano la maldicenza, quale però fu soppressa, o almeno moderata ben presto, e subito che tornato l' Aro non solo fu compatito dal Re, ma lodato, e consolato, con vedersi riposto all' esercizio di quell'autorità, che nel cuore del suo Monarca già mai nó aveva perduta. In Lisbona fu accolto nel suo ingresso il Conte di Cantagnede con lodi pubbliche, e private; e giunto al Palazzo Reale portossi alla Camera del Re, il quale, a persuasione del Conte di Odemira suo Ajo, si mosse alcuni passi al di lui incontro, onore così singolare, che fu dalla Corte riputato uguale al merito di chi era acclamato per Eroe liberatore della Patria. Pochi giorni dopo giunse anche in Lisbona segretamente Giovanni Mendes Vasconcello, contro il quale propose la sua istanza Rodrigo Rodrigues di Lemos Fiscale del Consiglio di Guerra, appoggiandola alle accuse non poche de' suoi emuli, che lo caricavano ingiustamente di essersela intesa co' Castigliani; onde la Regina ne commise la causa ad alcuni Ministri col seguente biglietto. *Francesco di Sosa Cotigno del mio Consiglio di Stato; Il Dottore Ferdinando di Mattos di Carvagliosa del mio Consiglio, Disembergadore di Corte; ed il Dottor Giorgio Silva Mascaregna del mio Consiglio, e Deputato del Tribunale di Coscienza, ed Ordini; vedano le accuse,*

E' accolto in Lisbona il Co: di Cantagnede con infinito giubilo, ed il Vasconcello è processato.

*se, che Rodrigo Rodrigues di Lemos Fiscale del Consiglio di Guerra ha dedotte contro Giovanni Mendes Vasconcello, circa la sua condotta nell'assedio di Badagiòs; E perchè non è ragione, che vengano accusati i Ministri senza motivi giustificati, mi dicano, se pare ad essi, che siano tali quei di detta accusa, a fine di doversi procedere in forma pubblica, overo con Dispaccio di Camera contro Giovanni Mendes; o pure se senza offesa della Giustizia può lasciarsi di formarne il Processo: E quando sia necessario vedersi le scritture, nelle quali Rodrigo Rodrigues ha fondate le accuse, ordinerò, che gli siano comunicate.* Commessa in tal forma la causa, ed esaminatesi da' Giudici tutte le circostanze, formorono la consulta al Re: *Che avendo considerato colla circospezione più accurata la qualità di così grave materia, trovavano, che contro Giovanni Mendes non vi era testimonianza alcuna, ne veruna colpa in altra forma provata; ne costava, che avesse mancato al suo dovere, mentre aveva operato in conformità degli ordini della Regina, e col parere de' Capi dell'Esercito: Che il caso di non aver conquistata la Piazza di Badagiòs era stato disgrazia, non colpa: Che la ritirata eseguita con tanto giudizio avanti che giungesse l'Esercito Spagnuolo di già tanto vicino, lo purificava da tutte le calunnie, colle quali si pretendeva macchiare la sua lealtà; perchè quando fosse stato infedele, era in sua balìa consegnare il Regno, con far perire l'Esercito, e non salvarlo, perchè divenisse la difesa di Elvas, e fosse cagione della vittoria così gloriosamente riportatavi dalle Armi di Sua Maestà: Che molto maggiori errori aveva commessi, e peggiori sventure aveva sofferte D. Luigi d'Aro; e pure continuava, come prima, nel superiore maneggio degli affari di quella Monarchia. Che per questi motivi, e per riguardo de' vantaggi riportati sotto il suo comando nel giorno, in cui giunse sotto il Forte di S. Cristoforo; nella rotta data al Duca d'Ossuna al passo del Fiume Caja; nell'impresa dell'acquisto del Forte di S. Michele; e nella disfatta, e presa del Convoglio, che doveva entrare in Badagiòs, era di parere la Giunta, che Sua Maestà non solo dovea far porre in libertà Giovanni Mendes Vasconcello, ma onorarlo,*

1659.

1659. *rarlo, e premiarlo, in ricompensa del discredito patito senza sua colpa, a causa della da lui sofferta prigionia.* Conformossi la Regina ad un tal parere, e fece pervenire al Cõsiglio di Guerra un Decreto del seguente tenore. *Per risoluzione di consulta fattami dal Consiglio di Stato, e di Guerra, ordinai la carcerazione di Giovanni Mendes Vasconcello; e perchè ho fatto esaminare con tutta attenzione le cause del di lui arresto, stimo bene dichiarare, aver egli proceduto come doveva per le obbligazioni del Posto, che ha occupato nell'Esercito di Alentegio, e che non ha difettato in cosa alcuna nel mio servizio; e perciò ordino, che sia liberato, e più contro di lui non si proceda. Il Consiglio di Guerra ne resti inteso; ed essendo necessario, che ne faccia Dispaccio, lo faccia subito, e sia consegnata copia di questo Decreto al detto Giovanni Mendes.* Fu generalmente lodata questa risoluzione della Regina, perchè in realtà in quell'assedio gli errori non erano derivati dalla volontà, e non erano pochi i buoni servigi, ch' egli aveva prestati alla Patria, onde meritava più compatimento, che taccia, essendo pochi quegl' uomini, che i Principi possono contare nel loro Vassallaggio, i quali nel vario corso delle umane operazioni, colle quali studiano farsi merito, non abbiano colpito, ed errato, e raccolte felicità, e sventure. Rimasto in Elvas D. Sancio Emanuele colle già accennate occupazioni, ebbe anche quella di dividere in diverse Piazze i prigionieri più qualificati, i quali intanto venivano cortesemente alloggiati nel Palazzo della Camera di Elvas, e ne affrettò l'esecuzione il Conte di Medelino leggermente ferito, poichè coll'ajuto, ed in compagnia di un Religioso altresì prigioniero, ma che per il suo carattere andava libero, composta una corda colle coperte, e lenzuola de'loro letti, si calorono dalla finestra della camera, dove dormivano, nella Piazza; ed indi portatisi ad un luogo delle muraglie, che il Frate aveva osservato men guardato, e lontano dalle sentinelle, legorono una corda già preparata ad un Cannone, e scesi per la muraglia montorono sopra due cavalli, che

Il Vasconcello è liberato come innocente.

Fugge da Elvas il Co: di Medelino coll' ajuto e compagnia di un Religioso.

che in luogo determinato gl'attẽdevano, portandoſi ſenza altro incontro a Badagiòs. Indi a pochi giorni fu portato a D. Sancio un biglietto ſcrittogli dal Duca di S. Germano, nel quale lo pregava a mandargli tutt'i prigionieri fatti nella battaglia antecedente ſin' al poſto di Maſtro di Campo incluſivamẽte, in virtù del cartello aggiuſtato fin dall'anno 1653 tra'l Marcheſe di Leganès, ed il Conte di S. Lorenzo allora Generale della Provincia di Alentegio. Ne diè parte D. Sancio alla Regina, la quale ordinò, che puntualmente ſi praticaſſe quello, che ſi era antecedentemente accordato, perchè ſe bene la politica poteva nella felicità preſente perſuadere il prendere altro partito, ad ogni modo doveva eſſere inviolabile l'obbligo di non mancare alla data parola, ed al regolamento concordato, dovendo in tal caſo godere amici, e nemici lo ſteſſo privilegio; per lo che ſi fecero tornare in Elvas i prigionieri, convogliandoli poi tutti uniti per Badagiòs. Mentre D. Sancio faceva compire le riparazioni di Elvas, dava anche gli ordini per migliorare lo ſtato di tutte le altre Piazze della Provincia, dubitãdo, che la loro debolezza incitaſſe i Caſtigliani a tentarne alcuna, per riſarcire in qualche parte nella vicina Primavera le ſciagure ſofferte nell'Invernata; onde a tal fine portoſſi in Eſtremòs, perchè, ſtando nel cuore della Provincia, poteva con facilità accorrere a tutte le Piazze ugualmente vicine, laſciando il governo di Elvas a Pietro Giacomo Magaglianes, atteſo che Alfonſo Furtado, a cui per ragione del poſto averebbe ſpettato, eraſi portato anch'eſſo in Liſbona in compagnia del Conte di Cantagnede, e del Conte di Meſchitella. Per indagare dunque i diſegni de'Caſtigliani, mandò una partita di Cavalleria verſo i contorni di Olivenza, alla quale riuſcì di far prigionieri due ſoldati a cavallo, i quali depoſero, che il Duca di S. Germano ſi diſponeva all'aſſedio di Alconcel. Ne diede D. Sancio ſenza indugio alla Regina l'avviſo, accompagnandolo col ſuo ſaggio parere di ſmantellare quel luogo, divenuto inutile dopo perduta Oliven-

1659.

Corre voce falſa che il Duca di S. Germano voglia aſſediare Alconcel.

za

1659. za, e di dispendio per mantenerlo, senza poterfene altro sperare, che il facilitare colla sua perdita una vittoria a' Castigliani; ond'era di più decoro, e profitto a' Portoghesi l'abbandonarlo, che conservarlo per i nemici; ma intanto non lasciò d'inviarvi quantità di munizioni da bocca, e da guerra; e perchè supposero que'due soldati prigionieri, che il preparamento per l'assedio di Alconcel dovea farsi in Olivenza, fece marciare a quella volta il Capitano Antonio Coeglio dl Gois, con cinquanta cavalli, affinchè postosi in aguato procurasse attrappare qualche soldato delle guardie, che al far del giorno solevano uscire a battere la campagna; il che fu dal Capitano eseguito con evento superiore alla brama, poichè gli riuscì di sbaragliare le Compagnie della guardia, uccidere alcuni de' soldati, e condur seco trenta cavalli montati: e mentre D. Sancio attendeva l'esito di questa picciola spedizione, ricevè risposta della Regina, che secondo il voto del Consiglio di Guerra non approvava lo smantellamento di Alconcel, ma che si premunisse per una vigorosa difesa; perchè essendo il sito naturalmente assai forte, sarebbe convenuto a' Castigliani far grossa spesa per formarne, e proseguirne sino al fine l'assedio; durante il quale o si sarebbe unito un' Esercito, che avrebbe soccorsa la Piazza con danno e vergogna de'Castigliani, o si sarebbe fatta con esso tal diuersione, che compensasse con usura la perdita di Alconcel. Mentre dunque D. Sancio andava meditando il modo di render più munita quella Piazza, giunse il Capitano Antonio Coeglio con i trenta prigionieri, quali esaminati unanimamente, benchè separati, testificorono, essere in tal miserabile stato gli affari militari della Monarchia Spagnuola, che più temeva il proprio periglio, che non pensava all'altrui danno. Questa sicurezza ogni giorno più confermata da segreti, e pubblici avvisi, che da più parti capitavano, fece risvegliare l'ignobile impiego de'ladronecci, che tal titolo meritavano le vicendevoli corse de'Partitanti, le quali per tutto il de-

*Portoghesi battono le Compagnie di guardia d'Olivenza.*

decorso della guerra furono quanto necessarie, altrettanto cagione di fazioni mal regolate, e di azioni opposte alla generosità, ed alla giustizia: Erano in vero forzose, poichè senza quelle non era possibile mantenere, ne rimontare la Cavalleria, avendo ciò comprovato la sperienza, perchè nel fine della guerra, sopra due terzi la Cavalleria Portoghese era montata in Cavalli di Castiglia: Erano altresì disordinate, perchè l'avidità de' soldati, l'imbarazzo del bottino, e l'incontro bene spesso inopinato di truppe superiori produceva le perdite in vece di guadagni, e privava di bravi soldati l'uno, e l'altro partito, cadendo in oscuri cimenti più fieri delle battaglie, ma privi dell' onorato fregio della gloria militare. Propose perciò il Commissario Generale Giovanni di Silva di Andrade l'andare ad all'armare la Cavalleria Spagnuola, che stava nel Territorio di Valenza, facendosi bottino ne' Campi di Brossa, e per sicurezza del disegno dovea mandarsi il Tenente Generale Pietro Lalanda ad occupare il Ponte di Solore, che è sul Fiume Cevere, colle Compagnie del Partito di Portallegro, e Castello di Vide; e lasciossene persuadere D. Sancio, conoscendo, che andava ben regolato il tentativo. Marciò dunque D. Giovanni di Silva colle Compagnie di Campomaggiore, e di Arronces, ma nell' entrare nel Territorio nemico fu scoperto, e lo stesso successe al Lalanda, il quale disprezzando l' ordine avuto di assicurare il passo del nominato Ponte, per essere spinto dalla gelosia, e dall' interesse della porzione maggiore, volle prevenire l'arrivo di D. Giovanni di Silva passando avanti, per esser il primo ad impossessarsi della preda, che riuscigli di fare grossissima di molte mandre di pecore. Avvisato del seguito D. Giovanni di Silva, fu da alcuni de' suoi Offiziali consigliato, che si ritirasse a Montalbano, come potea fare con tutta sicurezza, poichè la disubbidienza di Lalanda non meritava, ch'egli si fosse esposto al pericolo, in cui egli volontariamente era entrato, non occupando il Ponte. Non parve però convenevole a D. Giovanni una tal consulta, perchè non ave-

1659.

Invasione fatta da' Portoghesi con loro danno considerabile.

Ff rebbe

1659 rebbe abbandonato solamente il Lalanda, ma tutti gli altri Offiziali, e soldati, che l'avevano seguito, senza potergli contradire, onde proseguendo il cammino si andò ad unire colla truppa di Lalanda, che già conduceva la preda; ma come questa era assai grossa, rendeva lenta la marcia, e diede tempo ad alcune Compagnie Castigliane, che si trovavano nella Città di Brossa, d' incorporarsi con altre, ch' erano allestite nella Villa di S. Vincenzo, col fine di far'essi una corsa sul Portogallo, e portarsi in fretta con alcune maniche di spingardieri a raggiũgere i Portoghesi, i quali stanchi per la lunga marcia, ed imbarazzati per salvare la preda, quando si videro raggiunti si squadronorono in battaglia per combattere, ma osservando, avere i nemici oltre la Cavalleria ordinaria anche gli spingardieri, per coprirsi dal danno maggiore deliberorono migliorare di sito; ma essendo assai vicini i nemici, osservato questi il movimento, non diedero lor tempo di eseguire il disegno, ma investitili furiosamente gli caricorono di sì fatta maniera, che non ostante la resistenza furono i Portoghesi rotti, e conquassati in modo, che ne restorono prigionieri i due Capi Silva, e Lalanda con 260 soldati, e morto il Capitano di cavalli D. Antonio di Ataide con alcuni pochi soldati; e se non fosse sopraggiunta la notte, già vicina quando principiò la fazione, non si sarebbe salvato ne pur'uno de'Portoghesi.

Pietro Lalãda è deposto dalla Carica

Fu per ordine della Regina privato del posto Pietro Lalanda, che seguendo il costume de'malcontenti aggiunse alla taccia della colpa l'obbrobrio della perfidia gettandosi al partito degli Spagnuoli. Il Silva reso alla libertà passò al posto di Tenente Generale della Cavalleria della Provincia di Bera, spettandogli come più antico Commissario Generale in Alentegio: e D. Sancio Emanuele colla lode di lasciare sgombro da'nemici l'Alentegio, restituissi alla sua Provincia subito che ne ricevè la permissione, attesa la nuova provista fatta dalla Regina de'posti di questa.

Provista di nuovi Capi dell'Esercito dell'Alentegio.

Governatore delle armi fu dichiarato per la terza volta il Conte di S. Lorenzo, il quale non n' esercitò

tò, come poi vedrassi, la carica: Mastro di Campo Generale fu nominato il Conte di Atoghia, il quale generosamente l'accettò, benchè fosse il secondo posto, quando già aveva con somma lode occupato il primo nella Provincia Dietro a'Monti, e nell'importantissimo Principato del Brasile, dove que' Popoli consecrorono alla di lui disinteressatissima rettitudine elogj, che nelle Camere del Senato rendono il di lui ritratto venerabile a'Successori: Generale della Cavalleria fu dichiarato Alfonso Furtado Mendozza, e Generale dell'Artiglieria Pietro Giacomo Magaglianes, provedendo in sequela tutti gli altri posti vacanti in soggetti benemeriti, essendovene abbondanza de' segnalatisi in molte occasioni, e specialmente nella liberazione di Elvas. In tali proviste però non ebbe molta mano il Conte di Cantagnede, perchè il Conte di Odemira in quel tempo era assai cresciuto d'autorità, e credito presso la Regina, e questa non era molto soddisfatta del Conte di Cantagnede, per aver'egli con generosità, che avea l' immagine di disprezzo, rifiutate molte mercedi offertegli benignamente, dicendo non voler'egli altra retribuzione, che concorrere alla difesa della sua Patria, concetto così generalmente radicato nel cuore della maggior parte della primaria Nobiltà Portoghese, che fu cagione a molti di conseguenze pregiudiziali, stantechè la prudenza insegna non doversi eccedere ne meno nelle azioni lodevoli, ed in se virtuose, facendo loro mutar natura l'eccesso; anzi spesse fiate conviene ricoprire la stessa virtù, che sola muove ad operare, col nome di obbligazione, e di debito, e riceverne il premio, benchè non isperato, ne desiderato, per non dar materia di impiego all'emulazione degl'uguali, o alle riflessioni gelose del Superiore. Passò dunque dalla Corte ad Elvas il Conte di Atoghia a dare il solito saggio della sua somma attività, così nel migliorare le fortificazioni delle Piazze, come nel riempirne i magazzeni, e finalmente nel disporre quant'era necessario per la difesa della Provincia. Alfonso Furtado bramando segnalarsi nel nuovo impiego,

1659.

Si porta il Co. di Atoghia nella Provincia di Alentegio.

1659. e tener' in esercizio i suoi soldati con picciole fazioni, per auergli poi destri nelle maggiori, ottenne dal Conte permissione di andar' a dar motivo di uscire in campagna alla Cavalleria di Badagiòs; e passato il Fiume Caja fece avanzare il Capitano Emanuele di Paiva Soares con due squadroni, che sorprese le solite guardie avanzate non conseguì altro, che la prigionia di trenta cavalli. Al ritorno in Elvas trovò essere pervenuto al Conte di Atoghia avviso mandatogli dal Mastro di Cãpo Pietro Mello Governatore di Serpa, e dal Mastro di Campo Agostino di Andrade Governatore di Mora, che da alcune dilligenze, che non solevano errare, avevano notizia, che i Castigliani si andavano preparando a fare una corsa in quel Distretto. Ordinò perciò il Conte al Generale della Cavalleria, che inviasse tre Compagnie alla Piazza di Serpa; scrisse al Governatore di Mora, che desse ordine a tutta la Cavalleria cantonata nelle Piazze vicine di tenersi prõta ad ogni cenno in Serpa; ed in Mora, subito che avessero il primo avviso di dover porre il piede i Castigliani ne' confini, si sparassero sei colpi di cannone, e che altrettanti se ne sparassero nell'altra uditi i primi: Che all'udirli ne sparassero tre le Piazze di Mõsarazzo, Terena, Landroale, e Villavezzosa, dove stava acquartierato D. Dionisio Mello Tenente Generale della Cavalleria, il quale al sentire i concertati tiri dovesse marciare con tutte le Compagnie de' vicini quartieri sino a Morano, e colle notizie, che ivi trovasse, si fosse governato nella forma, che avesse allora giudicata più spediente. Stante una tal vigilante prevenzione, appena furono uditi incamminarsi nelle pertinenze di Xeres cinquecento cavalli Castigliani verso Valenza di Bomboi, che ne fu avvisato D. Francesco Mascaregna in Monsarazzo, onde senza perdimento di tempo fece scoppiare i tre tiri, a' quali successero tutti gl'altri come sopra concertati; per lo che in un punto da più parti furono eseguiti gl' ordini dati. D. Dionisio di Mello partì da Villavezzosa, e giunto in Monsarazzo sentendo, che la Vanguardia de' 500. Castigliani consistente in quat-

Incontri de' Castigliani, co' Portoghesi, che rimãgono superiori.

in quattro squadroni era già entrata in quel Distretto, si pose in traccia de'nemici, facendo avanzare il Capitano D. Luigi Costa con due squadroni per andarli trattenendo; ma egli scoperti i quattro squadroni Castigliani, gl'investì con tanto ardore, che rimasero totalmente disfatti, fuggendone soli trenta di ducento e più, ch' erano. Rotti i quattro squadroni, e risaputo da' Prigionieri, essere il nemico più numeroso, e condur seco una preda considerabile di bestiami diversi, e dover venire ad incorporarsi co' quattro squadroni già dispersi, in un certo posto concertato, si andò a squadronare in un sito vantaggioso, in cui, dilatando la fronte delle truppe, potessero essere credute più numerose, e non vedendo i quattro squadroni nel luogo ad essi assegnato, si accorgessero i Castigliani d'essere stati o sbarattati, o sottomessi da' Portoghesi; a' quali riuscì felicemente il pensiero; poichè gli Spagnuoli non vedendo i suoi, ed osservando i Portoghesi essere superiori di forze, desiderando porre in salvo il bottino, quando il Sole inclinò all'Occaso fecero la ritirata, nella quale avanzatosi alla lor coda D. Luigi Costa con cinquãta cavalli accalorito dal rimanente della Cavalleria, che lo seguiva a pochi passi, pose i Castigliani in una stravagante confusione, che si convertì in fuga serrata, lasciando con tutta la preda intatta più di settanta cavalli de' proprj. Nello stesso tempo, che da Villavezzosa era partito il Mello, partì anche da Elvas, incorporate a se le Compagnie di Campomaggiore, Alfonso Furtado portandosi nella Campagna di Badagiòs a fine d'impedire, che la Cavalleria di quella Guarnigione non accorresse al soccorso de' suoi; e non solo gli riuscì di far astenere questi dal sortire dalla Piazza, ma avendo fatto avanzare con cinquecento cavalli il Commissario Generale D. Giovanni Silva, questo disfece una Compagnia di cavalli, che trovò in Montigio, e corso fino a Talavera inferì danni gravissimi a tutta quella Campagna. Il buon successo da questa parte eccitò un'ugual desiderio nel Capitano di Corazze Odoardo Fernandes Lobo, che gover- 1659.

ver-

1659. vernava le Truppe in Portallegro, di riportare qualche vantaggio sopra la Cavalleria cantonata in Valenza, verso la quale portossi con ducento Cavalli: Fece avanzare una partita di quindici cavalli, perchè facesse qualche preda, e la fece seguire da trent' altri a carico del Capitano di Cavalli Gomes Frere d'Andrade, che aveva per suo Camerata venturiero il Capitano di Cavalli in Morvano La Fontana, spiritoso e bravo Francese. Erano stati scoperti i primi quindici Portoghesi, onde si trovorono circondati da' cavalli, e fanti della Piazza, che gli obbligorono a smontare; ma mētre si occupavano in dispogliare i prigionieri, sopraggiunse improvisamente l'Andrade, che uccisine molti, e molti più feriti, ricuperò non solo i suoi cavalli, e soldati, ma ritirossi colle spoglie de' nemici, avendovi unicamente lasciata la vita il Francese La Fontana, che amareggiò colla sua perdita tutto il contento di quel vantaggio. Alcuni giorni dopo tentò il Cōmissario Generale degli Spagnuoli D. Pietro Ponse d'attrappare la Cavalleria di Portalegro, portatosi nelle vicinãze di questa Piazza cō quattrocēto cavalli per la strada della montagna, ove si pose in aguato in un sito, chiamato la Rebellate nel più alto del monte, di modo che essendo uscito Odoardo Ferdinando Lobo con i Capitani Gomes Frere, e Bernardo di Faria, (le di cui Compagnie erano di pochi cavalli, per essersene cavati nel giorno antecedente quaranta per accompagnare un Convoglio) caderono nell'imboscata, e vedendosi perduti, animosamente corsero tutti a squadronarsi in un solo squadrone, facendo la Retroguardia Gomes Frere con soli quindici cavalli, co'quali sostenne l'irruzione de'nemici, soccorso molte volte, e con molt' arte militare dal Lobo, per dar tempo, che lo squadrone facendo diversi giri giungesse ad occupare un passo stretto ricoperto d'arbori, dove i Portoghesi risolutamente fecero voltafaccia contro i Castigliani, i quali perciò non pratici di quella Montagna, e dubitando, che in quel posto vi fosse la controimboscata della Fanteria nemica, fatto alto, si ritiro-

rono

rono: Questo picciolo incontro fu giudicato nella Corte di Madrid quanto glorioso per i Portoghesi, altrettanto per loro ignominioso, non volendo ascriverne l'esito ad altro, che a codardia del Commissario Generale D. Pietro Ponse, privato a tal titolo dalla carica. Quì finì il maneggio dell'armi nella Provincia d'Alentegio, poichè verso il fine dell'anno ebbe da' confini sicure notizie il Conte di Atoghia d'essersi stabilita la Pace tra le due Corone di Francia, e di Spagna, senza l'inclusione di quella di Portogallo, di che avvisatane la Regina, prudentemente la supplicava a rinforzar gl' ordini, e trovar mezzi da prepararsi validamente ad una guerra più aspra, mentre a tal fine avevano gli Spagnuoli a caro prezzo comprata la pace dalla Francia, perchè non temendo di quella Potenza averebbe rivolta tutta la sua con gli Eserciti, che aveva in Italia, ed in Fiandra, per opprimere i Portoghesi. 1659.

La Fortuna, che nel principio di quest'anno aveva rivolto il crine verso le destre de' Portoghesi, che guerreggiavano nell'Alentegio, mostrava la sua calvezza a quegli, che militavano nella Provincia di Tra Doro e Migno, che perciò si vide quasi ridotta ad una estremità rovinosa. Continuava l'assedio di Monsano, che già lasciammo nel fine dell'ãno scorso così ristretto, e gli assediati così angustiati, che nel principio del corrente dovea temersi irreparabile la sua caduta; e pure animato più dal valore de' prodi difensori, che dalla speranza di soccorso, poneva ogni giorno in forse la vittoria al Marchese di Viana, poichè le stesse Donne, che già accennammo impiegarsi nel soccorso de' feriti, e degl' infermi, passando, come per gradi, dagl'uffizj pietosi a' militari, giunsero con quasi incredibile, e raro esempio a farsi effettive guerriere sotto il comando della Vedova di Giovanni Filghera nominata Elena Peres, facendo così non mancare le Amazzoni alla Nazion Portoghese: Ma benchè raro e maggiore, non però fu nuovo l'esempio in quella Piazza, poichè nel tempo, che il Re Ferdinando ebbe guerra con Enri-

Successi della Provincia Tra Doro e Migno.

Risoluzione guerriera delle Donne di Monsano.

co-

1659. co II. Re di Castiglia, essendo Monsano assediato da D. Pietro Rodrigues Sarmento, che comandava il Regno di Galizia, la Consorte del Capitano maggiore Vasco Gomes di Abreu, chiamata Deusadeu Martins, col suo valore, ed industria liberò la Patria, con farne levare l'assedio; per lo che quella Piazza assunse per impresa delle sue armi un Busto di Donna, colle parole *Deusadeu Martins*, fregiando con essa le bandiere della Camera, ed aprendosi ogn' anno vicino al suo sepolcro le offerte degl'Impresarj di Monsano. Quanto più erano noti al Visconte gli sforzi de' coraggiosi assediati, altrettante erano le sue angosce per conoscere impossibile il loro soccorso nelle forme abili a disciorne l'assedio, non ostanti le indicibili diligenze da esso, e dagli altri Capi poste in opera per superare le insuperabili difficoltà; ed impossibilitati anche que'piccioli soccorsi, co' quali di quando in quando avevano alimentata la resistenza di quella Piazza; atteso che i Galleghi usavano così vigilante accuratezza, che in vece di soccorere gli assediati, si somministravano munizioni, e si apprestavano trionfi agl' aggressori; e benchè la forza dell'acque del Fiume Migno avesse scompaginati due Ponti, l'uno vicino a Lapella, l' altro sopra Monsano; nulladimeno per riparare al pericolo, fabbricarono i Galleghi in un tratto un Forte vicino al Ponte di Moro, una sola lega lontano dal loro Campo, col quale assolutamente impedivano, che si potessero gettare nelle acque del Migno le barche a tal fine fabbricate in Melgazo. Per saperne la situazione, e la forza, mandò il Visconte l'Ingegnere Michele di Lascol scortato dal Capitano di cavalli Diego Perera di Araugio colla sua Compagnia, il quale prima di arrivare a vista del Forte incontrò trenta soldati Galleghi a cavallo, che andavano rubbando per quellaCampagna, de'quali tagliatine a pezzi venticinque, ne conservò cinque per prender lingua; da'quali si seppe, essere il Forte compito, e già guernito con trecento cavalli. Tuttavia dopo varie con-

consulte, ed osservazioni de'siti, risolse il Visconte con i tre mila uomini che aveva, raccostarsi a Monsano, per tentare d'introdurvi qualche nuovo sussidio; e perciò scelse il sito di Valladara, ove da quel delle Ciosse si portò facendo por mano subbito alla fabbrica di nuove barche. In questo posto gli capitò l'avviso della Vittoria d' Elvas speditogli in tutta diligenza dalla Regina, con la speranza, che ristorate le Truppe, sarebbero passate dall'Alentegio ad ingrossare il suo Esercito; dal che rincorato il Visconte rinovò le diligenze non mai tralasciate per far nuove leve, e porsi in istato di dupplicare le vittorie. Anche il Marchese di Vianna ebbe dalla Corte di Madrid il funesto avviso della perdita, che avevano fatta sotto Elvas le armi del Re Filippo, il quale gli dava ordine, che si ritirasse dall' assedio di Monsano ogni volta chè avesse saputo, che le Truppe di Alentegio marciassero a quella volta; perlochè il Marchese restò afflittissimo, entrando nel dubbio di vedersi defraudato dalla speranza ormai assicurata di superare le due Piazze di Monsano e Salvaterra, dopo aver dissipate grossissime somme di denaro, e fatto spargere il sangue, e perder la vita a tanto considerabil numero di Spagnuoli: volle perciò udire il parere del Consiglio, che divisosi, come di ordinario succede, in due oppinioni; gli uni sostenevano doversi ritirare con riputazione, senza aspettare l'arrivo delle Truppe dall'Alentegio, dalle quali si pubblicarebbe, essere stati discacciati; gl'altri, che senza maggiore dilazione, si dovesse dare un' assalto generale, col quale forse si sarebbe conseguito quello stesso intento, che col discorso cominciavasi a disperare; ed a questo parere si accostò col voto definitivo il Generale, il quale maggiormente confermossi in esso, e si compiacque d'averlo abbracciato, quando fuggitosi dalla Piazza un Sargente per nome Roboredo, individualmente lo fece consapevole del poco numero, e molta debolezza de'soldati; della fame, che pativano, sino ad aver consumata la carne di tutt'i cavalli, de'gatti, e d'altri immondi animali

1659.

Risolve il Marchese di Vianna dar l'assalto Generale alla Piazza.

1659. ed avere anche alcuni tentato di saziarsi delle carni de' proprj compagni uccisi, se non fossero stati impediti dagli Offiziali Francesco di Araugio Bello, e Giovanni Perera Pinto: Che le donne erano ridotte a trenta, e benchè armate, & indurate alla fatica, erano finalmente femine, e che per tutte le ragioni nō era possibile sostener. sicontro un'assalto vigorosamēte eseguito Nō furono ascosi al Governatore Amorino i preparativi nel Campo per un'assalto, e prevedendone l'esito infelice, nello stesso tempo che preparava l' ultima difesa, volle usare anche la prudente diligenza, di far sapere al Visconte lo stato di quella Piazza; e benchè fosse assai arrischiato il poterlo porre in pratica, si offerì pronto all'opera il Sargente Marziale Ferrera, onde appieno instruito di quanto dovea dire, oltre un istruzione cucitasi in una parte del lacero vestimento, e perciò non facile a trovarsi per non incitare allo spoglio, lo calò dalle mura negli Ort Diego Caldas Barbosa; ma dopo aver superati tutt'i perigli dentro il Campo al saltar che fece dalle trincere, fu arrestato dalle guardie, che ui trovò vigilanti; ma benchè prigioniero, e minacciato, contuttociò non proferì parola, che non fosse in vantaggio del servizio del Rè e degl'assediati: Miglior sorte incontrò il Visconte, che ardeva di brama uguale per far sapere agl'assediati, che era da'Galleghi stato risoluto l'assalto; e non avendo altro modo, trovò quello di scriver la notizia in molti biglietti, ognun de' quali fece chiudere in una zucca vuota, marginando la parte toltane per bucarla, con la pece; e tante ne furono gettate nel fiume, che una di esse capitò in Salvaterra, di dove fu subito fatta penetrare in Monsano; onde ivi, dove già n'era il sospetto, all'averne la certezza, s' incoraggirono alla difesa, preparandosi alla morte: fecero rassegna, e trovorono esservi ancora cinquecento uomini per la difesa, ma la maggior parte di essi incapaci di combattere per le ferite non ancora risanate, o per la debolezza contratta dalla scarsezza, e malvagità del cibo; che perciò concorde-

demen

demente risolsero, che in quanto durasse il giorno, persistesse la guarnigione nelle trincere; ma fatta notte si lasciassero in esse le sole sentinelle, ritirandosi la guarnigione a riposare nel Barbacane; che sentendosi rumore tale, che paresse principio di assalto, anche le sentinelle si ritirassero, perchè così si anderebbe differendo la caduta della Piazza sino ad essere soccorsa, o ad esser disingannati i difensori: Per l'assalto poi furono preparati fuochi, e pietre, e sopra tutto le spade, ed il petto armato della ferma risoluzione, o di scacciare dalla breccia i Galleghi, o di lasciarvi la vita. Così risolsero, e l'eseguirono nel primo giorno di Febraio scelto dal Marchese di Vianna per l'assalto generale, il di cui sforzo principale dovea dirigersi contro la muraglia, che riguarda verso la Chiesa di S. Benedetto, dovendosi però dare in varie parti finte all'armi, per divertire i difensori dal vero attacco. Sul far del giorno s'ingombrò l'aria da una grossa nebbia, onde non veduti i Galleghi si disposero all'assalto squadronandosi intorno alla Piazza. Erano su le muraglie il Capitano Diego Caldas Barbosa, Luigi Sosa di Castro, Carlo Magliero Perera, Francesco Cugna di Silva, Gonzalo Cugna di Lemos, Francesco Pitta Magliero, Alessandro Sosa Azevedo, Bartolomeo Silva, Giovanni Perera Caldas, Cristoforo Ferrano, Giovanni Perera Pinto, Emanuele Soares Brandano, Francesco Araugio Bello, Rafaelle Rebello Soares, Domenico Almeda Cabral, ed altri Offiziali di minor posto, assistendo a tutti con indefessa prodezza Lorenzo di Amorino. Nel punto, che i Galleghi intrapresero la loro marcia, toccossi all'arme nella Piazza, onde vedendo gli aggressori d'essere aspettati, la sollecitorono, e con gran coraggio appoggiorono arditamente le scale, montandole un gran numero di valorosi soldati, ed Offiziali ma piovevano sopra di essi tanti stromenti di fuoco, tanti travi, e tante pietre gettate dalle Donne condotte da Elena Peres, quali portandole in capo le lanciavano da'parapetti senza timore delle palle de'moschet-

1659.

Viene ferocemente assalita la Piazza, e con altrettanto valore difesa.

Memorabili avvenimenti di quell'assalto.

1659. ti galleghi; che dopo varj sforzi furono costretti gli aggressori a ritirarsi in forma, che non furono bastevoli a rattenerli i soldati de' Terzi di loro riserva, ne a richiamarli all'assalto gl'ingiuriosi motti degli assediati, che l' incitavano dicendo loro, che accorressero a riparare l' onore della loro Nazione; che dovevano render conto delle scale consegnategli da'loro Capi; e simili affronti figli dell'emulazione tra le due Nazioni, e della superiorità nel conflitto, dopo il quale gli assediati scesero arditamente per le medesime scale lasciate appoggiate al muro dagl'aggressori a spogliare i nemici, che ivi erano rimasti distesi. Mentre durava l'assalto accadde, che essendo entrati i Galleghi dentro le trincere trovate abbandonate, alcuni incontrarono l'Alfiere riformato Gio: di Passos, che con la solita squadra di Portoghesi andava di ronda, ed assaliti da una quantità di Galleghi non fu possibile indurli a deporre l'armi, ma disperatamente combattendo, venderono a carissimo prezzo le loro vite ricambiate con numero incredibile delle nemiche, perchè combattendosi in luogo angusto, ne servirono i Moschetti, ne puotero i Galleghi circondarli. Altri di questi si fecero strada a certa abitazione, che serviva di Spedale, ove era gran quantità d'infermi: Questi all'entrare de'soldati Galleghi si alzorono tutti da letto, e nudi, o fasciati quali erano, dato di mano alla spada (che ciascheduno aveva a capo del letto, secondo il costume de' Portoghesi anche non soldati, ed anche in tempo di pace) si avventorono rabbiosamente contro i nemici, superando la debolezza con lo spirito, ed ammazzando e morendo, finirono gloriosamente la vita cangiando in sepoltura propria e de' nemici, quell' abitazione, che dalla Pietà, e dalla Giustizia, era stata destinata per conservar loro la vita. Impadronito il Marchese di Vianna della strada coperta, cominciò à far battere in Breccia la Piazza dalla grossa artiglieria, e l'aprì si grande, che non rimase agl'assediati altro riparo, se non l'estremo delle tagliate; e pure ne sopportavano il travaglio, e lo co-

La Piazza è ridotta all' ultima estremità, e porge orecchio alla chiamata

pri

privano a costo delle vite de'nemici, e del proprio sangue, quale versorono dalle ferite ricevute in simili occasioni i Capitani Diego Caldas, Carlo Magliero, e Gio: Magliero Moscoso: Finalmente già due mine avevano passata la seconda muraglia, ed una di esse s'incamminava al magazzino della polvere; ma subito che furono sentite dagl'assediati, diedero di mano alle contramine, ed in tutte le sudette fazioni la guarnigione si andava estinguendo, quando il Marchese di Vianna fece fare una chiamata nel dì 7 di Febrajo, sospendendosi l'armi, e questa fu la prima, a cui porgesse orecchio Lorenzo Amorino, il quale la propose àl convocato Consiglio. Conteneva la proposta, *che lo persuadeva a rendere la Piazza, giacchè il soccorso era disperato, le breccie aperte, le mine attaccate, al fine le munizioni, poco meno che finiti i soldati; laonde quando la sua resistenza fin quì valorosa, divenisse temerariamente ostinata, si darebbe fuoco alle mine, assalto alle breccie, ed ordine irrevocabile di non darsi quartiere a chiunque si trovasse vivo dentro la Piazza*. Consideratosi dunque pur troppo vero lo stato rappresentato nella sua proposta dal Marchese, e che di due mila uomini, che avevano costituita la guarnigione, non giungevano a ducento i capaci di prender l'armi, e tutti indeboliti da' disagi, dalla fame, e dalle infermità, e che quando anche il numero fosse maggiore, non era possibile più lunga difesa a vista delle breccie, e mine, da cui erano irremediabilmente minacciati; conclusero; aver adempito cō sourabbondanza l'obbligo militare, ed il debito al servigio del Re, e della Patria, e non potersi dar titolo di mancanza di valore alla resa, che deliberavano fare con le seguenti condizioni, quali negandosi erano risoluti difendersi fino a seguire la stessa sorte de'lor compagni già estinti: *Uscire con la soldatesca squadronata per la breccia, miccio acceso, palla in bocca, bandiere spiegate, toccando le casse, e con due cannoni: Esser provisti di carriaggi per i soldati, infermi, e feriti, così anche a'mercanti, e paesani, per trasportare le robe a Portella, con tempo di quin-* 1659.

*dici*

1659. *dici giorni, senza esser dato loro impedimento, nè fatta represaglia alcuna; e finalmente lo stesso per le Monache, volendo partire; e si dassero gli ostaggi d'ambe le parti*. Durò alcune ore il dibattimento nel Consiglio di Guerra tra' Castigliani, i quali paventando l'arrivo de' Portoghesi dall'Alentegio, e prevedendo, che prendendo Monsano per assalto, non potea sfuggirsi con la morte di tutti gl'assediati, una deplorabile strage degli aggressori, concessero con accettazione dell'Amorino, *che sortissero squadronati per la breccia con palla in bocca, miccio acceso, bandiere spiegate, battendo le casse, e con un pezzo di cannone. Si darebbero i cariaggi, e convoglio domandato, ed un mese di tempo al trasporto delle robe*. Così fu reso Monsano; ed introdottavi da Baldassar Pantoja per la Porta consegnatali, la Guarnigione Castigliana, sortì l'Amorino per la breccia con ducento trentasei soldati, e la maggior parte di essi tanto deboli, che stupitone D. Baldassare, dopo essersi assicurato non essere in maggior numero i difensori capaci di maneggiar l'armi, si dichiarò, non poter credere quello che vedeva, e chiamati gli Offiziali de'Terzi, e della Cavalleria dell'Esercito, gl'esortò a prender esempio da que' valorosi soldati, ed apprenderne il modo, col quale anch'essi dovevano difendere le Piazze; lode, che proferita a forza di vero merito da' nemici, corona di non affettata gloria tutt'i difensori di Monsano. Furono questi in conformità dell' accordato cortesemente convogliati; I paesani si ritirorono tutti ne'luoghi del dominio Portoghese, senz'esservene nè pur uno, che si arrendesse a'prieghi del Marchese di Viāna, che desiderava rimanesse alcuno, stimando i Portoghesi infedeltà il soggettarsi anche alla forza. L'Amorino co'suoi soldati portossi al Campo, dove fu accolto con le dimostrazioni, che meritava dal Visconte, il quale provide subito di posti convenevoli tutta quella brava gente dichiarandosi, che il minimo di essi meritava per il valore il Governo d'ogni gran Piazza, ed una Città per premio. L'arrivo della Guarnigione di Monsano, con

Condizioni della resa fedelmēte osservate.

la

1659.

la nuova della resa di Salvaterra immediatamente per necessità seguita con le stesse onorate condizioni; fè antivedere al Visconte, che il Marchese di Vianna non averebbe tardato con l'Esercito tanto superiore, e vittorioso, a venire ad assaltarlo nelle trincere sulla sicurezza di sbaragliarlo; laonde risolse partirne, e tornare al sicuro posto delle Ciosse; e mentre l' intraprendeva nello spuntare del giorno 9 di Febrajo, ebbe all' improviso notizia dagli esploratori, che i Galleghi stavano disponendo il passaggio del fiume per venire alla sua volta; perloche consigliandolo il pericolo ad affrettare la partēza, l'eseguì senza punto turbarsi; anzi agguzzò l'ingegno per conseguire l'intento con la miglior direzione, sapendo per esperienza, quanto sia difficile fare con sicurezza una ritirata a vista del nemico risoluto di prevalersi del vantaggio, che gli assicurano somiglianti occasioni. Pose dunque senza verun'indugio in marcia la fanteria, raccomandando alla cura del Conte di Miranda i carriaggi, e bagaglio, perchè camminando nella vanguardia, fossero i primi a porsi in salvo, come quelli, che correvano maggiore il pericolo; ed ordinò nel medesimo istāte a Ferdinando Sosa Cotigno, che con trecento cavalli tramezzati da alcune maniche di Moschettieri trattenesse la marcia dell'Esercito nemico, fino ad esporsi all' estremo de'pericoli. Marciò questi con tanta diligenza, che giunto al posto premeditato sulla cima d'una Collina, che scopriva tutta la Campagna fino alla riva del fiume, vide i Galleghi, che a tutta fretta passavano attualmente il fiume; i quali scorgendo occupata repentinamente quella Collina dalla Cavalleria Portoghese, fecero alto, consultando ciò, che dovevano risolvere; e ben s'avvide il Marchese di Vianna, che coprendo quella Collina, con altre che continuavano, la strada, che dal Campo de'Portoghesi portava alle Ciosse, l'esser venuta la Cavalleria a postarsi in quella, chiaramente dimostrava, che l'Esercito Portoghese voleva a quelle ritornare, e forse già ne aveva intrapresa la marcia; che per

Salvaterrasi rende a'Castigliani.

Ritirata eseguita da'Portoghesi con singolare accortezza, e valore.

1659. perciò ordinò al ſuo Maſtro di Campo Generale, che mã-
daſſe ad inveſtire, e ſloggiare la Cavalleria nemica, al
che ſi offerì pronto il Generale della Cavalleria; onde
ſcelti cinquecento cavalli, e due Terzi di Fanteria l'uno
del Maſtro di Campo D. Alfonſo Peres, e l'altro al co-
mando di D. Giovanni Chiſada, s'incamminò alla volta
de'Portogheſi riſoluto, e ſperanzato di conſeguire il ſuo
intento. Con ſomma induſtria moſtrorono di facilitar-
glielo i Comandanti Portogheſi,imperocchè atteſero il tẽ-
po, che i Galleghi foſſero avvicinati in proporzionata
diſtanza, ed allora fecero ritirare in dietro le truppe tan-
to che da quelli che aſcendevano, non poteſſero eſſere
ſcoperte, ſe non quando foſſero gionti nell'erto: crede-
rono i Galleghi, che il vederſi inferiori aveſſe fatto riſol-
vere i Portogheſi a darſi alla fuga; onde il Generale fece
frettoloſamente avanzare la vanguardia per non perdere
l'occaſione della vittoria, che ſtimata ſicura induſſe a
portarviſi il Generale con molti Officiali de'maggiori, e
non con tutto l'ordine che dovevaſi; ma quando eb-
bero finito di ſpianare l'erto della Collina, invece di ve-
dere, come credevano, i Portogheſi fuggitivi, non ſolo
gli trovorono ſquadronati, ma ne provorono l'urto co-
sì fiero, e riſoluto, che a pochi colpi furono sbaragliati,
reſtando morti ſul Campo il Maſtro di Campo D. Alfon-
ſo Peres, ed il Capitano di Corazze D. Alfonſo Antelo,
contato tra'più bravi ſoldati nell'Eſercito Spagnuolo, il
quale con ſingolarità fu inveſtito alla teſta della ſuaCom-
pagnia da Ignazio di Franca Tenente di Giovanni di Cu-
gna,che deſideroſo di ſegnalarſi avanzatoſi prima, che le
truppe appiccaſſero il conflitto, l'ucciſe. Il Capitano di
cavalli D. BartolomeoMoſcheccio rimaſe gravemente fe-
rito, e perche nell'eſſere battuti i primi ſalì il reſto del-
la vanguardia, patì anche queſto la ſteſſa ſorte, laſciã-
do al furore delle ſpade, ed al calpeſtio de'cavalli, i mi-
ſeri fanti, che non ebbero la ſorte di fuggire in dietro;
e perchè nel calore di così inaſpettato vantaggio, i Por-
togheſi ſi andavano inoltrando verſo il groſſo degli Spa-
gnuoli

gnuoli, corse Ferdinando di Sosa a rattenerli; e tornò a squadronarli nel posto primieramente occupato, perchè già conseguito il disegno, e resi scoperti, gl'importava l'osservare gl'andamenti de'Nemici. Nella baruffa però anche i Portoghesi ebbero qualche poca perdita di soldati, e tra gli Offiziali, morì nel primo incontro l'Alfiere Domenico Laburti Capo de'battitori, e restò malamente ferito il Capitano Giovanni Cugna Sotomajor. Il successo di questo incontro salvò quel picciolo Esercito de' Portoghesi, perchè in tanto ebbe tempo di guadagnar terreno, e migliorare di sito, essendo più aspro quello, che gli rimaneva, e perciò più difficile ad essere preoccupato da'Galleghi, i quali riordinate le squadre tentorono di far diloggiare i Portoghesi per aprirsi la strada al seguito de'medesimi, facendo passare a tal effetto varie maniche di Moschettieri per luoghi scoscesi, i quali da lontano li dannegiassero; ma non perciò lasciorono il posto i Portoghesi, anzi costantemente lo mantennero, finchè da'loro battitori furono avvisati, essere inutile la loro più diuturna permanenza in quel sito, poichè gl'altri erano già arrivati a luogo più sicuro, anzi, che era necessario, che quella cavalleria avesse raggiunti i suoi per salvar loro la retroguardia. Risolsero dunque di ritirarsi, ma nell'atto di eseguirlo erano già cotanto vicini i Galleghi, che gli convenne praticare il rimedio della contramarcia, postandosi per retroguardia i due Tenenti generali con venti soldati scelti, de'quali era Capo il Tenente Ignazio di Franca: così si andorono ritirando; inoltratosi intanto l'Esercito Gallego, e sempre più accostandosi, andavano varie maniche di Moschettieri occupando l'eminenze laterali, tra le quali i Portoghesi passavano. Giunti questi a un passo stretto, nel quale per necessità conveniva sfilare, osservatolo i Galleghi, corsero alcuni battaglioni di essi per occuparlo, ma furono prevenuti da' due Tenenti Generali con venti cavalli, ed altri che se gli unirono, che fattisi incontro a'medesimi gl'investirono bruscamente, facendogli re-

1659.

1659. retrocedere tanto, che i Portoghesi fossero già in salvo; e mentre i Galleghi si riunivano, anche la retroguardia passò avanti continuando la contromarcia; e poiche quelli non si arrischiavano a gettarsi sopra il nemico, se non colle squadre ordinate, perdendo in ciò del tempo, davano a questi campo di avanzare. Superato anche da Galleghi la strettezza del passo, principiorono a molestare i Portoghesi più da presso, e con più frequenza; ma questi nel respiro dato loro nella strettezza del transitato passo avevano divisa tutta laCavalleria in due squadre, acciocchè mentre una caricasse l'inimico, l'altra avanzasse, e con questo modo di affaticato riposo, sostennero, e ributtorono gli assalti nemici fino a giungere vicino al Ponte in tempo che già calava il sole,avendo consumato nel viaggio di una sola lega, tutta la giornata. Iui sentirono dal Tenente di Mastro di Campo Generale Giuseppe Sosa Cid, che l'artiglieria, bagaglio, e Fanteria, avea già passato il Ponte rimanendo questo guernito di Moschetteria Portoghese. Restorono con questa notizia i due Tenenti Generali liberi dal pensiero maggiore, ma non fu poco il sopragiuntogli di procacciare per la loro Cavalleria la stessa sicurezza; attesochè slargandosi ivi la Campagna, non era permesso loro il marciare, e combattere, come fin lì l'angustia de' luoghi gli aveva facilitato: Brevemente si risolsero, che mentre essi con la retroguardia averebbero investiti i primi battaglioni Galleghi, la vanguardia fosse corsa a briglia sciolta a passare il Ponte sul fiume Moro, e che si dassero fretta per non impedire i soldati della retroguardia, che poco dopo dovean fare lo stesso. Fu l'ordine eseguito con tanta puntualità, e favorito dalla notte, che gia aveva oscurata l'aria, che quando dopo il primo incontro al passo stretto, si risolsero i Galleghi d'impegnarsi a tutto costo, già la maggior parte de' 300 Cavalli Portoghesi aveva passato il Ponte; ed i due Tenenti Generali con tutti gli Offiziali, ed il Balio del Priorato del Crato, resisterono con valore indicibile all'impeto de'battaglioni Galleghi,

ri-

ritirandosi sempre verso il Ponte; dove essendo ormai giunti, investirono con nuova furia la prima fila de' nemici, che con allargarsi diede ad essi luogo di prendere il Ponte. Fecero alto i Galleghi, e dato avviso al Marchese di Vianna del successo, questo sospese la marcia, e tornato nel giorno seguente indietro, divise l' Esercito ne'quartieri d'inverno. Il Viscōte giunse sul far del giorno a'Casali delle Ciosse, dove si ritirorono le Truppe dal sofferto disagio, contenti però i Portoghesi d'essere in salvo quelle poche milizie, unico riparo di quella Provincia, e di aver mostrato a'Galleghi, che la debolezza delle forze non gl'indeboliva lo spirito, ne la risolutezza: furono divise le truppe per le Piazze, quali il Visconte ordinò che si fortificassero, essendo tutte ugualmente esposte al pericolo, ma sopra tutte Camigna, in cui fu impiegata particolare la diligenza. La Regina, prima tutta intenta al soccorso più importante di Elvas, e poi delusa dalla speranza concepita di far passare in Tra Doro e Migno l' Esercito di Alentegio scioltosi insensibilmente come resta riferito; al sentire finalmente la perdita di Monsano, e temendo dalla superiorità delle forze Galleghe danni più rimarcabili, elesse con prudente consiglio Giovanni Nunes di Cugna, che in quel tempo era deputato de'tre stati, acciocchè portandosi in quella Provincia, procurasse di far leva di Fanteria e Cavalleria, ed aggiustasse i convenevoli partiti per il Pane di Munizione, erigendo i magazzeni per mantenimento di un Esercito capace, non solo di far testa, ma d'insultare ove la congiontura si fosse presentata, il Regno di Galizia; e l'esito fè conoscere quanto fosse accertata questa elezione; poichè alla diligenza, ed industria di Giovanni Nunes di Cugna fu in gran parte debitrice quella Provincia della sua conservazione. Nominò inoltre per Mastro di Campo Generale il Conte della Torre: per Generale della Cavalleria nelle due Provincie di Tra Doro e Migno, e Dietro a'Monti, il Conte di S. Giovanni: e per Generale dell' Artiglieria Simone

1659.

Galleghi si dividono ne' quartieri: ed i Portoghesi tornati alle Ciosse fanno lo stesso.

1659. Correa di Silva Conte di Castagnera; e finalmente ordinò al Conte di Meschitella, che si portasse senza indugio al Governo dell'armi nella Provincia di Dietro a'Monti con dichiarazione, che senza dipendere da nuovi ordini accorresse alla difesa di TraDoro e Migno, ogni qualvolta succedesse il caso d'invasione. Il primo a partire fu Giovanni Nunes, e benchè non tardasse molto il Conte di S. Giovanni, quando questi giunse trovò già in piedi quattro Terzi di Fanteria pagata, ed altri Terzi d'Ausiliari, e fatta compra di quantità di cavalli; e tuttociò così presto, con si poco aggravio del peculio regio, e con si piena sodisfazione di que'Popoli, che vedendosene gl'effetti eseguiti, parevano incredibili ad ottenersi. Anch'egli il Conte incontrò facilità nel porre in piedi alcune Compagnie di cavalli composte delle persone più nobili del Paese, il che conseguito si portò alla Provincia dietro a' Monti per ottenere lo stesso. Mentre attendevano i Portoghesi a queste prevenzioni, perderono il Forte nominato Portella di Vez: la di cui guarnigione consistente in centocinquanta fanti vigliaccamente, senza fare la minima resistenza, si rese, onde rimase affatto scoperto tutto qnel distretto. Dispiacque a Giovanni Nunes di Cugna questa nuova disgrazia, e per risarcirla propose al Visconte l'impresa della Città di Tuy in Galizia, esibendosi pronto a facilitarne dalla sua parte ogni mezzo. Si affezzionò alla proposta il Visconte, ma scrittone alla Regina, questa col parere del Consiglio, fu di sentimento, che se ne riservasse l'impresa (già mai effettuata) al tempo, in cui l'Esercito del Migno fosse totalmente ammassato, e perfettamente compito. Nella perdita di Portella ebbe fine per il decorso di quest'anno il maneggio dell'armi, non essendo ne in essa, ne nelle due vicine Provincie di Dietro a'Monti, e di Bera occorso accidente veruno che meritasse d'essere registrato, applicandosi iComandanti in ambedue a prevenire i mezzi per la propria difesa, e per soccorrere il bisogno delle vicine Provincie.

Castigliani s'impadroniscono di Portella di Vez resa vigliaccamente.

Tocca-

1659.

Affari dell Corte di Lisbona.

Toccava già l'anno decimosesto della sua età il Re di Portogallo; e la Regina sua Madre, che si era acquistata in tutte le Corti di Europa un concetto superiore al suo sesso, lo temeva diminuito senza sua colpa; dal mal allievo del Re; posciachè tutte le sue molte diligenze accompagnate da incessanti preghiere, che da tutte le Case Religiose faceva porger al Cielo; tutte le sue persuasioni, rimostranze, e fin le minacce de' precipizj, che si andava fabbricando, non poteano piegare l'animo di quel Giovane Prencipe offeso nell' inclinazione dal mal costume, e negl'organi del corpo dall'accidente già noto. Stava Antonio Conti sul punto di gettarsi in braccio alla Fortuna, per tentarla a portarlo a rappresentare nel Teatro del Mondo il mostruoso personaggio di favorito d'un Re potente: Conosceva ostargli l'umiltà de'suoi natali, e non potendola ricoprire col merito della virtù, si risolse asconderla sotto l'ombra della falsità; e perciò abbandonò la sua bottega, con pretesto d'avere scoperta la nobiltà della sua prosapia, fin'allora avvilita nella persona de'suoi Genitori, per accidenti della lor povera sorte: esser egli un ramo del Ceppo della nobilissima Casa Ventimiglia, famoso, e grande nel Regno di Sicilia; ed averne pronte le pruove, quali senza difficoltà ricavò da testimonj comprati dall'interesse, e confortati nello spergiuro dalla speranza di maggior premio. Il primo, e forse l'unico a crederlo fu il Re; e tanto bastava al Conti, perchè senz'altra perquisizione, non più entrava per porte segrete, ma pubblica e continuamente gli assisteva. Per deviare una tale compagnia pensò la Regina far partire da'suoi appartamenti, dove per anche dimorava, il Re, assegnandogli il Regale Appartamento vicino al Forte bagnato dal Tago, nominando al di lui nobile servigio, e decorosa assistenza per Gentiluomini di Camera il Marchese di Govea coll' Offizio di Maggiordomo Maggiore, il Conte del Prato coll' esercizio di Cavallerizzo Maggiore, Garzia di Mello Cacciatore Maggiore, Luigi di Mello Portiero Maggiore, e Giovanni d'Almeda coll' impie-

Antonio Cō ti procura prove false di nobiltà avita.

Si forma la Corte al Re di Personaggi primarj.

1659. impiego di Scalco Maggiore; e perchè indi a poco il Co: del Prato partì Governatore dell'armi nel Migno, gli fu surrogato il Visconte di Villanova, e nel luogo di Giovanni d'Almeda successe Luigi di Vasconcello e Sosa Conte di Castel Migliore, i quali dovessero dividere tra loro il servizio coll'attuale assistenza per settimane; e per minorarne la soggezione, nominogli altri Aggiunti, che furono il Conte di Valdereis, il Conte di Obidòs, il Conte di Aueras, D. Tommaso di Norogna, e Francesco di Sosa Cotigno, al quale morto indi a poco, successe nel posto D. Pietro Castelbianco Conte di Pombero; ma solamente de' primi nominati rimaneva uno per settimana la notte in Corte, per assistere alla persona del Re, e consecutivamente per ordine furono eletti tutti gli altri Ofiziali, e familiari minori, restando formata tutta la Corte, chiamatasi comunemente la Casa del Re. Il Conte di Odemira restò nel godimento delle preminenze di Ajo, e solo nell'anno seguente ebbe l'esecuzione il passaggio del Re al nuovo Appartamento.

Negoziati in Francia.

Ancorchè la vittoria d'Elvas avesse fatto risorgere l'animo ne' Portoghesi, ed il loro credito presso gli esteri, tuttavia nell'interno aveva cagionata debolezza tale che per ristorarne il Regno, rivolse la Regina l'animo e l'ingegno a qualche ajuto straniero, e tra' primi gli parve applicare alla potenza della Francia, con la quale aveva il Re Giovanni, e la Regente, mantenuta una buona legge di corrispondenza amichevole, ancorchè in tanti anni, ed in tante occasioni, non ne avesse mai il Regno di Portogallo ricavato se non espressioni di una volontà tutt'amorevole. Nominò dunque la Regina per Ambasciadore a quella Gran Corte il Conte di Soure, il quale non ostanti i disgusti sofferti, ed il travaglio della gotta, che frequentemente l'incomodava, prevalendo in lui il zelo del bene pubblico, accettò la carica, e si accinse alla partenza. Riducevasi la sua istruzzione a dover rappresentare in Francia la pericolosa e difficile difesa del Regno; perchè se bene era rimasto sempre vittorioso

Il Co: di Soure è mandato Ambasciadore in Francia.

riofo, tuttauia aveva perdute molte truppe veterane; e votato il regio erario negl'afledj di Badagiòs, Elvas, e Monfano. *Defiderarfi perciò un foccorfo di quattro mila fanti divifi in fei Regimenti, e mille Cavalli mantenuti a fpefe della Francia: In oltre la permiffione di poter fcegliere, e capitolare con due Soggetti di grido, abili per la carica di Maftro di Campo Generale, dovendo efferne approvata la fufficienza, e la fedeltà dal Cardinale Giulio Mazzarino primo Miniftro di quella Corona: Non potendofi ottenere il foccorfo a fpefe della Francia, darfi licenza di levare a fpefe del Re di Portogallo i quattro mila fanti, dandofegli a tal effetto lettere per cento mila cruciati. Incaricavafi la cõclufione dell' intavolata lega offenfiva, e difenfiva per tanto tempo difcorfa, e non mai ridotta al fuo dovuto fine: Che circa quefta auvifaffe tutt'i paffi a Francefco di Mello Ambafciadore di Portogallo in Londra, poichè non aggiuftandofi con la Francia, aveva egli ordine di ftringerla con l' Inghilterra*. Partì nel giorno 13 di Aprile il Conte da Lisbona fopra una Nave Inglefe convogliata da altra di guerra obbligatafi sbarcarlo in Aure di Grazia, conducendo per Segretario dell'Ambafciata Duarte Ribero di Macedo, foggetto di molta ftima, che aveva appunto finito il fuo triennio di Proveditore della Comarca della Torre di Moncorvo; ma fperimentò tanto contrarj i venti ful Mare, quanto poi in terra gli accidenti oppofti a'fuoi negoziati; poichè confumò trattenuto dalle continue tempefte quaranta giorni dal Porto di Lifbona al Canale d' Inghilterra: Ivi incontrò tre fregate da guerra Inglefi, i di cui Capitani fi portorono a complimentare l'Ambafciadore Portoghefe: Quefti dierongli contezza dell' univerfal cangiamento feguito in Inghilterra; imperocchè Riccardo Cromuel fucceduto al Padre nel governo fupremo con titolo di Protettore, era ftato depofto, e ridotto a vita privata; onde il Parlamento era l'arbitro affoluto del comando: che il trattato di pace tra le due Corone fi credeva aggiuftato, perchè in Fiandra già fi era pubblicata la fofpenfione dell'armi fino a nuovo ordine, e mentre la Francia 1659.

fi tro-

1659. si trovava colà assai superiore di forze, non era credibile, che avesse tralasciato di proseguire i suoi vantaggi, se non fosse assicurata della conclusione della Pace. Travagliarono non poco tali notizie l' animo dell'Ambasciadore Portoghese, perchè ad esser vere, alteravano totalmente la sostanza delle istruzioni, con cui doveva regolarsi; cangiavano sembiante agl'affari; e di questi ne cresceva la scabrosità, non rimanendo altra speranza, che di far includere nella pace il Re di Portogallo, o di conseguire qualche favorevole riserva nel caso di rimanerne escluso. Agitato dunque non meno dall'onde che da'pẽsieri, gettò l'ancora nel Porto di Plemuth, e sentendo confermato quanto aveva inteso, ne diè contezza alla Regina mandando il piego a Francesco di Mello in Londra con istruirlo degl'affari, che lo portavano a Parigi, dove attenderebbe sue lettere, e le nuove istruzioni della Regina, ed avendo fatto vela, indi a due giorni giũse a 26 di Maggio in Aure di Grazia. Benchè il Re di Frãcia Luigi XIV avesse compito l'anno vigesimo di sua età, nientedimeno continuava a governare quella Monarchia la Regina Madre D. Anna di Austria Sorella di Filippo IV Re delle Spagne, ma tutto il peso degl'affari era appoggiato al mirabil talento, e destrezza del Cardinale Mazzarino primo Ministro di quella Corona, il quale dopo auere sofferte le traversie note nelle Istorie della Francia, e d'Italia, godeva allora pacifico, ed assoluto l' esercizio della sua carica, trovandosi il Principe di Condè assente e nel partito Spagnuolo, e producendogli applausi il maneggio della guerra sotto il comando del Marescìallo di Turena, mentre i prosperi successi aveuano portata all'auge la gloria, e la potenza della Francia. Il Maggior pensiero, che occupasse quella Corte era quello di accasare il Re, perchè pareva che i divertimẽti lo tenessero alienato dall'applicazione al governo con qualche mormorazione de'suoi, quali però ben tosto dismentì con tantẽ eroiche azioni, che gli an fatto giustamente attribuire il titolo di Luigi il Grande. Quattro

erano

erano le Principesse, che si proponevano per isceglierc la compagna del suo soglio: l'Infanta di Portogallo D. Catarina, che fu poi Regina d'Inghilterra; Enrichetta d'Inghilterra, che fu poi Duchessa d'Orleans; Margherita di Savoja, che fu poi Duchessa di Parma; e l'Infanta di Spagna D. Maria Teresa, a tutte preferita non solo dal genio della Regina Madre, e da'vantaggi, che conosceva il Cardinal Mazzarini risultarne alla Francia, ma già dall'alta imperscrutabile Divina Providenza destinata a trasportare lo scettro della Monarchia Spagnuola dal nome Austriaco in quello di Borbone, con peripezia allora non creduta, benchè preveduta per possibile, e discorsa per renderla impossibile. Or come la Regina di Francia voleva risolutamente la Nipote per Nuora, tutt'i tratti erano da lei mantenuti al solo fine di dar gelosia a i Spagnuoli, e gli sforzi delle armi tendevano ad obbligarli alla pace, quale senza il matrimonio aveva protestato a' Ministri di Spagna Monsù di Lione, non essere di niuna maniera riuscibile, dovendo andar del pari, tanto nell'inclusiva, quanto nell'esclusiva, la Pace, ed il Matrimonio. Desideravasi quella dalla Spagna in modo, che non n'era ascosa l'ansietà all'oculatezza Francese; e benchè il Re Filippo, quasi presago de'venturi eventi, andasse differendo il risolversi, per non dar ragioni valide alla Casa di Francia da pretendere il Dominio di Spagna, in caso che mancasse l'unico suo Figliuolo di età infantile, e debolissimo di complessione, qual fu Carlo II; ad ogni modo non ne volle mai rompere il trattato, perchè tolto questo ritegno, temeva, che le armi della Francia inondassero i suoi Stati, senza speranza di pace. Diede tuttavia motivo a prestarvi più attento l'orecchio la nuova gravidanza della Regina di Spagna, e molto più la nascita di un Maschio, che venne alla luce nel tempo dell'assedio di Elvas, e se bene visse poco, intanto si avanzarono ambedue i trattati della Pace, e degli Sponsali tant'oltre, che quando poi morì, furono considerati per irretrattabili; Imperocchè la Regina di Francia, per dar 1659.

1659. calore alla tiepidezza del Re di Spagna suo Fratello, pose in opera un'artifizio, che la fece colpire nel segno; perchè oltre il trattato, che pubblicamente maneggiava in Lisbona il Conte di Cominges Ambasciadore di Francia per l' Infanta D. Catarina, fece spargere per la Corte, essere molto inoltrato l'altro per Margherita di Savoja; e sparsasi come incerta questa voce, fece indi a poco pubblicare con certezza la sua partenza con tutta la Casa Reale per Lione, a fine di abboccarsi con sua Cognata la Duchessa di Savoja, che da Turino vi si sarebbe portata co'suoi Figliuoli; onde non vi fu persona, che non credesse aggiustato il matrimonio del Re Luigi con Margherita di Savoja; e molto più si diede per concluso, vedutasi in Lione la Principessa ornata di qualità ammirabili, così per la venustà del corpo, che per le bellezze dell'animo. Giunsero tali notizie in Madrid nel tempo della nascita dell' Infante di Castiglia; onde scossosi dalla perplessità il Re Filippo, fece partire con tutta sollecitudine per le poste D. Antonio Pimentello, pratico, ed accorto Ministro, e non poco accetto a' Francesi, acciocchè portasse al Cardinale i primi progetti del matrimonio, sin'allora non più che richiesto da' Francesi; il quale giunto a Lione, ed abboccatosi col Cardinal Mazzarini, non passò molto, che fu rotto affatto il trattato di Margherita, partendo la Corte di Francia per Parigi, e Madama Reale per Turino, disgustata fuor di misura per l'inganno, com'ella diceva, usatole dalla Cognata; e d'indi in poi si andò sempre più stringendo il negozio, dandogli l'ultima mano la rotta, che patirono l' armi Castigliane sotto Elvas, della quale non potendo dimenticarsi D. Luigi d' Aro, ed avendone concepito contro i Portoghesi odio implacabile, conosceva non poterne conseguire la vendetta colla conquista di Portogallo, se non si applicava al parere dato dal Duca di Medina Las Torres nel principio di questa Seconda Parte: Si applicò perciò seriamente ad espugnare l' animo del Re Filippo, che stanti le già accennate circostanze supe-

però a forza se stesso, contentandosi di conceder la Figliuola al Re Luigi; ed assodato questo punto posto per primo, e per indubitato da'Francesi, tutto il rimanente della Pace si rendeva facile; atteso che, se bene l'impegno della Spagna richiedeva, che il Principe di Condè fosse reintegrato con vantaggio, la fortuna porgeva al Cardinal Mazzarini il modo di ribatterne le fervorose richieste, con imbracciare lo scudo di Portogallo, che per gli Spagnuoli era il teschio di Medusa; perchè quantunque ne' Congressi di Munster avesse la Francia con buona fede portati a spada tratta gl' interessi della Casa di Braganza, offerendo per la pace di Portogallo quanto aveva acquistato nella lunga, e dispendiosissima guerra di tant'anni sopra gli Spagnuoli; tuttavolta ora erano risolutissimi la Regina, ed il Cardinale, di sagrificare il Portogallo al proprio vantaggio, e solo opporne le istanze, per ribattere quelle, che gli Spagnuoli facessero per Condè; procurando però nello stesso tempo qualche compenso favorevole alla Casa di Braganza, che non pregiudicasse all'intento della Francia. Con questo sistema procedeva il negoziato per parte di questa; e gli Spagnuoli con quello di concedere l' Infanta, di ceder Piazze, e di soccombere a tutto; purchè il Condè fosse reintegrato, e Portogallo restasse esposto all' invasione dell' armi Castigliane, senza timore della potenza Francese. Si dibattè perciò nel Consiglio di Spagna, qual de' Principi dovesse prendersi per Mediatore, se il Papa, l'Imperadore, o la Repubblica di Venezia; ma rendendogli diverse circostanze in quel tempo non cõfidenti per un simile maneggio alla Corte di Spagna, fu risoluto, che i due primi Ministri delle due Corone, D. Luigi d'Aro, ed il Cardinal Mazzarini, fossero Mediatori, Plenipotenziarj, ed Arbitri del maggior negozio di quel secolo. I primi, e più forti discorsi furono fatti in Madrid con segretezza, inviativisi Ministri scelti dal Cardinale per così importante negoziato, di modo che fu poco quello, che rimase da digerirsi tra' due Ministri; e

1659

1659. tutta la formalità fu riservata a' loro congressi de' Pirenei, e per dar'apertura a'medesimi fu pubblicata ne'principj di Aprile la sospensione dell'armi tra le due Corone, e disposte le prevenzioni per la partenza de' due Ministri, che doveva poi essere susseguita con raro esempio da' due Monarchi. Giunto l'Ambasciador Portoghese in Aure di Grazia, passò a Roano, di dove scrisse a Feliciano Dorato Residente di Portogallo in Parigi, il quale lo pregava a non passar'avanti, finchè egli non si fosse portato ad inchinarlo, come fece ben presto, informandolo dello stato delle cose, del quale egli aveva potuto aver notizia; e che avendo fatto sapere al Cardinale il suo arrivo, ed il fine del viaggio, l'aveva avvertito, esser bene, che fosse venuto incognito a Parigi, avendo il Cardinale qualche scrupolo di ricevere un' Ambasciata pubblica di Portogallo in tempo, che il trattato di pace con la Spagna poteva distaccar la Francia dagl' interessi di quel Regno. Col sopraccarico disgustoso di tali notizie giunse l'Ambasciadore in Parigi nel dì 4 di Giugno, e nel dì 7 ebbe udienza dal Cardinale; al quale dopo i complimenti espose l'oggetto, col qual'era partito da Portogallo, ed il contenuto della sua istruzione; ma che trovava in quella Corte così variati gli accidenti, che gli pareva necessario parlar prima di quelli, che del soccorso degli Officiali, che aveva incombenza di ricercare. *Che sentiva da per tutto essere già stabilita la pace tra le due Corone, con l' esclusione della sua Patria; il che credeva essere voce sparsa da una fama vaga, e non credibile, dovendo egli venerare la somma prudenza, colla quale Sua Eminenza incamminava tutte le sue operazioni al vantaggio della Francia, la quale in tal caso sarebbe infinitamente pregiudicata, se si facilitasse al Re di Spagna la ricuperazione de' Regni, e dilatati Dominj di Portogallo; poichè gli sarebbe poi altrettanto facile il ricuperare tutto quello, che ora cedesse alla Francia nel nuovo trattato di pace. Che la separazione di Portogallo era stato l'accidente più desiderato dall'approvata politica del Cardinale di Richeliù; e che vedendo ora il Mon-*

Abboccamento dell'Ambasciadore Portoghese col Cardinale Mazzarino.

*Mondo sagrificato il Regno di Portogallo agl' interessi del Re Cattolico, per necessità doveva inferirne, o l'essersi ingannato quel gran Ministro, o non essere accertata la presente opinione. Che se S. Eminenza seguitava la politica di lasciare nella guerra di Portogallo un duro impiego all'armi Castigliane, con pensiero di soccorrere tacitamente le Portoghesi, lo pregava a riflettere, non esser così sicura quella diversione, come la riuscita in Olanda, sostenuta da' soccorsi Francesi; poichè queste Provincie avevano anche a lor favore la situazione naturale, che le difendeva colle acque del mare, e de' Fiumi, e l' artifiziale delle Dighe; dove che Portogallo aveva cento leghe di confine co' Castigliani, ch' erano altrettante porte aperte a' loro Eserciti. Che i soccorsi si traghettavano dalla Francia in Olanda insensibilmente, attesa la vicinanza, la quale facilitava il pronto riparo al caso di perdersi una battaglia, e qualche Piazza; ma non così potersi praticare con Portogallo, dovendo dipendere i soccorsi dalla varietà de' venti, e dalle dilazioni della navigazione, con rischio di giungere in tempo d' essere inutili. Finalmente, che dovea ricordargli le tante promesse fatte a quella Corona dalla Francia, anche con lettere segrete, e particolari, segnate da Luigi XIII, che aveva seco.* Ascoltollo il Cardinale colla sua naturale gentilezza, somma pazienza, e singolare disinvoltura, tra le quali era anco solito di accompagnare co' proprj sospiri le querele di quei, che si lagnavano di risoluzioni consigliate, o ordinate da lui medesimo; e rispose all' Ambasciadore in lingua Spagnuola, della quale usava con franchezza: *Ch'egli giudicava essere la Francia nella precisa necessità di far la pace, perchè la tardanza dell' accasamento del Re aveva suscitata un' universale mormorazione in tutto il Vassallaggio. Che l' inclinazione della Regina Madre l' astringeva a scegliere tra l' altre l' Infanta di Castiglia a lei Nipote, come la condizione più desiderata della stessa pace. Che il nuovo cambiamento del Governo d' Inghilterra aveva separata quella Corona dagl' interessi della Francia, la quale però rimaneva senz' Alleati per la guerra, in tempo che l' Imperadore ammassa-* 1659.

1659. *massava un grosso Esercito, per soccorrere la Fiandra Spagnuola. Che i popoli di Francia desideravano la pace, trovandosi col commercio rovinato, ed oppressi da gravi contribuzioni; e perciò disposti ad alterarsi, quando accadesse qualche disfavorevole accidente nella guerra, perchè darebbe occasione di dichiararsi a' Parziali del Principe di Condè, e di introdurre di nuovo in Francia le sventure della guerra civile, che anni prima l' aveva sconcertata in maniera, che la Corona di Portogallo non avea voluto concludere con essa il trattato della lega, a titolo di non addossarsi la spesa, che se le domandava nelle strettezze, ch' allora soffriva la Francia. Ch' egli aveva operato quanto gli era stato possibile, per far includere Portogallo nel trattato di pace, ed esser giunto ad offerire tutte le Piazze conquistate dalla Francia in Italia, Fiandra, e Catalogna nel decorso di venticinque anni, con dispendio inestimabile d' oro, e di sangue; e solo gli era riuscito di ottenere una tregua di tre mesi, nel corso de' quali aveva stabilito d'inviare in Portogallo un Gentiluomo con proposizioni praticabili, quali gli averebbe participate a suo tempo; e che fra tanto penserebbe con ogni accuratezza a' soggetti, che gli domandava per Mastri di Campo generali, ed al modo di poter darsi passaggio alle Truppe per Portogallo. Che poteva intanto disporre la sua pubblica entrata, non potendosi incontrar difficoltà nel continuarsi seco il trattamento dovuto al suo carattere.* Rimase da questo discorso persuaso il Conte di Soure di non poter migliorare la condizione del suo Padrone nel futuro Congresso della pace; e perciò sospese ogni diligenza sino a sapere la sostanza delle proposizioni, che doveva portare in Portogallo il Gentiluomo accennatogli, dando intanto minuto conto alla Regina di quanto gli andava occorrendo, ed attendendone nuove istruzioni. Giunse alla Corte il Marescial di Turena, le di cui eroiche virtù si erano acquistato il credito più eminente: Veniva cinto di nuove palme, per aver guadagnata in quella campagna la famosa battaglia, colla Piazza di Donkerken, contro l' Esercito Spagnuolo, governato da Don Giovanni

ni d' Auſtria; e le ſperanze di maggiori progreſſi, per la gran diminuzione delle Truppe Spagnuole, l' obbligavano a deſiderare la continuazione della guerra: Aveva egli in più occaſioni dimoſtrata particolare, e geniale ſtima del valore della Nazione Portogheſe, e ſeguendo l' opinione del Duca di Roano ſoleva dire, che tanto conveniva alla Francia l' inſeparabile unione con Portogallo, come all'Imperio quella con Spagna. La notizia, ch'ebbe l'Ambaſciadore di queſta parzialità, l'invitò a ſtringerſi col Turena, il quale con generoſa franchezza ſi offerì prontiſſimo a procurare, quanto mai gli foſſe poſſibile, i vantaggi di quel Regno, e che ſenza perdimento di tempo troverebbe ſoggetti capaci da militarvi. Il primo, ch' egli ſcelſe, fu Geremia Giovet, che ſi portò in Portogallo in poſto di Colonnello di un Reggimento di Cavalleria, occupandolo lodevolmente fino al fine della guerra, dopo la quale paſsò al ſervigio del Principe di Luneburgo in Germania, nel poſto maggiore di Maſtro di Campo Generale. Non tardò il Mareſciallo di prendere l'occaſione, che gli porſe il Cardinale, domandandogli il ſuo parere circa la pace con Iſpagna, di dirgli colla franchezza ſua naturale, che non potea farſi maggior'errore, che laſciare il Portogallo eſpoſto all'invaſione de' Caſtigliani, perchè così la Francia ſomminiſtrava il modo a' ſuoi maggiori nemici di farſi più potenti, e toglieva a' ſuoi Alleati tutta la confidenza; aggiungendo con molta energia la forza di molte ragioni, che averebbero moſſo l'animo del Cardinale, ſe la Regina non foſſe ſtata tanto impegnata per far ſeguire il da lei ſoſpirato matrimonio, poichè egli fu ſempre inſeparabile da' diſegni, e volontà della Regina. Giunſe finalmente l'avviſo, che D. Luigi d' Aro era già partito da Madrid alla volta di Fonterabia, onde il Cardinale ſi preparò immantinente alla partenza; ma due giorni prima chiamò all' udienza il Conte di Sovre, che oltre al rappreſentargli in ſoſtanza le rimoſtranze altre volte fattegli, lo pregò a permettergli il ſeguirlo ſubito che aveſſe

1659.

Sentimenti del Mareſcial di Turena per Portogallo.

1659. avesse ricevuti i nuovi ordini della Regina, quali aspettava a momenti. Gli rispose il Cardinale, che *desiderava ben di cuore migliorare gl' affari di Portogallo, tanto per l'interesse, che vi aveva la Francia, quanto per il gran rispetto, col quale venerava le virtù insigni della Regina Madre del Re di Portogallo. Che incontrava in se stesso non poca difficoltà per nominargli Offiziali Francesi, perchè concludendosi la pace, erano scusabili i Portoghesi se ne avessero diffidato; e gli Spagnuoli l'averebbero interpretato per infrazione, e non lodevole, del trattato: Aver gettato l'occhio sopra due soggetti pratici, e valorosi, che si erano acquistata distinta riputazione nel posto, per il quale gli desiderava; l'uno essere il Conte Federico Sciomberg di Nazione Alemanno; l'altro il Conte d'Inseguino Irlandese: Procurasse egli condurli al soldo del suo Re, giacchè in Francia non potevano, stante la pace, aver impiego. In quanto poi a' soccorsi, v'era tempo da discorrerne, perchè conclusa la pace, l'assicurava egli d'un'anno di riposo, non essendo possibile in minore spazio di tempo far giungere sulle frontiere di Portogallo le Truppe, che si trovavano in Fiandra, ed in Italia: Esser'intanto tutto disposto per la di lui pubblica entrata, e che sarebbe sua cura avvisarlo del tempo proprio per portarsi a Bajona, e scrivere alla sua Regina col Gentiluomo, che dovea inviarle.*

Nuovo Congresso del Cardinale cō l'Ambasciadore Portoghese.

Approvò il Turena i due soggetti proposti dal Cardinale per Mastri di Campo generali, ed il primo ad aggiustarsi fu il Conte d'Inseguino, coll'assegna di mille cruciati il mese per suo soldo, con patente di Mastro di Campo generale, e che ne averebbe esercitata la carica nell' Esercito, o pure comandata la Cavalleria, prendendo gli ordini dal Mastro di Campo Generale, che avesse però patente più antica della sua: Imbarcossi sollecitamente nel Porto della Roccella con un suo figliuolo non meno di lui stimato; ed essendo giunto nel mare di Vianna Città di Portogallo, fu assalito il vascello da tre Corsari Algerini, che dopo un fiero combattimento, in cui restò ferito il figlio, resero schiavi ambedue. Da Algeri fu riscattato, e condotto a Lisbona, avendogli

gli la Regina fatto sborsare tutto il suo soldo dal dì che s'imbarcò nella Roccella, e portossi in Alentegio, dove poco si trattenne; perchè al primo avviso, ch'ebbe d'essere stato ristabilito nel trono paterno il Re della Gran Brettagna, se ne tornò alla Patria, ed al godimento de' suoi Stati, quali avea perduto per essere Realista. 1659.

La pubblica entrata dell' Ambasciadore di Portogallo seguì con tutta la splendidezza, che richiedeva la qualità del Rappresentante, e la magnificenza della Corte di Francia; partì da Parigi per Fontanablò, ed a mezza lega fu incontrato da tre Carrozze, del Re, della Regina, e del Duca di Orleans: Nella prima fu accolto l' Ambasciadore dal Duca di Aumont, che il condusse all' appartamento destinatogli, ove fu splendidamente alloggiato con tutto il suo seguito per tre giorni. Nel dì seguente il Conte di Soissons figlio del Principe Tommaso di Savoja lo condusse all' Udienza del Re Cristianissimo, e della Regina Madre, e dopo il desinare il Marescial Duplesì, ch'era stato Ajo del Duca di Orleans, lo accompagnò alla di lui visita, ritirandosi poscia a Parigi; dove sentendo d' altro non discorrersi, che dell' esclusione di Portogallo dalla pace de' Pirenei, e che questa era generalmente biasimata, ed unicamente sostenuta da' Ministri della Corte, che si sforzavano giustificarla, risolse far manifesta la giustizia della sua causa, non ostante il doversene offendere i Ministri della Francia, come quelli, che dovevano essere redarguiti del consiglio di abbãdonarsi un' Alleato all'indiscretezza d'uno sdegnato inimico; perchè avvedendosi nulla potere sperare per mezzi ordinarj, volle valersi di un modo quasi violento, come tal volta riuscibile ne' casi più disperati. Ne diede l'incombenza a Duarte Ribero Segretario dell'Ambasciata, che fece stampare un manifesto in lingua Francese, benchè da se composto nella Portoghese, dove con ventisette ragioni elegantemente concludevasi, che il maggior' interesse della Francia cõsisteva in non concludersi la pace senza l' inclusione di Portogallo. Non può ridirsi

Va l'Ambasciadore all'Udienza pubblica del Re.

Pubblica un manifesto, che dà occasione di dogliãza alla Corte.

1659. quanto applauſo incontraſſe quel foglio, e quanto riuſciſſe ſtrepitoſo; baſta ſol dire, che fu giudicato dal Cardinale neceſſario l'ordine di ritirarſene gl'eſemplari, ed i carcerarſi lo Stampatore; ed eſſendo ſcoperto dallo ſtile il Franceſe, che l'avea tradotto, ne fu parimente ordinato l'arreſto, dal quale lo ſalvò l'immunità della caſa dello ſteſſo Ambaſciadore; al quale però diſſe il Co: di Briana Segretario di Stato a nome del Cardinale, che il tenore di quel foglio poteva alterare la quiete della Corte; e perciò lo pregava a contentarſi di conſegnargli le copie, perchè le ragioni in eſſo contenute era ben dovere, che foſſero rappreſentate al Re ſuo Signore, ma non ſottopoſte alla pubblica cenſura; inſinuandogli per fine, che ſe ne ſarebbe lamentato alla Corte di Portogallo. Gli riſpoſe l'Ambaſciadore, che il fine d'aver fatto paſſare ſotto il torchio quel foglio era ſtato l'informare i Miniſtri di Sua Maeſtà Criſtianiſſima delle ragioni, nelle quali ſi fondavano le richieſte del Re ſuo Signore, totalmente incognite alla Corte di Francia; e ch'egli non credeva d'aver pregiudicato al pubblico diritto colla ſtampa di un memoriale, nel quale ſi contenevano convenienze reciproche fra due Corone alleate; ma che per non mancare alla corriſpondenza, che deſiderava ſtabilire, averebbe fatto conſegnare gli eſemplari, che aveva: Queſti furono otto, quando ſe n'erano ſparſi oltre i cinquecento. Ne ſcriſſe il Cardinale alla Regina, che altresì informatane dal ſuo Miniſtro lo lodò, e gradì quanto aveva operato: ma eſſendo ſtato diſcaro al Cardinale, dubitò il Conte, che per ſoddisfazione di queſta preteſa offeſa gli averebbe forſe impedito l'andare a trovarlo; e perciò ſpedì il Reſidente Feliciano Dorato con lettera di credenza, e con ordine di ottenere la permiſſione di portarſi a S. Giovanni di Luz; ed intanto di offerire al Cardinale per l'incluſione della pace un milione di cruciati da pagarſi in due anni, e la nomina dell'Arciveſcovado di Euora a diſpoſizione della Francia, perchè ſe bene il Conte non avea ſimil'ordine, l'anguſtia del

tem-

tempo gli permetteva di prender qualunque partito, che stimasse profittevole al suo Padrone, dal quale per la lontananza non poteva aver preventiva approvazione, o la somministrazione di mezzo migliore. Giunse il Residente a tempo, che i due grandi Ministri erano vicini a' confini; consegnò la lettera al Cardinale, domandando la permissione del viaggio all'Ambasciadore; ma il Cardinale differì la risposta fin dopo che si vide la prima volta con l'Aro, ed al ritorno fece intendere al Dorato, che poteva l'Ambasciadore incamminarsi a quella volta a suo piacere, perchè era libero a' Ministri di tutti i Principi il portarsi in quel luogo. Ma dalla tardanza della risposta si argomentò, avern'egli voluto passar parola con D. Luigi d'Aro; col quale continuando le conferenze, parve al Dorato doversi risolvere a fare la detta offerta al Cardinale, il quale incrocicchiando le mani, come sospirando rispose, che per includere nella Pace il Portogallo, darebbe egli due milioni della borsa del Re suo Signore. Partì dunque l'Ambasciadore per San Giovanni di Luz, dove giunse a' 27 di Ottobre più per soddisfare al debito dalla sua diligenza, che per isperarne profitto, essendone già da' discorsi, e dagl' andamenti precedenti totalmente disingannato. Tra' Monti Pirenei, che dalla parte dell'Oceano cominciano a dividere la Francia dalla Spagna, fu celebrato il rinomato Congresso, in cui fu segnata la Pace, che da que'Monti, de' Pirenei fu chiamata. Corre tra essi un picciolo Fiume nominato da que' Paesani Bidassoa, e serve di divisione alle Provincie di Guipuscoa, e Bearne, sboccando nel mare tra Fonterabia prima Piazza di Guipuscoa dalla parte di Spagna, & Andaja ultimo Paese della Francia. Una lega avanti la sboccatura nel mare forma il Fiume nel mezzo del suo letto un'Isola nominata dello Spedale, circondata più dall'acque del mare, che v'entrano, che da quelle dello stesso Fiume, che ivi finisce il suo corso; ed in quest'Isola, divisa con una linea immaginaria separativa de' due Dominj, fu fabbricato

1659.

Parte l'Ambasciadore per S. Gio: di Luz, per esser vicino al luogo del gran Congresso de' due Ministri tra Fonterabia, & Andaja, che vie ne descritto.

1659. un Palagio di tavole, che servì prima alle conferenze de' due Ministri, e dopo, regiamente addobbato, alla visita de' due Monarchi, ed al passaggio dell'Infanta di Spagna ad esser Regina della Francia. Davano ingresso al Palagio due ponti fabbricati sopra barche, in forma di Gallerie, l'uno, che toccava il Lido di Spagna, l'altro quello di Francia, e riuscivano in una gran Sala così regolarmente disposti, che aprendosi le porte dal principio dell'una Galleria si vedeva il fine dell'altra: La Sala era divisa con una gran tela, che dimostrava la linea immaginaria, ed aveva in mezzo una porta di comunicazione, che apriva l'adito alla veduta uguale delle due Gallerie: Dalla Sala si passava per due corridori uguali, che avevano le lor porte in pari distanza, ad una Camera riquadrata con ringhiere chiuse, ed ornate da cristalli, che rispondevano verso la scesa del Fiume, e nel pavimento era segnata con una linea visibile la divisione de' Regni, di modo che le seggie, dove sederono i due Monarchi, si supponevano poste nel Dominio dell'uno, e dell'altro: A lato de' due corridori seguivano due Camere, e due Gabinetti, separate da un picciolo passaggio sul margine dell'Isola; ed il costo, & adornamento di questa fabbrica fu fatto da entrambi le Corone, ciascheduna però dalla parte del proprio Dominio: D. Luigi d'Aro pernottava in Fonterabia, di dove in una gondola si portava all'Isola; Il Cardinale dimorava in S. Giovanni di Luz, ed in carrozza era condotto al Congresso. Giuntovi il Conte fu complimentato immediatamente da un Gentiluomo mandato dal Cardinale, e lo stesso fecero tutt'i Ministri de' Principi, che ivi erano concorsi; e poco dopo portossi l'Ambasciadore ad abboccarsi con Sua Eminenza, impiegando ognuno di essi la facondia, e l'arte per guadagnarsi l'un l'altro; ed essendo finalmente dal Cardinale stretto il Portoghese a dire, che vātaggi potevano per suo avviso proporsi al Ministro Castigliano, per poter superare la gran difficoltà, che incontrava l'inclusione di Portogallo, rispose senza pensarvi

arvi, perchè l'aveva bene, e lungamente pensato, che, *salva l'indipendenza della Corona, tutt'i mezzi, che D. Luigi d'Aro proponesse, e Sua Eminenza approvasse, troverebbero facile l'accomodamento, avendo egli facoltà bastanti per assodarli*. Slargossi allora il Cardinale nelle lodi del valore, e costanza de' Portoghesi ammirati dagli stessi loro nemici; facilitò le speranze della conservazione di quel Regno col variar de' tempi, e coll'istabilità de' negozj politici; assicurò la sua mediazione; e concluse d'aver nominato il Marchese di Ciuppe per inviarlo a Lisbona colle condizioni, che avesse potuto conseguire a favore della Corona di Portogallo. Non penò molto il Conte a conoscere l'artifiziose apparenze del Ministro, ben risoluto di vendere a caro prezzo a gli Spagnuoli l'esclusione di Portogallo da quel trattato: e che l'elezione del Marchese di Ciuppe avea due fini, l'uno di confermarlo nella confidenza datagli, dopo che aveva non solo abbandonato il partito del Condè, ma anche era stato mediatore del matrimonio di una Nipote del Cardinale col Principe di Contì; l'altro, perchè essendo egli uno de' più esperti Mastri di Campo Generali, che fossero in Francia, voleva, che da vicino pesasse le forze de' Portoghesi, quali da' Castigliani venivano abbattute in parole, e pubblicate per debolissime ne' loro scritti.

1659.

Risposta breve, e risoluta dell' Ambasciadore Portoghese.

Giunse in que' giorni in S. Giovanni di Luz il Duca di Lorena liberato finalmente dalla lunga prigionia sofferta in Ispagna, dopo che fu arrestato in Fiandra mentre n'era all'attuale servigio; ed avutane la notizia in Parigi il Duca di Guisa, ed il Conte d'Arcurt, entrambi nemici della Casa d'Austria, e perciò affezionati agl'interessi de' Portoghesi, si portorono per le poste ad assistergli. Fece istanza il Conte di Sovre per essere ad inchinarsi al Duca di Lorena, ma egli scusossene, per le dipendenze forzose, che aveva da' Castigliani; pure perchè non dubitasse dell'ingenuità della scusa, mandò il Duca di Guisa a visitare l'Ambasciadore, il quale assicurò della buona volontà del Duca, e di tutti i Principi della

Giunge il Duca di Lorena liberato dagli Spagnuoli dopo lungo arresto, e si mostra benevolo a' Portoghesi.

1659. sua Casa, e che averebbe autenticato il suo vero affetto, mandando il Conte di Vaudemont suo figlio naturale alla testa di duemila uomini posti a tutte sue spese in Portogallo; e che il Co: d'Arcurt vi si sarebbe anch'egli portato in posto di Capitan Generale della Provincia di Alentegio con due Reggimenti di fanteria, de' quali sarebbero Mastri di Campo due suoi figliuoli, e che per effettuarlo sollecitamente, sarebbe bastata una tacita permissione della Francia. Se n'aggiustorono poi le capitolazioni in Parigi con sommo contento del Conte di Sovre, e con piena soddisfazione della Corte di Portogallo; ma il tutto svanì senza verun'effetto; perchè s'imbarazzò tanto l'accomodamento del Duca di Lorena, che non ebbe modo di ridurre ad atto il dimostrato desiderio; ed al Conte d'Arcurt non solo negò chiaramente il Cardinale la segreta licenza, ma lo minacciò, con sicurezza di dover così seguire, che se si portava al servigio di Portogallo, perderebbe il grand'officio di Cavallerizzo maggiore del Re, qual carica già era destinata al di lui figlio Conte di Armagnac; dal che con evidenza si prova, che il Cardinale di buona fede promise agli Spagnuoli il non dare alcun soccorso a'Portoghesi, i quali poi attribuirono la di lui morte non molto dopo accaduta all'ingiustizia in ciò loro usata. Egli però, che unicamente era intento al servigio della Corona, a cui serviva, quando ebbe ridotta tutta la somma de' trattati a' due punti principali dell'esclusione di Portogallo, e della reintegrazione del Principe di Condè, fece trionfare l'inclinazione della Regina, ed il vantaggio della Francia, facendo parere un grand'acquisto a' Castigliani, reintegrarsi il Condè colla metà di quello, che richiedevano per lui, ed abbandonato il Portogallo con patto espresso, che in caso di riduzione fosse reintegrata la Casa di Braganza alle sue preminenze, e Stati, come godeva prima dell'acclamazione; proposta, dalla quale si dichiarorono i Portoghesi più offesi, che pregiudicati dalla promessa fatta da' Francesi alla Spagna di non

Il Cardinale impedisce al Conte di Arcurt il portarsi a militare in Portogallo.

1659.

non dar loro ajuti diretta, ne indirettamente, palesi, ne ascosti: Ma intanto, oltre la conclusione del matrimonio, cederono alla Francia i Castigliani le Piazze di Filippeville, e Mariemburg. Fatta questa deliberazione, ma non ancor pubblicata, fu comunicata all'Ambasciador Portoghese l'istruzione, che il Marchese di Ciuppe dovea portare in Portogallo, distesa in tre Capitoli. Nel primo con parole assai acconcie, ed in termini plausibili si esagerava *il molto, che si era fatto per far'includere il Re di Portogallo nella Pace*; *e non essendo stato possibile conseguirlo, si era pensato a qualche mezzotermine, che scanzasse i danni d'una guerra, che non potea terminare senza una deplorabile rovina*. Nel secondo si proponeva, *che il Regno di Portogallo ritornasse nello stato, in cui si trovava nell'anno* 1640, *scordandosi tutto il succeduto d'indi in poi, e restituendosi i beni a tutt'i Portoghesi, ovunque gl'avessero in tutto il Dominio del Re Cattolico*. Nel terzo, *che la Casa di Braganza sarebbe mantenuta in tutte le sue prerogative, stati, e beni, e che di più i suoi successori sarebbero Governatori perpetui, e Vicerè di Portogallo*; *offerendosi Garante il Re di Francia*. Vedutili l'Ambasciadore non tardò punto a portarsi dal Cardinale, e con generoso, ma cortese disprezzo, lo pregò a risparmiare al Marchese l'incomodo inutile di quel viaggio; ma nondimeno il Cardinale lo fece frettolosamente partire, dicendo al Conte, che forse in Portogallo averebbero trovata più accettazione, che in lui, le proposizioni, che si facevano al solo fine di evitare i mali estremi, massime che sapendosi, crescere le rivolte in Inghilterra, con essere colà in marcia due Eserciti, uno sotto il comando del Generale Monch, che governava il Regno di Scozia, l'altro da Londra condotto da Lambert coll'autorità e nome del Parlamento, non potea sperarsi dalla medesima alcun soccorso per Portogallo. Nel dì 20 di Novembre fu segnata la Pace tra le due Corone, e restorono nel luogo delle conferenze due Gentiluomini, uno Francese, ed uno Castigliano, per cambiare le Ratifi-

Proposizioni del Cardinale da offerirsi alla Corte di Portogallo.

E' segnata la pace de' Pirenei fra le due Corone di Frãcia, e Spagna.

cazio-

1659. cazioni quando giungessero. Il Cardinale si portò a Tolosa, dov'era la Corte, e l'Ambasciadore di Portogallo a Bajona, dove sopraggiuntagli la gotta, glien'accrebbe i dolori nuovo, ed impensato accidente: Dopo che il Re della Gran Brettagna si abboccò con D. Luigi d'Aro in Fonterabia, passò per Bajona, ed avendo l'Ambasciadore mandato il Segretario dell'Ambasciata a complire per lui, trovandosi inchiodato dalla flussione, sentì nell'Anticamera discorrersi, che D. Luigi d'Aro avea detto, che il Duca d'Avero passava al partito Castigliano. Restò sorpreso il Conte da una tal nuova, e non potendosela persuadere per vera, cominciò a crederla allora, che seppe esser passato per Bajona Pietro Lalanda mal contento per la deposizione meritamente accadutagli dal posto militare nell'Esercito Portoghese; dalle di cui parole varie, e sconcordanti, si ricavò esser'il Duca in Francia: Dubitando dunque del di lui precipizio, per impedirlo a tutta sua possa, gli scrisse cortesissimamente, *aver saputo il suo arrivo in Francia, e supporre, che qualche particolar disgusto lo persuadesse a premunirsi colla protezione del Re Cristianissimo, nel qual caso gli esibiva tutta l'assistenza del proprio carattere*; *Che lo stava attendendo in Tolosa per darsi l'onore di servirlo*; *ed intanto per qualche occorrenza, in cui potea scarseggiare a causa del fatto viaggio, prendeva la confidenza di rimettergli incluso alla lettera credito aperto per tutto il denaro, che comandasse*. Prima però di riceverne risposta ebbe lettera della Regina, con cui gli participava l'improvisa partenza del Duca, con sospetto, che volesse gettarsi imprudentemente nel partito nemico; che perciò procurasse impedirlo, implorando a tal fine l'autorità del Re, e della Corte di Francia. Indi a poco ebbe breve risposta del Duca, che in poche righe lo ringraziava dell'officio seco passato, e concludeva col dubbio di potersi vedere insieme, citando Euclide, *Duo lineæ, quanquam in infinitum protrahantur, non tanguntur*. Avvidesi da tutto ciò il Conte, essere pur troppo vero il sospetto della risoluzione

Il Duca d'Avero fugge da Portogallo, e si getta al partito Spagnolo.

zione del Duca; ne spedì espresso al Cardinale, e con esso scrisse anco al Conte di Cominges, che poco avanti era tornato dall' Ambasciata di Portogallo, e che ad istanza del Duca sollecitava il Cardinale per ottener licenza d'inchinarsi al Re Cristianissimo. Rispose il Cardinale già avvertito dal Conte di Sovre, *che se il Duca era condotto in Francia da affari della sua Persona, o Casa, poteva venire alla Corte a suo piacere, ed avrebbe incontrata nel Re l'accoglienza dovuta all'alta sua qualità, e tutta la desiderabile sodisfazione nel maneggio de' suoi interessi; Ma se l'intenzione, con cui passava per la Francia, era diversa, poteva risparmiare il viaggio alla Corte*; E di aver così risposto diè contezza il Cardinale all' Ambasciadore, scusandosi non essergli permessa altra dimostrazione col Duca, per esser'in tutt' i tempi il passaggio per la Francia libero ad ogni straniero; e poco dopo l'avvisò essergli stato domandato il passaporto per passare in Spagna, del quale averebbe trattenuta la spedizione qualche giorno, per rimetterla al Duca in Bordeos. Or come il Residente Feliciano Dorato dovea riportarsi in Portogallo, n'affrettò il Conte la partenza, con ordine di aspettare in Bordeos il Duca d'Avero, e che in virtù della credenziale avesse addotti tutt'i motivi bastevoli a ritrarlo dal precipizio, al quale correva. Così eseguì il Dorato, ma in vano impiegò lo sforzo della sua eloquenza, e la forza delle ragioni; onde diede il caso per disperato al Conte, il quale, per poter pienamente giustificare la sua condotta, inviò al Duca con un espresso la seguente lettera: *Finalmente, Signor Duca, V. Eccellenza ha presa la risoluzione di passare al servizio del Re Cattolico, così persuadendomi il modo da lei tenuto co' Ministri di Francia, e nel rispondere alle istanze fattele da me in esecuzione degli ordini del Re mio Signore, e per obbligo del carattere di Ministro pubblico di Portogallo: E per non tralasciare diligenza alcuna in così grave materia, scrivo questa lettera, che sarà l'ultima, affidato nella confidenza, ed amicizia, con cui V. E. sempre mi ha favorito. Le obbli-*

1659.

Lettera dell'Ambasciadore al Duca d'Avero.

1659. *gazioni, delle quali V.E. va debitore alla nascita, tutte esclamano contro la sua risoluzione. Il tempo, e le occasioni faranno palese al Mondo, che V. E. giudica presentemente il partito della Castiglia per più sicuro, e che procura perciò di rendersi benevolo un Principe straniero, per sottrar se stesso a' pericoli, da' quali viene minacciato il suo Principe naturale, stante la pace segnata tra le due Corone, che fa rimanere gli Eserciti del Re Cattolico senz' altra occupazione, che quella di Portogallo, e questo destituto da' Francesi; onde considera assai dubbiosa la conservazione del nostro Regno. Questo è quello, che presentemente discorre il Mondo circa l'intempestiva, e cieca determinazione di V. E. e questo medesimo ne dirà la Posterità; ed è certo, che se i buoni Portoghesi ci lasciassimo affascinare da un tal discorso, conseguirebbero dalla nostra pusillanimità i Castigliani quel dominio, che loro non sarà facile ottenere da tutta la lor forza. Domando ora: Se V. E. ha stimata la causa di Portogallo per la meno giusta, come l'ha seguita per lo spazio di vent' anni? come ha giurata la fedeltà a que' Principi? come gli ha riconosciuti con tanti atti di obbedienza? E se all'incontro ha giudicato il loro dominio per giusto; come adesso l'abbandona? In verità Io credo, che se V. E. farà riflessione a quello, che sta per eseguire, ed alla macchia, colla quale vuol'adombrare la sua memoria, sia per sospendere i passi, co' quali corre a precipitarsi. Supponiamo, che comparisca oggi nel mondo il Re D. Giovanni secondo Avo di V. E. e fondatore della Casa d'Avero, quel gran Maestro del regnare, glorioso Re de' suoi figli, ed amoroso Padre de' suoi Vassalli, il quale vedesse il pericolo del già suo Regno, e l'irresolutezza di V. E., che le direbbe egli? che seguisse un Principe straniero, Nipote dell' Imperadrice D. Isabella, o pure un Principe naturale, Nipote dell'Infante D. Odoardo? vorrebbe, che fosse governato Portogallo da un Principe di Casa d'Austria, o da un Principe del suo medesimo sangue? Goderebbe di vedere le sue Piazze presidiate da' Castigliani, ed i Portoghesi sempre dominanti ora dominati? E' indubitato, che V. E. tra se stesso confessa, dover*

*esser*

*esser la di lui volontà tutta contraria; e sarà possibile, che V. E. voglia aderire a massime opposte allo stesso suo sentimento, ed a quello d'un Re suo Progenitore? Non dubito, che V. E. sarà ben'accolta in Castiglia; ma dubito molto, che le diano il trattamento, che V. E. suppone, perchè colà vi sono molti Grandi, e grandemente gonfi di vanagloria: La loro politica indurrà i Castigliani a festeggiare il suo arrivo, perchè sperano, che il di lei esempio gli sia utile: Ma se accaderà (come Io stimo per infallibile) che i Vassalli del Re mio Signore non conservino memoria di V.E. per altro, che per abbominarne il cangiamento, oh quanto pesante riuscirà V. E. a' Castigliani! quanto importune anno da parer loro le sue richieste! ed oh quanto presto V. E. conoscerà quello, che lascia, e quello, che va a cercare! lascia la sua Patria, dove da tutta la Nobiltà è amata, e da tutto il Popolo rispettata; e cerca una Corte straniera, in cui tutti suppongono non esser debitori ad alcuno nè di amore, nè di rispetto. S'ingolfa V. E. in un gran mare sopra una fievole barchetta, e lascia una gran nave, dove restano travagliando tanti uomini di onore contro le tempeste, per giungere con gloria al porto della felicità, di cui son debitori al loro Principe naturale. Gran fatto! Non vuole Vostra Eccellenza esporsi alle armi Castigliane difendendo la sua Patria; e vorrà venire accompagnato dalle armi Castigliane ad esporsi a quelle de' Portoghesi, col fine di soggettarle? Orsù, Signore, ancora V. E. è in tempo di cangiare opinione, e quando rimanga persuasa da così vive ragioni, ha V. E. molti Amici pronti a servirla; Ma se per sorte ostinata proseguirà nel suo disegno, ogni volta che averà passati i Pirenei, pensi pure a venirci a trovare ben'armato, perchè tutti, ed in tutto l'aspetteremo come nemico.* Lesse il Duca, e rispose con queste scortesissime quantunque brevi espressioni. *Sempre ho conosciuto V. E. colla malatia di zelante del ben pubblico; onde prometto farlo mio Alfier maggiore quando sarà Re di Portogallo.* Arse di tanto giusto sdegno il Conte al ricevere così dissonante risposta, che risolse spogliarsi del carattere di pubblico Rappresentante, e disfidarlo; ma

1659.

Risposta scortese, e superba del Duca d'Avero.

 nol

1659. nol pose in esecuzione, essendo immediatamente partito il Duca, dopo ricevuto dal Cardinale il passaporto. Portossi in Madrid, dov'era aspettato, stante il maneggio fattone da D. Giovanni di Zuniga, che restò prigioniero nel Forte delle Grazie sotto Elvas, e che trasportato nel Castello di Lisbona contrasse stretta amicizia col Duca, e con Ferdinando Telles, il quale parimente, con maggior nota di perfidia, come vedremo, passò al partito Castigliano. Fu accolto dunque il Duca dal Re con dimostrazioni di singolarissimo favore; ma tra pochi giorni si cambiorono in gravissimi dissapori, essendogli stato ordinato, che facesse coprire i suoi cocchieri, che voleva marciassero senza cappello; e trattandolo i Primogeniti de' Grandi col *Vossignoria*: anzi avendo ad uno di essi risposto il Duca per *Usted*, che è trattamento inferiore, ne nacquero differenze di molto peso, che furono aggiustate dalla politica, e non dalle spade; onde è probabile, che provasse ben tosto il pentimento del suo errore, quando già era impossibile il rimedio.

Il Marchese di Ciuppe giunge in Portogallo, e accolto in Elvas passa a Lisbona.

Mentre tutto ciò era accaduto in Francia, proseguiva per la Spagna il suo viaggio il Marchese di Ciuppe, che aveva seco per Camerata, guidato dalla sola curiosità, il Conte di Conismarc, e sei Gentiluomini, e pochi domestici di famiglia inferiore: Aveva il Conte di Sovre mandato con esso lui Filippo d'Almeda suo Gentiluomo, perchè gli servisse di scorta entrando in Portogallo; e perciò nell'uscire di Badagiòs avanzossi questo colle lettere, che aveva del suo Padrone, dirette al Conte di Atoghia, ed a D. Luigi di Meneses, quali casualmente incontrò sulla riva del Fiume Caja, che si divertivano alla caccia. Ordinò subito l'Atoghia, che tanto la Cavalleria, quanto la Fanteria uscisse di Elvas per attendere in ordinanza l'arrivo del Marchese; che la Piazza lo salutasse collo sparo dell'artiglieria; e che nel Palazzo del Vescovo, ch'era assente, si preparasse colla possibile sontuosità l'alloggio, e la cena; ed il tutto fu così bene, e così prestamente eseguito, che il Marchese

chese al suo arrivo ne rimase pienamente sodisfatto. Nel dì seguente dimostrossi altrettanto appagato delle fortificazioni della Piazza, della buona dispostezza di quella Guarnigione, e sopra tutto del tratto del Conte di Atoghia, e degl'altri Capi di quelle Truppe. Ma giunto il terzo giorno senza veder disposizione al proseguimento del suo viaggio, entrò nel dubbio d'esser'ivi trattenuto dal Conte per fini, ch' egli non poteva penetrare; e leggendosi nel di lui volto la perturbazione dell'animo, se n'avvide il Conte, e per mezzo del Tenente Generale Tamaricut ne riseppe il motivo; onde per isgombrare dal di lui animo ogni sospetto, fece, che D. Luigi di Meneses già asceso in quel tempo al posto di Mastro di campo si portasse a visitarlo, come soleva. Andovvi egli in ora vicina a quella della cena, e preso opportunamente il tempo, lo rese capace, non poter'il Conte permettergli il passaggio alla Corte, senz'averne l'ordine dalla Regina, alla quale nel punto del suo arrivo n' aveva scritto; che se egli da Madrid n' avesse anticipata la notizia, averebbe tutto trovato prevenuto, ma l'arrivo affatto improviso essere il motivo della dilazione, che non poteva esser molta; e per passarne la noja, lo pregava a dargli da cena, e che nel dì seguente lo invitava a vedere gli esercizj del suo Terzo per emendarne gl'errori. Vide il Marchese con gusto l'esercizio, e solo trovò esser troppo lunghe le forcine de' moschetti; e dicendo D. Luigi, che coll'inchinarle alquanto si ponevano nella dovuta aggiustatezza, replicò il Marchese, che le facesse tagliare a misura del petto, non dovendosi mai fidare all'arbitrio de' soldati quello, che il Comandante può rimediare col suo giudizio. In quel medesimo giorno arrivorono gli ordini da Lisbona perchè continuasse il suo viaggio, e dal Conte d'Atoghia con tutt'i Capi fu accompagnato fino al Fonte de' Sapateri, e poi fino ad Estremòs da alcuni squadroni di Cavalleria, e con nobile ricevimento da per tutto prevenuto giunse ad Aldea Gallega, dove l'atten-

1659.

Detto notabile del Marchese di Ciuppe.

.1659 tendeva con due filuche reali Diego Gomes di Figheredo, che con esse lo servì fino in Lisbona: Alla riva del Tago, ivi largo tre leghe, l'attendeva Don Luca di Portogallo Mastro di Sala del Re con due carrozze, colle quali l'accompagnò al Palazzo del Marchese di Montalbano riccamente addobbato, dove per tre giorni fu splendidamente trattato. Avuta la sua pubblica udienza, nominò la Regina il Conte di Odemira, il Conte di Cantagnede, ed il Segretario di Stato Pietro Viera di Silva, co' quali il Marchese di Ciuppe dovesse conferire gl'affari, che l'avevano colà condotto; ed unitisi nella Segretaria di Stato, principiò il Marchese il discorso con largo circuito di parole, esponendo lo stato degli affari di Europa; la necessità, che stringeva il Re di Francia a concludere la pace, per dar riposo a' suoi Vassalli; le diligenze straordinariamente usate per farvi includere Portogallo; e che finalmente non aveva potuto conseguire più delle condizioni stese in un foglio, che esibì, ed erano le medesime mostrate in Parigi al Co: di Sovre: Queste furono lette; e dicendo il Conte di Odemira, esser proposizioni impraticabili; mentre si accingeva a dirne le ragioni, l'interruppe il Conte di Cantagnede, alzandosi in piedi, e con volto composto di serietà, e fierezza, disse, *Che se alla Nobiltà, ed al Popolo fossero palesi le condizioni, delle quali si parlava in quel Congresso, egli non avrebbe fatta sicura colla sua vita di quanti ivi si trovavano uniti*. Con questa generosa risolutezza fu finito il discorso, e fattasi diligenza per ordine della Regina dal Conte del Prato, per ricavare dal Marchese, se avesse per avventura altra commissione più segreta, vedutosi non aver'altro che proporre, fu licenziato; e nella visita di congedo protestando alla Regina il Marchese, che tutto il desiderio del Re, e del Cardinale aveva l'impulso dagl'eventi, che potevan temersi funesti, rispose ella col cuore veramente magnanimo, qual sempre ebbe, *poco temersi da' Portoghesi le armi di Castiglia, essendo soliti fin da' tempi più lontani*

Cógresso del Marchese di Ciuppe disciolto con brevità risoluta dal Co: di Cátagnede.

*tani vederle gloriose spoglie del loro valore*. Partì nel giorno 23 di Decembre, e giunto in Elvas osservò il sembiante de' Portoghesi più grave di quello l'avea veduto nella venuta, ed udì ivi, e per i luoghi, per i quali era passato, proposizioni così arroganti, ed altiere, dagl'uomini militari, che giunto in Parigi ebbe motivo di assicurare il Cardinale, che in quanto a sè, che aveva udita la costanza, e vedute le Piazze, e le Truppe Portoghesi, potea ben credere, che con lungo tempo potessero rimanere estinti, ma giammai oppressi dalla Potenza Castigliana. Nel medesimo giorno, che partì per terra il Marchese, fu spedito per mare verso la Francia Filippo d'Almeda con nuove istruzioni al Conte di Sovre, al quale giunsero nel principio dell'anno seguente.

1659.

Parte il Marchese di ritorno in Francia senza aver nulla operato.

Siccome in Francia i negoziati del Conte di Sovre si erano rotti ne' scogli degl'interessi della Francia, e nella politica condotta del Cardinal Mazzarini: così gli altri commessi in Olanda a D. Ferdinando Telles restorono arrenati nella di lui infedeltà. Già dicemmo, ch'egli, ed il Duca d'Avero avevano manifestato al Zuniga la loro inclinazione a' vantaggi del Re Cattolico, quali intanto averebbe il Telles procurati in occasione della sua Ambasciata di Olanda; dove giunto, e fatta la sua pubblica entrata, si vide col Confessore di D. Stefano Gamarra Ambasciadore di Spagna, e per togliere ogni sospetto al Segretario Regio Luigi Alvaro Ribero, gli diede ad intendere, averlo fatto chiamare per aggiustare il modo del trattamento in occasione d'incontrarsi; essendo necessario, per ridurre a fine un tradimento, usare molti inganni, e frodi preventive. Veniva dunque nel maggior bujo della notte il Segretario dell'Ambasciadore Spagnuolo a trattare con D. Ferdinando, e questo indi a poco andava in persona ad abboccarsi con quello alla sua Casa; ma dubitando, che l'oculatezza del Conte di Merlì Ambasciador di Francia potesse alla fine scoprirne qualche cosa, ricorse ad un'altro infame tradimento per render sospette, ed incredibili le di lui accuse:

Don Ferdinando Telles Ambasciadore in Olanda trama gettarsi nel partito di Spagna, e perciò machina molti intrighi.

1659. se: Strinse perciò più che mai familiare l'amicizia seco, a segno che quegli confidogli i proprj divertimenti nel servire una Dama chiamata Giosina, e mostrando D. Ferdinando desiderio di vederla, e sentirla cantare, con franca sincerità glie lo permise il Francese. Nella prima conversazione finse D. Ferdinando esser preso dalla bellezza della giovane, e continuandone le visite, se ne dimostrò appassionatissimo, affinchè l' Ambasciador Francese ne concepisse gelosia, come in breve tratto successe, con tanto strepito, e pubblicità, che finì in aperta rottura tra' due Oratori. Non bramava altro D. Ferdinando, e pensò d'aver colpito al segno; imperocchè avendo l'Ambasciadore di Spagna dato parte a D. Gio: d'Austria, allora Generale in Fiandra, d'aver comprato l'Ambasciadore di Portogallo, e dando a quello D. Giovanni diverse istruzioni per render' utile l' infedeltà dell' Ambasciadore Portoghese; uno de' suoi Segretarj pensionario del Cardinal Mazzarino gliene diede avviso, ed il Cardinale scrisse al Conte di Merlì, che da sua parte ne avvertisse Luigi Alvares Ribero, perchè aprisse gl'occhi su gli andamenti del Telles: ma il Ribero sapendo le grossezze, che passavano tra i due Ambasciadori, a causa della pubblica gelosia, pensò, che il Francese avesse passato col Cardinale qualche mal'uffizio per denigrarlo; contuttociò per non mancar al debito del suo offizio, come Segretario dell' Ambasciata, Ministro del Re, indepencente dall'Ambasciadore, anzi suo freno, lo fece avvertito per mezzo del suo Confessore, essendo così delicata una tal materia, che non permetteva il discorrersene di faccia a faccia. All'incontro D. Ferdinando con traditrice disinvoltura ringraziò il Ribero dell'avvertimento, rifuse nell'Ambasciador Francese la machina da lui fatta per vendetta privata, e concluse, esser necessario dar parte del tutto minutamente alla Regina, volendola supplicare a permettergli il ritorno a Lisbona, offerendosi di costituirsi nella Torre di Bettelemme, fin tanto che fosse posta in chiaro la sua lealtà, ed innocenza; ed in

*Ne viene avvisato il Cardinale Mazzarino, che ne scrive, ma non è creduto.*

in questi termini fu scritto alla Corte da esso, e dal Ribero, che ingannato primo di tutti, assicurò la Regina di maniera, che lodò il Telles, biasimando l'Ambasciadore di Francia; laonde ebbe tempo Don Ferdinando d'imbarazzare i negoziati con gli Stati d'Olanda, con mostrare di promoverli, commettendo la maggiore delle infedeltà, essendo attual Ministro della Corona di Portogallo: ma alla per fine non passò molto tempo, che la sinderesi produsse il suo effetto, perchè sentendo partito per Ambasciadore in Francia il Conte di Sovre, dubitò veementemente, che l'oculatezza di un tal Ministro a lui ben cognito potesse scoprire da' suoi andamenti l'infedeltà, con cui maneggiava gl'interessi del commune Padrone; e che unito col Cardinal Mazzarino gli avesse fatto qualche tratto inaspettato da fargli pagare le pene meritate dal tradimento: Spronato dunque dal timore, fece all'improviso trasportare ciò, che di valore aveva, alla casa dell'Ambasciadore Spagnuolo, e vi si ritirò anch'egli; e resa pubblica un'azione per tutt'i capi obbrobriosa, ne restò così sorpreso il Segretario Ribero, che non trovava termini da darne parte alla Regina, pungendolo ugualmente l'interesse della Patria, l'onore della Nazione, e il proprio inganno: Don Ferdinando Martino Correa, che giovanetto di pochi anni era andato con D. Ferdinando in Olanda, detestandone l'azione partì subito per Lisbona, dove avendo servito con prove di singolar valore, consegui il titolo di Visconte di Assecca. Non si trattenne molto D. Ferdinando Telles in Olanda, ma passato in Italia si portò a Madrid, dove la prima sodisfazione datagli dal Re Cattolico fu quella, di far segretamente impiccare il Segretario di D Giovanni d'Austria, che si chiamava Valentino, essendosi provato, ch'egli avvisò al Cardinale Mazzarino il disegno del Telles, e dopo lo dichiarò Conte di Arada in Portogallo, che compì di render'abborrita la di lui memoria a'Portoghesi: Procurò egli lavarsi della macchia con un manifesto, che impresse; ma se potea 1659.

1659. rendere o compatibile, o scusabile il rivolgersi al partito nemico del suo Principe, non potea mai trovar' argomenti valevoli a giustificare la slealtà usata nel ministero. Gli fu perciò formato in Lisbona il processo, e fu condannato ad essergli tagliato il capo in statua, quale con tutto il teatro dovesse darsi alle fiamme; la Casa fosse abbattuta, e seminato il suolo di sale; vi si ergesse una colonna d'infamia per memoria del suo delitto, e ne fu eseguita la sentenza nel mese di Agosto, colla totale confiscazione de' beni. Al Duca d'Avero si differì la sentenza fino all'anno 1663, ed allora anche alla sua Statua fu troncata la testa, e confiscato l'avere; e fratanto vedutisi in Madrid, non tardorono molto ad assaggiar tali dissapori, che sin tra loro disgustati, provorono il castigo de' suoi malconsigliati errori. La Regina in ricever l'avviso del successo in Olanda, spedì immediatamente per Inviato agli Stati Feliciano Dorato, poco prima ritornato dalla Residenza in Francia, ordinando, che il Ribero si restituisse a Lisbona; ma poco dopo ne rivocò l'ordine, volendo, che continuasse la carica di Segretario Regio nell'Ambasceria d'Olanda, alla quale nominò il Co: di Miranda, la di cui fedeltà, e sperimentato zelo sarebbe servito di antidoto contro il veleno sparso tra que' Ministri dal Telles, ma comechè i suoi negoziati non ebbero principio prima del nuovo anno, ne daremo contezza a suo tempo.

Successi di Tangere in Africa.

In Tangere il Conte di Erisera D. Ferdinando di Meneses raccoglieva spessi vantaggi nel campo, perchè capitandovi frequentemente i Mori, davano spesse occasioni di segnalarsi al valore di que' Cavalieri, che facevano sperimentare ad essi il danno, che venivano ad inferire. Spronato Gailano da' molti infortunj accaduti a' suoi, volle unire forze, che fossero più considerabili; ed avendo scelti seicento archibugieri, li pose imboscati nel fine degli orti più vicini alla Città, e fuori de' fossi si portò coperto con ducento cinquanta cavalli, ordinando agl'archibugieri, che stessero in aguato finchè la scorreria

feria de' suoi cavalli per la campagna obbligasse la Cavalleria di Tangere a sortire dalla Piazza, e che allora uscissero a tagliarle il passo. Non fu fatta riflessione al latrato de' cani, che nel corso della notte avevano incessantemente abbajato sopra le muraglie, che riguardavano quegli orti, ancorchè per antiche tradizioni, e per moderne sperienze, fosse noto nella Città, aver quegli animali naturale istinto di sentire l'odorato de' Maomettani, e dar segno co' latrati del loro avvicinamento, perchè abbajando talvolta anche per altro impulso, non sempre il loro risentimento era infallibile contrasegno della vicinanza de' nemici. Avea bensì ordinato il Conte per regola inalterabile, che prima di allargarsi dalla Piazza i Cavalieri, si facesse la scoperta negl'orti, poichè più di una fiata era accaduto, essersi in quelli aguattati gl'Africani. Toccò ad Emanuele Luigi il fare la scoperta quella mattina, onde chiarita l'Aurora uscì il Conte co' Cavalieri dalla Piazza, ed avanzatosi l'Emanuele, quando scoprì i Mori, fu colpito da una palla di archibugio, che lo gettò morto da cavallo, dando così la vita agl'altri, che uscivano dalla Piazza, in cui tutti si ritirorono, guernendo di Moschetteria il nuovo rivellino. Corse Gailano colla cavalleria al soccorso de' suoi fanti per salvarli, fin'alle muraglie; ma da questa risoluzione fu cagionato a' Mori danno considerabile, perchè l'artiglieria della Piazza, e le palle de' moschetti ne fecero non poca strage, che obbligò Gailano a ritirarsi per non ricevere maggiori pregiudizj, ed allora l'Adail della Piazza lo seguì colla sua cavalleria, che, cacciati dal campo i Mori, occupò i soliti posti. Era nel fine l'opera del sementare i campi, quando crebbero tra' Mori le alterazioni, e perciò Gailano si partì da' contorni di Tangere, ed essendo reso insolente dal favore della Fortuna, si unì con Banguilero, ed altri, che si erano rivoltati contro Bembucar, al quale egli, e gli altri seco uniti, erano per prima soggetti, ed il loro intento era rendersi padroni di Tituano, e di scacciare da Salè Sid Ab- 1659.

1659. dalà figliuolo di Bembucar, a causa di che era stato esiliato da Salè il più volte nominato Senone Segretario di Gailano, che perciò lo fomentava, ed instigava di continuo a quella impresa. Ammassò dunque le sue genti Gailano, e si portò ad Alcasere, per opporsi a Bembucar, che col suo Esercito veniva in sua traccia; ma prima serrò i passi, e fece ritirare tutte le mandre, ordinando, che nelle montagne assistesse a squadre una porzione di Fanteria a fine d'imbarazzare il campo intorno a Tangere, e tenere in moto la sua guarnigione. Non vedendosi più Gailano, desiderava il Conte prender lingua, ma non potea riuscirgli l'intento, perchè avendo mandato Diego Correa con quaranta cavalli con ordine di arrivare sino a Safà di Angera, fu sentito da' Mori, che dormivano ne' passi, onde ritirossi senza effetto; ma nel giorno seguente avendo alcuni Mori, che stavano di sentinella nella Collina, investito i battitori Portoghesi, furono questi a tempo soccorsi, sicchè rimasero uccisi tre de' Mori, e due fatti prigionieri, da' quali riseppe il Conte l'assenza di Gailano da quel distretto; e parendogli opportuna l'occasione, fece uscire in campagna l'Adail con tutta la Cavalleria della Piazza, e portatosi dentro Barberia senza essere scoperto, imboscandosi tra il passo delle Pietre, ed il Ponte di Bosina, spinse diverse partite, che impedirono a' Mori il ritirare gl'armenti a' monti di Archelao poco lontano da Farobo, fecero schiavi molti di que' barbari, e ne portorono una grossa preda. Tornò poi Gailano, e trovandosi imbarazzato colla guerra domestica, desiderava far tregua co' Portoghesi, ed a quest'effetto mandò Senone a richiedere un salvocondotto al Conte Generale, per poter venire ad abboccarsi seco al Rivellino, ed aggiustare varie proposizioni comunicategli intanto da Senone: ma essendovene una tra le altre, che gli schiavi dell'uno, e l'altro sesso, che avevano preso il Battesimo in Tangere, dovessero venire in pubblico, e dichiarare qual legge volevano seguire, e scegliendo la maomettana, potessero sen-

ſenza impedimento alcuno ritornare al loro paeſe, non volle il Conte concedere a Gailano il ſalvocondotto; ne in queſt'anno ſuccesse in quella parte altra novità. 1659.

Notizie dell'India.

Scarſeggiando nell'India i due Governatori Franceſco di Mello e Caſtro, ed Antonio di Soſa Cotigno di tutto ciò, che loro biſognava per porre all' ordine la ſolita Armata de'Galeoni, nominorono per Generale dell'Armata Ignazio Sarmento di Carvaglio, perchè rendeſſe ſicura quella coſta marittima nel modo, che gli riuſciſſe poſſibile; ma nulla potè effettuare ſinchè negli ultimi di Maggio gl'Olandeſi al ſolito non ſi partirono, per non eſſere colti dal vicino Inverno intorno a quelle ſpiagge, ed allora ſpedì ſenza pericolo per Portogallo una caravella: ma volendo mandare un vaſcello a Macao, fu gettato a fondo colle cannonate dagl' Olandeſi. Scoprirono i Governatori ſudetti, che gl'Olandeſi procuravano preſſo Semorim, per mezzo d' un' Ambaſciadore mandatovi, qualche ſoccorſo per ajutarli ad aſſediare la Città di Cocino; e perciò ordinorono ad Ignazio Sarmento, che vi ſi portaſſe a riſarcire, e migliorare le fortificazioni, raccomandandogli inſieme il difendere coll'Armata le Fortezze di Colan, e Cranganor; e perchè ſoſpettavano, che l'Idalcano ſi confederaſſe con gli Olandeſi, vi mandorono per Ambaſciadore D. Pietro Enriquez, il quale vi ſi portò con molta pompa, e ſplendidezza, e ne ritornò con ſicure promeſſe fattegli dall'Idalcano, di non dar verun'ajuto agl'Olandeſi, alle quali poi mancò di fede, come dovea dubitarſi per la ſua incoſtanza. Arrivò a Goa nel meſe di Settembre il Governatore di Jafanapatano con ducento uomini, che ſi erano nell'anno antecedente reſi dopo la lunga difeſa di quella Città, a' quali finalmente gl'Olandeſi conceſſero le navi neceſſarie per traſportarli, laſciandone alcuni in Baſſaino; ma queſt'atto di giuſtizia fu da loro accompagnato col fine d'un'oſtile intereſſe, avendo ordinato, che ſi tratteneſſe in quella coſta una ſquadra per aſpettarvi i legni, che veniſſero da Portogallo, ed attrapparli,

1659. li, col supposto, che vi si accosterebbero per aver nuove dello stato di Goa. In effetto dopo pochi giorni giunse una caravella comandata dal Capitano Francesco Ferràs, e sarebbe stata predata nella caccia datale dagl'Olandesi, se non fosse stata soccorsa da alcune galeotte spedite in diligenza dal Governatore della Fortezza di Bassaino Antonio di Mello e Castro, che la ridussero in salvo. Nello stesso tempo entrò nelle Terre di Salceto un Generale dell'Idalcano chiamato Abdulà Aquimo con cinquemila fanti e cinquecento cavalli, contro il quale fu mandato da' Governatori Luigi di Mendozza colla Fanteria delle guarnigioni delle convicine Fortezze. Posesi egli in marcia dalla Fortezza di Racol con cinquecento fanti, avendo spedita avanti la compagnia di Emanuele Furtado di Mendozza a guarnire la Terra di Margano, la più importante di quell'Isola; ma quando il Mendozza vi giunse trovolla già investita da' nemici; onde fu costretto ritirarsi sopra una collina, nella quale fu attaccato furiosamente da' nemici; tuttavolta essendosi col valore, e coll'ajuto del sito per qualche spazio difeso, diede tempo di arrivare in suo soccorso Luigi di Mendozza; onde si ritirorono gl'aggressori indietro, di modo che potè regolatamente squadronata la Fanteria scendere ad incontrarli, ed essendo dalle prime file usciti con poco ordine, ed intempestivamente alcuni nobili volonterosi, furono bruscamente caricati dalla Cavalleria contraria, che gli obbligò a ridursi tra'suoi, rimanendo in quell'incontro morto Stefano Soares di Mello: La Cavalleria, che gli aveva caricati, si avanzò disordinatamente fino alle prime file della Fanteria Portoghese, che facendo a tempo debito le sue regolate scariche, ne uccise la maggior parte: Disanimate dalla sofferta strage le Truppe dell'Idalcano, si andorono ritirando verso il loro Paese, perchè quella sorte di gente suole dimostrar valore, e costanza solo allora, che le riescono favorevoli i successi, ma ricevendoli contrarj, con sollecitudine cerca la salvezza, ed abbandona

le

le impreſe; Gli ſeguì intrepido Don Luigi di Mendozza ſino a Cocolino ultimo luogo del confine de' Portogheſi; e ſi trattenne poi alcuni meſi in Margano, di dove fece fare a' ſuoi diverſe ſcorrerie nel Paeſe nemico, dal quale i ſoldati ſenza alcun pericolo riportorono utili conſiderabili. 1659.



DELL'

# DELL'
# ISTORIA
## Delle Guerre di Portogallo
### DI
## FRANCESCO BRANDANO
### LIBRO XVII.

---

**SOMMARIO.**

CAlma il fervore delle armi tra le due Corone di Spagna, e Portogallo in quest'anno 1660; ma pure accade picciola fazione tra le due Cavallerie colla peggio de' Castigliani, in cui rimane prigioniero de' Portoghesi D. Giovanni Dias de Matos, che è impiccato due volte. Successi nella Provincia Tra Doro e Migno, della quale è fatto Governatore il Conte del Prato; e di quella Dietro a' Monti il Conte di Meschitella. Il Conte di S. Giovanni prende per assalto Alcanizza, che vien saccheggiata, e data alle fiamme. Stato della Provincia di Beta nel Partito di Almeda. Sorprendono i Portoghesi il Castello d'Albergaria. E' mandato Gio: di Mello per Governatore del partito d'Almeda. Successi nell'altro Partito di Penamacor. Notizie del Gabinetto, e costumi del Re Alfonso; sua disubbidienza alla Regina Madre; sua pericolosa caduta da cavallo; suoi pericoli di perder la vita per mano de' proprj Vassalli senza conoscerlo: E' supplicato dal Consiglio di Stato a cangiar costume, ma senza frutto; poichè dà in eccessi anche pubblici. Per piegarlo a vita più moderata si rende la Regina confidente Antonio Conti con poco profitto. Cade inferma, e convalescente ode il parere de' medici circa la persona del Re. Pietro Vieta di Silva si ritira dalla Carica di primo Segretario di Stato. Continva i suoi negoziati in Francia il Conte di Sovre, con nuova istruzione. Portansi i due Re Cristianissimo, e Cattolico al luogo del Congresso de' Pirenei. Ivi si abbocca il Segretario dell'Ambasciata di Portogallo col Segretario di Stato del Re Cattolico. Tornano i Re alle loro Capitali dopo effettuati gli sponsali di Luigi XIV. Disinvolta dichiarazione della Sposa Regina di Francia: da dove parte l'Ambasciador Portoghese conducendo seco seicento Francesi. Notizie del Governo d'Inghilterra, e de' suoi negoziati con Portogallo, colle condizioni accordate. E richia-

richiamato al Regno Paterno Carlo II. Re d'Inghilterra; Entra in Londra con sommo applauso: Ammette le rimostranze dell'Ambasciadore Portoghese: Conferma le antecedenti condizioni. Il Conte di Miranda applica a stringere la pace con gl'Olandesi; che s'imbarazza dall'Inghilterra, il di cui Re ne scrive all'Ambasciadore Miranda: Ciò non ostante è segnata la pace, ed approvata dalla Reggenza di Portogallo, dove si risolve il ritorno del Miranda in Olanda. Notizie di Tangere in Africa; e dell'India. Entra l'anno 1661: ed il Re Cattolico nomina Generale Don Giovanni d'Austria: Sue qualità: Capi del suo Esercito. Il Conte di Sciomberg si porta in Alentegio. D. Giovanni d'Austria esce in campagna: Si porta a riconoscere la Piazza di Campomaggiore: torna a Badagiòs. Il Conte di Cantagnede è fatto Marchese di Marialva: E' destinato a portare il soccorso all'Alentegio. D. Giovanni d'Austria irresoluto per la debolezza del suo Esercito si porta ad occupare Arronces, e lo fa fortificare: Pensieri de' Portoghesi per somigliante risoluzione: Escono in campagna. D. Giovanni d'Austria parte d'Arronces, e per la strada d'Albucherche torna a Badagiòs. Ambi gl'Eserciti s'acquartierano. Fazione calda tra le due Cavallerie sotto Badagiòs, in cui cade estinto il Tenente Generale D. Giovanni Pacecco. Agitazione di D. Giovanni d'Austria: risolve conquistare il Castello d'Alconcel, che vigliaccamente rende il Comandante Portoghese, il quale ne viene punito. Diversi incontri tra le due Cavallerie. Successi di maggior rimarco nella Provincia Tra Doro e Migno; Esce il Marchese di Vianna Generale dell'Esercito di Galizia in campagna. Lo stesso fa il Conte del Prato, il quale occupa un posto, che gli porta la comunicazione colla Piazza di Valenza investita da' Galleghi, la di cui Cavalleria è battuta due volte; questi si ritirano dall'impresa con ottima ordinanza. Portoghesi s'impadroniscono del Forte di Bettelemme. Si ritirano ambi gl'Eserciti a' quartieri dopo eretto un Forte da' Portoghesi fuori di Valenza. Tumulto nella Città del Porto sedato coll'alloggio de' soldati. Successi nella Provincia Dietro a' Monti, e di Bera. Il Duca d'Ossuna esce coll'Esercito contro la Provincia di Bera nel Partito d'Almeda. Fazione seguita nella campagna di Perales colla Vittoria de' Portoghesi: Circostanze memorabili del conflitto. Affari del Gabinetto. Risoluzione della Regina Ludovica di ritirarsi dalla Corte in un Chiostro.



Sparsasi la fama della conclusa pace tra le due Potenze Cristianissima, e Cattolica, colla total'esclusione di Portogallo, ognuno si fece indovino della sorte di quel Regno: Gli Spagnuoli, ed i suoi molti aderenti in Italia ne pubblicavano infallibile la riduzione, non potendo persuadersi, esser'abile a resistere alle forze Castigliane ora, che non erano distratte dalle armi della Francia: Negl' altri Stati, alla riserva di que' d'Olanda, che di fresco nel Brasile, ed attual- 1660.

Calma il fervore dell'armi tra le due Corone di Spagna, e di Portogallo.

 men-

1660. mente nell'Indie ne sperimentavano il contrasto, variamente se ne faceva il pronostico, ma i più lo giudicavano per perduto: I Portoghesi però fidavano tanto nella propria risolutezza di resistere, fino a trapassare la stessa temerità, che si stimavano sicurissimi dall' ira de' Castigliani, della quale sapevano essere principale instigatore D. Luigi d'Aro; e per più audacemente animarsi l'un l'altro, ricorrevano al fresco esempio della battaglia d'Elvas, nella quale non avevano avuto altro ajuto, che delle proprie forze nazionali, divenute in quella occasione valorosi istrumenti dell'ajuto maggiore prestato loro dal Signore degl' Eserciti, e dal vero Autore delle vittorie. I Castigliani dunque per invadere, ed i Portoghesi per difendere l'Alentegio, senza farne convenzione, furono di un'istesso parere di risparmiare il sangue ed i soldati nell' anno 1660; procurando ambedue le Corone d'ingrossare le Truppe, fortificare le Piazze, impinguare l'erario, e di avanzare, ed impedire vicendevolmente i negoziati delle alleanze; Tuttavia pure accadde nell'Alentegio una picciola fazione, che meritò d'esserne conservata la memoria. Desiderava Alfonso Furtado Generale della Cavalleria Portoghese poter'una volta dare qualche sensibile sconfitta alla Cavalleria, che stava di guarnigione in Badagiòs, impresa molte fiate tentata, e non mai conseguita; glie n' approvò il disegno comunicatogli il Conte di Atoghia; onde colla possibile segretezza uscì d'Elvas accompagnato dal Tenente Generale della Cavalleria Giovanni Vannicelli, e dal Commissario Generale D. Giovanni di Silva, con quattrocento cavalli: Nel passo delle Ciarse destinato per imboscata incorporossi loro Tamaricut con trecento altri cavalli; e già il Furtado aveva fatto avanzare il Capitano Bartolomeo di Barros con ottanta cavalli, fidando unicamente a lui la notizia del luogo dell'aguato, affinchè essendo forse fatto prigioniero da' Castigliani alcuno de' suoi soldati, non potesse scoprire il segreto, che non sapeva: Entrò il Barros di notte nel Paese nemico,

Fazione tra le due Cavallerie colla peggio degli Spagnuoli.

ed

ed inoltratosi due leghe di là da Badagiòs, appena fu giorno, che nella strada, che conduce a Talavera, fece una gran preda di bestiami, voltandone la presa verso i suoi confini nel luogo premeditato: Al segno dato dalle sentinelle montò a cavallo in Badagiòs il Tenente Generale D. Giovanni Pacecco con tutte le compagnie a cavallo di quella guarnigione, ed avendo saputa la cagione d'aver dato all'armi le sentinelle avanzate, mandò a battere il bosco di Cantigliana, ch'era il luogo, del quale, a suo giudizio, solamente poteva sospettarsi; ed essendo assicurato essere affatto libero, consegnò due squadroni a Giovanni Dias di Mattos Portoghese, con ordine di correre sino a Campomaggiore, alla quale, come Piazza più vicina, dovevano i partitanti condurre probabilmente la preda: Ma Giovanni Dias di Mattos più pratico della campagna, che provido ne' pericoli, e tirato al precipizio dal suo destino, volle impedire a Bartolomeo di Barros il passo della Sevora, verso dove vide incamminarsi la preda, ed i predatori. Ambedue giunsero al detto fiume quasi in un tempo stesso; avendo però i Castigliani il vantaggio di averlo passato nel porto delle Giunte, così chiamato per congiungersi ivi i due fiumi Sevora, e Botova; i quali poi battendo in terreno più elevato, tornano a dividersi, lasciando in mezzo un campo in Isola, dopo il quale ricongiungonsi sboccando unitamente nella Guadiana. Or' avendo gli Spagnuoli passato il Fiume nelle Giunte, si portavano dall'Isola per impedire il passo a' Portoghesi, quando improvisamente si riconobbero assediati, avendo passato il grosso de' Portoghesi Botova, e due de' loro squadroni unitisi a' Partitanti dopo aver varcato Sevora; sicchè vedendosi perciò perduti, dopo una breve resistenza smontati da cavallo si resero, essendo il loro numero, tra morti, e feriti, centotrentuno. Tra gl' uccisi fu trovato il Capitano di cavalli Don Pietro Carvagiale soldato di rinomata stima nell' Esercito di Castiglia; ed uno de' prigionieri fu Giovanni Dias di Mattos. Il Pacecco, udi-

1660.

E' fatto prigioniero Giovan Dias di Mattos Portoghese.

1660. to l'incontro, ed il successo, essendosi salvato dall'imboscata, giudicò poca perdita quella de' due squadroni; e ritirossi in Badagiòs, ed il Furtado col riportato vantaggio si condusse in Campomaggiore, e nel giorno seguente restituissi ad Elvas, dove fu con somma allegrezza ricevuto, specialmente per la prigionia di Giovanni Dias generalmente abborrito, per esser' egli stato il principale autore dell'assedio di Olivenza, e reò d'infinite colpe durante l'assedio di Elvas, colle quali in pregiudizio della sua Patria si era avanzato nella grazia del Duca di S. Germano, onde appena entrò separato dagl' altri prigionieri in Elvas, che si unì tutto il popolo, ed affollatosi avanti del Palagio del Co: di Atoghia, con clamori, e strida chiedevano, che senza indugio in quel momento fosse ad una forca sospeso: ma il Co: col fine di raccogliere maggior frutto da quell'accidente placò il Popolo, e lo fece condurre all'alloggiamento del Mastro di Campo D. Luigi di Meneses, del qual' era stato Tenente, quando egli era Capitano di Cavalleria, acciocchè avesse procurato ricavarne qualche notizia utile a' pubblici affari, ed al regio servizio; ma non profittando seco le persuasioni di D. Luigi, fu condotto alle carceri pubbliche, e formatogli processo dall' Auditor Generale dell' Esercito fu condannato alla forca, con indicibile applauso del popolo. Già nel dì seguente a quello, in cui Giovanni Dias era stato condotto in Elvas, aveva fatto capitare il Duca di S. Germano un biglietto, col quale pregava il Conte di Atoghia per la libertà del medesimo, offerendo molti, e grandi partiti; ma come la domanda non era ragionevole, risolse il Conte non rispondere; onde il Duca tornò a scrivergli con termini così arroganti, ed eccedenti, che obbligò il brio Portoghese a replicarli con sentimenti di lunga mano più aspri, ed altieri, quanto gli parve meritare il caso, e tanto, che i medesimi Castigliani n'encomiorono pubblicamente la giustizia, e la bizzarria. Fu dunque impiccato Giovanni Dias con raro accidente, perchè si ruppe la corda nel-

Don Giovanni Dias è impiccato due volte.

l'esse-

l'essere gettato dal carnefice; in modo, che cadde vivo, ma riportatò sulla forca, e cintogli il collo di nuova, e più sicura fune, pagò con due pene la gravità de' suoi delitti. 1660.

Praticavano i Castigliani anche ne' confini delle altre Provincie lo stesso riposo, che osservavano in quei dell'Alentegio; perlochè il Visconte di Villanuova non ebbe altro impiego, che quello di premunire la Provincia di Tra Doro e Migno commessa al suo governo: Vi successe contuttociò un' incontro di poco rilievo vicino a Valenza, poichè trovandosi ivi Governatore il Mastro di Campo Diego Britto Cotigno, ebbe notizia, che tre Compagnie di cavalli, e ducento fanti Galleghi marciavano verso il Forte di Bettelemme poco distante da Valenza; e perciò uscito con due Compagnie di cavalli, e quattrocento fanti, l'andò ad incontrare, e li ruppe uccidendone alcuni, altri facendone prigionieri, salvandosi il rimanente colla fuga nel detto Forte. Desiderava il Visconte, obbligato da' suoi interessi domestici, essere rimosso dalla carica, che gl' impediva il ripararli, onde la Regina conoscendo quanto fossero giustificate le di lui istanze, lo premiò colla nomina di Cavallerizzo Maggiore del Re, durante la minorità di Luigi Guedes di Miranda, qual posto esercitava allora il Co: del Prato; e questo fu mandato in sua vece a quel Governo, in cui diede a divedere quanto bene fosse a lui appoggiata l'importante difesa di quella Provincia; e come che il Mastro di Campo Generale, ed il Generale della Cavalleria avevano stretta parentela col Conte, tutte le disposizioni furono senza discordia ben regolate, concorrendovi con altrettanto zelo il Generale dell'Artiglieria Simone Correa di Silva.

Successi nella Provincia Tra Doro e Migno.

Il Co: del Prato Governatore di Tra Doro e Migno.

Era partito nel principio dell'anno dalla Provincia Dietro a'Monti il suo Governatore Conte di Meschitella portatosi alla Corte, ed avea lasciata la sua autorità al Conte di San Giovanni; Questi impaziente dell'ozio, che godevano le armi, pensò impiegarle contro Alcanizza,

Provincia Dietro a'mōti governata dal Con: di Meschitella.

Ter-

1660. Terra assai grossa in Castiglia la Vecchia, situata sei leghe da' confini delle Città di Braganza, e Miranda: S'informò con somma accuratezza delle forze, che averebbero potuto porre insieme in quella parte i Castigliani; delle fortificazioni, e del presidio, che le guerniva; della qualità delle strade, e di tutte le altre circostanze necessarie a scandagliarsi, prima di accingersi all'impresa. Instrutto che fu di quanto occorreva, fece sparger voce, che dovea portarsi al soccorso della Provincia di Bera minacciata da' nemici, e con un tale pretesto rinforzò di molte truppe Braganza, e Miranda; quali poi unite d'improviso, e segretamente, marciò verso Alcanizza con cinquemila fanti, trecento cavalli, e due pezzi di cannone. Non potè intraprendersi il cammino, che, per esser molta la gente, e lunga la strada, non trapelasse il disegno; onde avvertitine i Castigliani guernirono diligentemente le muraglie con sei compagnie pagate, e con molti paesani, e presidiorono gagliardamente un Fortino fabbricato sopra un'eminenza fuori di Alcanizza. Arrivorono i Portoghesi a sole alto, ed avvedutosi il Conte, che quel Forte gl' imbarazzava il disegno, lo fece prestamente investire dalla fanteria, dopo aver fat-t'occupare dalla Cavalleria i posti convenevoli per impedirne il soccorso, che da que' della Terra si procurasse arrecargli. Dopo poca resistenza fu preso per assalto il Forte; e non volendo il Conte far'intiepidire l'ardore de' soldati incoraggiti dalla felicità del principio, fece investire la Terra da tante parti, che dopo alcune ore di brava resistenza, vi entrorono colla spada alla mano gl' aggressori, a costo di molte vite de' difensori; il rimanente de' quali avanzato al primo furore dell' assalto si ritirò in un Castello situato nell' estremità della Terra in un'altezza tanto scoscesa, che si risolse il Conte di non tentarne l'espugnazione, così per non avere attrezzi proporzionati, come perchè non intendeva lasciarvi presidio, ancorchè l'avesse soggiogato. Si trattenne quattro giorni in quella Terra, saccheggiandola, e ponendo il fuo-

Portoghesi prèdono per assalto Alcanizza, e la saccheggiano, e danno alle fiamme.

fuoco tanto in essa, quanto in alcuni luoghi circonvicini, 1660.
riconducendo a' quartieri proprj i soldati carichi di spoglie, ed animati dall' utile riportato in questa a molto maggiori imprese. Poco dopo fu di ritorno in Provincia il Conte di Meschitella, e sparsasi voce, essere mal sodisfatto il Conte Governatore d' essersi fatta quella mossa senza sua saputa, si portò il Conte di S. Giovanni a trovarlo in Ciaves, e con espressioni così soavi lo seppe persuadere, che lo costrinse a dichiararsi obbligato, e non offeso: Indi si portorono uniti in Braganza, dove intesero, che i Castigliani premeditavano vendicarsi con usura del danno riportato in Alcanizza; ma si ridusse in nulla la minaccia, perchè essendo entrati i Castigliani verso Miranda in alcuni villaggi aperti, li ritrovorono senza gente, e senza sostanze, avendo fatto ritirare il tutto nella Città il Governatore di Miranda Andrea Pinto Barbosa: Fecero anche vedersi diverse volte in faccia a Miranda, Braganza, e Ciaves; ma la vigilanza de' Generali, ed il continuo movimento delle Truppe, che secondo l'urgenza facevano passare da una Piazza all' altra, impedendo le scorrerie, fece svanire il desiderio della minacciata vendetta. L'averebbe ben presa il Conte di Meschitella della perfidia del Commissario Generale della Cavalleria Giacomo Talamòr de la Poplinier, e del suo Ajutante S. Michele, ambedue Francesi, i quali senz'altro motivo, che di un vile proveccio, se ne fuggirono a Monterè per prender partito tra' Castigliani, non avvertendo essere stabilito castigo dell' infedeltà l' essere abborriti gl'incostanti da quegl' istessi, che ne ritraggono il benefizio: Condussero seco tre soldati anche Francesi, i quali tra pochi giorni ritornorono unitamente in Ciaves, dicendo esser partiti violentati dal comando de' lor Padroni, abbandonati subito che ne avevano avuto il campo, trovandosi animo più nobile in quegli, a' quali la nascita avea fatta sortire minore la qualità Ritornò poi alla Provincia del Migno il Conte di S. Giovanni, ed in questa Dietro a' Monti cessorono le invasioni, e le

pre-

1660. prede per concordato tra' i due partiti, il quale durò poco, perchè la quiete era utile a' poveri, e pregiudiziale a' potenti, che godevano la maggior parte de' bottini; ma pure il Conte di Meschitella procurò al possibile divertirli, perchè gli riusciva assai difficile il poter coprire la grand' estensione de' suoi confini.

Stato della Provincia di Bera nel Partito d' Almeda, o Ribacoa.

Anche dalla Provincia di Bera partissi nel principio dell' anno il Conte della Fiera, restando in sua vece al governo del Partito di Ribacoa il Tenente Generale della Cavalleria Emanuele Frere d' Andrade, il quale con somma attenzione studiavasi meritare i premj della fortuna colle azioni della virtù, avendo autenticato in tutte le occasioni lo strenuo valore, di cui era dotato. Nel principio della Primavera ricevè egli dalla Regina una lettera, con cui l'avvertiva a stare oculato ugualmente sopra tutte le Piazze, avendosi indubitata notizia, che i Castigliani meditavano sorprenderne alcuna delle più importanti, perchè vi avevano dentro intelligenza di persona, che l' assicurava di facilitarne loro l' intento. Con questa notizia risolse Emanuele Frere non solo di assicurare con fedeli rinforzi, e con mutare le guarnigioni, le Piazze commesse alla sua cura, ma di far vedere a' Castigliani, che non solo sapeva preservar le proprie, ma guadagnar le nemiche; ed in vero gettò gl' occhi sopra la più importante, ed utile, per liberare dalle incursioni i luoghi aperti di quella frontiera. Questo fu il Castello di Albergaria, contro il quale si portò a' sette di Marzo alla testa di quattromila fanti tra pagati, ed ausiliarj, 750 Cavalli, quattro pezzi di cannone, tre petardi, ed un mortaro. Prima di usare la forza aperta volle sperimentare un militare inganno, facendo avanzare con trecento fanti, ducento cavalli, e cinquanta contadini armati, Francesco Frere suo Fratello Commissario Generale della Cavalleria, con ordine di andarsi a porre in aguato tra le fabbriche rovinate della Terra, e che nell'albeggiare mandasse fuori dieci cavalli, e dieci fanti, a cavare il bestiame solito rinserrarsi la notte in

Sorprendono i Portoghesi il Castello d'Albergaria.

un

un certo ricinto, ben noto al medesimo Francesco, e lo incamminassero al luogo dell'imboscata, affinchè uscendo la guarnigione dal Castello per ricuperare la preda, procurasse egli entrarvi mischiato a quei, che si ritirerebbero dall' assalto improviso de' Portoghesi: Eseguì il Commissario Francesco Frere l' ordine datogli fino a far prendere le mandre, ma i Castigliani temendo di quel, ch' era lor preparato, non sortirono dal Castello: Giunse col resto delle truppe Emanuele, e poichè non era giovata l'industria, pose in opera la forza, facendo inalzare con sollecita diligenza una piattaforma vicino alla Chiesa della Terra, e piantativi due mezzi cannoni, ed il mortaro, tormentando con essi, e con gl'altri due cannoni da altro sito eminente il Castello, al calore di tanto fuoco guadagnorono i Portoghesi il Barbacane, non ostante l' opposizione gagliarda degl' assediati; e mentre si preparavano i pettardi, fu colto, ed ucciso da un colpo di cannone Domenico Lazzaro Comandante del Castello, quale caduto, essendo pochi i soldati pagati, e timidi i paesani, indi a poco lo resero, ed entratovi Emanuele Frere trovò cinque pezzi di cannone, e quantità grande di munizioni; e poichè lo riconobbe forte per natura, e per arte, vi lasciò il presidio di centoventi fanti, sotto il comando del Capitano Giuseppe Figheredo di Silvera soldato di sperimentato coraggio. La perdita de'Portoghesi si ristrinse a due soli soldati, che vi furono estinti, ed all' Ajutante di Cavalleria Francesco Montero, che vi rimase ferito. I luoghi utilizzati dal riacquisto del Castello d' Albergaria furono Sabugal, ed Alfajatte, imperocchè fu coltivata tutta quella campagna, e ritornò a popolarsi il luogo di Casale del Ponte, ch'era stato distrutto da' Castigliani. Poco dopo questo buon successo diede la Regina il Governo d' Almeda a Giovanni di Mello Fejo Cognato del Segretario di Stato Pietro Viera di Silva, attesa la morte immatura seguita in Lisbona per infermità del Conte della Fiear nel fiore degl' anni suoi. Nell' altro Partito di Penamacòr

1660.

E' mandato Gio:di Mello Fejo per Governatore del Partito d' Almeda.

1660. macòr D. Sancio Emanuele ritornato glorioso dalla difesa di Elvas volle tentare la Cavalleria, che stava in Moralegia, incamminandosi verso Penagracia; ed essendo nel medesimo giorno entrati i Castigliani per depredare la campagna di Monsano, dopo fattavi grossa preda di bestiami, sentendo, che il Sancio era in Penagracia, la lasciorono, ritirandosi con tanta fretta, che perderono molti cavalli, e D. Sancio anch'egli ritornossene, non avendo trovato che sette cavalli in Moralegia. Indi a poco i Castigliani si portorono con tutta la Cavalleria di quel Partito, e qualche Fanteria nella campagna di Penamacòr, di che avvisato D. Sancio convocò le truppe: ma prima che queste sortissero in campagna ritornorono i Castigliani a' lor posti senza far danno. Intanto essendo venute a cantonarsi in quelle frontiere le truppe venute da Catalogna, ed altre, che da tutte le parti erano chiamate dal Re Filippo per impiegarle contro Portogallo, ne fece D. Sancio avvisata la Regina, acciocchè anch'essa a proporzione premunisse quella, e le altre Provincie, per opporsi alle forze, che si andavano preparando, de' Castigliani, applicandosi egli già a riempire i Terzi, e le Compagnie di Cavalleria, ed a fortificare le Piazze, e sopra tutte Alfajatte, come la più importante, per esser la difesa di molti luoghi aperti, che altrimenti sarebbero rimasti esposti alla rapina delle soldatesche nemiche.

*Successi nell'altro Partito di Penamacòr.*

Lasciammo nel fine dell'anno antecedente nominata la Famiglia al Re Alfonso dalla Regina sua Madre, col prudente fine di deviarlo dal basso genio di familiarizarsi con persone di bassa e mal' inclinata condizione, perchè o si arrossisse di preferir questi a tant'illustri Personaggi, che lo circondavano, o gli abborrisse al confronto; ma era egli così stranamente ottuso nel discernerne la differenza, o così caparbio ed ostinato nello scegliere sempre il peggio, che tutte le provide diligenze della Regina produssero più confusione, che rimedio. Fu destinato il giorno 7 di Aprile al passaggio del Re al muo-

*Notizie del Gabinetto: e costumi del Re Alfonso.*

nuovo suo Appartamento; onde concorsero tutt' i nominati Titolati, e Fidalghi per servire sua Maestà nelle cariche loro assegnate, ed accompagnarlo dalle stanze della Regina alle proprie. Aveva la Regina ordinato al Conte di Odemira suo Ajo, che avesse fatto passare il Re privatamente per la porta interna, che dovea restare di comunicazione tra' suoi, e gl'Appartamenti del figlio; ma unito il Corteggio ordinò il Re, che s' incamminasse per la Sala de' Tedeschi; ad avvertendolo il Conte di Odemira, ch'era diverso l'ordine della Regina, rispose, che voleva esser veduto dal Popolo; e benchè il Conte replicasse, non esser quella funzione tale, che richiedesse simile solennità, volle a tutt' i patti essere obbedito, perchè così n'era stato persuaso da Antonio Conti; onde venne ad esser' accompagnato alla rinfusa da tutti quei, che si trovavano in Palazzo, dando principio alla sua prima comparsa con una disobbedienza: Dissimulolla la Regina, contenta, perchè per alquanti giorni si asteneva il Re dalla conversazione indecente, trattenuto dalla soggezione, in cui lo ponevano tanti Personaggi, che lo servivano; ma ben presto la prava inclinazione ruppe i ritegni con tanto eccesso, che ogni sua azione participava dell'indecenza, e del precipizio, facendo privato teatro de' suoi divertimenti non lodevoli il luogo d'Alcantara, poco lungi dal fine della Città, verso la Torre di Bettelemme, dove ordinariamente si portava. Stimorono i Medici giovevole alla debolezza della parte destra del Re l'uso de' Bagni non molto lontani da Lisbona, e se ne preparò l'esecuzione con molta spesa; fece il viaggio, accompagnato da tutta la sua Corte, col quale però cagionò danno agl'altri, senza procacciare alcun giovamento a se stesso, perchè giunto a' bagni, non volle entrarvi, e ritornossene a Lisbona: Indi a pochi giorni volle fare un picciolo viaggio ad Azetona, luogo di piacere di là dal Tago, per la strada di Settuval; ed ivi giunto, quando i suoi Cortigiani dopo lui desinavano, chiamati alcuni di quei, ch' egli nomava la bassa Pattu-

1660.

Disubbidienza del Re agl'ordini della Regina Madre.

1660. glia, montò chetamente a cavallo, caracollando precipitosamente, come soleva, per que' campi; ed essendosi incontrato con un Toro, che in quelle parti sono ferocissimi, corse ad investirlo con sì poco riguardo, che il Toro ferì malamente il cavallo, il quale infuriatosi per la ferita, e disprezzando la mano, e lo sprone del Re, lo sbalzò con tanta violenza fuori di sella, che cadde alcuni passi lontano semivivo sul suolo: Accorsero quei, che l'accompagnavano, a soccorrerlo, e poco dopo tutta la Corte sbigottita del caso, e postolo in lettiga lo ricondussero a Lisbona, cagionando alla Regina sensibilissimo travaglio, non solo la di lui indisposizione, dalla quale si riebbe dopo cinque salassi, assai familiari, e soliti reiterarsi in quel Clima, ma molto maggiore il dubbio de' suoi maggiori pericoli; e non passò molto a sperimentarlo, perchè non ancora perfettamente ristabilito portossi in campagna a cavallo, e ritornando già fatta notte per Campo Lide, dopo essere stato sottratto dal Conte Cacciator maggiore al pericolo di essere ucciso da alcuni villani oltraggiati dal Re senza conoscerlo, n'andò a cercare uno peggiore; imperocchè essendo smontato da cavallo si appartò dal suo seguito, accompagnato da un solo servidore, vicino al Noviziato de' PP. Gesuiti, e vedendo tre persone incamminarsi alla sua volta, le investì colla spada alla mano, dal che quelli irritati, cavando i loro ferri, a' primi colpi cadde ferito il Re: Al rumore accorsero tutt'i suoi, nominando con alte voci il Re; dal qual nome se non intimoriti, almeno certamente sorpresi per l'inopinato accidente que' tre uomini, si posero in fuga non seguitati, essendo troppo chiara la loro innocenza. Fu condotto in Palazzo, e riconosciutasi la ferita fu ritrovata non molto penetrante, ed in parte più sensitiva, che pericolosa; onde ne sarebbe il Re colla dovuta cura risanato. Cessò perciò la grande apprensione della Regina, e della Corte, che avevano dubitato della di lui vita; ma non cessorono le pubbliche mormorazioni del Popolo, per veder

Pericolosa caduta del Re Alfonso.

Si espone il Re a pericoli di perder la vita per mano de' suoi Vassalli.

1660.

der crescere con gl'anni la fierezza, ed il mal genio del Re, inclinato al sangue, & ad eccessi insinuatigli da uomini di coscienza depravata, e di costumi nefandi, quali non potevano esser separati dal di lui fianco ne dall'autorità della Regina, ne dalle rimostranze de' suoi servidori; i quali in effetto vedendolo così arrendevole alla crudeltà, e così signoreggiato dall'ira, che già non si distingueva dal furore, non ardivano più opporsegli rispettosamente, come da principio costumavano, temendo dar' occasione al proprio precipizio: Risolsero però i Consiglieri di Stato, con intelligenza della Regina, di prendere l'occasione delle sue ferite per rimostrare al Re la poca connivenza, che aveva colla maestà di un Regnante, e colla giustizia d'un supremo Giudice, l'esporre la propria vita a pericoli così ignobili; e poichè ciò avveniva per la compagnia, che gradiva, di persone vili ed imprudenti, lo supplicavano ad onorare la Nobiltà tanto splendida nel suo Regno, ammettendola a parte de' suoi divertimenti, poichè così sarebbero a Sua Maestà quanto liberi al suo arbitrio, altrettanto regolati in modo da esentarli dal biasimo, e dall' affettuosa disapprovazione de' Popoli. Parlò con singolare energia il Duca di Cadaval per tutti gl' altri, che facevano decorosa corona intorno al letto del Re: ma da lui fu così poco gradita la rimostranza, che appena risanato ne pubblicò il disprezzo; poichè prima aveva riguardo di non uscire la notte di Palazzo, se prima non si assicurava di non essere scoperto dal Gentiluomo, che dormiva di guardia vicino alla sua camera; ed allora a suo piacere ne faceva chiudere l'ingresso, e per tutto il corso della notte attorniato da' suoi indegni compagni cangiava la Città in deplorabile spettacolo d'infinite tragedie, nelle quali non meno era offesa l'alta Maestà di Dio, che il decoro del Regnante, dubitandosi solo, che il Re, più per debolezza dell'intelletto offeso dalla natura, che per malizia della volontà depravata dal mal consiglio, operasse tante stravaganze; dandone motivo il discorrersi della

Il Consiglio di Stato supplica il Re ad astenersi dall' intrapreso costume, ma senza frutto.

Dà il Re in eccessi anche pubblici.

la

1660. la sua inabilità ad aver prole, e il vedersi fare da lui inauditi eccessi per insinuarsi nell' affetto così delle donne esposte al pubblico, come delle più raccolte, ed oneste; giungendo tant'oltre la pratica de' suoi amori, che non più ricoperti dal bujo della notte, ma di mezzo giorno furono da lui palesati a tutto il Vassallaggio, non perdonando ne meno al sacrato adorabile delle Chiese: Per uno di questi disordinati motivi provò molte pericolose ferite Martino Correa di Sa Primogenito di Salvatore Correa, giovanetto ancora, senz' aver data altra causa al di lui sdegno, che averlo incontrato in una strada stretta mentre il Re dalla Chiesa di S. Agostino si portava in traccia d' una donzella da lui mai veduta, ma solo suppostagli di singolare bellezza, che da detta Chiesa poco prima era partita. Andava il Re in carrozza affatto incognito, senz' altro accompagnamento, che del Conti, e del Sichera, col seguito della loro solita bassa famiglia. Gridò questa alla lettiga del Correa, che desse luogo, e non permettendolo l'angustia della strada, ne volendo il Re aspettare un momento, ordinò, che colla forza si spingesse in dietro, onde appiccatasi la zuffa tra' servidori d'ambe le parti, furono alcuni morti, molti feriti, essendo sceso il Correa in ajuto de' suoi, ed il Sichera degl'altri; ma passando nella baruffa il tempo, e vedendo il Re perdenti i suoi, sceso improvisamente in terra atterrì tutti colla sua presenza, e più il Correa, al di cui petto appoggiò una pistola senza spararla, nel tempo stesso, ch' egli, gettata prima la spada a' piedi reali, vi si prostrava anch' egli, mostrando con quell' atto l'ignoranza antecedente di opporsi al suo Signore, e la riconoscenza dell'obbligazione d'un Vassallo. Da questo, e simili continui eccessi del figlio Alfonso, con cui offendeva Dio, e scandalizzava il mondo, era dilaniato il cuore della Regina, considerandoli ormai per irremediabili, di sì fatta maniera, che giunse ad annojarla non meno il comando, che il vivere; ed in vero era gran motivo di cordoglio, vedere due figlj, ed il Regno, sul-

l'orlo

l'orlo del precipizio, il Re per l'odio, che si concitava contro dal Cielo, e dal suo Popolo, e per l'incapacità di reggere le redini del governo; e l'Infante D. Pietro per il mal'esempio, che negl'anni ancor teneri aveva su gli occhi, onde con facilità poteva imbeverarsene il desiderio; potendosene unicamente sperare la preservazione dalla divina misericordia, mentre ella sola potea liberarlo dal velenoso contagio delle pestilenti dissolutezze di suo fratello. Pure come Madre, e come Regina, alla di cui cura erano commessi que' Popoli, si sforzava non mancare dalla sua parte a quanto potea togliere, o moderare nel Re, che menava una vita così scandalosa, ed impropria al suo grado; e perciò risolse introdurlo ne' maneggi della Corona, facendolo assistere al Consiglio di Stato, alle spedizioni, ed alle Udienze, affinchè la notizia de' negozj l'andasse abilitando al governo, e l'ambizione del comando, o la brama di acquistar gloria, espugnassero nel suo petto i vizj, da' quali era infelicemente dominato. Stranissima conseguenza cavò il Re da premesse tanto prudenti, poichè ad instigazione de' suoi malvaggi consiglieri accoppiò due proposizioni contradittorie, per accendersi di sdegno contro la propria Madre, querelandola di ambiziosa, perchè voleva continuare a governare, volendolo addormentare coll' apparenza di farlo partecipe de' maneggi; e tacciandola di maligna, perchè gli rubbava con quella a lui nojosissima ed inutile applicazione tante ore de' suoi indegni passatempi, come se a questi fosse nato, e non a regnare. Angustiata la Regina dal male, che cresceva, e da' rimedj salutari, che si corrompevano, applicò con politica più raffinata a far suo confidente Antonio Conti, sapendo, che il veleno ben preparato dall' arte diviene ottima medicina, onde, se le fosse riuscito guadagnarlo, avrebbe egli medesimo potuto introdurre la virtù in quell'animo, in cui avea saputo piantare il vizio. Aveva allora il Conti posto già un piede sul primo grado del Trono, essendo vicino ad essere Ministro favorito del Re

1660.

La Regina introduce confidenza con Antonio Conti per piegare il Re a miglior vita.

1660. Re di Portogallo, poichè questo già gli aveva concesso l'Appartamento nobilissimo in Palazzo, con porta aperta corrispondente nella propria camera, dove il Re dormiva: La sua sala si vedeva ripiena di pretendenti; l'anticamera della maggior parte de' Ministri, che davangli contezza de' più importanti affari della Corona; e finalmente dal maneggio de' libri mercantili era passato alla scienza più alta dell' arte politica, senz' altro capitale di merito, che dell'imprestatogli dal favore d'un Principe, che non conosceva quel che operava: Godeva egli già il nobile fregio di Fidalgo; portava decorato il petto dalla Croce di Cristo; e poteva mantenere con lustro le qualità conferitegli, colle pingui rendite d'una Commenda, e di altre mercedi dispensategli dal Re, e tra esse di un podere assai delizioso, e profittevole; avendo in oltre fatto abbondantemente provedere di beni Ecclesiastici il suo fratello Giovanni. Quando egli penetrò il desiderio della Regina, lo fomentò coll' impiego di una diligente attenzione, e della più ingegnosa destrezza, considerando, che per farsi strada al grado primario, per altro improprio per lui, il mezzo piu sicuro era farsi benevole ambi le Maestà; e perciò incontrava il desiderio della Regina, piegando la volontà del Re a quanto ella bramava, purchè non fosse cosa, che si opponesse alla propria conservazione, o al proprio interesse, ch'erano le due basi, sulle quali appoggiava l'edifizio della sua fortuna, e del governo del Re Alfonso. Le continue afflizioni domestiche, e le molte cure esterne superorono la complessione in se stessa robusta della Regina, cagionandole una grave infermità, che l' obbligò ben' otto volte all' emissione del sangue; sollevossene, e nel tempo di sua convalescenza volle sentire la consulta di Antonio di Matta Medico di sommo credito, e di Francesco Nunes Chirurgo insigne, i quali dopo impiegato lo studio più applicato deposero, che tutta la parte destra del corpo del Re era rimasta offesa dalla febbre maligna, che patì ne' primi suoi anni, mentre gli mancava il natural calore

La Regina cade inferma; e convalescénte ode con dispiacere il parere de' Medici circa la persona del Re Alfonso.

ugua-

uguale al rimanente del corpo: che da questa lesione derivava l'essergli si indebolito il cerebro, e dalla debolezza il difetto del giudizio, essendo perciò ottuso l'intelletto, e non capace la memoria, piegandosi la volontà all'istinto naturale, più animalesco, che ragionevole; anzi avevano gran motivo di dubitare, che non potesse dar successori al Regno. Raddoppiaronsi dunque gli affannosi pensieri alla Regina; e tra essi ebbe anche luogo la risoluzione di Pietro Viera di Silva di ritirarsi dall' esercizio della Carica di Segretario di Stato; mentre questi era un Ministro, a cui principalmente, e con giustizia fidava gli affari più rilevanti. Aveva egli da un'anno prima domandata licenza per breve tempo, a fine di accomodare qualche disparere di azienda domestica tra' suoi figliuoli, e l'aveva ottenuta; ma la catena de' negozj sopraggiunti l' un sull' altro non gli avevano permesso d' avvalersene, perchè servendo con sodisfazione, era necessario un disgusto per separarnelo: la causa però fu leggiera, e sol resa pesante dall'impegno, e questo nacque dall' inavvertenza della Regina, essendo anche i Dominanti obbligati a regolare col riguardo le azioni, ancorchè giustificate, non essendo nel maneggio politico, ne sempre, ne ugualmente profittevole, un modo istesso. Fu il caso, che dovendo uscire l' Infanta Caterina, e l'Infante D. Pietro, per andare a visitare una Chiesa de' PP. Francescani per acquistare il Giubileo della Porziuncula, pretese Rodrigo Mora Telles Cavallerizzo maggiore della Regina, che a lui, e non agl' Offiziali del Re, toccasse la precedenza in quella funzione: Decise il contrario la Regina, perchè considerò, che stando per anche que' Principi nelle stanze della Regina, non avendo ancora Corte separata, mentre uscivano in pubblico spettava alla Corte del Re il servirli, non essendo presenti ne il Re, ne la Regina. Suppose il Telles, esser ciò stato consiglio del Segretario Viera, e per sodisfarsi presentò un foglio alla Regina, in cui diffusamente allegava le ragioni in comprovazione della sua

1660.

Pietro Viera di Silva si ritira dalla Carica, di primo Segretario di Stato.

1660. promossa pretensione, chiudendo l' istanza con qualche lamento alquanto aspro contro il Viera supposto l' autore d' una risoluzione, che gli dava giusta occasione di reclamare: La Regina mandò il foglio al Consiglio di Stato, senza badare all' esserne Segretario il Viera, a cui toccava leggerlo; ond'egli all'improvvisa necessità di leggere in pubblico un foglio contro se stesso composto, amareggiossene oltre modo; e ritiratosi in sua casa scrisse una lunga lettera alla Regina, in cui adduceva ragioni, ed esempj, che ribattevano l'istanza del Telles, e poi rappresentava i torti fatti alla sua Carica, avendo Sua Maestà fatte diverse spedizioni per altra via; e finalmente chiudeva il foglio con dire, che valendosi della licenza altre volte permessagli, si portava ad assegnare le porzioni delle proprie sostanze a ciascheduno de' suoi figliuoli, dalla qual distribuzione si farebbe a tutti palese, con quanti beni di fortuna era entrato al servizio, e con quanti ora ne usciva un Ministro, che per quarant' anni era stato impiegato ne' Tribunali, e diciotto nella Segretaria di Stato: che se forse non aveva incontrata la sodisfazione di Sua Maestà, se ne rammaricava a proporzione della diligenza, che aveva usata per meritarla. Senza attendere risposta partissi dalla Città, fermandosi in una sua Villa, e giudicando la Regina per colpa la partenza senza sua espressa concessione, lo mandò rilegato in Evora, e dopo tre mesi gli fece la grazia del ritorno alla detta sua Villa, accompagnandola colla provista del Cantorato di Orem in persona d'uno de' suoi figliuoli, e poco dopo lo restituì alla sua Carica con tanti onori, che potevano sovrabbondantemente sodisfare le sue per altro giuste querele.

Si continuano i negoziati in Fràcia dal Co: di Sovre.

Portò Filippo d'Almeda per via di mare al Conte di Sovre Ambasciadore in Francia, ritrovato in Tolosa, le nuove istruzioni consegnategli dalla Regina in Lisbona nel tempo stesso, che ne partiva il Marchese di Ciuppe per la strada di terra: Contenevano queste tre punti. *Nel primo si escludeva affatto qualunque proposizione, che dimi-*

Nuova istruzione per l' Ambasciadore.

*diminuisse la suprema, & indipendente autorità del Re di Portogallo. Nel secondo si offeriva, che la Regina, come Reggente del Regno, si sarebbe obbligata a soccorrere la Corona di Castiglia, quando avesse guerra con alcuna Potenza, con quattromila uomini, e sei navi da guerra, il tutto a spese del Regno di Portogallo; ma che quest'obbligo non averebbe altro titolo, che di volontario, e di convenevolezza tra le due Corone. Nel terzo, che a titolo di spese della guerra, e risarcimento delle Piazze dannificate, si darebbero al Re di Castiglia due milioni da sborsarsi in tre anni.* Risolse il Conte portarsi ad incontrare la Corte del Re, il quale, correndo già il mese di Marzo, s' incamminava per la Provenza verso i Pirenei; e partito da Tolosa, quando giunse in Nimes fu sorpreso così gagliardamente dalla gotta, che gli convenne sospendere il viaggio, e mandare Odoardo Ribero Segretario Regio ad incontrare il Cardinale per fargli sapere, avere il Conte ricevuti nuovi ordini dalla Regina da comunicare a Sua Eminenza; e desiderar di sapere, in che luogo le sarebbe stato comodo l'ascoltarlo. Fu trovato il Cardinale dal Ribero in Avignone, dove la Corte si trattenne per il decorso della Settimana Santa, ed abboccatosi seco, gli espose quanto aveva in commissione: Ma il Cardinale prima di rispondere alla richiesta disse al Ribero, che appunto in quel giorno aveva ricevuta lettera del Duca d'Avero, nella quale giustificando la risoluzione presa d' aver' abbracciato il partito Castigliano, si lagnava de' torti fatti in Portogallo agl'antichi privilegj della sua Casa, alla ruina della quale erano congiurati il Conte di Odemira, ed il Marchese di Marialva, nelle di cui mani si trovava il dispotico maneggio de' pubblici affari, ond'era stato astretto a cercare la propria sicurezza nell' obbedienza al Re Cattolico; del quale era nato Vassallo: Che in quanto a se stimava, che dovesse dissimularsi col Duca, per conservarlo nel partito di Portogallo, perchè vedendolo il Mondo abbandonato da un Personaggio sì grande, aveva gagliarda occasione di dubitare della sua

1660.

1660. conservazione. Rispose Odoardo Ribero, esser' egli veramente affatto ignaro de' motivi del lamento del Duca; ma saper certamente, che l'impulso della di lui partenza da Portogallo era originato dalla Pace, che Sua Eminenza aveva conclusa con Castiglia, ad esclusione di Portogallo. Non continuò il Cardinale il discorso in materia, che diveniva odiosa; ma rispondendo alla prima proposta disse, che la Corte doveva passare per Nimes, ed ivi averebb'egli veduto l'Ambasciadore. Così accadde tra pochi giorni, poichè portossi il Cardinale a visitarlo in tempo, che per anche si trovava inchiodato, procurando raddolcire al possibile con cortesi dimostrazioni l'amarezza sostanziale, in cui trovavasi immerso il Conte; Aggiustò dunque di proporre a D. Luigi d' Aro le nuove proposizioni, e che per fargli sapere il risultato, fosse andato a trattenersi in Andaja il Segretario dell' Ambasciata Ribero; che in seguito della Corte vi si portò, trasferendosi l' Ambasciadore, quando fu in istato migliore di salute, per altra strada a Bajona. *Verso il* fine di Aprile si trovorono le due gran Corti vicine, il Re di Francia in S. Giovanni di Luz, ed il Cattolico in Fonterabia: Si rividero i due Ministri nello stesso luogo de' primi congressi; e quando tutti credevano veder prestamente effettuata la consegna dell' Infanta, passorono molti giorni impiegati nella discussione di nuove controversie, e pretensioni vicendevoli. In uno di questi giorni si trovava al solito il Segretario Ribero corteggiando il Cardinale nel mezzo della Sala spettante alla parte di Francia, ed accostatosegli il Marchese di Ciuppe già restituitosi al fianco del Cardinale, gli disse, che D. Ferdinando Ruiz Contreras Segretario di Stato del Re Cattolico desiderava parlargli, e quando gli paresse convenevole, l'avrebbe ivi condotto: Non ebbe alcuna difficoltà il Ribero; onde indi a poco tornò il Marchese con D. Ferdinando, ed unitili con breve complimento li lasciò in libertà di ragionare ad un balcone di quella sala. Dopo qualche preambolo si espresse D. Ferdinando,

Si portano i due Re Cristianissimo, e Cattolico al luogo del Cògresso de' Pirenei.

Abboccamèto del Segretario Portoghese col Segretario di Stato del Re Cattolico.

*che*

*che la mediazione de' Francesi non poteva essere profittevole per molte ragioni, che non potevano essere ascose al medesimo Ribero; ma se l'Ambasciadore Conte di Sovre si fosse risoluto trattar'egli a dirittura con D. Luigi d'Aro, l'assicurava, che la di lui maggiore ansietà sarebbe quella di evitare le ruine, che nella continuazione della guerra sovrastavano a' Portoghesi. Che il Cardinale aveva di nuovo fatte altre proposizioni, nelle quali volevano i Portoghesi ritenere tutto l'onorevole, offerendo al Re suo Signore tutto l'utile; Che cambiandosi questi termini, in poche ore poteva accomodarsi la faccenda, ed il riposo comune; perchè un Re offeso più si appaga d' una vana ed apparente riconoscenza, che di sodi e profittevoli interessi.* Rispose il Segretario Portoghese, *dispiacergli sommamente, che dal Re Cattolico si rigettassero proposizioni di tanta convenienza, perchè egli non sapeva scoprire altro mezzo da poter conseguire la felicità della pace ugualmente desiderabile, ed utile ad amendue le Corone; stantechè tutto l' umano discorso mai aveva potuto costituire un mezzo tra il regnare, e l'obbedire; e perciò lo pregava a far riflettere a D. Luigi d'Aro, non essere mai stato, ne poter' essere tanto utile il Regno di Portogallo unito, quanto lo diveniva ora separato colle offerte condizioni.* Replicò D. Ferdinando con più fervide espressioni, concludendo, *essere ormai vicino il pericolo, e che il termine da deliberare passerebbe tra breve*; al che il Ribero separandosi da lui; *che nelle contingenze della guerra futura gli ricordava far la medesima riflessione, che a lui insinuava.* Nel dì seguente dissegli il Cardinale, che alle nuove proposizioni non si dava orecchio da' Castigliani, per quanto egli avesse impiegato tutti i suoi sforzi, per persuaderli ad ammetterle: che percio ne avvisasse l' Ambasciadore, affinchè potendole ampliare, non ne differisse la notizia. Portossi a Bajona il Ribero, ed in breve ne ritornò; e dicendo al Cardinale, non esservi che soggiungere di vantaggio, rimase sciolta per allora ogni negoziazione. Intanto essendo accomodate tutte le condizioni della Pace, e degli Sponsali, ne fu di nuovo ritardato l'effetto; perchè essendone 1660.

1660. ne una quella di dover sortire le Truppe Francesi dal Principato di Catalogna, insorse tra'Deputati grave contesa circa i confini delle Contee di Rossiglione, Puiserdagna, e Principato; e portata la differenza sul tappeto de' due Ministri, anche questi si alterorono tra loro in maniera, che si temè d'una nuova rottura, la quale fu ovviata dalla prudenza di Filippo IV, che elesse per Giudice, ed Arbitro inappellabile il medesimo Cardinale, onde in breve tratto furono fissati i confini, rimase stabilita la pace, e furono effettuati gli sponsali colla magnificenza corrispondente alla grandezza de' due Monarchi. Tornossene il Re Filippo a Madrid, non con altro contento, che quello, che gli dipingeva in lontananza la speranza della riduzione di Portogallo; mentre tutta la gioja, e l'allegrezza seguiva la Corte di Francia, che riportava seco a Parigi con tanti vantaggi la sua nuova Regina; onde il dolore, e la malinconia discacciata da tutto quel numerosissimo accompagnamento, solo trovava un segreto ricetto nell' animo dell' Ambasciadore Portoghese, ancorchè nelle pubbliche funzioni concorresse colle dimostrazioni di giubilo, quali convenivano al suo carattere. In Parigi si applicò ad aggiustare i soldati, e le convenienze di quegli Offiziali, che inclinavano a portarsi col Conte di Sciomberg a servire nella guerra il Re di Portogallo, e tra gli altri fece scelta di bravi Bombardieri, e Minatori, de' quali molto colà si scarseggiava, essendovene pochi, ed imperiti; Riuscigli alla fine condurne fra tutti fino al numero di seicento, non ostanti le opposizioni del Conte di Fuensaldagna Ambasciadore del Re Cattolico in Parigi, essendo più validi i favorevoli uffizj del Maresciallo di Turena, che superorono tutti gli ostacoli. Si sforzò altrettanto l'Ambasciadore Castigliano perchè il Portoghese non ottenesse il congedo dal Re in pubblica udienza, e non solo non gli riuscì impedirla, ma fu ad esso accordata anche quella della nuova Regina, la quale si dichiarò, che in quella funzione non era figlia del Re di Castiglia, ma Con-

Tornano i Re alle loro Capitali, dopo effettuatigli spô. sali di Luigi XIV.

Disinvolta dichiarazione della Sposa Regina di Francia.

Conforte del Re di Francia; benchè poi nell'ora di portarsi all'udienza se ne scusasse con accidente sopraggiuntole, che non le ne permetteva l'incomodo, rimanendo dubbiosa la Corte, se fosse vera la scusa, o procurata dalla manifattura del Conte di Fuensaldagna. Fu il Conte di Sovre regalato dal Re d' una gioja di gran prezzo; ed il Cardinale, oltre il suo costume, volle anch' esso regalarlo di diverse galanterie, tra le quali si contavano sei orologi d'oro di non ordinario valore, volendo contradistinguere con quest' atto la stima particolare, che faceva del Conte, come ne dimostrò il concetto col Cardinal di Retz, che essendo tornato di fresco a Parigi, l'interrogò il Mazzarino, se aveva per anche parlato all' Ambasciadore di Portogallo, e rispondendogli di nò, gl' insinuò con ardenza, che avesse procurato incontrarlo, assicurandolo, che averebbe trovato un gran Ministro, ed un' uomo degno di essere conosciuto da tutti, e trattato da uomini di buon genio. Prima di partire il Conte per Aure di Grazia erasi portato in Inghilterra lo Sciomberg per noleggiare tre vascelli, a fine di trasportare in Portogallo l' Ambasciadore, col seguito de' condotti Offiziali; ma differendosene il ritorno, convenne soffrire nuove amarezze al Conte di Sovre, non solo colla Corte di Francia, ma anche con i Cittadini di Aure di Grazia, perchè scarseggiandosi in que' contorni di viveri, e bisognandone quantità al Conte per il mantenimento di seicento uomini, la maggior parte di qualità, oltre la sua Corte, e le provigioni da imbarcare, cominciò il Popolo a mormorare, ed alla fine si ammutinò contro la Famiglia dell'Ambasciadore nell'atto, che dal Mercato facevano trasportare verso la loro abitazione i viveri comprati; e non finì il tumulto senza qualche ferita di que' popolari, repressi prima dall' armi degli offesi, e poi acchetati dall' autorità de' Nobili, e del Magistrato: Da Parigi poi gli giunsero replicati ordini di dover 'affrettare la sua partenza, venendo colà sollecitata dal Conte di Fuensaldagna timoroso, che il trat-

1660.

Parte il Co: di Sovre da Parigi, ed indi da Aure di Grazia per Portogallo, códucendo seicéto Francesi.

1660. trattenimento fosse artifizioso; col fine di poter' assoldare maggior numero di genti; e scusandosi l' Ambasciador Portoghese colla necessità di aspettare i legni Inglesi per assicurare il suo viaggio da' legni Castigliani, gli fu offerto il passaporto del Re di Spagna; al che risolutamente rispose, che per sua sicurezza non dipendeva da altre patenti, che dalle speditegli dal suo Re. Giunse finalmente co' tre navigli il Conte di Sciomberg, ne' quali s'imbarcorono l'Ambasciadore colla sua Famiglia, gl'Offiziali, ed altri Gentiluomini Francesi a titolo di Venturieri, tra' quali due figli dello stesso Co: di Sciomberg; e sciolte le vele a' 29 di Ottobre, afferrorono il lido di Lisbona agl' 11 di Novembre, ricevutovi il Conte con sopraffine dimostrazioni di gradimento dalla Regina, e con universale approvazione della sua condotta, perchè se bene non aveva potuto spuntare l'inclusione di Portogallo nella Pace, aveva almeno condotto seco tanti Offiziali di stima, e sopra tutti il Conte di Sciomberg, ed aveva lasciata impressa nell'animo de' Ministri di Francia la massima, trascurata allora dal Cardinal Mazzarino, essere di somma convenienza alla Francia la conservazione di Portogallo, come indi a poco riconobbero, ed a suo tempo riferiremo.

Stato de' negoziati in Inghilterra, ed i quel Governo.

Se tra scabrosi riflessi era convenuto in Francia al Conte di Sovre condurre i suoi negoziati con esito poco fortunato; tra non minori scoglj navigava in Inghilterra Francesco di Mello, benchè poi gli sortisse di guidare felicemente in porto i suoi maneggi; imperocchè le rivolte di quel Regno, e le istantanee mutazioni del Governo, rendevano inutile quanto poco prima pareva o digerito, o già assodato. Il figlio di Oliviero Cromuel arbitro di que' tre Regni, non avendo ereditato dal Padre ne gli artifizj, ne la fortuna, non conservò che per giorni l'introduzione, che Oliviero vivente gli aveva aperta al dominare. Il Consiglio di Stato, colla direzione de' due Parlamenti, assunse il supremo comando; ma però gl'ordini, altri erano confusi, altri mal'obbediti, tutti

ti inquieti, ed ambiziosi, coprendosi gl'interessi partico- 1660.
lari col manto della libertà, e con l'orrore del Governo Monarchico. Premeva più che mai a' Portoghesi di stringere una più particolare alleanza coll'Inghilterra, allorchè fu disperato ogni soccorso dalla Francia dopo stabilita la Pace; e tutte le diligenze, che ne faceva con più calore l'Ambasciador Portoghese, venivano ribattute dalle opposizioni de' Castigliani, rese più valide, e potenti dalla venalità di quegli, da' quali dipendevano le risoluzioni. Unissi all'oro, che profondevano i Castigliani, il punto dell'onore della Nazione, che fu considerato in Londra offeso nella persona di Tomaso Mainardo loro Console in Lisbona; a causa che essendosi condotta al grembo di Santa Chiesa Margherita Trogmont, e ritornata al primiero errore, ricorse per asilo alla Casa del Console, il che saputosi da' Ministri del S. Offizio, mandorono due familiari del Tribunale per condurvela; ed avendo egli negato di essere la detta donna in sua casa, fu chiamato per tre diverse volte dagl' Inquisitori, e persistendo nella negativa, nella terza lo fecero rimanere arrestato nelle scuole, che chiamano generali, dove stiede trattenuto sei giorni, ne' quali fattesi le debite perquisizioni, e non trovatasi la nominata donna in sua casa, fu licenziato. Il caso fece così grande strepito in Londra, che l'Ambasciador Portoghese si vide in grandissimo pericolo, perchè il solo nome della Religione, che vi si framischiava, era bastante a portare il volgo di Londra a passi stravaganti: Tuttavolta egli con un diversivo quietò quella tempesta, facendo vedere, che il Mainardo non godeva più il carattere effettivo di Console della Nazione, benchè ne avesse continuato l'esercizio dopo la morte di Cromuele, il che provavasi dalle sue istanze, che da molto tempo accalorava, per averne la patente, onde non v'era motivo d'impegno rispetto al carattere, ed in quanto alla persona, non gl'era accaduta cosa, che richiedesse risarcimento. Acchetato questo torbido, proseguivansi le ses-

1660. sioni; e benchè non gli riuscisse stabilire la lega altre volte progettata, ottenne nulladimeno altra capitolazione meno dispendiosa, e più profittevole in sostanza della lega rifiutata dagl' Inglesi, per non rompere senza altra causa la guerra co' Castigliani. Tra gli altri articoli v' era, *Che Sua Maestà Portoghese potesse cavare dodicimila fanti, e duemila cinquecento cavalli da i tre Regni, per sua difesa, ed ajuto contro il Re di Castiglia: Che potesse noleggiare fino a ventiquattro Navi da guerra per giusti prezzi: Che tutti gl' Offiziali sarebbero ad elezione dell' Ambasciadore, ma tutti Inglesi: Che gli fosse lecita la compra d' ogni sorte di armi necessarie ad armare le dette truppe; e che il Re di Portogallo avrebbe potuto a suo arbitrio trasportare nel suo Regno, tanto le genti, quanto i cavalli, e le navi nel tempo a lui convenevole: Che l' Ambasciadore, dopo fatta la scelta e nomina de' Colonnelli, ed altri Offiziali di guerra, averebbe potuto trattare con essi circa i loro interessi, modo, e condizioni, colle quali dovevano passare in Portogallo; e finalmente, che i Colonnelli, ed altri Offiziali prima di uscire d' Inghilterra darebbero sicurtà di non agire in modo alcuno contro la loro Repubblica, e non sarebbero ad essi consegnate le armi, se non dopo approdati in Portogallo*. Fu questo trattato molto a proposito alla costituzione delle cose in quel tempo, non solo perchè provedeva di soldati Portogallo, ma perchè obbligò i Castigliani a pensar meno a premunirsi di forze marittime contro quel Regno: e fece anche aprir gli occhi agl'Olandesi di dover anch'essi impegnarsi alla sua conservazione; trovò poi facilità presso gl'Inglesi, perchè essendo molto cresciuto il partito de' Realisti, questi crederono assai confacevole al loro intento il far' uscire d' Inghilterra Offiziali, e soldati affezionati alla Repubblica. Fu ricevuta dunque con somma sodisfazione della Regina la sudetta Capitolazione, e sottoscritta colle solite formalità fu rimandata in Inghilterra, dove, mentre si aspettava, accadde all'Ambasciadore nuova turbolenza; perchè tenendo egli in arresto il P. Antonio Vas, che fu Confessore di D. Ferdinando

Condizioni stipulate tra l' Inghilterra, e Portogallo.

nando Telles, un certo Marco Dias Portoghese, che si tratteneva in Londra stipendiato dagli Spagnuoli, ricorse al Consiglio di Stato, domandandone la liberazione; onde fu fatto intendere a Francesco di Mello, che dovesse consegnarlo: Ripugnò costantemente l'Ambasciadore, facendo vedere, che nel Consiglio di Stato, che antecedentemente governava, era stata ventilata la materia, e risoluto, ch' esso poteva castigare Antonio Vas, come persona di sua famiglia, la quale si supponeva aver cooperato alla fuga esecranda di D. Ferdinando Telles; il che riconosciuto dal Consiglio di Stato, sospese per allora la risoluzione di farlo porre in libertà: Ma poi essendo stata fatta nuova istanza, ed emanato nuovo ordine di consegnarlo, risolse prudentemente l'Ambasciadore di sfuggire l' impegno, con accordare lo stesso P. Antonio Vas in presenza del Provinciale, e Rettore della Compagnia di Gesù, dandogli la libertà con patto di partir da Londra a dirittura per Portogallo, acciocchè ivi si esaminasse la sua condotta; ma partito da Londra, dubitando di sottoporsi a' rigorosi esami, che si pratticano in casi così gravi, e tirato dal proprio genio, ed amistà col Telles, si portò in Madrid, donde dopo la Pace restituissi in Portogallo, dove non essendo andata in dimenticanza la macchia, gli convenne purgarla con lunga prigionia, dalla quale fu alla fine liberato per mancanza di prove della sua pretesa fellonia. Cresceva intanto a momenti di forze il Partito de' Realisti, fomentandolo sopra tutti il Generale Monch, e perchè il Consiglio di Stato era composto per la maggior parte di essi, ebbero modo di formare una nuova milizia di ordinanza in tutt'i luoghi de' tre Regni, assegnandole Offiziali tutti del loro Partito, di modo che venissero a superare le truppe regolate. Con questa fiducia fu il primo ad acclamare il Re il Popolo di Dublino in Irlanda, innalzando le armi del Re nel pubblico mercato, senzachè il Consiglio di Stato facesse diligenza alcuna per castigare una simile pubblica, ed improvisa dimostrazione: ma

E' richiamato al Regno paterno Carlo II d' Inghilterra.

1660. nel maggior fervore delle buone disposizioni a favore del Re, riuscì a Lambert suo fierissimo oppositore di fuggirsi dalla Torre di Londra, dov' era carcerato, ed in pochi giorni unì trecento tra Offiziali, e soldati fanatici, co' quali cominciò a confondere, e perturbare tutto ciò, che di buono era stato risoluto dal Consiglio di Stato: Fu spedito in sua traccia il Colonnello Inglesbegh, con parte di un Reggimento di Cavalleria, ed arrivatolo, a dispetto di tutta la sua resistenza fu preso, e ricondotto alla Torre. Nel principio d'Aprile era giunto il Re a Bredà, ove non di nascoso, ma palesemente portossi un gran numero di Personaggi, e la maggior parte della Nobiltà Inglese; ed a' 5 di Maggio unissi il Parlamento composto per la maggior parte di Realisti. Scrisse il Re al Parlamento con espressioni di benignità, e di desiderio di esser seco unito ne' sentimenti, con promessa di conservar le leggi del Regno, e di osservare la Religione Protestante: Fu letta con applauso la lettera, e retribuito il portatore col dono di ottomila scudi; e la risposta fu di tutta sodisfazione del Re: Tornò a scrivere alla Casa de' Pari, e Milordi, alla Città di Londra, al General Monch, il di cui soprascritto diceva: *Al nostro fedele, e ben'amato General Monch, per farla comune al Presidente del Consiglio di Stato*; e finalmente al Generale Montagù, che stava sull'Armata alle Dunes: Questi letta la lettera, participolla a' Capi, ed Offiziali dell' Armata, e sparsesene le copie per tutta la marineria, acclamorono il Re con somma gioja, ed a' 18 di Maggio fu acclamato in Londra, con tanto eccesso di giubilo, e con sì grandi dimostrazioni di contento, che posero in dubbio se questo fosse maggiore, o lo sdegno, col quale applaudirono alla decollazione del Padre; ma il Re Carlo II non si portò a Londra, che nel giorno 9 di Giugno, ricevutovi con altrettanti contrassegni di amore, e di allegrezza. La prima funzione, che fece, fu quella di dar l' ordine della Giarettiera a' Generali Monch, e Montagù; dispensando altre grazie ad essi, ed a diversi

Entra il Re in Londra.

si Personaggi. Dubitò l'Ambasciador Portoghese di vedere sparsi in vano i sudori passati, essendo universale l'opinione, che i Castigliani averebbero signoreggiato l'animo del Re Carlo, come beneficato singolarmente da loro nel suo pellegrinaggio; ma in vece di perdersi d'animo, rinvigorì tutto lo spirito per guadagnare il Re, ed i suoi Ministri, a' quali distribuì un Memoriale ben composto, in cui esponeva, *come il Re D. Giovanni subito, che fu acclamato, con solenne Ambasciata aveva ristorata l'antica amicizia de' due Regni col Re Carlo Primo, per mezzo di un pubblico trattato segnato nel* 1641, *non ostanti tutte le gagliarde opposizioni della Casa d'Austria: Che nelle tribolazioni sopraggiunte al Re Carlo Primo era egli stato assistito con tanto amore, ed impegno, che l'Ambasciadore di Portogallo ne aveva riportati pubblici maltrattamenti dal Governo contrario al Re: Che successone l'eccidio, nel tempo, che il Re di Spagna ne aveva fatte render grazie pubblicamente a' Tiranni, il Re Giovanni aveva fatto ritirare il suo Ministro: Che passando il Re Carlo II in Olanda, era stato assistito da Francesco Sosa Cotigno con grosse somme di denaro speditogli dal Re Giovanni; e che quando gli mancavano tutt' i Porti, per poter raccogliervisi l'Armata del Principe Roberto, il Re Giovanni, calpestando tutte le ragioni politiche, l'aveva ricevuto ne' suoi Porti; ed avendo unita la sua all'Armata del Principe, l'aveva difeso da quella de' Tiranni con un fiero combattimento, dal qual' era proceduta la guerra viva, mantenuta per due anni continui coll'Inghilterra in tempo, che il Re Giovanni era in tutte le parti del Mondo combattuto dalle armi Castigliane; Che finalmente conclusa la pace a forza, col dispendio di sopra due millioni, era stato il Re di Portogallo l'ultimo di tutt'i Principi di Europa, che avesse trattato con Cromuele. Aggiungeva poi le ragioni, per le quali si riconosceva il benefizio, che riceveva l'Inghilterra dalla pace con Portogallo, & i danni, che i Castigliani avevano eccitati contro i due Re Padre, e Figlio; e concludeva, che il nuovo Re, e come Re, e come Cavaliere, generoso, grato, e politico, era obbligato d'ajutare nelle sue*

*ur-*

1660.

Rimostranze dell'Ambasciadore Portoghese per gl'interessi del suo Re.

1660. *urgenze presenti il Re suo Signore*. Praticò anche un'altra industria assai giovevole, e fu il formare un Memoriale a nome de' Mercanti di Londra, sottoscritto da più di ducento di essi, che supplicavano il Re a mantenere quel commercio, per essere il più utile all'Inghilterra: e per non dar luogo alle prevenzioni degli Spagnuoli, tardando D. Miles di Macedo da lui mandato in Portogallo per aver le lettere credenziali dirette al nuovo Re, si valse d'una firma in bianco, che aveva, del suo Re, e fattavi scrivere la credenziale, fece domandar l'udienza, dicendo aver pronta la credenziale, ed ottenne d'essere ammesso con istupore degli altri, per averla negata agl'Ambasciadori di Francia, e di Olanda. Fece dunque Francesco di Mello la sua funzione con solenne splendore, e ben presto s'insinuò nella buona grazia del Re, che gli diede adito di stringersi in più importante maneggio del matrimonio coll'Infanta di Portogallo; ottenendo intanto la conferma del Trattato stabilito poco prima col Consiglio di Stato, non ostanti le gagliardissime contrarietà promosse coll'oro, e coll'industria dal Principe di Ligni Ambasciadore del Re Cattolico, soggetto di somma intelligenza, e stima; anzi fu notabile il credito del Mello presso il Re della G. Brettagna, mentre avendo quello desiderato, che nel suo Trattato il Re Filippo fosse nominato col titolo di Re di Castiglia, e non di Cattolico, come vi era stato scritto, il Re ordinò, che si mutasse. Nè toglierà la dovuta gloria all'Ambasciadore il sapersi, che nel suo maneggio ebbe per affettuosi, ed interessati coadjutori nelle fatiche il P. Russel Inglese poi Vescovo di Viseu, Francesco di Sa Meneses Segretario dell'Ambasciata, e Rodrigo Telles di Meneses congiunto di parentela al medesimo Ambasciadore, tutti soggetti di somma abilità, dottrina, e sperienza.

Ottiene la cōferma del trattato stabilito antecedentemēte col Governo dell'Inghilterra.

Il Conte di Miranda applica a strinɡere la pace con gli Olādesi.

Molto più spinoso e di quel di Francia, e di quello d'Inghilterra fu nello stesso tempo il maneggio degli affari politici in Olanda, al qual'era stato destinato il Conte di Miranda, portatovisi negli ultimi giorni dell'

anno

anno antecedente, che finì colla cerimonia della sua pubblica entrata. Erano nel principio dell' anno nuovo vicini a separarsi gli Stati della Provincia d'Olanda, dal la quale ben sapeva l'Ambasciadore Portoghese, che principalmente dipendevano gli affari più rilevanti, e massime quegli, che concernevano il suo Padrone; onde procurò, prima che si separassero, intendere da que'Ministri la loro intenzione circa l'aggiustamento della pace, lasciata però la pretensione di riavere le Piazze del Brasile; e ne riportò per risposta, che restava commesso al loro Pensionario il trattarne seco, e che discussa la materia, quando la Provincia si tornerebbe ad unire nel suo solito tempo, si sarebbe data l'ultima mano alla conclusione del negozio. In tre congressi, che tenne col Pensionario, udì farsi proposizioni tanto esorbitanti circa la libertà del commercio, che l' Ambasciadore fu astretto a lasciare ogni mezzotermine, ed a rifiutarle, restringendo francamente la somma del tutto in una sola proposizione di non poter concedere altre condizioni in quanto al Commercio, che l' accordate col Consiglio di Stato dell'Inghilterra; soggiungendo, maravigliarsi non poco, che essendo stati aggiustati gli articoli con D. Ferdinando Telles, ora se ne alterasse totalmente il tenore; onde faceva mestieri, ch' egli avesse nuove istruzioni da Portogallo, poichè le dategli erano coerenti al trattato, che da molto tempo si trovava incamminato, e sarebbe stato concluso, se i maneggi de' Castigliani, e l'infedeltà del Telles non ne avessero spezzata l' orditura. Non doveva però recar maraviglia al Conte di Miranda una tal condotta degl' Olandesi, co' quali conviene stipulare nel punto stesso, che riesce lo stringere qualsisia trattato, senz' ammetterne dilazione; imperocchè non avendo essi altra mira, che quella di migliorare la loro condizione, misurano i passi del tempo col compasso del loro utile, di modo che non si dà negozio con essi così avanzato, che non debba considerarsi in principio, finchè non sia affatto determinato, per il pericolo, che intanto

1660.

1660. tanto avvenga tale accidente, che possa variare l'interesse delle Provincie unite: E questa massima verificossi pienamente in questo lungo negoziato della pace tra la Repubblica Olandese, ed il Re di Portogallo; perchè più volte fu sul punto di sottoscriversi, e finalmente fu conclusa diversa da tutte le precedenti misure. Nel mezzo de' sudetti trattati passò il Re Carlo II d'Inghilterra per l'Aja chiamato ad accostarsi all'Inghilterra da' suoi affezionati: Tentò l'Ambasciadore di Portogallo di aver luogo d'inchinarlo, ma non gli riuscì, o perchè fosse preoccupato dagli ossequj, e lusinghe dell'Ambasciadore Spagnuolo, col quale dimostrò una distinta parzialità, o pure perchè gli complisse allora dissimulare le sue vere inclinazioni; ma qualunque ne fosse il motivo, l'apparenza produsse nell'animo degl'Olandesi il suo effetto, trovandoli l'Ambasciadore Portoghese più duri, e restii all'accommodamento, perchè riflettevano tanto più difficile lo stabilimento di Portogallo, quanto che oltre l'essere abbandonato dalla Francia, se ne allontanava ancora il nuovo Re d'Inghilterra: Ma quando dopo la partenza, ed installazione nel Trono avito, penetrorono, dar'egli orecchio benigno all'Ambasciadore di Portogallo, ed essere sul tappeto alle strette la conferma del concordato col Consiglio di Stato, cangiorono tenore a' discorsi, ed aprirono la porta alle insinuazioni del Ministro di Portogallo, il quale l'incalzò così vivamente, che arrivò ad assicurare dicinnove voti della Provincia d'Olanda, a' quali ben tosto si aggregorono tutti gli altri per prima inclinati alla Pace con Portogallo; considerando, che guadagnata la Provincia d'Olanda, tutte le altre ne averebbero seguito il sentimento; e perciò riuscivano vane ed inefficaci le diligenze, che all'incontro facevano i Ministri del Re Filippo per attraversarne l'effetto. Or mentre si trovava il trattato sul confine dell'aggiustamento, rimase di nuovo imbarazzato, non più per parte degli Olandesi, ne de' Castigliani, ma dell'Ambasciadore di Portogallo in Londra, il quale scrisse

S' imbarazza la cóclusione della Pace dall'Inghilterra.

ſcriſſe a quello d' Olanda, che ſoſpendeſſe l' aggiuſta- 1660.
mento ſin tanto, che in Londra ſi pubblicaſſe il ſuo trattato colà concluſo, così richiedendo il maggior ſervizio del comun Padrone: Ne rimaſe ſorpreſo il Conte di Miranda; ma conſiderando, che la nota prudenza di Franceſco di Mello meritava intiero credito, non potendo egli voler trattenere la Pace d' Olanda con altro fine, che di migliorarne le condizioni per mezzo del trattato coll' Inghilterra; per riſcuoterſi dall' agitazione, riſolſe participare il tutto alla Regina, noleggiando a tal fine un vaſcello, che ſpedì ſenza indugio, riſoluto di andare intanto differendo l' ultima concluſione; ma i Miniſtri Olandeſi non ſapendo il vero motivo della ſua improviſa, e non ſolita freddezza, e ricordevoli delle deſtrezze di Franceſco di Soſa Cotigno, inſoſpettiti fuor di modo, ſtrinſero così forte il Conte a ſegnare il trattato, ch'egli alla fine conſiderandolo in nulla oppoſto alla ſua iſtruzione, deliberò di ſottoſcriverlo; ma ne fu divertito dall'arrivo impenſato di Giorgio Uningh Inviato del Re d'Inghilterra agli Stati, per aſſiſtere come Mediatore alla Pace tra l' Olanda e Portogallo. Giunto egli a Briglia diſtante dieci leghe dall' Aja ſcriſſe per eſpreſſo al Conte di Miranda, che ſi contentaſſe di ſoſpendere ſino al ſuo arrivo il trattato, e di mandargli alcuno, che anticipatamente l' informaſſe dello ſtato, in cui ſi trovava il negoziato: Mandò dunque al di lui incontro Diego Lopes di Uglioa, e ſubito giunto all'Aja, fu l'Ambaſciadore a trovarlo di notte, e ben ſi avvide dal diſcorſo, ch'egli deſiderava imbarazzare la pace d'Olanda per migliorare la condizione dell'Inghilterra; ma non portava ordine alcuno di obbligarſi al compenſo de' danni, che potevano derivarne. Conobbero lo ſteſſo fine dell'Inviato i Miniſtri Olandeſi, onde tanto più vollero ſtringere il Portogheſe, domandando il Congreſſo per l' ultima concluſione del trattato di pace: Vedendoſi egli nell'anguſtia di dover ſodisfare ad ambe le parti, ſi gettò al partito di riſpondere, che foſſe avviſata l ora della conferen-

1660. ferenza al Ministro del Re d'Inghilterra, perchè essendo Mediatore doveva essere presente alla conclusione della Pace; e benchè gli fosse risposto, non esser necessario, mentr'egli era venuto solamente per aggiustare le differenze, che potessero insorgere; tuttavia l'Ambasciadore insistè tanto, che fu accordato il giorno della conferenza coll'intervento dell'Inglese, il quale però non dovesse eccitare difficoltà, se prima non fossero proposte dalle parti. Accortosi dagl'andamenti, e da' discorsi l'Inviato, che l'Ambasciadore correva a gran passi per concludere in conformità delle sue istruzioni, ne diè parte al Re della G. Brettagna, il quale scrisse al Conte di Miranda, dicendogli; *dispiacergli molto il sentire, che da Portogallo si concedessero agl' Olandesi condizioni uguali a quelle, che si erano accordate coll'Inghilterra; che però l'avvertiva a non concludere senza sua intelligenza, poichè altrimenti gli averebbe fatta far protesta di tutti gl' inconvenienti, che ne potessero risultare; raddolcendo poi la severità di tali termini con altri di stima, e di benevolenza verso di lui, e della sua Patria*. Rispose l'Ambasciadore con espressioni di sommo rispetto; ma circa il negozio si avvalse di parole anfibologiche in modo, che gli rimanesse sempre aperta la strada per incontrare il servigio del suo Re. Giunto il giorno destinato, entrorono i Deputati in conferenza; e quando il Pensionario volle cavar fuori gli articoli già accordati, disse l'Inviato, che il fine della sua venuta era stato per decidere le difficoltà, e controversie, che nascessero negli articoli del trattato, onde offerendosene alcuna, non poteva egli farsi Giudice per proferirne sentenza, senz'averne prima maturamente considerata la sostanza: Dissero allora i Commissarj, che toccava all'Ambasciadore il rispondere; il quale disse, esser naturale, che o nella sostanza, o nelle parole, potessero nascere delle difficoltà, e parergli ragionevole la richiesta dell'Inviato: Non s'ingannorono i Commissarj Olandesi, credendo il tutto artifizio per differire la conclusione; ma stimorono più decoroso l'infingersi di

Sentimenti del Re d'Inghilterra scritti all'Ambasciadore Portoghese in Olanda.

non conoſcerlo, e perciò dieron copia degli articoli all' Inviato, e quindici giorni di tempo a conſiderarli, dovendoſi dopo quelli riunire la Conferenza. Diè parte l'Ambaſciadore al Re della Gran Brettagna del tutto, rappreſentandogli, che paſſati i quindici giorni ſarebbe ſtato obbligato o a ſegnare la Pace, o a partire da Olanda colla dichiarazione della guerra, onde ſupplicava Sua Maeſtà a preſcrivergli il modo da contenerſi, per eſimerſi dalla cenſura, in cui poteva incorrere nell' anguſtia di termini così riſtretti. Non ebbe mai di queſta lettera riſpoſta il Conte, ma più l'affliggeva il non averne dalla Regina, ancorchè tutt'ora l'aſpettaſſe col ritorno della nave ſpeditale; ed avendo pregato l'Inviato ad ottenere da' Commiſſarj la proroga ſino ad aver lettere da Portogallo, nè meno a ciò volle l'Ingleſe impegnarſi, eſprimendoſi con chiarezza, che voleva impedire quella Pace, ſenzachè l' Inghilterra ſi obbligaſſe a' pericoli della guerra. Scorſero intanto i quindici giorni, e ſcorgendo mendicarſi il tempo, riſolſe il Penſionario ſeriamente perſuadere l' Ambaſciadore o a concludere, o a rompere; ed incontratolo al paſſeggio del boſco, ritiratiſi in diſparte, glie ne fece la propoſizione con lunga rimoſtranza, alla quale il Conte corriſpoſe con un tratto di ſopraffina politica, qual' è l'uſo dell'ingenuità in tempo opportuno, dicendogli. *Che la dilazione di due anni data dagl' Olandeſi era ſtata artifizioſamente procurata dagli Stati Generali, per approfittarſi degl'accidenti del tempo; Ch' egli all' incontro era aſtretto dalla neceſſità a prolungare ora quello, che ardentemente bramava determinato; Eſſer' il ſuo Re in iſtato di non baſtargli la pace coll' Olanda, ma di avere altre Alleanze; Averla in Londra concluſa col nuovo Re d' Inghilterra, le di cui condizioni non gli erano note; Che la Regina non poteva indovinare, che ambedue i trattati ſi concludeſſero in uno ſteſſo tempo in Olanda, e in Inghilterra, e perciò non aver potuto dare le iſtruzioni convenevoli al caſo: Aver' egli ſpedito un Vaſcello da Roterdam, ed aſpettarne il ri-* 1660.

1660. *torno; Non esser ragionevole firmare un trattato, i di cui articoli potessero contrariarsi con quelli d' Inghilterra già stabiliti; onde in vece di fare una Pace si aprisse la porta ad una nuova guerra; che perciò era egli pronto a segnar la Pace, purchè si accordasse altro articolo segreto, nel quale fosse convenuto, che incontrandosi qualche articolo ripugnante a' due trattati d' Olanda, e d' Inghilterra, fosse obbligato il Re di Portogallo a darne sodisfazione con equivalente ricompensa.* Restò persuaso il Pensionario, il quale perciò ne rese capaci que' Commissarj, ed aggiustossi l'articolo segreto; onde altro non rimanendo da farsi, prese lo stesso Pensionario a suo carico far concorrere al trattato gli Stati Generali; e l' Ambasciadore d' indurre l' Inviato ad assistere come Mediatore alla conclusione della Pace. Riuscì felice l'esito del suo negoziato al Pensionario, ma non così al Conte di Miranda, che non potè in maniera alcuna indurre l'Inviato a concorrere col suo consenso, scusandosi, non poter segnare la Pace senza l'ordine del Re d'Inghilterra; onde dopo varie contestazioni convennero di doverne scrivere al Re, e che fra tanto ambedue procurassero di ottenere dagli Stati di non stringere per la sottoscrizione fino ad aversi le risposte da Inghilterra, e da Portogallo: Fu però vana ogni diligenza, perchè gl'Olandesi assicurati dell'artifizio fecero intendere all' Ambasciadore, che o nel termine di dieci giorni segnasse il trattato, o avesse per dichiarata la guerra, mentre la Provincia d'Olanda aveva risoluto ritirarsi dall'inclusione della Pace, alla qual'era fin' allora concorsa; il che comunicato all' Inviato, non allentava punto le sue istanze per la dilazione, senza allargarsi ad altra esibizione, che della sua Casa, per esimere la persona dell' Ambasciadore da qualche attentato, di che alla fine nauseato il Conte, gli disse, voltandogli sdegnosamente le spalle, che ne l'Ambasciadore di Portogallo aveva bisogno della Casa dell'Inviato d'Inghilterra, ne il Conte di Miranda sapeva voltar la faccia da qualsisia pericolo,

lo; e che in quanto al trattato, l'averebbe concluso nella forma, che richiedeva il servizio del suo Re. Nel dì 8 d'Agosto finiva il termine de' dieci giorni; ond' egli nel giorno 6 vedendo non essergli capitati nuovi ordini della Regina, ne risposte del Re d'Inghilterra, ed aver'egli con questo praticato tutto il rispetto e venerazione dovutigli, il pericolo imminente, ed il danno futuro irreparabile in caso di accendersi nuova guerra con gl' Olandesi, congiuntura, che tanto sollecitavano i Castigliani, domandò conferenza, ed invitatovi dagli Stati, e da lui, l'Inviato, rifiutò questi d' intervenirvi, e ciò non ostante fu segnata la Pace con universale approvazione di tutte le Provincie, rimanendo così assodato il Dominio del Brasile alla Corona di Portogallo. Dispose subito l' Ambasciadore la sua partenza, e dopo le solite formalità di congedo, ed aver ricevuto dagli Stati il regalo d' una grossa catena d' oro, partì dall'Aja ne' ventiquattro d'Agosto, accompagnato da Gisberto de Vitt, che mandavano gli Stati in Portogallo a fine di esaminare le condizioni del trattato d'Inghilterra, e di vedere, se si opponevano a quelle della Pace d'Olanda; e trovata in Briglia una nave da guerra a tal fine fattagli preparare, diede le vele a' venti nel primo di Settembre, i quali lo trasportorono alle Dune, ed indi all'Isola di Vitt, di dove partendo a' 14 con venti più favorevoli, in pochi giorni sbarcò in Lisbona; e dal gradimento, col quale fu ricevuto, ebbe motivo di sgombrare il dubbio, che l'agitava, di poter non essere approvata la sua risoluzione. Postosi nella bilancia del Consiglio di Stato il trattato, fu riconosciuto utile e decoroso, e che il Conte di Miranda aveva reso segnalato servigio al Re nell' aggiustar quella Pace, atteso che le Piazze del Brasile rimanevano assodate per la Corona, ed erano gl' Articoli circa i pagamenti, e commercio, assai più moderati di quello fossero gl' altri accordati con Diego Lopes di Uglioa, massime che dovendosi pagare quattro milioni di cruciati nel termine di sedici anni col sale di Settuval, non se

1660.

E' segnata la Pace tra Portogallo, e gli Stati di Olanda.

1660. se ne risentiva l'Erario Regio, stantechè l'amore de'Vassalli l'aveva offerto con proporzionato ripartimento tra' padroni delle saline: Solo dunque restava da considerarsi, se nel rimanente degl' articoli vi fosse qualche condizione, che ripugnasse al trattato fermato coll' Inghilterra; ma senza assumersene l'esame fu detto al Vitt Commissario mandato dagli Stati Generali, che stante l'articolo separato, col quale si era concordato di dare equivalente sodisfazione nel caso di ripugnanza tra' due trattati, poteva restituirsi senz' altro incomodo in Olanda; e perchè non si mostrò contento il Commissario con questa risposta generale, dubitando la Regina, che potesse derivarne qualche nuovo imbarazzo, risolse il ritorno del Conte in Olanda, considerando, che sola la di lui intelligenza, ed il suo zelo potevano superare tutte le difficoltà; ond'egli nel fine dell'anno sollecitamente si dispose al viaggio per portarsi ad eseguire la reiterata commissione.

Si risolve il ritorno del Co: di Miranda in Olanda.

Notizie di Tangere.

Dopo il riposo dell' inverno aspettava nel mese di Marzo il Conte di Erisera la solita comparsa degl' Africani nella campagna di Tangere, e non vedendoli, fece fare qualche scorreria per prender lingua da quei, che fossero fatti schiavi; da' quali riseppe, che Gailano era partito con tutta la gente militare verso Alcesare, perchè i Mori di Salè instigati da Senone, fattosi capo il Morabito Leisè, si erano sollevati contro Bembucar, assediando in Alcaseva il suo figlio Abdalà, ed ammazzando tutti quei, che di sua parzialità avevano trovati nel Borgo da loro saccheggiato; Che nel medesimo tempo si erano ribellati anche quelli di Fez colla morte d'un Figlio di Bembucar; e che poi tutti uniti con Gailano gli facevano una guerra crudele. Con queste notizie godè la Piazza i frutti di tutta la campagna, e la milizia il vantaggio di approvecciarsi con diverse scorrerie dentro la Barberia, tornando spesso carica di prede, e di bottino alla Città; dove nella State approdò una Caravella partita da Lisbona, che portò l'avviso d'aver la

Regi-

Regina nominato per successore al Conte dell' Erisera D. Luigi d'Almeda, il quale però sopraggiunto da gravissima infermità, fu cagione di continuarsi dal Conte quel governo per più spazio di tempo di quello, che immaginavasi. Seppe verso il fine dell'anno, che Bembucar irritato da tante offese inferitegli da Gailano aveva unito un poderoso Esercito di sopra ottantamila uomini, e Gailano, benchè inferiore di numero, ma superiore per la qualità, ed esperienza de' suoi soldati, era seco venuto a battaglia campale lungo il Fiume di Alcasere, nel sito appunto della famosa rotta del Re Sebastiano di Portogallo, nella quale il Bembucar era rimasto perditore colla morte d'innumerabili Mori. La vittoria di Gailano non poteva essere applaudita da que' di Tangere, onde il Co:ebbe motivo di raddoppiare le precauzioni, dalle quali conseguì poi felici successi fino al fine del suo governo. 1660.

Quello dell'India sotto il comando di Francesco di Mello, e di Antonio Sosa Cotigno, fu in quell'anno così confuso, ed infelice, che più tosto d'essere registrato doverebbe seppellirsi nel silenzio, se la verità non astringesse l'Istoria al racconto fedele della buona, e della rea fortuna. Posponendosi dunque in quelle parti il ben pubblico alle gare private, o all' interesse, non si pensò a preparare la solita Armata de' Galeoni per difesa della Barra di Goa, lusingandosi, che gl' Olandesi non si sarebbero portati ad infestarla; e perciò si contentorono i Governatori di preparare, per guardarla, una squadra di legni da remo, della quale nominorono Generale Don Francesco di Lima; Ma sopraggiunti al solito gl' Olandesi, non fu possibile farsi spedizione di nave per Portogallo; e volendo supplire con farne partire una dal Nort, si pose questa alla vela con infelice evento, essendosi perduta nelle secche, che chiamansi di Giovanni di Nova. Occupavano nello stesso tempo gl' Olandesi la Barra di Goa coll'Armata, e proseguivano colle loro truppe comandate da Enrico Lofù l' assedio di Coccino, al di cui soccorso mandorono i Governatori Bernardo Correa Notizie dell'India.

con

1660. con sei navi da remo cariche di munizioni da bocca, e da guerra, che vi giunsero a salvamento; ma essendosi gl' Olandesi nel mese di Maggio ugualmente ritirati da Goa, e da Coccino, ordinorono i Governatori, che si ritirasse anche Luigi di Mendozza dal Quartier di Margano, per non esservi più bisogno di mantenere quel posto. Il ritorno però a Goa di Luigi di Mendozza fu cagione di tali inconvenienti tra lui e Bartolomeo Vasconcello, per i torbidi nell' antecedente libro raccontati, che si contorono più morti in quel conflitto civile, che negl'incontri della guerra aperta con gl'Olandesi. Mentre una sera il Vasconcello ritornava alla sua abitazione, gli fu sparata contro una carabina, ma il colpo uccise un suo schiavo negro, che l'accompagnava: Il Vasconcello assistito da D. Emanuele Lobo unì molta gente assoldata a proprie spese, la quale più volte dentro, e fuori della Città ebbe incontri colle genti del Mendozza, restandone sempre da ambedue le parti uccisi, e feriti. Presa la campagna dal Vasconcello, e dal Lobo, e riferito a D. Luigi di Mendozza, che l'attendevano per ucciderlo in un certo passo stretto vicino a Rachol, per cui necessariamente doveva passare portandosi a Goa, volle egli perciò prevenirli, e presa la compagnia di Giovanni Sosa Frere, di Antonio, e di Emanuele Saldagna di Tavora, si portò al luogo disegnatogli, dove non fu trovato alcuno, e cercando nel contorno, incontrò un Moro, che interrogato disse, essere stati in una Casa, che additò, nelle notti antecedenti alcuni Portoghesi: Senz' altro esame marciò D. Luigi con tutta la gente, che dipendeva dal suo comando, verso il Fiume del Sale, e mandò in Cocolino, la di cui guarnigione stava agl' ordini di D. Emanuele Lobo, un' Ajutante a prender'alcuni familiari del Lobo, e portatosi in Curca, non trovandovi il Vasconcello, ne il Lobo, entrò a forza nelle loro case, dove fece eseguire azioni così indecenti, che fu astretto il Capitano Luigi d'Abreu di Mello a dirgli, che il Re non aveva mandato ne lui, ne gli altri, che

l'ac-

1660.
l'accompagnavano, a combattere co' suoi vassalli, ma co' gl'Infedeli; che D. Emanuele Lobo, e Bartolomeo Vasconcello stavano nella lor' Isola, e se voleva sfidarli, egli era pronto a prenderne la commissione, e finirla così con onore, e non colla strage di persone innocenti: Risposegli con sommo sdegno il Mendozza; e nel bollore dell'ira fece moschettare con sentenza dell' Auditore undici soldati della Guarnigione di Cocolino, per aver arrestato il suo Ajutante colà mandato, e gl'altri furono rimandati liberi dopo aver provati più tratti di corda, ritornando finalmente in Goa, dove si passò l'invernata con sommo sconcerto, accresciuto dalla disunione tra' Capitolari della Catedrale divisi in fazioni, i quali anch'essi assoldata gente facinorosa, ove s' incontravano le partite, si battevano, succedendone continui omicidj, senza temere ne la giustizia di Dio, ne quella degl' Uomini. Venuta la State senza l' arrivo di qualche nave da Portogallo crebbero gl'inconvenienti, con totale vilipendio de' Governatori, i quali per non poter far'altro, in vece di punire i trascorsi, procurorono evitarli con dare il Governo della Fortezza di Marmugano a Luigi di Mendozza, e quello d' Aguata al Vasconcello, & ad ambedue il titolo di Generale. Mandorono poi, per rimurchiare da Marmugano a Goa la nave nominata Buon Gesù di San Domenico, per darle carena, e mandarla a Lisbona, sette Vascelli, che avevano fatti armare sotto il comando di Michel Grimaldi Cavaliere di Malta, a' quali posero il nome sventurato de' sette peccati mortali, e nel tempo, che questi davano il rimurchio tra le Fortezze della Madonna del Capo, e dell' Aguata, comparve l' Armata Olandese composta di dieci navi; e sforzandosi i legni da remo di ridurre la nave rimurchiata sotto il cannone d'una delle due Fortezze, sopraggiunse la tempesta così gagliarda, che stimò bene il Grimaldi abbandonarla, onde il Maestro della medesima, postole fuoco per non farla cadere in mano de' nemici, si ritirò col battello in terra: Il Grimaldi seguito da altri sei

1660. vascelli si portò verso terra, e solo il Capitano Pantaleone Gomes portato da spirito più generoso si spinse ad abbordare la Capitana Olandese, risoluto di bruciarsi con essa: Riuscigli afferrarla, e nel punto, che col miccio già acceso si preparava a dar fuoco alla polvere, fu colpito nel petto da una palla, onde stimolato dal dolore fece altra più generosa risoluzione, poichè impugnando la spada invitò i soldati a seguirlo per morire dentro le nave inimica, e con ardore inesplicabile aggrappossi ad essa, saltò nella piazza d'armi, ed investendo i nemici cadde estinto: L'azione fu valorosa, e degna di essere succeduta nell' India in tempo più fortunato; e come tale fu ammirata dagl' Olandesi, e retribuita colle marche più distinte di onore, avendone essi trasportato il cadavero a Vengurlà, dove gli fecero dar sepoltura accompagnato dalle Compagnie di Fanteria con bandiere spiegate, e salve di moschetteria, ed artiglieria delle navi, e con tutti gli altri onori militari soliti farsi a' loro Generali.

1661. Trovandosi già pronte le Truppe destinate dal Re Cattolico per la guerra contro i Portoghesi, nominò, non senza molta contestazione del suo Consiglio, Generale dell'armi D. Giovanni d'Austria suo figlio non legittimo, Gran Priore della Religione di Malta di Castiglia, Consiglier di Stato, Governatore, e Capitano Generale de' Paesi bassi, e Governatore dell'Armata marittima, quali impieghi, e maggiori, giustamente gli erano stati conferiti come meritati, non solo per la qualità del sangue reale, ma anche per le sue virtù personali, e per la sperienza da lui acquistata sin da' primi anni ne' Governi dell'armi in Napoli, Sicilia, e Catalogna, nelle quali militari occupazioni aveva avute frequenti occasioni di conoscere nelle battaglie, e Piazze, perdute, e conquistate, la varietà della sorte, e l' incostanza degl' Imperj: Era egli in età di trentatrè anni, bene instrutto con sodi fondamenti dell' arte militare, benevolo verso i soldati, e da essi comunemente amato, perchè sapeva con-

Il Re Filippo nomina Generale dell'Esercito D. Gio: d'Austria, e sue qualità.

Capi dell' Esercito Spagnuolo per l' Alentegio.

contradiſtinguere, e premiare il merito di ciaſcheduno; 1661.
onde ſenz'adulazione gli ſi attribuiva il nome di Gran Capitano. Al Duca di San Germano fu continuata la carica di Governator dell'armi dell'Eſtremadura: Fu eletto per Maſtro di Campo Generale Luigi Poderico di Nazione Italiano, eſperto, e valoroſo ſoldato: per Generale della Cavalleria D.Diego Cavaliero Igleſca: per Generale dell'Artiglieria D.Gaſparo della Cueva Enriques: per Tenente Generale della Cavalleria D. Diego Correa. Il chiaro nome di tanti, e così eccellenti Comandanti, e lo ſtrepitoſo apparecchio ingrandito dalla fama, ancorchè obbligaſſe l'attenzione del Co:d'Atoghia, non ne intiepidiva il coraggio,tanto più,che per isforzi anche maggiori ſi erano andati preparando gli animi de' Portogheſi; e pure i Miniſtri della Corte non potevano ſvellerſi dal cuore la radicata freddezza de' preparativi, che veniva alimentata dalla ſperanza,che non ſarebbero poi così potenti, quanto ſi pubblicavano, le forze Caſtigliane;ed accreſciuta dalla neceſſità, in cui era poſta, la Regina d'impiegare le ſue ſerie applicazioni in ovviare i diſordini del Re,il quale dava ſegni evidenti di voler quanto prima abbracciare l'aſſoluto governo del Regno, ſpintovi da' ſuoi pravi inſtigatori. Tuttavolta per tutto il Regno ſi attendeva a far leve di gente, reclutar le Compagnie, ed approntare le Truppe, che dovevano accorrere per ſoccorſo alla Provincia d'Alentegio, la più minacciata, ed importante: Uno però de' maggiori ſuoi ſoccorſi fu la perſona del Conte di Sciomberg, il quale fatte in Lisbona le capitolazioni della ſua condotta, ebbe la patente di Maſtro di Campo Generale nello ſteſſo tempo che fu mandata quella di Governatore dell'armi al Conte di Atoghia, ch'era fortemente, ma ſenza ragione, ingeloſito dal pretenderſi dal Co: di Sovre;del che poi ſincerato mantenne con eſſo lui ſtabile corriſpondenza di ſincera, e perfetta amiſtà. Partì dunque lo Sciomberg, e fu accolto dall' Atoghia co' ſegni della ſtima più diſtinta, qual'era dovuta al di lui merito, ed informato piena-

Il Conte di Sciomberg ſi porta in Alentegio.

1661. mente dello stato della Provincia, e delle notizie, che si avevano delle forze de' Castigliani, unitisi essi col Generale della Cavalleria Alfonso Furtado di Mendozza, e col Generale dell' Artiglieria Pietro Giacomo Magaglianes, stabilirono, che si guernissero duplicatamente tutte le Piazze principali, come se ciascheduna di esse dovess' essere assediata, e tutto il resto di Cavalleria, e Fanteria, che avanzerebbe, si alloggiasse nella Piazza di Estremòs, e che scoperto il disegno dell'inimico, si rinforzerebbe l'Esercito colle Truppe, che si caverebbero dalle Piazze libere dal timore di essere investite, e da' soccorsi assegnati delle altre Provincie, dovendosi allora regolare le operazioni dalle occasioni, che si presentassero; essendo inconveniente irremediabile nella guerra difensiva quello di misurare l' imprese future colle risoluzioni dell' inimico. Indi scorse lo Sciomberg tutta la Provincia, ed esaminate le fortificazioni delle Piazze, osservati gli alloggiamenti, riconosciuti i fiumi, e vedute quelle campagne fertili, aperte, e vaste, tornato in Elvas concluse con avveduto consiglio, che la difesa della Provincia consisteva nel numero, e nel valore de' soldati, non essendo possibile in altro modo coprirsi terreno di tanta estensione, e così aperto. Nel tempo di sua dimora in Elvas, e prima che si desse principio al campeggiare, contrasse lo Sciomberg stretta amicizia non solo col Conte d'Atoghia, ma anche assai particolare con D. Giovanni di Silva Tenente Generale della Cavalleria, e non minore col Mastro di Campo D. Luigi di Meneses, nel di cui Terzo e Compagnia scelse al proprio figlio il posto di Alfiere; volendo, che sotto di lui apprendesse le prime regole di non apprezzare i pericoli. Intanto Don Giovanni d'Austria poco fermatosi in Safra portossi a Badagiòs accompagnato dagl' altri Capi dell' Esercito, e nell' unirlo si avvide non corrispondere gli effetti alle promesse fattegli dal Re suo Padre, mentre nè le Truppe, nè le provigioni, specialmente di denaro, erano valevoli a conseguire la grand' impresa della conquista di

D. Giovanni d'Austria da Badagiòs esce in campagna, e va a riconoscere la Piazza di Campomaggiore.

Por-

Portogallo: ma poichè ben sapeva non mancare tra' Ministri di Madrid molti a se poco amorevoli, che averebbero sinistramente interpretate le sue azioni; e dall' altra parte gli ordini del Re Cattolico non ammettevano replica alle operazioni figuratesi per infallibili in quella Campagna, risolse dar mano alle armi, portandosi con tremila cavalli, e seicento fanti, a riconoscere la Piazza di Campomaggiore: Vedutasene la marcia dalle Compagnie di guardia di Elvas, n' avvisorono immantinente il Conte d'Atoghia, il quale nello stesso momento spedì a quella volta D. Luigi di Costa con quattrocento cavalli, ed altrettanti fanti ingroppati, che a redini sciolte entrorono in Campomaggiore poco prima di giungervi D. Giovanni d'Austria, il quale si accostò poco lontano dalla strada coperta, ancorchè fosse circondato tutt' ora dalle palle scaricate dall'artiglieria, e moschetteria della Piazza: Conobbe egli non uguali le sue forze a tantà impresa, e ritornossene a Badagiòs; ma poichè il suo pensiero era covato nel seno, non tardò il Mastro di Campo Giovanni Lete d' Olivera Governatore di Campomaggiore a fortificarsi maggiormente, e provedere quella Piazza con sovrabbondanza di munizioni, che volentieri furono mandate dall' Atoghia; il quale avvalendosi della prima comparsa de' Castigliani, scrisse con tal premura alla Regina, che i suoi Ministri politici si accalorirono a disporre quanto occorreva per un valido mantenimento della Campagna. Godeva già il Conte di Cantagnede il titolo di Marchese di Marialva, e di Governatore dell' armi della Provincia di Estremadura; e poichè dopo la morte del Conte d' Odemira suo oppositore dichiarato occupava egli meritamente il posto primiero tra' Ministri, concorrendo in esso tutte le qualità più desiderabili, soura di lui gettò gli occhi la Regina per appoggiargli la condotta di un valido soccorso all' Alentegio, e fattagliene la proposta smaltata dalle circostanze più cospicue, quali richiedeva la necessità, che v'era della sua persona, e somministrava la fortuna, che tutta

1661.

Il Conte di Cantagnede ha titolo di Marchese di Marialva, ed è destinato a portar soccorso all' Alētegio.

1661. tutta favorevole si sforzava d'innalzare la persona del Marchese, accettò egli l'impegno, ma con assoluta condizione di dover governare le armi dell' Alentegio, la quale non dispiacendo per allora alla Regina, appena ne trapelò il sentore, che ne fu ragguagliato il Conte d'Atoghia, con tanta sua passione avvalorata dal suo naturale fervido, e collerofo, che averebbe fatta qualche strepitosa risoluzione, se non l'avesse trattenuto D. Luigi di Meneses, col quale, oltre lo stretto vincolo del sangue, era con vera e confidente amicizia particolarmente legato. Scrisse perciò questi al Conte di Sovre, al quale unitisi il Duca di Cadaval, il Marchese di Govea, e Giovanni Nunes di Cugna, fecero riflettere dalla Regina al torto, che senza motivo ragionevole s' inferiva al Conte d'Atoghia in tempo, che meritava premio distinto per la sua attentissima condotta: Non negava questa verità il Marchese di Marialva, ma fondava la sua pretensione nell' aver' altra volta governato l'Alentegio col felice successo d'Elvas, onde non parea giusto, che ora vi si portasse sotto l' altrui comando; Esser' egli attualmente Governatore dell'armi di Lisbona, e dell' Estremadura, e Consigliero di Stato, là dove il Conte d'Atoghia da poco tempo era passato dal posto di Mastro di Campo Generale a quello di Governatore dell' armi; sicchè non potea sdegnarsi di avere sopra di se chi gli era superiore di età, e di posto: Replicavano gl' amici del Conte, che molto prima del Marchese di Marialva era quegli stato Governatore dell' armi nella Provincia Dietro a' Monti, e nel Brasile, e che se bene avea recentemente accettato il posto di Mastro di Campo Generale nell' Alentegio, ciò era avvenuto per finezza di obbedienza, che non doveva in suo pregiudizio ritorcersi, ma che il motivo più sodo era quello, che dovendosi portare come ausiliario il Marialva in Alentegio, era legge incontrovertibile, che dovesse soggettarsi al Comandante della Provincia soccorsa, perchè altrimenti i soccorsi recherebbero più tosto confusione, che aiuto,

Dissapori tra il Marialva, ed il Co: di Atoghia.

men-

mentre paſſerebbe il governo da perſona ben' iſtrutta dello ſtato, e delle urgenze della Provincia, ad altra non informata, con iſconcerto delle già diviſate riſoluzioni, e delle preparate diſpoſizioni, portando ſempre i cangiamenti nuovi diſpendj, e bene ſpeſſo eſiti non fortunati: Moſtroſſi appagato da queſte, e ſimili ragioni il Marialva; ma come quello, ch' era entrato nell' impegno, preſe altra ſtrada per conſeguire il ſuo fine, inducendo la Regina a ſpedire patente di Capitano Generale del Regno in perſona dell' Infante D. Pietro, ed a lui quella di ſuo Tenente Generale, il che fu eſeguito con tanta ſegretezza, che non fu penetrato ſe non dopo che il Marcheſe di Marialva aveva già paſſato il Tago, e ſi trovava in Aldea Gallega colle Truppe auſiliarie di Lisbona, e dell' Eſtremadura: Saputolo dunque Giovanni Nunes corſe a piè della Regina, ſupplicandola a non far pubblicare, ne eſeguire la preteſa riſoluzione, dalla quale neceſſariamente ſarebbero pullulati effetti pregiudiziali al pubblico, ed al privato intereſſe, perchè eſſendo ſtato aſſicurato il Conte d' Atoghia di non eſſere ſtata fatta novità in ſuo pregiudizio, giungendogli ora improviſa la mutazione ſudetta, non ad altro oggetto inorpellata col Generalato dell' Infante, che per torre a lui il primo poſto nell'atto di dover'uſcire in campagna, era indubitato il di lui riſentimento, tanto per eſſer ragionevole nel caſo, quanto per eſſer ripieno l'Eſercito di Capi a lui congiunti di parentela, e di amicizia, e ſopra tutto avrebbe dato motivo a' ſoldati, ed a' popoli di tacciare Sua Maeſtà d'ingiuſtizia, ed il Marialva di ſmoderata ambizione. Fecero nella Regina tanta impreſſione le perſuaſioni del Nunes, che ſpedì lui medeſimo in quel punto con ordine al Marcheſe di Marialva di non ſervirſi in conto alcuno della lettera datagli in tal propoſito, così richiedendo il regio ſervizio; ed il Marcheſe, come quello, ch'era magnanimo, ed inſieme gran politico, facendo della neceſſità virtù, riſpoſe, che in poſti anche inferiori a quello, che gli ſi concedeva, ſarebbe 1661.

ſem-

1661. sempre pronto per accorrere alla difesa del Regno; e con effetto proseguì la marcia, ed in tutta quella campagna con ammirabile disinvoltura, non solo non dimostrò il minimo indizio di amarezza, ma non ebbe mai, tanto ne' consiglj, quanto nelle operazioni, un' ombra di controversia, o dissapore col Conte d'Atoghia, dando con ciò a divedere quanto fosse generoso, e superiore a se medesimo, rendendo schiave le passioni, e le convenienze proprie alla ragione, e sacrificandole, ove fosse di mestieri, al comando del suo Re, ed al servigio della sua Patria. Era intanto entrato il mese di Giugno, e D. Giovanni d' Austria riceveva non solo dal Re, ma da' suoi parziali, reiterati impulsi perchè sortisse coll'Esercito in campagna, il che risepperо i Portoghesi da alcune lettere tolte ad un Corriero speditogli da Madrid, e specialmente da una di esse scrittagli dal Duca di Medina Celi in termini assai stringenti, mentre lo supplicava a non porsi al ripentaglio di perder la grazia del Re suo Padre, per non uscire sollecitamente in campagna a' danni di Portogallo: Ma riconoscendo egli chiaramente non esser' abile il suo Esercito a porre in pratica il disegno della Corte di Madrid, poichè non solo non v'erano forze da soggiogare il Regno, ma mancavano per qualsisia mediocre impresa, deliberò appigliarsi ad una, che fosse così facile, che non potesse fallire, poichè così averebbe obbedito il Re, e non arrischiata la riputazione dell'armi, e la stima del proprio nome. Fatta la rassegna delle Truppe furono contati diecimila fanti, e cinquemila cavalli, co' quali nel dì 13 di Giugno uscì da Badagiòs, e con due giorni di marcia andò ad alloggiarsi sotto la Terra di Arronces. E' questa situata sulla riva del Fiume Caja, circondata da muri antichi, consistente in trecento fuochi, e lontana ugualmente quattro leghe dalle Piazze di Elvas, Campomaggiore, e Portallegro: il sito è certamente atto ad impedire i convoglj, che s'incamminano alle dette tre Fortezze; ma potendo entrarvi da altre parti, ed essendo così vicina quella Terra a tanti

Don Giovanni d'Austria irresoluto per la debolezza del suo Esercito, si porta ad occupare Aronces; e lo fa fortificare.

1661.

tanti altri luoghi forti, non era ſtata mai conſiderata per abile a reſiſtere, ne per neceſſaria a fortificarſi, di modo che quando vi giunſe D. Giovanni d' Auſtria non vi era ne pure un ſoldato pagato, benchè per molti meſi ſi foſſe penſato a provedere tutt' i luoghi eſpoſti di ſoldateſca. Si trovavano dunque in Arronces poco più di cento uomini atti all'armi, onde alla prima chiamata fatta fare da D. Giovanni d' Auſtria gli ſpalancorono le porte; ed egli diede gli ordini perchè foſſe quel luogo perfettamente, e con ſollecitudine fortificato. Una tale riſoluzione dell'Auſtriaco poſe tanto i Miniſtri della Corte, quanto i Capi dell'Eſercito Portogheſe, in apprenſione di lunga mano maggiore, e più confuſa di quella, in cui gli averebbe poſti l'aſſedio di qualche Piazza importante, o il campeggiamento di un' Eſercito più poderoſo; imperocchè non eſſendoſi mai penſato ad Arronces, ne meritandone il penſiero, ſi argomentava con evidenza dall' applicazione fattavi dagli Spagnuoli, ch'eſſi intendevano conquiſtare la Provincia dell' Alentegio nella parte meno coperta da Piazze fortificate, ed era veriſimile, che convertita la Terra di Arronces in Fortezza, indi ſi avanzaſſero a Portallegro Città grande, ed aperta, onde non poteva eſſer difeſa in altro modo, che con un' Eſercito pronto a batterſi col nemico, perchè altrimenti perduta la Città di Portallegro, reſtava eſpoſta ſenza riparo una gran parte della Provincia dell' Alentegio, e tutta l'Eſtremadura Portogheſe alle invaſioni nemiche, non eſſendovi fino a Liſbona Piazza alcuna fortificata da quella parte, rendendoſi più terribili delle ſteſſe invaſioni nemiche i clamori, e le diffidenze di que' Popoli, capaci nel vederſi ſpogliare d' incolparne più i regj, e militari Miniſtri, che i Caſtigliani. Queſte, e conſimili rifleſſioni fecero prevalere l'opinione di uſcire a tutta fretta in campagna, quantunque i Conſiglieri di Stato inclinaſſero a trattenere le Truppe nelle Piazze, ſupponendo, che D. Giovanni d' Auſtria fortificaſſe Arronces per tirare i Portogheſi alla campagna, ed allora inveſtire egli qual-

Penſieri de' Portogheſi per ſomigliāte riſoluzione.

1661. che Piazza delle importanti. Uscì dunque l' Esercito da Estremòs nel dì 24 di Luglio sotto il comando del Conte d' Atoghia, il quale aveva lasciata la Città di Elvas prima di partire per Estremòs al governo di D. Luigi di Meneses, con ampia facoltà di agire nelle conformità, che le occasioni avessero richiesto. Era Mastro di Campo Generale dell' Esercito il Conte di Sciomberg; Generale della Cavalleria Alfonso Furtado; dell' Artiglieria Pietro Giacomo Magaglianes; e Governatore dell' armi di Lisbona, e di Estremadura il Marchese di Marialva: In Alcaravizza fu rinforzato dalle Truppe cavate da Elvas, e Campomaggiore, onde vi si contavano diecimila fanti, e tremila cinquecento cavalli, non essendo per anche giunti gli aiuti delle altre Provincie, che dovevano prestamente ingrossarlo: Si conducevano dieci pezzi di cannone, e conveniente bagaglio; e per Venturieri vi si trovavano il Conte di Sarzeda, Aires di Sosa, e molti altri Fidalghi volonterosi di segnalarsi. Il Conte di Sciomberg dovendo portarsi in Elvas, dove avea fissata la sua casa, prima di partire lasciò ordinata la marcia dell'Esercito in maniera, che camminando sulla mano diritta colla faccia verso Elvas, ad ogni toccata all' armi de' Castigliani, ch' erano in Arronces, col solo picciolo movimento di voltar faccia alla Vanguardia nemica, restava schierato tutto l' Esercito in battaglia: Era affatto nuova tra' Portoghesi così ben regolata disciplina, poichè essi usavano incamminare la Fanteria alla sfilata in truppe, e la Cavalleria in isquadroni, mettendosi poi in battaglia a vista dell'inimico, impiegandovi tal volta con sommo rischio molte ore; onde un tal costume da loro creduto il migliore, e la naturale libertà del dire in quella Nazione, non solo fece disprezzare il nuovo ordine dello Sciomberg, ma fece correre per tutto l' Esercito la pubblica detrazione alla di lui fama, di essersi assentato colla scusa di doversi portar ad Elvas, perchè non gli dava l'animo di squadronare un' Esercito; e poichè sempre sono più gl'ignoranti degl'uomini capaci, vi volle-

Esce in campagna l' Esercito Portoghese.

volle del tempo, e della ſperienza, per torre l'ombra cagionata da una tal calunnia; la quale però riſaputa dallo Sciomberg reſtituitoſi in poche ore all' Armata, fu da lui ſentita con riſo, e ſprezzata con magnanimità, non ſolo perchè egli era d' animo naturalmente nobile, e manſueto, ma perchè era ſtato ben' avvertito, anche prima di partire dalla Francia, che gli faceva meſtieri molto valore per vincere i nemici Caſtigliani, ma maggior pazienza per ſopportare gli amici Portogheſi. Nel ſecondo giorno alloggiò l' Eſercito al Fonte de' Sapateri, ed ivi convocato il Conſiglio, ſi dibatteva il modo da tenerſi per rendere profittevole la loro moſſa, e mentre tra la varietà de' pareri pendeva anche irreſoluto il Conte d'Atoghia, gli giunſe un meſſo ſpeditogli da Giovanni Lete di Olivera Governatore di Campomaggiore coll'avviſo, che i Caſtigliani alcuni giorni prima avevano tentato di ſorprendere con quattromila fanti, e cinquecento cavalli la Terra di Vero, ma che avendo fatta valoroſa reſiſtenza il Capitano maggiore Domenico Corteſe Raimo, ſe n' erano ritirati; e che attualmente avendo laſciato il Campo ſotto Arronces, marciavano con ſoverchia fretta per la ſtrada d' Albucherche. Non tardò il Conte d' Atoghia a far paſſare l' Eſercito a Barbacena, facendo avanzare il Generàle della Cavalleria con mille cavalli a riconoſcere la marcia de' Caſtigliani; ma non avendoli raggiunti, per eſſere già inoltrati verſo Albucherche, tornò all'Eſercito con un picciolo bottino fatto nel paeſe nemico a man ſalva, e colla notizia certa di eſſere rimaſto Comandante in Arronces il Generale d' Artiglieria onorario D. Ventura Tarragona con cinque Terzi di Fanteria, uno di Spagnuoli, due d' Italiani, e due di Alemanni, con centocinquanta cavalli, e numero di cannoni ſufficiente a guernire le fortificazioni già erette, e che ſi continuavano a fabbricare, avendovi laſciata D. Giovanni d'Auſtria quantità grande di munizioni da bocca, e da guerra. Volle il Conte d' Atoghia riconoſcere con gl' occhi proprj le nuove fortifica-

1661.

D. Giovanni d'Auſtria parte da Arronces, e per Albucherche ritorna a Badagiòs.

Tt 2 zioni

1661. zioni di Arronces, e portatovisi accompagnato dal Conte di Sciomberg, e dal Marchese di Marialva con tremila cavalli, e mille moschettieri sotto gl'ordini di D. Luigi di Meneses, circondorono la Piazza più volte, senza ricever danno dagl'incessanti tiri, che contro loro venivano scaricati, e conclusero, che giovava molto a' Portoghesi quell' impiego elettosi da' Castigliani, mal proporzionato al gran dispendio da essi fatto in quella campagna, terminata col poco decoro d'una ritirata così frettolosa, quasi sotto gl'occhi de' Portoghesi, che, senza pregiudicare alla stima dovuta a D. Giovanni d' Austria, poteva chiamarsi più tosto fuga, che partenza. Si divise perciò l' Esercito ne' Quartieri d'estate, e licenziati gl' ausiliarj restituissi il Marialva a Lisbona, e l'Atoghia in Elvas, dove scoprì una fontana tra il Forte di S. Lucia e la Piazza, copiosa di acqua perfettissima, che servì di nuova fortificazione, liberando la Città dalla necessità di servirsi dell'acqua dell'Amorera, i di cui condotti in caso di assedio restavano in potere degl' inimici, ed impedivano la perfetta simmetria della strada coperta verso la Porta di Eschina. D. Giovanni d'Austria all' incontro si trattenne in Badagiòs finchè divise l' Esercito ne' Quartieri, per poi trasferirsi a Safra. Ma intanto il Conte di Sciomberg volle tentare la Cavalleria di Badagiòs, sortendo da Elvas con ottocento cavalli; sessanta de' quali cavati dalle Compagnie del Tenente Generale D. Giovanni di Silva, e di D. Emanuele Luigi di Ataide Capitano di Corazze figlio primogenito del Conte di Atoghia, a carico de' loro Tenenti Stefano Soares, ed Emanuele Gonsalves, si avanzorono ad investire le Compagnie di guardia, che al solito uscivano da Badagiòs a battere la campagna, e le caricorono in forma, che si ritirorono alla Città; dalla quale essendo uscito D. Giovanni d'Austria con tutti i Capi, e la Cavalleria, per soccorrere i suoi, avanzossi co' primi squadroni il Tenente Generale di Cavalleria D. Giovanni Pacecco a caricare i sessanta cavalli; e come che il grosso de' Portoghesi era im-

Portoghesi riconoscono le fortificazioni di Arrôces, ed ambedue gli Eserciti vàno a' quartieri.

Fazione tra le due Cavallerie, in cui cade ucciso il Tenē. te Generale D. Giovanni Pacecco.

imboſcato lungi dalla Città per non eſſere ſcoperto, vedendo lo Sciomberg il pericolo de' ſeſſanta ſuoi cavalli, fece avanzare due ſquadroni al ſoccorſo; al qual calore i Tenenti Portogheſi, ch' erano ben' arditi, e ſoldati veterani, fecero opportunamente voltafaccia; e benchè il Pacecco avviſtoſi del ſoccorſo, e dell'imboſcata, procuraſſe ritirarſi ſenza fuggire, fu con tant'arte militare trattenuto dalle cariche de' ſeſſanta, che ſopraggiunti i due ſquadroni Portogheſi lo ſtrinſero di maniera tale, che volendo egli con tutti gl' Offiziali mantenere valoroſamente la retroguardia, per impedire la ſtrage totale de' ſuoi, vi reſtò morto con molti Offiziali, e ſoldati, che l'accompagnavano; e perchè già ſi era anche accoſtato il Conte di Sciomberg col groſſo, ſtimò bene D. Giovanni d'Auſtria ritirarſi nella Piazza, col diſpiacere di aver perduto in D. Giovanni Pacecco uno de' migliori Comandanti di Cavalleria, che ſi contaſſero nell' Eſercito de' Caſtigliani, da' quali fu pubblicata queſta fazione per loro vittoria, non con altro fondamento, ſe non perchè i Portogheſi ritornorono in Elvas, mentre de' prigioni, ed ucciſi Portogheſi, non n' è alcuno nominato dagli ſcrittori delle due Nazioni. Aveva lo Sciomberg ordine ſpeciale della Regina di poter portarſi con truppe di Cavalleria a ſua ſcelta ove lo ſtimaſſe opportuno; ed eſſendo frequenti le ſue picciole ſpedizioni, eccitorono non poco diſpiacere al Generale della Cavalleria Alfonſo Furtado, il quale accrebbe il numero degli emuli allo Sciomberg, con cui ebbe alcuni diſpareri anche il Conte d' Atoghia, quali però furono con facilità compoſti da D. Luigi di Meneſes avanti che giungeſſero a manifeſta rottura. Ebbe intanto licenza il Conte d'Atoghia di portarſi a Lisbona, rimanendo il governo della Provincia al Maſtro di Campo Generale Conte di Sciomberg, il quale colla ſoavità del tratto, e coll'accuratezza militare, ſi conciliò in breve univerſale l' applauſo. Traſſeritoſi D. Giovanni d'Auſtria da Badagiòs a Satra, lo ſeguivano da per tutto le cure moleſte del

1661.

Agitazione di D. Giovanni d'Auſtria.

ſuo

1661. suo impiego, perchè questo lo faceva riguardare da tutta l'Europa per Conquistatore del Regno di Portogallo, come le gazzette degli Spagnuoli l'avevano prima del tépo pubblicato; e si vedeva inabilitato a far' operazioni di rilievo, per la mancanza delle forze vanamente promessegli; e benchè la nauseosa adulazione non si fosse arrossita di dare alle stampe argomenti, co' quali si sforzava paragonare la Terra appena conosciuta da' convicini di Arronces alla Piazza d'Elvas, questo medesimo maggiormente agitava l'animo di D. Giovanni, che come esperto Capitano ben conosceva fin d'allora la poca, anzi niuna importanza di quel sito, solo occupato da lui per sottrarsi a' rimproveri paterni: Si accrebbero i suoi disgustosi pensieri da' ragguaglj capitatigli da Madrid, dove i suoi poco affetti cercavano di screditarlo presso il Re, ed il Popolo, pubblicando la debolezza dell'impresa da lui abbracciata, dopo aver consumato un tesoro; dalla quale si poteva solo ritrarre il danno d'aver aperti gli occhi a' Portoghesi di fortificare Portallegro, ed Estremòs, come già si era sofferta l'ignominia d'aver' abbandonato al solo avvicinarsi del nemico il campo di Arronces, fortificato da trincere, coperto da un fiume, e difeso dal cannone della Piazza, che lasciava fortificata, per esser' un giorno trofeo de' Portoghesi; ed ancorchè non mancassero benevoli, che difendessero, ed applaudissero alle operazioni di D. Giovanni, tuttavia egli, che distingueva il vero dall'apparente, domandava rinforzi, e nuovi aiuti per porsi in istato di ricoprire la passata debolezza con operazioni più valide; laonde passata la State, con molta segretezza riunì le Truppe al numero di tremila fanti, e mille cinquecento cavalli, e postele sotto il comando del Generale della Cavalleria D. Diego Cavagliero, gli diede ordine d'investire il Castello di Alconcel, portandosi egli con altri Capi dell'Esercito in Olivenza indi poco lontana, per ammassare altre Truppe in caso di occorrenza: Ma non furono necessarie; come pure fu inutile la fretta datasi dal Conte d'Atoghia

*Risolve conquistare il Castello di Alconcel, che vigliaccaméte viene reso dal Comandante Portoghese.*

di

di partir per le poste da Lisbona al primo avviso ricevutone dal Conte di Sciomberg; perchè nel giungere in Elvas seppe, che il Castello era già reso dal Capitano di Fanteria Gasparo del Rego di Sosa, che vi era di guarnigione con ottanta soldati: L'assedio fu intrapreso nel dì 26. di Novembre, ed impiegorono gli Spagnuoli cinque giorni a ridurre in istato proficuo di operazione l'artiglieria, attesa l'asprezza del sito scoscesо, ed ineguale; e nel sesto fu fatta la capitolazione, uscendone il Capitano Gasparo del Rego colla già detta guarnigione squadronato colle sue armi, facendo andar' a vvoto il soccorso, che per ordine del Conte di Sciomberg si preparava in Morano; e portatosi in Elvas fu posto prigione, ove oltre l'aver perduto il concetto di valoroso soldato, che si aveva acquistato in molte antecedenti occasioni, fu severamente castigato, facendogli provare tutte le pene, alla riserva di togliergli la vita, prova evidente d'esser chiarita la sua codardia, ma non già il delitto di fellonia, che dovea cagionargli la morte, onde la brevità del tempo, ed il castigo dato al Comandante, apertamente dimostrano non aver fatta alcuna valida resistenza il Castello in pochi giorni caduto, ancorchè dagli scrittori Spagnuoli sia stato diversamente il sudetto assedio registrato. Seguirono nel decorso dell' Autunno, e nel principio dell' Invernata frequenti incontri tra le truppe di Cavalleria dell' uno, e l'altro partito, ma non meritorono la fatica d'esser registrati, se non tre; l'uno de' quali successe favorevole al Capitano di Cavalli Giovanni Furtado di Mendozza, che rotta una truppa di quaranta Castigliani, ne fece tredici prigionieri: l'altro accadde al Capitano di Corazze Pietro Cesare di Meneses, accompagnato da' Capitani Rocco di Costa Barretto, ed Ambrogio Perera di Berredo con ducento cinquanta soldati portatisi da Campomaggiore ad imboscarsi vicino ad Albucherche per attrappare un convoglio, di cui avevano avuta notizia; ma avendo Pietro Cesare scoperta una gran quantità di some e carri scortati da cinquan-

1661.

Diversi incontri tra le due Cavallerie.

1661. quanta cavalli, considerò non esser possibile, che convoglio sì grosso non fosse assicurato da maggior numero di soldati, onde fece con accuratezza scoprir meglio la campagna, e vide diciotto squadroni, che lo seguivano; quindi procurò ritirarsi senz'essere osservato, non potendo per la soverchia disuguaglianza avventurarsi ad un cimento; non potè però così tacitamente partire, che non fosse scoperto da'battitori, sicchè ben presto si vide caricato da ottocento cavalli, ed indi a poco da tutto il resto; non avendo contuttociò mai perduto l' ordine nel ritirarsi, nè potendo essere circondato, sostenne bravamente per tre leghe di cammino lo sforzo degli aggressori, voltando bene spesso faccia, finchè ritornando i Castigliani alla difesa del loro convoglio, gli altri ritornorono in Campomaggiore senza perdita veruna. L'ultimo fu il più stravagante, e degno di memoria; imperocchè Emanuele Ferrera Alfiere della Compagnia di cavalli del Tenente Generale Dionisio Mello di Castro essendo stato mandato come assai pratico del paese a prender lingua nell' Estremadura Castigliana con soli nove soldati a cavallo, s'imbattè nella strada, che da Ribera porta ad Almendralegio, in due Compagnie di Fanteria di nuova leva, che venivano da Granata verso Badagiòs, e risolse con raro ardire d' investirle; ed avendole nel bel principio poste in qualche confusione, si avvalse così a proposito dell'occasione, che le ruppe affatto, lasciando feriti i due Capitani, e la maggior parte de' soldati, ritornando i suoi co' i cavalli carichi di spoglie, e sopra tutto tolte ambedue le bandiere, che il Conte d'Atoghia mandò al Re per caparra di quelle, che sperava offerirgli.

*Successi di maggior rimarco nella Provincia Tra Doro e Migno.*

In quanto nella Provincia dell' Alentegio accaddero i riferiti accidenti, di lunga mano più rilevanti successero Tra Doro e Migno, pretendendo i Castigliani d'indebolire i Portoghesi con obbligarli a far testa a più Eserciti separati. Prima di uscire in campagna l'Esercito Spagnuolo per far la guerra offensiva, ed il Portoghese per

la

la difensiva, portossi per ordine del Conte del Prato Pietro de Fur accompagnato dal Capitano la Barra, ambedue di nazione Francese, e da quattro soldati, ad abbruciare i pagliari prevenuti dagli Spagnuoli sotto il Forte di S.Luigi Gonzaga per servizio della loro Cavalleria: Davano calore, ed assistenza a questa picciola truppa il Capitano di Fanteria Giovanni Correa con cinquanta moschettieri, ed il Capitano Diego Caldas Barbosa con cento cavalli: Trovorono una pattuglia di fanti, che guardavano la paglia, e furono investiti con tutta risolutezza, tanto che avendo un moschettiero appoggiato al petto del Fur il moschetto, mentre tentava spararlo, lo deviò dal suo petto il Francese colla mano sinistra, e colla destra uccise il soldato; indi con sollecito valore, battendo le guardie, e lanciando i fuochi artifiziati, che a tal' effetto portavano, arse la paglia in un punto, illuminando tutto quel tratto di paese, con accrescere il pericolo agl'incendiarj, perchè veduti, erano più sicuro bersaglio alla mira de' moschetti, che dal Forte sparavano: Pretesero uscirne diverse truppe per ammorzare l'incendio, ma da' Portoghesi rispinti, e feriti, furono obbligati a gettarsi nel fosso, morendone molti; e compita l'opera, ritirossi con gli altri il De Fur trapassato nel petto da parte a parte da uno spuntone, che non gli tolse la vita. A' tredici di Luglio partì dal Ponte di Lima il Conte del Prato verso il Quartiere di Covra desiderando uscire primo in campagna, affinchè l'Esercito servisse di trincera tanto alle Piazze fortificate, quanto a'luoghi aperti, e sentendo essere dirizzata la mira del Marchese di Vianna contro Valenza, vi mandò a governarla il Mastro di Campo Antonio Giacomo Paiva, il quale poco prima era partito dalla Provincia Dietro a' Monti disgustato col Conte di Meschitella, e fece guernire la Piazza con mille e cinquecento fanti tra pagati, ed ausiliarj, introducendovi l'ultime truppe i Conti della Torre, e di S. Giovanni; quali essendo ugualmente amici e competitori, procuravano con danno de' nemi-

1661.

1661. ci le imprese da vantaggiare la loro stima. Il Marchese di Vianna, subito che giunse all' Esercito il nuovo Mastro di Campo Generale D. Rodrigo Mucica in luogo di Don Baldassar Pantoja passato al Governo di Guipuscoa, transitò il Migno sopra un ponte di barche gettato sotto il cannone del Forte S. Luigi. Formavano il suo Esercito dodicimila fanti, mille ed ottocento cavalli, e dieci pezzi di cannone, ed uscì in campagna nel dì 19 di Luglio; il che saputo dal Conte del Prato, partì anch' egli col suo Esercito composto di undicimila fanti tra pagati, ed ausiliarj, mille cinquecento cavalli, e sei pezzi di artiglieria, e portossi ad un sito nominato il Pietrone, contiguo alla campagna di Valenza, di modo che nel dì seguente furono a vista l'una dell'altra le due Armate, essendovi tra loro meno di una lega di distanza. Erano partiti dal Forte di S.Luigi i Galleghi verso Valenza colla fiducia di trovarla mal fortificata, e marciavano col lato sinistro guardato dal Fiume Migno, e col destro coperto da tutta la loro Cavalleria: all' incontro il Conte del Prato ben'avveduto, benchè desiderasse essere il primo ad occupare la campagna di Valenza, nulladimeno avendo osservato la strettezza de' passi, dalla quale sarebbe astretto a defilare a vista dell' Esercito nemico, e conseguentemente col pericolo di dover' accettare una battaglia campale in sito tanto per lui disuantaggioso, si risolse non muoversi dal posto, in cui si trovava, già meditando partirne con più profitto di quello, che gli additava il fervore del Conte di S. Giovanni, che averebbe voluto opporsi colla Cavalleria al passaggio d'un marrasso, che per necessità doveva passare l' Esercito contrario, se voleva portarsi ad investire Valenza. Con effetto non tardorono i Galleghi ad assicurarne il passo con gli squadroni della Vanguardia, e per esso entrò tutto il loro Esercito nella campagna di Valenza, acquartierandosi il Marchese di Vianna nella Chiesa di Gandra a tiro di cannone dalla Piazza, ed immaginandosi dover esser questo il primo, e principal quartiere per continua-

Esce il Marchese di Viāna Generale dell'Esercito di Galizia, ed il Co: del Prato coll' Armata Portoghese.

Spagnuoli si portano ad assediare Valenza.

nuare l'assedio di quella Piazza, fece immediatamente por mano alla fortificazione con somma diligenza in figura di un paralello gramo. Alloggiossi il Conte del Prato nelle montagne del Pietrone, ma come non era questo il luogo proprio per la difesa di Valenza, risolse con i Capi dell'Esercito essere indispensabilmente necessario occupare il posto chiamato Villar sopra l' Urgera, sito, ch' era ugualmente lontano a tiro di cannone dalla Piazza, e dall'Armata Spagnuola. Ma perchè era altrettanto necessario ridurre ad atto il disegno con somma segretezza, e con singolare celerità, acciocchè il Marchese di Vianna non lo prevenisse, occupando egli quel posto, al quale già si trovava più vicino de' Portoghesi; quindi è, che appena imbrunitasi l' aria fece accendere molti fuochi, disponendosi le guardie con dimostrazione così apparente, che crederono i Galleghi, non doversi fare per allora movimento alcuno da' Portoghesi; ma intanto col possibile silenzio avanzandosi il Conte di San Giovanni colla Cavalleria di Vanguardia, ed alcune maniche di moschettieri, circondò la montagna, sloggiandone alcuni squadroni Galleghi, che nel calare il sole vi si erano portati col fine di occupare nel giorno seguente a lor bell'agio quel posto già conosciuto da loro per importante: Fu seguito il S. Giovanni da quello della Torre colla Fanteria di Vanguardia, e dopo questi incamminossi il Conte del Prato col resto dell'Esercito, che penò molto a superare passi assai scoscesi, ed aspri per quella parte tutta montuosa, impiegandovi l'intero corso della notte, avendo conseguito l'intento appunto quando già albeggiando cominciava il Marchese di Vianna a far preparare il suo Esercito per guadagnare lo stesso posto, e soccorrere i suoi squadroni, ch'erano stati fatti diloggiare dal Conte di San Giovanni; al che essendosi avanzata la Vanguardia della Cavalleria Gallega, fu questa investita tanto bruscamente dal Conte di S. Giovanni, ed incalzata con tanto vigore, che gli squadroni voltorono le spalle così ciecamente, che obbligorono

1661.

**Portoghesi occupano un posto, che comunicando colla Piazza n'impedisce l'assedio formale.**

**E' battuta da Portoghesi parte della Cavalleria Spagnuola.**

1661. rono il rimanente del lor' Esercito a fermarsi, ed essere spettatore della disposizione, con cui il nemico formava il suo campo, facendo ormai svanire la speranza concepita come sicura di conseguire quella Piazza; poichè fortificato che fu il Campo, cominciò senza verun' ostacolo a comunicarsi con quella, con applauso di tutta la Provincia, considerandosi conservata dal giudizioso ripiego del Conte del Prato. Trovavansi così vicini i due Eserciti, che continuamente giocava la loro artiglieria, avanzandosi dall'una, e dall'altra parte la piattaforma; ma come quella de' Portoghesi si trovava situata sempre in siti più eminenti, maggior danno ne risentiva il Campo Gallego; ed oltre le batterie, non stava oziosa la moschetteria, perchè le maniche d' ambedue le parti s' inoltravano per luoghi aspri di quelle montagne, e combattevano tro loro con vicendevole valore, e con tanta ardenza, che poche erano le ore del giorno, in cui non si combattesse, e pochi i combattimenti, in cui non si spargesse del sangue. La stessa vicinanza obbligò il Marchese di Vianna a ben fortificare il suo Quartiere, aggiungendo difese a' ripari, de' quali aveva bisogno, per guardarsi dagl'insulti degl' arditi Portoghesi, i quali stavano attentissimi alle occasioni di loro vantaggio, autenticandolo il Conte di S. Giovanni, che avendo osservato essere alloggiato fuori del Quartiere un corpo di quattrocento cavalli senz' altra difesa, che della fiducia nel cannone, e moschetteria delle amiche trincère, ed informatosene anche con più distinta particolarità da un disertore, andò ideando il modo di fare riuscire l'impresa che premeditava, e comunicatolo al Conte del Prato, fu da esso, e dal Conte della Torre approvato, ed accordato, che riuscendo felicemente, averebbe il Vianna occasione di fidarsi meno de' suoi cannoni, e tutta la Provincia scuoterebbe lo spavento concepito alla prima mossa di un' Esercito tanto poderoso, parendo che avesse dovuto assorbire tutta la Provincia: E perchè qualche accidente non facesse andar' a vuoto le concepite speran-

*Sono disfatti quattrocento Cavalli Spagnuoli.*

ze, fu subito disposto quanto occorreva con indicibile 1661.
segretezza, non meno necessaria del coraggio; perchè essendo i Campi tanto vicini, e sottoposti all'oculatezza nemica, ogni movimento, che non fosse molto occulto, poteva essere facilmente penetrato. Era la Vigilia di S. Giacomo, quando fattosi notte si pose in marcia il Conte di San Giovanni con settecento cavalli, e mille bocche di fuoco governate dal Mastro di Campo Antonio Soares della Costa: conduceva la Vanguardia il Commissario Generale Giovanni di Cugna Sotomaggiore, seguendo i suoi ordini i Capitani a cavallo Michele Carlo di Tavora, e Diego Perera di Araugio, Diego Caldas Barbosa, e Girolamo Silva Meneses, componendosi queste quattro Compagnie da ducento cinquanta cavalli: Seguivano il Conte di S. Giovanni quattrocento cinquanta cavalli, e mille bocche di fuoco: Il Conte della Torre squadronò il rimanente dell'Esercito col fine di avvalersi della fortuna nel caso, che gli presentasse la congiuntura di rompere dopo i quattrocento cavalli tutto l'Esercito de' Galleghi, non essendo impossibile penetrarsi il Quartiere per quella parte, per la quale i fuggitivi si ritirassero. L'ordine poi dato dal Conte di S. Giovanni fu, che si continuasse la marcia col possibile silenzio finchè le sentinelle nemiche dessero all'arme, e che allora avanzassero i due squadroni della Vanguardia seguiti dagl'altri, e senza mai far alto procurassero a tutto sforzo eseguir l'ordine comunicato agl'Offiziali, e che conseguendosi l'intento, come sperava, da così valorosi soldati, stessero ben' avvertiti, che sentendo dalle trombe la seconda volta il segno di dover'attaccare, allora dovessero ritirarsi, considerando egli prudentemente, che la credenza ne' Galleghi di dover' esser'attaccati da nuove, e forse maggiori forze, gli averebbe trattenuti dal seguire la ritirata degl'Aggressori: Tutt'i soldati portavano sopra i loro cappelli una bianca divisa, per issuggire l'accidente di battersi tra loro. Secondo la buona disposizione degl' ordini successe l'esecuzione del

fat-

1661. fatto; perchè appena la Cavalleria Gallega sentì toccare all'arme dalle sentinelle, che si vide fieramente assalita da' Portoghesi, i quali non dandole tempo di squadronarsi, l'incalzorono, e batterono con furia indicibile colle spade alla mano, onde cadendo altri morti, altri feriti, non ebbero altro scampo, che pochi fuggitisi alle trincere del Quartiere, dove giunto arditamente seguendoli il Capitano Michele Carlo di Tavora, volendo sormontar la trincera, e non potendo saltar tutto il fosso il suo cavallo, cadè in esso col suo Padrone rimastovi prigioniero, e ferito, contrapesando la sua perdita il vantaggio del suo Partito. Nello stesso tempo, che quivi erano attaccati, anzi dispersi i quattrocento cavalli, uscì da Valenza con ordine del Conte del Prato il Mastro di Campo Antonio Giacomo di Paiva con una Compagnia di cavalli, e quattrocento moschettieri, caricando la compagnia di cavalli, che stava di guardia da quella parte, con tanto impeto, e con tanto fuoco, che la diversione agevolò molto la felicità del fatto principale, restando perplessi i Galleghi, qual de' due combattimenti fosse il più bisognevole di soccorso. Ma quando finalmente mandorono fuori alcuni squadroni, già i Portoghesi erano ritornati a' loro, dov' era cominciato il conflitto, onde con lieve scaramuccia tornorono i Galleghi al loro Campo. Morirono dalla parte de' Portoghesi il Capitano di cavalli Diego Perera di Araugio generalmente compianto per esser' uomo di gran valore, un Tenente, e tre soldati: Rimase ferito il Capitano di cavalli Girolamo Silva Meneses; e con una grande contusione in un braccio Francesco di Tavora fratello del Conte di San Giovanni, che in età di quindici anni si portò alla fazione nella vanguardia con una manica di moschettieri. Tutti gli altri mostravano le loro spade tinte di sangue nemico per testimonio della strage de' Galleghi, i quali concepirono così gran terrore del Conte di S. Giovanni, che cominciorono a discorrere di sloggiare: Michele Carlo di Tavora fu condotto prigioniero alla Curugna,

dove

dove per la strettezza della carcere soffrì non poco travaglio, ma non perciò gl' impedì il machinare il modo d'inalzare la stima del proprio nome, come a suo luogo racconteremo. Vedendo dunque il Conte del Prato quanto giovasse al suo partito il vantaggio di quel sito, non trascurò mezzo alcuno per farlo valer tanto, che lo facesse giungere al fine, a cui aspirava: fece perciò innalzare due piattaforme nella montagna di Villar, che si univa al Quartiere de' Galleghi, dalle quali giocando sei pezzi di cannone incomodavano a dismisura il loro Campo già infestato dalle batterie della Piazza; onde aggiungendosi la vigilanza indefessa del Conte di S. Giovanni in impedire i convogli, che entrar dovevano nel Campo, e le sortite dal medesimo per i foraggi, e finalmente vedendo il Marchese di Vianna il danno, che nello stesso tempo ei provava dalle bombe, e dal cannone de' Portoghesi, che assicuravano quella Piazza dall'altra parte della montagna; finalmente si risolse manifestare al Re Cattolico lo stato, in cui si trovava, per ricevere gli ordini delle sue ulteriori operazioni: ma come sapevasi d'aver' esso spedito il Corriere, senza penetrarsene il motivo, fu causa di raddoppiarsi ne' Portoghesi l'oculatezza, ed i danni al Campo de' Galleghi; da' quali fu liberato dalle risposte di Madrid, che diedero al Vianna la permissione di abbandonare quell' impresa, e ritirarsi, senzachè fosse molto appresa nella Corte, perchè il poco operato dal più potente Esercito nell' Alentegio rendeva meno osservata la fievolezza di quello del Migno. Considerò prudentemente il Marchese di Vianna, essergli mestieri un sommo segreto per eseguire la ritirata in modo, che non se ne avvedesse l' inimico, che gli era a fronte, perchè o prevedendola, o vedendola, restava esposto ad un pericolo troppo evidente; che perciò risolse lasciare in piedi tutte le trincere, e dar fuoco dopo partito l' Esercito alle baracche, scegliendo per l' esecuzione del suo disegno la notte de' 19 di Agosto, e la regolò con così buona disposizione, che 1661.

Il Marchese di Vianna abbandona l' impresa, ritirandosi con ottimo regolamento.

non

1661. non prima seppero i Portoghesi la partenza, se non allora, che la coda della retroguardia Spagnuola appiccò il fuoco alle baracche, di modo che fu affatto inutile tutta la diligenza del Conte di S. Giovanni per raggiungere almeno le ultime squadre, atteso chè essendo tanto vicino il Forte di S. Luigi, quando egli vide i nemici, erano già tutti coperti da quel cannone, e si trovava gettato il ponte di barche sul fiume, per assicurarne il passaggio. Tornò dunque a' suoi il Conte di S. Giovanni, e quello del Prato intento ad afferrare la buona congiuntura, fatte prima spianare le trincere del campo dove aveva alloggiato il nemico, scese alla campagna, fattone già libero padrone, e deliberò accostarsi al Forte di Bettelemme, che manteneva in soggezione tutta la campagna a' luoghi adiacenti di Valenza. Alzate contro il Forte le batterie, prese posto il Conte di S. Giovanni colla Cavalleria tra'l Forte di Bettelemme, ed il campo de' Galleghi, a fine d'impedirne il soccorso; ma il Capitano, che governava quel Forte, ne volle aspettarlo, ne far difesa, cercando da una vil fuga lo scampo, pensando esser così vicino quel Forte all'altro di S. Luigi, che potea in questo ritirarsi prima, che potesse essere esposto alle spade de' Portoghesi; onde uscì dalla parte, che riguardava l'altro Forte, con cento e dicinove fanti; ma trovossi a dismisura ingannato, perchè scoperto dall' altezza della batteria dal Conte della Torre, questo al veder simile giammai immaginata codardia, spedì senza indugio l' Aiutante del Tenente Generale Nicola Ribero Picado con tutt'i soldati, che stavano ivi agl'ordini suoi, perchè inseguisse quella Guarnigione, che fuggiva dal Forte; e dall'altra parte avendoli scoperti anche il Conte di S. Giovanni, gli furon sopra ben presto, tagliandone a pezzi la maggior parte, facendone pochi prigioni, e salvandosene due soli, che poterono far testimonianza nel Campo della strage da loro meritata, dalla quale sarebbero stati sicuramente esenti, se avessero col dovuto valore complito al loro obbligo difendendosi, e po-

Portoghesi s'impradroniscono del Forte di Bettelemme.

e poscia con oneste condizioni patteggiando la resa. 1661.
Punse al vivo questa sciagura il cuore del Vianna, non per la perdita di quel Forte per se stesso di poca importanza, ma per essere eseguita su gli occhi suoi, e del suo Esercito ivi accampato, onde veniva a diminuirsi notabilmente il grido del suo nome, e la fama della sua Armata, per la quale erasi pubblicato esser picciolo impiego l'acquisto di tutto il rimanente di quella Provincia; ma pure non ostante le repugnanze dell'animo, gli convenne cedere alla debole costituzione delle sue forze, passando il fiume Migno, e abbandonando per quella campagna il pensiero di nuovi acquisti. A questi aspirava coll'ardenza instillata dalla superiorità la maggior parte de' Portoghesi; ma il Conte del Prato con prudente avvedutezza volle impiegare l'Esercito in assicurare con Valenza la Provincia, ordinando all'Ingegnere Lascol la fabbrica d'un Forte in sito proprio, e vantaggioso tra quella Piazza, ed il Campo dov'era stata alloggiata l'Armata de' Galleghi; ed essendosene principiata la costruzione nel dì 23 di Agosto, si trovò in istato di buona difesa nel giorno 3 di Settembre; sicchè lasciativi quattrocento fanti, ed otto pezzi di cannone, n'appoggiò il governo al Capitano Antonio Fernandes Carvaglio soldato di conosciuta sperienza, riducendosi egli con tutto l'Esercito a Coura; dove appena giunto trovò un Corriere poc'anzi giunto da Lisbona con ordine della Regina, perchè si portasse immediatamente nella Città del Porto a sedare un tumulto colà insorto a causa della gabella nuovamente imposta della Carta improntata colle Armi Regie da servire per tutte le pubbliche scritture. Aveva il Popolo di quella Città così stranamente appresa una tale gravezza, per altro non molto sensibile, che, non ostante la somma prudenza di D. Luigi di Sosa Decano di quella Catedrale, che vi governava in vece del Conte di Miranda suo fratello, si commosse in aperta rivolta, senza che giovasse la sua manierosa persuasione a quietarlo; onde Nuno Barretto Fu-

*Si ritirano ambi gli Eserciti a' Quartieri, dopo eretto un Forte da' Portoghesi fuori di Valenza.*

*Tumulto nella Città del Porto sedato coll'alloggio de' soldati.*

 sero

1661. sero per reprimerne l' impeto, assoldò genti a sue spese; e si pose in istato di poter punire i renitenti ad obbedire agl'ordini Reali; ma D.Luigi temendo che maggiormente s'inaspriffe quel Popolo, e si portasse ad eccessi più disordinati, nel darne contezza alla Regina le insinuò, che la sola dimostrazione di mandar delle truppe a prendere alloggiamento in Porto credeva bastevole a mortificarne l'insolēza, senza che bisognasse fabbricar processi, e por mano a castighi pubblici, i quali se bene coll'esempio moderano la volontà de'trascorsi, tuttavia alle volte servono d'incētivo a maggiori eccessi. Fu riconosciuto per provido un tal consiglio, perchè giuntovi all'improviso il Co: del Prato con un corpo di Cavalleria e Fanteria, la divise per tutte le case ad alloggiare, e tanto bastò per farli immediatamēte accordare non solo all'alloggiamento, che non potevano sfuggire, ma al pagamēto del nuovo peso cotanto da loro contrastato; il che conseguito, rimanendo quella Città quietata, ed obediēte, tornossene il Co: a Vianna, distribuēdo il rimanente dell'Esercito ne'soliti Quartieri d'inverno.

*Successi nelle Provincie Dietro a' Monti, e Bera.*

L'impiego strepitoso dell' armi nelle vicine Provincie, fece godere a quella Dietro a'monti la tregua, ond' ebbe campo il Conte di Meschitella, che n'era Governatore, di mandare primieramente aiuto al Conte del Prato contro il Marchese di Vianna, e poi di condurlo egli medesimo a Giovanni di Mello Fejo contro il Duca d' Offuna nella Provincia di Bera, nel qual tempo essendo ritornato Dietro a' Monti il Conte di S. Giovanni, fece tante corse, e devastazioni ne' confini, che obbligò que' luoghi a volontarie contribuzioni. Era stato eletto dal Re Cattolico il Duca d' Offuna per Governatore dell' armi contro la Provincia di Bera, affinchè assaliti da tre differenti Eserciti i Portoghesi, o diffidassero della difesa, o soccombessero alla forza; onde portatosi in Città Rodrigo nella Vigilia del Corpus 1661 non si pose in marcia fino a'23 di Luglio con seimila fanti e seicento cavalli, accresciuti poi da altre Truppe sopragiuntegli, e con dieci pezzi di cannone, sei grossi, e quat-

*Il Duca d' Offuna esce coll'Esercito contro la Provincia di Bera nel partito d'Almeda.*

e quattro da campagna, e con gran quantità di attrezzi, munizioni, e vettovaglie, incamminandosi verso la Bera nel Partito d'Almeda, che parimente Ribacoa si appella. La sua prima spedizione fu indirizzata contro il Fortino di Valle di Lamula governato dal Capitano di Fanteria Bernardo di Cugna colla guarnigione di soli cento soldati ausiliarj, il quale alla chiamata fattagli, ed alla minaccia della dovuta pena in caso di voler temerariamente far resistenza ad un'Esercito, senza mezzi proporzionati ad opporsi, rispose francamente, che quando anche gli toccasse pagare colla vita il suo ardire, nulla averebbe fatto contro il proprio debito;che perciò era risoluto combattere, giacchè si trovava accompagnato da uomini valorosi, e ben provisto di munizione. Convenne dunque porvisi a campo al Duca d'Ossuna, e nell'aurora seguente fece dare al Fortino furioso l' assalto, portandovisi con tanto valore i Castigliani, che rotte ben presto le palizzate, appoggiarono alla muraglia le scale, e arditamente le salirono; ma incontrarono così coraggiosa la difesa, che alla fine risospinti se ne ritirorono con non poca perdita de' soldati: Non continuò però nel Comandante Portoghese la prima bizzarria, mentre non gli diè l'animo di aspettare il secondo assalto, rendendosi nel tempo, che più impetuoso si preparava da'Castigliani; i quali senza perdita di tempo si avanzorono all'altro Fortino nominato S. Pietro, consegnato senza veruna replica dall'Alfiere riformato Antonio Ferrera, che lo presidiava, portandosi poi vicino a Valle di Lamula con disegno di far l' assedio di quella Fortezza: Ma mentre si poneva all' ordine per effettuarlo, ebbe notizia, che il Conte di Meschitella lasciatisi indietro quattromila e quattrocento fanti che lo seguissero, si avanzava già molto vicino con ducento quaranta cavalli per rinforzare le Truppe di Giovanni di Mello Fejo; e divenendo con un tal soccorso superiore l' Esercito Portoghese, risolse l' Ossuna di sospendere l' impresa, e porre a coperto il cannone, inviandolo alla Terra di 1661.

1661. Gallegos coll' Armata, mandando nel medesimo tempo quattroçento fanti e cento cavalli ad incendiare i luoghi aperti, ch' egli supponeva abbandonati: Ma nel primo, che fu Almofalà, trovorono i Castigliani si vigorosa resistenza dalla Guarnigione che ci era, che gli obbligò a partirsene dopo avervi sparso non poco sangue del loro. In Gallegos lasciò il Duca di Ossuna l' Esercito a carico del Mastro di Campo Generale D. Ferdinando Michele di Tecada, e passò a Città Rodrigo indi lontana tre leghe; ove fermossi finchè seppe, che il Conte di Meschitella, dopo aver fatto porre mano ad un' opera coronata in Castel Rodrigo, si era portato alla Città della Guardia per preservarla, ed insieme tener in freno le Truppe, che dalla Provincia Dietro i Monti avea seco condotte; ed allora restituitosi a Gallegos marciò col suo Esercito al Castello dell'Albergaria, che apertaci la breccia, dopo poche ore di difesa fu reso dal Capitano Antonio di Andrade; e fatto coll'acquisto di quel Castello padrone della Campagna, la scorse a suo talento, dando alle fiamme alcuni luoghi aperti, altri saccheggiando, non avendo incontrata resistenza in altro luogo che in Soutto, ove perdè ducento soldati, e partendosi senza sottometterlo restituissi ad Albergaria; la di cui perdita avea richiamato il Conte di Meschitella colle genti dalla sua Provincia Dietro a' Monti: Portossi in Almeda, ed indi a Castel Rodrigo in tempo, che D. Sancio Emanuele aveva fatto giungere avviso, che trovandosi libero dall'assistenza in Alentegio, ove gli Eserciti rimanevano acquartierati, s'incamminava a marcia sforzata colle Truppe, che avea colà condotte, essendo già in Sabugal il Governatore della Cavalleria Tamaricut. Anche l'Ossuna ebbe notizia dell'unione imminente delle forze Portoghesi, e non parendogli convenevole attenderne gli effetti, tornossene a Città Rodrigo, e pose le sue truppe a quartiere, per lo che il Conte restituissi alla sua Provincia Dietro a' Monti.

Ma D. Sancio Emanuele, già allora retribuito col

tito-

titolo di Conte di Villafiore, e ritornato dall'Alentegio colle truppe portatevi dal suo Governo di Penamacor, colla risoluzione di aumentar l'Armata della Parte d'Almeda contro il Duca d' Ossuna, sentendolo ritornato a Città Rodrigo, convenne con D. Giovanni Mello Fejo di ricattarsi dalla parte di Penamacor de' danni portati da' Castigliani a quella d'Almeda; e perciò scelsero due mila fanti, e settecento sessanta cavalli colla possibile segretezza, risolvendo inviscerarsi nel Dominio del Re Cattolico fino alle Terre di Campo, e di Possuolo assai grandi, popolate, e ricche, dove dicevasi essere acquartierate alcune Compagnie di Cavalleria di Catalogna, e caso che queste fossero partite, o ritiratesi, l'averebbe saccheggiate, come quelle, che potevano saziare la sete de' soldati, e compensare i danni, che in quell'anno avevano patiti i Portoghesi: bensì considerorono, che essendo le due Terre una del Partito di Alcantara, e l' altra di Città Rodrigo, si sarebbero unite le Truppe dall'uno, e dall'altro, per dare addosso agl'invasori, ed a ciò providero col numero, e colla qualità prescelta de' soldati; ma il maggior pericolo era quello del fiume Arrego di corso in se stesso assai rapido, e facile a gonfiarsi colle pioggie, e scoli delle montagne adiacenti, tanto più nel fine di autunno, e principio dell' invernata; ma poichè fin' allora la stagione si manteneva serena, procurorono avvalersi dell' occasione, lasciando la sua parte in mano della fortuna, la quale poi migliorò il successo oltre il disegno: Posciachè, se bene partiti nel dì 26 di Ottobre con sole chiaro, nel secondo giorno della marcia cadessero pioggie così dirotte, che stiedero sul punto di far dar volta i due Generali, tuttavia ricevendo avviso dal Tenente Generale Giovanni Silva di Sosa, che si era avanzato con quattrocento cavalli a fare la scoperta fino alle sponde del fiume, non avere per anche i Castigliani avuto sentore della loro marcia, risolsero proseguire, ed avventurarsi a varcare il fiume, come fecero ancorchè non senza difficoltà; e continuando la mar-

1661.

Fazione seguita nella cāpagna di Perales colla Vittoria de' Portoghesi.

1661. marcia fino a mezza lega lontano dalle sudette due Terre, ivi fecero alto, e passorono la notte, dando riposo alla fatica sofferta nella marcia di quel giorno. Al passo del fiume furono scoperti dagl' Uomini del Castello di Pajo indi poco discosto, che prontamente ne fecero giungere la notizia al Duca di Ossuna, il quale con altrettanta diligenza spedì gli ordini, acciocchè in quella stessa notte s'incorporassero in Alcantara tutte le Compagnie di cavalli, che si trovavano in Città Rodrigo, ed altri Quartieri convicini; ed al Commissario Generale D. Gio: Giacomo Mazzacane, che colle Truppe unite si portasse ad impedire al nemico il passo dell'Arrego, e dovunque l'incontrasse procurasse di batterlo, o trattenerlo fintanto, che da forze superiori venisse soprafatto. Allo spuntar dell' Alba erano i Portoghesi alle porte delle due Terre poco distanti l' una dall' altra, e vi entrorono senza la minima opposizione, onde si caricorono con breve dimora di sourabbondante, ed assai ricco bottino; e perchè la pioggia di nuovo era cominciata a cadere, vollero sollecitamente ripassare il fiume i Generali Portoghesi prima che s' ingrossasse in maniera, che gli obbligasse ad aspettare la mancanza della piena: Passato con maggiore stento della prima volta l' Arrego, si alloggiorono vicino alla Terra di Villebuone, i di cui Paesani portorono frutti e rinfreschi a' Portoghesi, i quali a riguardo della cortesia, che loro usavano, e per essere stato altra volta quel luogo da essi saccheggiato e bruciato, l' esentorono in questa dalla militare esecuzione. Nel giorno seguente poco avevano proseguita la marcia verso i loro confini, quando passata la Terra di Perales, videro il Commissario Generale Mazzacane, che con quattordici squadroni di Cavalleria, e col Terzo d'Alemanni di seicento fanti se gli accostava, ingrossandosi nel tempo della marcia colle genti, che a truppe scendevano dalle Montagne di Gatta: Per trattenere egli i Portoghesi, più volte ne fece investire la Retroguardia, e benche i Castigliani fossero respinti, non ne lasciorono il tentativo, finchè durorono

no

no i passi stretti; ma giunti i Portoghesi alla campagna aperta, si posero in ordinanza, e si disposero alla battaglia: Il Commissario Mazzacane aveva intanto preoccupato un sito vantaggioso sull'erto per la Fanteria, e disposta nel piano la Cavalleria all' ombra favorevole del fuoco de' proprj moschettieri pedoni; e da questa disposizione riconobbero i Generali Portoghesi non esser facile rompere la Cavalleria Spagnuola, senza sbaragliar prima la Fanteria; e perciò, posposta ogni altra consulta, la fecero investire dal Mastro di Campo Bartolomeo di Azevedo, e dal Sergente maggiore Emanuele Fernandes Larangio co' due Terzi che comandavano, portandosi in un medesimo tempo tutta la Cavalleria guernita di maniche di moschettieri a fronte di Mazzacane, che stava alla testa di tutt' i suoi squadroni: si aggrapporono i fanti Portoghesi per que' sassi ad investire per fianco la Fanteria Alemanna e Castigliana ivi postata, sofferendone il fuoco, ed avanzando sempre terreno senza mai sparare i moschetti, finchè giunti sull'erto, fatta la prima scarica, gli si gettorono sopra colla spada alla mano con impeto sì fiero, e con furia sì risoluta, che restò tutta quella Fanteria sagrificata in pezzi al furore de' loro nemici, su gli occhi, e senza potere esser soccorsa dal Mazzacane; il quale accorgendosi aver errato nella creduta sicurezza del posto, non potendo in altro modo soccorrere i fanti allora attaccati, che con battere la Cavalleria, che aveva a fronte, fu il primo a muoversi, e con somma bravura l'investì; ma trovò così dura resistenza, che dopo un lungo combattimento di più ore, nelle quali da ambe le parti furono date chiare prove di singolar valore, toccò finalmente a' Castigliani la perdita, voltando le spalle i rimasti vivi verso Perales, fin dove furono da' Vincitori inseguiti: Rimasero prigionieri de' Portoghesi nove Capitani di cavalli, due Aiutanti, ed il Tenente delle Guardie del Duca d' Ossuna, e ducento soldati a cavallo presi, e trecento cavalli, ma niun pedone, essendo stati tutti trucidati, raccoltene le armi, 1661.

che

1661. che furono portate da' Portoghesi per spoglia opima, e per autentica della loro vittoria rimarcabile per tre riflessioni: La prima per la forma, in cui si portorono su per que' dirupi, soffrendo le scariche de' nemici impostati a diloggiarli; la seconda per non aver perduti più di tre soldati morti sul campo, e riportati dodici feriti, tra quali un solo Offiziale Aiutante di Cavalleria Pietro Fernandes Magro; là dove ne' conflitti di poche truppe, ove durino per qualche ora, il pericolo è maggiore, dovendo tutti combattere: La terza, che fu chiuso con vantaggio dell'armi quest'anno da' Portoghesi, nel quale era stato creduto per infallibile il loro esterminio, o la riduzione del Regno al dominio del Re Cattolico.

Circostanze memorabili del conflitto.

Tanto radicata era per tutta l' Europa una tale credenza, che da molti fu pubblicato aversi fatto adito anche nel cuore magnanimo della stessa Regina di Portogallo. Viveva ella afflittissima nel vedere il Re non solo mal'inclinato, ma incorrigibile; incapace del governo politico, e perciò schiavo dell'altrui arbitrio nello stesso dominare; cinto da persone ignobili, scostumate, e doppie, e per conseguenza mal consigliato; non atto ad aver prole, benchè mostruosamente effeminato, onde sarebbe divenuto disprezzato da' sudditi, e dall' esterne Potenze. Da queste, e somiglianti premesse argomentava precipizj, poichè sperimentava poco profittevole il maneggio del Conti, perch' egli non induceva il Re a concorrere ne' sentimenti materni per altro, che per quegli affari, che importavano il meno. Vedeva, che il Re era invogliato d' assumere il comando, e il confessava per ragionevole, mentre il Regno non era suo, ma del figlio, il quale benchè difettoso, aveva la prerogativa di Primogenito, colla ragione assoluta, che seco porta del dominare; ma antivedeva esser egli inclinato a volerlo effettuare con modo violento e dispettoso, e senza decoro della propria Madre: Essere già morto il Conte di Odemira nel mese di Marzo, e però spezzato anche questo picciolo freno, che colla sua autorevole canizie ma-

Affari del Gabinetto.

neg-

neggiava nell'animo del Re solito rispettarlo negl' anni 1661.
più teneri: Rimaner solo alla sua Regenza il pensiero di stabilire l'Infanta Donna Catarina sua Figlia, per la quale si trovavano molto avanzati i trattati in Inghilterra; e di formar la Corte all'Infante D. Pietro, con farlo giurare per Principe Successore in mancanza di prole del Re Alfonso: Il che adempito desiderava chiudere le sue operazioni, ch'erano state tutte magnanime, colla più virtuosa, ritirandosi in un Chiostro, non però sottoponendosi a' voti Regolari, per attendere, spogliata affatto degl'interessi terreni, a tesorizzare per il Cielo. Considerava esser lodevole, anzi necessario, l'applicare seriamente al solo profitto dello spirito, per renderlo al suo Creatore purgato da quelle macchie, che negl' animi anche più scrupolosi lascia impresse il maneggio politico dell'umano governo: essere la professione di Re assai pericolosa, e soggetta a gravissimi errori nel conto dell'Anima, e perciò doversi in vita esaminarne le partite, per trovarle saldate in quel punto, in cui manca il tempo a così importante accuratezza: Così dunque risolse, e benchè convenisse differirne l'effetto finchè l'Infanta fosse andata in Inghilterra, l' Infante fosse proveduto di Cor te, ed il Re imprendesse l' independente governo de' suoi Regni; tuttavia volle introdurne le disposizioni, perchè ben maturate conducessero poi con felicità il suo intento al termine da lei bramato. Stese però di suo pugno, e con ingenuità sincera i sudetti, e somiglianti sentimenti in più fogli, quali comunicò alla conferenza di varj Ministri così politici, e statisti, come Teologi, e spirituali, a fine di ricavarne consulta proficua nel medesimo tempo al Regno, ed alla propria coscienza, che erano le basi del suo discorso. Non passò gran tempo, che fu pubblico questo foglio, [accidente solito nelle Corti, ove quando la notizia passa dal Prencipe al secondo, non deve più chiamarsi segreto] e non è credibile la varietà de' discorsi eccitati da un azione tanto sincera, e virtuosa della Regina: Dicevano i detrattori per genio; ch' ella con

Risoluzione della Regina Ludovica di ritirarsi dalla Corte in un Chiostro.

1661. render pubblica, e manifesta l' incapacità del Re, voleva indurre gli affezionati alla conservazione del Regno a sostenerla nel Governo de' pubblici affarri, col vano supposto, che senza la di lei direzione fossero precipitati. I dipendenti dal dominio assoluto del Re, l'interpretavano per chiaro contrasegno di esser il fine della Regina trasportare la Corona sul capo del secondo figlio D. Pietro, e che perciò discreditava le azioni, e la sufficienza del Primogenito, e minacciava il suo ritiro ad un Convento in tempo tanto improprio, quanto lo rendevano le angustie interne ed esterne, in cui si trovava quel Regno, al solo fine d'impedire al Re l' imperio, che Dio, e la natura gli avevano destinato nel nascere. I disinteressati, ed amanti del ben pubblico, compativano l' animo della Regina giustamente fluttuante, ma non lodavano la risoluzione, giudicando, che quanto più fiera conosceva la tempesta, tanto più costante dovea tener la destra al timone, per sottrarre dal naufragio quel Regno raccomandato dal Re Giovanni alla sua prudente condotta. Finalmente i più modesti discorrevano, essere la Regina persuasa dell' impossibilità di sostenere la Corona sul capo de' suoi figliuoli, non potendo a lungo andare resistere alla forza de' Castigliani, e che perciò prima di essere sbalzata dal Trono, voleva imitare Carlo V col scenderne. In somma tutti concludevano, non essere tal risoluzione nè tutta sincera, nè tutta pia; e qualunque ne fosse il motivo, essere senza fallo politico, e misterioso: Ma l'evento fece conoscere vani, e maliziosi tutti cotesti discorsi, poichè la gran prudenza della Regina Ludovica, dall'ingratitudine del proprio figlio ricavando la vanità delle cose umane, giunse a disingannarsi del Mondo, e giunta ad una tale conoscenza, rivolse il cuore al sol pensiero del Cielo.



DELL'

# DELL' ISTORIA

## Delle Guerre di Portogallo

## DI

## FRANCESCO BRANDANO

### LIBRO XVIII.

### SOMMARIO.

LA Regina di Porrogallo approva le condizioni, colle quali il Re d'Inghilterra averebbe applicato a sposarsi coll'Infanta D. Catarina. Altre Prencipesse proposte al detto Re; il quale nomina Ministri per la segreta conclusione de' suoi sponsali all'Ambasciadore Portoghese, quali sono approvati dal Consiglio; non ostante l' opposizione degli Spagnuoli; onde il Re ne scrive alla Regina di Portogallo, e poi li palesa in Parlamento, che l' applaudisce; e si stabiliscono i Capitoli della Pace, e degli sponsali. Nuovi negoziati del Conte di Miranda con gli Olandesi: Notizie di Tangere. Successi nell' India, dove Coulano si rende agl'Olandesi; e vi si cangiano i Governatori. Avvenimenti militari nella Provincia d'Alentegio; della quale vien dichiarato Governatore il Marchese di Marialva, chevi si porta. Portoghesi tolgono un convoglio a' nemici, e lunga scaramuccia tra due partite disuguali di Cavalleria. Esce in campagna l'Esercito Spagnuolo. Generosi sentimenti di D. Giovanni d' Austria. Esce anche l'Esercito Portoghese assai inferiore a quello; e sua pericolosa ritirata: si trincera vicino ad Estremès; sono a vista i due Eserciti, ma lo Spagnuolo si parte, e viene attaccato alla coda da pochi cavalli comandati dal Conte di Sciomberg. D. Giovanni d' Austria fa saccheggiare Borba, e vi fa impiccare il Comandante con due Capitani. Distrugge il territorio. Va ad assediare Girumegna. Il Marilva si prepara per soccorrerla. Attacchi de' Castigliani sotto Girumegna. Sortita degli assediati con strage degli aggressori. Parte l'Esercito Portoghese al soccorso di detta Piazza. Varie diligenze per effettuarlo, che vanno a vuoto: Onde parte verso Villavezzosa; e la Piazza con onesta capitolazione si rende. Bravo benchè disuguale incontro de' portoghesi. Partenza dell' Infanta D. Catarina nuova Regina d'Inghilterra, La Regina Reggente forma la Corte all'Infante D. Pietro. Risolve lasciare la Reggenza; ma prima fa carcerare Antonio Conti, ed altri, ed imbarcatili in una Nave li manda relegati al Brasile; per lo che il Re si sdegna, e dopo varj successi prende possesso del Regno dalle mani della Regina Madre, che con sua Gloria da fine alla Reggenza, ed alla seconda Parte dell'Istoria.

1661.



Erso il fine dell'anno antecedente aveva Francesco di Mello Ambasciadore di Portogallo in Londra così bene avanzati i suoi segretissimi trattati col Re della Gran Brettagna, circa il di lui accasamento coll'Infanta D. Catarina; che invaghitone affatto Carlo II, egli medesimo dettò varie condizioni, prima tra loro unicamente discorse e dibattute, acciocchè si portasse il Mello a Lisbona a trattarne la conclusione colla Regina Reggente, poichè quelle accordate, sarebbe senza fallo facilitata l'effettuazione con sodisfazione de' tre Regni assolutamente necessaria in materia si rilevante. Partì per Lisbona l'Ambasciadore, e manifestando alla Regina lo stato del suo trattato riempì di tanta gioja il di lei cuore, che ne occupò totalmente la volontà, e la sua approvazione si cangiò ben tosto in ansietà di vedere stabilita colla figlia tutta la sua famiglia nel Trono, dovendo quella passare a dominare nella G. Brettagna, e dovendo venirgl'Inglesi a servire nella guerra il Re di Portogallo, oltre i vantaggi, che ne risultarebbero al commercio; la soggezzione, in cui si porrebbero gli Olandesi; e la stima, che ne deriverebbe alla Corona di Portogallo in tutte le Corti d' Europa, considerandola alleata con legame si forte a quella gran Potenza nel tempo, in cui si giudicava crollante, se non cadente. S'impegnò dunque la Regina in quest' affare con avvalersi de' mezzi più efficaci, per vincer l' animo de' Ministri, e le convenne eccedere negli sforzi per superarne alcuni, che con pesanti motivi vi si opponevano, onde finalmente aggiustata la capitolazione, retribuì le prime fatiche del Mello col titolo di Conte del Ponte, rimandandolo a Londra, ove entrò verso la sera de' 13 di Febrajo: ed essendone stato avvertito il Re, gli mandò per mano del P. Russel una chiave dall' Ambasciadore altre volte usata, colla quale segretamente fu nella medesima notte introdotto ad abboccarsi con S. Maestà, alla

La Regina approva le condizioni, colle quali il Re d' Inghilterra applicarebbe a sposarsi cō l'Infanta D. Catarina.

alla quale partecipata la bramata accettazione degli articoli portati alla Regina, se ne protestò il Re sodisfattissimo, e l'assicurò, che stanti le accordate condizioni, toccava ora a lui trovar il modo di mantenere la sua parola. Ma avendo nel giorno dopo, e ne' seguenti, risaputi l' Ambasciadore i discorsi e maneggi, che si trafficavano per altre Principesse, insospettito volle minutamente rimanerne informato, per contraporre le sue diligenze a quelle, che si facevano in pregiudizio del suo negoziato. Seppe dunque, che nel tempo della sua assenza molte erano state le Principesse proposte per salire al Trono d'Inghilterra. Il Cardinal Mazzarino pretendeva dargli una sua Nipote con dote effettiva, e da Re: ma essendo poi morto il Cardinale nel mese di Marzo, ne restò inaridito il discorso. Il Conte di Bristol in nome del Duca di Parma trattava per la di lui Sorella, a cui poi toccò la sorte d' esser Regina d' Inghilterra col Re Giacomo allora Duca di Jorch fratello del Re Carlo. Il Re di Spagna, di concerto con quello di Danimarca, e con gl'Olandesi, proponeva, o l' Imperadrice Vedova, o la figlia del Re di Danimarca, o la figlia della Principessa Maria d' Oranges, o quella del Principe di Lignì; offerendo per ciascheduna di esse dote di somma considerabile; e perche già era trapelato da Portogallo qualche sentore del suo trattato fin' allora nascosto, soprofferiva il Re di Spagna quanto di più potrebbe promettere il Portogallo; e questa negoziazione era ardentemente portata dal Barone di Batteville Ambasciadore del Re Cattolico in Londra, il quale con altrettanto calore instigava gli Olandesi a mandare una potente Armata nell'India per la conquista di Goa. Con queste notizie non si rattenne l' Ambasciador Portoghese di portarne le sue riverenti querele al Re, il quale umanamente sorridendo l' assicurò della sua costanza, non ostante il pabolo, che conveniva dar coll' orecchio agl' impieghi de' Ministri stranieri; e per dargli sicura riprova della sua salda inclinazione nominogli il Gran Cancelliere, il Marchese

1661.

Principesse proposte al Re d'Inghilterra.

1661. se di Ormond, il Conte di Sodtampton, ed il Conte di Monchenster suo Camerier Maggiore, affinchè con essi segretamente aggiustasse, e stabilisse il trattato già dal Re con esso lui concordato. Mentre ne pendeva il discorso cominciò ad aversene maggior barlume; onde l' Ambasciadore di Spagna procurò in primo luogo far inteso il Re a titolo di confidenza, che la Regina di Portogallo aveva mandato in Madrid Antonio Andrade d' Oliva con segreta commissione di progettare al Re di Spagna la consegna del Regno, colle condizioni di alcuni rilevanti vantaggi per la Casa di Braganza; poichè impossibilitandosi in tal caso la consegna delle Piazze nell'India, o altrove, forse offerte da Portogallo, si veniva a disfare in un colpo tutta la machina del trattato: Ma vedendo non aver fatta breccia una tal notizia fatta suanire con facilità dall' Ambasciador Portoghese, che godeva ne' familiari discorsi la libertà di parlare, ed il credito di non poter mentire; appigliossi al partito più aspro, e minaccevole, essendosi espresso col Re, non potersi dal suo Monarca credere, che Sua Maestà applicasse agli sponsali di Portogallo per molte ragioni assai note al Mondo, ma che contuttociò era in obbligo di suggerirgli, che in ogni caso di Alleanza, o di Parentado colla Casa di Braganza, non poteva evitare la guerra colla Spagna, a cui si sarebbe unita senza dubbio anche l'Olanda. Dissimulò il Re, non facendone caso, la collera eccitata in lui dalla troppa ardenza del Ministro di Spagna, e per fargli intendere il poco, che l'avevano commosso le sue minacce, subito che nel dì 3 di Maggio fu solennemente coronato fece convocare il suo Consiglio privato nel dì 9 del medesimo mese, al quale partecipò l'intenzione, che aveva di contrarre gli sponsali coll'Infanta di Portogallo, e fece manifeste le condizioni accordate, dalle quali gli risultavano non poche convenienze: Fu non solo approvata, ma applaudita la regia intenzione da tutt' i Consiglieri, senza essersi in alcuno di loro incontrata ripugnanza, o ragione in contrario, di modoche la stessa uniformità de' pa-

Nomina il Re Ministri per la segreta cōclusione de' suoi sponsali.

E' approvato dal Cōsiglio lo sposalizio del Re coll'Infanta di Portogallo.

pareri diede adito a farsi palese il trattato, che udito dagl' Inglesi non era disapprovato, anzi indi a poco generalmente favorito; perchè se bene non n' erano note le condizioni, nulladimeno pubblicandosi essere tali, che recavano vantaggio di profitto, e di onore alla Nazione Inglese, era certo l'applauso, essendo questi lo scopo, a cui mirano tutti gl' interessi di Stato, ma singolarmente in Inghilterra; perchè negli altri Dominj, o per l'interesse si abbandona il puntiglio, o per il decoro si calpesta la convenienza; ma non così in Inghilterra, dove assolutamente vogliono sostenere del pari, e l'uno, e l'altro. Reso pubblico il trattato, non può credersi il dibattimento dell'Oratore Spagnuolo, e le sue diligenze, maneggi, e sottigliezze giunte a tal segno di rendersi non solo pubbliche, ma importune, e materia de' circoli, ne'quali si nominavano le sue procedure col titolo di delirj, perchè tra le altre proposizioni aveva domandata almeno la sospensione del trattato sotto la condizione di conquistarsi fra due mesi tutto il Regno di Portogallo dall'armi del Re Cattolico, ed offerto per sopra dote della Principessa di Oranges il liberare l' Inghilterra dalla guerra colla Spagna. Volle dunque il Re stringere affatto l'impegno con scrivere alla Regina Ludovica la lettera, che segue. *Signora. Benchè io sappia, che l' Ambasciadore di V. Maestà il Conte del Ponte ha data contezza a V. Maestà con particolarità di tutto ciò, che è passato circa il principal negozio, che per V. Maestà, e per me è di tanta importanza; nulladimeno devo assicurare V. Maestà, che la dilazione alla pubblicazione di ciò, che già rimane tra noi concluso e determinato, non ha avuto motivo da colpa alcuna, ma unicamente dal buon servigio delle due Corone; attesochè qnantunque gl' articoli rimanessero totalmente aggiustati poco dopo l' arrivo del Conte Ambasciadore tra esso, ed i Commissarj da me nominatigli, ho stimato bene non pubblicare prima d' ora la mia risoluzione, quale ho già partecipata al Consiglio di Stato, in cui sono intervenuti tutt' i miei Consiglieri, ed in essi incontrai così grande l' inclinazione, appro-*

1661.

Opposizioni de' Spagnuoli.

Lettera dal Re della Grã Brettagna alla Regina di Portogallo

1661. *provazione, e consentimento, che ne pur uno si trovò di contrario parere alla mia determinazione: Questa circostanza importantissima cagion in me il maggior contento, poichè da così buon presagio non posso, che sperare in quest' affare molte, e molto grandi felicità. Fra pochi giorni risolvo farlo manifesto a tutto il Mondo, mentre altro non manca, che stendersi per l' ultima fiata le capitolazioni e sottoscriversi, il che seguirà ben presto; e subito, che sarà effettuato s' imbarcarà il Conte Ambasciadore per dar conto a V. Maestà del tutto, giacchè alla di lui prudenza, ed attività si deve attribuire l' effetto di questo trattato, essendo stato egli il primo a farne la proposizione, e l' unico a trattarne meco le circostanze. Quando sarà costà giunto, attenderò a momenti, e colla maggior impazienza avviso da V. Maestà per far partire la mia Armata per trasportare a questo Regno la Serenissima Infanta mia ben amata Signora, assicurandola di tutti que' rispetti, che da me le sono dovuti, poichè non posso godere maggior felicità, che il possesso di così fortunata speranza; E supplico V. Maestà col maggior fervore a far approntare tutto il bisognevole, perchè dopo l' arrivo dell' Armata non mi si differisca la mia buona sorte un solo istante più del necessario. Dio Guardi la molto Real Persona di V. Maestà come molto desidero. Londra 14 Maggio 1661.* Esultò l'Ambasciadore nel ricevere questa lettera come pegno sicuro del buon'esito del suo operato, e la mandò alla Regina; ma altrettanto era agitato dall' inquietudine l'Ambasciadore di Spagna, il quale vedendo, che il Re camminava a gran passi a stabilire l'Alleanza con Portogallo, formò un lungo memoriale, nel quale riepilogando le offerte fattegli dal Re suo Padrone di considerabilissimi vantaggi negli sponsali delle già nominate Principesse, di nuovo insisteva per quella di Oranges, come la più vicina, di uguale credenza, e perciò di sodisfazione a' suoi Vassalli, chiudendo il foglio colle solite rimostranze minaccevoli di guerra, e di ruina de' suoi Popoli, quando fossero dichiarati nemici della Potenza del Re di Spagna; e fattolo stampare lo presentò al Re, spargendone le copie

pie per le mani de' Ministri, e del Popolo a fine di commuovere qualche mormorazione contro la di lui risoluzione. Chiamò a se il Re l'Ambasciadore Portoghese, e datogli il memoriale per atto di confidenza, offerendosi questo a fargli una piena risposta, gli replicò, che non occorreva se ne mettesse in pena, perchè fra poco sarebbe pubblica, e benchè breve, assai adequata la risposta, che già teneva pronta; ed in fatti nel dì seguente il Segretario di Stato Nicolasso si portò alla Casa dell'Ambasciadore di Spagna per significargli il dispiacere, col quale il Re aveva letto l'espostogli nel memoriale, e vedutolo dato alle stampe; che voleva sperare, che il Re Cattolico gli averebbe data sodisfazione di così eccessiva animosità, e che intanto l'aveva obbligato un giusto risentimento ad ordinare a' suoi Ministri, di non trattare in modo alcuno con esso Ambasciadore. A questa sonora dichiarazione del Re si accoppiorono i pubblici complimenti di tutt'i Rappresentanti che si trovavano in Londra, specialmente degli Stati Generali di Olanda, e della Nobiltà Inglese, che se ne congratulorono coll'Ambasciadore di Portogallo; laonde assicurato il Re dell'universale approvazione si portò in Parlamento nel dì 18 di Maggio colla solennità, ed ostentazione solita pratticarsi nelle più rilevanti congiunture, ed ivi propose secondo lo stile la sua arringa. *E' certo, che riconoscendo io quanto a voi devo, stimerei ingratitudine il ritardarvi la nuova più gioliva, che possiate ricevere, nel dichiararvi la risoluzione, che ho presa di eleggermi la Sposa tante volte da voi ricordatami, e da me tenuta avanti gli occhi da che venni in Inghilterra, per essere del maggiore interesse de' miei Vassalli. L'irresolutezza fin'ora è nata dal dubbio nello sceglie re, ma conoscendo alla fine, che a voler eseguirlo senza trasandare qualche cosa, diverrei prima vecchio, che Sposo, sono risoluto di eleggere per mia sposa la Principessa di Portogallo, potendovi assicurare esser quella, che in tutta l'Europa è più convenevole al bene di questo Regno; e quando la proposi al mio Consiglio privato, senza il di cui parere mai ho*

Arringa del Re nel Parlamento.

 *riso-*

1661. *risoluto, ne risolverò cosa alcuna appartenente al pubblico interesse, non vi fu voto, che non lodasse con inesplicabile gioja la mia elezione: Vaticinio, che venerai come maraviglia, parendemi, che vi concorresse anche l' approvazione del Cielo, onde mi risolsi concluderne il trattato coll' Ambasciadore di Portogallo, il quale parte verso quel Regno col trattato sottoscritto, in cui si contengono grandi vantaggi per Noi, ed io resto disponendo quanto occorre per far condurre colla possibile brevità a questo Regno una Regina, che seco porterà per me, e per voi molta felicità*. Dopo il Re fece il Cancelliere altra più diffusa perorazione, con cui espose i gran vantaggi dell'Inghilterra risultanti da un tal Maritaggio, e manifestò gl'imbarazzi apportativi dall'Ambasciadore di Spagna, del quale disse espressamente, essere un Personaggio non molto prudente nel dar consigli, ne costante in essi dopo averli dati, e che le di lui offerte erano non poco artificiose, mentre per una picciola dote che proferiva, pretendeva la consegna di Doncherchen, e della Giamaica, disponendo di tante Principesse, che non dipendevano dal Dominio della Spagna, con altre condizioni così fantastiche, che meritavano più tosto disprezzo, che attenzione. Da tutto il Parlamento fu approvata con applausi, e congratulazioni la risoluzione del Re, al quale accordò in contrasegno del gradimento l' arbitrio sopra tutte le milizie del Regno, cosa mai potuta ottenere dal Re suo Padre; e che si abbrugiasse ciò che loro dicono il Convenante, non ostante l'opposizione de' Presbiteriani, dal quale avevano avuta l'origine i disastri della Casa Reale. L'approvazione del Parlamento d'Inghilterra fu imitata da quello di Scozia, e molto più dall'altro d' Irlanda: onde il Re considerandosi già interessato di sangue ne' vantaggi del Re di Portogallo, applicò seriamente a deviare di vantaggio le di lui conquiste nell'India, e d' introdurre di nuovo la buona corrispondenza tra la Regina Ludovica, ed il Re di Francia, il che non fu difficile di conseguirsi per esser mancato il Cardinal Mazzarini, avendo ben conosciuto il Re Lui-

Luigi XIV di quanta conseguenza fosse allora alla Francia l'abbattimento delle forze Castigliane, da niuna perdita mai più tanto infievolite, quanto dall'intento di riacquistare il Regno di Portogallo. In venticinque articoli manifesti, ed uno segreto fu diviso il trattato di Pace, e sposalizio del Re della G. Brettagna, co' quali convenivasi in sostanza. *Che tutt'i trattati fatti dall'anno* 1641 *fino al corrente tra Portogallo, e la G. Brettagna, s'intendessero confermati, e ratificati col presente trattato. Che il Re di Portogallo avrebbe consegnata la Città, e Fortezza di Tangere in Africa al Re della G. Brettagna con tutte le sue pertinenze; al qual effetto avrebbe S. M. Brittannica mandate cinque navi da guerra al Porto di Tangere, qual consegna seguirebbe dopo effettuato il matrimonio, concedendo a' soldati, e Cittadini il passaggio per Portogallo, o la libertà di rimanervi con libero, e pubblico esercizio della Religione Cattolica Romana, e con tutt'i loro beni, che vi possedessero. Che il Re avrebbe mandata a Lisbona la sua Armata, quale convenivasi al trasporto della Regina d'Inghilterra. Che il Re di Portogallo prometteva dar in dote a sua sorella due millioni di cruciati Portoghesi; uno in denaro, ed effetti da imbarcarsi nella medesima Armata, e l'altro da pagarsi nel termine di un'anno. Che il Re permetteva a tutta la famiglia della Regina il libero esercizio della Religione Cattolica Romana, e che perciò in tutt'i Palagi, dove la Regina avesse dimorato, terrebbe la sua Cappella con tutt'i Cappellani necessarj, e decenti al culto Divino, e che il Re diretta, o indirettamente non persuaderebbe per se, ne per mezzo d'altri, ne darebbe impedimento alcuno alla Regina circa la professione, ed esercizio della sua Religione. Che dentro il termine di un'anno dopo l'arrivo della Regina, il Re gli costituirebbe l'appannaggio di trentamila lire sterline l'anno, ed un Palagio mobiliato con tappezzarie, ed arredi convenevoli alla sua grandezza, quali goderebbe in vita, ancorchè i suoi giorni eccedessero quelli del suo Marito. Che la di lei famiglia sarebbe composta colla grandezza stessa, che usava la Regina sua Madre. Che sopravivendo la Regina, e volendo tornare in Portogallo, o portarsi altrove, fosse in sua ar-*

1661.

Capitoli della Pace e sponsali col Re della G. Brettagna.

1661. *arbitrio, e potesse portar seco tutte le sue gioje, e mobili; al qual effetto il Re della Gran Brettagna obbligava se, e suoi Eredi, e Successori, perchè fosse onorevolmente condotta ove comandasse, a sua spese, e le fosse puntualmente pagato il suo appannaggio di trentamila lire sterline, come se risiedesse in Inghilterra. Che il Re di Portogallo concedeva al Re della Gran Brettagna l'Isola di Bombaino nell'India Orientale con tutte le sue pertinenze e signorie, affinchè da quel Porto potessero spiccarsi più pronte le sue Armate in soccorso delle Piazze de' Portoghesi, dovendo rimaner libero a quegli abitanti l'uso della Religione Cattolica Romana. Che i Mercanti Inglesi fino al numero di quattro famiglie e non più, potrebbero dimorare in tutte le Piazze dell' India di dominio di Portogallo, e nelle Città principali dell'America. Che ricuperandosi l' Isola di Zeilano, avrebbe dato il Re di Portogallo a quello della Gran Brettagna il libero dominio del porto di Galè, o si ricuperasse l'Isola colle armi di Portogallo, o con quelle d' Inghilterra, restando però la Piazza di Colombo, e tutto il rimanente dell'Isola al Re di Portogallo. Che in ricompensa di tanti vantaggi, che l'Inghilterra ricavava dallo stabilimento del matrimonio, dichiarava il Re, e prometteva col consenso del suo Consiglio, dover sempre aver a cuore i vantaggi di Portogallo, e del suo Dominio, difendendolo da' suoi Nemici colle forze maggiori del suo Regno, tanto per mare, quanto per terra, come la stessa Inghilterra; e che perciò avrebbe mandato in Portogallo due Regimenti di Cavalleria di cinquecento cavalli l' uno; e due Terzi di Fanteria di mille soldati l'uno, armati e posti in Lisbona a tutte sue spese, e poi pagati dal giorno del loro arrivo dal Re di Portogallo, e diminuendosi nelle fazioni, nelle reclute si sarebbe osservato lo stesso. Che il Re della Gran Brettagna prometteva, col consenso parimente del suo Consiglio, assistere al Re di Portogallo con dieci navi da guerra di primo rango ogni qual volta fosse invaso da qualsisia Nazione, e che essendo infestate le sue coste marittime da Pirati, manderebbe ogn' anno tre o quattro navi da guerra con provigione per otto mesi, da contarsi dal dì, in cui si fossero posti alla vela partendo d' Inghilterra*

*terra*

*terra, i Capi delle quali eseguirebbero gli ordini del Re di Portogallo; ed in caso, che questo si volesse trattenere oltre lo spazio di sei mesi, sarebbe obbligato a provederli di viveri per quel tempo di più, che si trattenessero, ed anche per un mese del viaggio fino in Inghilterra; ed accadendo, che il Re di Portogallo fosse maggiormente stretto da Armata di mare de' suoi Nemici, tutte le navi del Re Brittannico, che in qualsivoglia tempo si trovassero o nel Mare Mediterraneo, o nel Porto di Tangere, averebbero ordine di obedire a' comandi del Re di Portogallo per suo ajuto, e soccorso, per il quale non averebbero in alcun tempo ne esso Re della Gran Brettagna, ne gli suoi Successori, ed Eredi azione, ne ragione di demandare sodisfazione, o ricompensa veruna per alcun titolo non pensato. Che oltre la facoltà, che aveva il Re di Portogallo di far assoldar gente in Inghilterra in virtù de' trattati antecedenti, si obbligava il Re Brittannico nel caso di essere assediata Lisbona, Porto, o altra Piazza marittima da' Castigliani, o da altra qualsivoglia Nazione, di dargli particolar soccorso di soldati, e Navi, secondochè l'accidente, e la necessità di Portogallo richiedesse. Che il Re Brittannico con consenso del suo Consiglio protestava, e prometteva non far mai convenzione, o pace colla Castiglia, che diretta, o indirettamente potesse in modo alcuno, anche minimo, impedirlo a dar il pattuito soccorso a Portogallo per la sua necessaria difesa, e che mai averebbe restituito ne Doncherchen, ne la Giamaica al Re Cattolico, ancorchè per qualche ragione fosse obbligato a romper la guerra colla Spagna. Che la nuova Regina della Gran Brettagna averebbe rinunciato, stante la dote che riceveva, a tutte l'eredità, e ragioni paterne, materne, ed altre, che per qualunque titolo potessero appartenerle secondo le leggi di Portogallo: riservandosi solo il caso della successione alla Corona per essa Regina, e suoi successori.* Finalmente per articolo segreto. *Che il Re della Gran Brettagna si obbligava essere Mediatore della pace tra il Re di Portogallo, e gli Stati d'Olanda, e non potendola concludere, manderebbe un' Armata all'India, che prendesse possesso di Bombaino, e facesse guerra agl'Olandesi, difensiva però degli Stati di Portogallo.* Furono 1661.

no

1661. no i Capitoli sottoscritti con tutte le formalità, criemonie, e solennità dal Re Brittannico, quali richiedono in somiglianti affari le leggi d'Inghilterra, ed a nome del Re di Portogallo, e della Reggenza furono firmati dall'Ambasciadore, il quale immediatamente partì per Lisbona, dove giunto, fu con diversi affetti riguardato: La Regina l'accolse con giubilo indicibile, parendole avere a vil prezzo comprato quello, che ardentemente desiderava: Il Vassalaggio si divise al solito nelle opinioni; alcuni sentivano al vivo la cessione di Tangere, e di Bombaino, non tanto per la loro importanza, quanto per lo scrupolo, che gl' abitanti, che vi rimanessero, si esponessero ad un pericolo evidente di abbracciar gli errori negl' importantissimi punti della vera Fede; Altri tacciavano lo sborso di due millioni, che più utilmente dovevansi impiegare nel sostenimento della guerra viva co' Castigliani; Altri finalmente lodavano il Conte del Ponte, che superate le opposizioni del Partito Austriaco, avea ridotto a fine un trattato, che ne' tempi correnti sembrava quasi impossibile a concludersi: Che i soccorsi pattuiti compensavano con usura lo sborso della dote, non solo perchè i Castigliani si sarebbero arretrati da porre in mare la loro Armata, sapendo aver da contrastare con gl' Inglesi uniti a' legni di Portogallo; ma anche dovea riflettersi, il pagamento farsi una sol volta, ed i soccorsi per le Coste di Portogallo portar seco un tratto successivo, che doveva assorbire co' frutti il capitale: Che anche gli Olandesi averebbero fatti altri conti per gli affari dell'India, dove, se i soli Portoghesi davano loro tanta soggezione, molto maggiore glie ne averebbe recata la potenza dell' Inghilterra: In somma poter anche tornare la Regina Catarina in Portogallo, e rinfrancare il Regno dello sborso presente colla spesa annua di trentamila lire sterline, che gli verrebbero dall'Inghilterra, nel qual presagio si apposero a quanto poi è avvenuto; poichè oltre i già ponderati vantaggi, il Re d'Inghilterra fu potente Mediatore della Pace colla Spagna

gna, e la Regina Catarina fatta Vedova restituissi a Lisbona nell' anno 1693, generosamente impiegando nel suo splendido mantenimento il suo grosso appannaggio rimessole sempre dall' Inghilterra sino all'anno 1705 nel quale passò all' altra vita; lasciando il Re D. Pietro suo fratello erede di tutto ciò che puote avanzare alla di lei somma liberalità usata in vita, e nell'ultima disposizione, che si ristrinse ad una insigne quantità di pretiose gioje, ed ad un superbo Palagio da lei fatto fabricare in Lisbona ripieno di nobilissimi arredi. La di lei morte non solo fu compianta da' suoi familiari beneficati, ma da tutto il Regno, che si chiamava obbligato a deplorarne la perdita, quanto aveva applaudita la reggenza da lei esercitata nell'anno 1704, così nell'assenza dà Lisbona del Re portatosi allora a' confini della Castiglia, come nel tempo dell'infermità gravissima, che lo sorprese dopo il suo ritorno; onde accompagnata dalle lagrime universali, con pompa reale ebbe sepultura nella famosa Chiesa di Bettelemme fuori di Lisbona in riva al Tago. 1661.

Nominato di nuovo per Ambasciadore agli Stati d'Olanda il Conte di Miranda, partì da Lisbona, e giunse in Gurè Porto vicino a Roterdam negli ultimi giorni dell'anno antecedente; ma prima di lui avea sciolto verso Tessel in Amsterdam Diego Lopes di Uglioa Segretario dell'ambasciata, per disporre le prevenzioni del negozio. Era la loro istruzione, che stante l'articolo accordato di compensare ciò, che si fosse incontrato opposto al trattato coll' Inghilterra, si dovesse con tal pretesto sodisfare il Re della G. Brettagna, il quale assolutamente si voleva Mediatore della Pace: Che perciò del tutto avvisasse quel Re, acciocchè egli o desistesse dal punto di non volere, che gl' Olandesi godessero uguali privilegj nel commercio, o accordasse forze bastanti, colle quali unite alle proprie potesse Portogallo resistere alla guerra, che le Provincie gli minacciavano; Intanto doversi trattare con gli Olandesi la conclusione della pace nella forma, e coll'eccezioni, e ristrettive poste dalla Regina nel-

Nuovi negoziati del Co: di Miranda con gli Olandesi.

1661. nella ratifica; quale però non portò seco l'Ambasciadore, per avere una vera scusa, in caso di bisogno, di non essere per anche ratificato il trattato, ed aver campo di non far rigettare un trattato già sottoscritto, ma di poter ridurlo in forma da ratificarsi, e sottoscriversi. Non era poco scabroso, e difficile un simil maneggio con Uomini espertissimi e vantaggiosi, quali sono gli Olandesi, e ben lo sperimentò l'Uglioa, il quale secondo gli ordini che aveva, in porre piè a terra, li trovò allarmati dal ritorno del loro Commissario Gisberto de Uvit in modo tale, che non si parlava, che di spedire una poderosa Armata per discacciar affatto dall' India i Portoghesi. Scrisse egli subito, secondo il comando della sua Regina, al Re della Gran Brettagna, partecipandogli tutto il segreto della sua commissione, e supplicandolo a fargli avere col medesimo espresso pronta risposta, acciocchè questa precedesse la negoziazione, che egli dovea introdurre con gli Stati, da' quali sarebbe astretto con molta sollecitudine a dichiarare la forma, in cui veniva ratificato, e modificato il trattato; e per dar colore al suo trattenimento si finse infermo, avendo così una scusa apparentemente giustificata di non portarsi all'Haja, ed intanto il modo di tasteggiare l'animo di que' Ministri a se più confidenti: Ma ne ricavò tali sentimenti, che conobbe necessario il sospendere l'esecuzione degli ordini che aveva, perchè la Provincia di Groninghe, una delle cinque che avevano segnata nell'anno antecedente la pace, avea retroceduto, negando aver data al suo Commissario la facoltà di accordarla in quella forma, ritenendolo per tal causa prigione, onde rimanevano delle sette solo quattro le Provincie, che tenevano forte il trattato; ed ogni picciolo intoppo era bastevole a far cangiar parere ad una di esse, e svanire per conseguenza quanto con tanta fatica erasi ottenuto: In oltre portando la ratifica la moderazione circa le condizioni del commercio, era indubitato, che la Provincia d'Olanda, prima motrice della Pace, se ne sarebbe ritirata,

rata, che perciò que' Miniſtri, che la deſideravano conchiuſa con Portogallo, lo conſigliorono a non cavar fuori in modo alcuno il trattato diverſamente ratificato da quello, ch'era ſtato dall'Ambaſciadore ſegnato: Ma come che l'Uglioa non poteva preterire l'ordine della Regina di manifeſtare l'eccezioni agli Stati, accordò co' Miniſtri, ch'egli averebbe fatta l'iſtanza per eſporre l'affare ordinatogli dalla Reggenza di Portogallo, e ch' eſſi all'incontro aveſſero procurato di farne rigettar la propoſta, dandone campo il preteſto, che la Regina non aveſſe ordinata la ſoſpenſione dell'armi in Europa, come portava uno degl'articoli. Riuſcì il raggiro fiancheggiato dall' Inviato d' Inghilterra, onde convenne attendere l' arrivo dell' Ambaſciadore; il quale informato di quanto paſſava, ſi conobbe avvolto in un labirinto più che mai intrigato, e perchè ſolo dal Re d'Inghilterra potea porgerſi il filo da uſcirne, col cedere al punto dell'uguaglianza nel commercio, o la ſcure per aprirlo, con unirſi a' Portogheſi nel far la guerra agl'Olandeſi, ſcriſſe a Sua Maeſtà Brittannica, ed al Cancelliere del Regno, mandando le lettere a Rodrigo Telles di Meneſes, che in aſſenza del Conte del Ponte ſuo Cognato ne ſoſteneva per gli affari di Portogallo le veci; per la di cui via ebbe pronta riſpoſta dal Cancelliere, in cui gli diceva aver dato il Re al ſuo Inviato gli ordini opportuni, perchè ajutaſſe l' intento di Portogallo, e ſi concludeſſe la Pace. Portoſſi dall'Inviato l'Ambaſciadore, e riſeppe avergli ſcritto il Re, che fatte tutte le diligenze, nell'ultimo punto di dover rompere cedeſſe alla pretenſione purchè ſi concludeſſe il trattato: Non ne rimaſe però molto appagato il Conte di Miranda, perchè ſe bene poteva credere aſſicurata la pace dalla compiacenza del Re d'Inghilterra, ne prevedeva molto allungata la concluſione, mentre doveva aſpettarſi l'ultimo punto; ma poi dubbitò, e con ragione, che giunti i diſcorſi all' ultimo punto, potevano eſſere gli animi o inaſpriti, o allettati da' partiti, che i Caſtigliani offerivano aſſai pingui, di sì 1661.

1661 fatta maniera,che non fosse allora più luogo all'inclusione della pace; anzi entrò nel dubbio maggiore, che il modo, che si teneva dall'Inghilterra, non fosse ingenuo, perchè da una parte differendosi la conclusione, e perciò succedendo pregiudizio nell'India,sempre il Re aveva pronta la scusa d'aver dato l'ordine all'Inviato di cedere in tempo abile,e prima di partire l'Armata degl'Olandesi;e dall'altra,non avendo il Re partecipato,ne al Cancelliero,ne al Telles,l'ordine dato all'Inviato di cedere,non se ne potea molto compromettere il Co: in un impegno tanto considerabile,massime dopo,che è stata introdotta la speciosa politica,che i Ministri quando mancano alla parola,ò non eseguiscono gli ordini, in benefizio, e profitto de'lor Padroni, offeriscono a' medesimi Principi, che anno ben servito, la propria Persona per ricevere il castigo del loro errore, che sanno esser gradito, e perciò non potere essere punito. Dissimulò tuttavia il Conte i suoi pensieri e resegli grazie d'una notizia, che lo consolava; indi a poco fu a trovarlo dicendoli trovarsi sul punto preciso ed ultimo, mentre i Commissarj Olandesi si erano espressi di non voler sentire altre proposizioni: Rispose l' Inviato, non aver' egli uguale riscontro a' suoi maneggi, non essendo peranche disperato per le proposizioni da lui fatte per ordine del suo Re, ma che fra pochi giorni gli avrebbe data l' ultima risposta, che poi andò tanto differendo, e tergiversando, che l'Ambasciadore fu costretto a tornare a scrivere con più calore al Re, al Cancelliere, ed al Telles, a cui mandò un memoriale aperto da consegnare al Cancelliere, ed in risposta ottenne, che si dava l' ordine preciso all' Inviato di acconsentire a quanto l' Ambasciadore stimasse servizio del Re di Portogallo. Confessò l'Inviato aver ricevuto un tal'ordine, ed esser pronto a dichiararlo in un biglietto per maggior sicurezza, come fece, ma amichevolmente pregò il Conte, gli dasse tempo di continuare le sue diligenze per migliorare il commercio dell'Inghilterra, il che gli concesse con facilità il Portoghese, obbligandolo con quello stes-

ſteſſo, che non poteva impedirgli, poichè egli non aveva ancora il trattato ſegnato dalla Regina; alla quale però ſcriſſe immediatamente, dandole parte dell' operato, acciocchè gl'inviaſſe ſenza più indugio il trattato ratificato, giacchè il Re d'Inghilterra ſi contentava, che nella materia del commercio non ſi alteraſſero le condizioni accordate con gli Olandeſi, ancorchè foſſero pari alle ſtabilite per gl'Ingleſi. 1661.

Con le ſolite corſe, che facevano i Cavalieri Portoghesi con proſperi vantaggi ſopra gli Africani, manteneva in Tangere il Conte di Erizera la buona fortuna, che mai l'abbandonò in quel Governo, ſinchè nel dì 21 di Giugno giunſe il di lui ſucceſſore D. Luigi di Almeda, che fu ſplendidamente alloggiato, e trattato dal Conte, il quale dopo pochi giorni imbarcoſſi colla Conteſſa ſua moglie, e ſua figlia D. Giovanna Meneſes accompagnato dagl'applauſi, e da' ſoſpiri di quel Popolo, che ne piangeva la partenza; ed approdato felicemente nell'Algarve, indi trasferiſſi a Lisbona, dove trovò nel gradimento della Regina la meritata ſodisfazione della ſua buona condotta. Notizie di Tangere.

Continuando nel governo dell' India i già più volte nominati Governadori, e nelle oſtilità gli Olandeſi, pativano que' Dominj moltiplicati infortunj, ancorchè dalla parte de' Governadori ſi uſaſſero le diligenze per fraſtornarli; atteſochè per guardia della marina di Goa deſtinorono ſei navi ſotto il comando di Emanuele Furtado Mendozza, a cui diedero titolo di Capitano maggiore del norte: Approdo anche in Goa con altre ſei navi venendo da Cocino il Capitano maggiore Bernardo Correa, che vi aveva nell' anno antecedente portato il ſoccorſo; ma ſentendo, che gli Olandeſi erano ſopra Coulano, data carena a' vaſcelli, ſi diſpoſe tornare verſo Cocino per ſoccorrerlo: ma nell' atto di ſua partenza giunſe avviſo d'eſſerſi reſa quella fortezza, perchè ſe bene il Governatore Ferdinando de' Santi foſſe dotato di molto, ed eſperimentato valore, come queſto non poteva Succeſſi nell' India. Coulano ſi rēde agl' Olandeſi.

1661. comunicarlo alla debolezza de' muri, ne con esso poteva supplire la mancanza eccessiva de' soldati, era stato obbligato a renderla, onde partì il Correa con ordine di soccorrere Tanoro, e poi tornare in Goa, sfuggendo al possibile di combattere con gli Olandesi. Ma essendo giunto a Barsaloro, trovatavi ancorata una nave da guerra Olandese non puote trattenersi d'investirla, e l'averebbe senza fallo sottoposta, se quella, abbandonata l'ancora, non si fosse allargata in alto mare, e ne seguì la traccia, senza poterla raggiungere, viaggiando insieme verso Tanoro, dove avendo consegnate le genti per soccorso al Sargente maggiore Domenico Coeglio di Ajalà, ripigliò il viaggio verso Goa, ed incontrata una nave da remo Olandesa, con facilità la sottopose, ne tra le Armate seguì fazione di rimarco, perchè essendosi portati gli Olandesi ad assediare Cranganoro, il Correa vi portò il soccorso, ed essi abbandonorono l'impresa. Ne meno in quest'anno riuscì a' Governadori mandare vascello alcuno a Portogallo, poichè uno, che ne apprestorono, disgratiatamente incendiossi: Ne giunse ben uno partito da Lisbona in Aprile comandato dal Capitano Francesco Rangelo Pinto così mal trattato dalle borasche, che dopo aver perduta la conserva comandata da Emanuele Botteglio di Amaral, rottasi nell'Isola di S. Lorenzo, ed annegatasi la maggior parte dell'equipaggio, gettò l'ancora in Mormogano, ridotta la nave senza albero maestro, ed in istato di più non poter reggere alla navigazione. Con questa nave mandò la Regina l'ordine di cambiarsi i Governadori, conferendone la carica a Don Emanuele Mascaregna, a D. Luigi di Mendozza, ed a D. Pietro di Alincastro, e perchè si trovava il Mascaregna, nel Governo di Mozambico, presero possesso gli altri due. Il primo atto, che volle esercitare D. Luigi nella nuova superiorità fu quello di far carcerare nelle pubbliche prigioni D. Francesco di Lima, col quale non professava amistà, contro il parere di D. Pietro di Alincastro; ed il titolo era per alcuni trascorsi, che se gli addossava-

Si cambiano Governadori nell'India.

no,

no, commessi nel governo antecedente; e D. Pietro non 1661.
potendo evitargli la carcerazione, gli facilitò la libertà,
dandogli adito di fuggire dalla prigione unitamente col
Carceriere. Fu bastante questa prima differenza tra' due
Governatori per non farli essere mai più d'accordo, in
grave pregiudizio di quel Dominio. In Bombaino fecero
uno sbarco gli Arabi con grosse truppe nella spiaggia di
Colleo, saccheggiando nell'Isola, Mazagano, Parella,
e Maino, ed essendo accorsi da Bassaino i Portoghesi
sotto D. Alvaro di Ataide, e Valentino Soares, gli Arabi carichi di preda se ne partirono senza altro danno, 1662.
che di alcuni pochi, che furono lenti ad imbarcarsi.

Avvenimẽti militari nella Provincia di Alentegio.

Posciache il Marchese di Marialva nella campagna antecedente avea riportata somma lode per essersi contentato di portare il soccorso all'Alentegio, militandovi sotto gli ordini del Conte di Atoghia, si era tanto più invogliato di tornare per la seconda fiata a comandare le armi di quella Provincia, sperando accrescere la gloria giustamente acquistatavi per la liberazione di Elvas, senza riflettere all'incostanza della Fortuna, che singolarmente nel pericoloso esercizio militare fa pompa della sua volubilità; e stante il suo gran merito, ed il credito, che possedeva nel concetto della Regina, massime dopo la morte del Conte di Odemira, non incontrò altra difficoltà per ottenere l'intento, se non quella del riguardo al Conte di Atoghia, il di cui spirito bollente si sarebbe recato ad offesa la deposizione, se non era proveduto di posto equivalente; Ma anche questo intoppo fu superato dal Marchese, coll'insinuare alla Regina di dichiararlo Generale dell'Armata marittima, quale a niuno meglio poteva addattarsi, che all'Atoghia, ed era altresì necessario preparare l'Armata navale per contraporla a quella, che ben corredata, e numerosa pubblicavano i Castigliani, dovere spingere a primo tempo a' danni di Portogallo. Abbracciò con sodisfazione il partito la Regina, e fattane passar parola al Conte di Atoghia, arse questi di subitanea iracondia, ma portatosi in

Lis-

1662. Lisbona, lasciando il suo Primogenito D. Emanuele Luigi di Ataide sotto la cura militare di D.Luigi di Meneses, che gli era Zio, conobbe esser impossibile far ritrattare un impegno già assodato, onde giudicò esser tratto di prudenza l'accettare il Generalato marittimo, che gli era stato offerto, nel che si adoperò con tutto vigore il Duca di Cadaval pregatone dalla Regina, la quale senza più dimora nominò per nuovo Governatore dell'armi in quella Provincia il Marchese di Marialva, ed a sua contemplazione per Generale della Cavalleria il Conte della Torre, richiamandolo dal Migno, dove godeva il Posto di Mastro di Campo Generale; laonde si andò accrescendo il numero de' disgustati, entrandovi Alfonso Furtado, al quale in realtà era dovuta ogni attenzione, per essersi sempre diportato con prudenza pari al valore. Intanto governava l'Alentegio il Conte di Sciomberg, ed essendo stato avvisato, che una partita di cavalli di Badagiòs era entrata nella strada di Estremòs, mandò D. Gio: di Silva, che l'inseguisse colla Cavalleria di Elvas, il che eseguì così a tempo, che ben presto attrappò la partita, nella quale erano un'Ajutante, e sei Offiziali inferiori, conducendola prigioniera in Elvas, dove separatamente esaminati, concordemente deposero, che i preparativi de' Castigliani si aumentavano ogni dì più in forma tale, che nel bel principio della Primavera l'Esercito sarebbe in campagna; e che quella partita era stata mandata da D. Luigi Poderico col fine di torre le lettere al Corriere, che da Lisbona soleva passare ad Elvas. Diede lo Sciomberg ragguaglio del tutto alla Regina, supplicandola di premunire quella Provincia, e di provedere il denaro necessario, tanto per le fortificazioni delle Piazze esposte, quanto per pagare le Truppe, e specialmente le straniere, che avanzavano già cinque paghe, contro le capitolazioni da Sua Maestà accordate: Ebbe per risposta, che quanto prima il Marchese di Marialva sarebbe partito ad esercitare il suo posto, ed esso averebbe al tutto provisto. Or nel tempo, che si frapose alla

Il Marchese di Marialva viene dichiarato Governatore nell'Alentegio.

alla di lui venuta, seppe il Conte di Sciomberg, che 1662.
ogni giorno da Talavera passavano grossi Convogli per Badagiòs; onde uniti novecento cavalli tra le Compagnie di Elvas, Campomaggiore, e suo Regimento, marciò tutta la notte, ed andò ad imboscarsi in un luogo chiamato Lagrage, una lega lontano dalla strada di Talavera di quà della Guadiana; ed ivi fermossi quasi tutto il giorno, senza vedere alcun Convoglio; Ma quattr'ore dopo il mezzo giorno uscirono cinque squadroni da Badagiòs, incamminandosi verso Talavera, e facendo alto poco lontano dall'aguato, per ivi aspettare il Convoglio già uscito da Talavera; e poichè lo Sciomberg si trovava in distanza uguale così da Talavera, come da Badagiòs, fece sortire tre squadroni sciolti, affinchè l'imbarazzassero fino al suo arrivo: Vollero i Castigliani con avveduto coraggio impadronirsi del passo della Guadiana, dal quale dipendeva la salvezza del Convoglio; ma scoperte le forze maggiori, colle quali già veniva di galoppo regolato lo Sciomberg con tutta la sua Cavalleria alla loro volta, pensorono solamente allo scampo, fuggendosene a Badagiòs, e come che non era molto lontano, perderono pochi cavalli. Passò allora il fiume lo Sciomberg, ed impadronitosi del Convoglio, che consisteva in cento carri carichi di armi, i Portoghesi li saccheggiorono, e posto fuoco a ciò, che non puoterono, o non vollero portare, condussero bensì con esso loro i Buoi, che tiravano i carri dati alle fiamme, ritornando senza altro incontro ad Elvas. Indi a pochi giorni si rese Don Giovanni d'Austria allla Città di Badagiòs, e da questa notizia fu sollecitato il Marchese di Marialva a partire da Lisbona, dove lasciò disposti tutti gli ordini per i soccorsi, che dovevano mandarsi dalle altre Provincie all'Alentegio, e per le provigioni, e denaro, che dalla Capitale dovevano seguirlo. Giunto in Estremòs diessi a sollecitare l'unione dell'Esercito, con una fiducia introdotta nel suo animo dalla gloria dovutagli per la vittoria di Elvas, ma che nella presente congiuntura eccedeva le

Portoghesi tolgono un Cōvoglio a' Nemici.

Giunge il nuovo Governatore in Alentegio.

1662. le misure d'una ben regolata prudenza, quale è necessaria in ogni tempo, ma molto più nel pericolo sempre maggiore della guerra difensiva; e se bene il Conte di Sciomberg averebbe potuto moderare l'ardor soverchio del Marialva con quelle riflessioni, che gli aveva rese familiari la lunga esperienza militare; ad ogni modo se ne astenne, perchè ben presto entrò con esso lui in picciole diffidenze, che non furono punto utili alle operazioni di questa Campagna. Dopo pochi giorni di dimora in Estremòs portossi ad Elvas il Marchese, ove fermatosi tre soli giorni ritornossene ad Estremòs per la parte di Girumegna, qual Piazza raccomandò al Mastro di Campo Emanuele Lobato Pinto, soldato di assai più valore, che scienza militare, bisognandone però molta per difendere le Piazze, essendo lo studio più faticoso, e più difficile da apprendersi nella scuola della milizia. Mentre il Marialva si applicava in Estremòs all'unione delle Truppe, D. Giovanni di Silva Tenente Generale della Cavalleria si tratteneva in Elvas, ed avuta notizia, che quaranta cavalli Castigliani occupavano un certo sito tra Badagiòs, ed Olivenza, chiamato Capo di Bove, col fine di dare addosso alle partite Portoghesi, che ben spesso passavano il fiume Guadiana, per osservare gli andamenti de' loro nemici; mandò il Capitano di Cavalli Rocco di Costa Barretto, che si portasse ad allarmare, e battere con cento cavalli que' quaranta Castigliani di là della Guadiana, e che egli averebbe assicurato loro il passo del fiume con quattro squadroni. Accadde, che partito per eseguire l'ordine avuto il Costa accompagnato da Emanuele Telles di Silva Conte di Villamaggiore, che serviva da Venturiere, mentre s'incamminava Don Giovanni di Silva per adempire il concertato; scoperti cinque cavalli Castigliani nel sito della Terrigna, mandò quindici cavalli per caricarli, ed ordinò al Capitano D. Emanuele Luigi di Ataide, che gli desse calore col suo squadrone, e li riscuotesse in caso di esser i nemici sostenuti da maggior corpo; e che Giovanni Furtado di Mendozza

Lunga scaramuccia tra due partite disuguali di Cavalleria.

dozza gl'assistesse colla sua Compagnia, ch'era di guardia; avvertendoli però, che in niun modo, nè per qualsisia ragione si stendessero fino a Caja, per essere il posto di maggior sospetto di tutta quella Campagna. Ma Don Emanuele, che aveva pochi anni, e molto coraggio, spinto dall'ardenza giovanile andò seguendo que' pochi Castigliani che fuggivano, fino a vista del fiume Caja, che vide già passato da ventisette squadroni di Cavalleria Castigliana comandati dal Generale Don Diego Cavagliero sortito accidentalmente quella stessa mattina da Badagiòs per foraggiare, e perciò aveva mandati que' cinque cavalli per iscoprire il paese. Riconobbero allora Don Emanuele, e Giovanni Furtado pericoloso l'errore della disubbidienza all'avvertimento dato loro dal Silva, e volendo ritirarsi si avviddero non esser lor facile, perchè al vederli, aveva il Generale Spagnuolo mandati due squadroni per trattenerli, ed immediatamente otto altri per opprimerli: Il che osservando Don Giovanni di Silva avanzossi co' tre squadroni rimastigli, e facendo mostra di voler' attaccare i due squadroni Castigliani, che seguitavano Don Emanuele, gli obbligò a far' alto per aspettare gli otto, che venivano appresso. Vedendo l'Ataide, & il Furtado la sospensione de' nemici, caricorono sopra alcuni soldati sciolti, che erano loro più a' fianchi, e proseguirono la loro ritirata; onde il Silva mandò a dir loro, che appunto in quella forma la seguitassero, come averebbe anch'egli fatto, mantenendosi i due loro Corpi di Cavalleria distanti l'uno dall'altro a tiro di carabina per non imbarazzarsi, e poter fare due attacchi nel voltarsi a' nemici, ed in questo modo scaramucciando tornorono indietro una lega e mezza, non dando mai luogo agli Spagnuoli di squadronarsi, perchè quando facevano alto per ordinarsi, erano bravamente impediti con nuovo attacco; ed il tempo, che perdevano in riunirsi, serviva a' Portoghesi per guadagnar terreno, finchè giunti agl' Oliveti di Elvas, la strettezza del luogo diè 1662.

Bbb cam-

1662. campo a questi di formar'una picciola, ma forte retroguardia, colla quale sostennero lo sforzo de' due squadroni Spagnuoli finchè quelli de' Portoghesi, sotto la sicurezza del cannone del Forte di S. Lucia squadronatisi, ordinò il Silva, che voltassero sopra que' Castigliani, ch' erano avanzati sciolti; ma non inteso l' ordine da' più lontani, soli l'Ataide, ed il Furtado colle loro Compagnie si scagliorono così risolutamente sopra i primi, e più coraggiosi, che ucciso un'Offiziale ne fecero otto prigioni in tempo, che già il grosso de' Castigliani era molto vicino, e tanto che loro convenne far'alto per non esser' offesi dal cannone del Forte; onde ripresero la strada di Badagiòs, ed il Silva marciò ad aspettare, e soccorrere bisognando Rocco di Costa co' cento cavalli, il quale per la strada di Olivenza tornossene senza incontro. Tutte le diligenze di Don Giovanni di Austria risoluto di uscire sollecitamente in campagna, per non esser' astretto a far patire all' Esercito l' insoffribile calore di quel clima ne' mesi di estate, non puotero far risolvere la tardità della Corte di Madrid a muovere i passi con una, ad essa insolita, maggiore prontezza; onde gli convenne differire fino al dì 7. di Maggio il principio del campeggiare: Ma due giorni prima della di lui partenza da Badagiòs portossi in detta Città il Padre Francesco Caldera della Compagnia di Gesù a supplicare Sua Altezza per la restituzione di alcune mule appartenenti al Collegio de' PP. Gesuiti, state predate da na partita Castigliana; ed avendo benignamente ottenuto da Don Giovanni l'intento (fosse grazia, o pur giustizia) diede adito l' Austriaco colla dolcezza del suo tratto, e con qualche incentivo di parole, al Religioso, di entrare in discorso confidenziale, da niun' altro inteso, che da' due, che favellavano a solo; poichè supplicatolo a permettergli l'ardire, volentieri concessogli dalla curiosità volonterosa di ascoltarlo, gli disse finalmente il Caldera; ch' era tanto affezionato alle virtu, e meriti di Sua Altezza, che non poteva trattenersi di ricor-

Esce in campagna l' Esercito Spagnuolo.

Generosi sentimenti di D. Giovàni d'Austria.

ricordargli l'età avanzata di suo Padre, e la debole complessione del Principe Carlo suo fratello, onde essendo evidente la poca durazione dell'uno, e dell'altro, era assai meglio avere Portogallo amico, che contrario, ed averebbe avuto più propizio il favore celeste per giunger'egli ad esser Re di Castiglia, se non volesse usurpare i Regni altrui. Risposegli grave e sdegnato Don Giovanni, che aveva ben pensato ad inceppare il suo giusto risentimento colla licenza datagli, quale però non averebbe dovuto comprendere ardimento così eccedente; ma perchè supponeva essere proposizioni inspirategli dal Marchese di Marialva, gli dicesse pure, che fra poco si vedrebbero in Campagna; e senza più lo fè partire ben contento di ricondurre le sue mule, e forse anche sodisfatto di aver parlato a Don Giovanni con ardire rispettoso insieme e piacevole, mentre gli augurava una Corona, alla quale non puo credersi, che aspirasse. Questo discorso fu pubblicato tra'Spagnuoli totalmente lontano dal vero; supponendo che il Gesuita avesse portato un progetto mandato dal Marialva di voler consegnare il Regno, domandando a quest'effetto tregua per quattro mesi; e tra' Portoghesi la risposta dell'Austriaco fu giudicata per disfida mandata da Don Giovanni al loro Generale, quando in sostanza nulla di ciò conteneva, ne la proposta del Religioso colà tirato dal nudo interesse del suo Collegio, ne la risposta di quel Principe, ripiena di cortesia, e di grandezza d'animo signorile, e militare. Ricevuto l'avviso prima dal detto Padre Caldera, e poi da Don Giovanni di Silva, dell'uscita da Badagiòs dell' Esercito Castigliano, non tardò punto il Marialva a lasciare Estremòs, e porsi in marcia verso Elvas con soli cinquemila fanti, e duemila cavalli, e prima che fosse notte giunse al Fonte de' Sapateri, ove trovò Don Giovanni d'Austria passato il fiume Caja; Questo avviso pose in non ordinario pensiere il Marialva, e chiamato il Consiglio fu risoluto di proseguire senza dimora la marcia sino ad Elvas, e così fu

1662.

Esce in Campagna anche l'Esercito Portoghese assai inferiore.

1662. prontamente eseguito nell' aggiornare del dì seguente. D.Giovanni d'Austria non aveva continuata la sua marcia, perchè volle su la riva di Caja passar mostra all'Esercito, quale trovò composto di novemila fanti, e cinquemila cavalli, sedici pezzi di cannone, tre mortari, otto pettardi, ed innumerabile quantità di attrezzi militari per l'espugnazione di Piazze, gran bagaglio, ed infinite munizioni. I Capi principali della sua Armata erano gl'istessi nella Campagna antecedente nominati, e solo in questa vi fu aggiunto con titolo onorario di Generale dell' Artiglieria Nicolò di Langresì, che rompendo la fede data passò al servizio del Re Cattolico contro i Portoghesi, dopo aver militato sotto le Insegne di questi per lo spazio di molti anni nel posto d'Ingegnere con soldo molto vantaggioso, con maraviglia inesplicabile degl'istessi Portoghesi; imperciocchè i loro Scrittori auno notato, che niuno della Nazione Francese, qual'era il Langresì, sia nel decorso della Guerra fatta nell'Alentegio passato volontariamente alle Insegne Spagnuole, ma che tutti vi abbiano servito il Re di Portogallo con insigne valore, ed incorrotta fedeltà. Nel giorno seguente alla rassegna 7 di Maggio marciò Don Giovanni verso la Torre di Sichera, dove fece alto, avendo fatto volare tre caserme da sentinelle, che incontrò per quella strada, e questa fu la sua prima militare operazione. Ma ben più importante alla somma delle cose fu quella marcia, che lo portava assai vicino agl' Oliveti di Elvas dalla parte di Campomaggiore, ed all'Esercito Portoghese tanto a lui inferiore di forze: Se n'avvide il Marialva subito che seppe, incamminarsi gli Austriaci a quella volta, e riconobbe allora, essere stata intempestiva la sua risoluzione di partirsi da Estremòs; e per emendarla, chiamato frettolosamente il Consiglio, espose, aver risoluto di tornare con tutte le sue Truppe ad Estremòs; e poichè non ricercava parere per la determinazione già presa, richiedeva solo il voto per la strada migliore, che dovea intra-

Ritirata pericolosa dell' Esercito Portoghese.

traprenderſi per eſeguirla;onde eſſendo la propoſizione 1662.
del Marcheſe aſſoluta, ed il riſchio di Eſtremòs evidente, per non avere altra difeſa, che quella dell'Eſercito, ſtantechè la Cittadella non era finita, e così il ſecondo recinto, ed il corpo della Piazza per anche aperto, ed in ſomma tutta la ſua fortificazione imperfetta, ſi poſe ſubito nella mattina ſeguente in marcia l'Eſercito, eſponendo queſto ad un pericolo, per evitar l'altro di perdere Eſtremòs, rinforzandolo però col Terzo di Don Luigi Meneſes compoſto di milleducento ſoldati ſcelti, e valoroſi, ed il loro Maſtro di Campo non ſi ritirò dalla marcia, ancorchè ne aveſſe ſcuſa legittima da una riſipola, che avea nel volto, ed otto ſanguigne, che di freſco avea ſofferte ne' piedi: Il maggiore azzardo di queſta marcia era quello di poter' eſſere sforzato l'Eſercito Portogheſe ad una tanto diſuguale battaglia, dalla quale non poteva riportar' altro, che danno; e fu accreſciuto il pericolo dal poco ordine, e peſſima diſpoſizione, con cui ſi effettuava, non avendola diſpoſta il Conte di Sciomberg partito, prima di riſolverſi il ritorno ad Eſtremòs, per riconoſcere l'inimico: tuttavolta fu prudentemente regolata col valerſi opportunamente del ſito, atteſochè da Elvas continuando una ſchiena di colline, che poi ſi legano colle montagne più vicine ad Eſtremòs, formavano queſte quaſi un muro tra le due valli, per cui marciavano ambedue gl'Eſerciti, ſenzachè il Caſtigliano ſi avvedeſſe dell' altro; e perciò con maturo avvedimento diſpoſe il Marialva, che Don Giovanni di Silva con cinquecento cavalli occupaſſe le colline, che coprivano la ſua marcia; il che eſeguì egli con tanto giudizio, che da' Portogheſi fu ad eſſo attribuita la ſalvezza di quell' Eſercito. Dopo aver paſſato le montagne del Veſcovo, e di Gibrela,ſi avanzò egli con ſoli quindici cavalli a ſcoprire il paeſe, e vide da un'alto dirupo, ch' eſſendoſi avanzate quattro Compagnie della guardia a cavallo di Don Giovanni, e del Duca di S. Germano, mandavano alcuni battitori verſo quel

ſito

1662. sito appunto, ch' egli occupava, onde si ritirò a' suoi squadroni, che marciavano coperti, e lasciò que' quindici soldati a carico di un Tenente con ordine chiaro, e preciso, che non combattesse per mantenere quel posto, se non in caso d' esser' investito da numero superiore al suo, e che se fosse inferiore, ne meno combattesse, ancorchè fosse sicuro di farli tutti prigionieri; e la ragione del comando fu, perchè il giorno si andava consumando con profitto, mentre l' Esercito avanzava senza essere ne impedito, ne sentito; dovechè quando le sentinelle avanzate de' Castigliani fossero attaccate, necessariamente sarebbero soccorse da' due squadroni, e poi da tutta la Cavalleria, onde occupate le altezze delle montagne sarebbe stata scoperta la marcia de' Portoghesi, e ne sarebbe seguita senza dubbio la rotta; sicchè conveniva, che il Tenente mantenesse il posto, ne mai combattesse, se non nel caso di volernelo i Castigliani discacciare: Ubbidiva egli, ma non arrischiandosi i quattro battitori Spagnuoli a poggiare sull' erto di quelle montagne, continuò senza contradizione la sua marcia l'Esercito Portoghese, ed al calar del Sole vedendolo Don Giovanni Silva assicurato, salì allora con i cinquecento cavalli sull'ultima cima, e facendo con lunghe, e spesse file, occupare il taglio di quelle montagne, fece una mostra di lunga mano maggiore del vero numero de' suoi soldati, e fatta notte scese al piano, seguendo per retroguardia la sua Armata, facendo alto non più che mezza lega lontano dal sito d'Asseca, dove restava alloggiata. L'Austriaco all'incontro alloggiò al Fonte de' Sapateri, e perchè un Soldato Portoghese, che vi stava di sentinella, inavvertentemente sparò il moschetto, Don Giovanni lo fece moschettare, qual'esecuzione stimorono, e decantorono per crudele i Portoghesi, non essendo quello uno de' casi, ne' quali è permesso a' Generali far passare per l' armi i difensori, che temerariamente vogliono resistere con Presidj piccioli ad un'Esercito Reale, poichè non poteva mai considerarsi intenzione

zione

zione di resistere in quello sventurato moschettiere. 1662.
Dal Fonte de' Sapateri spedì Don Giovanni d' Austria ad abbruciare Villabuino con un corpo di Cavalleria, e due Terzi di Fanteria, l'uno d'Italiani comandato da Don Emanuele Caraffa, l'altro di Castigliani agl'ordini di Don Giovanni di Zunica, il Generale della Cavalleria Don Diego Cavagliero, assistito da tre Commissarj Generali Don Giovanni di Ribera, Don Alessandro di Morera, e Don Giuseppe di Larrea Teguì; i quali portatisi sotto quel Castello, ov'erano di guarnigione settantadue soldati sotto un Capitano di Nazione Francese, con pochi tiri di cannone gli obbligarono alla resa, e la Terra fu saccheggiata, e data alle fiamme, come altresì tutt'i Villaggi, e luoghi piccioli di quel contorno: Proseguì l' Esercito Castigliano la sua marcia costeggiando il distretto di Villavezzosa, che gli restava a sinistra, ed essendo stato incontrato, ed arrestato da' battitori un Corriere, che da Estremòs avea spedito per Elvas il Marchese di Marialva, ordinogli Don Giovanni d'Austria, che tornasse indietro, e gli dicesse in suo nome, che nel giorno seguente sarebbe egli stato a trovarlo, onde potea prepararsi a ben riceverlo. Il Marialva intanto fermatosi quella sola notte in Asseca marciò colle sue Truppe ad Estremòs, essendo stato dissuaso dal Conte di Sciomberg di accamparsi in Moncorpano mezza lega distante da quella Piazza, per trovarsi vicino a poter soccorrere o Elvas, o Estremòs, perchè ivi dipendeva dalla volontà di Don Giovanni d' Austria il dargli la battaglia, o assediarlo nel Campo, in cui non erano vettovaglie, che per pochi giorni; onde avanzatosi vicino ad Estremòs, nel sito chiamato di Santa Barbara disegnò il Conte di Sciomberg l' alloggiamento capace delle Truppe Portoghesi, è proprio per ricevervi una battaglia, tirando due linee di comunicazione colla Piazza, acciocchè vicendevolmente la Piazza, e l'Armata si soccorressero l' una l' altra colle medesime genti; e compartì con sì bella regola il Cam-

L'Esercito Portoghese si trincera vicino ad Estremòs.

pو,

1662. po, e con occupazione di poſti vantaggioſi accuratamente preſcelti, che tolſe il modo a quei, che ne oſſervavano con ſoverchia minutezza le operazioni, di poterlo in quella criticare. In diciſſette ore ſi trovò il Campo poſto in iſtato di difeſa, avendo dato i Capi, e gli Offiziali vigoroſo ſtimolo a' ſoldati col loro eſempio; e mentre l' opera era più fervida giunſe il Corriero fatto tornare indietro dall' Auſtriaco, e ſparſaſi nel Campo la nuova d' aver quegli portata la disfida di Don Giovanni, molto diverſe furono le opinioni circa la riſoluzione, che dovea prenderſi; altri conſigliando il ritirarſi ad Evora Monte, per aſſicurare quell' Eſercito, nella di cui conſervazione ſi fondava la difeſa della Provincia, perchè con giungergli i ſoccorſi, che dalle altre Provincie ſi attendevano, ſarebbe poi in iſtato di ricuperare quanto ſi foſſe perduto; altri coſtantemente ſoſtenendo, non doverſi abbandonare quel Campo, non ſolo perchè non era ne da ſoldato, ne da Portogheſe il ritirarſene, ma perchè ciò era conſegnare la Piazza di Eſtremòs a' Caſtigliani. Il Conte di Sciomberg non ſolo era di queſto parere, ma del contrario ſi proteſtava altamente per i danni, che ne ſarebbero derivati. Molti Capi ne ſeguivano il ſentimento, come il Vannicelli, e Don Giovanni Silva, con altri, ma ſopra tutti Don Luigi di Meneſes impaziente per vederſi confinato nella ſua barracca, dove di nuovo gli convenne ſottoporſi a due ſalaſſi a cauſa della riſipola, che l' incomodava, mandò a dire al Marcheſe di Marialva, che lo ſupplicava a non dar'orecchio a' diſcorſi di partenza, mentre erano i Portogheſi in ſito di difendere la Piazza, e loro ſteſſi, dalle forze nemiche, ancorchè foſſero maggiori di quelle, ch'erano; e che quando prevaleſſe l'opinione contraria, egli con altri Maſtri di Campo, e Capitani di Fanteria, erano riſoluti difendere quel Campo, credendo non poterſi condannare per diſobedienza la riſoluzione di offerire la propria vita per la conſervazione del Regno; e lo ſteſſo Marialva ſi eſpreſſe, eſſer' anch'egli

ch'egli del medesimo sentimento, sperando, in caso d'esservi attaccato un, felicissimo successo. Nel dì seguente 12 Maggio due ore avanti mezzo giorno comparve schierato sopra due colline poco lontane dal Campo, l'Esercito Spagnuolo, e la loro vista fu osservato che cagionò ne' Portoghesi più tosto giubilo, che alterazione, perchè affidati oltre modo dal sito, ogni soldato si dichiarava pronto al combattimento. Erano le trincere guernite dalla Fanteria ben' ordinata, si vedeva squadronata la Cavalleria ne' chiari del campo, ed il centro era occupato da Don Giovanni di Silva con seicento cavalli per accorrere ove il bisogno lo chiedesse, rimanendo l' artiglieria disposta ne' luoghi convenevoli, che corrispose a quella de' nemici finchè durò il loro ostile saluto; ed osservando i Castigliani, che se bene il loro cannone cogionava de' danni nel Campo de' Portoghesi per essergli superiore, non perciò si turbava in quello l'ordinanza, si avvidero di esser risoluti a ricevervi l'attacco, al quale Don Giovanni d'Austria era spronato a spingere i suoi, tanto per la superiorità del numero de' soldati, quanto per le replicate ambasciate fatte avere al Marialva, che gli accrescevano l'impegno di non isfuggire il conflitto: Ma il Mastro di Campo Don Luigi Poderico vi si oppose con militare libertà, dicendogli non potersi salvare dalla taccia di temerità una tale risoluzione; attesochè le trincere erano tirate a proporzione della soldatesca, che coprivano; questa non essere così poco numerosa, che fosse facile romperla ov'era risoluta difendersi dentro i ripari; che quando anche riuscisse di sbaragliarla, ciò non potea conseguirsi senza gravissima strage degli aggressori, onde poi sarebbe stato impossibile far l'assedio di Estremòs, non solo per la diminuzione dell'Esercito, ma molto più per il grosso Presidio della Piazza, nella quale dovevano raccogliersi tutti quei, che rimarrebbero de' Portoghesi dopo la battaglia; che la Piazza richiedeva longa circonvallazione, ond'erano necessarj più quartieri, ognu-

1662.

Sono a vista i due Eserciti.

1662. no de' quali sarebbe inferiore di numero di soldati alla guarnigione, e perciò si poneva a rischio di essere a poco a poco diminuito l'Esercito, e finalmente distrutto con totale, ed ultima rovina; che finalmente Sua Altezza doveva prestargli fede, perchè parlava come uomo vecchio, come suo maestro, e come chi affettuosamente l'amava. Lascioss persuadere Don Giovanni dall'eloquenza del Mastro di Campo Generale, e forse anche più dal silenzio degl'Offiziali presenti al discorso, che dimostrava la poca loro disposizione ad azzardarsi al combattimento; ed ordinò, che si alloggiasse l'Esercito in faccia al Campo de' Portoghesi fuori del tiro del cannone, dal quale gli era già stato inferito qualche danno. Veduta dal Marialva simile risoluzione entrò nel sospetto, che l'alloggiarsi ivi fosse una finta, e che di notte sarebbe stata assaltata la Piazza dal lato opposto al Campo, onde conveniva accorrerne alla difesa, non solo per l' importanza della Piazza, ma molto più per esservi i magazzeni per l'Esercito; onde ordinò a D. Luigi di Meneses, che restasse a suo carico la difesa di Estremòs, ingrossandone il Presidio col suo Terzo, e con quello di Don Emanuele di Camara (che fu poi Conte della Ribera) e con seicento cavalli, misurando però il tempo in maniera, che non lasciasse le trincere senza l'indubitata sicurezza d' essere assaltata la Piazza, la quale si sarebbe avuta dalle molte partite, che vigilavano sopra ogni mossa, che avessero fatta i Castigliani; ma pure non poteva totalmente darsi fede a' rapporti delle partite, le quali sogliono bene spesso veder di notte ciò, che di giorno non vedrebbero, e massime in quella notte assai oscura, ed alquanto piovosa: E poichè Don Luigi di Meneses, trovandosi onorato coll'impegno appoggiatogli di difendere Estremòs, non voleva errare, ne essere ingannato, fecé adattare alcune misture da ardere in molti alberi di olive, che circondavano la Piazza, e fatto appiccare ad esse il fuoco in ora congrua, restò tanto illuminata quella Campagna, che

non

non potevano le partite prendere equivoco, ogniqualvolta i Castigliani si fossero mossi per portarsi alla sorpresa di Estremòs. Passò prestamente la notte non lunga in quella stagione, ed appena schiarito il giorno si pose Don Giovanni d'Austria in marcia verso gl' Archi per la strada di Borba; onde lo Sciomberg vedendo l'Esercito sloggiato, ed impegnato in lungo cammino, per essere la strada stretta, uscì a perseguitarne la coda con cinque squadroni, tra' quali due erano di soldati tutti Francesi, ed attaccata la zuffa con sei squadroni Spagnuoli, gli ruppe, prendendo loro trenta cavalli. 1662.

Parte l'Esercito Spagnuolo attaccato alla coda da pochi cavalli comandati dal Co: di Sciomberg.

Al sentire la strada, che avea presa Don Giovanni d'Austria, chiamò a Consiglio tutt'i Capi il Marchese di Marialva, non meno sollecito per il pericolo di Villavezzosa, di quello era stato per Estremòs; poichè quella Piazza non aveva altra difesa, che una fiacca trincera, ed un picciolo, ed antico Castello, onde richiedeva appunto l'assistenza d'un'Esercito per non cadere; e pareva la meritasse, essendo glorioso appannaggio della Real Casa di Braganza, tanto più che così consigliavano tutti quei, che nel dì antecedente erano stati di parere di ritirarsi da Estremòs. All'incontro tutti quei, che avevano offerta la vita per difenderla combattendo, stimavano allora inopportuno, e periglioso il dar soccorso a Villavezzosa, essendo troppo arrischiato l'ardire di portarsi ad una battaglia campale con forze tanto disuguali. A questo parere conformossi il Marialva, come quello, che in realtà guidava tutt'i suoi passi col fine diretto alla conservazione del Regno, onde dovettero ivi trattenersi fin' a tanto, che giungessero i grossi soccorsi, che dall'altre Provincie dovevano capitare, prendendo intanto per buon' augurio la partenza de' Castigliani, senz'aver tentato di combattere, benchè n'avessero fatte precedere con sonorità le disfide. Egli-no giunti a Borba, facilmente s'impadronirono della Terra, che non aveva difesa, e fatta la chiamata al Governadore del Castello Rodrigo di Cugna Ferrera,

Don Gio: d'Austria fa saccheggiare Borba, e vi fa impiccare il Comãdante cõ due Capitani.

1662. che con due Compagnie di fanti, ed alcuni ausiliarj, e paesani vi si trovava dentro, non volle ammetterla, accingendosi ad una inutile, ed imprudente difesa; ma piantato contro al Castello il cannone, a pochi colpi si avvide non esser quella possibile, onde domandò partito, e quello negatogli, fu astretto a rendersi a discrezione del Vincitore, che non giovògli per salvarlo dallo sdegno, che Don Giovanni concepì per la morte accaduta in quel picciolo acquisto di un Sargente Maggiore, tre Capitani di Fanteria, e venti soldati, oltre cinquanta feriti; poichè egli fece impiccare per la gola dal balcone del Palazzo di Corte il Governadore Rodrigo di Cugna, & i due Capitani, col seguente cartello: *Questa Giustizia è stata eseguita per ordine di Sua Altezza Don Giovanni d'Austria, per castigo di un Traditore Ribelle di Sua Maestà Cattolica, il quale sotto nome di Governadore ha prese le armi, e cagionata la morte di molti bravi soldati, e la perdita di questa Terra, col mettersi in difesa contro un'Armata Reale, in un posto, che non la meritava.* Dopo questa esecuzione la patirono a dismisura rabbiosa tutt' i luoghi circonvicini abitati, e le Case, e Ville di quella Campagna, che rimase desolata, e ricordevole delle ostilità commessevi da per tutto da' Castigliani, per ricattarsi a suo tempo con usura sopra di loro; e tra' più danneggiati ne' beni di quel contorno fu il Tenente Generale della Cavalleria Dionisio di Mello e Castro, il quale altresì sopra tutti ne prese poi soprabbondante sodisfazione. Fece un giorno di dimora in Borba D. Giovanni, e passando assai vicino a Villavezzosa, benchè fosse fortemente incitato ad applicare a quella facile impresa, non volle tentarla, perchè non potendola conservare senza prima farsi padrone di Girumegna, che gl'impediva i convoglj, non volle impegnarsi a doverla fortificare per sicurezza della guarnigione, che avrebbe dovuto lasciarvi; onde risolse far prima l'assedio di Girumegna, colla qual Piazza assicurava la presa di Villavezzosa, necessaria a suo credere

dere

dere per la conquista di tutto l'Alentegio; opinione, 1662.
che seguì il Marchese di Carazena con sua rovina, come vedremo a suo luogo. Sentendo il Marialva, aver trapassato l'Esercito Castigliano Villavezzosa, dubitò, che si portasse all'assedio di Elvas, onde senza dimora vi spedì Don Luigi di Meneses col suo Terzo, e Don Giovanni di Silva con 500 cavalli; ma Don Giovanni d'Austria proseguendo la marcia, fece atterrare una casa forte, che trovò tra Villavezzosa, e Girumegna, appartenente al Capitano di cavalli Andrea Mendes Lobo, guernita da una Compagnia di fanti, ed a' 16 di Maggio fece alto a vista di Girumegna. Fu questa Terra ne' tempi andati popolata da' Celti, situata alla riva del Fiume Guadiana in un Monte superiore a tutti gli altri di quel distretto, ed ebbe anticamente un Castello forte per la guerra di que' tempi; ed essendo stato dal tempo, e dalle guerre rovinato, fu fatto riedificare dal Re Dionisio di Portogallo: Quando seguì l'acclamazione del Re Giovanni IV, si pensò a renderla Piazza forte con opere moderne, nel che fu posta tanta cura dopo la perdita di Olivenza, che quando Don Giovanni vi si portò per conseguirla, la trovò munita con cinque baloardi, e tre mezzi baloardi, con undici pezzi di artiglieria, fosso, strada coperta, e le fortificazioni esteriori difese da un ridotto, una tenaglia, un' opera a corno, e sei mezzelune: Vi erano di presidio 2500 fanti, una Compagnia di Corazze comandata da Ambrogio Perera di Berredo, ed aveva i magazzeni ben forniti di vettovaglie, e quantità grande di bombe, granate, e munizioni. Don Giovanni d' Austria volle in persona riconoscere la Piazza accompagnato dal Commissario Don Alessandro Morera con due squadroni, e con rimarcabile intrepidezza esaminò tutt'i siti diligentemente, senza esserne punto distratto dalle palle del cannone, che uccisero alquanti soldati, che gl' erano d'intorno: Egli medesimo accuratamente delineò il cordone, scompartì i posti, assegnò il luogo alle

Distrugge il territorio.

Assedia Girumegna, che si descrive.

1662. le batterie, e fece apprestar'un ponte di barche da gettare sul Fiume, per mantenere la comunicazione con Olivenza: Emanuele Lobato Governadore della Piazza, risoluto e coraggioso soldato, faceva continuamente fulminare contro i lavori, ma non pensava a far sortite, non avendo la necessaria intelligenza, come aveva sourabbondante l'ardire. Con la notizia dell' impegno preso dall' Esercito Spagnuolo respirò il Marchese di Marialva dall'agitazione, che gli apportava il dubbio di perdere Villavezzosa, e l'incertezza dell'impresa, alla quale fosse per appigliarsi l'Austriaco; e supponendo dover durare lungo tempo l'assedio, tanto per la fortezza della Piazza, quanto pe'l valore del Lobato, in cui sommamente confidava, si riempì di speranza, che giungendo le Truppe, che attendeva per rinforzo del suo Esercito, e dovendo necessariamente diminuirsi quello degli assedianti colle morti, fughe, e malatie, averebbe aggiunto al trionfo di Elvas il trofeo di Girumegna. Con questi supposti, che soggetti all' incostanza degl' accidenti futuri mai possono essere infallibili, propose il Marchese a' Capi, esser' egli risoluto di soccorrere Girumegna, onde ricercava parere circa il modo da tenersi; e dopo varj dibattimenti fu risoluto, che dopo unito l'Esercito marciasse per la strada proposta dal Mastro di Campo Agostino d'Andrade, il quale si offerì per maggior sicurezza del voto, pronto a portarsi di notte tempo a riconoscere il luogo da se proposto ben vicino agl' alloggiamenti de' Castigliani. Partì perciò l'Andrade per Elvas, di dove uscì nella notte seguente scortato da Don Giovanni di Silva con 500 cavalli: Ma il Marialva, a cui era sommamente a cuore la gloria per se, ed il vantaggio del Regno nella liberazione di Girumegna colla da lui immaginata sconfitta de' Castigliani, fece uscire anche da Estremòs nella medesima notte, in cui sortiva da Elvas l'Andrade, il Mastro di Campo Diego Gomes Figheredo, Geremia Giovet Colonnello del Reggimento Sciomberg, e l'Ingegnere

Il Marialva si prepara a soccorrere Girumegna.

re Pietro Santa Coloma, con ducento cavalli, i quali 1662.
per la parte, onde Girumegna riguarda Villavezzosa, giunsero alle linee dell'Accampamento Spagnuolo, facendo alto meno della distanza d'un tiro di moschetto; e mentre l'Ingegner Santa Coloma era disceso, ed avanzatosi, per esaminare più da presso tacitamente que' posti, sentirono i nemici, ed il calpestio di Cavalleria, che marciava tanto a loro vicina, che per non essere sorpresi giudicorono bene stringersele addosso, onde quegli investiti si ritirorono, ed i Portoghesi retrocessero contenti di aver fatti cinque prigionieri, che non potevano ricompensare la perdita dell'Ingegnere rimasto in potere de' Castigliani con grave pregiudizio de' Portoghesi, ricavando però allora il vantaggio di aver salvata la Terra di Landroal distante una lega e mezza da Villavezzosa, luogo grosso, e ricco, alla distruzione del quale partiva in quel punto dal Campo Don Diego Cavagliero con tremila cavalli, che ne fu divertito dal raccontato accidente. Riuscì all'incontro felice il suo proposito all' Andrade, perchè non trovò opposizione, che glie n'impedisse l'effetto; ma ne fu infelice l'esecuzione, poichè fu dal Generale Marialva approvato, benchè dagl' altri con vive ragioni contrastato: Imperciocchè il Conte di Sciomberg avea segretamente commesso a Don Giovanni di Silva, che avesse ben' osservate le ragioni, per le quali l'Andrade stimava il sito da lui proposto tanto atto all' intento del Marialva, e che gli avesse riferito candidamente il suo parere in affare di tanto peso, dal quale dipendeva la salute di quella Provincia. Si portorono dunque costeggiando la Guadiana fino al luogo chiamato Carrascale vicino al fiume, e poco lontano da' Quartieri Castigliani, ed ivi giunti, ed impiegata la notte in esaminare minutamente il luogo, tornorono indietro uniti nel viaggio, ma discordi nell'opinione il Silva, e l'Andrade; Diceva questo, che marciando l'Esercito Portoghese guardato dal lato sinistro dal fiume, era in liber-

tà

1662. tà di accettare, o sfuggir la battaglia, ogni volta chè Don Giovanni fosse uscito dalle trincere per battersi in Campagna aperta; ed essendo il sito della marcia tutto favorevole e vantaggioso, semprechè si attaccasse il conflitto, era indubitata la sconfitta de' Castigliani; i quali se all'incontro avessero deliberato tenersi nelle loro trincere, occupato il posto del Carrascale superiore al Campo nemico, sarebbe questo dominato dalle batterie de' Portoghesi, senzachè questi potessero ricever danno dalle avversarie, ed avrebbero avuta la comunicazione colla Piazza per la riva della Guadiana, senza poter'essere impedita dall'inimico. Don Gio: di Silva all'incontro con più ben fondato discorso avvertiva, che l'altro s'ingannava di lunga mano in tutte le sue proposizioni; perchè da Elvas fino a Girumegna, seguendo la riva del fiume, non si trovava sito alcuno vantaggioso per una battaglia; e che alloggiato l'Esercito nel Carrascale, questo era più basso, e senza riparo esposto al cannone del Campo Castigliano; e che finalmente il pensiero di avere la comunicazione colla Piazza per la riva della Guadiana, era una mera fantasia impossibile a ridursi ad atto pratico, perchè tra la Piazza, ed il Carrascale, si frapone il Fiume Mures, che imbocca nella Guadiana vicino a Girumegna. Ma tutte queste riflessioni non furono valevoli a distorre l'Andrade dal suo disegno, a cui si era con allucinamento d'intelletto così stranamente affezionato, che dipingendolo per l'unico, e per sicuro, indusse il Marchese di Marialva ad attaccarvisi anch'egli in guisa tanto tenace, che non volle ascoltare le rimostranze dello Sciomberg avvertito dal Silva, ne d'altri, che procuravano dissuadernelo; ma solo prima di pubblicare la sua ultima intenzione volle sentire il parere di Don Luigi di Meneses, ch'era in Elvas, il quale francamente gli rescrisse; *Non poter approvare l'attacco delle trincere sotto Girumegna, perchè essendo la circonvallazione di quella Piazza assai ristretta, non passando tre quarti di una lega, e ben munita con forti,*

*e con*

*e con diecimila fanti, e cinquemila cavalli, numero superiore a quello, che poteasi porre assieme da' Portoghesi, era necessario ponderare il pericolo, al quale si esponevano questi, e la causa, per la quale volevano avventurarsi; Che quanto al pericolo non poteva considerarsi altro maggiore, dovendosi a petto scoperto assaltare un' Esercito fortificato, ch'era un'impresa difficilissima, e per tale l'avea poc'anzi autenticata Don Giovanni d'Austria, rattenutosi perciò dall' assalire le truppe trincerate nel Campo Portoghese vicino ad Estremòs, benchè assai inferiori di numero alle sue: Che la causa già sapevasi essere la salvezza della Piazza di Girumegna, più rilevante per le conseguenze future, che per lo danno prossimo, e presente; onde potendosi impedir questo con mezzi più soavi, e proporzionati alla costituzione delle cose, non pareva Girumegna una Piazza, per cui potesse dirsi ben'impiegato il rischio, per conservarla, di un'Esercito, ch'era l'unica speranza della Provincia, dovendo prender' esempio da tutte le Nazioni più bellicose, le quali, ove siano astrette alla guerra difensiva, sfuggono a tutta possa le battaglie, che possono portar seco rovina irreparabile del tutto, e cercano col rimedio delle diversioni guadagnare il benefizio del tempo: Essere perciò di parere, che si attaccasse la Piazza d'Albucherche, quale si trovava debolmente presidiata da sole quattro Compagnie d' Italiani, quasi disfatte; che se Don Giovanni d'Austria levava l'assedio intorno a Girumegna per soccorrerla, era conseguito il fine della diversione col vantaggioso rischio d' averla acquistata prima di giungervi il soccorso; ma se per non levarsene, lasciava cadere Albucherche, restava con usura di profitto compensata la perdita di Girumegna* : concludendo, *ch'egli averebbe presa a suo carico quell'impresa, o accompagnatovi col suo Terzo chiunque fosse eletto per intraprenderla*. Ma il Marialva, che avea ricercato quel voto, per abbracciarlo nel solo caso, che fosse uniforme alla sua già stabilita determinazione, si rese inflessibile a questi, ed altri progetti insinuatigli, ad altro non pensando, che a vincere i Castigliani nelle trincere, come gli era fortunatamente riuscito sotto 1662.

1662. la Città d'Elvas; e perciò si applicò con indefessa diligenza ad unire l'Esercito per affrettare il soccorso, sapendo, che Don Giovanni d'Austria sollecitava a tutto sforzo la conquista della Piazza, tanto per liberarsi dal cimento, al quale potean tirarlo le armi; quanto per isfuggire le influenze maligne, alle quali è sottoposto quel clima sopra tutte le altre parti dell'Alentegio. Nel di 18 di Maggio aveva egli vedute perfezionate le linee, e poste in difesa le trincere nel breve corso di due giorni; onde senz'indugio fece por mano a tre approcci, ponendoli a carico delle tre Nazioni, Italiana, Alemanna, e Castigliana, affinchè la competenza del valore facesse disprezzare il pericolo; e dando egli lodevole esempio coll' impiego della propria persona, uguagliando ne' rischj i più valorosi soldati del suo Esercito, e superandoli tutti nella vigilanza, gli allettava finalmente col soccorso di una paga, e colla distribuzione di rinfreschi, ove dovevano avanzare gl' attacchi, pagando eglino bene spesso le cortesie collo sborso del sangue, e col sagrifizio della loro vita, perchè gl' assediati non mancavano al loro debito nel difendersi, essendo molti di essi di singolare, e rinomato valore, e tutti animati dal Marchese di Marialva colla speranza del soccorso. Or mentre questo si preparava, conoscendo Don Giovanni d'Austria, che l'attacco de' Castigliani era vicino alla strada coperta della Tenaglia meno di trenta passi, e quello degl'Italiani in uguale distanza dall'opera esteriore, che copriva il Ridotto, propose, che nella notte de' 26 di Maggio si tentasse di giungere ad alloggiarsi nello spalto d' ambedue le strade coperte: furono perciò scelti quattro Mastri di Campo, a' quali toccò l'impresa della Tenaglia, Don Francesco Alarcano Portoghese, che militava nel partito Castigliano, Don Ferdinando di Escovedo, Don Giovanni Enriquez, e Don Francesco Tello di Portogallo. Marciavano quattro Sergenti Maggiori avanzati con novanta soldati armati di granate, spuntoni, ed archibugi; seguivano altri novanta

Attacchi de'Castigliani sotto Girumegna.

vanta

vanta con fascine, pale, e picconi; davano a questi calore i Capitani con cinquanta moschettieri; e finalmente proseguivano i Mastri di Campo col resto de' Terzi. 1662.

Al concertato segno di due cannoni unitamente sparati, e d'una bomba, si avanzorono i Castigliani all' assalto con incredibile valore, ma incontrorono tanta vigilanza e resistenza negl' Assediati, che dopo un lungo e sanguinoso conflitto furono ributtati, ed obbligati a ritirarsi con disordine, al quale non puotero riparare ne i Mastri di Campo, ne lo stesso Don Giovanni d'Austria accorso personalmente ad assisterli; e crebbe la confusione, perchè essendo a tempo sortiti gl'Assediati accaloriti dal Governadore Emanuele Lobato, e da Emanuele Sichera Perdigano, già Sergente Maggiore del Terzo di Don Luigi di Meneses, e poi Governadore del Forte delle Grazie in Elvas, si gettorono con tanta furia sopra i Castigliani, che fu considerabile la strage fattane, facilitata dal caso, poichè essendosi accesa quantità di fascine preparate per riempire il fosso, illuminò la notte di maniera tale, che i Portoghesi non fallirono colpo colla spada, che unicamente maneggiorono in quella sortita, respingendo i fuggitivi fino al capo della trincera, e lasciando quel tratto di Campagna ricoperto di morti, e di feriti, tra' quali il Mastro di Campo Don Francesco Tello di Portogallo. Gl' Italiani furono più fortunati, conciossiachè dopo non poco contrasto, lasciata fare l'operazione ad alcuni fornelli, conseguirono il fine di superare lo spalto loro destinato, e vi si alloggiorono; ma poi considerando quasi impossibile superare tante opere esteriori, quante n' erano da quella parte, abbandonorono l'attacco, ed unitisi agl'Alemanni, cominciorono un' altro approccio, camminando amendue quelle Nazioni verso un solo Baloardo. Don Giovanni d'Austria pentito di tentare altre temerità, ordinò, che indi avanti si continuasse il passo lento degl'approcci, e domandò sospensione d'armi per dar sepoltura a' morti, che dal Governadore Ema-

Sortita degl' Assediati con strage degl'Aggressori.

1662. nuele Lobato fu di buona grazia conceduta; e ripigliate ben presto le ostilità, benchè la Piazza risentisse grandissimo danno dalle bombe, che incessantemente vi cadevano, per essere di picciolo circuito, onde non v'era parte sicura, ed una di esse cadendo in un barile ripieno di granate cagionasse non poca strage in tutti quei, che si trovorono vicini; ad ogni modo con tutt'i loro pericoli, ed incomodi, non si contava persona tra gl' assediati, nel di cui animo cadesse l' immaginazione di rendersi, tant'era la sicurezza, in cui stavano, di dover' esser soccorsi: Cominciorono a mancare le palle d'archibugio; onde il Governadore Emanuele Lobato fece accomodarvi quelle di moschetto, delle quali avea sourabbondante quantità; e cogliendone su gl' Alemanni, e questi osservandole battute, ne portorono la querela a Don Giovanni d'Austria, il quale immediatamente fece fare la chiamata da un Tenente di Mastro di Campo Generale; e sospese l' armi, questo avvertì il Governadore, che tirando con palle contro l'uso della guerra perdeva il diritto di dovergli esser dato quartiere nell'occasione, in cui l'avesse domandato: Rispose il Lobato, che s' ingannavano, e ch' egli non era per anche in istato di domandar partiti; e volendo quegli replicare, l'interruppe bruscamente con dirgli, che si ritirasse, perchè se avea volontà di cicalare, non l'avea egli di rispondere. Nel breve spazio, in cui cessorono le ostilità, ebbe campo dalla propria sicurezza l' Ingegnere, che guidava l'attacco de' Castigliani, di osservare il luogo, per dove potevasi ristorare la riputazione perduta nella precedente fazione, e comunicato il suo pensiero a'Mastri di Campo, questi ne ottennero dal Capitan Generale (surrogato, in luogo del Tello impedito dalle ferite, il Conte di Portoglieno) la permissione; onde un' ora avanti il mezzo giorno si avanzorono valorosamente all'assalto co' loro Terzi; ma incontrorono più dura l'esecuzione di quello si erano immaginati, riuscendo solo all'Alarcone di alloggiarsi nella strada

da

da coperta dopo quattr' ore di fiero conflitto, e considerabile perdita di soldati, poco avendo migliorato gli altri tre Mastri di Campo i loro attacchi. Questo successo, che doveva insegnare al Governadore Lobato il raddoppiare l'oculatezza nel mantenere l'opere esteriori, gli confuse di modo l'idea, che risolse volontariamente lasciarle con tanta sincera inavvertenza, che dopo resa la Piazza si vantava in tutte le occasioni, che i Castigliani non le avevano guadagnate coll' armi, e col valore, ma ch' egli l' aveva a bella posta abbandonate; laonde i Mastri di Campo, ch' entrorono nella seguente mattina di guardia, volendo continuare l' approccio, osservando, che i difensori non sparavano, conforme erano soliti, fecero riconoscere la punta della Tenaglia, e trovandola sguernita, dubitorono (non potendo persuadersi tanta fortuna) che fosse minata; ma sedato il sospetto, accortisi d'essere altresì derelitte tutte le altr' opere esteriori, e la strada coperta, si alloggiorono a lor bell'agio nel fosso, camminando contro i baloardi, cagionando così il Lobato a se medesimo un sensibilissimo pregiudizio con un valore imprudente, che spingendolo a combattere come pugnano le fiere, lo divertiva dal pugnare come fanno combattere gl' uomini. Que' giorni, che si consumorono ne' descritti successi sotto la Piazza di Girumegna, servirono al Marchese di Marialva per ammassare con i soccorsi, che gli sopraggiunsero, il suo Esercito, quale cavò da Estremòs nel dì 12 di Giugno: Si contavano in esso dodicimila fanti, e quattromila cavalli, ne' quali entravano molti ausiliarj, divisi, e framischiati nelle Compagnie assoldate, servendo più essi a pervertire di queste la disciplina, che queste ad essi di scuola per apprenderla: Conduceva un treno di dodici pezzi di cannone, ed attrezzi, e munizioni convenevoli: Il Conte di Sciomberg regolò la marcia, e l'ordinanza con disposizioni così ben'intese, che autenticò la sua molta intelligenza, colla quale introdusse ne' Portoghesi quelle cognizioni militari, che

1662.

Parte l'Esercito Portoghese al soccorso di Girumegna.

1662. che ad essi erano nuove, e che poi riuscirono loro di rilevante giovamento: Ordinò primieramente, che i Terzi di Fanteria non mutassero mai più luogo, per evitare le competenze tra' Mastri di Campo, troppo frequenti per i posti della Vanguardia; e benchè quelli, a' quali toccò la seconda linea, mostrassero da principio non poca ripugnanza, nulladimeno si lasciorono alla per fine persuadere dal precetto, e dalla ragione. In secondo luogo assegnò ad ogni soldato la sua fila, ed in essa il luogo preciso, ed immutabile, affinchè conoscendo la fila propria, ed i compagni, in ogni caso di confondersi fossero pratici a riordinarsi, senza necessitare dell' opera degl'Offiziali, o perchè ad un sol cenno di questi seguisse l'ordinanza senza prendersi equivoco, ne disperdersi nel calore delle fazioni il comando, per non essere inteso. Alloggiò l'Esercito la prima sera in Alcaravizza, e la seconda accanto agl'Oliveti di Elvas, dove giunsero le guarnigioni di questa Piazza, e di Campomaggiore ad ingrossare l' Armata, che prese ivi il riposo d'un giorno, nel quale lo Sciomberg ed il Conte della Torre si portorono con alcuni squadroni di Cavalleria ad esaminare il sito per l' alloggio del dì seguente, verso il quale s'incamminò l' Esercito al far del giorno, e vi giunse in ora comoda, occupando un'eminente collina sopra il fiume lungi da Girumegna una lega, e col cannone, e moschetteria fu dato il segno all'assediata Piazza della vicinanza del soccorso, al quale corrisposero gli Assediati col rimbombo de' cannoni, che ne significava la gioja, ed il bisogno. Don Giovanni d'Austria al sentire avvicinarsi il nemico chiamò da Olivenza, e da Badagiòs le guarnigioni per rinforzare il suo Campo, raddoppiando i difensori alle linee, ed a' due Forti, che avea fatti ergere sopra il Fiume Mures, ed in Fatalano; e dopo varie consulte deliberò attendere di piè fermo entro i ripari le risoluzioni del General Portoghese, il quale portossi nel dì seguente al posto di Carrascale consultato dall'Andrade, in ordinanza di

batta-

battaglia, pronto a riceverla in caso, che gli Spagnuoli l'avessero presentata. Appena vi fu arrivato, e mirò disposte le batterie proprie, e de' nemici, provandone ambi i Campi non poco danno, che si avvide essersi ingannato l'Andrade, ed egli lasciatosi lusingare dalla fiducia di poter far diloggiare colla forza del cannone l'Esercito Castigliano; onde convocato senza perdimento di tempo il Consiglio, con ingenua sincerità confessò il suo errore; ma poichè era nell'impegno, nasceva da questo l' obbligo di non ritirarsi senza tentar la fortuna; non dandogli il cuore di veder perdersi sotto gli occhi una Piazza di tanta considerazione, che meritava l'azzardo di quell' Esercito; e quanto a se gli sembrava men duro il perdere la vita colla spada alla mano combattendo co' Castigliani, che adombrare con una ritirata la stima acquistatasi nel soccorso di Elvas; onde affettuosamente pregava tutti gl' Officiali a suggerire il modo di porre a coperto la sua, la loro, e la gloria della Nazione Portoghese. Non vi fu chi dubitasse della sincerità del Marchese, il di cui genio magnanimo e generoso era a bastanza, ed a tutta prova conosciuto; dal quale era invitato a sormontare gli ostacoli, che si rendevano visibilmente insuperabili, volendosi attaccare nelle linee l' Armata Castigliana, onde più per concorrere nel suo desiderio, che per forza di ragione, si unirono ventisette voti per l'attacco delle trincere: Il Conte di Sciomberg, benchè prevedesse il precipizio, al quale si correva, non ebbe ardire di opporsi, perchè sapeva d' essere mormorato per Comandante troppo prudente, ancorchè nell' occasioni più pericolose desse continue riprove di essere un coraggioso soldato: Ma D. Luigi di Meneses, il di cui voto era giudicato pesante, come di un Nazionale, e Guerriero non meno prode, che di prudenza raffinata nel lungo esperimento di moltiplicati cimenti, con libera franchezza si espresse; *Che la continua assistenza da lui prestata sotto l'armi in quella Provincia, ascendendo dal servizio di semplice soldato*

1662.

Varie diligẽze per tentare il soccorso di Girumegna, che vanno a vuoto.

Ven-

1662. Venturiero al posto, che occupava di Mastro di Campo, gli faceva sperare, non esservi in quel Congresso alcuno, che potesse immaginarsi, ch'egli potesse esser mosso da altro impulso, che dall'amore della Patria, in cui era nato: maravigliarsi egli, che il coraggio, ed il timore di perderne la stima, fosse giunto al segno di voler perderla effettivamente colla vita, per non soffrire l'ombra di quella taccia, che gli uomini non ben'intesi danno ad una forzosa ritirata, sempre lodata dagl'intendenti; essendo molto diverso l' azzardo dubbioso, al quale conviene valorosamente esporsi, dalla perdita evidente, alla quale non è necessario precipitarsi; ed altro essere perder la vita un soldato, che può partorire anche morendo la vittoria al suo partito; ed altro sagrificare un'Esercito, dal che non può originarsi, che rovina: Non saper' egli, per quanto se ne studiasse, rintracciare il modo di fortunata riuscita, anzi non sentirlo ne meno proposto da' ventisette voti, che consigliavano l'attaccarsi le trincere a petto scoperto, come si era praticato sotto Elvas, il di cui Campo era di lunga mano diverso da quello, che avevano a fronte, e con circostanze ben note a que' medesimi, ivi, ed in quell'occasione presenti: Esser questo assai ristretto, realmente fortificato con baloardi, fossi, e strade coperte da guadagnarsi con lunga opera d' industriosi attacchi, con due Forti ottimamente costrutti, e difesi, l'uno sopra il Fiume Mures, l'altro nel sito di Fatalano, assai vicini a' Quartieri, che si davano mano l'un l' altro, quali Forti venivano a fiancheggiare gli Aggressori da qualunque parte si tentasse l' assalto alle linee guernite con sopra dodicimila fanti, e cinquemila cavalli, comandati da un bravo Generale, e da Offiziali di sommo grido; parergli perciò idea immaginaria lo sperare di rompere simili forze di uomini, e di terreno, con dodicimila fanti, e quattromila cavalli, de' quali una sola terza parte era formata da soldati veterani, l'altra da inesperti di nuova leva, la rimanente da Ausiliarj, e senza poter far capitale alcuno della Guarnigione assediata, perchè ristretta nel corpo della Piazza non poteva con una vigorosa e risoluta sortita dar calore agl'Aggressori delle trincere: Non istimar'egli, che quel-

*quella Piazza meritasse l' ultima risoluzione di dover' agire da disperati; perchè anche perduta quella, rimaneva coperta la Provincia da quella parte dalle Piazze di Villavezzosa, e di Estremòs, e che perciò altra volta si era affezionato all' impresa d' Albucherche, quale presentemente non poteva più eseguirsi; onde concludeva, che il più importante punto per allora era la conservazione di quell' Esercito per difesa del Regno, che non lasciava d' esser tale anche senza Girumegna*. A questa sentenza aderirono i Mastri di Campo Don Emanuele dalla Camera, Tristano di Cugna, Girolamo Mendozza, ed Antonio Galvano, il di cui esempio seguirono, ritrattandosi tutt' i ventisette voti, ch' avevano consigliato l'assalto, per lo che si disciolse il Consiglio senza prenderli alcuna risoluzione. Ma il gran cuore del Marchese di Marialva non potendo accomodarsi alla necessità, e desiderando sormontare gl'impossibili, diede orecchio a qualche Offiziale minore, che gli suggerì potersi introdurre il soccorso in Girumegna per la parte, in cui il Fiume Mures imbocca nella Guadiana; e formatasene con diletto l'idea, senz'altra consulta n' ordinò l' esecuzione a Don Luigi di Meneses, scegliendolo ad un'impresa, che richiedeva tutto lo spirito, ed il valore d'un bravo Comandante, e di Truppe agguerrite, com' erano appunto quelle, che componevano il di lui Terzo, al quale aggiunse l'altro del Mastro di Campo Don Pietro Opesinga, e seicento cavalli sotto gli ordini di Don Giovanni di Silva. Dovevano questi portarsi all' imboccatura del Fiume Mures, e guadatolo coll'acqua alla cintura de' fanti, dovevano investire il Forte, e superandolo mantenerlo fino ad essere rinforzati dall'Esercito, parendo ora facile a superarsi quel Forte con poche Truppe, là dove si era creduto nel giorno antecedente impossibile a conseguirsi con tutto l'Esercito. Si accinse Don Luigi all' impresa, disponendo colla solita accuratezza quanto potea farla riuscibile, distribuendo le scale a' soggetti più coraggiosi, toccandone una al Barone di Sciomberg Fi- 1662.

 glio

1662. glio del Conte; che da Alfiere era passato a Capitano nel Terzo di Don Luigi; e tutt' i soldati incoraggiti attendevano l'ora della marcia. Tra gl' altri fu notabile l'animo di un tale Antonio Pimenta nativo di Sovre, di poca età, ma di grand'ardire, il quale si offerì al suo Mastro di Campo Don Luigi perchè lo ponesse tra' primi, promettendogli di non essere de' secondi, che tentasse introdursi nel Forte, ma lo pregava a prendere l'impegno di far notare nel registro de' soldati, e nella sua partita particolare, nel caso di rimanervi morto, il luogo, e l'occasione, in cui era mancato di vita, così perchè fosse noto alla sua famiglia il suo procedimento, come per liberare suo Padre da qualche travaglio, per essersi obbligato al Magistrato di doverne render conto; qual particolarità abbiamo giudicata meritevole di memoria, perchè si comprenda con quali sentimenti si portasse a quella guerra la maggior parte de' Portoghesi. Ma mentre posti in marcia s' incamminavano all'imboccatura del Mures, giunse loro l'ordine di far'alto; imperocchè essendosi portato il Marialva sopra una collina imminente al sito dell' assalto per vederne l' esito, uno de'soldati a cavallo,che gli assistevano,gli disse, che non avrebbe mai tentato il soccorso per quella parte, che credeva impossibile a penetrarsi, non mancando altre strade di più facile riuscita, benchè tutte fossero pericolose. E perchè i grandi Generali non disprezzano giammai i sentimenti de' più inferiori, ed anche degl' infimi, ponderandone la ragione, non la persona, l'interrogò, qual modo avrebb' egli tenuto, se gli fosse toccato il comandare; e quegli rispose, che facendo ingroppare cinquecento fanti passassero la Guadiana cinquecento cavalli dalla parte di Castiglia, ed in questa maniera non con altro, che con superare la corrente del fiume, potea introdursi soccorso in Girumegna. Comechè il Marchese per puro sforzo di desiderio aveva abbracciata la risoluzione dell' assalto al Forte di Mures, per altro da lui ben conosciuto per difficoltosissimo

fissimo, con facilità si appigliò al nuovo consiglio, considerandolo assai men'arduo; laonde spiccò subito l'ordine a Don Luigi di far' alto; e nel medesimo punto ricondottosi alla tenda, e fatta la proposta in Consiglio, passò la notte tra la varietà de' pareri senza porsi in esecuzione ne l'uno, ne l'altro de' disegni. Mentre il Marialva nella perplessità era più che mai agitato, ricevè lettera dal Governadore Lobato con un soldato, che passò il fiume a nuoto, nella quale gli dava ragguaglio di trovarsi molto alle strette, mentre già da quattro giorni aveva abbandonato il ridotto, e l'opera a corno, per non essere più capaci di difesa dopo quattro assalti sostenutivi; e così anche la strada coperta fino al diamante del Baloardo del Macello, ch'aveva due facce, e due fianchi rovinati dall'artiglieria: che nella piazza erano cadute quattrocentosettanta bombe, che avevano abbattuta la maggior parte delle case, e tutta la muraglia minacciava uguale rovina: che gli mancavano ottocento soldati, i più morti, e non pochi feriti: che erano al fine il miccio, e le palle minute; onde prima di esser ridotto all'estremo necessitava del soccorso, quale stimava egli doversi introdurre per la parte del sito di Fatalano, parendo a lui il meno azzardoso. Bastò il cenno al Marchese per accettarne l'invito; onde senz'altro esame ordinò la marcia verso il posto di Fatalano, e speranzato gagliardamente di dover soccorrere la Piazza per quella parte, chiamò a se il Mastro di Campo Don Luigi di Meneses, e conducendolo seco sull'alto d'una collina, di dove si scopriva il Forte, che dominava il Torrente di Fatalano, gli disse, che aveva riservata la gloria di quell'impresa al di lui Terzo, perchè il suo valore, ed il casato l'obbligavano a preferirlo a tutti gl'altri. Col dovuto gradimento protestò Don Luigi la sua cieca obedienza, ancorchè ben riconoscesse le difficoltà, che si sarebbero incontrate. Postosi l'Esercito in marcia uscirono dalle trincere venticinque squadroni di Cavalleria, ed attaccorono una lunga, e 1662.

1662. calda scaramuccia colla Cavalleria Portoghese, segnalandosi di questa con distinzione Francesco di Tavora, che da Capitano di Fanteria nella Provincia di Tra Doro e Migno era passato ad essere Tenente Capitano della Compagnia del Conte della Torre, ed alloggiato senz' altro impedimento l' Esercito nel posto premeditato, chiamò Consiglio il Marialva, nel quale tutti si protestorono pronti a perder la vita nell' ubbidire con tutta puntualità a' suoi ordini; ma dovendo consigliare quel, che intendevano per bene del Regno, per servigio del Re, e per conservazione della Provincia, concordemente conclusero, *che si sagrificasse quella Piazza; Che per la loro parte avevano dimostrato bastante brio nell' attendere di piè fermo nel Campo di Estremòs l' Esercito Spagnuolo tanto superiore di forze; si erano esposti già due volte ad una battaglia campale nel sito di Carrascale, e nella marcia antecedente, se gli Spagnuoli avessero voluto cimentarsi: che l' Esercito si portasse a Villavezzosa, alla quale dovevano aver mira i Castigliani, e con tutto il calore si attendesse a fortificarla, poichè questo diveniva un rimedio adequato alla perdita di Girumegna*. Conformossi il Marchese a questo saggio divisamento, avvisando collo stesso soldato venutone al Governadore Emanuele Lobato, che procurasse colle migliori capitolazioni, che fosse possibile, render la Piazza; ed egli postosi in marcia non perseguitato da' Castigliani, portossi dirittamente a Villavezzosa, dove senza indugio fu posta mano alla costruzione d'una forte Cittadella nel sito stesso dell' antico Castello, non essendovene altro a proposito in tutto il circuito di quella Terra, per le molte colline all'intorno, dalle quali è dominata. Partito l' Esercito Portoghese fece Don Giovanni d' Austria far la chiamata al Comandante della Piazza dal Commissario Generale Don Alessandro Morera. Sospese l' armi, volle Don Alessandro indurre il Lobato ad accettare un foglio, ma questo rifiutollo, scusandosi col dire, che non avendo ancora perduto di vista il suo Generale, non poteva accet-

Parte l'Esercito Portoghese verso Villavezzosa.

accettarlo senza suo ordine, onde ben poteva Don Giovanni d'Austria rimetterlo a lui, perchè con sua lettera l'averebbe ricevuto. Nella notte seguente ricevè il Governadore l'ordine del Marialva d'arrendersi con incomparabile suo cordoglio, essendo appunto uno di que' Guerrieri, che in punto di valore, e d'ardire, non la cedeva a chi che fosse; ma la dura necessità lo fece risolvere a soggettarsi alla sventura di vinto. Nel giorno appresso verso il mezzo giorno fugli fatta altra chiamata dal Tenente di Mastro di Campo Generale Don Giovanni della Barriera, e cessate le ostilità ricevè il Lobato per la muraglia un foglio, in cui gli si scriveva; *Che l'Esercito amico erasi ritirato, onde pensasse a rendersi (mentr'era giunto all'estremo pericolo) in tempo, che doveva assicurarsi di tutte le oneste capitolazioni ben dovute al suo valore; ma in caso, che si ostinasse, il che non potea credersi, proverebbe inviolabilmente tutto il rigore dell'armi.* Prese tempo il Lobato a rispondere fino ad un'ora dopo il mezzo giorno, perchè trattandosi per lui del maggior' affare, qual'era la sua riputazione, fedeltà, e coraggio, non voleva risolversi senz'il consiglio de' suoi Offiziali; e conceduto gli quel breve termine, tutto fu da lui impiegato in formare un'altro foglio, col parere, e consenso di Emanuele Sichera Perdigano, e di tutti gl'altri Offiziali, col quale mandò fuori nell'ora appuntata il Sergente Maggiore Antonio Tavares de Pina, prendendo egli per ostaggio il Sergente Maggiore Don Michele di Naves. Fu il Tavares condotto alla tenda del Generale, che l'attendeva con magnifico e militare apparato, al quale presentato il foglio, fu per qualche tempo ventilato, e finalmente Don Giovanni d'Austria per ultima conclusione concesse; *Che sortisse la Fanteria con armi, palla in bocca, miccio acceso, e la Compagnia di cavalli squadronata, con un pezzo di cannone di 24 libre, e munizione bastante per 12 tiri. Che il Governadore con gl'Offiziali, che avessero voluto seguirlo, e cinque soldati di Nazione Francese, che vi erano, potessero*

1662.

Capitolazione della Resa di Girumegna.

1662. *ro andare a Villavezzosa; e gli Ausiliarj, feriti, e Paesani alle loro case; ma la Fanteria assoldata sarebbe rimasta di là dalla Guadiana fino all'ultimo giorno di Ottobre; cioè il Terzo di Mora, e Serpa nel Frassinale, e quello di Ferdinando Meschita nel Ducato di Feria, e si darebbero i carriaggi opportuni per Villavezzosa*. E con queste condizioni nella mattina del 9 di Giugno fu consegnata la Piazza a Don Giovanni d'Austria con tredici pezzi di cannone, e quantità di munizioni, uscendone il Lobato con millecentosettanta soldati a piedi, e soli trenta cavalli, essendone altrettanti periti, comandati da Ambrogio Perera, portandosi ogn'uno a' luoghi destinati nella concordata capitolazione. Mentre si appianavano le trincere, e si risarcivano le fortificazioni di quella Piazza, impiegava il tempo il Generale della Cavalleria Don Diego Cavagliero in frequenti scorrerie nelle campagne di Elvas; e cagionando danni sensibilissimi a que' Popoli, e specialmente a' Cittadini di Elvas, ne fu commosso Don Giovanni di Silva giuntovi pur'allora colla partita di cavalli assegnatavi di quartiere, onde divise varie truppe de' suoi, le spingeva sopra i Castigliani, che divisi dal loro corpo incendiavano le messi, e gli arbori, ed obbligandoli a ritirarsi fra' loro compagni, o a lasciarvi la vita, s'impedivano gl'incendj, e si mineravano le rapine. Trovavasi appunto in questo impiego il Silva quando ebbe avviso dal Conte della Torre di dover venire ad incontrarlo in Villabuino, poichè egli veniva con tutta la Cavalleria scortando un corpo di Fanteria, & un grosso convoglio per Elvas: Gli rispose il Silva, dandogli parte dell' occupazione, in cui attualmente si trovava, e non poter' abbandonare in mano de' nemici tutto il frutto di quel vasto territorio; e che perciò sarebbe stato di parere, ch'egli facesse prender' al convoglio la strada di Barbacena, per esser' in quel tempo sicura. Sentito dal Conte della Torre trovarsi la Cavalleria Castigliana nelle campagne di Elvas, & udito il parere degl' altri Capi, spedì

un

un' Alfiere al Silva, dicendogli, aver risoluto di portarsi a combattere co' Castigliani, e che perciò egli avesse procurato di attaccarne la coda per trattenerli, poichè assicurato il convoglio, sarebbe sceso a sostenerlo, ed attaccare la zuffa. Quando giunse quest'ordine al Silva, si andava già ritirando la Cavalleria Spagnuola; ond'egli spedì un soldato pratico, e ben'ardito, al Conte della Torre, acciocchè gli servisse di guida per condurlo ad un posto nominato gl' Orti di Diego di Britto, che stava dentro gli Oliveti vicino alla strada per Girumegna; e che ivi dovea trattenersi squadronata la Cavalleria, per uscirne quand'egli vi si fosse portato ritirandosi, perchè non era possibile, che non fosse stato fortemente caricato da' Castigliani, vedendosi attaccati da quattro soli squadroni, dovendone lasciare uno forzosamente di guardia. Avevano intanto i Castigliani passato il Torrente di Cellas, rimanendone dalla parte di quà tre soli squadroni; e non volendo perdere il Silva così buona occasione, spinse Rocco di Costa Barretto col suo squadrone a caricare i tre degli Spagnuoli, e Giacomo di Mello, perchè col suo, mantenendosene lontano a tiro di pistola, gli dasse calore, ed egli seguiva nella stessa distanza per poter soccorrere i suoi in caso, che fossero essi i caricati. La Cavalleria Spagnuola, che tutta imbarazzata, e carica di foraggio marciava spensierata, non faceva conto alcuno de' cinque squadroni Portoghesi, che aveva osservati solamente intenti ad ammorzare il fuoco, e rispingere i cavalli sciolti, che danneggiavano; onde i tre squadroni di ultima retroguardia, vedendosi all'improvviso con indicibil furia assaliti, furono di tal maniera sorpresi, che non seppero prender' altro partito, che di precipitarsi confusamente a passare il Torrente; onde molti ne rimasero uccisi, altri molti feriti, e tutto il rimanente disperso per la Campagna. Il loro Generale Don Diego Cavagliero vedendo il repentino combattimento quando meno poteva immaginarselo, smaniava di sdegno,

1662.

Bravo benchè disuguale incôtro de' Portoghesi.

gno,

1662. gno, essendo egli naturalmente fuor di misura collerico; onde comandò con poc' ordine, che fossero caricati con tutte le forze i quattro squadroni, ch' egli diceva, de' temerarj e tumidi Portoghesi; ed accrescendosi la confusione dal doversi sbarazzare i cavalli, ed i soldati dall' eccedente carico del foraggio, benchè il numero fosse così grande, rallegrossi Don Giovanni di Silva, credendo esser giunta l'ora di disfare interamente tutta la Cavalleria Spagnuola, e perciò mentre quella confusamente si andava ordinando, egli guadagnò terreno verso Elvas, donde si trovava distante una lega, lasciando Rocco di Costa di retroguardia, il quale compì bizzarramente al suo dovere; investendo a tempo gli avanzati nemici, e ritirandosi, finchè salvi pervennero al Ponte vicino agl'Orti di Diego di Britto, ove fece alto per aspettarvi il grosso de' Spagnuoli, gli squadroni de' quali coprivano tutta quella Campagna: Ma rimase ben sorpreso il Silva, quando intese dal soldato da lui mandato, e che l'attendeva negl'Orti, che il Conte della Torre assicurato il convoglio, era stato dissuaso dagl' altri Officiali maggiori di venire al cimento, per avanzare poche ore del giorno, e non credersi tanto avanti impegnati gli squadroni del Silva; ond'egli vedendosi nel ripentaglio di essere tagliato a pezzi, mentre un grosso di Spagnuoli si portava sulla sinistra per tagliargli la ritirata, fatto uno sforzo contro quelli, che aveva avanti al Ponte, li fece tanto allargare, che potè francamente passarlo, e presa la strada per gl' Oliveti si ridusse salvo con tutt'i suoi sotto il cannone del Forte di S. Lucia, onde i Castigliani sfogorono lo sdegno segando altre biade per far nuovo foraggio, mentre avevano lasciato disperso il già fatto, e già oscurata la notte s'incamminorono verso Girumegna, dove li ritrovaremo nella Terza Parte di questa nostra Istoria.

Successi nella Corte di Lisbona.

Preparavansi fin dal principio di quest'anno magnifiche e splendide dimostrazioni di gioja per lo sposalizio dell' Infanta Caterina col Re della Gran Bretta-

gna

gna concluso dal Conte del, Ponte retribuito dalla Regina col nuovo e maggior titolo di Marchese di Sande, e quando giunse l'Armata Inglese comandata da Odoardo di Monteguì Conte di Sanduic, il quale aveva anch'il carattere d' Ambasciadore straordinario, fu dato principio alle feste di luminarie, e caccie del Toro, fuochi, ed altre solite sontuosità, con cui sono allettati i Popoli ad applaudire a' buoni eventi de' loro Regnanti, e queste continuorono fin' al giorno 23 d' Aprile destinato alla partenza della nuova Regina. Uscì questa dall'appartamento della Madre alla di lei destra, precedendo di due passi il Re, e l'Infante Don Pietro, avant' i quali confusamente eran' aggruppati tutti gli Offiziali di Corte, ed i Nobili, che si trovavano in Lisbona: Scesero con quest' ordine le Persone Reali fino all'ultimo braccio delle scale, ed ivi fermossi nel ripiano, dal quale si scopriva la carrozza, la Regina Madre; e volendo la figlia baciarle in tutte le maniere la mano, non lo permise, ma abbracciolla, e con gravità le diede la benedizione, restando nel medesimo luogo, finchè sceso il rimanente della scala, tra' due fratelli, la Regina d'Inghilterra, voltossi verso la Regina pregandola a ritirarsi, ed accennandole quella, ch' entrasse nella carrozza, ubbidì la Figlia dopo fattale una profonda riverenza, alla quale corrispose la Regina Madre con replicarli la benedizione, ed ascesa che fu nella carozza, nell'atto che v' entrava il Re, partì la Regina verso le sue stanze a sfogare colle lagrime la passione fin'allora violentata dal grado. Occupava nella carozza Reale il primo luogo la nuova Regina, ed al suo fianco il Re, rimanendo solo l' Infante nella parte anteriore, e seguiti da innumerabile corteggio si portorono alla Catedrale per le strade di Lisbona riccamente addobbate, tra gl' applausi del Popolo, e tra le file di milizia schierata, al rimbombo dell'Artiglierie, che da' Castelli, e da' Vascelli erano incessantemente sparati, nulla mancando a render quella funzione qual si conveniva pom-

1662.

Partenza dell' Infanta Caterina nuova Regina d' Inghilterra.

1662. posa. Entrorono nella Chiesa maestosamente apparata, e portatisi all' Altar Maggiore fu cantato con sollennità da' Musici, il Te Deum, e la Messa; dopo la quale, ritornati col medesimo ordine, e magnificenza alla Piazza Reale, dove si era nuovamente, ed a questo fine aperta una Porta nel muro del Giardino, per essa entrò la sola carrozza del Re, che portossi fin' alla Porta del Giardino corrispondente alla riva del fiume Tago, dove si trovò preparato un Ponte sontuosamente addobbato, in piè del quale erano i Bergantini preparati per condurre la Regina al bordo della Capitana d' Inghilterra. Ivi prima d'imbarcarsi, fu ammessa al bacio della di lei mano tutta la Nobiltà Portoghese, che volendo far lo stesso al Re, questo nol permise in ossequio della Regina d'Inghilterra, la quale imbarcatasi con gli Fratelli nel Bergantino Reale, ed il loro seguito in altr'innumerabili, appena sciolse quello dal lido, che l' Artiglierie ne diedero il segno, accompagnandone col rimbombo il viaggio; e giunto alla Capitana d'Inghilterra, vi si trovò adattata una comoda scala, per la quale vi ascesero le Persone Reali, e tutte le Dame, ch' accompagnavano la Regina; come anche de' Portoghgsi di sfera, il Marchese di Sande, Nuno di Cugna dichiarato Conte di Pontevelo, Francesco Correa di Silva, e Don Francesco di Mello, scelti per accompagnare la Regina in Inghilterra. Nella Camera di Poppa si portorono le Dame a baciar la mano alla Regina, e si partirono di ritorno alla Città, rimanendone solamente Donna Elvira Maria di Vigliena Contessa di Pontevelo, e Donna Maria di Portogallo Contessa di Penalva, che dovevano seguirla in Inghilterra, dove la seconda morì senz'accasarsi. Preso da' fratelli congedo, volle essa accompagnarli fin'al primo grado della scala, di dove non volle partire finchè il Re coll'Infante non fossero ricoperti dalla tenda del Bergantino, e dati, e resi i saluti, il Re seguito da piccioli infiniti legni portossi al lido, ond' era partito, e l'Armata Inglese raccolte l' ancore, sciolse

le

le vele al vento, che favorevole ſpirava al ſuo viaggio. 1662.
Libera la Regina dal grave penſiero, in cui l'avea per lungo tempo tenuta involta il maritaggio della figliuola ſtabilito con tanti sforzi d'ingegno contro l'oppoſizioni eſterne, e le cenſure domeſtiche, lo rivolſe a formar la Corte all'Infante Don Pietro già entrato nell'anno decimoquarto di ſua età con applauditi contraſegni d'un animo ben compoſto, e d'un'indole non meno generoſa, che ſoave. Molti, e tutti rilevanti furono i motivi, ch' ebbe la Regina d'eſeguirlo prima di laſciare la ſua Reggenza: poichè doveva ſeparare i due Fratelli, tanto per eſſere di genio totalmente diſſimile, quanto per non far' affezionare l'Infante alle libertà ſcandaloſe del Re, in un'età facile a ſdrucciolare ſul lubrico dell'umana compiacenza; ma molto più perchè, o foſſe per controgenio, ò per mancanza di buon giudizio, o per invidia, aveva il Re dati manifeſti ſegni d'abborrir' il ſuo Germano, ed era giunto a ſegno nell'occaſioni di familiare converſazione, o divertimento, che non ſi era aſtenuto di minacciarlo ſin nella vita;ond'era ragionevole il temere un trattamento poco decoroſo dal ſuo governo, avendo più volte detto, che verrebbe il tempo da fargliele ſcontar tutte in un ſol colpo: E poichè l'iracondia del Re era altrettanto eccceſſiva, quanto irrefrenabile, e ſe ne vedevano effetti funeſti, ogni ragione conſigliava ad allontanare dal pericolo l'Infante, nella di cui vita già ſi conſiderava riposta la ſperanza della ſucceſſione, e la ſorte de' Portoghesi: Quindi, perchè l'antico coſtume del Regno ricopriva collo ſpecioſo titolo dell'oſſervanza, la cautelà della Perſona, deſtinogli la Regina per ſua Corte un Palazzo, ch' il Marcheſe di Caſtel Rodrigo avea fatto edificare sù la riva del Tago, nel luogo denominato Corte Reale, e nominò per ſuoi Gentiluomini di Camera, il Conte di San Lorenzo, il Conte di Sovre, Ruj Mora Telles, Don Rodrigo Meneſes, e Giorgio di Mello; per Somigliero di Cortina, Don Rodrigo Cugna-

La Regina forma la Corte all'Infante Don Pietro.

1662. di Saldagna Cantore della Catedrale di Lisbona, ch'aveva esercitata simil carica presso il Principe Teodosio, mentre viveva; per Segretario, Antonio di Sosa Tavares; e per Maestro, non essendone più abile il Priore di Sodosetta, fu scelto Francesco Correa della Cerda; e come tutt'i nominati soggetti eran' ornati di virtù singolari, e capaci ad instillare nell' Infante sentimenti proprj d'un gran Principe, qual'egli era, fu generalmente applaudita la risoluzione della Regina, ma non già da quei, ch' assistevano al Re, condannandola d'ingannevole politica, per far la strada al Trono all'altro Figliuolo più da lei amato, & ad eternarsi nel governo del Regno; ond' il Re, che non intendeva per ragionevoli altre proposizioni, che le proferite da' suoi benevoli, lasciò radicare nel suo cuore tali fraudolenti discorsi con tanta forza, che non fu possibile mai più svellerli; e perchè non avea prudenza da covarli nel seno, e dissimulare il suo dispiacere, lo pubblicò così apertamente, che tutti quei, ch' avevano il fine di migliorare la propria fortuna, non solo si astennero d' andare alla Corte dell' Infante, ma sfuggivano l' occasioni d'incontrarlo, per non esser' astretti a corteggiarlo, di modo che ben presto si trovò solo assistito da' suoi ordinarj familiari, il che, con maturità superiore agl'anni, tolerava con prudentissima disinvoltura. Appena era egli passato alla nuova abitazione nel dì 4 di Giugno, che la Regina impiegò tutt' il suo spirito a far seguire con decoro della Maestà, e con buon'ordine degl'affari pubblici la consegna del Governo, alla quale, oltre la brama ch' aveva di ritirarsene, la sollecitavano le voci, che correvano per alienare maggiormente da lei l' animo del Re, di non voler' essa lasciar' il Governo, ancorchè in apparenza dicesse non più curarlo. Fece perciò scelta di Ministri i più integri, e di vaglia da tutt' i Tribunali, a' quali per mezzo del Segretario di Stato Pietro Viera di Silva fece intendere; *Che nel mese di Agosto prossimo a venire, e precisamente nel giorno di S. Bernardo,*

La Regina risolve lasciare la Reggenza.

*do, era risoluta consegnar' al Re il governo del Regno, com'era obbligata per debito, al quale aveva differito di sodisfare, così per i continui imbarazzi della Guerra, come per la poc' applicazione, ch' il Re mostrava al governo della Monarchia, avendo ella desiderato, come affettuosa madre, ch' il Re fosse entrato nel governo ben' educato; ma che Iddio non permetteva, ch' ella ottenesse alcuno de' due intenti; perchè la Guerra non mai era stata più feroce, ne il Re più disordinato d'allora; de' quali infortunj doveva incolpare i suoi peccati, e non la sua negligenza; poichè sempre si era applicata coll' attenzione più vigorosa alla difesa del Regno, e con accuratezza oculatissima all'allievo del figlio; e pure non erano le persone chiamate, e ben vedute dal Re quelle, ch'essa avea prescelte per assistergli, e per addottrinarlo. Ben conoscere, che consegnare il timone della nave naufragante ad un Piloto inesperto, era il pericolo maggiore nelle tempeste, e che perciò si era lasciata persuadere a continuare nella Reggenza oltr' il tempo convenevole; ma ch'ora si trovava a rischio il suo decoro, dovendo dubitare, che l'implacabile collera del Re l' inducesse a perderle il rispetto, come non lasciavano d' insinuargli i suoi indegni Consiglieri; ond'essa li richiedeva del loro parere circa la forma, e cerimonia, con cui dovesse far seguir l'atto del suo ritiro, al qual'era inflessibilmente determinata.* Dopo lunghe, e reiterate conferenze ebbe in risposta la Consulta: *Che tutti gli Stati del Regno si trovavano così interamente appagati dell'azioni eroiche, con cui S.M. aveva esercitata la Reggenza, che non si sarebbe trovato alcuno trà Vassalli, compresivi anche quei, che non si credevano molto favoriti, il quale non fosse pronto ad autenticare col suo sangue la propria sodisfazione: poichè nella Guerra gl' accidenti disfavorevoli erano stati minori de' prosperi, e negl' affari politici, l'Alleanza coll'Inghilterra, l'assistenza della Francia, e la Pace coll'Olanda, non ammettevano confronto di felicità maggiore; onde se la Guerra, e la Politica, Poli della conservazione de' Regni, autenticavano il benefizio della Corona di Portogallo, non poteva acconsentirsi, che Sua Maestà ne abbandonasse* 1662.

1662. *nasse il governo nel tempo del bisogno maggiore: Che se Sua Maestà coll'autorità, col giudizio, e prudenza, non avea potuto moderare l' inclinazione del Re, molto meno dovea abbandonarsi il Regno al di lui assoluto arbitrio posto in pugno d'uomini temerarj, e facinorosi. Ma se finalmente Sua Maestà non voleva rimuoversi dalla risoluzione, che diceva saldamente determinata, le ricordavano, dover farsi scrupolo d' eseguirla, se prima non avesse tolti dal fianco del Re Antonio Conti, e' suoi discoli Compagni, dovendo riflettere, che senza questa prevenzione, averebbe lasciato in balia d'uomini insolenti, e malvaggi, l'onore, i beni, e la vita de' suoi fedelissimi Vassalli:* Toccò quest' ultima rimostranza il più vivo del cuore della Regina, e diè l'ultima mano alla risoluzione, che già tra se stessa da molto tempo ruminava, desiderosa di chiudere il suo governo con un'azione giusta, generosa, e plausibile, qual'era castigare i rei, e disprezzare qualunque risentimento fosse per farne il Re, purchè egli stesso fosse sopra tutti beneficato, con togliergli l' occasione di trascorrere come prima, adempiendo ella le parti di Madre, di Regina, e di Cristiana. Volle però condurre al fine l'intento con porre a coperto la Maestà del Re, e se stessa; Quella, con far seguire l'arresto del Conti in tempo, ch' il Regio comando contrario non ne impedisse l'effetto, e non dovess'essere disobedito, e perciò stabilì, che succedesse mentr'il Re fosse seco nel segreto dispiaccio, durante il quale a niuno era permesso accostarsi; Questa, con obbligare i Consiglieri a porre in iscritto l' istanze della carcerazione, ed il modo d' eseguirla, come fecero, il Duca di Cadaval, il Marchese di Marialva, il Marchese di Govea, il Conte di Sowre, Giorgio di Mello, Don Rodrigo di Meneses, il Vescovo di Targa eletto di Lamego, Il Priore di Sodosetta, Il Padre Antonio Viera della Compagnia di Gesù, ed il Segretario di Stato Pietro Viera di Silva. La mattina dunque de' 16 di Giugno, subito ch' il Re si unì colla Regina per assister' al dispaccio, corse per la Città ordine circolare

Risolve la Regina la carcerazione d' Antonio Conti.

alla

alla Nobiltà, Tribunali, ed Offiziali del Popolo, che si portassero in Palazzo, ove averebbero ricevuti gl' ordini Reali, e giungendo nell' Anticamere quantità di Personaggi, e Ministri, tutti erano confusi, e curiosi di saper' il fine della chiamata. Intanto il Dottore Odoardo Vas Porta Ozorio Corregidore della Corte criminale, al qual'era commessa la carcerazione del Conti, si portò assistito, dal Duca di Cadaval, dal Portiero maggiore Luigi di Mello, e da suo Figlio Emanuelle di Mello, all' Appartamento del Re, ma fermatosi col Duca ad assicurare colle guardie di soldati l' ultima scala, si portorono alle stanze Reali i due Melli, ed incontrato il Conti, gli domandorono se avea veduto il Duca, e dicendo egli non averlo veduto, insospettitosi, forse per la sinderesi, di qualche sinistro, entrò in una stanza interiore, e leggermente chiudendola, diè volta alla chiave lasciandovela; e perchè le finestre di quella stanza corrispondevano sopr' un terrazzo da passeggio, erano perciò assicurate con grosse grati di ferro: Giunto indi a poco il Duca, e sentendo chiusa la porta, tentò d' aprirla colla chiave Maestra, ma senz' effetto, per esser' impedita la mappa dall'altra, che v'era dentro; onde battendo l'uscio, e chiamando il Conti, questo non volle mai ne aprire, ne rispondere: impazientito il Duca, lasciati ivi gl'altri, passò dall'altra parte sul terrazzo, e vide Antonio Conti, che avendo posto il capo in un vano de' ferri per chiamare qualcuno, ch' indi passasse, scoprendo il Duca, nel voler ritirare la testa, v' incontrava non poca difficoltà; onde questo fattosegli sopra, e presolo per i capelli fece mostra di volerlo uccidere; ed egli tremante gli disse, ch' era in suo arbitrio disporre della sua vita: Rispose il Duca, che aprisse la porta, ed allora avrebbe saputi gl'ordini, che dovea dargli; e quegli, ch' assicurandolo della vita, averebbe aperto: Gle ne diede la parola il Duca, ed ajutollo a ritirare il capo; ma vedutosi libero il Conti dalle di lui mani, ostinossi di nuo- 1662.

vo

1662. vo a non voler'aprire, ſperando, che o tornaſſe il Re; o ſopraggiungeſſe alcuno, che poteſſe liberarlo dall'anguſtia, in cui ſi trovava: Eſaſperato il Duca mandò a prendere due accette, quali venute, giurò altamente al Conti, che ſe l'obbligava a far rompere le porte dell'Appartamento del Re, l'averebb' egli pagato colla vita, eſſendone la cagione col non volerle aprire di buona voglia. In quel punto giunſe il Conte di Caſtelmigliore, al quale toccava la guardia in quel giorno come Gentiluomo della Camera Reale; ed eſſendoſi fin dal principio avveduto dell' intento, aveva uſate eſquiſite diligenze per farlo penetrare al Re; ma non potendolo conſeguire, atteſe le prevenzioni uſate dalla Regina, tornò nel punto, ch' il Duca minacciava di far gettar' a terra la porta, e volle opporſi con parole molto alterate; alle quali avendo corriſpoſto il Duca con altrettant' ardenza, e fatta l'ultima minaccia al Conti, queſto finalmente aſſicurato con nuova parola della vita, aprì la porta, e fatto prigione fu condotto per il terrazzo, e per la ſcala ſegreta, ad una filucca, che l'attendeva, e che lo traſportò ad un Vaſcello, nel quale trovò il ſuo Fratello Giovanni, ed un Giovanni de Mattos Offiziale della Cavallerizza, ed immediatamente fatta vela preſe il cammino verſo la Baja di tutt' i Santi nel Braſile. Era ſtato anch' arreſtato Baldaſſar Rodrigo de Mattos Mozzo della Guardarobba del Re, ma queſto reſtò in terra, per le diligenze uſatevi dal ſuo Suocero Diego Botteglio di Lande Tenente della Guardia; e finalmente doveva eſſer' anche mandato al Braſile frà Lorenzo Tavera Frate Agoſtiniano cacciato dalla ſua Religione per incorrigibile; ma eſſendo fuggito dalle mani de' Birri, gettoſſi per un precipizio, rimanendo così ſtorpiato, che non fu poſſibile condurlo alla nave. Sentito dalla Regina il ſegno d' eſſer' eſeguito il fatto, fece aprire le porte della Sala del diſpaccio, ed introdurre tutti que' Signori, Titolati, Fidalghi, Tribunali, Senato della Camera, e Caſa de' ventiquattro, rappreſen-

Parte il Cōti in un Vaſcello al Braſile.

1662.

presentante il Popolo, ed in presenza di tutti lesse ad alta voce il Segretario di Stato Pietro Viera di Silva un lungo foglio, in cui in forma di memoriale al Re, formato a nome del Regno, con circuito di ben composte parole si concludeva, supplicarsi Sua Maestà a cangiar modo ne' suoi divertimenti, e non valersi di persone scandalose, & indegne d'esser vedute al suo fianco: Ma comechè non si nominava ne il Conti, ne altro nome particolare, tra l'esser la composizione concepita in termini di sommo rispetto, e con sensi nascosti ed equivoci, il Re non ne fece alcuna apprensione, non intendendone altro, ch' una rimostranza circa il costume, alla quale avea già incallito l' orecchio, ed indurato il cuore; e s' immaginò esser quella una cerimonia di rispetto affettuoso, avendo tutti baciata la mano, dopo letto il foglio, tanto a lui, quanto alla Regina; onde egli uscì dalla Sala contento dell' amore, che gli mostravano la Madre, e il Vassallaggio. Ma nell' uscire avendo interrogato il suo Cacciator maggiore, se quell'Unione erano le Corti, gli rispose ingenuamente, che i pubblici, e privati richiami contro Antonio Conti, ed altri, che ponevano in forse la vita di Sua Maestà, e discreditavano la sua autorità, avevano obbligata la Regina ad ordinarne la carcerazione per rilegarli, in conformità del consiglio de' Vassalli zelanti, ed amanti di Sua Maestà; e che perciò glien'era stata data parte in presenza de' Tribunali colla lettura di quel foglio, acciocchè Sua Maestà l'approvasse. Infiammossi di collera il Re, e gli domandò dov'era Antonio Conti, perchè voleva andare a trovarlo; e quegli replicò, che Sua Maestà non doveva appassionarsi, perchè quell' azione ridondava in suo servigio, e non in offesa, onde dovea renderne grazie alla Regina sua Madre, e gradirla a' suoi buoni Vassalli, mentre col dovuto zelo allontanavano dal suo fianco genti, che rubbavano per loro tutta la sua benevolenza, e toglievano a lui l' amore del suo Popolo; e perciò erano coloro stati imbarcati in

*Il Re si sdegna per l'arresto, e partenza del Conti.*

1662. una nave, che già era uscita dalla Barra di Lisbona, ed incamminata al Brasile. Sentendo il Re le ragioni addottegli, ne restò sorpreso, e quasi appagato; ma resosi alla libertà delle sue stanze, e de' suoi familiari bassi, da questi fu talmente incitato a doversi vendicare dell'offesa fatta alla sua autorità, ed al suo gusto, che diede in escandescenze, e minacce terribili, quali benchè fossero approvate per giuste dal Conte di Castelmigliore, contuttociò procurò moderarne lo strepito, insinuandogli la dissimulazione; che imparata a forza dal Re, ma non capita, ben presto proruppe in effetti palesi; perchè quantunque secondo l'altrui astuto consiglio si portasse nella mattina della Domenica seguente alla Cappella accompagnato da tutta la Nobiltà, ed ivi ricevesse dal Fratello, alieno affatto da quanto avea operato la Regina, tutti gl'atti d'amorevole ossequio, subito diede chiari contrasegni del suo torbido; poichè dovendo in quel giorno mutarsi la Guardia della Camera, il Re ordinò, che la continuasse il Conte di Castelmigliore, di che adombrossi la Regina; ma comechè era già risoluta di ritirarsi dal Governo, avendo adempito tutto ciò, che dovea precederne l'atto, lasciò correre il tutto senza voler' impiegar' alcun maneggio. Nel dì seguente portatosi ad Alcantara il Re, di colà scrisse in suo nome il Conte di Castelmigliore al Segretario di Stato, che gli facesse sapere se Antonio Conti era morto, ed essendogli risposto colla narrativa del successo, tornò quella sera il Re al Palazzo, e prima di ritirarsi alle sue stanze fu secondo il solito ad inchinare la Regina. Nel giorno seguente non uscì dal suo Appartamento impiegando il tempo in segreti colloquj col Conte; e nel Mercordì 21 di Giugno postosi in lettiga col medesimo Conte, ordinò, che s'incamminasse ad Alcantara, avendo preventivamente fatto sapere al Conte di Atoghia, ed a Sebastiano Cesare, che lo seguissero. Aveva il Conte eletto questi due soggetti, per la loro somma capacità, e talento abili ad occupare ogni gran

Mini-

Ministero, perchè erano i meno dipendenti dalla Regina, anzi amareggiati dal suo Governo; imperciocchè il Conte d' Atoghia senza causa alcuna era stato di fresco deposto dal Governo dell'Alentegio; ed il Cesare da lungo tempo ardeva di desiderio insaziabile di mostrar al Mondo, che senza ragione era stato condannato ad una prigione dal Re Giovanni, il quale avanti la sua morte giustificò i motivi, che l'aveano indotto a mortificarlo. Da Alcantara in quello stesso giorno spedirono i nominati tre Ministri diversi ordini, e primieramente alla Nobiltà, e Fidalghi, che venissero ad assistere al Re; a' Governadori delle Provincie, e Piazze, ch' il Re avea preso il Governo de' suoi Dominj; ed al Segretario Pietro Fernandes Montero, che si portasse a servire nelle spedizioni il Re. Questo con varj pretesti si scusò, e col dovuto zelo continuò col Viera nel suo esercizio; e la Nobiltà portandosi ad Alcantara trovava nel sito della Croce della Speranza Emanuele Pacecco di Mello, che pregava chiunque capitava, in nome della Regina, a portarsi da lei prima d' obedire a Sua Maestà; ne vi fu Fidalgo, che così non eseguisse; e saputo dalla Regina l'intenzione d' approvare, ch' il Re entrasse nel Governo colla dovuta formalità, comandava loro, che obedissero l'ordine di portarsi in Alcantara, come fecero. Due ore avanti la mezza notte vi giunse il Vescovo di Targa con lettera della Regina, colla quale pregava il Re a restituirsi alla sua Regia, ed a prender le redini del Governo nella forma decente, e senza dar motivo di mormorazione agl' Esteri, e di disturbi al suo Regno, essendo ella prontissima da gran tempo a ritirarsi, ed egli sicurissimo di non poter' esser'amato da chi che sia con vera affezione, più che da sua Madre. Fu nella Consulta segreta interpretata l'ingenuità della Regina per finezza, l' invito al ritorno per machina, e la prontezza di cedere il Governo per un'insidia; ond' il Vescovo tornò senza risposta, dettogli, che sarebbe mandata dal Re nel dì seguente; nel quale 1662.

1662. fu portata dal Conte d' Arcos Don Tomaso di Norogna; in cui nulla rispondendosi del suo ritorno, il Re le partecipava, aver risoluto di prender'il Governo per sollevarla dalle fatiche sì lungamente sofferte nella Reggenza. Corsero altre lettere della Regina, ed anche dell' Infante Don Pietro, e furono dalla medesima usate diligenze particolari per giungere a persuadere al Re il suo ritorno alla Corte, ma egli stranamente insospettito, e mantenuto maliziosamente da' suoi Consiglieri nell'ostinato proposito di separarsi con aperta rottura dalla Regina sua Madre, si rendeva sordo ad ogni ragione, e molto più alle umili preghiere, con cui l'Infante portatosi d' ordine della Regina ad Alcantara, si sforzò indurlo a rimuoversi da quel suo non lodevole proposito. Nell' altro giorno fece chiamare Pietro Viera di Silva, e seccamente gl' ordinò, come a Segretario di Stato, che spedisse le patenti a sei soggetti, cioè al Conte d' Atoghia, al Conte d' Arcos, al Visconte di Villanuova, al Marchese di Cascais, ad Antonio Mendozza, ed al Conte di Obidos, di Consiglieri di Stato, quali egli l'avea eletti. Pietro Viera colla sua solita candidezza supplicò umilmente Sua Maestà a sospendere la nomina, *perchè quantunque tutt'i soggetti nominati fossero degnissimi dell' impiego, tuttavia il tempo non rendeva decente, ne il numero molto stimabile, l' elezione; ricordandogli, che il Re suo Padre pensava sei anni per scegliere un Consigliere di Stato, e la Sua Maestà ne aveva eletti sei nel decorso d' una notte; e poichè regolarmente le risoluzioni frettolose non solevano incontrare l' universale approvazione, e questa era fatta senza partecipazione della Regina, presso la quale era peranche permanente l' autorità della Reggenza, non sembrava ragionevole, ch' un' elezione, per altro senza dubbio di Personaggi meritevolissimi, restasse colla taccia di difettosa per le circostanze: Ch' era in arbitrio di Sua Maestà il prender possesso del Governo quando gli piacesse, altro non desiderandosi dalla Madre*; nel che si stese con così forti argomenti, ch' il Re non sapendo che

re-

replicare, in vece di rispondergli, reiterò l'ordine di spedir le patenti, che fu dal Segretario ubbidito; ed immediatamente fu convocato il Consiglio di Stato, dove dibattutasi la materia, il Conte di Atoghia, che desiderava qualche rimedio a tanti sconcerti, ed ovviare a' mali maggiori, disse, che trattandosi di dover Sua Maestà prendere il Governo con formalità legale e decente, era necessario, ch' il Segretario riferisse, quale doveva essere: Ripigliò egli con franchezza: *Che se bene i Re avevano il diritto alla successione de' Regni, non perciò potevano da loro stessi prenderne clandestinamente il possesso; perchè era necessario, che il Regno, o le Persone, che lo rappresentano, si soggettassero con atto pubblico alla sua obedienza, secondo lo stile, e costumanza di ciaschedun Regno, e finchè un tale atto non fosse celebrato, non s'intendeva introdotto nel Dominio il Successore nel Regno; facendosi di ciò istrumenti pubblici per giusto titolo de' presenti, e per memoria de' posteri. Che il Regno di Portogallo, in vigore del testamento del Re Don Giovanni IV, avea consegnato il Governo alla Regina, dandole i sigilli, ne' quali è vincolato il potere del Re; e poichè Sua Maestà non li aveva, tutto quello, che operava, dipendeva dalla forza, non dalla giustizia, e tutt'i Vassalli, che gl' obedivano, erano astretti dalla venerazione, e dal timore; perchè se bene in Sua Maestà risiedeva la Corona, e lo Scettro, tuttavia la Regina sua Madre teneva la Reggenza, e il dominio, e poichè questo poteva in un momento legalmente prenderlo, non dovea prevertirsi l'antico stile de' Re di Cortogallo*. Questa, ed altre ragioni, benchè non potessero ribattersi, non erano ammesse, e si pretese, ch' il medesimo Segretario consegnasse al Re i sigilli; ma egli costante, ed intrepido rispose, *non aver facoltà di domandare i sigilli alla Regina, ne essa quella di porli in altre mani, che del Padrone del Regno, non potendo por mani in materia così delicata Ministro alcuno*. Separatisi i Consiglieri, chiamò il Re a se il Segretario, e senz' altro circuito di parole gli domandò, se tornando egli a Lisbona, la Regina gli ave-

1662.

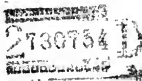
1662. averebbe consegnato il Governo: ed avendolo il Viera assicurato coll'offerta della sua testa (ancorchè sempre sia pericoloso il comprometterla per cose riposte nell'altrui volontà) gl'ordinò, che si trattenesse nell'anticamera, ed uditi i tre Ministri, senz'i quali non averebbe risoluta la minima delle cose, indi a poco fece richiamare il Viera, al quale disse, che se la Regina con suo biglietto l'avesse di ciò assicurato, egli sarebbe tornato a Lisbona. Tornò a ratificare la promessa il Viera, e nel dì seguente venne a Lisbona il Conte di Pombero per aver' il biglietto della Regina, che letto da' Ministri del Re, fu accordato, che nel dì seguente esso si restituisse a Lisbona, come eseguì, essendo il dì 23 di Giugno; e perchè l' Infante avea fatt' intendere al Re, che desiderava servirlo in quella funzione, passò il Re con tutto il Corteggio, che da Alcantara l'accompagnava, per la Casa dell' Infante, che sceso immediatamente entrò nella sua carrozza, e portatisi in Palazzo, lo ritrovorono ripieno de' Tribunali e Ministri, e disposte le prevenzioni ordinate dalla prudente Regina, di fuochi, luminarie, e simili dimostrazioni di gioja, per rendere più cospicua la funzione, e togliere ogn' ombra di violenza dal principio del Governo del Re. L' attendeva ella nella Sala del dispaccio riccamente addobbata, e postasi a sedere sotto il trono nel mezzo de' due Figli, fu posto uno scabello di velluto cremisi con cuscino uguale avanti il Re, e sopra il cuscino posò il Segretario di Stato la borsa, in cui erano racchiusi i Sigilli Reali. Prese la Regina per il cordone la borsa, e nell'atto di porgerla al Re disse queste precise parole. *Questi sono i Sigilli, co' quali i Regni di Vostra Maestà me ne consegnorono il governo in virtù del testamento del Re mio Signore, che sia in Cielo: li consegno ora a Vostra Maestà, ed insieme il Governo, che con essi ricevei: Piacerà a Dio, che sotto il comando di Vostra Maestà ottengano la felicità, che Io gli desidero.* Prese il Re i Sigilli senza proferir parola, e fatta la solita cerimonia d'es-

Prēde il Re possesso del Governo.

d'eſſer baciata la mano da tutti gl' Aſtanti alle Perſone Reali, ſi diſciolſe il Congreſſo, applaudendo le Fortezze, e le Navi col rimbombo de' cannoni, e la Città col ſuono delle campane, feſteggiandoſi il ſucceſſo con fuochi, e luminarie per tre ſere. 1662.

Queſta fu l'ultima, e la più coſpicua, ed eroica azione del Governo della Regina Ludovica, colla quale formò al ſuo nome corona più ſplendida di quella, che gl' avea poſta ſulla fronte il Re Giovanni IV; poichè dopo aver governato il Regno con tanta prudenza, quanta riſplende ne' ſucceſſi in queſta Seconda Parte contenuti, laſciò il Governo con nobile diſprezzo del comando; ma non volle laſciarlo ſenza prima ſodisfare alla Giuſtizia, ſeparando con ben regolata violenza dal fianco del Re coloro, che ne prevertivano il coſtume; e benchè la di lei riſoluzione foſſe nel momento dell'eſecuzione variamente appreſa, dagl' uni biaſimata, e dagl'altri lodata, col tratto del tempo fu generalmente approvata; poichè quegl'iſteſſi, ed il medeſimo Re, benchè mai migliorato nel coſtume, che la condannavano, vennero a riconoſcerla, ed autenticarla per giuſtiſſima, come riſulterà dagl' eventi, che nella Terza Parte di queſt'Iſtoria ſaranno deſcritti.

# IL FINE.



INDI-

# INDICE

## A

# D

suoi

Lu-

# M



# N



# O

---

| Pag. | lin. | *Errori* | *Correzioni.* |
|---|---|---|---|
| 2. | 34. | Alfonso IV | Alfonso VI |
| 4. | 2. | liberà | libertà |
| 76. | 11. | ghesi convenne ; a quegli | ghesi, convenne a quegli |
| 95. | 8. | che viva | che mai viva |
| 109. | 34. | ittà | Città |
| 123. | 14. | con del Albucherche | onde l'Albucherche |
| 188. | 25. | unire si | unirsi |
| 177. | 23. | commovione | commozione |
| 200. | 2. | btraglione | battaglione |
| 202. | 17. | combattimento | cambiamento |
| 205. | 29. | il Mastro di Campo | il Tenente di Mastro di campo |
| 207. | 2. | era | tra |
| | 7. | faceva ; mestieri operare | faceva mestieri operare ; |
| 218. | 4. | dalla | della |
| 219. | 37. | acilità | facilità |
| 249. | 15. | tutt'i tratti | tutt'i trattati |
| 291. | 9. | ad avvertendolo | ed avvertendolo |
| 318. | 24. & 25. | Alcesare | Alcasere |
| 355. | 20. | Marilva | Marialva |
| 360. | 3. | cagion | cagiona |
| 362. | 33. | conquiste | perdite |
| 378. | 28. | na partita | una partita |
| 409. | 1. | del, Ponte | del Ponte, |

